


LIBRARY
UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE

TRANSFERRED

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

AVVISO.

Osserveranno gli Associati dell' Opera che, principiando dal presente fascicolo, gli Annali sono Stampati in carta più fina e di miglior qualità di quella impiegata finora. Le doglianze, che a tale rignardo ci vennero dirette, ne indussero ad appagare il desiderio comune ad onta del lieve aumento dis pesa che possa risultarne. Crediamo pure opportuno il prevenire che, quantunque per lo detto miglioramento i fascicoli pajano più sottili, contengono però lo stesso numero di pagine che per l'addietro.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo . . . . . . 75 c.

STAMPERIA DI LUIGI LESNE.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI DEI DUE MONDI E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

CHE FORMA IL SEGUITO DELLE LETTERE EDIFICANTI.



VOLUME DECIMO.

SETTEMBRE 1837. — N° LIV.

SECONDA EDIZIONE.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT,

1843.

MISSIONE DEL LIBANO.

Lettera di Monsignore Auvergne, arcivescovo d'Icona, etc., all'Autore degli Annali, a Lione.

« SIGNORE,

« Se agli Associati della Propagazione della Fede fu grata la lettura delle anteriori mie relazioni, punto non dubito che gradiscano anche questa nella quale si tratta dei luoghi non più santificati dalla sola presenza, ma dal sangue prezioso del Redentore degli uomini.

« Camminando alla volta di Gerusalemme, eravamo ancora mezz'ora distanti dalla città, allorchè ci trovammo in un subito accerchiati dai nobili e valenti custodi del santo sepolcro, i Padri dell'ordine di S. Francesco (1), ai quali erasi aggiunto un uffiziale turco solo ed a cavallo, perocchè il governatore, a cui vien dato l'onorevole titolo di Bascià Solimano Bey, ci aspettava in persona alla porta della città con parecchi soldati di cavalleria e con un drappello di fanti, i quali, schierati entro alle porte,

(1) Fin dall'anno 1257, 69 anni dopo che fu da Saladino tolta Gerusalemme ai Latini, i RR. PP. di San Francesco vennero in Palestina a custodia del Santo Sepolcro e degli altri venerati Santuarj. Ma soltanto nel 1342 venne loro permesso d'avere in Gerusalemme uno stabilimento fisso che conservano tuttora.

ci resero i militari onori. Entrammo dunque in Gerusalemme preceduti dal Governatore della Città e seguiti dalla cavalleria, accompagnandoci tutta quella scorta fino alla porta del convento dei Padri di Terra Santa, dove ci lasciò. Io ammirava nel fondo dell' anima come la Providenza facesse onorare nella nostra persona il Capo Supremo della sua Chiesa, ed agli stessi infedeli. L'indomani fummo solleciti di dar principio alla visita dei luoghi santi.

« Il monte Sion a cui ci recammo dapprima è celebre nelle sacre Scritture: oggetto a vicenda delle benedizioni e delle lamentazioni dei profeti, il nome di Sion risuonò spesse volte nelle loro predizioni, e spesse volte ci venne tramandato dal profetico canto di Davidde con una dolcezza che non era senza mistero. Fra i molti monumenti che coprivano altre volte il detto monte, le vestigia di tre soli rimangono in piedi al giorno d' oggi : il Cenacolo, la casa di Caifa e la tomba di Davidde.

« Aveva altrevolte sant' Elena fatto rinchiudere il Cenacolo in una magnifica chiesa , la quale distrutta dai Saraceni, venne , alquanto dopo , riedificata ; si vede ancora la cupola ed alcuni muri rimasti in piedi dopo la prima sua distruzione. Questa chiesa fu affidata ai Padri di Terra Santa i quali vi avevano accanto un Convento ; ma nel 1561 i Turchi se ne impadronirono, e convertirono la chiesa in meschita e il Convento in Ospedale. Il Cenacolo è una gran Sala, la cui volta è sostenuta da due colonne ; vi si ascende per una scalea d'una ventina di gradi. Quante memorie pare si affollino in quella sala : l'istituzione dell' Eucaristia, la discesa dello Spirito Santificatore, l' elezione di S. Mattia, le prime predicazioni degli Apostoli , il primo concilio di Gerusalemme, la memoria del Re Profeta, le cui ceneri riposano sotto a quel luogo sacro ! Profondamente penetrati da tutti

questi pensieri, meditammo in ginocchioni tante maraviglie, e pregammo con tutta l'effusione dell'anima. Nè ciò bastò ancora; domandammo ed ottenemmo il permesso di celebrare in quel luogo augusto i temuti misteri. Quivi, non lungi dalla tomba di Colui che, trenta secoli prima aveva sclamato: *Calicem salutaris accipiam*: « Riceverò il calice di salute; » e nel Santuario stesso in cui per la prima volta Egli aveva consecrato quel vero calice di salute, ci toccò la bella sorte di fare scorrere il sangue dell'Agnello riparatore. Dopo il Concilio di Trento, cioè dopo tre secoli e più, a nessun Vescovo era stato concesso un tale privilegio.

« La casa di Caifa è oggidì una chiesa discretamente bella, posseduta dagli Armeni scismatici. La tavola dell'altare che fanno vedere ai visitanti, dicesi essere stata una parte ragguardevole della pietra che servì a coprire la tomba di G. C.. Dal lato dell'Epistola, nel Santuario è un piccolo oratorio che si dice sia la prigione in cui venne gettato il Salvator Divino quella notte stessa in cui fu preso. Fuori della chiesa, e vicino alla porta a destra, si osserva pure una parte della colonna sulla quale, secondo la tradizione, cantò il gallo per avvisar Pietro dell'imminente suo rinnegamento. Quivi vicino, e in mezzo alle rovine d'un atrio che pare sia stato ragguardevole, è un albero chiamato l'albero delle poma d'oro; si crede che occupi quel luogo stesso in cui stava Pietro, allorchè scaldandosi presso ad un focolare, rinegò il suo buon maestro. I Padri di Terra Santa erano altre volte posseditori di questo santuario, i quali non hanno più ora se non il dritto di celebrarvi la Messa una volta all' anno. A noi pure fu data la sorte d'offrire in quella il Santo Sacrifizio.

Vicino alla chiesa del Cenacolo della quale abbiam di sopra parlato, trovasi anche il sito occupato altre volte

dal palazzo che Davidde fece fabbricare, e in cui serbò per tre mesi l'Arca del Signore: ivi si venera la tomba del re; ma è proibito espressamente ai cristiani d'entrare nella sala che la rinchinde, e solo per particolare privilegio ci fu dato il vedere da una delle sale superiori la cima del cenotafio del Re Profeta.

Scendendo il monte Sion dal lato dell'Oriente, attraversammo un torrente asciuto: quel torrente stesso che varcò Davidde ripieno di mestizia allorchè fuggiva da Assalonne, quello che aveva pure attraversato il nuovo Davidde, coll'anima addolorata fino alla morte, per andare a Getsemani: il torrente di Cedron. Ivi si vede il luogo in cui la tradizione dice essere caduto il Salvatore quando i soldati lo conducevano legato. Passato il torrente trovammo in breve l'Orto di Getsemani. Quest'orto che ha sessanta passi in quadratura, non è circondato di muri, e serba ancora in piedi nel suo recinto otto antichi ulivi che portano i segni d'una gran vetustà. « I loro tronchi disuguali e biancastri, dice un vecchio scrittore, sono superiori in grossezza a tutti gli altri alberi della Palestina. » E per essere questi i soli che vadano esenti dalla taglia imposta dai Turchi sulle altre piante nei contorni di Gerusalemme, dacchè la città è caduta nelle loro mani, si è argomentato con ragione, essere essi antichissimi ed esistere forse fin dai tempi di G. C.. I sommi Pontefici hanno proibito che si strappi da quegli alberi veruna legna verde; si raccolgono bensì con molta cura i rami secchi o caduti a terra, coi quali si fanno rosarii. L'olio e i nocciuoli delle ulive si distribuiscono pure come oggetti di divozione. Si fa vedere in Getsemani il luogo in cui i tre Apostoli, oppressi dal sonno e dall'afflizione, furono per tre volte svegliati dal Salvatore; come anche quello dove Giuda diede al suo Maestro il bacio di tradimento. Del villaggio di Getsemani non

esiste più nulla; era altre volte un picciol borgo il cui nome, Torchio delle ulive, significava la produzione e l'industria di quei luoghi, situati tra Gerusalemme e il monte Oliveto. Pare che fosse stato dato ai sacerdoti ed ai leviti per farvi pascere gli animali che dovevano essere offerti nel tempio, i quali venivano condotti per la porta del gregge o di Santo Stefano alla probatica Piscina; e dopo essere in questa purificati, erano riconosciuti atti al Sacrifizio.

« Assai vicino all' Orto dei Dolori è la grotta oscura e sotterranea ove sparse il Salvatore un sudore di sangue. Era questa altre volte a livello del terreno, ora vi si scende per una rustica scaletta di sette od otto scalini. Nel fondo, e dissotto all' altare in cui ci venne dato di celebrar più volte i santi Misteri, stanno scritte queste maravigliose parole: *Hic factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram* (1). C' inginocchiammo su quella terra dove il Salvatore erasì pure prostrato. Qual cuore non si sentirebbe commosso da un alto rincrescimento delle sue colpe, quando uno si trova nel luogo stesso dove si affacciarono esse alla mente del Redentor degli uomini, e gli cagionarono così crudi tormenti?

« Usciti da Getsemani, passammo un ponte d'un arco solo, che attraversa il torrente di Cedron, e ci recammo alla Casa d' Anna, la quale, situata vicino alla porta di Davidde, appiè del monte Sion, e dentro alle mura di Gerusalemme, venne convertita in una chiesa col nome de' Santi Angeli. Quivi si venera principalmente il luogo ove risuonò quel sacrilego schiaffo al cui rumore i ne-

---

(1) Quì si fece il sudor suo quasi stille di sangue che scorrevano a terra.

mici di Gesù scoppiarono in insolenti risa. I soli Armeni scismatici posseggono questa Chiesa.

« Quindi, la casa d'Anna essendo già stata in un col monte Sion da noi visitata, accompagnammo col pensiero il Salvatore sino al palazzo di Pilato, il quale non offre quasi più che un mucchio di rovine. L'ingresso del Pretorio s'apre sulla strada maestra che attraversa Gerusalemme dall'orto all'occaso; ed ivi è una scala di undici gradini fissi da una parte nella parete, e sostenuti dall'altra da un muro d'appoggio che s'erge in forma di balustrata. Si crede che questa scala sia stata ivi eretta a surrogazione dell'antica, la quale aveva vent'otto gradi, e che fu trasportata in Roma dov'è tuttora venerata col nome di *Scala Santa*. Tre volte il Salvatore salì per quella scala, e tre volte ne discese. La salì dapprima quando fu condotto da Caifa a Pilato, e la discese per essere strascinato dal palazzo di Pilato a quello d'Erode; la risalì una seconda fiata quando fu rimandato da Erode a Pilato, e la ridiscese allorchè venne condotto al luogo della flagellazione; la tornò a salire dopo la flagellazione per venire a ricevere la corona di spine, e la scese finalmente per andare a prendere la Croce e portarla al Calvario. Giunti al sommo di quella scala, entrammo in un ampio cortile dove si vedono a mano destra due lunghi voltoni: e fu al certo sotto uno di questi, che gettarono i soldati sugli omeri insanguinati di Gesù una specie di manto di porpora, e gli posero fra le mani una debil canna, accompagnando quello scherno di pungentissime beffe e d'amarissimi oltraggi: quivi fu condannato a morte da quel giudice stesso che aveva dato poco prima la più solenne testimonianza della sua innocenza. Quei voltoni ci condussero ad una galleria chiamata *Xystus* dai Romani, la quale però non ha più al giorno d'oggi altro nome che quello di Arco dell'*Ecce*

Homo. In mezzo all'arco è una finestra, e da questa, Pilato nel presentare il Salvatore allo sguardo de' Giudei, sclamò: *Ecce Homo*: Ecco l'Uomo. »

« A pochi passi dell'Arco dell' *Ecce Homo* si scorge una cupola che minaccia rovina; nulla impedisce più d'avvicinarsele, e il luogo stesso a cui sovrasta è ripieno di profane immondizie. Entrati in quel luogo derelitto, ci prostrammo come nel tempio più magnifico della terra; e, procurando di destare nell'anima nostra una viva fede, chiedemmo a Gesù flagellato l'amore dei patimenti. Questo Santuario apparteneva altrevolte ai Padri di Terra Santa; lor venne tolto, come tanti altri, da un certo tempo in quà. Per lo che, durante il nostro soggiorno in Gerusalemme, si fecero presso al Governo Egizio, onde riavere al più presto qnell'antica possessione, varie diligenze alle quali abbiam creduto di dover pure cooperare; e giova il credere che non siano rimaste infruttuose, e che, rientrato sotto al dominio dei zelanti custodi del Santo Sepolcro, quel santuario profanato riavrà in breve quell'onore di cui va privo da tanto tempo. Da questo luogo principia solamente, a parlar giusto, la via dolorosa, cioè la strada che trascorse il Redentor del mondo portando la sua croce.

« Dal luogo della flagellazione, innoltrandoci per la strada maestra verso l'occidente, poscia voltando a destra, camminammo verso il settentrione per una viuzza, in fondo alla quale ci fecero osservare il rinomato palazzo d' Erode totalmente in rovina. In una sala di quel palazzo, e all'opposta estremità della porta principale, fu per ischerno vestito il Salvatore di tonaca bianca.

« Quindi, tornati indietro, ripigliammo la strada maestra, presso all'angolo della quale si vede, a sinistra, una colonna eretta nel luogo in cui, secondo la tradizione, soggiacque per la prima volta il Salvatore sotto al peso

della croce. Più lungi alquanto, in una stradetta, si scorgono le rovine d'una chiesa, consecrata altre volte alla Madre Addolorata, ed è quello il luogo in cui, al dire della tradizione, la Vergine Maria, rispinta dapprima dai soldati, s'incontrò col divino suo Figlio. « Nè il corso di diciotto secoli, nè le persecuzioni infinite, nè le perenni rivoluzioni, nè le sempre cresciute rovine, nulla, dice a questo riguardo il sig. Chateaubriand, potè cancellare o nascondere le orme d'una madre che viene a piangere suo figlio. » Quasi rimpetto a quella stradetta, a mano destra vedemmo il luogo dove era solito stare il povero Lazzaro, e alquanto più lungi, dall'altro lato della strada, la casa del ricco Epulone. San Gioanni Crisostomo, Sant'Ambrogio e San Cirillo crederono che la storia di Lazzaro non fosse una semplice parabola, ma un fatto reale e conosciuto. Quel ricco, gli Ebrei lo chiamano Nabal. Prima di giuugere alla casa dell'Epulone, si volta a destra, e si segue la direzione del ponente; allo sbocco di quella contrada è una piazza nella quale si aprono tre vie, ed è quello il luogo dove i Giudei, scorgendo Simone Cirineo che tornava dalle campagne vicine per la via di Damasco, lo costrinsero ad ajutar Gesù a portar la sua croce. Cento e dieci passi più oltre, una porticina bassa alla quale si ascende per tre scalini, fa riconoscere il sito della casa della Veronica, e il luogo in cui quella donna pietosa asciugò, passando, l'adorabile volto del Redentore. Credesi che, per quel pio ministero, si servisse, in vece di fazzoletto, del proprio velo, il quale, per essere piegato in tre, ritrasse impresso in ognuna delle sue pieghe, il sembiante di G. C. Una di quelle pieghe si conserva tuttora in Roma. Berenice era il nome di quella pietosa donna, e fu poscia mutato in quello di Vera Icon, cioè vera immagine. Dopo un centinajo di passi si giunge alla porta Giudiciaria, dove il Signor Nostro G. C. cadde

per la seconda volta: era quella la porta da cui uscivano i delinquenti che sul Golgota venivano giustiziati.

« Il Golgota, rinchiuso oggi nella nuova città, era fuori dell'antica Gerusalemme; il vano della porta giudiciaria venne murato dai Turchi fino a metà della sua altezza, laonde i pellegrini passano ora a sinistra per un'altra porta contigua e più piccola. Si ascende per una via malagevole e piena di ciottoli fino ad un angolo che divide quella strada in due rami; poscia si ripigli a sinistra la via del ponente. Quivi, nell'entrare in questa medesima strada che conduce al Calvario, si rivolse G. C. alle donne pietose che mostravansi afflitte della di lui morte, e al cospetto di un popolo innumerevole da cui era seguito, loro disse lagrimando: « Figlie di Gerusalem-
» me, non piangete per me, ma piangete bensì per voi,
» e pei figli vostri. » Questo luogo è segnato con un pezzo di colonna di marmo fisso nel muro. In breve si giunge al luogo dove G. C. cadde per la terza volta, e da quivi il Calvario è poco distante.

« Stavamo dunque per entrare nell'antica e celebre basilica del San Sepolcro, tempio augusto il cui solo aspetto ispira non so quai sensi ineffabili di timore, d'ossequio e d'amore. Giunti alla porta principale, vi trovammo i Padri di Terra Santa, specialmente incaricati della custodia del glorioso Sepolcro; e la prima lor cura fu quella di condurci al Calvario. Una ricca scala, situata alla parte destra della porta del tempio c'introdusse in una cappella edificata sulla rupe stessa dove fu crocifisso il Figlio di Dio. Nel fondo è un altare eretto nel luogo in cui i carnefici deicidi lo inchiodarono sulla croce, ed un altro altare poco discosto indica che ivi, sospeso fra due ladroni, l'Autore della vita volle soffrire gli spasimi della morte. Ogni cosa quivi colpisce la mente, ogni cosa parla al cuore; e dalle pietre istesse esce una voce che risuona

fino al fondo dell'anima. Nel silenzio del raccoglimento, uno crede di sentire ancora quegli insulti, quelle bestemmie, quelle grida rabbiose di cui il Salvatore coronato di spine divenne l'oggetto innocente; il cuore è squarciato dal rimbombo di quegli orrendi martelli che inchiodarono alla croce quelle mani che avevano creato il mondo: quivi scorse il sangue dell'Agnello di Dio, ed irrigò la terra; quivi fu alzata in aria la Vittima divina; quivi Gesù Cristo spirò . . . . . Ripieni di tali pensieri ci prostrammo divotamente, e le nostre labbra non trovarono più altra preghiera da porgere al Figlio di Dio crocifisso, se non quella del grande Apostolo, cioè, che si degnasse di configgerne seco alla sua croce. Appiè del Calvario è la pietra dell'Unzione, così chiamata perchè occupa il sito dove fu imbalsmato il corpo del Salvatore; otto lampade le stanno accese continuamente di sopra, e tre gran candelabri sono collocati ad ognuna delle sue estremità. Facemmo ivi parimenti la nostra preghiera, baciammo il marmo che copre quella pietra veneranda; e seguendo col pensiero Giuseppe d'Arimatea, e il pio Nicodemo, allorchè portavano nella tomba il Corpo sacro, giungemmo innanzi al Santo Sepolcro. Come mai ridire tutti quegli affetti che muovono l'anima alla vista di un sepolcro pieno di vita, contro il quale venne un giorno a frangersi la morte? Nelle pareti di quella sacra tomba, che si potrebbe pur anco chiamare il Sepolcro della morte, pare siano impresse in note indelebili quelle maravigliose parole: *absorpta est mors in victoria* (1). Ripieni d'ammirazione attraversammo col capo chino la soglia della prima posta, ed entrammo nella cappella dell'Angelo; e dopo avere alquanto pregato sugli avanzi di quella preziosa pietra dove erasi posto a sedere il mes-

(1) Fu annientata la morte della vittoria.

saggiero celeste, penetrammo finalmente nell'augustissimo fra tutti i santuarj. Che luogo! che momento! ivi era il Santo Sepolcro; sotto a quel marmo da noi calcato trovavasi la rupe stessa in cui l'avevano scavato. Cademmo inginocchiati, e in quell'umile atteggiamento lasciammo libero il corso a tanti e varj pensieri che ci si affollarono in mente. Quante ricordanze! la morte, il peccato, il principe delle tenebre incatenati l' uno all' altro e conficcati insieme in fondo a quella tomba; il sudario gettato un istante sull' adorabile volto del Redentore, e abbandonato poco dopo in quel Sepolcro da dove era uscito trionfante il Conquistatore Divino; l' Angelo del Signore coperto di splendide vesti, seduto a destra dell' avello onde annunziare la stupendissima nuova del trionfo di Gesù; Pietro scendendo con santo trasporto in fondo a quella tomba miracolosa, guardando con meraviglia, e fermandosi pieno d'ammirazione! Confortati, rallegrati da tali memorie, ci alzammo; e su quel sepolcro istesso, che seicento anni prima Isaia aveva veduto raggiato d'immensa gloria, su quel Sepolcro divenuto un istante il teatro della più maravigliosa fra tutte le vittorie, su quel Sepolcro infine fatto ormai la gioja e la speranza dell' universo, rinnovammo l' immolazione della Vittima trionfante, il Sacrifizio dell' Agnello vincitore. Momento felice! tu vivrai mai sempre nella nostra mente, mai sempre tu desterai nel nostro cuore le più consolatrici memorie (1).

---

(1) I pellegrini che visitarono il Santo Sepolcro, pare abbiano tutti sentita quell' impressione delle gloriose memorie che lo circondano, e fanno dileguare in certo modo ogni mestizia. Riferiremo qui in prova alcuni squarci di viaggi moderni. « All' ingresso, dice il R. P. de Geramb, è la Cappella dell' Angelo colla pietra in cui sedeva il celeste messaggiero allorchè vennero le sante donne ad imbalsamare il Corpo di Gesù, e che lor disse: *Surrexit, non est hic*: » è risuscitato, non è più qui. » Non pare che per la disposizione stessa del luogo per le idee di gioja e di vita

Nè ci bastò durante il nostro soggiorno in Gerusalemme, l'andar soltanto una volta al giorno a visitare la Chiesa del S. Sepolcro, e celebrarvi i Santi Misterj; ci piacque anzi di rinchiuderci in essa cogli egreggi Padri di Terra Santa, onde appagare più particolarmente la nostra divozione, e più ampiamente conoscere quanto riguarda quella rinomata basilica. Vi ci trovammo la festa dell' Epifania, nel qual giorno tutti gli uffizj si fanno nella chiesa del S. Sepolcro, e finita la Messa grande che venne cantata dal mio Gran Vicario, io diedi solennemente, sulla tomba stessa del Salvatore, la pontificale benedizione.

La chiesa del S. Sepolcro offre nel suo aspetto una forma quasi ovale. Nel mezzo ad uno dei muri laterali, dal lato del settentrione è la porta principale alla quale affacciandosi, uno scorge collocata tra candelabri la pietra dell' unzione. Più lungi, e nel centro della basilica, s'ergono in giro ad un' altezza assai ragguardevole varj archi che sostengono una gran cupola, e quivi è il monumento in cui giace rinchiuso il Santo Sepolcro (1). Que-

---

ch' egli desta, abbia voluto la bontà di Dio temperare le troppo dolorose impressioni che avrebbe prodotto la subita vista della tomba di Gesù Cristo? e non evvi forse quivi in certa guisa una voce d' angelo che dica ai Cristiani, come alle sante donne: « Calmatevi, è risuscitato: surrexit? (*Pellegrinaggio a Gerusalemme*, (pel R. P. de Geramb).

« . . . . Quanto posso assicurare, dice il sig. de Chateaubriand, si è che alla vista di quel Sepolcro trionfante, io non sentii più la mia debolezza; e quando la mia guida sclamò con San Paolo: *Ubi est, mors, victoriă tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?* « O morte, dov' è la tua vittoria? O morte, dov' è lo stimolo tuo? » io tesi l'orecchio come se la morte dovesse rispondere che era vinta e incatenata in quel monumento.

(1) » La chiesa del Santo Sepolcro di cui si tratta qui, fu eretta sulle rovine di quella che venne quasi totalmente consunta dalle fiamme li 12 ottobre 1808, senza che si sia mai saputo chi, del caso o della perversità, fosse l' autore di quell' incendio. Tale fu la rapidità del fuoco che, nello

sto monumento rassomiglia ad un tempietto, tondo verso l'estremità posteriore; gli sovrasta anche una cupoletta collocata immediatamente sotto alla gran cupola di cui si è parlato. La porta per cui si entra e che mette nella

---

spazio di poche ore, le gallerie, le colonne, gli altari furono annichilati.... La chiesa del Santo Sepolcro fu riedificota; ma i religiosi cattolici, essendo poveri molto, nè ricevendo per tale destinazione verun soccorso corrispondente alla grandezza dell'impresa, si videro costretti a lasciarne l'onore ai Greci ed agli Armeni i quali, per essere ricchissimi, poterono eseguirla alle proprie spese. L'impossibilità in cui si trovarono i Latini di avere la parte principale nella riedificazione di quella chiesa, cagionò loro il più grave pregiudizio che possa affliggere un cuore cattolico: soli posseditori per l'addietro della maggior parte dei luoghi santi, si videro obbligati a dividere con estranei quel tesoro inestimabile di cui erano stati tanto tempo soli padroni, a che avevano difeso soli contro i Turchi, a costo del proprio sangue e della propria vita. I Greci e gli Armeni accertano che le spese, calcolando i regali che dovettero fare onde ottenere le necessarie licenze, oltrepassano quattordici milioni di piastre turche, circa cinque milioni di franchi. » (*Pellegrinaggio a Gerusalemme*, pel R. P. de Peremb.)

Il sig. de Chateaubriand, che vide e descrisse l'ultimo la basilica fabbricata da Sant'Elena, ne parla così: « Quella chiesa ha la figura d'una croce. La cappella ssessa del Santo Sepolcro forma la gran nave dell'edifizio: essa è circolare come il panteone di Roma, e non riceve il giorno se non da una cupola sotto alla quale si trova il Santo Sepolcro. Sedici colonne di marmo ornano il giro di quella rotonda, le quali formando diciassette archi sostengono una galleria superiore composta parimenti di sedici colonne e di diciassette archi più piccoli delle colonne e degli archi da cui sono sostenuti. Varie nicchie corrispondenti agli archi sottoposti si ergono al di sopra della frisa dell'ultima galleria, e dall'arco di quelle ha principio la volta della cupola. Le predette nicchie erano ornate altre volte di figure a mosaico rappresentanti i dodici Apostoli, Sant'Elena, l'imperator Costantino, e tre altri ritratti sconosciuti. Il coro della chiesa del S. Sepolcro, situato all'oriente della nave della tomba, è doppio come nelle antiche basiliche, cioè ha dapprima un'elevazione con sedili pei preti, poscia un santuario più indietro, e due gradi più elevato del primo ..... L'architettura della chiesa è manifestamente del secolo di Costantino, dominandovi in ogni sua parte l'ordine corintio. I pilastri sono senza grazia e magri, e quasi sempre senza proporzione

Cappella dell'Angelo è rivolta all' oriente, ed è alta quattro piedi incirca; quella del Santo Sepolcro che segue subito dopo, ha circa sei piedi in quadratura. Incontro al muro a destra, una pietra di marmo che serve d'altare copre il sito dove la sacra tomba fu scavata nella rupe. Splendono continuamente nelle predette Cappelle, e massime nella seconda, molte lampade accese. Di rincontro, dieci passi distante dalla porta trovasi il coro dei Greci scismatici, ampio e girante in forma di semicircolo, di dietro e d'intorno al quale sono distribuite sei Cappelle. La prima a sinistra, secondo l' ordine seguito nella processione che si fa ogni giorno, è la Cappella chiamata Prigione di Nostro Signore per essere quello il

---

colla loro altezza . . . . Il piccol monumento di marmo che copre il Santo Sepolcro ha la forma d' un catafalco: ornato d'archettini semigottici appoggiati alla parte piena di quel catafalco, s' innalza elegantemente sotto alla cupola donde riceve la luce . . . . . . L' interno del catafalco offre l'aspetto d' una tomba di marmo bianco molto semplice, fissa da un lato al muro del monumento; *serve d'altare ai religiosi cattolici, ed è quella la tomba di Gesù Cristo* ».

La nuova cappella del Santo Sepolcro pare non abbia minor magnificenza dell' antica: « È una rotonda magnifica, dice il R. P. De Geramb, circondata da otto gran pilastri che sostengono una galleria ed una maestosa cupola. Nel mezzo, sotto alla cupola da cui scende la luce che illumina l' interno, s'erge un edifizio con un mausoleo di marmo giallo e bianco in forma di catafalco, sotto al quale è il Sepolcro di Gesù Cristo.

Si legge in una relazione dell' incendio della chiesa del S. Sepolcro, scritta da un testimonio oculare fededegno, e riferita dal R. P. De Geramb, che, quantunque nel centro dell' incendio; e nel luogo in cui era più ardente il fuoco, la Cappella del Santo Sepolcro seppellita nelle fiamme, non ebbe però nell' interno danno veruno; che nella Cappella dell'Angelo per cui si entra in quella del Santo Sepolcro, i velluti che le servivano d'ornato non furono arsi se non per metà; e che infine dalla Cappella del Calvario si trasse parimenti intatta la statua della Beatissima Vergine Addolorata, dono d' un re del Portogallo. Neppure fu danneggiata la pietra dell' unzione che ognuno credeva calcinata. Lo stesso avvenne della sacristia, e del piccolo monastero dei venerandi Padri di Terra Santa.

luogo dove fu gettato mentre si facevano gli ultimi apparecchi del supplizio. La seconda Cappella è dedicata a S. Longino, quegli che, secondo la tradizione, trafisse il Costato di Gesù Cristo, a cui rese poscia la più solenne testimonianza, e pare che quel luogo sia pure stato quello della sua penitenza. La terza cappella è chiamata la cappella della divisione: lunga cinque passi, e larga tre, occupa il luogo medesimo dove il Redentore fu spogliato dai soldati, prima d'essere inchiodato alla croce: ivi le sue vestimenta furono giuocate e divise, quindi il nome di Cappella della Divisione.

« Nell'uscire da questa Cappella s'incontra a mano sinistra, una gran scala traversante il muro del tempio, la quale ha vent'otto scalini, e conduce ad una sorta di sotterraneo scavato nella rupe. Innoltrandosi in quello speco, si va ad una cappella, volgarmente chiamata Cappella di Sant'Elena, perchè quella religiosa principessa stava ivi orando, mentre faceva cercare la Santa Croce. Scendendo ancora a destra per un'altra scala di dodici gradi, si vede un altro altare in onore della croce trovata in quel luogo medesimo cogli altri strumenti della Passione.

« La quinta Cappella, che è lunga quattro passi, e larga due e mezzo, vien chiamata Cappella dell'improperio. In fondo ad essa è un altare con di sotto una colonna di marmo grigio screziato di macchie nere, ed è questa la colonna detta dell'Improperio, per avervi i Giudei fatto sedere Gesù Cristo, quando lo coronarono di spine nel Pretorio. Dietro a questa è il Calvario che forma la sesta Cappella, alla quale si ascende per una doppia scala di marmo ivi contigua, dal lato destro della porta maggiore. Nel mezzo alla marmorea Cappella del Calvario è un grand arco che la divide in tutta la di lei lunghezza, e nel fondo sono due altari: quello a destra fu eretto nel luogo stesso dove il Signor nostro venne in-

chiodato in croce; l'altro a sinistra occupa il sito dove la croce fu piantata, e si vede sotto a questo un buco profondo scavato nella rupe del Calvario (1). La tomba di Goffredo di Buglione, e quella di Baldovino suo fratello, distrutte da qualche anno, erano al di sopra di questa cappella (2). La parte bassa della chiesa è occupata dalle abitazioni riserbate al clero di ciascun rito.

« Veduta da questo luogo, la basilica offre nel suo interno, sebbene in modo imperfetto, la forma d'una croce latina, i cui due punti estremi, nella sua lunghezza, sarebbero segnati dalla cappella della Divisione e dalle

---

(1) Monsignore Auvergne si è scordato di parlar qui del fesso della rupe squarciatasi nel punto della morte di Gesù Cristo, il qual fesso è visibile ancora al giorno d'oggi. (Veggasi quanto si è detto a questo riguardo negli Annali (n.° XXVIII, pag. 515).

(2) I monumenti di Goffredo e di Baldovino erano avelli di pietra sostenuti da quattro pilastrini. Leggevansi su quegli avelli le seguenti iscrizioni incise in carattere gottico:

HIC JACET INCLITUS DUX GODEFRIDUS DE
BULION, QUI TOTAM ISTAM TERRAM AC-
QUISIVIT CULTUI CHRISTIANO, CUJUS ANIMA
REGNET CUM CHRISTO. AMEN.
REX BALDUINUS, JUDAS ALTER MACHABEUS,
QUEM FORMIDABANT, CUI DONA TRIBUTA FEREBANT
CEDAR ET EGYPTUS, DAN ET HOMICIDA DAMASCUS,
PRO DOLOR! IN MODICO CLAUDITUR HOC TUMULO.

I Greci che hanno riedificata la chiesa, non che prender cura di questi monumenti rispettati dalle fiamme, coprirono anzi di gesso le loro iscrizioni, onde non ne rimane più vestigio veruno.

« Sdegnato per tale oltraggio, dice il signor De Forbin nella relazione del suo viaggio a Gerusalemme, io mi recai dal Patriarca Greco a chiedergli conto di quei venerevoli momumenti. Egli, i suoi archimandriti e i suoi diaconi, mi fecero mille finezze, poichè son tutti furbi quanto ignoranti; ma io feci poco capitale del successo della mia dimanda, massime quando mi fui cerziorato che veruno di loro aveva mai sentito a parlare delle Crociate.... Che cosa mai dire a simil gente? »

gallerie abitate, e i due della traversa dal Calvario e dalla Prigione di Nostro Signore.

« Si trova finalmente, quasi di rimpetto alla porta maggiore, oltre la rotonda, un altare indicante il luogo in cui il Redentore apparve alla Maddalena, e alquanto più lungi una cappella che indica quello in cui si fece vedere alla divina sua Madre: in questa cappella, dove è custodito il Santissimo Sacramento, i Padri di Terra Santa cantano ogni giorno l'uffizio canonico. A destra dell'altar maggiore, dal lato dell'epistola, è un secondo altare sotto al quale si custodisce con molto rispetto in uno sfondato della parete, un pezzo della colonna alla quale fu legato il Salvatore, durante la flagellazione; l'altro pezzo è in Roma nella chiesa di Santa Prassede. All'ingresso della Cappella predetta, è collocato al di fuori l'Organo dei Latini. In quella Chiesa immensa si succedono, quasi di continuo, e di giorno e di notte, gli uffizi dei varj riti; i soli preti cattolici hanno il dritto di celebrare i divini Misterj nel Santo Sepolcro. I Greci scismatici fanno i lor uffizi nel coro grande, rimpetto all'ingresso del monumento, e sul Calvario, all'altare dove fu eretta la croce di Gesù Cristo. I Cofti hanno una Cappella situata contro l'estremità posteriore del Santo Sepolcro; e gli Armeni scismatici hanno soli il possesso dell'altare di Sant'Elena nella cappella sotterranea: ciò nonostante, il clero di tutti i varj riti ha il dritto d'andare ad incensare tutti i luoghi Santi rinchiusi nella basilica (1). Salvo un dato numero di feste in cui rimane

(1) « Le varie parti dell'edifizio, dice il signor De Chateaubriand, sono abitate dai Preti Cristiani dei diversi riti: dall'alto degli archi, dal fondo delle cappelle e dei sotterranei fanno risuonare i religiosi lor canti in tutte le ore del giorno e della notte . . . . . Cosa strana, soggiunge il R. P. Geramb, non solo i Cattolici, ma i Greci e gli Armeni scismatici, gli

aperta senza permesso particolare durante gli uffizi dei varj riti, la chiesa è sempre chiusa; essendo le chiavi fra le mani dei ministri del governo, i quali non l'aprono se non a richiesta dei pellegrini, e col doppio permesso delle civili ed ecclesiastiche autorità. Tale è in compendio la descrizione della chiesa del Santo Sepolcro. Fa d'uopo però ch'io vi dia, prima di terminare, qualche lieve ragguaglio intorno al fuoco miracoloso dei Greci scismatici. Il sabbato Santo, uno dei loro vescovi, svestito quasi del tutto, vien portato con entusiasmo sulle braccia de' suoi settarj, e gettato poscia nella cappelletta dell' Angelo; la porta è subito chiusa, acciò nessuno, e questo ben s' intende, possa vedere il modo onde si opera il miracolo. All' ingresso di questa cappella si vedono ad ambi i lati alcuni buchi, per l' uno dei quali il taumaturgo, o per dir meglio il bagattelliere, getta subito fuori una fiaccola, da lui poi anzi accesa, senza stento veruno, nella solitudine in cui l' hanno lasciato. Al primo apparire di quella face, ognuno grida per ogni parte: miracolo; ognuno è sollecito d'accendere il suo cero alla fiaccola miracolosa o ad alcuno di quelli che ad essa furono accesi; ognuno scuote quelle candele accese passandosele a vicenda sotto al viso e intorno al corpo onde provare la celeste origine di quella fiamma che non fa male veruno. In breve i ceri accesi a migliaja gettano intorno più fumo che luce; il fumo si addensa, l'aria si scompone; le persone si sentono venir meno, gridano, vogliono uscire del tempio, e gettandosi tutti in un subito alla porta, rendono impraticabile l'uscita; in quello sconvolgimento, quale cade svenuto, quale rimane privo

---

Abissinj e i Cofti, tutti i popoli insomma che hanno il nome di Cristiani sono rappresentati presso al Santo Sepolcro; una voce sola non vi fa sentire il nome di Gesù Cristo, ed è quella del protestante! . . . ».

di vita; i più animosi salendo sui cadaveri ammonticchiati, giungono quasi spiranti nella gran piazza che è innanzi alla basilica. Se tali disordini non sono in ogni anno così lamentevoli, vi furono però degli anni in cui giunsero al massimo eccesso. Nel 1834, morirono nella basilica più di cento persone. Il rinomato Ibraim, trattovi dalla curiosità, fu in procinto di perire, nè dovette il suo scampo che all' ardito coraggio di alcuni suoi prodi i quali, presolo tra le braccia, e i morti e i mal vivi calpestando, lo portarono respirante appena in mezzo alla piazza. Ibraim che era solito poscia di motteggiare nel raccontare un tale avvenimento, rimproverava un giorno ad un Vescovo greco quella soperchieria; gli venne detto in risposta ciò che dicono quasi sempre i Greci, cioè: che il rispetto delle antiche usanze e il timore d'eccitare il furore della plebe (avrebbe potuto aggiungere certi profitti pecuniali) imponevano loro un assoluto silenzio, il quale vien però spesse volte tradito dallo spregio che fanno essi medesimi di quel ridicolo miracolo. I cattolici gemono di tali scandali e cercano di ripararli col raddoppiare le fervorose preghiere in quel santuario augusto che dai scismatici vien profanato. In quanto a noi, dopo essere dimorati otto giorni nella chiesa del Santo Sepolcro cogli amorevoli Padri di Terra Santa, tornammo al convento di S. Salvatore, donde ripigliammo la visita dei varj luoghi che avevamo ancora da vedere in Gerusalemme e ne' di lei contorni.

« Cominciammo dalla cittadella ossia torre di Davidde, che ci fu dato di vedere soltanto al di fuori, per essere allora occupata dalle truppe del bascià. Pare che questa cittadella, chiamata dai cristiani Castello o Torre dei Pisani, sia stata fabbricata sulle rovine dell' antico castello di Davidde. Non vi è nulla di ragguardevole; una fortalezza gottica con fossi, cortili interni, vie coperte,

ecc. Da questo castello si scopre sotto alle mura e fuori della città, verso ponente, la piscina di Betsabea, fosso ampio e profondo, ma totalmente asciutto. Un po' più in là della torre di Davidde, è il luogo chiamato *locus Mariarum*, dove il risorto Salvatore apparve alle sante donne e loro disse: *Avete*; alquanto più lungi si trova la chiesetta dell'Apostolo S. Tommaso, fabbricata dov'era prima la di lui abitazione; e vicino ad essa s'erge la chiesa e il monastero di S. Giacomo minore, la quale è, dopo la chiesa del S. Sepolcro e la basilica di Betlemme edificata da Sant'Elena, una delle più belle e delle meglio ornate. Dice la tradizione essere quello il luogo in cui S. Giacomo maggiore, fratello di S. Gioanni, ottenne, il primo fra gli Apostoli, un glorioso martirio: in una cappelletta a destra si vede sotto all'altare un pezzo di marmo rosso che copre il luogo in cui dicesi essere al Santo Apostolo stata troncata la testa. Il suo corpo venne trasportato da Gerusalemme a Compostella in Ispagna. Nell'uscire dalla chiesa di S. Giacomo, fummo condotti nella casa di Maria, madre di Gioanni Marco, dove ritirossi S. Pietro dopo che gli Angeli l'ebbero liberato di carcere; è una chiesa in cui celebrano i Sirj i loro uffizj; e non lungi da essa vedesi pure la chiesa di S. Gioanni Evangelista, volgarmente chiamata Casa di S. Gioanni. Costrutta in forma di croce, offre un aspetto assai grato: dicesi essere quello il luogo ove nacque il prediletto discepolo.

« Finalmente, ci fecero entrare, presso il Calvario, nella prigione di S. Pietro, vecchie mura in cui si vedono tuttavia alcuni ramponi di ferro: quivi fu gettato l'Apostolo per ordine d'Erode Agrippa, e venne quindi dagli Angeli miracolosamente liberato. È facile l'immaginarsi quanta venerazione debba ispirare quel luogo che fu onorato, e dalla presenza degli Angeli, e dalle catene del grande Apostolo. La porta ferrea non sussiste più, m'ad-

ditarono solamante il luogo in cui si trovava. Lasciando poscia il Calvario a sinistra, trascorremmo di bel nuovo la via dolorosa.

« Giunti davanti al tempio di Salomone, o per dir meglio alla meschita del tempio, un gran desìo ci prese di entrarvi; ma è pur noto che vi è pena di morte per qualunque cristiano che ardisca di contaminare colla sua presenza quella meschita; convenne dunque contentarci di considerare attentamente il tempio dall'atrio immenso che lo circonda. Ognuno si rammenta che il tempio fabbricato da Salomone fu distrutto da Nabucodonosor, e riedificato poscia da Zorobabello dopo la cattività di Babilonia; che questo secondo tempio, rinnovato quasi del tutto da Erode Ascalonita, nel quale operò il Salvatore tanti prodigi, fu da Tito arso ed atterrato; e che Giuliano Apostata volle riedificarlo, ma un fuoco uscito di repente dal suolo consumò i lavoranti (1). Nel secolo settimo, il Califo Amar fece fabbricare la meschita che tutt'ora sussiste, nel sito già occupato dal tempio di Salomone, la quale, trasformata in chiesa dai re Cristiani di Gerusalemme, fu restituita da Saladino, nel secolo duodecimo, alla prima sua destinazione che non ha più perduta. Questa meschita è fabbricata in mezzo ad una vastissima piazza nella quale trovasi un atrio lungo cinque cento passi, e largo cento e sessanta. Verso l'oriente e il

---

(1) Un autore pagano, Ammiano Marcellino, ci trasmise la particolarità di questo prodigioso avvenimento. Trascriviamo qui le proprie sue parole: « Mentre Alipio, ajutato dal governatore della provincia, dava a quest'Opera le sue cure, tremendi globi di fuoco uscirono dalle fondamenta e divorarono i materiali in un coi lavoranti impiegati alla ricostruzione; la qual cosa essendo più volte accaduta, le fiamme resero quel luogo del tutto inaccessibile, e l'impresa fu abbandonata. » Così si valse la Providenza dell'empietà medesima di colui che voleva far mentire l'oracolo di G. C. a confermare la verità: « Non rimarrà pietra sopra pietra. »

mezzodì, la piazza è chiusa dalle mura della città, verso il ponente da case turche, e verso il settentrione dalle rovine del Pretorio e del palazzo d'Erode. Si entra nell' atrio per dodici portici eretti a distanze dispari, ognuno dei quali è formato di tre o quattro archi disposti in due file; il che offre alla vista l'aspetto d'un doppio acquedotto. In mezzo all'atrio predetto trovasene un altro più piccolo, elevato da sei a sette piedi, come un terrazzo senza balustrata, al di sopra del primo, ed ivi s'erge la famosa meschita, detta della Rocca, perchè rinchiude nel suo centro una rocca dalla quale i maomettani dicono essersi slanciato Maometto per andare al cielo. È fama che su quella rocca sia apparso a Davidde l'Angelo sterminatore. Il tempio è ottangolare, e la cupola che gli sovrasta si erge sopra una lanterna che ha parimenti otto facciate, in ognuna delle quali è una finestra con vetri tondi e coloriti. L'edifizio ha ducento cinquanta passi di circuito; i muri esterni sono ricoperti di mattoni dipinti a varj colori; i vetri delle finestre sono pieni d'arabeschi e di versetti dell'Alcorano scritti in caratteri d'oro; dicono che abbia nell'interno il pavimento di marmo e molte colonne. Mi sono alquanto fermato a queste particolarità per essere il predetto tempio uno dei più ragguardevoli monumeuti moderni di Gerusalemme, senza parlare delle tante memorie che gli vanno congiunte. Più lungi alquanto, è nn altro monumento chiamato il Tempio della Presentazione, che alcuni attribuiscono a Sant'Elena; Quaresmio però è di parere che sia stato fabbricato sotto l'imperatore Giustiniano 1.° per le cure dell'abbate San Sabba. Questo tempio è parimenti in potere dei Turchi.

« Strada facendo ci fermammo alcuni istanti alla casa di Simone fariseo, dove pare abbia la Maddalena confessate le sue colpe; la chiesa eretta altre volte sulle ro-

vine di quella casa è totalmente distrutta; vi si vede soltanto una pietra di due piedi in quadrato nella quale appare un vestigio che dicesi esservi stato impresso da un piede del Salvatore. Quasi in capo alla città, dall'oriente, trovansi le rovine dell'antico monastero di Sant' Anna, madre della Beatissima Vergine; la grotta detta dell'Immacolata Concezione è appunto sotto la chiesa di un monastero occupato altre volte da Religiose; la quale, convertita più tardi in meschita, non è più al giorno d'oggi che un luogo di riunione delle carovane dei contorni. Sarebbe pur cosa da desiderarsi che si potesse ristorare un edifizio che richiama alla mente così preziose memorie. Alla distanza d'alcuni passi da quel monastero, vicino alla porta di Santo Stefano, si vede ancora la probatica Piscina, la quale non è più altro che un vasto ed asciuttto serbatojo. Dalla parte del tempio si scorgono varj archi che pare abbiano sostenuto un acquedotto destinato a portar l'acqua necessaria ai sacerdoti. Sulla sponda di quella piscina G. C. disse al paralitico: « Alzatevi, e portate via il vostro letto. » Leggemmo ivi il passo del Vangelo che riferisce quella miracolosa guarigione.

« Uscendo poscia dalla città per la porta di Santo Stefano ci recammo a fare la nostra preghiera nel luogo ove ottenne la palma gloriosa il primo Diacono e il primo Martire. Quel luogo è segnato con un macigno sul quale dicesi che esalasse il Santo l'ultimo suo respiro. Più lungi alquanto, appiè del monte Oliveto, oltre al torrente Cedron, e quasi contiguo a Getsemani, è il Sepolcro della Beatissima Vergine, una chiesa sotterranea in cui si scende per un'ampia scala di cinquanta gradi. Verso la metà della scala, a mano destra è un altare che viene indicato come il Sepolcro di San Gioachino e di Sant'Anna; un altro altare dirimpetto, a sinistra, dicesi

essere il Sepolcro di San Giuseppe. Nel fondo della chiesa, la cui forma è molto irregolare, si entra a destra in un piccolo oratorio, ed ivi è la tomba della Madre di Dio. Quantunque non sia morta in Gerusalemme, fu però, secondo l'opinione di parecchi Padri della Chiesa, seppellita in Getsemani dagli Apostoli. Eutimio racconta la storia di quelle esequie portentose: avendo San Tommaso fatto aprire il feretro, altro più non vi trovarono che una verginea veste, semplice e povera spoglia di quella Regina di gloria che gli Angeli avevano portata in cielo. La chiesa del Sepolcro della Santissima Vergine, che i Latini possedevano soli altre volte, appartiene oggidì a tutte le Sette, i Latini eccettuati,

Nell' uscire dal Sepolcro della Beatissima Vergine, tornammo a visitare il luogo dell' agonia di G. C., quindi entrammo nella valle di Giosafat: questa valle chiamata pure nella Scrittura Valle di Savè, Valle del Re, e Valle di Melchisedech, è lunga, stretta, ed offre un aspetto di desolazione; giacchè ovunque uno rivolga lo sguardo, altro non gli si affaccia che sterili rupi ed orridi macigni che infondono la più cupa mestizia (1). Nel principio

---

(1) Tristissimo, dice il R. P. De Geramb, è l'aspetto della valle di Giosafat: le gottiche mura di Gerusalemme che la signoreggiano da ponente vi diffondono un ombra, una specie di oscurità che trae l'anima a serie meditazioni. Pare sia stata in ogni tempo un luogo di sepoltura; l'occhio non vi posa che su trofei della morte, e accanto alla tomba d' un giorno s'ergono le tombe della più remota antichità. A questa valle rivolgono ognora lo sguardo gli Ebrei sparsi nell'universo, colla speme di esser ivi un giorno seppelliti. Le lapide vi sono innumerevoli; coprono esse totalmente il monte dello Scandalo, si estendono lungo il torrente di Cedron, e risalendo dietro alle tombe d'Assalonne, di Zaccaria e di Giosafat fino alla via di Betania, circondano in tal guisa il villaggio di Siloè che pare sia egli pure una parte di quel vasto cimiterio degli Israeliti.

La valle di Giosafat è una valle di mistero. Il suo nome che significa *Giudizio di Dio*, desta nell' anima un certo non so qual pensiero dolce e

della valle, a sinistra, è un poggio chiamato Monte dello scandalo, per aver Salomone in sulla vetta di quello edificato un delubro alla dea dei Sidonj, quasi volesse fare un affronto al sommo Dio d'Israello, il cui tempio augusto gli si ergeva di rincontro. Ivi appicossi Giuda disperato. Nell'opposto pendio di quel colle, dal lato dell'oriente, si vede il luogo in cui G. C. maledisse lo sterile fico, e non lungi è quello dove si nascosero gli Apostoli, il quale serba tuttavia il nome di *latibula Apostolorum*. Quivi vengono seppelliti al giorno d'oggi i monaci greci e altre persone della nazione medesima dell'uno e dell'altro sesso. Sulla schiena del Monte dello scandalo, trovansi le tombe di Zaccaria, di Giosafat e di Assalonne. Quest'ultima è una mole quadrata, d'un sasso solo che fu tagliato nel monte dal quale é discosta soltanto quindici piedi. Ventiquattro colonne d'ordine dorico senza scannellatura, ornano il monumento, sei per ogni faccia; e al disopra dello zoccolo si erge una piramide triangolare, la quale pare che non sia della medesima pietra.

---

tremendo, un misto ineffabile di speranza e di spavento. Secondo il profeta Gioello, gli uomini vi compariranno un giorno al cospetto del Giudice Supremo: « *Radunerò tutte le genti, le condurrò nella valle di Giosafat, ed entrerò con loro in giudizio....,* »

« È cosa ragionevole, dice il P. Nau, che all'onore di G. C. venga fatta pubblica riparazione in quel luogo stesso dove gli fu rapito per tanti obbrobrj e per tante igneminie, e che giudichi egli con giustizia gli uomini dove fu con tanta ingiustizia giudicato. »

Il sig. De Chateaubriand termina nel modo seguente la dipintura di quella valle di desolazione. « Al vedere la mestizia di Gerusalemme da dove nessun fumo s'innalza, donde non esce verun rumore; la solitudine di quei monti in cui non si scorge un ente vivo; il disordine di quelle tombe infrante, sconquassate, mezzo aperte, diresti che la tromba del finale giudizio si è già fatta sentire, e che i morti stanno per risorgere nella valle di Giosafat..... »

« Il Sepolcro di Zaccaria rassomiglia assaissimo a quello di Assalonne; è parimeni tagliato nella rupe, e termina con una punta alquanto ricurva. È questi Zaccaria profeta, figlio di Barachia, che fu ucciso nel tempio dagli Ebrei, fra l'atrio e l'altare.

« Una grotta con nessun altro ornato che una porta costrutta assai bene, è il Sepolcro di Giosafat. Vicino a quelle tombe, trovasi l'antro in cui si nascose San Giacomo Minore, durante la passione di G. C., ed ivi, se si ha da credere la tradizione, gli sarebbe apparso il Salvatore dopo la di lui risurrezione. Camminando sempre lungo la valle, si giunge finalmente alla piscina, qûindi alla fonte di Siloè; questa spiccandosi dalla rupe forma un rio le cui acque placide e chete vanno a riunirsi nella piscina; ampio e profondo serbatojo dove fanno una specie di flusso e riflusso assai regolare. È noto quanto sia celebre la detta fonte nelle divine Scritture; i Leviti spargevano sull' altare l'acqua di Siloè, dicendo: *Haurietis aquam in gaudio de fontibus Salvatòris* (1); ivi recossi, al cenno del Redentore, il cieco nato, la cui guarigione miracolosa inasprì cotanto l'odio degli invidiosi Scribi e Farisei. Credesi essere quella fonte scaturita in un tratto dal suolo a dissetare Isaia quando lo conducevano al luogo del suo supplizio; e quindi non lungi vien mostrata una quercia, sotto alla quale fu il Profeta segato in due parti con una sega di legno. Alquanto più oltre è un'altra fonte chiamata dagli uni Fonte del Dragone, come vien riferito nel secondo libro di Esdra, e Fonte di Rachele dagli altri, come si legge nel secondo libro di Giosuè. Questa fonte bella, grande e spaziosa pare si riempa con le acque che escono dal'

---

(1) Attingerete acqua con gioja dalle fonti del Salvatore.

tempio per sotterranei canali. Quindi a questa fonte allude senza dubbio la Chiesa, nella benedizione dell'acqua, quando dice: *Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro* (1). Narra la tradizione che la Beatissima Vergine si recasse a quella fonte ad attingervi l'acqua necessaria alla sacra Famiglia quando veniva a Gerusalemme, come venne al tempo della Presentazione.

« Dalla valle di Giosafat, passando sotto alla parte meridionale del monte Sion, si va ad Aceldama ossia Campo di sangue, quello che fu comprato coi trenta denari di Giuda. In mezzo a quel campo si erge, circondato da altissime mura un lungo cimiterio, nella cui parte superiore si vedono aperte le ampie bocche delle fossa in cui solevansi gettare i cadaveri. Pare che nel principio si seppellissero in quel campo non solo i pellegrini, ma eziandio tutti coloro che non avevano sepultura propria; laonde è pur parere di varj autori che Giuda fosse ivi sepolto. Dal campo di Aceldama, tornammo per la porta di Betlemme al convento di S. Salvatore.

« Qual desiderio poteva ancor rimanere allora, se non quello di salire il monte Santo, di assistere ivi mentalmente agli estremi istanti che passò in terra il Redentore, e raccogliere le ultime benedizioni che lasciò alla sua Chiesa nell' ascendere al cielo? Tal desiderio venne pure da noi felicemente appagato; chè, trascorsa di bel nuovo in quello stesso dì, la via dolorosa, ci recammo alle falde del monte Oliveto donde, rinnovate nell' orto di Getsemani le nostre preghiere, salimmo per torta e scabra stradicciuola ad una rupe, dalla quale dicesi che mirando il Redentore la colpevole città, pianse per la

---

(1) Ho veduto l'acqua uscire dal lato destro del tempio.

desolazione che le sovrastava. Alquanto più in su, trovansi a mano destra, alcune grotte, che vengono chiamate le Tombe dei Profeti; nulla di ragguardevole le distingue, nè si sa pure di quai profeti possano contenere le ceneri. Accanto a queste è una specie di cisterna, che pare fosse in un tempo sostenuta da dodici archi, quasi tutti in rovina al giorno d'oggi; ed ivi vuole la tradizione che si radunassero gli Apostoli a comporre il Simbolo della nostra fede. Continuando a salire, si trovano in breve le rovine o, per dir meglio, il luogo deserto d'una cappella dove credesi che G. C. abbia insegnato l'Orazione domenicale; e dopo aver fatto una trentina di passi verso il settentrione è un ulivo presso al quale predisse l'Arbitro supremo l'universale giudizio.

« Saliti ancora cinquanta passi, giungemmo finalmente ad una chiesetta di forma ottangolare eretta nel luogo dove G. C. ascese al cielo dopo la sua risurrezione. Al lato destro della porta è una pietra in cui rimase impressa l'orma d'un piede del Redentore; quella del piede sinistro che pare essere rivolto verso settentrione, onde avrebbe avuto il Signor Nostro, nella sua ascensione, Gerusalemme a sinistra, e Roma in fronte. I soli cattolici celebrano la Messa in quella cappella; gli scismatici la dicono al di fuori, nell'atrio. Ben due volte, durante il nostro soggiorno in Gerusalemme, ci toccò la bella sorte di celebrare in quel luogo ripieno ancora di tutta la gloria dell'Ascensione divina, i Sacri Misterj. Ah! lo sa Iddio se, nell'alzare le mani al momento felice della pontifical benedizione, invocassimo ricche e copiose le benedizioni divine non che sopra tutti i fedeli affidati alle nostre cure, ma sopra quelli i quali, quantunque abitatori di remote contrade, serbano pure imprescrittibil dritto alla nostra riconoscenza. Ah! che non ci venne dato il dividere la sorte di quel servo fedele

che aveva nella visita dei luoghi santi, impetrata la grazia di seguire dappertutto il Salvatore divino, e, seguitolo in fatti sino al monte dell' Ascensione, con felicissima morte lo seguì ancora nel seggio eterno della beatitudine! Poco discosto dalla chiesa del monte Oliveto, ci fecero vedere un luogo chiamato *Viri Galilœi*, dove due Angeli in candida stola, come vien detto nella Scrittura, si presentarono agli Apostoli, dicendo loro: « Uomini di Galilea, che cosa fate guardando il cielo così..... » Scendendo poscia dal monte, camminammo per vie scoscese fino all' angolo settentrionale della città; andando quindi verso ponente lungo il muro che è in fronte a borea, giungemmo alla grotta dove compose Geremia le sue lamentazioni, un antro profondo ed ampio scavato nella rupe.

« Vicino a quell'antro sono i sepolcri dei re, un miglio incirca lontani da Gerusalemme, i quali pajono a prima giunta, uno scavo di pietre abbandonate. Per giungere ad essi conviene ora sdrucciolare strisciando lungo un condotto che sbocca ad una camera quadrata, in cui tre porte danno adito a sette sepolcri d'impari grandezza. Si veggono in quelle pareti varie cavità lunghe sei piedi e larghe tre. Gli avelli, dei quali esistono tuttavia alcuni piccoli avanzi, erano di pietra fregiati d'arabeschi; veggonsi anche tali fregi in alcune porte rovinate, e in qualche parte dei muri esterni. Osservato religiosamente quell'albergo di morte, rientrammo in Gerusalemme per la porta di Damasco.

« Crediamo opportuno il far conoscere in questo luogo le varie porte di Gerusalemme, le quali sono in numero di sette, quattro aperte e tre murate. 1° La porta di Betlemme a ponente, che è anche chiamata porta dei Pellegrini, e talvolta ancora, benchè impropriamente, porta di Damasco. 2° La porta di Davidde al mezzodì,

la quale per essere sul monte Sion, viene anche chiamata porta di Sion. 3.° La porta di Santo Stefano o della Beatissima Vergine, perchè conduce al luogo del martirio del Santo e al Sepolcro della Madonna; questa porta è all'oriente rimpetto al monte Oliveto. 4.° La porta di Damasco ossia della Colonna al settentrione. Queste sone le quattro porte per cui si entra in Gerusalemme al giorno d'oggi. Fra la porta di Davidde e quella della Vergine Maria, trovasi all'oriente la porta Sterquilina per la quale i Giudei condussero G. C. da Anna, e la porta dorata al mezzodì, per cui entrò il Salvatore in Gerusalemme il giorno delle Palme. Una predizione annunzia ai Turchi che i Cristiani prenderanno un giorno la città per questa porta. La prima, oltre alle imposte, è chiusa da un muro che si erge fino a metà del suo vano, e la seconda, che mette nell'atrio del tempio, è interamente murata. Finalmente fra la porta della Vergine e quella di Damasco, trovasi a settentrione la terza porta murata, che vien chiamata del pari porta dell' Aurora, del Cerchio, d'Efraim, o d'Erode. Le tre porte murate sono più piccole assai delle quattro gran porte aperte. Oltre alle porte predette, si vede ancora nell' interno della città, non lungi dal Santo Sepolcro, il luogo in cui si trovava la porta ferrea; quella che si schiuse davanti a s. Pietro miracolosamente liberato dalla sua prigione; e la porta Giudiciaria nella Via dolorosa, per la quale passò il Salvatore nell' andare al Calvario.

« Le principali contrade che attraversano Gerusalemme in quasi tutta la sua estensione sono: la contrada della porta della Colonna o di Damasco che attraversa la città da settentrione a mezzodì; la contrada del gran Bazar che corre da ponente a levante; e alfine la Via dolorosa, che comincia alla porta della Vergine, passa al pretorio di Pilato, e si estende oltre il Calvario.

« Le mura che circondano Gerusalemme sono in uno stato assai buono; la loro estensione è d'una lega a un dipresso.

« La popolazione di Gerusalemme vien calcolata a 25,000 anime incirca; eppure quelle sue contrade deserte, quelle sue case che pajono abbandonate, rammentano in modo sensibile la solitudine e la desolazione che le furono dai profeti tante volte predette. I cattolici latini sono calcolati a novecento anime al più. Sono essi affidati alle cure dei Reverendi Padri di Terra Santa che esercitano nella chiesa rinchiusa nel loro convento di S. Salvatore, le funzioni parrocchiali, e vanno in oltre a celebrare nelle cappelle del Santo Sepolcro, di Getsemani e del monte Oliveto; essendo tutte le altre chiese in potere degli eretici e de' scismatici. Trovansi parimente in Gerusalemme alcuni cattolici di diversi riti; ma come son pochi e privi dei rispettivi loro sacerdoti, rimangono sotto la giurisdizione dei Padri di Terra Santa. Nè molto ragguardevole è il numero dei Pellegrini cattolici latini che vengono a Gerusalemme, quello dei pellegrini cattolici dei diversi riti orientali è assai più grande; e tale differenza non parrà strana, se si riflette che il paese di questi è meno discosto; ma i pellegrini scismatici dell'Anatolia, della Mesopotamia e d'altri luoghi in cui trovansi in gran copia, vi accorrono in maggior numero. Quest'affluenza di stranieri aumenta la popolazione della città durante la quaresima, principalmente alle feste di Pasqua, ed accresce le sollicitudini dei Padri di Terra Santa che accordano ai cattolici, massime ai latini la più amorevole ospitalità.

« Ad onta di tante rivoluzioni che sconvolsero la Palestina, e che avrebbero dovuto renderla del tutto incolta, essa è tuttavia fertile abbastanza in certi luoghi, e lo sarebbe vieppiù ancora, se alcune misure pub-

bliche concorressero a tale risultamento. In tempo di pace a Gerusalemme e nei contorni sono discretamente abbondanti i prodotti di bestiame, di frutta e di vino. Le frutta che vi si mangiano sono i datteri e i fichi di Sicomoro; il ricolto particolare del paese è quello del *dourah*, della meliga, del sesamo e del cotone (1).

« Diciassette rivoluzioni principali sconvolsero Gerusalemme, e mutarono successivamente il di lei aspetto. Fondata nell'anno del mondo 2023, dal sommo sacerdote Melchisedech, fu chiamata Salem, vale a dire la Pace; nè occupava allora che i soli due monti di Moria e d'Acra.

« Cinquant'anni dopo la sua fondazione, fu conquistata dai Gebusei, che fabbricarono una fortalezza sul monte Sion: ricevette allora il nome di Gerusalemme, cioè visione di pace.

« Giosuè prese Gerusalemme senza cacciarne interamente i Gebusei, i quali ritiratisi nella fortalezza, furono poscia espulsi da Davidde. Questo principe ingrandì la città. Salomone che gli succedette, vi aggiunse nuovi ornamenti, ed edificò il primo tempio.

---

(1) *Dourah* è il nome arabo ed egizio della pianta cereale più coltivata in Egitto, della quale si fanno tre ricolti all'anno. Si da pure talvolta in questo paese il nome di *dourah* alla meliga.

Il sesamo conosciuto anche sotto il nome di giuggiolena, è una pianta originaria delle Indie, che si coltiva in parecchie contrade dell'Oriente. Si ricava dalla sua semenza un olio che gli Arabi chiamano *sirith;* e tanto la pianta quanto l'olio furono in ogni tempo molto rinomati in Oriente.

I Babilonj, al dire d'Erodoto, si servivano solamente dell'olio che traevano dal sesamo, ma forse con maggior cura di quello che lo facciano oggidì gli abitanti della Siria. Gli Egizj chiamano *tainé* la feccia dell'olio di sesamo alla quale aggiungono del mele e del suco di cedro. Questa vivanda è molto stimata nel loro paese, quantunque non sia troppo degna di tanta stima.

« Cinque anni dopo la morte di Salomone, Sesacco, re d'Egitto, assalì Roboamo, prese e mise a sacco Gerusalemme.

« Un mezzo secolo più tardi, Gioa, re d'Israelle, la saccheggiò di bel nuovo.

« Quindi Nabucodonosor rovesciò e distrusse Gerusalemme, arse il tempio, e trasportò gli Ebrei a Babilonia.

« Zorobabello, Esdra e Neemia riedificarono, settant'anni dopo, la città e il tempio, che venne visitato da Alessandro magno l'anno del mondo 3583; ma Antioco Epifane tornò a saccheggiarla, e collocò nel tempio l'idolo di Giove Olimpio.

« I Maccabei tolsero Gerusalemme ai re dell'Asia; ma contendendo poscia Aristobolo ed Ircano pella corona, Pompeo a nome dei Romani, s'impadronì della città e del tempio.

« Ribellatisi quindi gli Ebrei, Tito assediò e prese Gerusalemme, arse il tempio, e fece perire un milione e quattrocento mila uomini, senza contare i prigioni, le donne e i bambini.

« Gli avanzi della nazione Ebrea essendosi di nuovo sollevati, Adriano finì di distruggere ciò che Tito aveva lasciato in piedi nell'antica Gerusalemme; fabbricò la nuova città, e rinchiuse il monte Calvario nel recinto delle mura.

« Costantino strappò Gerusalemme dagli errori dell'idolatria, rovesciò gl'idoli innalzati sulla tomba del Salvatore, e consacrò i luoghi santi colla costruzione degli edifizi che vi si veggono tuttora.

« L'anno 615 dell'era cristiana Cosroe, re di Persia, prese e saccheggiò Gerusalemme, le tolse la vera croce che fu poi riavuta e riportata da Eraclio, quattordici anni dopo.

« Nove anni erano scorsi appena, quando il Califfo Amar, terzo successore di Maometto, assediò e prese la misera Gerusalemme, che soggiacque al dominio dei Turchi fino alle crociate, l'anno 1099.

« Gerusalemme divenne floridissima sotto ai re Cristiani che la possederono quasi durante un secolo.

« Saladino se ne impadronì dopo non lungo assedio nel 1188.

« I Carismei vi entrarono più tardi, e trucidarono tutti i di lei abitatori.

« I Mammalucchi succedettero ai Carismei.

« Selim, col farsi padrone di Gerusalemme nel 1716, pose finalmente un termine a tante rivoluzioni, e quindi in poi, la città rimase sempre sotto al dominio dei Turchi.

« Alla vista di questa diciassettesima ombra della primitiva Gerusalemme, non sarebbe forse il caso di sclamare: « Gerusalemme, Gerusalemme, perchè mai trucidasti i tuoi profeti, e lapidasti coloro che t'aveva mandati la divina misericordia? Tu eri la città di Dio, e sei fatta una citta di anatema . . . . .? » Tali furono almeno i gravi pensieri che ci s'affacciarono spesse volte alla mente in mezzo alla città di Davidde, e quasi le ultime parole che le dirigemmo nell'allontanarsi.

« Possa questa narrazione della nostra visita ai Luoghi santi interessare la pietà dei fervorosi Associati della Propagazione della Fede, e compensarli alquanto della privazione imposta loro dalla distanza di non mai visitar in persona quei sacri luoghi?

« Gradite, ecc.

✠ J. B., *Arcivescovo d'Icona.* »

MISSIONE DI SIAM.

Quantunque sia alquanto antica la data della seguente lettera, i ragguagli che contiene c'inducono per altro a non ometterne la pubblicazione.

*Lettera del signor Candalh, missionario apostolico nella missione di Siam, al sig.****

Padang, nell'isola di Sumatra, li 6 febbrajo 1835.

« Essendoci mancata l'occasione che ne era stata offerta in settembre, di passare nell'isola di Nìa, e dovendo quindi differire fino ad ordine novello il nostro disegno, siamo andati intanto a visitare i cattolici sparsi nella grande isola di Sumatra, i quali per essere tutti soldati al servizio dell'Olanda a cui una parte dell'isola appartiene, trovansi accampati in varj posti militari alla distanza di quattro o cinque giorni di strada dalla sponda del mare. Il nostro arrivo al campo fu un motivo di gioja per tutti i soldati cattolici, massime per molti fra di loro che avevano bambini da battezzare.

« L'isola di Sumatra è una delle più grandi del globo; ma, eccettuate quelle parti occupate dagli Olandesi, l'interno è ancora quasi sconosciuto. Il paese è diviso in molti piccoli regni che traggono il loro nome dal numero



dei villaggi di cui vengono composti. Il terreno, fertile benchè montuoso, produce tre ricolti di riso all'anno, e in gran copia il caffè, il pepe, la cannella, le noci moscate, ecc. Vi si trovano pure miniere d'oro; ma i malesi sono così pigri che ne trascurano totalmente il prodotto, non lavorando se non costretti dalla fame; sono però molto sobrj nel cibo, il quale suole consistere in poco riso condito col pepe d'India.

« La loro religione è quella di Maometto alla quale hanno pure aggiunte molte pratiche idolatrie; e tanto è grande l'attaccamento che hanno per essa, che chiunque tentasse di convertire un di loro, sarebbe quasi certo di essere trucidato dagli altri. La loro quaresima che comincia col primo di gennajo, termina li 30 dello stesso mese. Il 31 è un giorno di allegrezza. Il gran prete legge l'Alcorano; ma, terminata la lettura, fa d'uopo che si procuri subito uno scampo, perocchè quei popoli s'immaginano che se possono ucciderlo in quel punto, avranno un copiosissimo ricolto. Per somma ventura trovavasi un reggimento alla cerimonia di quest'anno in Padang; contuttociò non pervennero i soldati se non con grande stento, ad impedire che il gran prete fosse lacerato a brani. Quel giorno è però il solo che i preti malesi debbano paventare; l'indomani ripigliano il solito loro ascendente, il quale è pure immenso sovra quei popoli barbari.

« Da dodici anni in qua, non cessano gli Olandesi di fare ogni sforzo onde sottomettere al loro imperio gli abitanti dell'interno dell'isola; ma questi resistono ostinatamente; quindi una guerra mortale tra l'una e l'altra parte: perciò l'odio dei malesi contro gli europei è giunto all'eccesso; e per poco che uno si allontanasse da Padang dalla parte dove non sono soldati, sarebbe certo d'essere ucciso.

« Sulla spiaggia occidentale di Sumatra, quasi in



fronte all' isola di Nìa, trovansi i così detti Battaks o Battas, voce che nella lingua del paese significa sudicio o misero, ed è questa una nazione indipendente ed antropofaga. Ogni anno, nelle lor feste principali, mangiano per atto di religione un certo numero d'uomini o di donne; e quando non hanno prigionieri da mangiare, scelgono coloro che abbiano commessa qualche colpa, oppure coloro che hanno debiti, e che non sono in grado di pagarli. Narravami pochi giorni fa un Capitano che, attraversando co' suoi soldati una parte di quel paese, scorse una fanciulla che legata ad un albero struggevasi in lagrime; fassele accanto e le chiede qual sia il motivo del suo dolore. « Sono condannata, gli risponde colei, ad essere oggi mangiata per un piccolo debito che non posso soddisfare. » Mosso a compassione il Capitano pagò la somma da lei dovuta, e rese così alla vita quella misera fanciulla. Quindi minacciò pure i capi di quel villaggio di far loro la guerra se continuassero a mangiare creature umane; ma non è da credere che le sue minacce abbian prodotto alcun effetto. Nel mese di giugno ultimo scorso, ci venne detto in Batavia che due missionarj protestanti, d'America, erano partiti poc'anzi per l' isola di Nìa; e nel giungere in Padang, ci fu data la funesta nuova che erano stati entrambi con un loro servo mangiati dai Battas. Il modo col quale dicesi che trattino i selvaggi le vittime destinate ad essere il loro cibo, è questo: le legano ad un albero colle braccia tese; quindi il re, avvicinandosi il primo, taglia loro le nari, le orecchie, con la polpa che trovasi nella palma delle mani e sotto la pianta dei piedi, perchè queste sono, secondo loro, le carni più delicate; ciò fatto, è lecito a ciascuno d'appressarsi e di tagliare un pezzo della vittima la quale vien

divorata viva fintanto che giungano agli organi essenziali alla vita (1).

« In quanto all' isola di Nìa, che trovasi poco distante da quella di Sumatra, è pure inospitale al pari di questa; colla differenza però che gli abitanti di Nìa non mangiano i loro nemici, si contentano di troncar loro il capo oppure di avvelenarli, talvolta anche di venderli come schiavi; ma gli stranieri, li fanno il più delle volte perire.

« Questi isolani non hanno per così dire veruna religione; il solo lor culto consiste in offrire sacrifizi al de-

---

(1) Per quanto siano spaventevoli queste atrocità, vengono per altro accertate da tutti i viaggiatori che visitarono quelle terre, alcuni dei quali ne furono anche testimonj oculari. Pare che il solo rispetto per le loro leggi e per le istituzioni degli antenati renda antropofagi i Battas; poichè, qualunque sia il loro genio per la carne umana, non ne mangiano però mai, se non nei casi preveduti dal loro codice sanguinario, a norma del quale sono condannati ad essere *mangiati vivi* tutti coloro che hanno commesso qualche delitto, o che son fatti prigionieri di guerra. Pronunziata la sentenza, ognuno dei capi beve una volta; la qual formalità equivale a quella della nostra sottoscrizione. Si lasciano passare due o tre giorni per dar tempo al popolo di radunarsi. Il giorno stabilito, il prigioniero vien condotto e divorato nel modo orrendo che si è descritto di sopra. La carne della vittima è mangiata or cruda ed or arrostita, sempre però nel luogo del supplizio dove si ha cura di tener bello e pronto per condirla, sale, pepe, cedri; e talora anche vi si aggiunge del riso. Non usano mai in quegli abbominevoli conviti bevande spiritose, taluni bensì recano canne d'India vuote, le riempiono di sangue e lo beono. Quantunque i supplizi siano pubblici, gli uomini soli vi assistono, la carne umana essendo vietata alle donne, le quali però pervengono di quando in quando a procurarsene di soppiatto. Il teschio della vittima appartiene al capo dell'adunanza, che se lo porta a casa come un trofeo e l'appende alla sua porta. Così dunque tali spaventevoli delitti si commettono di sangue freddo, salvo però il caso in cui si tratti di prigionieri di guerra, i quali vengono talvolta dissotterrati quando non sia stato possibile il mangiarli vivi. Ecco a che segno di stupidezza e di barbarie giungono i popoli che non sono illuminati dalla benefica luce della fede, e quelli anche talora che la rigettano dopo di averla ricevuta.

monio, che pare temano molto. Questi sacrifizi li fanno al solito quando sono infermi, ovvero alla morte dei loro parenti, acciocchè il demonio non faccia al defunto nessun male. Ogni famiglia di Nìa serba in casa molte piccole statue di legno rozzamente lavorate, che nella loro intenzione rappresentano i parenti defunti, giacchè son fatte in loro onore, e davanti a quella piccola schiera ordinata in fila è una statua più grande chiamata il gran Demonio. I loro sacrifizi, o quelli almeno che ho veduto fare in una casa di Nìa, consistono nell'uccidere due galline, il cui sangue vien serbato con somma cura; le fanno quindi cuocere con alquanto riso; cotte che sono, il prete, che chiamano *Erè*, fatto uscire ognuno dalla camera, rimane solo cogli idoli ai quali credono ch'egli dia da mangiare. Rimasto solo così per qualche tempo, quel prete fa rientrare gli astanti ai quali dice avere il grande idolo, come pure gli altri, mangiato di quei cibi; tutti allora manifestano una gran gioja, e si dividono gli avanzi del convito. Ma prima di ritirarsi, il prete ha cura di farsi pagare, perchè senza di ciò, il sacrifizio non sarebbe grato al demonio. Durante la cerimonia, e prima di uccidere le galline, io vedeva quel prete strappar le penne a quelle povere bestie e collocarle sulle foglie di cocco di cui erano ornate le nicchie degli idoli; ne pose anche una nella mano dell' idolo maggiore, recitando alcune preci che nessuno capiva, e chi sa forse che non le capisse egli stesso, giacchè non imparando il popolo veruna preghiera, si crede che il prete solo sia in grado di recitarne. Volli entrare in discussione con quel prete, davanti a tutta la famiglia; anzi gli proposi di dare, in mia presenza, da mangiare a quegli idoli; ma, come me lo aspettava, ha ricusato ostinatamente di farlo. Allora io favellai dell'inutilità di simili cerimonie, del delitto di cui si fanno colpevoli coll'adorare i demonj, allorquando

riconoscono un Dio buono, unico Creatore d'ogni cosa: rappresentai loro quanto fosse grande l'ingiustizia d'adorare altri che lui. L' assistente del prete mi diceva: « È vero, è giusto » E perchè dunque, soggiunsi, fate queste cose? » Perchè, mi rispose egli, siamo soliti di far così. » In quanto al prete, non fiatava, gli premeva di avere il suo denaro per potersene andare. Che compassione fa il vedere quel misero popolo fra le mani di simili truffatori!

« L'isola di Nia, lunga venti leghe al più e larga altrettante, è circondata da altre isole più piccole. Il suo interno è totalmente sconosciuto; vi si veggono in copia monti, fiumi e selve; e la popolazione, se si giudica dalle apparenze, deve essere numerosissima. Al dire di alcuni di quegli isolani che sono qui, il paese è diviso in molte terricciuole, ognuna delle quali ha un capo independente dai capi delle altre. Questi capi, colla mira di procurarsi degli schiavi, si fanno la guerra sotto al minimo pretesto; la loro elezione si fa ogni anno. Il nuovo eletto è obbligato a dare al suo popolo una festa, la quale si riduce a fare ammazzare cinque o sei cento porci, animali che sono abbondantissimi nell'isola, e ad apparecchiare del riso, essendo questo riserbato pei soli giorni di festa; poichè negli altri giorni si contentano di mangiare alcune patate con qualche erbaggio. Finito il pasto, si pongono tutti a ballare, gli uomini da una parte tenendosi pel dito mingolo, e le donne dall'altra nello stesso atteggiamento. Gli uomini e le donne non si trovano mai insieme; un uomo che toccasse la mano ad una donna che non gli fosse parente, sarebbe sul fatto condannato a morte. È anche espressamente vietato agli uomini di parlare alle donne, salvo che siano donne della loro famiglia. La giustizia è rigorosissima nell'isola di Nia. Il colpevole è tradotto innanzi al re, ossia capo della terra, che fa ra-

dunare tutto il popolo in un luogo a ciò destinato, espone il delitto di cui è accusato il reo, e col consenso del popolo pronunzia la sentenza che viene eseguita nello stesso giorno. Il deliquente è legato ad un albero, e il carnefice che gli si pone dirimpetto, con un colpo di sciabola gli tronca il capo.

Il denaro non ha corso nell'isola di Nìa: gli abitanti preferiscono in sua vece l'oro, il rame e il ferro in isbarre. Gli uomini e le donne si coprono di smanigli d'oro o di rame; ma non hanno quasi verun vestimento, ed all'opposto degli altri malesi temono molto il mare. Questo è quanto mi venne dato di sapere intorno a quel popolo così poco conosciuto.

« Li 22 novembre ultimo scorso una gran febbre mi condusse alle porte della tomba. Fin dal secondo giorno io era privo di cognizione, nè aveva d'intorno altri che un uomo di Nìa infermo anch'egli. Tale è la vita d'un Missionario: abbandonato, spesse volte rispinto dagli uomini, deve imparare a porre la sua fiducia nel solo Iddio; nè, così facendo, gli può tornare alcun danno, imperocchè Colui al quale si affida è grande al sommo, e non abbandona mai coloro che hanno posta in lui tutta la loro fidanza.

« Candalh, *miss. apost.* »

MISSIONI

DEI LAZZARISTI NELLA CINA.

Lettèra del sig. Torrette, superiore delle missioni dei Lazzaristi nella Cina, al Superior generale della Congregazione di San Lazzaro.

Macao, li 28 maggio 1835.

« Signor Superiore,

« Nel 1833, io vi aveva spedita la relazione del viaggio che fece il caro nostro confratello, il sig. Rameaux, da Macao fino ad Hou Pé dove trovansi parecchi cristiani. L' incendio che, a poca distanza della Sonda, arse la nave in cui erano le mie lettere, vi ha privato di quel piacere ch'io mi lusingava di procacciarvi colla lettura delle particolarità di detto viaggio. Una copia che ve ne mandai li 24 luglio 1834 non vi è neppur pervenuta. Laonde sono a narrarvi per la terza volta le avventure del nostro confratello nel suo tragitto al così detto celeste Imperio.

« La gran provincia di Hou Quang situata nel cuore della Cina, è attualmente divisa in due parti; l'una settentrionale, chiamata Hou Pé, e l'altra meridionale col nome di Hou Nan. Quest'ultima provincia non si deve confondere con quella di Ho Nan che trovasi al settentrione di Hou-Pé nella quale abbiam pure una missione. »

A questa di Hou Pé recavasi il sig. Rameaux, ed aveva quindi la metà della Cina da attraversare per giungere in mezzo alle sue pecorelle.

« Furono assai felici i primi giorni del suo viaggio; ma entrato egli appena nella parte meridionale dell'Hou Quang, venne riconosciuto per europeo da un suo portantino. Giova qui l'osservare che le due provincie sono separate da una giogaja di monti, i quali conviene necessariamente attraversare a piedi oppure in lettiga, e che per essere meno esposto alla vista dei viandanti, il signor Rameaux facevasi portare in un col suo corriere. Adunque, questo tal portantino che per la via era già stato molto importuno, giunto alla prima locanda, non ebbe maggior premura che quella di pubblicare la sua scoperta. Il rumore di quella nuova si sparse in breve per tutto il villaggio, nè andò guari che la locanda si trovò piena di curiosi, i quali facevano intorno al povero Missionario le loro maliziose indagazioni; quale di costoro faceva osservare la forma del naso, quale si poneva la mano sugli occhi, quale chiedeva che gli mostrassero l'Europeo. I nostri viaggiatori procuravano alla meglio col loro contegno di non manifestare verun timore; ma finito appena il pasto, che non fu al certo molto lungo, il sig. Rameaux si pose il primo in via con uno dei due portantini lasciando indietro il secondo che pagasse l'oste e li seguisse poscia portando seco la roba e le sedie. Avrebbero pur essi desiderato di cambiare quell'uomo pericoloso, ma sarebbe stato un esporsi troppo; sapevano che nel giungere alla città quegli avrebbe trovato rinforzo, che li avrebbe seguiti od anche preceduti; quindi l'astuto corriere Paolo giudicò miglior partito il fingere, pensando fra sè che lo cambierebbe più tardi.

« Giunsero dunque a Y Tchang Hien, città di terzo ordine, dove ciascheduno continuò a comportarsi in

quel modo che era al suo stato più convenevole; cioè il portantino a spargere nella locanda in cui si fermarono gli stessi rumori che nella precedente, e il corriere a dar nuovi saggi della sua perspicacità. Questi, appena giunto, fece salire il sig. Rameaux in un appartamento in cui doveva star solo col secondo corriere, vestì un abito più pulito, prese alcune tele di bambagia che erasi procurate, e scendendo con molta fretta disse a quel portantino indiscreto: « Fa d'uopo ch'io parli al mandarino, ho dei regali da fargli; vieni, e me li reca. » Una tale proposta sorprese non poco colui il quale sapeva che i suoi discorsi gli potevano cagionare qualche mala faccenda; tentò di esimersi, ma li convenne pure ubbidire. Giunti in casa del mandarino, Paolo si fa annunziare ed è ricevuto con premurosa amorevolezza. Fa i suoi regali e riceve in contraccambio commendatizie per la vicina città; quindi licenzia il portantino al quale non occorre di dir due volte che parta, e che più non ardisce di proferire di nuovo il nome d'Europeo, negando egli anche quanto aveva detto poco prima.

« Fa d'uopo ch'io vi narri ora in che modo Paolo abbia potuto meritare dal mandarino così favorevole accoglimento. In una simile spedizione da lui fatta nel Su-Tchuen alcuni mesi prima per introdurre il sig Marette del seminario delle Missioni estere, incontrò per via uno dei primi impiegati di quel mandarino e viaggiò due giorni seco lui. Trovandosi quest'impiegato privo di denaro, si diresse ad un altro corriere del sig. Marette, pregandolo di prestargli alcune monete che gli restituirebbe al suo arrivo. Il corriere gliene prestò 200 che in tutto valgono un franco in circa; ma temendo di non esserne rimborsato quando fosse giunto alla città, gliele ridomandò la stessa sera. Lo scrivano gli rispose: « Come volete ch'io ve le restituisca in questo punto? Sapete

pure che ne ho già speso una parte, e quella che mi rimane può bastare appena a terminare il mio viaggio; non dubitate di nulla, al nostro arrivo vi pagherò, » Paolo testimonio di quella contesa, giudicando l' occasione favorevole per farsi un amico appo del mandarino, fece scorrere destramente al modo cinese, sotto la manica dell' impiegato 600 monete, tre franchi incirca, tanto per terminare la sua strada, quanto per restituire le 200 che erasi fatto imprestare. Giunto alla città, volle pur lo scrivano rendere a Paolo l'imprestatagli somma; ma l'astuto conduttore, quasi prevedesse quanto è accaduto, non volle ricevere cosa alcuna. Quegli allora fu sollecito di raccontare al suo padrone ciò che gli era successo, e con qual modo gentile era stato trattato da un abitante di Cantone. Il mandarino volle veder Paolo, e gli diede non equivoci segni di benevolenza: « Che differenza, dicevagli, tra gli abitanti di Cantone e quei del Su-Tchuen! quelli sono cortesi, mentre questi sono rozzi ed incivili. » Gli diede poscia commendatizie per la città vicina, e gli fece promettere di venirlo a vedere al suo ritorno dal Su-Tchuen; il che non tralasciò Paolo di fare. Il mandarino incaricò Paolo di fare in Cantone varie compre e di portargliele alla prima occasione. Ora questi era quello stesso mandarino che ricevè Paolo così bene; e le tele di bambagia colle altre cose che andò ad offrirgli, erano le commissioni di cui l'aveva allora incaricato. E fu questa una di quelle tante circostanze felici destinate dalla Provvidenza a favorire l'ingresso dei Missionarj nella Cina.

« Giunto adunque il sig. Rameaux alla casa a cui avevalo indirizzato il mandarino di Y-Tchang-Hien, gli fu grata sorpresa il vedere quanto fossero ivi premurosi gli abitanti nel cercare una barca per lui e pe' suoi conduttori. Il padrone di casa dopo aver prese le necessarie

informazioni, disse a Paolo: « In seguito alla fattami raccomandazione, non ho tralasciato cosa alcuna per esservi utile; vi faccio dunque sapere che se volete viaggiare in una barchetta, vi ponete a rischio d'essere rubati; perchè a cagione della carestia, le vie tutte sono piene di ladri; per altra parte, io so pure che non potete noleggiare nna barca grande la quale vi costerebbe per lo meno 80 piastre; epperciò ho pensato di proporvi questo accomodamento: trovansi qui due mandarini che partono domani per lo Hou-Pé, dove vi recate voi pure; essi hanno presa a nolo una barca grande ed acconsentono a cedervi una camera se vi piace d'accettarla. Per chi fosse stato veramente cinese, la proposta era vantaggiosa; ma pel contrabando d'un missionario, riusciva pericolosissima. Eppure, contrappesati i pericoli, ed esaminata attentamente la fisonomia dei due mandarini che molto buona mostravasi, Paolo accettò l'offerta, ed andò subito a presentarsi ossequiosamente ai mandarini predetti che lo accolsero con molta amorevolezza. L'indomani convenne porsi in via su d'una barchetta per andare a raggiungere la barca grande che era discosta un giorno di strada; nel qual tragitto non ebbe il sig. Rameaux altra compagnia che i due corrieri; ma nel passare innanzi ad una dogana, furono così rigorosamente visitati ed esaminati, che venne il momento in cui il Missionario si credè perduto. I doganieri dissero a Paolo; « Chi è cotest'uomo che conduci? che cera strana! non fuma forse l'oppio? — Vi assicuro di no, rispose Paolo, e potete rimanere convinti colla visita della nostra roba. Quello che osservate di strano in lui conviene attribuirlo alla compiuta sua sordità. » Si accostano essi a parlargli e gridano a più non posso senza ottenere veruna risposta: « Sei dunque sordo del tutto? vi ho già detto, ripigliò Paolo, che non sente

nulla; a che pro stancarvi inutilmente a gridare? Cominciano allora la visita, lo frugano minutamente, gli passano le mani negli abiti, gli aprono la cassa; ma tutte le ricerche sono inutili, non trovano cosa che possa dar sospetto, e lo lasciano andare.

« Giunti poscia nella compagnia dei due mandarini, insorgono nuovi pericoli pel povero Missionario, ma nuovi ingegni vengono pure adoperati da Paolo. Erano già in procinto di partire quando venne un infermo a chiedere ai mandarini la grazia d'avere un posto nella lor nave; questi, il cui cuore era umano e caritatevole, lo riceverono senza difficoltà veruna, e in capo a tre giorni quel misero morì. Allora la nave fu costretta, come si usa in simili circostanze, a fermarsi otto giorni, durante i quali un continuo andare e venire di gente nuova pose tanto più a repentaglio la sicurezza del sig. Rameaux, quanto erasi fatto certo che un servo del defunto, il quale era di Cantone, l'aveva fin dal primo giorno riconosciuto. Nè già costui aveva fatto un mistero della sua scopertà, anzi ne aveva in tal medo favellato che il rumore, correndo di bocca in bocca, giunse perfino all'orecchio dei due mandarini viaggiatori. Il più giovane, fattosi presso a Paolo e toccatagli la punta del naso, gli disse: « eh! dimmi, il tuo padrone! . . . . . chi è cotesto tuo padrone? — Non intendo, gli rispose Paolo, ciò che mi vogliate dire, ne qual sia lo scopo della vostra questione. « L'altro mandarino, accortosi dell'impiccio di Paolo, e conoscendo anche il rumore che correva, pose fine al colloquio col chiamare a sè il compagno e col rimproverargli la sua indiscretezza. A che pro, gli disse, fare a costoro inutili questioni? Vanno come noi al Hou Pé; non v' inquietate di quello che vi vadano a fare. « Il cuore di Paolo si era stretto a quelle interrogazioni, il suo ingegno già sì fecondo trovavasi

esausto, nè sapeva come uscire di quel difficile passo. I Cantonesi stimolavano i marinaj ad impadronirsi del Missionario, assicurando loro che ne otterrebbero in premio mille taeli, 7000 franchi incirca; nè v'è dubbio che costoro non l'avessero fatto se non fossero stati intimoriti dalla presenza dei due mandarini, i quali, in tale circostanza, e per manifesta disposizione della Provvidenza, invece di essere gli accusatori ovvj, ed i giudici del povero sig. Rameaux, furono anzi i suoi protettori e i fautori della di lui salvezza. Intanto la nave continuava ad essere piena di gente, nè alcuno tornava a terra senza essersi procurata la soddi.fazione di veder l'Europeo; e forse anche dal solo desiderio di vederlo vennero attratti tanti curiosi che concorsero durante gli otto giorni che convenne rimanere in quel luogo. Veduto il pericolo farsi maggiore di giorno in giorno, Paolo fu bramoso di scendere a terra e continuare a piedi la sua strada, ma volle pria far consapevoli i mandarini di questo suo disegno, e ringraziarli della loro bontà. « Sarebbe sconsigliatezza, gli risposero essi, il viaggiar per terra, chè oltre all'essere le strade coperte di neve; sapete pure quanto abbiate da temere l'incontro dei ladri che vanno attorno in gran numero per ogni dove; del resto, soggiunse un di loro, sappiamo il motivo dei vostri timori; ma vivete pure tranquilli, noi siamo qui pronti a proteggervi, nè può sovrastarvi danno veruno. » Sì fatto ragionamento rinvigorì non poco l'animo dei nostri viaggiatori; per altro, il giorno in cui vennero a prendere il corpo per dargli sepoltura, per essere il concorso più numeroso del solito, Paolo stimò cosa prudente il far discendere il sig. Rameaux nel fondo della nave, dove stette coricato per tutto quel dì. Sul far della sera, il più attempato dei due mandarini disse a Paolo: « dov'è mai il tuo padrone? non l'ho veduto in tuttto il

giorno. — La feci scendere infondo alla nave, gli rispose Paolo: — Come! in fondo alla nave! ripigliò il mandarino, vuoi tu anche farlo morire? digli che salga subito, lo voglio, ti ho già detto di vivere tranquillo; te lo torno a dire, che non avete nulla da temere. » Invitolli poscia a pranzo seco, il che accadde quattro altre fiate o prima o dopo di quella circostanza; la qual cosa oltre all'essere non equivoca prova della loro benevolenza, serviva anche di freno alla malvagità dei satelliti. Il cuore di Paolo si rinfrancò; credè per altro convenevole il fare scorrere alcune piastre sotto alla manica del servo del defunto, onde impedirgli il soverchio cicaleggio, e le minacce che potevano pure avere conseguenze pericolose. In fatti la precauzione riuscì a seconda del desiderio di Paolo; il servo tacque, nè si parlò più di nulla. Giunta la nave al suo destino, il sig. di Rameaux, dopo aver imparato da Paolo il modo di accomiatarsi da' suoi protettori, si fece loro innanzi, e li salutò con tanta grazia, che si congratularono essi col corriere della buona edncazione e dei modi civili del di lui padrone. Del resto, scrivevami il sig. Rameaux che, riguardo alla cortesìa, non aveva veduto in Europa persona che superasse quei due mandarini. Quando mangiava con loro, egli stava in silenzio perchè non era ancora bastantemente esperto nella lingua chinese. Una sola volta ringraziò l'uno di essi che gli aveva porto una pietanza; ne risero molto, ma con molta cortesìa. « Il tuo padrone, dissero poscia quel giorno a Paolo, ha già mangiato più volte con noi, ma oggi soltanto ci ha detto: *to sié lao ié*, « obbligatissimo, signore. » Perchè non parla di quando in quando? ci farebbe pur piacere il ragionare alquanto con lui. — Il mio padrone, ripigliò Paolo, tace quasi sempre, non è per in-

dole gran parlatore. » Ma Paolo aveva un bel dire, conoscevano pur essi che cosa dovessero conchiudere da quel silenzio. Come erano dei contorni di Pechino, avevano certamente sentito a parlare della nostra Santa Religione e delle occupazioni degli Europei nell'interno dell' impero; epperciò si compiacevano talvolta nel contraddirgli, e nell' intricarlo colle loro questioni. Piaccia al Signore Iddio di premiarli in questa vita dell'opera buona che fecero in favore del caro nostro confratello! Piacciagli soprattutto di dar loro la cognizione dei nostri santi Misteri, e la forza onde abbracciare la vera Fede e seguirne i precetti! Essi hanno pur dritto alla nostra gratitudine; imperocchè, senza la loro protezione, il sig. Rameaux era perduto, e la China sarebbe priva di un zelante Missionario, che fa e farà per lunghi anni io spero, un bene infinito per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

« Ho l'onore d'essere, ecc.

» Torrette, *miss. apost.*

Lettera del sig. Laribe, missionario apostolico nella Cina al sig. Etienne, procurator generale della Congregazione di San Lazzaro in Parigi.

All'entrare ch'io feci nella provincia in cui attualmente mi trovo, un nostro confratello cinese mi aspettava, e mi ricevette in una piccola città dove si contano appena trenta cristiani: dimorammo ivi insieme in una vastissima casa, ove abitavano a dir vero quattro famiglie cristiane, ma nello stesso tempo sei famiglie di pagani, e la porta della casa era comune a tutti. Le altre case vicine erano, senza eccezione, abitate da soli pa-

gani; ad onta di ciò, cantavano i cristiani ad alta voce, mattino e sera le loro preghiere, e noi vi celebravamo di giorno chiaro il santo Sacrifizio. I fedeli dei luoghi circonvicini, saputo il mio arrivo, vennero immantinenti a farmi visita, e trovandoci allora nella Settimana Santa, spendevano essi la maggior parte del giorno in cantare il Rosario e varie altre preci; si adunarono anche il Venerdì Santo e il giorno di Pasqua ad ascoltare la predica che si fece con bastante apparecchio: eppure quel paesello era soltanto discosto da una città di primo ordine un po' più di mezzo miglio. Si fatto principio mi stupì, e volli informarmi dal nostro confratello e dai cristiani medesimi, se non ci fosse sconsigliatezza nell'operare così ostensibilmente. Mi risposero che non solo il popolo, ma anche le autorità sapevano benissimo che essi erano servi del Signor del cielo; e che non v'era da temer cosa alcuna, purchè la mia qualità d'Europeo non venisse scoperta. Due anni or sono, mi dissero, il mandarino ci richiese espressamente se avessimo per capo un Europeo, ed avendogli risposto di no, ci lasciò in pace.

« Mi recai poscia in un altro paesello distante cinque o sei miglia dall'accennata città, ed abitato da cinquecento anime, fra le quali si contano appena cento cristiani. Ivi passai due mesi in una casuccia destinata per alloggio del Missionario quando fa le sue visite, sul tetto della quale ergevasi una croce di pietra alta due piedi almeno. Quand'io la vidi, non potei trattenermi dal manifestare la mia sorpresa; i cristiani allora mi dissero sorridendo, che me ne farebbero vedere un'altra più grande ancora; e mi condussero al loro cimiterio, dove era in fatti una croce alta sei piedi e più, d'un sol pezzo di pietra, sulla quale leggevasi inciso, in caratteri cinesi della dimensione di due oncie, il sacro nome

di Gesù con tutto il mistero dell' Incarnazione. Devo per altro dichiarare di non aver veduto cosa consimile in verun altro luogo.

Per appagare il desiderio dei cristiani, visitai parimenti in quell'epoca parecchi altri luoghi del medesimo circondario, e dappertutto trovai che le cerimonie della Santa nostra Religione si praticavano colla stessa sicurezza. Perfino nella città di primo ordine, della quale ho già parlato di sopra, e dove il numero de' cristiani ascende ad una cinquantina al più, si conducono essi a un dipresso come nei luoghi meno pericolosi; e mi hanno assicurato che fra i servi del mandarino di detta città due professavano la Religione di G. C. Io benediva il Signore Iddio di quanto vedeva, nè poteva quasi prestar fede agli occhi miei.

« Tre mesi dopo venni alla Capitale della provincia, ed ivi recatomi alla chiesa dove è pure la nostra residenza, fui maravigliato in vederla fabbricata fuori della città, in un luogo in cui non trovasi un sol cristiano, colla strada maestra da un lato e varie case di pagani dall'altro. Questi vedono i Cristiani venire dalla città, li vedono entrare ed uscire della chiesa, li sentono a cantare le loro preghiere, e i catechisti a predicare, come li sentono pure gl' innumerevoli viandanti che passano quotidianamente per quella strada. Accortisi i nostri cristiani della mia sorpresa, non trascurarono cosa alcuna onde ispirarmi maggior fidanza. « In quanto ai pagani che abitano accanto alla chiesa, mi dissero, non pensano neppure a molestarci. — E i passeggieri, loro replicai? I passeggieri, soggiunsero essi, dicono così talvolta fra di loro, ma senza conseguenza veruna: « Ah! ecco gli adoratori del Signor del cielo. » Mi raccontarono poscia essere scoppiata una persecuzione in quel luogo otto anni addietro, quasi volessero argomentare che non

era più possibile che ne insorgessero altre. Il motivo di quella persecuzione fu questo. Un pagano molto ricco faceva celebrare con molta pompa in quelle vicinanze le esequie d' un suo congiunto, aveva cioè fatto portare, secondo l'uso del paese, molte vivande dietro alla comitiva. Trovandosi lontano da casa sua, nè avendo fatto portare veruna tavola ove deporre quegli oggetti del Sacrifizio, venne a farsene prestar due da una donna cristiana, la quale trovandosi sola non ebbe ardire di negargliele. In questo frattempo giunge uno dei nostri cristiani, e la donna gli narra sollecitamente quanto aveva fatto. Questi, acceso di santo sdegno, non esaminando quali potessero essere le conseguenze del suo operare, corre al luogo della sepoltura, getta a terra tutte le vivande, si reca addosso le tavole e se le porta via. I pagani considerando quella condotta come una grande ingiuria che veniva lor fatta, e tanto più immeritevole di perdono, quanto si trattava d' un morto, mossero un gran rumore e denunziarono il fatto all'autorità. Il mandarino, fatto dapprima arrestare il Cristiano che aveva portate via le tavole, si recò in persona alla chiesa, staccò dalle colonne le lamine in cui erano incisi i misterj della Santa nostra Religione e se le portò a casa. Credettero allora i cristiani che ogni cosa fosse perduta; e stettero in grandissima ansietà per parecchi giorni, dopo i quali il mandarino fece restituire le lamine che aveva prese, dicendo averle egli esaminate, e non aver trovato che contenessero veruna cosa cattiva; nello stesso tempo mise in libertà il Cristiano prigioniero, e tutto fu terminato così. Da questo fatto argomentano i nostri cristiani che non saranno più perseguitati a motivo che l'autorità, la quale conosce le re-

ligiose lor pratiche, non le disapprova. Il servo d'un mandarino di quinto ordine, e sua figlia furono da me battezzati in quel luogo.

Risalendo poscia un altro fiume, onde recarmi a visitare altri fedeli, giunsi in una città di primo ordine, dove i corrieri mi condussero alla casa d'apparato d'un mandarino a guardia della quale stavano tre soldati cristiani. Quivi nel più vasto e nel più bello di tutti gli appartamenti scorsi appeso ad una parete il ritratto in piedi di S. Vincenzo de' Paoli. Questo ritratto venuto di Francia era stato dal sig. Torrette regalato ad uno di quei soldati che era andato a Macao. « L'ha veduto il mandarino? sclamai nel mio stupore. — L'ha veduto, mi risposero, e al vederlo disse sorridendo: ecco un bonzo perfettamente rappresentato. » Vi assicuro, caro confratello, che in quell'istante io non sapeva quasi dove mi fossi. Da ciò vi sarà facile l'argomentare quanto sia fondata la nostra speranza, che possa la Religione godere qui un giorno una certa tranquillità ben atta a favorire i suoi progressi.

« Ho visitate poscia molte altre Cristianità di questi tre circondarj, e quantunque sia d'uopo usare in alcuna un po' di cautela, ho però trovato in ognuna gran motivi di maraviglia per un Europeo. Nei luoghi che non hanno ancor sofferto veruna persecuzione, quei buoni cristiani mi dicono che, appunto per un tal motivo non ne soffriranno mai; e in quelli dove già furono perseguitati conchiudono che non lo saranno più, giacchè i mandarini ad onta che li sappiano cristiani, li lasciano pure in pace.

« Bastarono tali cose a cambiare in me tutte le idee, che erami fatte di questi paesi allorchè vi giunsi; e a poco a poco s'accrebbe tanto la mia fiducia, che mi fece giudicare possibile la riunione di tutti i nostri confratel-

li, la quale mi pareva tanto opportuna a scegliere i mezzi più efficaci pel maggior bene della nostra Missione. Effettuossi in fatti tal riunione nel luogo di mia residenza, dove, avendo a tutti comunicato quanto aveva io stesso e veduto ed udito nei tre circondarj per cui era passato, domandai loro, se lo stesso succedesse nelle altre nove città di primo ordine affidate alle nostre cure. Mi risposero che tutto succedeva nel medesimo modo, ed aggiunsero: non v'è terra per quanto piccola o ritirata ella sia, che non acchiuda almeno una o due famiglie di cristiani; i mandarini grandi e piccoli ne sono al certo informati, eppure non recano loro veruna molestia; anzi il primo giorno dell'anno in cui sogliono i pagani esporre oggetti di superstizione al di fuori e al di dentro delle lor case, sulle due imposte principali, e sulle finestre, i cristiani espongono in quella vece, nella medesima circostanza e nei medesimi luoghi varie massime della santa nostra Religione col monogramma del Salvatore e con quello di Maria Vergine; onde nessuno può ignorare qual sia la loro credenza. Nei luoghi che servono ai cristiani di sepoltura, le lettere I. H. S. (1) trovansi parimenti quasi a tutte le tombe in una gran lapide eretta appiè del defunto, nella quale, accanto al nome cinese è pure inciso il nome di battesimo.

« Ho detto più volte che i cristiani cantavano le loro preghiere; questa circostanza che forse ignorate, merita pure d'essere conosciuta. I Cinesi non sanno che cosa sia il recitare le preghiere come si usa in Europa, essi le cantano. Cantano anche il *Confiteor* al tribunale della Penitenza, come pure l'atto di contrizione che interrompono di quando in quando con sospiri e

---

(1) *Jesus hominum Salvator* : « Gesù Salvatore degli uomini.

con singulti. Ho trovato varj luoghi in cui, dopo la preghiera della sera, cantano il Catechismo. L'uno va cantando la sua domanda, e gli altri gli rispondono cantando. Quel canto riesce per altro scipito, ma l'uso lo vuole così: cantano per dolore alla morte d'un congiunto o d'un amico; cantano perfino nell'espressione del loro sdegno, e nell'ingiuriarsi, si maledicono anche cantando.

« Da tutti i ragguagli che vi ho dati, potete pur giudicare, caro confratello, che non siamo affatto nella situazione in cui trovavansi gli Apostoli nei tempi della prima chiesa, allorquando la spada era sospesa dappertutto sul capo dei cristiani. Egli è pur vero che esistono contro la Religione leggi che hanno preveduto nelle più minute particolarità tutti i casi che si possano dare; è vero ancora che siamo in balìa dei mandarini, che hanno fra le mani ogni mezzo onde trattare col massimo rigore noi e tutti i fedeli; ma non è però men vero che, allorquando si tratta di cristiani, quei mandarini medesimi non ardiscono di por mano all'opera, per tema di agire contro se stessi, e di perdere la loro carica, il che avvenne quasi sempre in tutte le persecuzioni. Io so che la cattura d'un Europeo non sarebbe un affare di poco rilievo: se la cosa giungesse all'orecchio dell'imperatore, converrebbe informarsi per qual provincia fosse entrato nella Cina, quali fossero le grandi e le piccole autorità nell'epoca in cui vi si introdusse. Queste sarebbero tutte dichiarate colpevoli dalle leggi, e in conseguenza meritevoli di castigo. Si cercherebbe in quai provincie si fosse fermato, ed anche dov'egli fosse passato; e guai a tutti i mandarini di quelle provincie, perchè sarebbero a parte senza saperlo, della trama di

quell'Europeo, il quale direbbesi : « Non essersi introdotto nella Cina se non per fare proseliti onde impadronirsi dell'impero. »

« Non possiamo però lusingarci d' andare esenti da ogni inquietudine, anzi siam sempre agnelli mandati in mezzo ai lupi, e sebbene non siamo assolutamente esposti al martirio, ci troviamo per altro costretti ad andar molto guardinghi. La menoma contesa che nasca tra i cristiani stessi, basta talvolta ad esserci cagione di gravi pericoli; la sola speranza di cavare da noi qualche danaro è per un Cinese più che sufficiente motivo per suscitarci contro qualche angheria. Epperciò, coloro che vorranno venire a parte delle nostre fatiche , non si lascino trattenere dal timore di non trovare nella Cina la palma del martirio : la troveranno nella pratica di tutte le virtù che al cospetto di Dio la fanno meritare; la troveranno nell'esercitare il loro zelo, e in quella costante rinunzia di se stesso, che altro non è se non un martirio lungo e doloroso. Io li accerto inoltre che potranno operare un gran bene ; col soccorso però delle preghiere di tutti i cattolici d'Europa ai quali noi pure caldissimamente ci raccomandiamo.

« Tali preghiere ci sono necessarie per molti riguardi. Se l' anno scorso io non vi scrissi , le tribolazioni in cui mi trovava ne furono la sola cagione. Io era allora in una cristianità che godeva altre volte una grande agiatezza : posseditrice d'una vasta pianura donde traeva copiosi ricolti, massime di grano, di riso, di cotone e di melarance, trovasi ora ridotta alla più orrenda miseria. Forse l'abuso delle grazie per parte d'un certo nnmero di cristiani, o i pegani forse che vi sono ancora assai numerosi, stancarono , colla loro superstizione, la pazienza del Creatore che sdegnano di riconoscere e d'adorare. Del resto, sia che la cagione di tante calamità provenga dai

pagani o dai cristiani, o piuttosto dagli uni e dagli altri, un freddo straordinario distrusse nell'inverno del 1829 i tre quarti e più dei loro melaranci, quindi una straordinaria inondazione loro portò via nella seguente estate tutto il ricolto. La stessa sventura accadde negli anni 1830, 1831 e 1832, proveniente sempre dal ribocco di due gran fiumi, al confluente dei quali, il paese, d'altronde così ameno, trovasi situato. Nel 1833 si contarono fino a nove inondazioni. In quella circostanza, io dovetti, come pure molti altri, passare una quindicina di giorni in un solajo al quale si saliva per una botola con una scala a piuoli, dove uno sta molto più male che ne' solaj d'Europa: quello formava il nostro primo, secondo ed ultimo piano, non avendo le case, benchè vastissime, di questi paesi, che il solo piano terreno. Nel 1834 l' inondazione fu tale che nessuno si ricordava di averne veduto mai una così spaventevole in quelle contrade le quali, coperte d'acqua in tutta la loro estensione, offrivano all'occhio la vista d'un picciol mare. La prima notte di quel ribocco l'acqua entrò nella nostra chiesa all'altezza di quattro o cinque piedi, la seconda ascese fino a nove o dieci. I muri del nostro orticello furono rovesciati: in somma la chiesa sola colla casa d'un cristiano rimasero in piedi, tutte le altre case furono o totalmente distrutte, o moltissimo danneggiate, onde dei tanti villaggi che coprivano quel vasto e ricco piano, rimangono soltanto al giorno d' oggi alcuni piccoli ed inutili avanzi.

« Era cosa naturale il pensare che simili disastri succedutisi per cinque anni di seguito, fossero pure di molti altri cagione. In fatti, l' intollerabile calore che si fece sentire al ritirarsi delle acque, e le esalazioni forse d'una terra che da quelle era rimasta tanto tempo coperta, fecero scoppiare una peste da cui due delle nostre cri

stianità furono tocche principalmente. Eppure, in mezzo a tante calamità, concedevami il Signor Iddio moltissime consolazioni; e se il mio cuore era immerso nel dolore al vedere i nostri poveri cristiani in preda a così tremendo flagello, le copiosissime lagrime che mi scorrevano spesse volte dagli occhi al considerare quante meraviglie operasse la grazia Divina, e quante anime rientrassero all'occasione di quell'infortunio, nella via della salute, erano un gran sollievo al mio dolore. Mi fu principalmente di somma consolazione il fatto seguente:

« Nel battezzar quattro adulti che eransi convertiti, e che morirono poco dopo il loro battesimo, io aveva giudicato, per buone ragioni, di dover differire riguardo ad un catecumeno l'amministrazione del Sacramento. In breve vengono ad annunziarmi con molta fretta, che tocco dalla peste, trovavasi quell'uomo agli estremi; a siffatto annunzio mi pongo in via colla massima sollecitudine, onde conferirgli il battesimo prima che muoja. La distanza era di due leghe incirca; io correva precipitosamente, mi pareva di volare, tanto era grande il mio timore che l'infermo soggiacesse al suo male pria ch'io giungessi. Lo trovai vivo ancora; potei anzi assicurarmi delle sue disposizioni ed amministrargli il Battesimo; ma finita appena la cerimonia, mentre io mi rallegrava coi nostri cristiani della ventura ch'io aveva avuta di essere giunto a tempo, vennero ad avvisarmi che era spirato. Mi ritirai benedicendo Iddio dell'aver fatto al defunto una grazia così particolare, e concesso a me una così grande consolazione.

« Nè son queste tutte le sventure che affliggono i nostri poveri Cristiani, i quali a tanti guai debbono ancora aggiunger la fame che si fa crudelmente sentire da qualche tempo. Non già ch'io voglia esporvi tutti gli orrori di questo terzo flagello, dirovvi soltanto che nel

luogo in cui sono, la popolazione pagana è scemata della metà, sia per la pestilenza, sia per l'emigrazione, sia per la vendita delle donne e dei fanciulli. In quanto ai cristiani sono pure in uno stato da far pietà; imperocchè, come adeguare i soccorsi a tanti infortunj? in una circostanza in cui ognuno teme che gli manchi il necessario, come far capitale del benefizio della limosina? Io ho fatto finora quanto ho potuto, ho spartito con loro quel poco che aveva, ho avuto pure la consolazione di distribuir loro gli abbondanti soccorsi che mi ha mandati da Macao il sig. Torrette; ma quanto son essi ancor lungi dal bastare! Piaccia al Signor Iddio d'aver pietà di questo povero popolo! Rientri ormai nel fodero la spada dell'Angelo sterminatore, ripigli la misericordia il posto della giustizia, e venga la bontà divina a raddolcire l'amarezza di tanti dolori! Tale è la mia preghiera d'ogni giorno, anzi d'ogni istante. Unitevi meco, ve ne supplico, onde disarmare l'ira di Dio, ed impetrar grazia per tanti sventurati.

« Do fine qui alla mia lettera, già lunga assai. Vi raccomando di bel nuovo le nostre interessanti Missioni della Cina, le raccomando alle preghiere dei zelanti Associati della Propagazione della Fede, ai quali siam debitori di tanta gratitudine, e dei quali non siamo immemori mai davanti a Dio.

« Sono, nell'amore del Signor Nostro, e nell'unione dei vostri santi Sarifizj, ecc.

« LARIBE, *Miss. apost.* »

La seguente lettera, scritta a un dipresso alla medesima data dai Cristiani della provincia dell'Hou-Pè, e diretta da loro al sig. Torrette, superiore dei Lazzaristi in

Macao, e a tutti i loro amici d'Europa (tale è il titolo della lettera) contiene pure molte particolarità intorno ai tristi avvenimenti accennati nella precedente. Non sarà discaro il sentire in quai termini si esprimano quegli uomini tanto semplici e tanto pieni di fede di cui ci parlano così spesso i Missionarj.

« . . . . . . Dal 1831 fino al giorno d'oggi, siamo stati in modo tale sprovvisti d'ogni cosa, ed abbiamo sofferta così orrenda fame, che la più eloquente lingua non potrebbe narrare tutta la serie dei mali che ci è toccato patire. I più duri fra gli uomini, quelli il cui cuore era ferro e macigno, furono mossi a pietà, nè poterono trattenere le lagrime a così lamentevole spettacolo.

« Nella quinta luna dell'anno 1831 gonfiossi e crebbe il nostro fiume con tal violenta rapidità, che allagando tutta la campagna, svelse fin dalle fondamenta infinite case e grandi e piccole, e tutte le travolse e le trasse nel vorticoso impeto della sua corrente, lasciando qua e là alcuni avanzi che ad altro non servirono se non a far cuocere gli alimenti. I cadaveri di coloro che perirono in quell'inondazione erano così numerosi come le erbe che spuntano sotto la superficie delle acque. Parecchi, i quali da tal disastro erano scampati, morirono nelle vie, esausti, consunti dalla fame; e i loro corpi insepolti rimasero la preda degli uccelli e dei cani.

« I giovani andarono a cercare in altre provincie un nuovo albergo; quindi si separarono i padri dai loro figli, le mogli dai loro mariti. Vinte dalla stanchezza e dalla fame, abbandonavano le madri in su la via, ad onta dei lor gemiti e delle lor grida, i bambini che si portavano in braccio, che si traevano dietro, stringendo colle tenerelle lor mani la gonna materna. Ahime! qual cuore non si sarebbe spezzato al doloroso spettacolo di quelle madri che si separavano da quei miseri pargolet-

ti? La maggior parte dei vecchi perirono nelle acque che allagarono le valli. Di coloro che sfuggirono, quale stava sdrajato nella strada, lagrimando e gemendo; quale privo di forze e incapace di portarsi più oltre, ricoverossi nelle vicine spelonche facendosi quivi una capannuccia di paglia, dove nutrivasi d' erbe e di cose immonde, nè avendo altro guanciale da appoggiarvi il capo durante il sonno che il proprio braccio, altro tetto che un po' di paglia; quale finalmente postosi in una barchetta cercò a pescare o pesci o vermini onde non morire di fame. Nudi, o coperti d' abiti cenciosi, esposti ai venti ed alla neve, tutti quegli uomini, in balìa a tante sventure, perderono le forze, e seccarono come il fieno dei campi: altro più non erano i loro corpi che ossa e nervi; avevano le mani e i piedi tanto deboli che non potevano nè alzarsi nè stare diritti; la loro vita offriva l'immagine della morte. In quei tempi infelici, da nessuno potevano essi ottener danaro in imprestito, per quanto grande offrissero l'interesse; nessuno voleva comprare i loro campi, nè vender loro i necessarj alimenti. I pagani vollero vendere le loro mogli, ma non trovarono compratori; epperciò privi d'ogni mezzo di conservarsi la vita, la maggior parte miseramente perirono.

« Quanti mai morirono in quelle calamità senza che lo sapessero i loro congiunti! Anche nelle famiglie più numerose, nessuno pensava al padre o alla madre, rimanendo tutti come smemorati dal tremendo flagello. I vivi camminavano in mezzo ai morti nudi ed insepolti; e se questi talora erano seppelliti, il che accadeva di rado, venivano posti in gran numero in una sola fossa. Ahimè! che quel luttuoso disastro non era per noi un segno della misericordia di Dio, era bensì quello della sua vendetta per le nostre iniquità.

« Un nuovo genere di sventura venne in quest'anno ad accrescere i nostri guai; chè, oltre alla siccità, la quale è stata grandissima, la terra fu coperta da tante cavallette che divorarono tutte le erbe dei monti e dei colli; erano esse così numerose che quando volavano in aria, simili a folte nubi, oscuravano il sole e la luna.

« In preda a tanti mali, potevamo noi forse non collocare la nostra fiducia in quegli uomini, il cui cuore è sempre aperto agl'infelici? Ci lusinghiamo che volgeranno i loro sguardi pietosi verso miseri che gemono sotto al peso delle tribolazioni. Che cosa fanno gli uomini nei tempi di siccità? Non guardano essi forse l'arco baleno, che appare foriero della pioggia desiderata?

« Nè fian vane le nostre speranze; imperocchè colla mediazione del Padre Torrette, il quale ha domandato soccorsi in Europa, sono già accorsi fra di noi due Padri animati della più zelante carità, i quali hanno recato seco il fuoco sacro onde sciogliere il ghiaccio dei nostri cuori, e ci hanno soccorsi in tutte le nostre necessità. Rassomigliano i loro benefizj a quel miracolo del Signore che, con cinque pani e due pesciolini nudrì cinquemila uomini nel deserto. Noi eravamo indegnissimi di tanti e tali effetti del vostro amore, i quali possono essere paragonati a quella dolce manna che cadde dal cielo a nutrire per quarant'anni il popolo ebreo.

« Oh! quanto è grande la vostra carità! quante volte ce la rechiamo in mente! Ma le nostre forze non possono adeguare i nostri sensi. Le nostre ali, come le ali dell'uccello appena nato, non possono trasportarci oltre l'immensità dell'oceano. Prostrati dunque a terra, e rivolti dal lato del mare, ringraziamo tutti i nostri fratelli d'Europa, e li preghiamo tutti di perdonarci la nostra debolezza e la nostra ingratitudine. Confidiamo che nel giorno del finale giudizio, i molti amici che si saranno

fatti col buon impiego dei loro beni, li riceveranno negli eterni tabernacoli, li coroneranno e li collocheranno nei seggi celesti.

« I vostri umilissimi servi,

« Lorenzo Ly, Filippo Lieou, Gioanni Kiang, Stanislao Yen, Pietro Liao Tchu Chen, Matteo Yé Youen Sien, Paolo Tcheu Koang Yen, Giacomo Hu Thouen Youen,

« In nome dei cristiani dell' Hou Pé. »

Lettera del sig. Baldus, missionario lazzarista nella Cina, al sig. Etienne, procuratòr generale della Congregaziene di San Lazzaro.

Hou Pé, li 3 agosto 1835.

Signore e carissimo Confratello,

« Nei quattro mesi del mio soggiorno in Macao non ebbi se non da ringraziare Iddio delle consolazioni che, per ogni modo, mi vennero concesse. Quanto mi fu caro il trovarmi ivi nella compagnia di quindici Missionarj, la maggior parte francesi, che aspettavano l'istante opportuno onde recarsi al loro rispettivo destino! Io li vidi tutti a partire per non rivederli forse mai più. Giunse al fine inaspettatamente il mio giorno, quello in cui doveva spogliarmi dei panni e dei modi europei per pigliare quei della Cina. Il sig. Mouly, nostro buono e virtuoso confratello, era partito il mattino, ed io partii la sera, egli per mare ed io per terra; cioè, egli entrò nella Cina per la provincia di Quang Tong, ed io la costeggiai onde penetrare nell' interno per quella di Fokien, in una barca di Cristiani della provincia medesima. In

quel tragitto, io potei esaminare a mio bel agio, gli aridi e scoscesi monti delle predette due provincie; poichè, non dilungandosi mai dalla terra, avevan cura i prudenti nostri nocchieri di gettare ogni sera, secondo l'uso del paese, la loro ancora di legno. Il viaggio, che durò due mesi, e che in una nave europea spinta da vento favorevole, si sarebbe potuto fare in quattro o cinque giorni, non offerse altra particolarità che quella della sua lunghezza. Eravamo sempre in mezzo ad una moltitudine innumerevole di barche di cui va sempre coperta quella parte dell'indico mare. Fa le quali però, scorgemmo distintamente e molto da vicino, verso la provincia di Fo Kien, due navi europee, probabilmente inglesi, ancorate presso alla sponda, e destinate principalmente al commercio dell'oppio. I Cinesi, massime gli abitatori delle sponde del mare, hanno una smania per questa merce che è cagione d' orrendi danni a tutte le famiglie che ne fanno uso. Smarrito il senno, logorate le forze naturali, esposto a morte intempestiva, vendute le sostanze di sè, di sua moglie, dei figli suoi, chi fuma l'oppio si vede talora ridotto all' estrema miseria, tratto in una serie di delitti, solite conseguenze di tale funesta passione. Nè di questo si danno il minor pensiero gli europei, massime gl'inglesi, nei quali l'interesse dell' umanità non prevale all' adescamento del lucro. Contro il contrabando di questa merce, le leggi della China sono impotenti: « D'altronde, dicono i Cinesi, l'Imperatore stesso e i mandarini sono travagliati da questa passione dell'oppio, usano essi in secreto questa nuova specie di tabacco che vietano soltanto agli altri quando da loro non aspettano denari. » È cosa curiosa davvero il vedere un Chinese sdrajato sul suo letto dal mattino alla sera, con una lampada sempre accesa accanto a sè, provvisto di varj stromenti di preparazione,

trangugiare a lunghi sorsi il veleno degl'inglesi. Tale spettacolo non men ridicolo che stomachevole l'ho veduto cogli occhi miei proprj.

« Non lungi dalla sponda, di rincontro al centro della provincia di Fo Kien, trovansi molte isole amenissime pel loro sito e per la loro verdura; non ci trattenemmo però per la premura di giungere quanto prima alla residenza del Vescovo del Fo Kien. In quel luogo, chiamato Ting Tao, ho trovato da quel venerando vecchio dalla barba lunga e bianca, decano dei Missionarj della Cina, la più cordiale e la più generosa ospitalità, per quasi tre settimane. Io lo vidi venerato ed amato da' suoi cristiani che sono in numero di cinquanta a sessanta mila sparsi in varj luoghi poco discosti gli uni dagli altri, fra i quali abita da quaranta cinque anni in circa. La missione del Fo Kien appartiene ai Domenicani spagnuoli, ed è amministrata in qnesto momento da cinque Europei, il vescovo compreso, e da cinque o sei preti cinesi, domenicani anch'essi. I Preti delle missioni estere di Parigi hanno pure in quella provincia una piccola cristiànità diretta da due Missionarj, l'uno francese e l'altro cinese. I fedeli del Fo Kien godono maggior pace di quello che godano tutti gli altri cristiani di questo vasto impero; avendo essi in certo modo strappata questa specie di libertà dalla paura o dalla non curanza dei mandarini, col mostrarsi più coraggiosi di quello che lo siano i chinesi delle altre provincie. Ho veduto parecchie lor chiese, ed in particolare quella del Vescovo, e quella del luogo in cui trovasi il seminario il quale è molto bello. Queste chiese sono ben costrutte e assai capaci; le cerimonie vi si fanno così pubblicamente come in Francia.

« Giunse finalmente il tanto sospirato giorno in cui, a parlar giustamente, io doveva entrare nella Cina, ed

espormi al pericolo. La strada che rimanevami da fare era lunga assai; io aveva da attraversare tre provincie, ognuna delle quali è così grande come i nostri regni di Europa, il Fo Kien, il Kiang Sì, e l'Hou Pé alla cui estremità conveniva ch'io andassi a cercare il buon sig. Rameaux. Attraversai il Fo Kien e l'Hou pé a piedi, il Kiang Sì in una navicella. In quelle parti del Fo Kien che trovansi vicino al mare, per uno spazio d'ottanta leghe ci arrampicammo per monti aridi e scoscesi, dove trovavasi a fatica un po' di riso da mangiare. Dopo questi trovammo altri monti tutti coperti di quegli arboscelli che producono il tè, piantati con molto ordine e simmetria, come si veggono a un dipresso le nostre viti, e dappertutto molta gente occupata a raccoglierne e a prepararne le foglie. Quivi trovasi il miglior tè di tutta la Cina. In quella provincia, s'incontrano in su la via, quasi ad ogni miglio, tettoje costrutte da benefica mano per comodo dei viandanti. Quivi ognuno va a riposarsi, massime nell'estate, facendosi a vicenda importune interrogazioni intorno al paese ed alla professione di ciascuno, e contraccambiando, secondo l'uso del paese, una pipa di tabacco. Io per me, era molto parco di cerimonie, e avaro principalmente di parole; mi studiava di non interrogare mai nessuno intorno alle sue faccende, troppo felice quando poteva scansare d'essere interrogato io stesso. Non mi era però difficile il disimpegnarmi, massime nel Fo Kien, e nel Kiang Sì, nelle quali provincie si parla un dialetto che non è inteso dagli altri Cinesi; rispondendo io allora in lingua mandarina (1), diceva loro seriamente non saper io parlare se

---

(1) Per lingua mandarina non deve intendersi una lingua speciale parlata dai mandarini cinesi, come la latina è attualmente in Europa la

non il vero mandarino, nè poter quindi appiccare un discorso con loro, d'altronde poter essi intrattenersi co' miei corrieri i quali sapevano il loro idioma. Quelle tettoje sono talvolta ornate di belle gallerie, e in esse trovasi quasi sempre uno o più idoli. Dove l'enorme e mostruoso carcame di *Fou*, dove la dea impudica Kouan In, e dove vedesi un profeta che i devoti viaggiatori consultano intorno al successo delle loro faccende.

Finalmente, in capo a tredeci giorni di cammino, dopo aver traversate molte città ragguardevoli, circondate di mura, i cui mattoni sconnessi cadevano per ogni

---

lingua particolare delle persone erudite: non essendovi nella Cina tal genere di lingua; la lingua dei mandarini, dei letterati, ecc., è la lingua volgare, la lingua comune nella Cina, cioè quella che si parla nella pluralità delle provincie: comune per opposizione ai dialetti particolari che in alcune provincie soltanto vengono intesi. Epperciò la lingua del Fo Kien non è capita in nessun altro luogo dell'Impero, come pure la lingua di Cantone, quella di Tché Kiang e di Chang Tong.

La lingua comune vien chiamata dai Cinesi *Kouan hoas*, *communia verba*, lingua volgare perchè la parola *Rouan* vuol dire comune. Rammenteremo a questa occasione, che il nome di mandarino con cui si sogliono indicare i magistrati della Cina, fu inventato dai Portoghesi dalla cui lingua deriva una tal voce. Nella Cina i magistrati vengono chiamati *Kouan*, perchè sono essi gli uffiziali pubblici, qual è il sindaco, il vice sindaco ecc. fra di noi; e come la medesima voce significa del pari pubblico e magistrato, quindi forse il nome che si da in Europa alla lor lingua volgare, chiamandola lingua dei magistrati, lingua mandarina. — Continueremo nondimeno ad impiegar questi nomi nelle relazioni e nelle lettere che siamo tuttavia per pubblicare, giacchè l'uso di essi prevalse; abbiamo però creduta necessaria questa spiegazione. Impropriamente pure chiamarono i Portoghesi viceré colui che nella Cina è governatore in capo d'una provincia; il magistrato che occupa tal carica vien denominato *Houng Tou*, *generalis Gubernator*, Governatore generale.

parte, giunsi in Tchang Fou, una delle principali città del Kiang Si, nella quale fui trattenuto per una decina di giorni, tanto dall'inondazione del fiume che vi scorre in mezzo, quanto dalle replicate istanze dei nostri cristiani di quel luogo e dei contorni, i quali volendo assolutamente ch'io mi fermassi fra di loro, almeno per alcuni mesi, mi si prostravano ai piedi, e me lo chiedevano con manifestazioni di rispetto e di venerazione che mi commossero fino a strapparmi le lagrime dagli occhi. Oh! quanto è viva la fede in quei poveri cristiani! Quanto conoscono il prezzo dei soccorsi spirituali che loro mancano così spesso, mentre tanti altri che li hanno in copia non sanno trarne profitto! Chi potrebbe spiegare quello che prova un Missionario in una tal circostanza, e qual consolazione egli goda al vedere così nobili sensi! Oh! quanto sa egli allora apprezzare l'inestimabil dono della sua vocazione!

Ritiratesi alquanto le acque del fiume, tolsi due nuovi corrieri con una barca e mi riposi in via. Due giorni dopo giungemmo in Nan Tchang Fou, capitale della provincia del Kang Si, e residenza attuale del sig. Laribe, che vi trovammo con un confratello cinese. Invano io cercherei di narrarvi quanto sentisse il mio cuore nell'abbracciare quel caro e rispettabile confratello: io stetti seco cinque giorni; ma due corrieri dell'Hou Pè, mandatimi incontro dal sig. Rameaux, vennero allora a raggiungermi ed a sollecitare la mia partenza; onde mi convenne abbandonare in fretta quel grato mio riposo. Per quattro o cinque giorni scesi un fiume immenso in cui parve ch' io rivedessi il mare co' suoi porci marini che venivano a saltare intorno alla nostra nave. Quel fiume è al certo uno dei più ragguardevoli del nostro emisfero; scende nella provincia di Kiang Nau a cui dà il suo nome, ciòè, fiume del mezzodì. Quindi si getta nel mare.

Lasciando il fiume, risalii per un suo braccio la cui estensione è pure maravigliosa, fino ad Ou Tchang Fou, capitale della provincia d' Hou Quang della quale l'Hou Pé dove io mi recava è soltanto una parte. Detta città, popolata quasi al pari di Parigi, e bella discretamente alla vista, è ragguardevolissima pel suo commercio, come pure per le navi che vi approdano, le quali si contano in numero maggiore di quello che ne contengano tutti insieme i porti della Francia. Lasciando stare le innumerevoli navi mercantili, le cui antenne riunite offrono l'aspetto d' un ampia selva, vi si vedono continuamente schierate con simetrìa da 1500 a 2000 navi cariche unicamente di sale. In questa città venne martirizzato il sig. Clet, nostro venerevole confratello. Separata da questa per un ampio fiume, s'erge un'altra città chiamata Han Keou, ragguardevolissima pure pel suo commercio, e più abitata forse di quello che lo sia la capitale della Francia. Quivi comincia la nostra missione dell' Hou Pé; onde, un fiume solo, ma largo assai, ci divide dalla cristianità che dirigono i Missionarj della Propaganda. Passati due giorni in quel luogo in mezzo ai nostri cristiani che mi ricevettero come un angelo sceso dal cielo, salii in una leggiadrissima barca, e in meno di tre dì giunsi in Mien Hyang, patria del sig. Ly, dove mi fermai sei o sette giorni nella casa d'un medico suo congiunto. Quivi mi arrischiai per la prima volta a predicare in Cinese ad un numero assai grande di cristiani riuniti la domenica per sentire la santa Messa. Dopo avere aspettato indarno una barca di cristiani trattenuta dalla violenza del vento contrario, sollecitato dalla mia impazienza e da quella del sig. Rameaux, da cui ricevetti una nuova lettera, ripigliai a piedi la mia strada, lasciando per un'occasione migliore, la maggior parte della mia roba. In capo a cinque giorni mi

trovai in un'altra cristianità, chiamata Gan To Fou, dove mi fermai pochissimo tempo. Per quella strada io potei contemplare a mio bell'agio i tristi avanzi d'un'inondazione che, tre anni addietro, coprì quel paese di rovine, portò fra i nostri cristiani e la peste e la fame, e cagionò la morte d'innumerevoli pagani. Nell'esaminare la vastità di quelle pianure, pare impossibil cosa che sia bastato un ribocco di fiume a distruggerle in modo tale; eppure come si può mai dubitarne vedendo quei luoghi coperti altre volte di ricche messi di riso, di grano, di cotone, ecc.; divenuti ora un'arenosa spiaggia nella quale si affondano i piedi del viandante sì che li ritrae a grande stento. Venni fermato io stesso da una nuova inondazione che si estese per due o tre leghe; ciò non ostante potei proseguire il mio viaggio per un'altra strada. Camminammo ancora sei giorni, dopo i quali ci trovammo in mezzo a scoscesi ed altissimi monti, non già riuniti come le giogaje che sogliono servir di confine ad un paese, ma sorgenti ad uno ad uno in immenso spazio dove si trovavano per così dire piantati come birilli su d'un terrapieno; ed era quella la nuova patria che Dio mi destinava, alla quale mi fece giungere senza accidenti e con perfetta salute.

« Avrebbe potuto questa mia lettera, benchè già lunga assai, rinchiudere ancora varie particolarità, che non sarebbero affatto prive d'interesse. Per esempio, avrei potuto raccontare le superstiziose cerimonie delle quali fui testimonio e pei fiumi e per terra, e vi avreste trovato motivo di compiangere l'acciecamento di questo povero popolo. Avrei potuto parlarvi dei gran pagodi, popolati di moltissimi bonzi, che vegliano a custodia dei mostruosi loro idoli; delle tumultuarie loro processioni, accompagnate da una barbara musica, nelle quali portano il fuoco sacro, e una così detta tutelare divinità.

Avrei anche potuto dirvi qualche cosa di quei gemiti senza lagrime che alcuni sconsolati fanno scoppiare vicino all' albergo dei morti a certe ore fisse, in cui troncano ad un tratto le loro risa per finger pianti che non hanno bisogno di asciugare. Quel rispetto pei morti che vien decantato come tanto straordinario nella Cina, altro non è realmente che una mera e vana formalità. In questo paese, tutto sta nell'usanza, nel sentimento nulla. È un fenomeno nella China non che un figlio illegittimo vegga la luce, ma che viva soltanto alcune ore; sanno pur essi liberarsene in breve. In questo paese, in cui pretendono avere pei morti tanto rispetto, non v'è cosa più comune dell' incontrare cadaveri giacenti sulle pubbliche strade, senza che alcuno dei molti cinesi, che vi pongono per così dire i piedi addosso, cerchi a toglierli via, se non fosse altro, come immondizie. Quel figlio che, allorqnando suo padre muore nella propria casa, fa tante cerimonie intorno al di lui corpo, lo lascierebbe giacente in su la via, se sapesse che non vi fosse riconosciuto, contento di risparmiare le spese delle esequie. Ho incontrato io stesso per la strada sei o sette di quei cadaveri abbandonati.

« Do fine coll' implorare il soccorso delle vostre preghiere pel successo del ministero che mi è affidato, e sono, ecc.

« Baldus, *miss. apost.* »

NUOVE DIVERSE DELLE MISSIONI

Una lettera che scrisse il signor Maubant prima d'entrare in Corea, e che ci fu comunicata, contiene, intorno agli ultimi istanti del Santo Vescovo di Capse, alcune particolarità le quali, con sollecita cura vengono da noi serbate quì negli Annali: « quantunque le privazioni, le fatiche e gli stenti d'ogni genere dal Prelato sofferti, sia sotto al cocente clima dell'India, sia nel trascorrere il vasto impero della China, fossero estremi, tale era però il suo amore pella mortificazione che osservava tuttavia un rigoroso digiuno, nè tralasciava veruna delle solite sue preghiere. Molte nè recitava ogni settimana, e quotidianamente una, fra le altre, pel successo della faticosa sua impresa, e pei caritatevoli fedeli dell' Opera pia della Propagazione della Fede, vivi e morti. Già da qualche tempo, dolori acuti di capo lo assalivano frequentemente; il freddo che è così rigido nella Tartaria fin dal mese d'ottobre in cui eravamo, aggravò le sue infermità, e lo ridusse in breve a segno da non poter più digerire veruna sorta di cibo, neppure il latte per cui aveva minor ripugnanza che per ogni altro alimento: il suo stomaco consunto rigettava, senza alterazione, qualunque cosa che gli venisse offerta. Addì 20 d'ottobre, lavatisi i piedi, e fattasi fare la barba, mentre gli stavano acconciando i cappelli alla foggia de' Cinesi, si sentì colpito all'improvviso da un acutissimo dolore, e stringendosi il capo con ambe le mani, sclamò: « Basta, basta », e andò a gettarsi sul letto. Proferì ancora qnalche vocabolo europeo, i nomi al certo di Gesù e di Maria; quindi gli mancò la parola. Il prete cinese che l'accompagnava fu sollecito d'amministrargli

l' olio santo, gli applicò l' indulgenza plenaria, e recitò accanto al di lui letto le preghiere degli agonizzanti; pochi momenti dopo, il santo Vescovo di Capse aveva reso la bell'anima sua al Creatore. Non molto prima, era stato riconosciuto per europeo in un borgo della Tartaria, e la Provvidenza avevalo liberato da quel nuovo pericolo, come da tanti altri ch' egli aveva corsi..... » Il signor Maubant termina col dire, essere egli disposto a profittare delle buone disposizioni degli abitanti della Corea, ed a presentarsi a loro per entrare in quel paese a farvi le veci del Vescovo di Capse. Una lettera del sig. Chastan, in data del 1° maggio 1836, annunzia l'ingresso in Corea del sig. Maubant, effettuato per le cure dell' indefesso conduttore del vescovo di Capse, il fedele Giuseppe. Questi era tornato a Pechino, dove preparavasi a ricevere gli ordini sacri, e a condurre in Corea il sig. Chastan. Doveva poscia, nell' aspettare l'arrivo di qualche Prete europeo, stabilire nel Leao Tong, una casa di procura intermediaria tra Macao e la nuova missione.

Sarà pur grato ai nostri lettori il sapere che il signor Imbert, l'uno dei missionarj più anziani del Su Tchuen, fu nominato Vicario Apostolico della Corea, a surrogazione del defunto Monsignor Bruguiere; le bolle che gli conferiscono questa rilevante e pericolosa dignità devono esser giunte ora al loro destino. Finalmente, una lettera diretta dal prete cinese Pacifico Ly, in data delli 3 novembre 1835, al vescovo di Capse, la cui morte gli era ancora sconosciuta, contiene, intorno ai sacramenti da lui amministrati, durante il corso d' un anno, nella capitale della Corea, il ragguaglio seguente, cioè: adulti battezzati, 315; adulti battezzati con condizioni, nel dubbio che lo siano già stati, 94; cerimonie di battesimo per supplimento ad adulti, 186; batte-

simi di bambini, 23; cerimonie per supplimento a' bambini, 35; cresime, 13; confessioni annue, 158; comunioni annue, 147; estreme unzioni, 7; matrimonj, 6. Il padre Pacifico parla pure di otto case da lui disposte in modo da potervi celebrare la santa Messa: cinque nella città, e tre nei contorni.

PARTENZA DEI MISSIONARJ.

I Missionarj destinati pel Maduré nell'India, la cui partenza era stata per varie circostanze differita, s'imbarcarono li 5 luglio, in Bordeaux, veleggiando alla volta di Pondicherì, dove è la residenza del Vescovo di Drusipare, sotto la cui giurisdizione trovasi collocato il Madurè. Sono essi in numero di quattro: i signori Bertrand, Duranquet, Garnier, Alessandro Martin. Seco loro è partito un altro prete, il signor Boulogne, destinato alla Missione di Calcutta.

Tre altri Missionarj Lazzaristi sono partiti verso il Levante: il sig. Gros destinato alla Missione di Smirne, i signori Basset e Amaye alle Missioni della Siria. Quattro frati conversi della medesima Congregazione li accompagnano, e sono mandati uno a Smirne, un altro a Santorino, e due a Costantinopoli.

Finalmente vien pure annunziata come prossima molto la partenza di due Missionarj, l'uno francese e l'altro inglese, per la nuova missione della Giamaica.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI DEI DUE MONDI E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

CHE FORMA IL SEGUITO DELLE LETTERE EDIFICANTI.

Novembre 1837. — N° LV.

SECONDA EDIZIONE.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PÉRAT,
1843.

Con approvazione dei Superiori.

STAMPERIA DI LUIGI LESNE.

MISSIONI DELLA CINA.

La Cina, lasciando anche stare i paesi che le sono soggetti come tributarj, è uno dei più ricchi, dei più popolati, e dei più vasti imperj del mondo. Estendendo da un lato i suoi limiti fino al mare, circondata dall'altro da varj paesi della Tartaria, del Tibè, e dell'India oltre il Gange, trovasi così circoscritta in una forma quasi circolare. I popoli abitatori di quell'immensa contrada non le danno altro nome, nella lor lingua, fuorchè l'impero, il mondo, il regno di mezzo. Taluni però sogliono anche indicarla col nome della Casa regnante.

Il clima d' un paese che si estende dal tropico fino al grado 36.° deve essere infinitamente diverso secondo le varie provincie, e quello della Cina offre infatti moltissime variazioni. Rigidissimo è l' inverno in Pechino; quindi andando verso il settentrione, il freddo può paragonarsi a quello della Siberia; mentre la temperatura di Cantone è così calda come quella dell' Indostano.

La popolazione di quel vasto impero fu l'oggetto di molte dispute fra gli Europei; eppure i Cinesi serbano con molta cura le statistiche carte e i registri delle periodiche numerazioni; ma come vi sono molte classi, le quali non sono mai comprese nel censo, a queste sole

si riferisce quella straordinaria differenza che trovasi nel computo dei più fededegni scrittori.

La nazione chinese è pacifica, laboriosa, mite e civile fino a un certo segno; ma in nessu' altra forse si scorge più manifestamente, da un lato, quanto possa l'ingegno dell' uomo pel materiale incivilimento e per l'esterna organizzazione; dall' altro, quanto manchi sempre a un popolo che non conosce la vera religione, o conoscendola, sdegna di praticarla.

Considerata sotto il primo aspetto, la Cina offre all'occhio dello spettatore savie e durevoli istituzioni, le quali, mantenute dalla politica, e dall'uniforme condotta degli imperatori, attraversarono i secoli e nei costumi profondamente s' impressero. L'ordine sociale, stabilito fin dalla più rimota antichità su fondamenti calcolati con somma accortezza, pare vi riposi in invariabile modo. Quivi è sconosciuto quel militar dispotismo che introdussero i maomettani nel rimanente dell' Asia. La figliale pietà, la venerazione verso il monarca, l' ubbidienza ai delegati da lui, sono ovunque in onore. Il matrimonio, almeno in faccia alle leggi, non è, come fra i Turchi, un nome vano; e quantunque sia lecita o tollerata la poligamia, una donna sola ha il titolo e i dritti di moglie, le altre sono considerate come al servizio di lei.

Tale ci appare la Cina esaminata sotto il primo aspetto; ma se si gettano da un altro lato gli sguardi, orrendi vizj ci si affacciano ovunque, e vengono a rendere vieppiù difforme ancora la parte diffettosa del primo quadro. La superbia dei Cinesi è spinta all' ultimo eccesso; un discepolo di Confucio crede di non poter nulla imparare da chicchessia. Sfrenato è l' amore del denaro, frequentissimo il furto, la giustizia spesse volte venale. L' amor figliale è più apparente che vero; l' uso e una specie di rispetto umano sono i soli motivi degli

esterni segni di venerazione di cui sono tanto prodighi verso i morti; e l'opposto sentimento si manifesta in mille circostanze. I costumi, quantunque appajano regolati fino a un certo segno, non ne sono però più puri; la corruzione genera delitti abbominevoli; l'infanticidio è frequentissimo, e non che sia cosa inaudita il serbare in vita un illegittimo figlio, snaturate madri strozzano spessissime volte colle loro mani il frutto delle proprie viscere. Prevalse a segno tale l'uso di esporre i bambini nelle contrade e per le vie, che il governo è obbligato a tollerarlo, vano essendogli riuscito ogni mezzo onde impedire così orrendo disordine. Nuova e triste prova, fra tante altre, che i regolamenti umani e le leggi non costituiscono un vero incivilimento; che ad onta di bellissime istituzioni, non tralascia un popolo di essere barbaro, quando quelle non sono fondate sulla verità che è di Dio, poichè l'ha rivelata egli agli uomini! Abbracci la Cina il Cristianesimo, e quanti savj principj esistono nelle sue leggi acquisteranno una nuova sanzione, la più potente di tutte; diventeranno più salde le naturali virtù de' suoi abitatori, più efficaci i suoi esterni regolamenti, imperocchè il cristianesimo frena i disordini nella loro sorgente; la sua carità è più ingegnosa del semplice amore dell'umanità; essa sa anche riparar meglio le conseguenze del vizio, e reprimere i suoi progressi, quando non le fu dato di prevenirlo.

Le religioni ammesse nella Cina sono in numero di tre: la prima, fondata da Confucio, è quella dei letterati, la cui base è una specie di panteismo, diversamente interpretato nelle varie epoche. Secondo la dottrina di questa, tutte le idee di morale sono unicamente appoggiate all'amore dell'ordine e d'una certa conformità colle mire del cielo, parola vaga che venne considerata da alcuni come rinchiudente l'idea di Dio, o

che fu presa da altri in un senso totalmente materiale. Questa religione, se pure un tal nome le si conviene, non ammette nè sacerdoti, nè simulacri; ogni magistrato ne vien considerato come uno dei capi nel cerchio delle sue funzioni, e l' imperatore stesso ne è il patriarca. Generalmente parlando, è questa la religione di tutti i letterati; ma siccome è cosa naturale all' uomo l'avere un culto che si produca al di fuori in qualche modo, quindi i settatori di Confucio non rinunziano alle pratiche delle altre due religioni, massime a quelle della seconda, che vien considerata come la più antica nella Cina. Questa non è nella sua essenza se non un vero politeismo, un culto idolatrio che si rende al cielo, ai genj della terra e degli astri, a quei de' monti e dei fiumi, alle anime dei parenti defunti; sacerdoti e sacerdotesse celibi esercitano ordinariamente la magìa, l'astrologìa e mille altre ridicolose superstizioni.

La terza religione è quella di Buda venuta dall' India, e sparsa nella Cina due secoli prima dell' era nostra. Il nome di Buda, che i Cinesi trascrivono *Fo Tho*, ha formato per abbreviatura il nome di *Fo*. I preti Budisti osservano pure il celibato, ma trascurano, la maggior parte, lo studio della filosofia della lora setta, la qual filosofia è imbrogliata al sommo; insegnano essi un' idolatrìa reale che si produce al di fuori con molte cerimonie nei loro tempj e con mostruose allegoriche figure.

Si trovano anche nella Cina varj maomettani, alcuni ebrei che vi passarono in tempi molto antichi dalle provincie orientali della Persia, e parecchi manichei, settarj dei primi secoli della Chiesa, i quali ebbero altre volte alcuni stabilimenti nella Tartaria. Parleremo dei cattolici in appresso.

Si è creduto per lungo tempo che l' imperatore della Cina, qual monarca assoluto, avesse nelle sue mani tutto

il potere; si sa ora che certe classi di magistrati hanno il diritto di rappresentazione. D'altronde il sovrano è obbligato di scegliere i diversi suoi ministri nel corpo dei letterati, secondo certe regole fisse; onde formano questi un aristocrazìa, i cui vacui vengono sempre riempiti per mezzo degli esami e dei concorsi. Tutti gli affari dello stato sono distribuiti in sei ministerj o consigli. Il territorio è diviso in 21 provincia, in alcuna delle quali l'ampiezza e la popolazione può pareggiare quella dei regni più poderosi d'Europa. Il governator generale che noi chiamiamo vicerè, ha per lo più due provincie sotto la sua amministrazione; inoltre, vi è in ognuna un intendente con varj altri magistrati subalterni. Le provincie sono divise in dipartimenti (fou), questi in circondarj (tchéou), e i circondarj in distretti (hian). Le città non hanno altro nome se non quello del dipartimento, del circondario, o del distretto di cui è ciascuna il capo luogo. Gli ordini degli abitanti sono determinati; e riguardo alla stimazione in cui sono tenute, le professioni si possono classificare nel seguente tenore: i letterati, gli agricoltori, gli artigiani e i mercanti.

La storia della Cina ha i suoi principj, con più o meno certezza, fin dai tempi prossimi al diluvio (1). Credesi che Fou Hi sia stato il fondatore dell'impero; ma il suo regno, come pure quello de' suoi successori è ripieno di circostanze favolose. Il commercio della seta, chiamata *ser* dai Tartari vicini alla Cina, rese pubblica nell'occidente, fin dalla più rimota antichità, la fama d'un

---

(1) Veggasi, intorno alla Cronologia Cinese, la nota di Monsignor Bruguiere, Vescovo di Capse, inscritta negli Annali num. L, pag. 332 e seguenti.

grande impero situato all'estremità dell' oriente; epperciò i Cinesi sono stati conosciuti dai Romani e dai Greci col nome di Seri o Sericani. Il nome *Tsin* che era quello del casato d' una famiglia la quale cominciò a regnare 356 anni prima di G. C., prevalse in Europa, dacchè i Portoghesi approdarono nella Cina pei mari dell'india. Il nome di Catai o Kitai, celebre nel medio evo, deriva dai Kitani che occupavano le provincie settentrionali d'Europa; ed è rimasto fra i Moscoviti i quali se ne servono ancora al giorno d' oggi.

Gl' Indi, i Persi ed anche gli Arabi avevano già da gran tempo cominciato a far commercio colle provincie meridionali della Cina. I Romani vi andarono nei primi secoli dell' era nostra. I Greci di Bisanzio vi penetrarono alquanto più tardi, pel sottentrione, dietro alle carovane della Persia e della Bucaria. Nel medio evo, varj religiosi e negozianti visitarono la Cina, soggetta allora al Mogol: il veneziano Marco Pol la trascorse in tutta la sua estensione. Ma la Cina fu dimenticata per due secoli in circa, dopo i quali venne di bel nuovo scoperta dai Portoghesi verso l' anno 1517. San Francesco Saverio formò il disegno, nel 1552, d'andarvi a predicare la fede, e questo disegno fu eseguito nel 1582 dal P. Matteo Ricci, Gesuita, il quale entrò nella Cina per la provincia di Kouang Tong. Venne egli poscia chiamato a Pechino dall' imperatore, a cagione delle sue cognizioni nelle matematiche, e morì in quella capitale nel 1610, in età d'anni ottant'otto.

Durante la conquista della Cina fatta dai Tartari orientali, nel 1664, i Missionarj, quasi tutti portoghesi, che vi si erano introdotti, si videro costretti a disperdersi e a nascondersi nelle provincie. In quei tempi di perturbazione, la religione cristiana fece pochi progressi, nè cominciò a fiorire se non quando fu sedato ogni sconvol-

gimento. Nel 1685, sei Gesuiti francesi furono mandati nella Cina (1), i quali giunsero in Pechino ai 21 di marzo 1688.

Regnava allora l'imperatore Kang Hi, principe di molto senno, amico delle arti, e delle scienze d'Europa, il quale fu, in tutta la vita, favorevole ai Missionarj, li onorò pubblicamente della sua protezione, ne occupò parecchi nel suo palazzo, e specialmente nel tribunale delle matematiche. Finalmente per un editto solenne, concesse loro la licenza di predicare in pubblico la legge Cristiana che aveva egli studiata, e che teneva in gran pregio. S'accrebbe allora il numero dei Missionarj, accorrendovi molti dei varj ordini religiosi, e quello dei cristiani andava pure proporzionatamente aumentando. Non possiamo dire precisamente qual fosse il numero di questi; ma doveva essere grande assai, se si giudica dai progressi di cui parlano le lettere dei Missionarj di quel-l'epoca. Nel 1703, scriveva il P. Francesco Noel che vent'anni addietro, i Gesuiti portoghesi, fondatori della missione della Cina, avevano già, nella sola provincia di Nanchino, cento e più chiese, e più di cento mila cristiani. Dal 1694 al 1763, i soli Gesuiti di Pechino battezzarono ogni anno da sei a sette cento adulti. Più ragguardevole ancora era il progresso nelle provincie, e non era cosa rara il vedere un Missionario solo battezzare in un anno mille, mille e cinquecento persone.

Essendo il culto cattolico apertamente permesso, sorsero chiese per ogni parte, in onore del vero Dio; in breve la capitale ne ebbe quattro che potevano al certo

(1) Erano questi i padri de Fontenay, Tachard, Gerbillon, Lecomte, de Videlon, e Bouvet, tutti uomini egreggi e capaci d'occupare, anche in Francia, impieghi importanti.

annoverarsi fra gli edifizj più ragguardevoli della Cina. Si formarono pie congregazioni d'uomini e confraternite, e fra le donne di condizione civile ottocento e più si occupavano quotidianamente, nella città di Pechino, in opere buone convenevoli al loro sesso.

Così prospero stato non fu però molto durevole: la gelosia dei gran mandarini, destata dalla troppo manifesta superiorità dell' ingegno europeo, mosse nelle provincie diverse persecuzioni, le quali furono per altro temperate dalle favorevoli disposizioni dell' imperatore Kang Hi; ma questo principe morì nel 1722, e Yong Tching, suo successore, pubblicò nel 1724, un editto onde tutti gli Europei fossero espulsi dall' impero: parecchi cristiani soffrirono allora il martirio. L' imperatore Kien Long, figlio di Yong Tching, benchè dotato d'indole umana, condiscese nondimeno alle persecuzioni suscitate contro i cristiani, ordinando, nel 1936, che fossero essi ricercati, massimamente i preti che fra i fideli si stavano nascosti. Nel 1784, nuova persecuzione; quindi l' imperatore Kia King, che salì al trono nel 1795, accrebbe con nuovo rigore gli ostili provvedimenti de' suoi antecessori. Nel 1805, la situazione dei missionarj residenti in Pechino, il cui credito era sempre stato, ad onta di tante disgrazie, più o meno giovevole alla religione, mutossi ad un un tratto e disperatamente. Scoppiò una persecuzione più terribile delle precedenti, a motivo d' una carta geografica composta dal R. P. Adeodato, e da lui mandata a Roma onde far determinare i limiti della missione italiana alla quale egli apparteneva, colla missione portoghese. Questa carta cadde in mano dei Cinesi, i quali non videro in essa se non un mezzo per cui i missionarj davano ai governi d'Europa informazioni del loro impero, onde rendere agevole un'in-

vasione (1). La Casa francese di Pechino fu rigorosamente visitata, e sottoposti i Cristiani a tormenti d'ogni sorta. Patirono alcuni orrendi supplizi, altri furono condannati all'esilio. L'imperatore fece ricercare ogni dove i libri di religione per farli distruggere e rompere tutte le stampe. Allora venne pubblicato quel severo regolamento riguardo alle chiese della capitale, le cui principali disposizioni portavano che ogni gran mandarino preposto all'amministrazione delle chiese nominasse due sostituiti per invigilarle, e quattro ispettori per visitarle frequentemente; che si cancellassero le iscrizioni poste in su la porta d'ogni chiesa, le quali però vi erano state messe per ordine degl'imperatori medesimi. (Leggevasi in quelle iscrizioni: « Casa del Signor del Cielo. »); che i Cinesi non potessero entrare in casa degli Europei, e questi non potessero andare se non al tribunale delle matematiche, e accompagnati da un satellite; che gli Europei facessero tradurre dai moscoviti le lettere che dovevano mandare in Europa, e che si traducessero nello stesso modo in Cantone quelle che lor venissero dirette. D'allora in poi nessun nuovo Missionario fu più ricevuto in corte dall'imperatore, anzi, sapendo che gli ultimi due (1), ai quali, dopo lungo indugiare, aveva egli pur permesso di venire, s'avvicinavano a poche leghe di Pechino, mandò loro l'ordine di tornarsene indietro, e d'uscire quanto prima fuori dell'impero.

Nel 1811, dietro ad un libello presentato a Kia King contro i cristiani, venne risoluto che non rimarrebbero altri Missionarj in Pechino, fuori di tre impiegati al tribunale delle matematiche, e un quarto come interprete.

---

(1) Veggansi gli Annali, tom. I.°, N.° IV, pag. 152, e seguenti.

(2) Erano questi i signori Richenet e Dumazet, francesi ambidue.

I Missionarj della Propaganda dovettero dunque partire, e la loro chiesa fu distrutta. Due altre chiese vennero pure atterrate poco tempo dopo, ed un teatro fu eretto nel sito già occupato da una di quelle. La sola che vi rimane ora è quella del vescovo di Nanchino, lazzarista portoghese; ma, per essere questi molto attempato, aspetteranno forse ad impadronirsi della sua chiesa che egli abbia cessato di vivere: non resterà più, dopo di lui, un solo Europeo riconosciuto e tollerato nella Capitale.

Fin dal principio del suo regno, non aveva cessato l'imperatore Kia King di tormentare i cristiani; ma la più crudele persecuzione che lor facesse provare, fu al certo quella che suscitò nel 1814, la quale, con più o meno violenza, venne continuata fino alla di lui morte. Si estese quella persecuzione in tutta la Cina, e fu tremenda principalmente nella provincia del Su Tchuen, in cui il clero, tanto europeo quanto del paese, videsi in breve ridotto al terzo di quello che trovavasi prima. Molti fedeli ottennero in quell' epoca la corona del martirio, fra i quali il venerando Vescovo di Tabraca, Monsignor Dufresse, vicario apostolico della provincia di Su Tchuen, che fu decapitato per la Fede, li 14 settembre 1815. Continuarono poscia i mandarini negli anni 1818 e 1819 a fare le loro ricerche per incarcerare i Missionarj, e ad esercitare le loro violenze contro i fedeli per farli apostatare. Nella provincia di Hou Quouang, il sig. Clet, missionario lazzarista, in età di settanta due anni, fu condannato a morte, e strangolato li 18 agosto 1819.

Cadde finalmente quel crudele persecutor de' Cristiani, l'imperatore Kia King, colpito da repentina morte li 2 settembre nella Tartaria; ma il di lui figlio e successore, Tao Kouang, non manifestò nel principiar del

suo regno, migliori disposizioni in favor de' fedeli; anzi fece scorrere anch'egli il loro sangue. La persecuzione però meno violenta, si spense poco tempo dopo; quantunque sussistano tuttora gli editti di proscrizione, dipende al giorno d'oggi il loro eseguimento dalle disposizioni dei vicerè e dei gran manndarini, il cui proprio e particolare interesse vuole, come l'abbiam già fatto più volte conoscere, che non si molestino i cristiani (1). Pare che l' imperatore li tolleri scientemente, giacchè assicurano alcuni che conosce la loro religione e la tiene in pregio; la qual opinione vien corroborata dall'aver egli trascurato le conseguenze del suo decreto pubblicato nel 1836 (2). Quel decreto pare sia stato diretto principalmente contro gl'inglesi, dei quali teme l'influenza. Varj libri cattolici furono sequestrati dopo, senza che ne sia risultato verun cattivo accidente.

Tali sono le prove per le quali è passato il Cristianesimo nella Cina. Tante persecuzioni successive scemarono non poco in certi luoghi; il numero de' suoi fedeli, massime nella missione di Pechino e in quella di Nanchino che ebbero a soffrire più delle altre a questo riguardo. Eppure, lungi dall'averla interamente distrutta, le violenze esercitate contro di lei, altro non fecero che dare alla religione di Gesù Cristo una forza novella; la vista dei tormenti, il sangue stesso dei martiri produsse nuovi cristiani; e quanto possa aver perduto in numero la Chiesa della Cina, altrettanto lo ha guadagnato in vigore. La religione del Salvatore, conosciuta al giorno d'oggi in tutto l'impero, altro non aspetta se non una

---

(1) Annali, N.° LII, pag. 115.

(2) Veggansi gli Annali N.° I. II. pag. 126.

favorevole circostanza onde svolgersi rapidamente; ed è questo il motivo per cui, in tutte le loro lettere, non cessano i Missionarj di scongiurare i loro fratelli d'Europa di porgere al Cielo fervorose preghiere per ottenere la conversione dell'imperatore. Altro non ci vorrebbe che un Costantino, dicono essi di continuo, e la Chiesa conterebbe in breve nel suo seno tre milioni incirca di nuovi fedeli.

Tutte le missioni della Cina sono divise in tre gran vicariati apostolici e in tre vescovadi. I primi sono quei di Chan Si, di Fo Kien e di Su Tchuen; i titoli dei vescovadi sono Pechino, Nanchino e Macao. Ogni vicariato apostolico ha due Vescovi, l'uno capo della missione, e l'altro coadjutore. Il Vicariato apostolico di Chan Si si estende nelle quattro provincie dette Chan Si, Sen Si Kan Siou e Hou Quang. Questa missione è amministrata dai Francescani italiani della Propaganda, che hanno in Napoli il loro seminario (1). Oltre i due Vescovi, trovansi ora nel Chan Si cinque Missionarj europei e diciassette preti del paese; i Cristiani sono in numero di circa sessanta mila, dei quali dieci mila appartengono all'Hou Pé, provincia recentemente formata di una divisione di quella di Hou Quang, e questi sono affidati alle cure dei Lazzaristi francesi. I Cristiani del Chan Si godono una specie di tolleranza riguardo alla religione. Il vicariato apostolico del Fo Kien è provvisto dai Domenicani Spagnuoli di Manilia; il vicario apostolico e il suo coadjutore hanno seco loro cinque religiosi e nove preti del paese. Questa è una delle più fiorenti e delle

---

(1) Questo seminario fu fondato da Matteo Ripa nel 1732, per l'educazione dei giovani Cinesi che dalla lor patria vengono condotti in Napoli, e, ricevuti gli ordini sacri, sono rimandati nella Cina acciocchè lavorino alle missioni.

più libere missioni della Cina; il culto è pubblico in certi luoghi, e trenta mila fedeli trovansi quasi tutti riuniti in una sola provincia. Il Kiang Si e il Tchè Kiang rinchiudono in oltre, il primo sei mila e il secondo quasi tre mila cristiani. Quivi si trovano ancora i Missionarj francesi di S. Lazzaro. Finalmente, l'isola di Formosa termina la giurisdizione del vicariato apostolico del Fo Kien. Nel Vicariato apostolico del Su Tchuen sono compresi, oltre la vasta provincia di questo nome, il Yu Nan e il Kouei Tcheou; egli è affidato al seminario francese delle missioni straniere di Parigi. Trovansi presentemente nel Su Tchuen due Vescovi, nove preti europei, trenta del paese, e cinquanta due mila cristiani.

Il vescovado di Pechino si compone delle provincie di Pé Tche Ly e di Chang Tong. Questa diocesi è amministrata dal Vescovo di Nanchino, che nella città di Pechino fa la sua residenza. Il numero dei cristiani delle due provincie è di quaranta mila incirca; ci è ignoto quello dei preti. Una parte di questa cristianità è affidata ai Lazzaristi, i quali vi hanno un missionario francese e cinque preti cinesi.

La diocesi di Nanchino vien governata da un vicario generale del Vescovo; poichè questi risiede, come si è detto ora, nella capitale. I Lazzaristi francesi hanno cura d'una parte dei cristiani delle provincie di Ho Nan, e di Kiang Nan, le quali formano la circoscrizione di questa diocesi.

Il vescovado di Macao si compone delle provincie di Quang Teong, di Kouang Si e dell'Isola di Hai Nan. È amministrato da un capitolo, la sede essendo vacante da molto tempo. I soli preti del paese hanno cura di quelle provincie, in cui non potrebbero nascondersi gli europei, tranne però la città di Macao, nella quale si contano quattro o cinque mila cristiani in una popolazione

di dodici mila anime. Si crede che in tutta l'estensione della diocesi, il numero dei cristiani ascenda a quaranta mila.

In Macao risiedono i procuratori delle diverse missioni; quivi trovasi anche il seminario di Cinesi della congregazione di S. Lazzaro, il quale, da Pechino, ove era da prima stabilito, vi fu trasferito per le cure del signor Lamito, all' epoca della persecuzione, nel 1805. Un altro seminario di Cinesi, diretto dalla congregazione medesima, è collocato oltre la gran muraglia, in un villaggio della Tartaria.

MISSIONI

DEI LAZZARISTI NELLA CINA.

Lettera del sig. Mouly, missionario apostolico, al sig. Superior generale della Congregazione di San Lazzaro in Parigi.

Si Ouen Ise nella Tartaria, li 12 ottobre 1835.

« Signor Superiore,

Ho l'onore di scrivervi questa mia lettera dal luogo stesso della mia destinazione. La divina Provvidenza che, dal mio tragitto dalla Francia fino a Macao, erasi degnata di vegliare sopra di me, mi ha pur favorito della medesima protezione nel lungo viaggio che mi rimaneva ancora da fare per giungere nella Tartaria. Nè vi sarà di poca consolazione il sentire che, ad onta degli innumerevoli pericoli d'ogni genere ai quali consideravami come esposto e per terra e per mare, io pervenni con bastante celerità, e senza il menomo incontro sinistro, al luogo che dall'ubbidienza erami destinato. Ajutatemi, ve ne prego, signor Superiore, a rendere all'Autor di ogni bene le debite grazie.

« I primi miei saggi nell' apostolico ministero della Cina, io li feci presso al dabbene e riepettabile sig. Rameaux. Stetti con lui alcuni giorni; poscia si separò egli da me, ma solamente per tre settimane. Mi lasciò la seconda festa di Pasqua per andare alla sua residenza nei monti dell' Hou Pé, dove era necessariamente obbligato

di trovarsi; andai quindi a raggiungerlo io stesso. La sua casa, posta alle falde d'un monte, in un sito ameno, al centro di due mila cristiani sparsi in uno spazio di due leghe, è costrutta di terra con un tetto di paglia, ed offre conseguentemente l'aspetto della massima semplicità; come l'offrono d'altronde, quasi tutte le case di quei monti, le quali non appajono alla vista se non quando uno vi è giunto. A poca distanza della casa, mi mostrarono i cristiani il sito ov'era altre volte una cappella della Beatissima Vergine, che venne distrutta alcuni anni prima della cattura e della morte del signor Clet. Quella cappella era la maraviglia del paese, e ispirava una venerazione tale, che il mandarino stesso incaricato di farla abbattere, stette lunga pezza perplesso pria di ordinarne la distruzione; nè vi si risolse se non costretto dalle istanze d'un suo competitore, il quale avealo accusato di trascurare il proprio dovere, e di proteggere i cristiani, lasciando sussistere una cappella eretta ad una religione proscritta. Una scuola che fu parimenti distrutta era contigua a quella cappella; ed ora il sig. Rameaux ne ha fatto costrurre un'altra separata dalla casa sua da un solo cortile, nella quale vengono istrutti ogni giorno da un catechista quei fanciulli i cui genitori, per essere men poveri, possono far senza di loro; e la domenica poi vi si radunano tutti pel catechismo. In questa scuola, che serve anche di cappella, sono due camere per udire le confessioni, e per ricevere quelle persone, che hanno bisogno di parlare col Missionario. Quivi i cristiani sono fervorosissimi, e bastano soli ad occupare due missionarj; non che abbiano d'uopo d'essere incitati a confessarsi, converrebbe anzi moderare la loro premura. Trovandosi il sig. Rameaux spossato dalla fatica, volle fissare il sabbato come il sol giorno destinato ad udire le confessioni; ma riuscì imprati-

cabile un tal provvedimento, e convenne abbandonarlo. Non ho veduto cristianità più edificante di quella; direbbesi una Comunità, e delle più zelanti; io ne era pieno d'ammirazione. Ogni giorno un gran concorso alla santa messa; donne già molto attempate venivano da più d'un miglio lontano, appoggiate sur un bastoncello, onde appagare la loro divozione. La domenica poi, il numero era molto più ragguardevole, quantunque in quel giorno il Santo Sacrifizio si celebrasse in due o tre altri luoghi alquanto discosti. Non vedendo se non pochissime case, io non poteva capire da dove uscisse tanta gente, e ringraziava Iddio con tutto il cuore dell'avermi reso testimonio di così commovente spettacolo in un paese infedele. Io non mi sarei mai aspettato di trovar nella Cina un'intera Cristianità così edificante, nè mi ricordo d'aver mai veduto nulla di consimile, neppure in Francia. Il fiorente stato di quella missione è dovuto all'imperterrito e veramente apostolico zelo del sig. Rameaux. Dalla morte del sig. Clet, cioè da sedici anni, a nessuno dei missionarj cinesi era bastato il cuore di penetrare in mezzo a quei monti dove uno è molto più esposto che in qualunque altra parte. Inteso appena l'arrivo d'un nuovo missionario europeo, i cristiani di una di quelle alpestri terricciuole, discosta forse tre miglia dalla nostra residenza, furono solleciti di venirmi a pregare acciò andassi a celebrare fra loro la festa dell'Ascensione. Fu una consolazione per me il condiscendere ai loro desiderj; anzi, stimolato dalle premurose istanze che mi vennero fatte, mi provai per la prima volta ad ascoltare alcune confessioni. Io non poteva ancora articolare se non poche parole cinesi, ma aveva studiato un esame di coscienza, e un tale studio mi fu di molto ajuto: in oltre il sig. Rameaux mi fece animo, assicurandomi che quella prova mi sarebbe utilissima per imparare la lingua cinese, e

per rendermi più presto capace d'esercitare il sacro Ministero. In fatti potei convincermi per esperienza che, confessando, io imparava a parlare; onde, dopo di aver ascoltate una cinquantina di confessioni, potei ascoltare le altre con moltissima facilità. Mi era pur dolce e consolativo quel principiar così la vita del Missionario.

Mentre mi accingeva a lasciare il sig. Rameaux per continuare il mio cammino verso la Tartaria, giunse il sig. Ouang, nostro buon confratello, il quale ne disse essere scoppiata nell'Hou Nau una ribellione per cui un mandarino era stato ucciso, quindi essere partite alcune truppe dell'Hou Pé, onde ristabilire l'ordine sconvolto e castigare i ribelli. La circostanza era scabrosa per qualunque viaggiatore, e molto più ancora per un europeo; i soldati erano per me da temersi più d'ogni altro, non solo perchè in vece di proteggere i viaggiatori, sogliono vessarli, e talvolta anche rubarli, ma eziandio per le importune loro interrogazioni, alle quali non è sempre agevole il rispondere senza dar sospetti. Ci rammentavamo il sig. Aubain colto per istrada, in una similissima contingenza. Recavasi quel venerevole Missionario dal Vicario apostolico di Chan Si per alcuni affari della sua missione, allorquando, interrogato per via chi egli fosse, nè potendo senza menzogna uscir d'impaccio, fu costretto a rispondere essere egli europeo; per lo che fu preso incontinenti e condotto in prigione. Il piccol mandarino che avevalo arrestato credè in sulle prime d'aver fatta un'ottima cattura; ma il mandarino superiore, a cui ne fece la relazione, gli rispose che si era intromesso in una mala faccenda, che cercasse di cavarsene egli come potesse, che in quanto a sè, egli non ci entrava nè voleva sapere di nulla. Quegli allora, non osando sciogliere il sig. Aubion, nè potendo ottener la di lui condanna, prese il partito di farlo avvelenare in carcere.

Credemmo dunque che fosse cosa prudente il prendere le nostre precauzioni prima di rimetterci in via. Quindi fu risoluto ch' io mi recherei al luogo della sepoltura dei Missionarj, tre miglia discotto da Pechino, dove era già andato il sig. Han a preparare quanto fosse necessario per passare ivi tre giorni, dopo i quali io doveva partire sollecitamente per la Tartaria, prima che, estendendosi maggiormente la persecuzione, non ci venisse vietato il nasconderci.

« Nel giungere alla casa della nostra sepoltura vi fui dunque ricevuto dal sig. Han. Non vi sarà forse discaro il conoscere alcune particolaririta di quel luogo memorabile a tanti riguardi, e del quale probabilmente non vi fu mai detto nulla. La cappella, alla quale venni condotto dapprima, è un edifizio discretamente capace, situato dietro alla casa, ma totalmente separato da lei. Vi si trovano tre altari collocati paralellamente. Quello di mezzo è dedicato a G. C. S. N. col titolo di Salvatore del mondo, ed ha un bel quadro dipinto da mano maestra, colla cornice indorata; quello di destra è eretto in onore della Beatissima Vergine, col titolo dell'immacolata Concezione, e quello di sinistra in onore dell'Angelo custode. Quantunque tutta la capella sia dipinta, non vi si vede però altro quadro se non quello di Nostro Signore, di cui vi ho parlato ora; rappresentando le altre pitture varie prospettive d'Europa, vasi di fiori, ecc.; tutto d' una bellezza particolare. Si entra nella casa per un cortiletto, in capo al quale è un atrio che conduce ad un altro cortile in forma di quadrilungo. In mezzo a questo cortile è un orologio a sole che si erge sur un alto piedestallo di pietra. A destra trovasi una gran camera in cui stanno rinchiusi molti dei libri che componevano altre volte la ricca biblioteca della Chiesa francese di Pechino. I Padri Gesuiti li fecero venire con molto costo, nei giorni di

pace e di felicità della Chiesa cinese. Ahimè! che nei tempi di sciagura in cui viviamo, non potendo ne conservarli, ne farne uso, ci sono essi per così dire gravosi, e voglia Iddio che non abbiano da tradirci! A sinistra, si trovano tre camere che si possono abitare, e in fronte è una sala che serviva altrevolte di refettorio. Vi si vede ancora nel mezzo un *pien*, vale a dire una sorta di scudo che dà l'imperatore a coloro che vuole onorare, e per cui i chinesi professano tanto rispetto che non si permetterebbero di starvi di sotto a sedere. È questo un gran quadro con varj fregi indorati di sopra, e con una cornice pure indorata; il sigillo dell'imperatore rinchiuso in un altro quadretto parimente indorato occupa il centro, e ad ambi i lati sono scritti in caratteri d'oro il nome dell'imperatore dal quale quel titolo d'onore venne concesso, quello della persona che ha voluto onorare, e l'anno in cui fu accordato il *pien*. Al di sotto di quello scudo sono due altri titoli d'onore dati da tre gran mandarini di cui si vedono i sigilli. Tutti questi titoli furono concessi al padre Perrennin, dall'imperatore Kan Hi, il quale gli manifestò sempre un grande affetto tanto a motivo della sua molta scienza, quanto per la facilità con cui parlava il tartaro che era la lingua materna dell'imperatore. Quel *pien* non è però l'originale, ma la copia di quello che trovavasi nella casa di Pechino, e che l'imperatore fece ritirare all'epoca dell'espulsione dei Missionarj. Prima di distruggere la casa, alcuni mandarini l'andarono a prendere, dietro all'ordine sovrano, l'avvolsero in un gran velo di seta gialla, e lo portarono rispettosamente in un appartamento del palazzo imperiale dove credesi che sussista tuttora. Si vedevano altre volte in quella medesima sala i ritratti di molti Padri Gesuiti; ma disparvero travvolti nel rovinoso vortice delle persecuzioni. Dei due soli che scam-

parono, e che si vedono ancora, l' uno è quello del Padre Perennia, e l' altro quello del padre Bourgeois. Sono appesi ai due lati d'un lungo epitaffio, scritto dal venerando Padre Amyot, in nome di tutti i suoi confratelli allorchè intesero essere stata disciolta in Europa la loro inclita Congregazione. Quantunque io non sia molto sensitivo per natura, mi sentii però stringere fortemente il cuore, e mi pioverono le lagrime dagli occhi, alla semplice lettura di quell'epitaffio. È scritto in carta forte e incollata sul legno; ma quasi tre righe vennero sgraziatamente cancellate dal tempo e dall'umidità. Il ritratto del padre Amyot trovavasi altrevolte sotto all'apitaffio. Trascrivo qui in appresso quanto mi venne dato di leggere.

In nomine Jesu :
Amen.
Inconcussa
Diu, tandem
Tot victa procellis, occu-
buit :
Sta, viator, et
lege.

Atque humanarum inconstantiam rerum paulisper tecum reputa. Hìc jacent Missionarii galli, ex illâ, dum viverent, celeberrimâ Societate quæ ubique locorum genuinum veri Dei cultum docuit et promovit; quæ Jesum à quo nomen accepit, in omnibus, quantùm patitur humana imbecillitas, propiùs imitata, inter labores et ærumnas . . . .
. . . .
. . . (1) Nos Josephus Maria Amyot,

(1) Negli Archivj dei PP. di S. Lazzaro in Parigi si rinvennero le pa-

cæterique ex eadem societate Missionarii
galli, dum Pekìni sinarum, sub auspiciis
et tutela Tartaro-Sinici Monarchæ,
obtentu scientiæ et artium, rem
divinam adhuc promovemus; dum in ipso
imperiali Palatio, tot inter inanium
delubra deorum, præfulget adhuc Gallicana
nostra Ecclesia; heu, ad ultimum vitæ diem
tacitò suspirantes, hoc fraternæ pietatis
monumentum, ferales inter lucos posuimus.
Abi viator, congratulare mortuis,
condole vivis, ora pro omnibus, mirare et
tace.

Anno Christi MDCCLXXIV.
Mensis octobris die XIV.
Imperii Kien-Long XX.
Lunæ nonæ die X. (1).

« Se non è questo il cantico del Profeta lagrimando sulle sventure del popolo di Dio in Babilonia, queste linee lo rimembrano almeno; e i mali a cui fu in preda la Religione nella Cina, dacchè i Gesuiti non ci sono più, giustifica pur troppo questo lugubre pianto.

---

role cancellate, che sono le seguenti:

Virtutes excoluit, proximum juvit et
omnia omnibus facta ut omnes lucrifaceret,
per duo et ampliùs sæcula quibus floruit, suos
dedit Ecclesiæ martyres et confessores.

(1) Per lunga pezza immota, ma vinta alfine da tante procelle, caddè: viaggiator, fermati e leggi. Delle cose umane all'incostanza per pochi istanti teco rifletti. Quì giacciono i Missionarj francesi che appartennero in vita a quella celeberrima società che il culto del vero Iddio insegnò e promosse in ogni luogo; che di Gesù, da cui ebbe il nome, per quanto all'umana fievolezza meglio convienesi, in ogni cosa imitatrice, fra le fati-

« Ad onta dello stato di rovina di quella povera casa, vi si scorge pure un certo non so che d'europeo che fa piacere, massime, quando, da lungo tempo non si sono veduti per ogni parte se non miseri tugurj; ma un tal piacere vien temperato dall'amarezza e dal dolore che fanno nascere tante memorie che a quel monumento vanno congiunte. Potesse egli almeno sempre sussistere; ma, sgraziatamente, io temo moltissimo che abbia da mancarci tale consolazione. Siamo esposti a vederlo vendere a vil prezzo per ordine dell'imperatore, onde sia spietatamente distrutto, come già accadde alla Chiesa ed alla Casa di Pechino. Verun cinese può possedere beni che abbiano appartenuto agli europei, senza ottenere in pria un permesso speciale dell'imperatore, e nessuno ardisce di fare siffatta domanda. Finora abbiam tenuta quella casa' perchè venne considerata come proprietà del Vescovo di Nanchino, il quale ha sempre habitato Pechino ostensibilmente; ma alla sua morte, non so come si possa fare. Il Signore Iddio ci provvederà, senza dubbio; noi e quanto è di nostra possessione, siamo nelle mani della divina sua providenza.

---

che e gli stenti, (linee scancellate) *praticò le virtù, ajutò il prossimo, e fattasi tutta di tutti per guadagnare tutte le anime, per due secoli e più che fu fiorente, diede alla Chiesa e martiri e confessori.* Noi Giuseppe Maria Amyot, e tutti gli altri Missionarj francesi della medesima società, mentre nella capitale della Cina, sotto gli auspicj e la protezione del monarca tartaro cinese, e all'ombra delle scienze e delle arti, la divina Religione ancor promoviamo, mentre nel palazzo stesso imperiale, fra tanti altari de' falsi dei, rifulge ancora la nostra Chiesa di Francia, tacitamente ahimè! sospirando fino all'estremo dì del viver nostro, questo monumento della fraterna nostra benevolenza fra queste selve orride collocammo. Segui i tuoi passi, o viaggiator, rallegrati di chi è morto, compiangi chi vive, prega per tutti, maravigliati e taci. L'anno di Gesù Cristo 1774, il 1.° giorno del mese d'ottobre, l'anno 20mo del regno di Kien Long, li 10 della luna decima. »

» Dopo avervi parlato dei RR. Padr i Gesuiti che ci precederono in questa missione, è ben ragione ch'io vi parli anche dei nostri confratelli che li surrogaro no, e che vennero incaricati di continuare quel bene che avevano essi così felicemente principiato. Quanto mi fu dolce il raccogliere, nel mio giungere quì, le memorie che vi lasciarono, il respirare la soave fragranza di quelle virtù di cui diedero mai sempre i più edificanti esempj! Quantunque li abbia Iddio chiamati a se, da molti anni, vive ancora la loro memoria, preziosa non solo a tutti i cristiani che li hanno veduti, ma anche a quelli che ne hanno solamente sentito a parlare. Essi mi hanno procacciato quel buon accoglimento che mi vien fatto, e quelle testimonianze di venerazione e di rispetto che mi circondano ad onta della mia debolezza e della mia inesperienza. Ognuno mi narra quanto ha egli veduto, quanto ha udito dell'edificaute loro condotta. Non cessano dal fare encomj, massime riguardo al venerevole nostro confratello, il sig. Raux. Mi dicono i nostri cristiani che i mandarini della corte tenevano in gran pregio la sua scienza, la sua virtù, e principalmente quella rara prudenza che manifestò nelle critiche circostanze in cui ebbe a trovarsi, frammischiando sempre a una somma dolcezza una saldissima costanza, destando il rispetto e l'affezione in quelle persone stesse che erano maggiormente contro di lui prevenute. Godeva in oltre una gran riputazione come astronomo; la sua bella statura rendevalo accettissimo ai Cinesi; e tutte queste cose rinnite a tanti altri suoi pregi fecero sì, che prescindendo in suo favore dalle regole ordinarie, fu nominato astronomo dell'imperatore. I nostri Preti cinesi serbarono pure una viva gratitudine delle amorevoli cure di cui lor furono prodighi i signori Ghis-

lain e Lamiot (1). Quest'ultimo, quantunque adempisse presso all'imperatore l'uffizio d'interprete, non tralasciava però d'assiduamente occuparsi in formare i giovani a tutte le scienze ecclesiastiche. Il sig. Ghislain, professore di fisica al palazzo imperiale, considerava quell'impiego come accessorio; la cosa essenziale per lui era la cura dei cari suoi cristiani e seminaristi: in mezzo a loro trovavasi il suo cuore e la sua delizia; quindi formò allievi degni di lui, che seppero trar profitto dalle sue lezioni e da' suoi esempj, e ci danno un'idea di ciò che fosse il maestro. Due fra di loro, i signori Chen e Tong furono esigliati per la fede. Avvolto il primo nella persecuzione diretta contro il sig. Clet, venne incarcerato seco, fu a parte de' suoi tormenti, e dopo il martirio di lui fu mandato in esilio, dove rimase ucciso dai nemici della nostra santa Religione nel punto in cui aveva ottenuta la licenza di ripatriarsi. Il signor Tong vive tuttavia e lavora, con gran successo, alla vigna del Signore. Il sig. Tching, oggidì abitante del Kian Sì, è affranto dalla vecchiaja, e reso omai incapace, a cagione delle sue infermità, di fare alcun servizio; ma ha lasciato una gran riputazione di zelo e di coraggio nella missione dell' Hou Pé, diretta ora dal sig. Rameaux. Ivi si raccoglie adesso il frutto dei lavori di quel buon missionario, e il bene che ha operato perpetuerà la sua memoria in quella contrada. Il signor Tchang ha terminata la sua carriera nel Kiang Nan, dove è tuttora attualmente venerato il suo nome dai poveri peccatori, alla cui salute erasi totalmente dedicato. Privo spesse volte delle cose necessarie alla propria sussistenza, si recava di quando in quando a far missione in più doviziose contrade; raccoglieva alcune elemosine e ve-

(1) Veggasi quello che vien detto in appresso riguardo ai signori Raux, Ghislain, Lamiot e Clet.

niva quindi a spartirle co' suoi diletti cristiani, i quali non cessano di benedire il suo nome, raccontando gli effetti del suo zelo e i benefizj dell' ingegnosa sua carità. Il sig. Kao, dopo una lunga apostolica carriera, morì nella Tartarìa di repentina morte, nel punto stesso che sulla morte stava predicando. A quattro soli si riducono ora i missionarj cinesi che ci rimangono fra gli allievi degli antichi nostri confratelli, delle cui virtù sono essi un vivo specchio: il sig. Song nell'Ho Nan, e i signori Lin, Han e Sué che ho la bella sorte d'avere con me a dividere le sollecitudini della nostra missione di Pechino. Tutti sono degni dei valenti maestri che li formarono. In tutto il tempo che rimasero privi di missionarj europei, fecero, presso ai nostri cristiani, quanto si poteva aspettare da Preti cinesi; il sig. Sué però che era il superiore, andò molto più oltre, e rese manifesto, colla sua condotta, che può lo Spirito di Dio operare gran cose in un Cinese come in un Europeo. Ad una più che ordinaria virtù congiunge un gran talento d'amministrazione. All' epoca dei disastri della missione di Pechino, e dell'espulsione dei Missionarj europei (1), concepì egli ed effettuò il divisamento di trasportare il nostro seminario nella Tartaria, dove lo stabilì con un ottimo ordine; e oltre al partecipare con molta attività ai lavori delle Missioni, al dirigere i suoi confratelli, pigliava la più assidua cura dei seminaristi e formava eccellenti soggetti. Sa egli molto bene la lingua latina, la parla con facilità, e conosce perfettamente le materie ecclesiastiche. « È un santo prete, dissemi più volte il Vescovo di Capse, e vorrei pure che tutti i Preti cinesi rassomigliassero a lui; farebbero un bene immenso.

(1) Veggasi quanto vien detto più oltre a questo riguardo.

« Non volli lasciare la nostra sepoltura francese, senza aver visitato il luogo stesso ove giacciono seppelliti gl'illustri evangelici operaj che dissodarono e coltivarono, prima di noi, quel campo del padre di famiglia, e senz'aver pregato sulle loro tombe; non tanto per raccomandar loro a Dio, quanto per raccomandar me stesso alla loro intercessione. È quello un terreno quadrato sparso d'alberi, e chiuso da un muro alto otto o dieci piedi. Vi si giunge per un lungo viale coperto di pampini. La porta trovandosi aperta, scorsi in lontano, fin dall'ingresso nel viale, l'augusto segno della nostra redenzione. Quella vista mi sosprese gradevolmente e mi cagionò una gioja indicibile; io la manifestai più volte al sig. Han che mi accompagnava. Mi credei allora trasportato nella cara mia patria; imperocchè, dopo tutte le sventure e tutti i disastri che provò la povera nostra chiesa di Pechino, non mi sarei mai aspettato che si fosse potuto serbare intatto così, quel glorioso monumento della nostra santa Religione. Quella croce è di pietra, simile a quelle che s'incontrano spesso in Francia sulle strade. Collocata sur un massiccio pure di pietra, elevato in mezzo ad un piccolo terrapieno, signoreggia essa tutto il ricinto e i luoghi circostanti in modo che si può scorgere da molto lontano. Fu eretta nel 1751 dai padri Gesuiti, e dai medesimi riparata nel 1775. Mi sarebbe affatto impossibile il narrarvi ciò che sentissi, ne quai pensieri, quali affetti, quali memorie mi occupassero la mente e il cuore, nel vedermi in quel luogo così atto a destare le più dolci e le più tenere emozioni. Io non potei trattenere le lagrime che in larga copia mi grondarono dagli occhi; mi prostrai e spansi l'anima mia innanzi al Signore, con una fede che non aveva mai avuta così viva. Allora io sentii fortemente quando richieda da me la santa vocazione alla quale piacque al Signore Iddio di chiamarmi, veden-

domi destinato a ristabilire la successione di tanti uomini apostolici che sparsero così copiosamente, in quella contrada, la fragranza di Gesù Cristo, a continuare il ministero a cui diedero così felice principio, ed a perpetuare quegli esempj di virtù che segnarono tutti i giorni passati da loro in quella terra straniera. Epperciò con che fervore io porsi a Dio voti e preghiere acciò si degnasse di riempirmi del suo spirito, e di tutti i doni della sua grazia dei quali io aveva bisogno per imitare quei venerandi predecessori, per divenire un Santo Missionario, un vero Apostolo, e per riempiere tutti i suoi disegni a mio riguardo.

« Dopo la preghiera, volli vedere a mio bell'agio tutte le tombe; ve ne sono in tutto 46, delle quali 33 soltanto hanno iscrizioni in latino ed in cinese. A destra della croce ve n'è una più grande e più elevata delle altre, ed è quella del Padre Gioanni Damasceno, agostiniano scalzo, consecrato Vescovo di Pechino nel 1730, e morto nel 1731. Dinanzi a questa appajono le tombe di due santi confessori delle missioni straniere, i signori Devaut e Delpon. Dietro al parere del loro vicario apostolico, Monsignor de S. Martin, vescovo di Carada, andarono, come altre volte il profeta Giona, a dar se stessi nelle mani dei loro persecutori, onde placare il loro furore, e procurare qualche respiro ai cristiani del Su Tchuen. Ma ohimè! che quell'atto eroico di virtù produsse un effetto totalmente opposto a quello che si aspettavano; e la persecuzione divenne vieppiù tremenda. Ricolmi d'ogni sorta d'oltraggi, quei due missionarj furono tratti nelle carceri di Pechino, dove ridotti al più lagrimevole stato, morirono, nel 1785, di languore e di miseria con altri Missionarj italiani del Chan Sì. Il signor Raux, i cui sforzi generosi non poterono ottenere, se non troppo tardi per loro, il permesso di visitare e di soccorrere i confessori

della Fede, e di far ripassare in Europa i Missionarj arrestati, ebbe almeno la consolazione di ottenere dall'imperatore un decreto, onde potesse far loro erigere, nella sepoltura dei Missionarj francesi, una tomba simile a quelle dei RR. Padri Gesuiti. 22 tombe dei PP. predetti si ergono ad ambi i lati del viale che conduce dalla porta alla croce. La prima a destra, e la prima a sinistra sono dei Padri Bouvet e Gerbillon, fondatori della chiesa francese di Pechino. Accudiva il primo alla costrnzione della chiesa, mentre l' altro passò in Francia ad impetrare la generosità delle anime pie e di Luigi il Grande, ed a far ricerca d'evangelici operaj. Questi morì nel 1707 e quegli nel 1730. Le loro tombe non hanno iscrizione. Subito dopo si trovano quelle dei Padri Bourgeois e Amyot. Quest' ultimo morì nel 1793, prima che giungesse il sig. Lamiot, nostro confratello, che era stato mandato a surrogarlo. Si vede alquanto più lungi, a destra del viale di mezzo, una fila di nove tombe, cinque delle quali hanno iscrizioni che indicano essere di Gesuiti cinesi. A sinistra della croce si scorgono due tombe senza iscrizioni, nelle quali riposano due nostri confratelli, il sig. Raux e Ghislain. Quegli morì nel 1801, e questi nel 1812. Vicino alle loro tombe è quella del signor Ana, nostro confratello, d' origine inglese. Lungo il muro veggonsi da una parte tre tombe di Cinesi, e sette dall'altra, cinque delle quali, che hanno iscrizioni, sono di Gesuiti europei, Conversi. Tre di questi Conversi e sei Padri erano tenuti in così gran pregio dall' imperatore, che fece egli scolpire sulle loro lapidi, e la stima che aveva per essi, e la somma che aveva data per ergere le loro tombe; contrassegno cospicuo di distinzione. Vidi parecchie iscrizioni rovesciate, alcune tombe danneggiate alquanto, e due gran rotture al muro di ricinto; lasciai quindi l' incombenza al sig. Han di far ricostrurre il mu-

ro, rialzare le lapide e riparare il tutto come si deve, affine di serbare in convenevol modo quel monumento così glorioso per la Religione. Ho molte ragioni di credere che, se non potremo conservare la casa, ci lascieranno almeno quel luogo di sepoltura; il che è a mio parere, la cosa essenziale, per essere ivi quanto abbiam nella Cina di più prezioso.

« Non posso ancora dirvi precisamente qual sia il numero dei nostri cristiani nella missione di Pechino; quello che posso accertarvi, si è che ce ne sono nella città, e in tutte le parti della provincia, e che, dalla morte del sig. Ghislain, il loro numero è accresciuto del doppio. Mi occuperò di farne una nota esatta quanto più si possa, e ve la manderò. Oltracciò, 900 cristiani incirca, che erano affidati ai Missionarj Italiani della Propaganda, furono posti, dopo l'espulsione di questi nel 1811, sotto la nostra direzione; il che aumenta ancora la nostra greggia.

« La persecuzione del 1815, e le molte vessazioni alle quali vanno esposti continuamente, da 30 anni e più, i Missionarj di Pechino, la distruzione della nostra Chiesa e delle altre due, la rigorosa proibizione di recarsi nelle case dei cristiani, e di esercitarvi il santo Ministero; tutte queste cose formano gravi ostacoli alla conservazione e alla propagazione della Fede nella capitale dell'Impero. Appare in molti uomini una certa tepidezza, e, cosa vieppiù infelice ancora, quattro o cinque cattivi cristiani si fecero i nostri più accaniti e più pericolosi nemici. Vanno essi spiando gli andamenti dei fedeli e dei Missionarj, e non tralasciano veruna occasione di molestarli, onde ottener da loro qualche denaro, il che fa timidissime le famiglie cristiane, ed obbliga i Missionarj ad andare molto guardinghi. Ad onta di tutto questo, ci sono pure anime belle assai e degne dei primi secoli

delle Chiesa. Durante la persecuzione del 1805, sedeci persone, fra le quali trovavansi tre donne, tre tartari della famiglia imperiale ed un mandarino, furono mandate in esiglio; sostennero tutte con generosa costanza il peso della persecuzione e perseverarono nella Fede. A tre altri, condannati a portare la canga, fu impressa con un ferro rovente sotto la pianta dei piedi la croce, onde costringerli a calpestarla; due morirono che è molto tempo, da veri martiri, nella prigione; il terzo vive tuttora, e porta da ben trent'anni la canga al collo. Si chiama Petro Tsay; il suo nome è prezioso a conservare, che sarà più tardi, io confido, il nome d'un martire. Basterebbe a liberarlo dallo strumento del suo supplizio, e a renderlo alla libertà, queste sole parole « rinunzio alla mia religione » le quali si sforzarono mille volte, e indarno di strappargli; ma, per grazia di Dio, è sempre stato, e sarà, così lo speriamo, costante nella fede fino all' ultimo respiro. L'hanno chiuso in un carcere, chiamato Tong Goa Men, presso ad una delle porte della città di Pechino, in modo che tutti i viandanti possano vederlo e contemplare in lui il rigore a cui deve aspettarsi chinque fosse disposto ad abbracciar la fede di G. C. Inaccessibile alle promesse, come pure alle minacce de'suoi persecutori, quel venerando atleta della Religione manifesta, nel suo lamentevole statto, una contentezza la più edificante. Le anime pie vanno spesso a visitarlo, sia per l'esempio, sia per animarlo e procurargli tutti quei sollievi che può ricevere. Quel supplizio così lungo e così doloroso, e la facilità con cui potrebbe liberarsene coll'apostatare, lo fanno al cospetto di Dio mille volte più grande che se asesse lasciato il capo sul patibolo. Che bella corona gli serba il Signore nel cielo! Questo confessor della fede è, per la nostra cristianità, un vero tesoro: è un esempio che altamente

favella alla coscienza di tutti, che fortifica i deboli, che sostiene i fervidi, e fa sentire quanto sia felice chi patisce pel nome di G. C.

« Quanto mai sono imperscrutabili i giudizi di Dio! l'uno è eletto, l'altro è lasciato. Il pessimo fra tutti i cattivi cristiani di cui vi ho parlato poc'anzi, e quasi il loro capo, colui che ne cagionò danni infiniti, e che va solo cercando nuove occasioni di farcene ancora, è pur nipotino d'un di coloro che furono esiliati nel 1805, e che confessarono così generosamente la fede, figlio d'uno di quelli che furono uccisi in prigione, e in conseguenza figlio d'un martire di Gesù Cristo. Il Signore l'ha dato in preda al suo reprobo senno, forse per qualche motivo secreto che non lice a noi di sapere. Dopo di avere vergognosamente apostatato, si è fatto ora bonzo. Piaccia al Signore Iddio di toccargli il cuore, in considerazione dei meriti del padre e dell'avo, e di concedergli la grazia d'una sincera conversione!

« La missione portoghese di Pechino non mi è nota abbastanza perch'io possa narrarne le varie particolarità; temo però che non tardi a toccarle quella medesima sorte che toccò alla missione francese. Un mandarino è già delegato a comprare la Chiesa e la casa del Vescovo di Nanchino alla di lui morte, la quale, per esser egli molto attempato non può andare alla lunga. Monsignore spera che lascieranno in piedi la cattedrale, se non fosse altro, come un monumento europeo; ma, appunto per questa cagione sarà forse come le altre chiese atterrata. I mandarini, gelosi del merito degli Europei, e umiliati del vedersi a loro inferiori, si guarderebbero bene dal lasciar sussistere un monumento il quale, perpetuando la memoria di questi, li farebbe forse un giorno desiderare e richiamare d'Europa. Dunque non ci rimane più veruna speranza di poterci rista-

bilire pubblicamente in Pechino, nè credo io già che questo ci abbia da essere un motivo di gran rincrescimento, stante gli ostacoli continuamente crescenti, e sempre più vessatorj che all'esercizio del santo Ministero vengono posti, e stante ancora le pene, gl'impicci e il gran denaro con cui ci tocca di pagare un'ombra istantanea di protezione per noi e pei Missionarj delle provincie. Non essendo stato fattibile ai Gesuiti l'eseguire il gran disegno concepito dall'Apostolo delle Indie, la conversione cioè dell'Imperatore e dei primati dell'Impero, la quale avrebbe sommamente agevolata quella di tutti i popoli della Cina, nè concedendo Iddio a noi medesimi i mezzi onde effettuarlo, noi dobbiamo rinunziarvi, e lavorare quanto meglio si possa ad estendere il conoscimento e il nome di Gesù Cristo, nell'umiltà, nell'oscurità, in mezzo agli stenti e alle tribolazioni, esposti ai pericoli della persecuzione, del carcere, dei tormenti, e anco a quei della morte « Questo modo d'evangelizzare, più conforme d'altronde a quello del Salvatore divino e degli Apostoli, attirerà forse sul misero popolo Cinese le benedizioni del Cielo; Iddio forse si degnerà di sconfondere la sapienza degli eruditi superbi, e la forza dei potenti colla scempiezza della croce, colla scienza degl'ignoranti, colla potenza dei deboli; e quello che or noi chiamiamo sventura e disastro, fia volto allora ad onore e a prosperità della Religione in queste contrade. Cessati i mezzi umani, la possanza della grazia sorgerà vieppiù efficace e vieppiù manifesta.

« Il giorno stesso che uscii dalla nostra sepoltura francese, andai ad alloggiare in una casa di cristiani tartari consanguinei dello stesso Imperatore. A questo nome, v'immaginerete voi forse ch'io fossi in una qualche reggia, o almeno in un palazzo? no, quei cristiani

sono poveri come la maggior parte dei fedeli della nostra missione; ma ciò che rende più pregevole la loro povertà, si è l'aversela procacciata essi medesimi colla loro ferma costanza nella Fede. Vi sarà di non poca edificazione il conoscere le particolarità che fecero cadere quella famiglia nello stato d' umiliazione, secondo il mondo, in cui presentemente si trova. Occupava già in corte un avo di costoro una ragguardevole dignità, ed era amato dall'Imperatore che lo teneva in grande stima; i suoi figli avevano pure cariche rilevanti ed onorevoli nell'impero; ma toccati dalla grazia, si convertirono successivamente, come pure le loro mogli e i loro figliuoli. Il padre, quasi fosse colpevole della conversione dei figli, fu accusato all'Imperatore di non avere impedito che abbracciassero essi la Religione degli Europei, e di non averli tradotto egli stesso al tribunale sovrano come ribelli. Invidiosi nemici che aveva in corte aggravarono l'affare in modo che, quantunque non si fosse egli stesso convertito, cadde in disgrazia. Invano fece egli incatenare i suoi figli, e condurre in quello stato al tribunale dell' imperatore; rispinte tutte le sue richieste, fu mandato in esilio colla sua numerosa famiglia, la quale in un coi servi componevasi di trecento persone la maggior parte cristiane: tutti furono degradati, e tolto loro il cinto di seta gialla, lor fu dato appena onde sussistere: in breve perderono i figli il padre loro senza averlo potuto convertire. Dopo la di lui morte, furono essi dispersi in varj luoghi, dove perirono quasi tutti di miseria; ma perseverando tutti animosamente nella fede, e manifestando, in seno alle sventure e alle tribolazioni un'inalterabile pazienza. Interessossi alfine taluno in favore di quei miserandi confessori, e ottenne dall'Imperatore che fossero trattati con meno rigore. Di quella numerosa famiglia, quattro fratelli rimangono soltanto

ora, senza beni e senza considerazione; tre stanno in Pechino, il quarto abita nei monti, dieci leghe discosto dalla città, dove l'imperatore gli diede una certa quantità di terreno che va coltivando; tutti i suoi figli ricevono in oltre, per ordine dell'imperatore, quando son giunti all'età di 20 anni, una somma di franchi 16, cent. 50 al mese, e a un dipresso per lo stesso valore di riso. Quantunque lo stato di quella famiglia siasi, da alcuni anni, alquanto migliorato, alberga essa però in una casetta semplicissima e piccola molto per le quindici persone di cui è composta. Quella fu la casa ov' io mi recai nel lasciare la nostra sepoltura, vi fui accolto con molta amorevolezza, e con un certo dignitoso contegno che rammentava la nobile origine di quelle persone, ed accresceva il pregio di tutti quegli ossequiosi riguardi che avevano per me. Io non potrei significarvi quello ch'io sentissi, e quanto fossi intenerito al vedermi in grembo a quella famiglia di confessori della Fede, che la persecuzione sofferta e quella che soffre tuttora pel nome di G. C. rende così veneranda agli occhi della Religione; non era mai sazio di ammirare la commovente semplicità di tutte quelle persone: una cert'aria di serena gioja e di felicità, che si dipinge loro in volto, indica chiaramente che posseggono la pace del Signore, e che quella è veramente una casa di benedizione. Trovai quivi da edificarmi, ve l'assicuro, e da convincermi che Dio non si lascia mai superare in generosità da chi sacrifica per lui, i beni, e gli onori di questa vita. Rimembravami quant' io vedeva quelle fervide ed eroiche famiglie della pristina Chiesa, la cui memoria è dalla Religione preziosamente serbata ed onorata. Nella camera ove fui ricevuto trovasi un altare semplice sì, ma di squisita pulitezza, al disopra del quale è un quadro della Madonna che tiene fra le brac-

cia il bambino Gesù. Quel quadro fu regalato dai Padri Gesuiti agli avi di quella famiglia, quando si convertirono, per essere collocato in una cappella che avevano fatta nel palazzo dell' Imperatore. Le mogli e le figlie hanno gran cura di tener sempre lucidi i candelieri e la croce d'ottone, e di ornar l'altare di fiori o finti o naturali. Sarebbe stata una gran bella sorte per quella edificante famiglia, se io avessi potuto, l'indimani prima di lasciarla, dire la santa Messa: gli avi nostri, mi dicevano quei buoni cristiani, ci lasciarono quanto è necessario al santo Sacrifizio: paramenti, biancherìa, vasi sacri; ma io non aveva vino, quindi non mi fu dato di condiscendere ai loro desiderj e di appagare la loro divozione. Del resto poi, praticano essi la Religione con esattezza e senza verun timore; giacchè il cinto vermiglio, e il bottone di distinzione che portano, come i mandarini, a sommo della berretta, li mettono al riparo da qualunque sopramano. I soldati non possono porre il piede nella loro casa senza un ordine espresso dell'Imperatore; quindi si prevalgono essi ampiamente della lor libertà: al suono d'un campanello, si riuniscono appiè dell'altare della Madre di Dio, e cantano le loro preci con un entusiasmo che non ho mai veduto altrove.

« Quattro giorni dopo, giunsi nella Tartaria, in una casa di cristiani. Intesi con piacere non avere la persecuzione quella gravità che erasele supposta, e non essere da temere che si estendesse fino alla terra dove trovasi la nostra casa e dove il signor Sué, nostro confratello, era già tornato in un coi nostri due rispettabilissimi ospiti, il Vescovo di Capse e il sig. Mauban. Il motivo che diede luogo a quella persecuzione è questo. Dugento cristiani, stabiliti alle falde d'un monte 15 leghe distante da Pechino, erano divenuti molto timidi e molto pusillanimi in seguito a quanto avevano patito nella persecuzione del 1805.

Un apostata che ebbe a quell'epoca la viltà di rinegare la fede, erasi fatto il loro più accanito e più pericoloso nemico. Suscitava loro continuamente nuove angherìe, ed accusavali al mandarino di tener nascosti fra di loro Missionarj europei. Per accertarsi della verità di quelle accuse, il mandarino andava a visitarli, parecchie volte all'anno, trovando sempre nuovi pretesti onde aver del denaro. Affine di sottrarsi a tali angherìe, quei timidi cristiani si erano risoluti d'affiggere alle imposte delle loro porte, continuando però a vivere da cristiani, l'immagine dello spirito chiamato dai pagani Men Chen, il che è segno d'apostasia. Mediante siffatta debolezza si liberarono dalle vessazioni e goderono una certa tranquillità. Un Missionario allora andò a rianimare il loro coraggio, a far conoscere a quelle persone traviate quanto potessero essere funeste alla loro salute le conseguenze di quella fievolezza, e vedendoli cambiati, tornava ogni anno per trattenerli in quelle buone disposizioni. Quella calma durò circa dieci anni, in capo ai quali, il furore dei pagani tornò a riaccendersi contro di loro con più vigore che mai. Un apostata, che voleva ad ogni costo renderli tutti simili a sè, andava spiando tutte le occasioni di recar loro qualche danno acciò, stancandosi la loro costanza, rinnegassero essi finalmente la Fede, e tanto fece che divenne impossibile al Missionario di fare a quei fedeli la sua solita visita. Il monte di cui abitano le falde forma un semicircolo oblongo a foggia d'un ferro da cavallo, nel fondo del quale stanno come rinchiusi i cristiani, essendo le due estremità da soli pagani occupate; e questi stavano sempre in sentinella. E qualora riusciva il Missionario a penetrare inosservato, non era però meno esposto; poichè, al menomo indizio della sua presenza, l'apostata saliva di notte sur un'erta per esaminare se ci fossero

lumi in qualche casa, i quali indicassero una riunione di cristiani, e conseguentemente la presenza del Missioario. Allora cercava ogni mezzo di farlo arrestare. Due missionarj che vi si recarono, alcuni anni sono, furono in simil guisa subito scoperti, e costretti a fugire precipitosamente.

« Essendo dunque impossibil cosa il procacciare ai Cristiani di quel luogo i soccorsi della Religione, si diede loro il consiglio di vendere case e beni, e d'andarsi a stabilire altrove; il qual parere venne con piacere seguito, perchè erano veramente affezionati alla Fede; quindi mutato il loro albergo, sette di quelle famiglie si stabilirono in un monte, dieci leghe lontano da Suen Hou Fou, e venti da Pechino; ed in quel luogo furono vittime ora di nuova persecuzione. Un cristiano delegato a riscuotere i tributi in nome del mandarino, fu costretto a trattar con rigore un soldato che non voleva pagare; questi, per riavere la libertà, pagò, ma concepì contro i Cristiani un implacabil odio, e risolse di vendicarsi col far prendere il missionario che credeva egli dovesse trovarsi nel paese. Per buona sorte il Catechista, che soleva accompagnarlo, vi era andato solo quella volta, a raccogliere i doni dei fedeli per la chiesa che si fabbrica qui. Credè il soldato che il Missionario fosse giunto, e corse dal mandarino militare, a dinunziarlo come presidente di quelle adunanze in cui si recitavano preghiere cogli elmi e colle armi. Il mandarino si recò molto per tempo alla chiesa con 80 soldati; fece prendere e legare 50 persone, uomini e donne, e diede avviso dell'accaduto al Governator generale, il quale scrisse ad un mandarino letterato di Suen Hou Fou, d'esaminare quella faccenda e d'impadronirsi dei colpevoli. Questi, per essere uomo mansueto e pacifico per natura, non fu molto sollecito ad eseguire un tal ordine, ma vi venne

pure obbligato da una nuova lettera del governatore. Si recò egli dunque nel paese, dove, informatosi dello stato delle cose, ordinò che fossero sciolti i prigionieri, ad eccezione di dieci che fece condurre a Suen Hou Fou, e deporre ivi in in un'osterìa sotto la custodia di alcuni satelliti, con una catenella al collo onde poterli riconoscere. Nell'esaminarli, il mandarino li trattò con bastante dolcezza, contentandosi di domandar loro da chi fossero stati istrutti in quella Religione, e se avessero nel loro paese alcuni missionarj. Risposero, aver essi imparata la Religione dai loro maggiori, nè trovarsi nel paese missionario veruno. In fatti, il sig. Rons, che faceva missione, trovandosi allora alcune leghe più lontano, erasi, alla prima nuova della persecuzione, rifuggito in Pechino. Ordinò poscia il mandarino che recitassero le loro preghiere e i comandamenti di Dio, dei quali lodò moltissimo la morale, e li tornò a consegnare alla guardia dei satelliti, frattanto che ricevesse nuove istrnzioni dal Governatore onde decidere sulla loro sorte. Vennero quindi le istruzioni le quali dicevano doversi far di bel nuovo comparire i cristiani innanzi al primo mandarino di Suen Hou Fou, e dover questi pronunziare la definitiva sentenza. Ora questo giudizio lo stanno ancora aspettando; ma confidano che sia per essere favorevole, e che la persecuzione non avrà altre conseguenze. Parecchi mandarini militari si sono accinti dappertutto a far ricerche; hanno trascorso molte cristianità senza fare alcun male; pare siano persuasi che non si trova nel paese verun missionario, è che il solo capo che abbiano i cristiani, è il nostro primo catechista.

« Vedete or dunque, sig. Superiore, che la nostra provincia di Pechino non è la più quieta di tutta la Cina, e che offre ancora ai missionarj molti pericoli. Ma siamo nelle mani di Dio, disponga Egli di noi secondo la sua

santa volontà; sappiam pure che senza il suo permesso neppure un capello ci può cadere dal capo, e questo basta a serbare in noi la fiducia e la pace. D'altronde, qual sorte migliore può mai toccare al missionario, il quale ha lasciata ogni cosa per sacrificarsi tutto alla salute delle anime, che il consumare il suo sacrifizio col dar la vita per Gesù Cristo? Eppure, salvo una persecuzione molto violenta, io credo che saremo per lunga pezza tranquilli in questa terricciuola in cui trovansi soltanto 20 famiglie di pagani mentre ce ne sono 130 di cristiani. Questi per essere in maggior numero, eleggono ogni anno un sindaco cristiano, il quale fa loro da protettore. Del resto questi cristiani sono ottimi, molto affezionati alla Religione ed ai missionarj, e tanto più meritevoli del nostro affetto, quanto sono quasi tutti poveri assai. Il loro albergo è una sorta di speco scavato nella rupe, simile quasi a un covile di fiere. Coloro che sono alquanto agiati hanno case discretamente abitabili, quantunque altro non siano che poveri tugurj; ma sono fervorosi, ed è questa la cosa essenziale; io sono certo che ad onta della loro miseria, il Signor Nostro si compiace di star con loro, e che trova nei loro cuori bellissimi alberghi. Trovandosi troppo piccola la loro cappella, impresero, tuttochè poveri, la fabbrica di una più capace, la quale è in vero un po' troppo bella pel paese e per le circostanze, giacchè costa da sei a sette mila franchi; l'hanno per così dire divisa in due, cioè il lato della nave destinato alle donne è rinchiuso da una grata, a un dipresso come fra noi il coro delle monache. Io mi maraviglio che abbiano potuto tentar quell'impresa, e farla avanzare così rapidamente; è pur vero che si diedero molta pena, e che andarono lontano a cercar denari, facendo contribuire la carità degli altri fedeli. Contuttociò, le spese non sono ancora intera-

mente pagate, e aspettano che pagheremo noi il rimanente: converrà pure che sia così, se non fosse altro per secondare la loro buona volontà e premiare gli sforzi della loro divozione.

« Qui si può veramente conoscere quanta sia l'importanza dell'Opera della Propagazione della Fede, e quali immensi servigi arrechi essa alla Religione. Oh! quanto merito innanzi a Dio han le anime pie che vi si aggregano! Quanti frutti per la gloria del Signore producono i lievi sacrifizi che s'impongono! Quante anime vengono, per mezzo dei loro soccorsi, strappate dalle mani del demonio e introdotte negli eterni tabernacoli! Siate, ve ne prego, l'interprete della viva mia gratitudine, e di quella dei nostri Cristiani, presso ai membri di cotesta preziosa Associazione: dite loro che si ergono verso il Cielo, in loro favore, molti voti, e molte preghiere in queste lontane regioni.

« Frattanto che la cappella sia terminata, gli uomini vengono a sentire la Messa nella nostra casa, e le donne vanno a sentirla nella casa del primo catechista, dove la dice il sig. Sué. Tutti sono d'una edificante docilità: noi facciamo fino a dieci leghe per andare ad amministrare i Sacramenti ai moribondi; io stesso, alcuni giorni fa, ne feci pressochè nove, e tornai a casa l'indomani; ma quell'avere innanzi agli occhi una fede così viva e così commovente fa provare tante consolazioni, che uno si scorda delle fatiche e non le sente. Comincierò fra poco il Santo Ministero coll'insegnare il Catechismo ai ragazzi, onde assuefarmi a parlare in pubblico la lingua chinese; di quì a un mese mi porrò a confessare, e spero di potere, alla primavera, andar solo ad evangelizzare, e a fare le apostoliche corse. Il modo con cui si parla qui il chinese è molto diverso da quello dell' Hou Pé, onde sono obbligato a fare un nuovo studio di pronunzia,

la quale varia in ogni provincia, come variano pure alcune delle parole usuali.

« Mi scordava di dirvi che ho trovate tutte le stampe dei libri chinesi che erano in uso anticamente, onde potremo stampar noi medesimi il catechismo, le preghiere, le Vite dei Santi, varie meditazioni, la dottrina cristiana, e due opere per far conoscere ai pagani la nostra santa Religione. È questo un vero tesoro scoperto, imperocchè i libri cristiani mancavano quasi del tutto, e speriamo di poterli d'or innanzi somministrar in copia alle nostre missioni.

« Ci fu grato al sommo di poter alloggiare nella nostra casa il Vicario apostolico di Corea e il sig. Maubant. Al titolo dt Missionario europeo e di membro d'una società di zelanti Sacerdoti che ha operato e che opera quotidianamente immensi frutti di salute in queste lontane regioni, si aggiunge ancora quello, che il primo cristiano della Corea, quegli che predicò poscia il Vangelo nella sua patria con un successo veramente portentoso, venne battezzato da un nostro confratello, dal sig. Raux. E se non ci fosse stata in quell'epoca una gran penuria d'evangelici operaj, avrebbe la nostra missione continuato a dar le sue cure a quella cristianità che lasciava travedere, fin dalla sua origine, così belle speranze. Li accompagneremo dunque coi nostri voti e colle nostre preghiere, e cercheremo con tutto il cuore ad attirare sulle loro fatiche le benedizioni del Cielo. Intanto, giusta l'espressione del beato nostro Padre S. Vincenzo, quai piccoli spigolatori, continueremo a raccogliere alcune spica nel camperello che ci è toccato in sorte, e che altri valenti operaj furono costretti, in un'epoca mai sempre funesta ad abbandonarci.

« Indirizzo al sig. Torrette nel nostro noviziato di Macao, due seminaristi di belle speranze che furono di-

grossati quì. L'uno di Suen Hou Fou, è nato da genitori cristiani; l'altro che si chiama Gioanni Tchen, è un neofito di Chan Sì, battezzato quì dal sig. Sué, due anni fa. La via per cui l'ha condotto Iddio alla cognizione della Fede ha qualche cosa di molto straordinario, e sarà per voi di non poco interessamento il conoscerla. Lo collocò suo padre, in età di sedici anni, per fargli imparare il commercio, da un mercante di panno, il quale, essendo egli cristiano, e trovando in quel giovane ottime disposizioni, l'istrusse intorno alla santa nostra Religione, e gl'insegnò le preghiere. Viveva Tchen da cristiano col suo principale, e manifestava molto genio ed anche molta premura a fare con lui gli esercizi di pietà. Quanto più si avanzava nella cognizione della Fede, tanto più grande facevasi in lui il desiderio di abbracciarla; ma conoscendo che suo padre, ardente pagano, si opporrebbe alla sua conversione, pregava Iddio con tutto il cuore acciò gli procurasse i mezzi onde ottenere ciò che con tanto ardore desiderava. Tali erano le sue disposizioni, allorchè in capo ad un anno tornò nella sua famiglia. Non tardarono quivi in breve ad accorgersi che recitava preghiere al modo dei cristiani, e ne diedero al padre l'avviso. Infuriossi questi all'udire che suo figlio volesse farsi cristiano, nè trascurò cosa alcuna onde distruggere in lui tutte le buone impressioni che aveva ricevute; ma vedendo che non poteva ottenere il suo intento, si diede a crudelmente maltrattarlo, dichiarandogli che era pronto ad accusarlo egli stesso al mandarino, e a darglielo nelle mani, se non abbandonava quelle sue pratiche e il suo disegno; finalmente lo pose nella bottega d'un mercante pagano, in compagnia di giovani pagani, dando loro buone raccomandazioni onde scancellassero in lui ogni idea della cristiana Religione. Ma quello appunto che, nelle mire del padre, doveva im-

pedire la sua conversione, servì ad affrettarla. Avendo Tchen saputo dall'antico suo padrone di bottega esservi nella Cina molti cristiani, e particolarmente in una terra della Tartaria che aveva questi abitata, e di cui gli aveva detto il nome, stanco di vivere in una compagnìa la cui condotta e i cui sentimenti erano così contrarj ai suoi, nè potendo più resistere alla violenza dei proprj desiderj, fuggì da quella casa e corse verso quella parte della Tartaria di cui gli avevano parlato. Gli conveniva però fare 130 leghe per vie da lui sconosciute, nè aveva altro denaro che la piccola somma di 20 soldi. La vendita di due vestiti fece ascendere questa somma a lire 6. La Providenza è mirabile nella sua misericordia verso gli eletti suoi, e nelle vie per cui li conduce alle sue mire. Aveva egli appena fatto sette leghe, quando incontrò un uomo incamminato verso quella parte della Tartaria dove egli andava, e fece strada con esso lui; quindi nel dividersi da quest'uomo, ebbe la sorte di abbattersi in un cristiano di quella terra stessa che gli era stata indicata. Questo Cristiano, conosciute le circostanze che avevano indotto il giovane a recarsi in quelle contrade, l'accolse in casa sua, e andò poscia a presentarlo al sig. Sué, il quale, dopo di averlo istrutto, lo battezzò e l'ammise al numero de' suoi seminaristi. D'allora in poi, visse quel giovane in una gioja indicibile, ringraziando sempre Iddio del sommo favore che gli ha concesso. La sua divozione è angelica, nè gli manca facilità per imparare. Qual sarà mai un giorno questo giovine sul quale veglia Iddio con sì provida cura! Quanto io posso dirvi, si è che in queste contrade, in cui esercita il demonio un così grande impero, questi fatti d'una providenza così speciale si riproducono continuamente sotto forme diverse. Dio vuole al certo confermare con essi i cristiani nella Fede, animare i Missionarj nel loro arduo e peri-

coloso ministero, e manifestare essere sempre onnipotente la sua grazia a render vani gli sforzi del principe delle tenebre, e a vincere qualunque ostacolo egli opponga alla salute delle anime e ai progressi del Vangelo.

« Raccomando alle vostre preghiere i Missionarj e la missione, e sono ecc.

MOULY, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Sué, lazzarista cinese, al sig. Superior generale della Congregazione di San Lazzaro.

« Quantunque a me non tocchi a ragguagliarvi intorno alla nostra missione, mi lusingo però che vi fia grato il conoscere alcune particolarità che non poterono transmettervi i Missionarj europei, perchè non le erano note. Dall'epoca in cui la Religione penetrò nella Cina, cioè dal principio del secolo 18.° fino all'anno 1722, ebbe tanta libertà e tanta considerazione chè potevasi dire come autorizzata in tutto l'impero. V'erano chiese e missionarj in tutte le provincie, particolarmente nelle città capitali, e la fede andava facendo molte conquiste, senza che incontrasse per così dire verun ostacolo. Ma dopo la morte dell'imperatore Kan Hi, il quale fu sempre favorevole ai progressi del Vangelo, le cose cambiarono aspetto: il suo successore dichiarossi subitamente contrario alla Religione cristiana; s'impadronì di tutte le chiese delle provincie per farne delle scuole destinate all'insegnamento della dottrina di Confucio; i Missionarj furono dispersi ed espulsi dall'impero. La città imperiale potè sola serbare quattro chiese, e in essa fu anche permesso ai missionarj di abitare; ma per un decreto dell'imperatore, venne loro vietato d'allontanarsi più di quattro leghe dalla città. Per altro la Religione praticavasi pubblicamente e senza troppa dif-

ficoltà in Pechino, massime all' epoca in cui vivevano l'illustre vescovo della medesima città, monsignor Govea, e il sig. Raug, nostro primo superiore lazzarista (1). In quell' epoca celebravasi regolarmente l'uffizio divino; nei giorni di feste solenni, il Vescoso uffiziava pontifical-

---

(1) Tutte le Missioni della Cina dirette in pria dai Gesuiti furono nel 1792, dopo l'estinzione di questi Religiosi, affidate dalla santa Sede alla Congregazione di S. Lazzaro. I signori Reaux e Ghislain, primi missionarj lazzaristi destinati a quella missione, partirono di Francia nel 1784, accompagnati da un converso oriuolojo, chiamato Paris. Il sig. Reaux ragguardevolissimo per le sue cognizioni, fu nominato membro del tribonale delle matematiche, e innalzato al grado di mandarino. Morì nella città di Pechino, li 16 novembre 1801, in concetto di santità. Il sig. Ghislain gli succedette nella carica di Superiore della missione di Pechino; ebbe da patir molto nella persecuzione del 1806, e morì li 12 agosto 1813. Il fratello Paris si fece una gran riputazione di perito meccanico, aggiunse alla campana dell'orologio del palazzo imperiale un suono che ad ogni ora faceva sentire l'aria dell'inno di S. Vincenzo de' Paoli, il qual suono si sente ancora presentemente. Quel fratello era morto prima della persecuzione del 1805. Due altri missionarj lazzoristi, i sigg. Aubain e Hanna, s'imbarcarono per la Cina nel 1788; ma già fin da quell'epoca era cosa molto difficile l'ottenere dall'imperatore licenza d'andare a Pechino. Il sig. Aukain, dopo avere aspettato lunga pezza e indarno siffatta licenza, si risolse d'entrare occultamente nelle missioni dell'interno; scoperto alcuni anni dopo ed arrestato, morì in prigione il 1° agosto 1795, e Il sig. Hanna potè finalmente partire per Pechino, ma visse troppo poco per rendersi utile. Nel 1790 tre altri Missionarj s'imbarcarono per lo Cina, i signori Péné, Clet e Lamiot. Quest'ultimo solo ottenne il permesso di recarsi a Pechino; il sig. Péné s'introdusse nell'Hou Pé, vi lavorò con frutto, e vi morì li 29 giugno 1795; il sig. Clet penetrò pure nell'interno dell'impero, e per trent'anni manifestò uno zelo indefesso nelle provincie di Kiang Si e di Hou ué: arrestato in quest'ultima missione, fu condannato a morte li 18 aprile 1820. Il sig. Lamiot. giunto in Pechino nel 1794, divenne interprete dell'imperatore, e fu molto stimato. Però, in segnito all'arresto del sig. Clet, avendo scoperto il governatore cinese che egli corrispondeva con lui, fu tradotto innanzi ai tribunali, e sbandito dall'impero. Ritirossi egli in Macao, vi fondò il noviziato dei lazzaristi cinesi, e lo diresse fino alla sua morte accaduta li 5 giugno 1831.

mente, e il giorno del *Corpus Domini* faceva la processione del Santissimo Sacramento con molto pompa e con grande apparato : vi assistevano tutti i preti delle quattro chiese europei e cinesi, e più migliaja di cristiani seguivano la processione. Quella ceremonia faceva la più grande impressione sugl' infedeli. D' altronde io sono persuaso che in verun luogo si può fare con più ordine, con più maestà, e in un modo più edificante. Ma, oh! dolore! nel 1804, un corriere, che da Pechino portava a Macao dispacci dei Missionarj, viene arrestato ; si crede che esista in quei dispacci un progretto di cospirazione per far entrare nell' impero gli eserciti europei : quindi un gran rumore, quindi pure insorge contro la Religione quella persecuzione che d' allora in poi non cessò d' arrecare alla nostra missione gravissimi danni. Nel 1820, in seguito all' arresto ed alla condanna a morte nell' Ho Nan, del signor Clet, nostro venerabile confratello, il signor Lamiot ricevè ordine dall' Imperatore di lasciare Pechino e di tornare in Europa. Nessun europeo trovandosi quivi per serbare la nostra chiesa in un colla casa, nè potendo verun Cinese posseder beni che abbiano appartenuto ad Europei, l'imperatore se ne rese padrone. Allora fummo costretti a ricoverarci nella Tartaria, dove abbiam fatto un piccolo stabilimento nel quale, giusta le istruzioni del signor Lamiot, ci siamo occupati finora in educare quei giovani che ci pajono avere disposizioni per la vita ecclesiastica, e li mandiamo poscia al nostro noviziato di Macao.

Tale è, signor Superiore, il sunto degl' importanti avvenimenti che succedettero in gran parte sugli occhi miei in questa contrada.

Matteo Sué, *Missionario.*

MISSIONI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

MISSIONE DEL MISSOURI

Nel N° XLVIII degli Annali, si è letta la lunga ed interessante relazione d'un primo viaggio fatto dal R. P. Van Quickemborne fra le tribù indiane situate a ponente del Missourì. Sul fine di detta relazione, annunziava il medesimo Padre l'intenzione di fondare alquanto più tardi, in mezzo a quelle tribù, un permanente stabilimento. In fatti, per effettuare questo sno divisamento, partì da San Luigi, li 24 maggio 1835, con un altro Religioso e con due conversi della sua Compagnia. Dopo un viaggio di 400 miglia, giunsero di bel nuovo fra i popoli detti Kickapoos: quivi provarono, per parte degli impiegati del Governo americano, alcuue difficoltà, per le quali vennero impediti durante qualche tempo, di cominciare le apostoliche loro fatiche. Questa circostanza forma il motivo delle prime frasi della lettera che trascriviamo quì in appresso.

Lettera del R. Padre Van Quickemborne ad un altro Padre della medesima Società.

Villaggio dei Kickapoos, li quattro ottobre 1836.

« Mio reverendo Padre »

« La pace di N. S. »

Dal giorno in cui ci venne significato l'ordine di sospendere i nostri lavori, fino alla comunicazione d'uffizio

della decisione di quella faccenda, una seguenza non interrotta di fastidj mise a prova la nostra pazienza: ne sia benedetto Iddio! Dapprima una grave infermità mi tenne a letto per cinque settimane incirca; quindi certi rumori di guerra vennero per varj giorni ad inquietarci. Annunziavasi una scorreria dei Siussi settentrionali; dicevasi essere essi già vincitori dei Sacki e degli Aionai; pretendevasi perfino che avessero tagliate a pezzi le truppe americane uscite dal forte Leavenworth per opporsi al loro furore. La costernazione era sparsa fra i Kickapooi, alcuni dei quali pigliavano le armi onde difendersi, mentre i più timorosi si preparavano alla fuga. In tale congiuntura risolvemmo di mandare un Padre ed un Converso nelle circostanti borgate acciò battezzassero tutti i bambini, subito che fosse certo l'avvicinarsi del nemico. Il P. Hoecken e il F. Mazzelle s'effersero generosamente a quell' impresa pericolosa; ma il solo male che si ebbe da patire, fu la paura; non che i Siussi siano comparsi, furono anzi cercati, senza che sia stato fattibile il trovarli.

« Affine di non rimanere oziosi, durante la sospensione dei nostri lavori, e per apparecchiarci insieme alle difficoltà che avremo indubitabilmente da superare, ci siamo provvisti, in un esercizio di quindici giorni, delle armi spirituali che ci possano far d' uopo. Ci convenne fare le nostre pratiche di divozione nella capanna dove siamo sempre alloggiati; e perchè il gran caldo, come pure l'uso del paese, non permettevano di tener chiusa la porta, ricevemmo spessissimo le tacite visite di quei buoni popolani i quali non avevano mai veduto nè anche immaginato nulla di somigliante. Era cosa veramente curiosa il vederli entrare maravigliati, porsi a sedere accanto a noi, osservare attentamente uomini che sta-

vano pregando o meditando, quindi uscire senza aver neppure fiatato.

« Ma, riguardo alla solennità e all' apparecchio, nessuna delle tante visite particolari rassomiglia a quella di un intero corpo diplomatico, onde fummo onorati in quell' epoca medesima. Parecchi delegati di sei nazioni vicine venuti a far lega col capo dei Kickapooi, ebbero voglia di vedere la nostra cappella, già rinomata in tutto il paese, e si presentarono appunto mentre stavamo pregando. Non osando dapprima attraversare la soglia, per essere il vano della porta ingombrato in parte da noi, si fecero dal di fuori a considerare ogni cosa con molta premura e con somma attenzione; poscia s' arrischiarono ad entrare l'un dopo l' altro, senza fare il menomo rumore; ebbero finalmente l' ardire di porgere la destra a ciascuno di noi. Eseguita la qual cerimonia, sempre però in silenzio e colla più strana gravità, uscirono dando segni di gran contentezza.

« Finito il nostro esercizio, ci venne detto essere giunte le lettere del soprintendente; ma la licenza di ripigliare i nostri lavori doverci essere notificata d' uffizio dall' agente. Questi, assente in quell' epoca, non tornò se non dopo due settimane; poscia uno sbagliar di calcoli ne' trasporti dei materiali, e infine molte e continue pioggie che non erano da aspettarsi in quella stagione, cagionarono altri indugi, onde non tornarono i lavoranti a riporsi perfettamente all' opera, se non verso la metà dell' ultimo mese. Quindi non potrà la scuola essere aperta quest' anno, e le spese saranno molto maggiori di quello che sarebbero state senza il concorso di tanti contrattempi.

« La situazione del nostro stabilimento non può essere più favorevole. Dopo avere varcato il fiume Kanzas che sbocca nel Missourì sul confine della stato del me-

desimo nome, si trova in breve un altro fiumicello chiamato l'*Idipendenza* sulla carta di Mitchell, ma che ha quì il nome di Salt Creck, al cui confluente sono stabiliti i Kickapoos. Questo luogo può essere considerato come centro riguardo alle nazioni indiane; la fortezza americana Leavenword ci mette in relazione colla città di Washington, e quindi coll'Europa.

« A mezzodì del fiume Salt Creek, in distanza di 30 o 35 miglia soltanto, abbiamo per vicini i Delavari e gli Schavnei o Schavanoni, separati gli uni dagli altri dal fiume Konzas; dall'altra parte, 30 miglia lontano da noi, si trovano i Whéas e i Piankashaws; dieci miglia più lungi i Peorias e i Kaskaskias riuniti insieme; quindi continuando nella medesima direzione, gli Osages sparsi in un vasto territorio; e credo che, per ora, non potremo recarci più oltre. Se si risale poscia verso ponente, formando una curva il cui centro sarebbe il nostro villaggio, si giunge fra i Konzas i quali si trovano 150 miglia lontani da noi; e finalmente verso il settentrione, i Sacks e gli Aionais sono in distanza di 80 miglia, i nostri più prossimi vicini. Dietro questi, ma in gran lontananza, trovansi i Sioux; i Pottowatomies, sola nazione che sia ancora indipendente sulla sponda sinistra del Missourì, formano uu gran numero di borgate 150 miglia lontane dal nostro stabilimento.

« Oltre questa moltitudine di nazioni circostanti, possiamo ancora, coll'ajuto dei batelli a vapore che risalgono il Missourì, visitare una o due volte all'anno gli abitanti dei monti chiamati quì Rocky Mountains (monti di roccie), dei quali vi narrerò fra poco alcune particolarità che mi vennero dette.

« Il sito che abbiam scelto, con consenso del capo del paese e coll'approvazione dell'agente americano, per fabbricarvi la nostra casa, è discosto 400 passi sol-

tanto dal gran fiume; l'aria vi è grata e pare salubre; la terra, fertile assai, è irrigata da molti ruscelli, sparsa di varie sorgenti d'acqua fredda e limpida, e trovasi, per dir così, al medesimo grado di latitudine che S. Luigi; contuttociò l'inverno si fa sentire molto più presto, e con maggior rigore.

« Presso alla nostra casa avremo un orto e un camperello, il capo del paese avendo acconsentito a ciò molto volentieri. Il solo grano che sia quì coltivato è la saggina che chiamano *Indian corn*, e la carne salata di porco è pressochè la sola che si mangia, per essere ora molto rara la cacciaggione che dagli Indiani uno si può procurare; ma come è un'usanza stabilita che possano i missionarj allevare animali domestici, basterà il nostro campo a nutrirli. Oltre il grano, trarremo dall'orto anche legumi, dalle vacche latte e buttiro, onde, grazie alla benefica Providenza, avremo il nostro bisognevole e più, in un paese in cui non si trova quasi nulla da poter comprare.

« Il Capo del paese si va facendo di più in più nostro amico; vuole ch'io scriva le tradizioni della sua nazione; opera alla quale ho già cominciato a por mano.

« Quando la caccia somministrava sola a questi popoli il loro alimento, stavano essi riuniti in borgate, nè uscivano dalle loro terre se non per far la guerra o per cacciare. Oggi, come già il dissi li 24 settembre 1836, comincia a mitigarsi il loro genio guerriero, e la scarsezza della cacciagione, congiunta alle insinuazioni degli uffiziali del governo americano, li induce a coltivare la terra. Si vanno or dunque spargendo ed allargando nelle campagne, vivendo al modo dei nostri contadini d'Europa; i così detti borghi si vanno poco a poco dileguando; però ad ogni luogo in cui si trova un certo numero di case alquanto avvicinantesi, si da tuttavia l'antico

nome di borgata. L'agricoltura farà in questa guisa maggiori progressi, ma l'istruzione religiosa diverrà più malagevole. Eppure, nulla dev' essere cambiato a tale sistema, il quale oltre all' avere i suoi proprj vantaggi, viene raccommandato e protetto dal governo d'America.

« Tranne i Sacki, gli Aionai, gli Osagi e i Kanzi, i quali serbano tuttavia l'antico genere di vita, tutte le altre nazioni escono dallo stato selvaggio; ciò non ostante, quelle loro case di legno così mal costrutte, o fatte anche talvolta di pelli schifose, sprovviste nell' interno d' ogni sorta d'arredi; quel dipingersi il volto, come si usa ancora fra molti, quel radersi il capo e quel caricarsi di fregi che rammentano la barbarie, indicano quanto siano ancora poco avanzati, e rendono meno straordinaria la loro pigrizia e la loro trascuraggine pelle domestiche faccende. Spesse volte, all' avvicinarsi dell' inverno, la cattiva costruzione delle loro capanne, e la loro sconsideratezza sull' avvenire, li costringono a tornarsene a vivere fra le selve come vivevano prima.

« Il governo non cessa dal fare costanti sforzi onde affrettare il loro incivilimento; in ogni popolazione stabilisce un magistrato, ed è questi l' uffiziale già da noi mentovato che chiamasi *Agente.* Quando si tratta di soli Indiani, questo magistrato non può nulla senza il capo della terra, il quale neppure può ingerirsi coi bianchi senza l' intervento dell' agente. Il capo risolve le questioni che nascono fra gl' individui della sua nazione; quelle che insorgono colle nazioni vicine, esigono il concorso dell' uffiziale americano. L'agente dipende immediamente dal soprintendente, e questi dal ministro della guerra. Si può appellare al soprintendente per gli abusi di potere del suo subalterno. Il ministro della guerra e il presidente stesso degli Stati Uniti si mostrano sempre disposti ad accogliere le doglianze contro gli agenti o contro i soprintendenti.

« Oltracciò, per togliere agl'Indiani ogni motivo di sospetto, il governo assicura loro il possesso di quella parte di territorio che lor venne destinata, e lascia libere le loro deliberazioni nei consigli generali. Vieta a qualunque straniero di stabilirsi fra loro senza il permesso dell'agente, il qual permesso non può essere accordato se non per motivi contemplati dalla legge: cioè, dirigere l'istruzione delle scuole, insegnare l'agricoltura, esercitare qualche mestiere per ordine del presidente degli Stati Uniti, fare un commercio che non richieda più di due persone riunite in società.

« Tutti i distretti indiani sono sottoposti alla legge militare. Ogni popolazione deve stare nel suo territorio dal quale gli è vietato d'uscire, come pure gli è inibito di cacciare nei limiti dello stato del Missouri. Il territorio dei Kickapoos contiene 1,140,000 jugeri; quello dei Weas e dei Piankashaws, 240,000; i Peorias e i Kaskaskias posseggono un terreno di 144,000 jugeri; gli Schawnei ne hanno uno di 2,400,000; quello dei Delavari è quasi della medesima estensione; finalmente, 7,500,000 jugeri sono divisi fra i Pottowatomies, i Chippawas e gli Ottawas. Ma per essere la maggior parte di questo terreno composto di quello che si chiama quì *prateria*, non è quasi di veruna utilità.

« Gl'Indiani, generalmente parlando, hanno una gran passione per un liquore conosciuto col nome di *wiskei*. I matrimonj si fanno sempre secondo l'uso antico; senza cercare il consenso di colei che vuole in isposa, il giovane la chiede ai genitori di lei, i quali, senza consultare il genio della lor figlia, la danno a chi loro pare; quindi i divorzi sono frequenti. D'altronde, coloro che si maritano par che sottintendano sempre questa clausula: « fintanto che fra noi regni la concordia. »

« Riguardo alla Religione, si può dire che lo stato di

questo popolo è da compiangersi più che mai. Ho già parlato dei molti ministri protestanti che si diffondono per ogni dove, e che si trovano dappertutto, eccetto fra i Saks. Ad onta che riescano inutili tutti i loro sforzi, sia per istabilire alcune scuole, sia per attrarre alle loro prediche gl' Indiani, ricominciano essi continuamente i loro tentativi. Io posso dirvi presentemente quai mezzi impieghino per fare le loro così dette *conversioni*; chè, se non si trattasse d'anime redente col sangue di Gesù Cristo, altro non vi sarebbe in vero, se non da ridere. Il modo che sogliono ordinariamente praticare è questo: provvisto dagli associati della sua setta d'una bella somma di denaro, e ricevendo inoltre i 500 *dollari* annui che vengono pagati dal governo ai maestri di scuola degl' Indi, il ministro ne da 120 al capo del paese, ovvero a qualche altro personaggio di rimarco della medesima nazione, acciò gli faccia da interprete. Quindi pone ogni sua cura in cercare uditori, il che vien chiamato *muovere lo spirito*. Affine di agevolare questo moto dello spirito, va lusingando quei poveri Indiani colla speranza di cose straordinarie e interessanti, li riunisce in quanto maggior numero egli possa, e al loro aspetto si torce, si scontorce, canta, piange e grida, accompagnato da sua moglie la quale, per essere di natura più sensitiva, risponde perfettamente a tutte quelle sue ciarlatanerie. Allora, e questo pare difficile a credersi nè si può spiegare, se non per una simpatia naturale agli uomini rozzi ed ignoranti, se pure lo spirito del male non ne è la principale cagione, allora gli spettatori, o una parte almeno, si sentono anch'essi stimolati al pianto. Così si opera ciò che chiamano essi *la manifestazione della virtù dello spirito*. Il ministro che è felice abbastanza da poter riuscire in questa sua opera, invita ad alta voce tutti coloro che vogliono adorar seco Iddio

ad alzar le mani e a farsi inscrivere: in questo consiste principalmente la *conversione*. I novelli convertiti vengono quindi esortati a trovarsi ogni domenica all'adunanza, a non avere ognuno più d'una moglie, ad astenersi dai liquori spiritosi, dal furto e dalla menzogna. Coloro che mettono in pratica questa morale sono al loro dire, uomini religiosi al sommo.

« È noto che tali ministri diffamano la fede e i costumi dei cattolici; è noto pure che ad onta delle loro calunnie, inclinano gl'Indiani, generalmente parlando, alla nostra Santa Religione, che chiamano essi Religione dei Francesi. Sta tuttavia profondamente impressa nella mente di molti la tradizione di quei primi Sacerdoti, di quei Francesi, cume dicono essi, i quali col rosario e col crocefisso in mano, vennero ad istruire nella Fede i loro avi; vive tuttora la memoria di quella felicità così pura che procacciarono quei Missionarj alla loro nazione per tutto quel tempo in cui le vissero in grembo.

« Fin dall'anno scorso, erami già convinto nel viaggio di cui vi ho mandata la relazione, dell'ardore di questi popoli i quali domandavano ancora Missionarj cattolici, dopo tanti anni di vana aspettazione, e l'attual mio soggiorno fra di loro mi conferma vieppiù nella mia credenza; eppure non è da dissimulare che si sarebbero forse spenti quei lunghi desiderj, se non fossimo venuti a riscaldarli. L'influenza omicida dei metodisti principalmente è in queste parti pur troppo nociva. Per farvi più esattamente conoscere le attuali disposizioni di questi popoli, farò una breve rassegna dei principali fra di loro, raccontandovi quanto ho potuto conoscere io stesso a loro riguardo.

« La nazione dei Miami, la quale abitava fra l'Ohio e il lago Erié, quando i nostri Padri le portarono il Vangelo, trovasi attualmente divisa in varie tribù: i Pian-

kashawi e i Weai sono due rami di quel grand' albero ora infranto. Da tre generazioni non ebbero costoro verun Missionario cattolico, eppure alcuni fra di loro, battezzati nell' infanzia, poterono poscia trovare l' opportuna occasione di farsi istruire nella vera Fede. Al numero di questi è il capo della nazione, il quale ha anche fatta la sua prima communione. Queste due tribù bramano concordemente un prete cattolico. Alcuni protestanti si presentarono per aprire una scuola fra i Piankaskawi, il capo ricusò le loro offerte; una scuola, che un ministro calvinista era pervenuto a stabilire fra i Weai, è chiusa ora per mancanza di scolari. Parecchi di questi Indiani mi presentarono i loro bambini acciò li battezzassi, e tanto era l'ardore d' alcuni che offrivano anche al battesimo i figli e le figlie già in età di ragione. Ho dovuto differire a un altro tempo il concedimento di questo benefizio (1).

---

(1) Un altro Padre della medesima compagnia aveva già visitato nel 1836, la nazione dei Miami di cui ora si tratta, ed aveva fatte le medesime osservazioni intorno alla facilità di convertir que' selvaggi alla cattolica Fede. Quanto segue venne estratto da una sua lettera scritta in quella medesima epoca.

« Essendo ormai terminata la mia missione nel settentrione dell' India e trovandomi assai vicino alla nazione detta dei Miami, mi venne il desiderio d'andarli a vedere; e come questa visita non doveva essere di mera curiosità, potendo anzi avere un utile scopo, mi risolsi adunque di farla. In era distante cinque miglia dall' abitazione del loro Capo Chiamato Godfroy, nato d' un padre francese del medesimo nome: mi aggiunsi un francese abitante di quella terra, ed amico del Capo, e ci avviammo verso le abitazioni dei selvaggi (questo è il nome che si dava loro altre volte e che vanno ora a poco a poco perdendo in un coi loro costumi); fui ricevuto con una cortesìa affatto indiana, cioè senza cerimonie, ma non senza premura. Era l' ora del pranzo, ci offrirono da bere del Visky, ma non da mangiare, perchè l'uso nol comporta. Il Capo parla il francese e l' inglese assai rozzamente, ma intende bene l'una e l'altra lingua, e possede perfettamente sei o sette idiomi indiani. Ha due mogli e una dozzina di fanciulli d' ogni età, dei quali, non è molto, fece battezzare i più giovani,

Nelle vicinanze abitano i Kaskaskias, e i Peorias. Tutti coloro che sono pervenuti ad una certa età, ed anche alcuni giovani furono battezzati da Preti cattolici; non ho veduto fra di loro verun vecchio. Poco dopo del nostro

---

Quantunque infedeli gl' Indiani della sua tribù, come pure egli stesso, rispettano il Sacramento del battesimo, e generalmente parlando la cattolica Religione, del che non è lieve prova il seguente fatto.

« Non era ancora un quarto d'ora ch'io stava in casa sua quando si presentarono due donne indiane ritte e in silenzio innanzi alla porta; una di esse teneva in braccio un bambino alla mammella. Alcuni momenti dopo parlarono esse col loro capo, e questi volgendosi a me, disse: « Questa donna che ha il bambino, avendo sentito a dire che il prete era in casa mia, è venuta a domandarvi di battezzare suo figlio. — È dunque cattolica? — No — E perchè vuol ella che suo figlio sia battezzato? Qual idea si fa del Battesimo? » Il capo le fece queste questioni, alle quali essa rispose che credeva essere il battesimo una cosa buona, gradevole al Signor della vita; aver ella già avuti sette figli, ma tutti essere morti quasi nel venire alla luce, ed essere persuasa che se quello fosse battezzato, il Signor della vita glielo serberebbe. Animai la sua fede, condonando all'ignoranza il motivo alquanto umano che dirigeva la sua condotta, e consentii a battezzarle il figlio, con un patto che a mia preghiera le venne dal capo proposto; cioè, che promettesse al Signor della vita e a me, che se le fosse concesso quello che bramava e sperava come un effetto del battesimo dato al di lei figlio, si farebbe ella stessa istruire e battezzare alla prima favorevole occasione. Essa lo promise, ed io mi arresi a' suoi desiderj.

« L' indomani trovandomi in una terra vicina, venne un altro esempio a confermare quello del giorno prima. Una donna indiana si presentò in compagnia di sua nipote in età d'anni 17 incirca; parlava francese, e mi disse: « Ecco, questa è mia nipote ed è battezzata. — I suoi genitori sono dunque cattolici? — No, ma tutti i loro figli morivano alle fasce, fecero battezzare costei nella speranza che il battesimo la farebbe vivere, ed eccola viva e grande come vedete. »

« Da queste cose io concludo che non sarebbe difficile il determinare un gran numero di genitori a far battezzare i loro figli ed anche se stessi, se avessero fra di loro un Prete per istruirli. Gl'interpreti non mancherebbero.

« Il capo mi manifestò un gran desiderio d'avere un collegio nel paese per l'educazione de' suoi figli e degli altri fanciulli della sua nazione; mi disse che concorrebbe con ogni suo sforzo a stabilirlo, subito che il governo

arrivo, intesi che tutta la seconda di queste tribù, ed alcuni individui della prima, avevano abbandonata la loro Fede per seguire il protestantismo; ma seppi anche la loro determinazione di non dar retta al ministro, se non fino all'arrivo d'un Prete che stavano aspettando. Io anelava d'andarli a vedere, d'altronde l'anno scorso l'aveva loro promesso; potei finalmente mantenere la mia promessa, e addì 21 del passato mese io trovavami fra di loro. Aveva condotto meco, per far da interprete, il capo dei Weas, il quale per essere cristiano, servì egreggiamente in tal circostanza la causa della nostra santa Religione.

« Il capo dei Kaskaskias non era caduto nell'eresia; quindi all'entrare ch'io feci in quella terra, venni condotto alla casa di lui. Ivi mi si presentarono poscia gli abitanti in un colle loro mogli e coi loro figli, per salutarmi e per darmi la mano in segno d'amicizia. Manifestavano una viva gioja nel vedere al fine un prete, dopo averlo domandato per tanto tempo: sentivano però i rimproveri della loro coscienza, nè potevano dissimulare la loro confusione. Io chiesi loro: « È egli vero che vi siete fatti protestanti! » A tale inchiesta, tacquero tutti: una donna sola che ricevè altre volte un'ottima istruzione, e che figlia d'un antico capo, parla molto bene il francese, rispose colle lagrime agli occhi: « Pur troppo è vero, e dobbiam pur confessarlo, parecchi di noi fummo a parte di tal debolezza; io per me, so d'aver fatto male; ma il ministro metodista ci sollecitava tanto che non ci lasciava requie veruna: tutti, io ne son certa,

---

americano avesse ratificate le condizioni d'un trattato che si stava negoziando, e che me ne renderebbe avvisato. » (Estratto d'una lettera del R. P. Petit.)

tutti, fuori di me, non sapevano quello che si facessero. Siamo stati tanto tempo senza pastore, che pensavano al certo di far bene nel praticar finalmente una qualsiasi religione, piuttosto che rimaner senza culto più lungamente. In quanto a me, io conosco d'aver peccato, e prometto di non tornare mai più verso i ministri.

« Come mai non maledire quello spirito d'errore che divide così, in tutta la superficie della terra, i figli d'una stessa famiglia, che penetra perfino ne' tugurj d'uomini semplici ed inesperti, per gettarli tra vie che non vorrebbero essi seguire, e squarcia, coll'irreparabile perdita di milioni d'anime, quell'unità che Gesù Cristo era venuto a stabilire!

« Sul far della sera mi si presentarono i principali della nazione Peoria, con uno dei Kaskaskias apostati, i quali venivano a pormi innanzi agli occhi l'indecisione di molti dei loro paesani: questi, solo in vedermi, bramavano tornare al culto dei padri loro, e abbandnnare la predica metodista; ma temevano di essere ancora lasciati, sapevano ch'io doveva stare con loro per pochi giorni, e richiedevano almeno da me una promessa positiva: Volete, mi dissero con voce commossa, volete vederci davvero cattolici? venite a stabilirvi fra di noi, o almeno mandateci un Prete ad istruirci. »

« Mi si squarciava il cuore a quella scena così commovente; li accertai ch'io bramava, ch'io voleva nel più profondo dell'anima vederli perseverar nella Fede. Promisi loro che per cominciare sarei venuto a visitarli di quando in quando: mi tornarono a rispondere che s'io manteneva la mia promessa, erano essi risolnti ad unirsi meco per sempre.

« In quel viaggio battezzai 25 ragazzi; me ne presentarono un uumero molto maggiore; ma ricusai tutti coloro i quali, giunti all'uso di ragione, non potevano ri-

cevere il battesimo senza essere prima convenevolmente istrutti. I Kaskaskias che, tranne due soli, erano tutti rimasti cattolici, mi sollecitavano pure di tornarli in breve a trovare: io diedi loro la medesima risposta che aveva data agli altri; quindi lor feci sentire tutta l'importanza di manifestare agli uffiziali del governo, pel ministero dei loro capi, l'unanime lor desiderio d'avere un Prete cattolico per istruirli; e nel caso che così facessero, promisi loro d'adoperarmi a provederli d'uno stabile pastore; alfine, per metterli alla prova, li prevenni chè, all'opposto del ministro metodista, io non darei verun denaro a coloro che assistessero alle istruzioni.

« Le disposizioni a ricevere la nostra santa Fede che osservai nelle quattro nazioni di cui vi ho parlato finora, si osservano pure nella maggior parte delle altre. 1600 Pottowatomies si stabilirono da poco in qua di rincontro alla nostra terra, separati soltanto dal fiume: due dei loro capi sono cattolici, e parecchi anche degli altri furono battezzati. Nel mese scorso 3000 Indiani, lasciato il paese di Chicago nello stato Illinese, vennero pure a stabilirsi nelle nostre vicinanze. Alla primavera ventura dovranno fissarsi tutti nel territorio che lor fu destinato. Uno strano spettacolo ci si affaccia ogni giorno innanzi agli occhi: un gran numero di popoli, dopo un lungo resistere, e un vieppiù lungo titubare, acconsentono alfine ad entrar nelle mire del governo degli Stati Uniti, e si lasciano condurre ove gli pare di collocarli; quindi trovandoci noi nel centro di tutte queste trasmigrazioni, ho la speme di vedere le nostre cure produrre fra questi popoli copiosissimi frutti.

« Nè men ricca è la messe che ci promette il nostro soggiorno fra i Kickapoos; ma senza casa ancora e senza cognizione della lingua, siamo obbligati ad aspettare. Quel profeta di cui ho parlato a lungo in una precedente

mia lettera, ha venduto il frutto del suo lavoro, cioè tutti i suoi discepoli, al ministro metodista, per la somma di 200 *dollari*, ed andò poscia, mediante un' egual somma, dai Kaskaskias e dai Peorias: ivi, fra le molte fandonie che spacciò a quella povera gente, li accertò aver egli fatto un viaggio al cielo per vedere Iddio, conoscere la via sicura per andarvi, e poterla egli manifestamente additare per aver veduto cogli occhi proprj la porta del cielo in capo a quella strada. In questi ultimi tempi ancora, un ministro gli diede 200 *dollari*, due paja di buoi e due cavalli, acciò gli cercasse degli uditori onde fare alcune conversioni del genere di quelle di cui vi ho parlato. Quel buon profeta, credendo forse di poter guadagnare da ogni parte, è venuto a trovar me pure, per offrirmi i suoi servigi e promettermi di far abbracciare la cattolica Religione a tutti i suoi aderenti, s' io lo volessi assistere, ben inteso che quell' assistenza consisteva in una certa somma di denari; ma come noi non adoperiamo tali mezzi per procurarci uditori, dobbiam pure aspettarci di vederlo a stornare i suoi seguaci dal venire a noi. Ci giova quindi sperare che non ci manchino contrasti; è questo il solo mezzo cattolico di riuscire. In contraccambio, Iddio ci serba un gran numero di cuori schietti, i quali aspettano con impazienza che s'apra la nostra casa onde farsi istruire.

« Appare or dunque chiaramente che lo stato attuale dei selvaggi è molto diverso da quello di prima: potevano altre volte i Missionarj fondare riducimenti, attrarvi gl' individui delle vicine nazioni, ed ajutare i capi a stabilire una forma di governo. Oggi gl'Indiani di quelle contrade hanno un territorio circoscritto, e ognuna dello loro borgate ha già un ministro dell' errore: l'unico scopo delle nostre corse dev' essere dunque di formare stabili missioni. Non possono quei popoli ignoranti e

rozzi essere bastantemente istrutti con una predica o due : per ottenere un buon frutto ci vuole una seguenza di quotidiane istruzioni continuate con molta pazienza e con molta carità. La breve apparizione d' un Prete non serve che ad esacerbare la bile dei ministri, stimolandoli quasi sempre a diffamare, con furore novello, la Religione cattolica e chi la professa : partito appena il Prete, la prima loro cura è il cercar di distruggere quanto aveva egli tentato di fondare ; ma stabilite che siano le residenze, si devono fare necessariamente varie scorse nei contorni per accorrere in ajuto a coloro che si trovano isolati.

« Dodici famiglie discesero in questi ultimi tempi dai monti detti delle Roccie, e vennero ad abitare al confluente del Kanzas e del Missouri, 40 miglia in circa distante dalla nostra borgata. Le ho visitate due volte : era loro intenzione stabilirsi quivi e pensare alla salute delle loro anime. Nella prima mia visita mi domandavano tutti d'essere maritati secondo il rito cattolico. Fra gli uomini tre erano del Canadà : ho creduto però dover differire a battezzarli ed a maritarli, a cagione della loro incostanza e della loro poca istruzione ; ma nella seconda visita li trovai tutti ammalati, e, disperando di poter vivere in quel nuovo stabilimento, parlavano già di tornarsene ai loro monti.

« Mi dissero esservi in quel paese la nazione detta delle Teste Piatte, la quale istrutta da un dottore del Canadà, serba molte usanze cristiane, come la santificazione della domenica, l'astinenza, i digiuni prescritti dalla Chiesa, e domandano un Prete cattolico onde essere istrutti nella Religione. Seco loro vivono pure molti Algonchini ed Irochesi cattolici che souo venuti dal Canadà. Si sono maritati nel paese, e bramerebbero ora di far benedire i loro matrimonj, e battezzzare i loro figli. Si riuniscono alla primavera in una specie di fiera per fare scambievolmente

le compre di tutto l'anno; quindi si disperdono per vivere di qua e di là colle loro famiglie.

« Un batello a vapore, che parte ogni anno da S. Luigi, penetra fino al cuor di quei monti, impiegando tre soli mesi per l'andata e pel ritorno, e ci rechiamo a dovere il prevalerci di tal circostanza per mandare alcuno dei nostri a mantenere quelle buone disposizioni, finchè ci sia dato di poter fare in favor di quei popoli qualche cosa di più; io m'offro molto volentieri per così santa spedizione. I ministri protestanti non hanno ancora in quelle contrade veruna stabile residenza; quindi non saranno esposte le nostre scorse alla maggior parte degl'inconvenienti di cui ho parlato di sopra. Quei monti sono pur anco l'asilo di varj popoli nemici mortali dei bianchi, e che menano quasi tutti una vita errante.

« In quanto ai mezzi onde stabilir sodamente in questi paesi la cattolica Religione, oltre le armi spirituali, ci fa d'uopo in prima di conoscere ben bene il linguaggio degli abitanti. Quest' inverno, mentre gl' Indiani saranno a caccia, ci porremo a studiarlo davvero, basta però che la nostra casa sia terminata a quell' epoca. La lingua dei nostri selvaggi non è poi così difficile come me l'era dapprima immaginato. Ho un catechismo scritto in algonchino, e l'algonchino è intelligibile per molte tribù: spessissimo tutta la diversità di linguaggio che esista fra l'una e l'altra popolazione, consiste in una sola lettera o piuttosto ancora in una diversa pronunzia. Epperciò chi possiede uno di quegl'idiomi ne sa quindi un gran numero, e con un po' d'attenzione può anche parlarli. Il Padre Hoecken ha già fatto in questo genere, quasi senza studio, rapidi progressi.

« Se la cosa sarà possibile, dovremo pure, all'esempio dei nostri antichi Padri, far venire ogni giorno i neofiti alla chiesa. In ognuna delle nostre case, oltre un Pa-

dre che attenda all' istruzione religiosa degl' Indiani, ci vorrebbero anche due Conversi, l' uno per dirigere la scuola dei fanciulli, l'altro per dar lezioni d' agricoltura e d'arti meccaniche. Oltracciò, avremo ancora da occuparci dell' educazione delle fanciulle, frattanto che si possano avere delle monache, come al Canadà, per la loro scuola.

« Così, speriamo che col tempo e colla grazia di Dio, splenda il lume della verità agli occhi di questi poveri Indiani. In quanto a noi, saremo pienamente felici se potremo nel breve spazio di questa vita, concorrere alla propagazione della Fede, e al dilatamento della vera Chiesa in su la terra: è questa l'opera di Nostro Signore e degli Apostoli suoi, e dobbiamo recarci a sommo onore d'essere stati chiamati a succedere alle loro fatiche.

« Sono, ecc.

« Van Quickemborne, S. J. »

MISSIONI DEGLI STATI UNITI.

Abbiamo quì riunite, in un medesimo articolo, alcune lettere ricevute da diverse diocesi degli Stati Uniti. Così movibile è l'aspetto che offre quel paese, e tanto vi s'incalzano gli avvenimenti, che abbiam giudicato di non dover differire la pubblicazione di quel poco che ci venne trasmesso.

Lettera del Vescovo di Bostone al Consiglio dell'Opera della Propagazione della Fede.

Bostone, addì 13 dicembre 1856.

« La gentilissima vostra lettera delli 30 aprile, rinchiudente l'avviso che era stata destinata quest'anno alla mia diocesi la somma di franchi 14,700, mi pervenne a suo tempo in un colla somma medesima. Mille e mille grazie a cotesta generosa Associazione che ha reso servigi così cospicui alla nostra santa Religione in questo paese. Non cessi il Signor Iddio di colmar di grazie quelle anime che non si stancano mai di fare il bene, e che non hanno altro scopo nella loro carità, se non la maggior gloria di Dio e la salute dei loro fratelli.

« Non senza mia verace contentezza posso annunziarvi l'avanzamento nella nostra diocesi dell'Opera di Dio. A

dispetto dell'accanita opposizione de'suoi nemici, si vede ogni anno un grande aumento fra i fedeli, non solo in Bostone dove i primi semi della Fede furono gettati da un mezzo secolo appena, ma anche negli altri stati di questa contrada : e in prova vi dirò che in alcune città come Providenza, Dangor, ecc., si contano mille cattolici in circa dove, sei anni fa, se ne trovava appena una ventina.

« La fabbrica del nostro seminario è finita, ma i professori mancano ancora : il clero di Bostone non è stato fin quì numeroso abbastanza da poterne distorre alcun soggetto dalle funzioni pastorali ed applicarlo allo studio ed all' insegnamento. Non ho dunque finora che un sol professore; ma spero, coll'ajuto di Dio, d'averne di più l'anno venturo.

« Mi rincresce d'essere obbligato a dire che, per mancanza di mezzi, non ho potuto ancora riedificare il bel convento delle Orsoline, distrutto, sono ora due anni e mezzo, dai protestanti. Le nostre buone monache, in numero di sei, sono ognora costrette a prevalersi della caritatevole ospitalità delle loro consorelle di Quebec; compenso in parte alla loro assenza, benchè rincrescevole molto, sono però le cure che dell'istruzione delle fanciulle de' poveri prendono le suore della Carità. Ogni domenica ne radunano un gran numero in una cappella particolare per la dottrina, finita la quale le fanno assistere agli uffizj divini. Più tardi i fanciulli vi si adunano anch'essi, sotto la direzione d'alcuni catechisti laichi che si dedicarono volenterosamente a quest' opera buona. Neppure vengono trascurati i fanciulli negli altri luoghi della diocesi; ma dappertutto si ha gran cura della religiosa loro educazione.

« Abbiamo finalmente terminato nella città stessa di Bostone l'edifizio di due chiese novelle, il cui bisogno si

faceva da tanto tempo sentire: sono belle assai, fabbricate sodamente, e fanno onore allo zelo dei cattolici di questa città. Ci siamo indebitati fino ad un certo segno per terminarle; ma la fiducia che abbiamo in Dio ci trarrà a poco a poco da questo impiccio.

« Le nostre due tribù d'Indiani conminciano ad andar bene, massime quella di Passaquamoddi. Non è molto che avendo visitata la scuola di qnesti ultimi, ebbi la sorte d'essere testimonio dei progressi di quei fanciulli diretti dall'ottimo loro Missionario, che continuano ad amare ed a riverire qual padre. Quei buoni Indiani hanno avuto un gran timore nell'epoca in cui venne promulgato l'editto del governo di Washington che ordinava a tutte le tribù degli stati meridionali di trasportarsi in lontani paesi; e quantunque non fossero in quell'editto compresi, non vanno però esenti dalla tema che non sia per toccar loro la medesima sorte nell'avvenire: i loro patti cogli Americani non assicurandoli abbastanza a questo riguardo.

« Da due o tre anni in quà, i Tedeschi cominciano a trasmigrare in questa diocesi; fra loro si trovano molti cattolici, i quali si mostrano fedelmente affezionati alla Religione. Mi venne dato di trovare un Prete dabbene e zelante che celebra loro la messa regolarmente, e predica nella propria lor lingua: i loro figli si riuniscono pure pel catechismo. Parecchi di questi emigrati, che erano luterani, si sono anche presentati per farsi istruire nell'intenzione d'abbracciare la cattolica Fede, e domandano il Battesimo pei loro figli. Sono persuaso che converrà in breve fabbricare una chiesa per questi Tedeschi, tanto è rapido il loro accrescimento.

« Saranno ora tre anni e mezzo che comprai dal governo 21,000 jugeri di terreno incolto nell'interno dello stato del Maine, nello scopo di stabilire in quel luogo,

con vantaggiose condizioni, una colonia di cattolici scelti fra le classi più povere ma industriose, i quali estendessero, coll'andar del tempo, la Religione nei loro contorni; fin qui il mio progetto riuscì a maraviglia. A trenta e più famiglie che si trovano già stabilite in quelle ricche terre, si aggiungerà un pari numero l'anno venturo; un Prete risiede già in quel luogo, e una leggiadra chiesetta vi è stata eretta. Spero che il successo di questa impresa sia anche per allettare alcuni cattolici agiati i quali comprino dei terreni circonvicini, e accrescano in questa guisa il numero dei fedeli. Così si estenderà sulla faccia di questo bel paese la popolazione cattolica; e come i protestanti di queste parti non sono predominati da quei pregiudizi che presero nei vecchi stati così salde radici, ho molte ragioni di credere che molti di quei traviati figli si riuniranno alla madre antica, e saranno ricondotti gradatamente all'ovile di Gesù Cristo.

Finalmente, posso annunziarvi, con sommo mio contento, essersi mitigato quell'astio accanito che scoppiò contro noi e contro la santa nostra Religione, all'epoca della distruzione del nostro convento delle Orsoline. In prova di questo ritorno a più favorevoli sentimenti, mi basti citare la riedificazione, a spese del pubblico, di quel bel monumento che feci erigere tre anni or sono sulla tomba del venerabile P. Rasles, martirizzato da un secolo e più, e che era stato da fanatici protestanti recentemente abbattuto.

« Sono, ecc.

« † Benedetto Fenwick, *vescovo di Bostone.* »

Lettera del vescovo Coadjutore di Filadelfia all'Autore degli Annali.

Filadelfia, addì 31 dicembre 1836.

« SIGNORE,

« Mi fo premura di trasmettervi i diversi ragguagli che m'avete domandati, tanto intorno allo stato della diocesi di Filadelfia in generale, quanto intorno a quello dei cattolici e delle varie sette protestanti che vi si trovano: debbo farvi osservare in prima che, sebbene la maggior parte degli abitanti di queste contrade professino un certo rispetto esterno per una qualsiasi religione, se ne trovano però molti che a nessuna appartengono, e d'ogni religiosa credenza pur anco si beffano. Per lunga pezza si fecero quì discorsi in pubblico, con gran frequenza d'uditori, contro la divinità e contro la dottrina di Gesù Cristo; e le cose giunsero a segno, che un ministro presbiteriano recossi a gloria d'aver combattuto in pubblica contesa, per la causa del Cristianesimo, con un infedele che, in tutte le principali città, cercava di muoverle guerra. Numerosissìmi sono gli unitarj, gli universalisti ed altri che negano i dogmi fondamentali: fra le sette che si spacciano per ortodosse, parecchi riguardano come incerta opinione ogni credenza. I quacqueri che fin dal principio della colonia di Pensilvania, sotto Guglielmo Penn, furono sempre molto potenti, sono ora divisi in due sette delle quali l'una, detta dei Kixiti, rigetta le verità principali che dall'altra vengono ritenute. Gli episcopali sono anche molti, ed appartengono alle prime

classi della società. Hanno perduto, non è molto, il loro primo vescovo, Guglielmo White, vecchio di mansueta indole, ma di poche cognizioni. La divisione fra gli alti e i bassi episcopali è molto distinta: quelli sostengono l'istituzione divina del vescovado, questi la negano. I primi parlano quasi da cattolici; hanno confessato che il dogma della presenza reale è sempre stato un dogma della Fede cristiana; raccomandano il digiuno e parecchie altre cattoliche osservanze: sono però essi molto lontani dal pensar come noi, e se parlano talora il nostro linguaggio, si è che temono di parere troppo manifestamente opposti all'antichità. Il vescovo episcopale di Lexington, nel Keutcky, pubblicò, un anno fa, intorno ai mali dello scisma una dissertazione, in cui proclamava altamente la necessità di tornare all'unità della chiesa, e confessava i grandi errori dei riformatori del secolo decimosesto. Ho colto quella bella occasione onde esortarlo caldamente a dar l'esempio, abbracciando egli stesso la cattolica unità; ma non rispose. I presbiteriani hanno una grande influenza, a motivo delle loro ricchezze e degli sforzi che fanno incessantemente per l'avanzamento della loro setta; sono essi i più accaniti nemici della cattolica chiesa, e si adoprano ognora per farci riguardare come avversi alla libertà ed al governo, dicendo dappertutto che converrebbe privarci di tutti i dritti e di tutti i privilegi dei cittadini. Gioanni Breckenridge, uno dei predicatori della setta, sostenne una pubblica discussione col prete Haghes, parroco di S. Gioanni Vescovo, in questa città, per provare che non può conciliarsi la cattolica Religione colla libertà dei popoli; certo fu egli lungi assai dal poter riuscire; ma se non vi pervenne, non fu già per mancanza d'audacia, ne per aver voluto essere troppo rigido osservatore della verità. Si sparsero infami libri contro gli stabilimenti

religiosi e contro i Preti, s'inventarono le più atroci calunnie; l'associazione Leopoldina servì di pretesto ad un'accusa diretta contro tutti i cattolici che dicevansi tener pratiche col governo Austriaco per rovesciare la republica. Eppure ad onta di tutti questi sforzi, la santa nostra Religione si mantiene, si va anche avanzando, e la violenza dei nostri avversari pare dia luogo alla nostra pazienza. I metodisti, i battisti ecc. hanno pure molti seguaci nella diocesi di Filadelfia, ma in numero minore delle altre sette di cui vi ho parlato.

« Quantunque le conversioni non siano troppo frequenti, vanno però esse crescendo di quando in quando il numero dei cattolici: 25 persone abbracciarono la Fede l'anno scorso, nella chiesa cattedrale; 36 in quella di S. Paolo, a Silsbury, e più di 50 altre, a mia cognizione, in altri luoghi. Inoltre è da credere che il numero delle conversioni di cui non mi venne fatta veruna relazione, possa pareggiare a un dipresso le altre.

« Rarissimi sono, a dir vero, coloro che abbandonano la religione; ma grande è pure il numero dei figli che non professano la cattolica Fede dei loro genitori. Quello spirito d' indipendenza, che è quì comune a tutti, fa che l'uomo troppo si fida al proprio senno, e mira con occhio geloso qualunque esercizio d'autorità. I fanciulli stessi nell' imparare il catechismo, pare non abbiano quella docilità che è naturale all'età loro. Gli adulti, cui piace molto il sentir la predica, vi assistono più con uno spirito di critica che coll'umiltà della fede. Gli enormi pregiudizj, che regnano dappertutto contro il cattolicismo, fanno che parecchi hanno vergogna della loro Religione, massime in quei luoghi in cui i fedeli sono pochi, e la loro condizione non è molto distinta nella società. Per mancanza d'opportunità d'accostarsi ai santi Sacramenti, se ne perde l'uso e l'amore, e si serbano

appena alcune memorie degli esercizi di pietà. Visitai, lo scorso autunno, una colonia tedesca nella contea di Lycoming, dove alcune famiglie cattoliche stettero più di diciott'anni senz'aver mai veduto un prete! giudicate quindi, o Signore, se possano sapere i loro figli che cosa sia la Religione. Nella medesima occasione mi recai a Jownda per informarmi che fosse divenuta la colonia francese che erasi stabilita in Frenchville; non mi fu dato di trovare fra quegli abitanti nessun vestigio della Fede dei loro padri. La povertà dei genitori è anche una delle cagioni della perdita dei loro figli; imperocchè nei luoghi stessi ove hanno i preti la loro residenza, nelle nostre principali città o altrove, sono i cattolici spesse volte obbligati a mettere i loro fanciulli per imparare un qualche mestiere nelle case dei protestanti, oppure di collocarli in quegli stabilimenti che ai poveri sono destinati, dove hanno le sette protestanti una grande influenza. Epperciò ho creduto che il denaro mandatomi con tanta carità dall'Opera della Propagazione della Fede, fosse bene impiegato nel darlo quasi tutto alla casa di S. Giuseppe, per quegli orfanelli cattolici: sto tentando pur anco di preparare un'altra casa per le orfanelle.

« Al principiare del prossimo anno, i nostri seminaristi, in numero di dodici, occuperanno la casetta che feci costrurre per loro, la quale è invero piccola assai; ma aspetto circostanze più favorevoli per fabbricarne una atta a contenere un numero d'allievi proporzionato ai molti bisogni della diocesi: per la qual cosa, come pure pel mantenimento degli attuali seminaristi, mi affido alla Provvidenza.

« In quanto alle spese ordinarie della diocesi e della missione, la generosità dei fedeli è sufficiente, salvo in alcuni luoghi in cui molto piccolo è il loro numero, e molto ristretti i loro mezzi, come per esempio nelle co-

lonie francesi, e in alcune colonie tedesche : ma il mantenimento delle chiese, che è per altro indispensabile, patisce molte difficoltà, avvegnachè non si possono ottenere le somme necessarie se non a condizioni le quali possono divenire dannose, come lo divengono effettivamente in certi casi. Rarissimo è il dono gratuito : se alcuno da un terreno per una chiesa, lo dà con patto che il titolo di possessione non istia fra le mani del Vescovo, ma bensì in quelle dei santesi scelti ogni anno dai parrocchiani, colla sanzione d'un diploma. Quegli poi che contribuisce in qualche cosa all'erezione della chiesa esige una diminuzione nel prezzo dei banchi nel caso in cui si vendano, al che ci troviamo costretti per far fronte alle spese. Fatta quella vendita, la chiesa non è più la casa dei poveri; ogni compratore possiede il suo banco, come possiede la sua casa : può tornarlo a vendere, farne un lascito, e disporne a sua posta : ne ha la chiave e lo tiene voto quando gli piace. I santesi ricevono per questi banchi nn' annua rendita della quale ne danno una parte al parroco, a loro arbitrio, e fanno del rimanente ciò che loro pare. Accaddero circostanze, e v'è tuttora pericolo che tornino ad accadere, in cui al Parroco, nominato dal Vescovo, ricusarono i santesi qualunque mantenimento, e spesero il denaro in sostenere qualche prete scandaloso opposto all' ecclesiastica autorità, in pubblicar libelli contro di lei, e perfino nell'intentare processi civili contro il Vescovo stesso !

« Il numero dei nostri Missionarj non è accresciuto : due americani soli trovansi impiegati attualmente nella diocesi ; l' uno d' essi è il padre gesuita Barber, altre volte ministro episcopale; due altri sono nel seminario di Santa Maria, vicino ad Emmitzburg, nel Maryland.

« Nel fare l'annua visita della diocesi, lo scorso autunno, mi è toccato di vedere quanto siano esposti i fe-

deli a perdere la divozione ed anche la fede per mancanza di Missionarj: in parecchi luoghi non avevano avuto da molti anni verun sacerdote che risedesse fra loro, e ho dovuto mandarvi un giovin prete irlandese che io aveva allora ordinato.

Tali sono, o Signore, le cose principali che ho credute atte ad interessare gli Associati dell'Opera della Propagazione della Fede.

« Sono, ecc.

« FRANCESCO PATRICE *vescovo d'Arath, coadjutore di Filadelfia.* »

Estratto d'una lettera di monsignor Bruté, vescovo di Vincenna, al signor D. P., in data delli 24 maggio 1837.

« L'emigrazione si spande come le acque d'un fiume che cercano per ogni dove il loro nivello. L'Indiana che nell'ultimo censo del 1830 contava 141,000 anime, oltrepassa ora le 700,000. Quest'emigrazione è d'origine europea, o proviene dagli stati meridionali e da quei del centro; ma la proporzione cattolica vi è grande assai.

« Considerato come religione, il protestantismo è, quì come altrove, sfinito, e sta per perdersi nell'indifferenza: dappertutto si confessa esser egli privo di base e d'obbligazioni, mentre si sente di più in più che queste e quella possono trovarsi in seno al cattolicismo: pare che meglio appaja essere a questo identificato il cristianesimo, nè altro essere il rimanente se non cosa arbitraria. Questi ragionamenti si vanno ridicendo per ogni parte; lo sforzo stesso dei ministri che cospirano contro di lui senza potersi intendere mai a proporre nulla di meglio, altro non

fece che rendere più manifesta la sua superiorità, e stancare quanti uomini ragionevoli, ed anche di senno comune, trovansi fra i protestanti. Non è molto che in una pubblica controversia a Cincinnati, monsignor Purcell fece trionfar luminosamente la verità. Era stato provocato dal sig. Campbell, uomo di molta fama, che tenta invano con ogni suo sforzo di riunire tutte le sette protestanti in una sola, la quale non si chiamerebbe più protestantismo, ma cristianesimo primitivo, meramente biblico, ecc. Otto giorni furono impiegati in quelle conferenze, ognuna delle quali durava cinque ore: il Prelato vi ottenne sempre la superiorità nelle sette tesi che dal suo avversario medesimo erano state scelte. Era facile il vedere che il pubblico favore portavasi sul Vescovo cattolico; si sarebbe detto che i protestanti stessi bramavano il suo trionfo; e, contro il solito, i giornali politici che pare non vogliano impicciarsi nelle cose di religione, oppure lo facevano altre volte con un pregiudizio di spregio e d'avversione per noi, si occuparono allora di quella controversia, ma per pubblicare il trionfo del difensore della nostra Fede, e per beffarsi del presuntuoso campione d'una causa che più non s'impegnano essi di sostenere.

« Finalmente, l'eccesso di malizia e di sfacciataggine con cui cercarono i ministri di screditare il clero, tacciandolo di cose orribili e inondando il paese di libelli ripieni d'infamia, ridondò anche in vantaggio della santa nostra Religione. I protestanti stessi furono stomacati da tante ridicole calunnie, e in un'adunanza generale a Nuova York, manifestarono in modo assai significativo la loro indegnazione.

« Oh! degnisi dunque il Cielo di concedere alla sua Chiesa il tempo d'estendere e d'internare le sue radici in questi paesi del nuovo continente! In quanto a noi, pre-

ghiamo, lavoriamo, ajutiamo: i politici attendono alle loro opere politiche o civili; noi, tutta la nostra esistenza è nell'opera di Gesù Cristo!

« Riguardo alla mia diocesi, posso pur dire che i soccorsi mandatemi dall'Opera della Propagazione della Fede, le furono molto giovevoli. In questi primi anni di creazione principalmente, acquisti di terreno, stabilimenti diversi, chiese da fabbricare: quante sorgenti di spese! In quanto ai Missionarj in vece di questo totale « 2 » posto nell'almanacco del 1835, che stupì lo stesso Santo Padre, siamo ora sedici preti, e saremo diciotto allorchè leggerete queste mie righe.

« Il concilio di Baltimora che si è aperto li 16 aprile, ha proposto alla santa Sede l'erezione di tre nuove diocesi: Natchez nella Luisiana, Naschville nel Tenesse, e Dubucque nel settentrione del Missourì; le quali pure avranno bisogno di soccorsi. Fatevi dunque animo, o Associati della santa Propagazione della Fede! Degnisi il Signore di proteggervi e di benedirvi in mezzo a tanti turbamenti, a tante agitazioni e a tante miserie! La scossa commerciale e finanziera si estende anche quì; ma il vero stato del paese, il suo interno, l'immensa sua agricoltura se ne risentono appena. Del resto, uomini di fede, la faccia di questo mondo varia continuamente; continuate ad attendere al regno di Gesù Cristo, sulla terra in prima, quindi nel cielo.... Addio! possano queste poche mie righe recarvi animo e conforto!

« Simon, *vescovo di Vincenna.* »

NUOVE DIVERSE DELLE MISSIONI.

Si sono ricevute notizie recenti sì, ma succinte, intorno alla missione di Cocincina; ed al venerabile confessore sig. Jaccard. Una lettera di Sincapour, scritta dal sig. Renier, missionario apostolico, lì 8 marzo 1837, rinchiude quanto segue:

« Ho ricevuto ora un biglietino del sig. Jaccard in data delli 26 dicembre 1836. È breve molto, poichè il latore essendo un Cristiano apostata, ed anche interprete regio in una nave di Min Menh, era d'uopo essere molto guardingo: epperciò il biglietto è scritto in latino. « Sappiate, dice il sig. Iccard, che i nostri confratelli, Lefebvre e Jeanne, sono giunti felicemente al loro destino. Il sig. Candalh ci ha dato delle sue nuove dal Tonchino, e speriamo che, coll'ajuto di Dio, ci sarà in breve dappresso. Quantunque non sia scemato l'odio del re contro di noi, i Missionarj godono però una specie di calma, almeno presentemente, massime nella Cocincina. Nella parte meridionale del Tonchino, il Vescovo di Castoria, in un co' suoi missionarj, deve usar precauzioni vieppiù grandi ancora. Il Vescovo di Metellopoli (coadjutore di Concincina) trovasi da un anno e mezzo nella provincia di Tourane, dove ha conferito gli ordini a sette od otto Preti. Noi stiamo tutti discretamente bene, salvo il sig. Vialle, la cui salute è alquanto indebolita; io sono sempre in prigione, ma separato dagli altri carcerati, ed occupato ad insegnare il francese ad alcuni allievi.... »

Sono pure consolatori i progressi che continua a fare la Religione nelle isole Gambiere, le quali sono al giorno d'oggi quasi interamente cristiane: per mala sorte, l'intolleranza dei biblici emissarj vieta sempre che uno s'avvicini ai luoghi principali dell' Oceania. Due Missionarj mandati dal Vescovo di Nilopoli, avendo tentato poco fa di penetrare in Otaithì, furono, ad istigamento di quei ministri protestanti, strappati a viva forza dalla casa stessa del console americano che aveva dato loro un ricovero, e gettati in fondo ad una piccola nave ad onta delle loro doglianze e di quelle del console. Speriamo di pubblicare nel prossimo fascicolo degli Annali le interessanti relazioni che ci vennero trasmesse intorno a quei varj avvenimenti.

FINE DEL FASCICOLO LV.

ANNALI

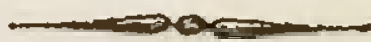
DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI DEI DU
MONDI E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL'OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

CHE FORMA IL SEGUITO DELLE LETTERE EDIFICANTI.



GENNAJO 1838. — N° LVI.

SECONDA EDIZIONE.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PÉRAT,
1843.

Con approvazione dei Superiori.

STAMPERIA DI LUIGI LESN

MISSIONI

DELL' OCEANIA ORIENTALE.

Le ultime notizie che intorno a questa interessante missione si siano pubblicate, trovansi nel numero XLIX degli Annali; annunziano esse l'arrivo nelle isole Gambier del Vicario apostolico e dei Missionarj che lo accompagnano: un certo numero d'isolani avevano già fin da quell'epoca ricevuto il battesimo; di lieto augurio fu pure l'accoglimento che fecero al vescovo di Nilopoli; le seguenti lettere, nel confermare quei primi successi, ne annunziano altri vieppiù consolatori.

Lettera del sig. Onorato Laval, missonario della Società di Picpus, al sig. D. Gionnai de la Croix, prete della medesima Società.

Missione della Madonna di Pace, isole Gambier, li 29 gennaio 1836.

V. C. J. (1)

« Signore e carissimo fratello,

Terminata dal Vescovo di Nilopoli, il cui arrivo vi fu annunziato colle ultime nostre lettere, la visita delle

(1) *Vivat cor Jesum sacratissimum.* Viva il sacratissimo cuore di Gesù.

quattro isole, cominciò egli a raccogliere, in quella d'Akena, le primizie della sua missione. Era il giorno della Madonna del buon soccorso: molti neofiti vennero rigenerati nelle acque battesimali, cresimati poscia, e la maggior parte ammogliati; alle quali cerimonie, perchè fossero celebrate colla massima solennità, altro non mancava che il vasto ricinto d'una cattedrale, e l'assistenza maestosa d'un numeroso clero.

« Quindi il sig. Caret recossi, accompagnato dal sig. Maigret, a disporre pel battesimo gli abitanti d'Akamaru, e a continuare l'esame degli adulti; mentre in compagnia del sig. Cipriano, io procurava di preparare la via al Signore, e di far dritti i suoi sentieri. Io non sono un S. Gioanni Battista; ma piacque al Signore Iddio di lavorare con noi. Facevamo le istruzioni in un tempio antico degli idoli, dedicato da poco tempo al vero Dio; all'ingresso del quale, quasi in forma di soglia, trovavasi una gran pietra, ed ivi, durante il regno dell'idolatria, era vietato alle donne di porre il piede: un rimanente di tema le trattenne per qualche tempo dal venire ad ascoltare la divina parola; alfine la grazia trionfò: ardirono esse d'entrare nel tempio trasmutato in chiesa, e il numero dei nostri uditori s'accrebbe in modo tale, che in capo ad otto giorni tutto il ricinto trovavasi pieno di gente. Da quell'epoca in poi manifestossi fra i nostri isolani un unanime slancio che va sempre crescendo.

Più numerosi sono i battesimi nell'isola d'Akamaru che in quella d'Akena. A' miei dì non ho veduto cosa più commovente del battesimo di quei ragazzi, il quale ebbe luogo mentre io celebrava la santa Messa: indicibile è la dolce consolazione che provai nel sentire quegl'innocenti labbruzzi, recitar tutti insieme, e senza sbagliarsi, il *Credo*, il *Pater*, e rispondere a tutte le interro-

gazioni. La sera, Monsignore diede la Cresima a tutti quei novelli cristiani. Come la nostra chiesa era troppo piccola per potervi fare quella cerimonia coll'ordine convenevole, fummo costretti a farla a cielo aperto, dove sorpresi dalla notte, rientrammo con un bel chiarore di luna, cantando il *Te Deum* in azione di grazie. La processione si fece a meraviglia; collocati tutti su due file, gli uomini a destra e le donne a sinistra, seguivano la croce che si avanzava la prima; e affine d'andar meglio riuniti, gli uni e le altre s'avvisarono di darsi la mano; oltracciò, chinando le loro lancie, gli uomini formavano una specie di cordone atto a dirigerli in mezzo a quei boschi che servono d'albergo alle diverse popolazioni. Il Vicario apostolico si riposò dalle fatiche di quel giorno, mangiando al chiarore della luna un pezzo di tioho freddo, seduto con noi tutti sur un travone, all'ingresso della capanna, che è aperta a tutti i venti: finito il pasto e la preghiera, andammo a cercare il sonno nei nostri letti di canne. L'indomani ebbe luogo la comunione generale, avendo noi fatto in pria rinnovare ai nostri cristiani l'ammenda onorevole che avevano già fatta prima di ricevere il battesimo. Quindi il sig. Caret suggerì loro gli atti analoghi a quell'azione augusta e consolatrice: tutti ripetevano con molto fervore le preghiere e le orazioni giaculatorie che loro erano suggerite; e posso pur dire che parecchi di quei selvaggi manifestavano, nel ricevere il loro Salvatore, tanta modestia, tanto rispetto e tanta divozione, quanta ne manifestino in Francia le più zelanti persone.

« Appena era terminata quella cerimonia, quando ci vennero ad avvisare che alcuni fuochi scoperti la sera antecedente, erano stati accesi per annunziare la morte della figliuola del gran prete. Era questa una fanciulletta di cinque o sei anni, ch'io aveva battezzata in pe-

ricolo di morte, nel tempio degl'idoli, il quale serviva d'albergo al gran prete e alla di lui famiglia, e che fu poscia, all'occasione della zuffa dei Paumoti, convertito in una chiesa del vero Dio, dedicata a S. Michele (1).

Questa morte ci tenne perplessi per alcuni istanti. Quei popoli erano ancora molto superstizioni, e qualunque avvenimento sinistro, le malattie, la morte, tutto era attribuito alla vendetta degli dei del paese. Dacchè predicavamo il Vangelo, gl'idolatri ci andavano ridicendo che gli dei ucciderebbero chiunque si facesse cristiano, e che neppure risparmierebbero coloro che ci davano la sola ospitalità. Egli è però vero che la grazia operava già visibilmente nell'anima del gran prete: imperocchè egli ci amava, ci voleva, ci somministrava l'alloggio e il cibo; ma non si era ancor dato interamente a Gesù Cristo, non aveva ancor rigettati gl'idoli suoi. Era inoltre pauroso al sommo; ma pure era l'uomo che ci sosteneva, e molto giovevole era il suo esempio allo stabilimento della Religione.

« Monsignore risolse che ci recassimo tutti alla grand'isola, per far ivi le esequie della fanciulla con tutta la possibile solennità, onde onorare colui che era, in quelle isole, il primo dopo il re. Ogni cosa riuscì a seconda dei nostri desiderj: il gran prete contentissimo di sapere che sua figlia fosse stata battezzata prima di mortire, si compiacque molto della funerea pompa con cui la seppellimmo, e condiscese ad ogni nostro volere, acconsentendo perfino che l'inanimata spoglia di sua figlia non fosse trasportata nel luogo profano che serviva di sepoltura alla di lui famiglia, ma che fosse anzi sepolta nel nuovo cimiterio, che da Monsignore era stato poc'anzi segnato nel più bel sito dell'isola. In mezzo al recinto,

---

(1) Vegganesi gli Annali N° XLIX, pag. 181 e seguenti.

e presso alla piccola tomba, sorge una croce alta trenta piedi.

« Sempre si compiace Iddio a trionfar dell'inferno per virtù della croce. Appena questa fu eretta nell'isola Akena, si diffuse visibilmente sulla nostra missione la benedizione del cielo; e quell'isola fu la prima che vide rigenerati gli abitatori suoi dalle acque del battesimo. Il mercoledì della Settimana Santa, ergevamo pure la croce sulla tomba d'un agnioletto, nell'isola di Akamaru; nei due giorni seguenti furono quivi rovesciati gl'idoli, e distrutto il loro impero; e mentre la Chiesa celebrava i patimenti di Gesù Cristo in Gerusalemme, Egli trionfava in Akamaru. Finalmente la croce venne anche eretta nella grand'isola, l'inferno stesso s'inchinò al suo cospetto, e i falsi dei sono rovesciati in quel luogo che era il principal centro del culto idolatrio. So che interessantissima vi riuscirebbe tal narrazione; ma per non aver io avuta la sorte d'essere a parte di quella spedizione, lascio che i testimonj oculari raccontino quanto hanno veduto. Io era allora nell'isola Akamaru, mandatovi da Monsignore a confermar nella fede i nuovi cristiani, a promovere l'istruzione e la conversione di coloro che non l'erano tuttavia, ed a ricevere alla prima comunione quelli a cui era stata fin allora differita. Trovai i nostri cristiani contenti della loro felicità, coloro che non avevano potuto fare la prima comunione, pieni del desiderio d'esservi ammessi, e disposti gl'infedeli a porgere orecchio alle mie istruzioni. Per la prima volta, il giorno del *Corpus Domini*, mi toccò la bella sorte di vedere trentasette persone avvicinarsi al sacro convito, e d'inscrivere fra i catecumeni tutti gl'infedeli che rimanevano nell'isola: un prete degl'idoli, in un col figlio di lui, i quali erano rimasti fin'allora nella più cieca ostinazione, ebbero anche il cuore toccato dalla grazia: la

conversione del figlio si operò nella congiuntura seguente: l'indomani d'un giorno in cui aveva difeso con sommo ardore gl'interessi del demonio, ammalò; il sig. Caret andò a visitarlo e gli fece osservare che le circostanze di così repentina infermità dovevano fargliela riguardare come un castigo di Dio. Fu egli colpito dalla giustezza di quella riflessione, e mi disse poscia che in quell'epoca appunto aveva sentito nascersi in cuore il desiderio di ricevere il battesimo. Tanto è vero che la tema del Signore è il principio della saviezza.

« Nel mio soggiorno, attesi principalmente ad istruire nella preghiera i nostri cristiani, insegnando loro il modo di entrar nella chiesa, di starvi e di uscirne cristianamente. Insistei molto sull'obligo di non andar nudi: dissi loro che dovevano attualmente coprire i corpi che erano stati santificati e consecrati a Dio per mezzo del battesimo; e vidi con piacere che, animati dalle mie parole, si adoperavano con ardore a formarsi una specie di veste che chiamano *tappa.*

« Ho fatto porre nella chiesa dei sedili i quali, per dirla, altro non sono che rozze travi; ma ad ogni cosa ci vuole un principio: cominciamo con una chiesa costrutta di pali e di foglie, può darsi però che nel seguito ne abbiamo una migliore. Del resto, pensiamo che convien formare ed addobbare i cuori prima d'occuparsi della costruzione di cospicui edlfizj; d'altronde, se questi, come pure molte altre cose, ci mancano, ci procura in loro vece il Signore Iddio gioje molto più pure e molto più degne d'un missionario. Quanta dolcezza ne arreca il vedere questi poverelli, poc'anzi selvaggi, antropofagi ed idolatri, entrare oggidì mansueti nel tempio del vero Dio, pigliare l'acqua santa, fare il segno della croce, recarsi con modestia al loro posto, salutare l'immagine del crocifisso, porsi in ginocchioni, pre-

gare il Signore, e sentire con edificazione la santa Messa! Sanno recitare perfettamente le preghiere addattate ad ogni parte del Santo Sacrifizio: si prostrano all'elevazione per adorare Gesù Cristo in silenzio, quindi pronunziano gli atti di fede, di speranza e di carità, e sul finir della Messa cantano alcune lodi che abbiamo composte nella loro lingua: dopo la messa si fa ordinariamente l'istruzione, la quale è per noi una sorgente di nuove consolazioni. Che piacere il veder questi fervorosi neofiti ritenere, per dir così, parola per parola la spiegazione che si fa loro delle sante verità! Quanto ci aggrada il sentirci interrompere, o per assicurarci che hanno intesa la nostra parola o per chiederci maggiori schiarimenti! Usciti poscia della chiesa, ci somministrano ancora mille occasioni di ringraziare Colui dal quale deriva ogni dono perfetto. Mattino e sera li sentiamo recitare in famiglia le loro orazioni; durante il giorno, eccheggia in ogni luogo abitato il canto delle lodi sacre che hanno surrogato le canzoni profane, si tornano di bel nuovo a recitar le preghiere, s'insegnano a chi non le sa ancora come si deve, e ognuno si va comunicando a vicenda quanto dalla nostra bocca ha potuto raccorre. Non si mangierebbe una frutta, non si assaggierebbe una gocciola d'acqua senza aver fatto in pria il segno della croce. Povero popolo! ah! perchè son così pochi i Missionarj che ti coltivano!

« Quando poi trascorro le popolazioi, nel visitare i Cristiani, mi trovo attorniato per ogni parte: ognuno vuol ritenere il suo nome di battesimo, e sono obligato a squadernare cento volte la mia cartella per soddisfare or questo or quello. Spesse volte sono chiamato a sciogliere questioni, a tor via difficoltà, a dilucidare alcuni punti oscuri. Chi l'ha intesa in un modo, chi in un altro: poichè accade che il maestro non si esprime sempre

come si deve; la pronunzia cambia anche spesso il senso delle parole, e noi non siamo ancora esperti abbastanza da poterci esprimere con quella perfezione che converrebbe. Del resto intendono essi benissimo che la dottrina dev'essere una ed invariabile. Tavara, mi dicono essi (così hanno travestito il mio nome), vi è un Dio solo, quindi deve esservi una parola sola; dinne tu qual è quella che ci convien serbare? » La semplicità dei loro scrupoli è spinta talvolta molto lungi. Una buona madre di famiglia, che si dice anche nostra madre, perchè ha cura in un con suo marito di procurarci alcune vettovaglie, venne un giorno a domandarmi, se, ora che è battezzata, potesse ancora portare in dosso il suo bambino: « Perchè, diceva essa, tu sai, Tavara, che Tepano (Stephanus, nome del Vicario apostolico) m' ha fatta una unzione fra le due spalle, e quindi questa parte del corpo divenne sacra (*tapu*). » Non sapreste credere quanto piacere cagionino al Missionario tali specie d' ingenuità, di cui taluni rideranno forse in Europa: per lui sono esse una prova che non solo la Religione appare alla superficie, ma che è penetrata nel fondo dei cuori.

« Io aveva terminati in Akamaru i miei lavori quando Monsignore mi fece chiamare a se nell' isola Akena per fare in questa quanto aveva già fatto nell'altra. Mi raccontò egli il felice successo della spedizione che aveva fatta in Mangareva, mentre io adoperavami a dare il latte ai novelli figli di Dio. Vi ho già detto che quivi furono rovesciati gl' idoli alcuni giorni dopo che fu eretta la croce. Il re e i suoi privati amici si mostrarono soli ostinati; il gran prete poi fece spezzare quanti idoli avesse ne' suoi dominj, percuotendo egli stesso con ogni sua forza ciò che aveva per l'addietro adorato. Si scorgeva nella maggior parte un ardore degno d'essere ammirato. Il popolo d'Akena trovavasi pure presente, e se

non avessi, per motivi di prudenza, dato contr'ordine in Akamaru, tutta quella popolazione sarebbesi trasportata a Mangareva nelle loro barchette (pahi pahi), per ajutare agl' idoli a dar l'ultimo crollo. Tutti coloro che vi si trovarono, catecumeni, cristiani, missionarj, adempirono perfettamente il loro dovere: Monsignore stesso, stringendo un enorme martello, spezzava le offerte consecrate agl'idoli che gli erano recate ai piedi.

« Frattanto io fui sollecito d'apparecchiare nell'isola Akena i più istrntti fra i nostri cristiani, acciò potessero la domenica seguente fare la loro prima comunione. Quindici persone bramose da lungo tempo d'una tal grazia, ricevettero in quel giorno il loro Dio: accostatesi prima con giudizioso contegno e con umile raccoglimento al tribunale della penitenza, si presentarono quindi alla sacra mensa colla più edificante modestia e colla più viva fede; le quali cose da Monsignore medesimo vennero osservate. Nell'uscire della chiesa incontrai la moglie d'un capo a cui avevamo dato il nome di Michele: appena mi ebbe scorto, mi disse premurosamente che era molto contenta. « Siete contenta, le risposi, io lo credo; il Figlio di Dio ha preso ora possesso del vostro cuore; vi è, vi risiede realmente: quanto è grande la vostra felicità! — Sì, ripiglio colei, sono molto felice!» e un modesto rossore le si diffuse sul volto, e un lieto pianto stette per isgorgarle dagli occhi. Dal giorno in cui quell'ottima cristiana ebbe la bella sorte di comunicare, la credereste un angelo: in una malattia che sofferse ultimamente, parlava del cielo come lo potrebbero fare i più fervorosi cristiani d'Europa.

« Fatta la prima comunione, volle Monsignore ch'io stessi ancora in quell' isola, onde disporre al battesimo gl' infedeli che vi rimanevano tuttavia in numero, cred'io, di quaranta cinque a quaranta sei; mentre egli,

accompagnato dal sig. Caret e da due altri nostri confratelli, si recò a visitare l' isola di Taravai, il cui capo era venuto a domandar Missionarj. Le disposizioni di questo capo furono sempre buone, ma il suo popolo stette lunga pezza sordo alla grazia; però, come io non fui a parte di quel viaggio, lascio pure ai testimonj oculari la cura di farvi la narrazione della caduta degli dei in quest' ultima isola.

« Frattanto io lavorava presso agli idolatri d'Akena, coll'incarico di condurre a Dio dei cuori che non gli si volevano avvicinare. Fra i più indurati trovavasi in primo luogo quell'uomo che aveva voluto, cinque o sei mesi addietro, disotterrare un pargoletto cristiano, figlio del capo dell' isola (1), perchè non era stato seppellito con tutte le cerimonie pagane; poscia un vecchio, il quale, benchè ci avesse, nei primi giorni, ajutato a costrurre la nostra chiesa di foglie, non aveva mai più voluto, dopo quell'opera di carità, consentire ad assistere ai nostri esercizj. Vi erano inoltre alcuni padri di famiglia, ed anche famiglie intere che continuavano a vivere nell'idolatria, manifestando un fermo proposito di non rinunziare ai loro dei. Io conosceva tutte quelle increscevoli disposizioni; eppure non esitai di rinnovar mille volte presso a quegli schiavi infelici del demonio, le mie inutili istanze. Finalmente, il Signore Iddio, mosso forse dalle preghiere che si fanno per noi in Europa, ebbe pietà di quei meschini, e mi toccò la bella sorte di convertirli tutti, salvo il vecchio di cui ho parlato, il quale non si rese degno abbastanza d'essere inscritto nel numero dei catecumeni.

« Durante il mio soggiorno nell' isola Akena, gli abi-

---

(1) Annali, N° XLVIII.

tanti accrebbero quel poderetto di cui ci avevano fatto dono alcuni mesi prima, e mi elessero per fare fra di loro lo spartimento delle terre, il quale fu cagionato dalle circostanze seguenti. Già da qualche tempo ci avevano dato, d'unanime consenso, alcuni alberi da pane che trovavansi vicini alla nostra capanna, quando li 5 luglio udimmo a poca distanza un misto e vivace favellare di quegli isolani, che erano radunati a consiglio, ed ecco poscia che ci si affaccia alla porta una deputazione, gridando dalla soglia: « Tavara, vieni fuori; il popolo t'aspetta su quelle pietre. » Io credei che si trattasse d'aggiustare una qualche contesa; onde, come stavamo pigliando il nostro tenue pasto, uscii colla salvietta in mano a guisa di sciarpa. Subito che il capo mi scorse. « Ecco, mi disse, tutta questa piantata è vostra, essa è pei Missionarj; e la mia gente vi porterà eziandio altri alimenti. Vieni tu ora a spartire la terra del mio popolo; non sa porsi d'accordo, ognuno vuole segnare i limiti a modo suo, quindi le contese non finiscono mai: vieni a fissarli tu; io voglio che ciascuno si attenga a quanto sia da te risoluto. » Il capo camminava il primo, ed io dietro di lui, con un coltello in mano onde segnare sulla corteccia degli alberi i limiti d'ogni proprietà. Ricevette ognuno quello che gli venne destinato, senza fare veruna doglianza, e regnò la pace in quella popolazione.

« Prima della loro conversione, quei popoli erano in rissa ad ogni momento e per le minime cose: ho veduto una donna andare in furia, perchè un suo vicino aveva tagliato inavvertemente un solo frutto degli alberi da pane nella di lei proprietà. Trattandosi di selvaggi, sarete forse sorpreso nel sentire la parola proprietà; eppure non v'è qui un piede di terreno che non abbia il suo padrone: i monti incolti, gli scogli del mare appartengono a qualcheduno. Hanno dunque gran torto gli

stranieri che approdano in queste contrade, d'appropriarsi senza scrupolo di quello che loro conviene per la sola ragione che sono armati d' uno schioppo; tagliano e distruggono gli alberi a seconda del loro capriccio, e non hanno pietà dei poveri selvaggi che veggono dileguarsi così quel poco che posseggono, senza che neppure possano esprimere le giuste loro doglianze.

« Prima di dare il battesimo e la prima comunione al rimanente degli abitanti d' Akena, fui testimonio d'un gratissimo spettacolo nell' isola d'Akamaru, dove era io andato una domenica a dire la Messa. Appena giunto, seppi che una donna cristiana, morta alcuni giorni prima, era stata portata al cimiterio senza cerimonia veruna, perchè nessuno di noi trovavasi allora nell'isola; giudicai quindi opportuno il celebrare un supplimento d' esequie, e, fatta apparecchiare una croce, avvertii tutti i fedeli di star pronti a recarsi in processione al cimiterio, nell' uscir dalla Messa. Nè fu vano il mio provvedimento: più di trecento persone mi seguirono su due file, camminando a lento passo, e cantando una delle sacre spiegazioni da noi composte nella lingua del paese. Finita la cerimonia, io feci a quella buona gente un' istruzione sulla risurrezione dei morti, poscia la licenziai. Tornato in Akena, amministrai il battesimo, il giorno della Madonna di Pace (9 luglio), a venticinque persone, e diciotto furono ammesse alla prima comunione.

« Quindi fummo distribuiti da Monsignore nelle quattro isole, frattanto che giungesse l'epoca d'un nuovo battesimo per quelle di Akamarn e di Mangareva, in cui più di quattrocento e cinquanta catecumeni domandavano ogni giorno di essere rigenerati nel sacro fonte di vita. Io fui mandato col signor Maigret a Taravai, dove fummo ricevuti con entusiasmo da quel popolo il quale,

come ho di sopra accennato, aveva poc'anzi rovesciati gl'idoli, e spezzati i doni che loro aveva offerti nel tempo della sua idolatria. L'indomani abbruciammo quattro di quegli dei che a tal effetto ci vennero recati, accompagnando quell'atto d'una cerimonia strana assai, nella quale però noi non c' entrammo; era un semplice trastullo che quegl'isolani si vollero procurare, ma che ci offerse una viva immagine della ferocità con cui mangiavano altre volte i loro nemici. Per maggiore insulto agli antichi loro dei, immaginarono di mangiarli in effigie; e come non erano ancora cristiani, credemmo essere prudenza il non opporci di soverchio alle loro usanze, massime quando la cosa non era colpevole in sè, ed esser meglio il lasciarli fare. Scavarono dunque un forno e vi accesero un gran fuoco ove dovevansi cuocere i cibi del convito: fatti quindi di diverse sorte d'alimenti coperti di foglie, all'uso del paese, tanti involti, quanti erano i principali loro numi, ognuno dei quali veniva da un involto rappresentato, e legatili ciascuno su due pertiche, a foggia di barella, si radunarono quivi tutti d'intorno a formare un corteo, chiedendo a gara di portar gl' idoli nel forno, offrendo tutti a tal uopo le proprie spalle.

« Gia stavano per porsi in via, quando un di que' selvaggi si fece a gridare: « Qual pezzo si porta a cuocere? — Un dio tale » risposero ad una voce mille grida tumultuose. Allora la comitiva s'inoltra avviandosi verso il forno, con alte urla e con una certa misura nel camminare. Giunti che furono presso al fuoco, ripeterono tutti, cal capo chino e colle mani dietro elle reni, queste parole. « *Kai ku ke, matake, koru! koru!* » Difficile è l'esprimere tutta l'energia di tali vocaboli, il cui senso è questo: « Mangiamo costui che non è dei nostri, e quegli occhi che ci sono stranieri! » La voce ripetuta

koru! koru! non ha significazione particolare; è un semplice grido d'entusiasmo o di furore. Quindi ognuno i de circostanti viene alla sua volta a dire alcune parole a quei del corteo, gesticolando con molta veemenza; questi gli rispondono con un tuono di voce animatissimo, aggiungendovi sempre quel tremendo ritornello degli antropofagi: *Kai ku ke, matake, koru! koru!* La qual cerimonia venne replicata tante volte, quante erano le finte vittime che dovevano esporsi al fuoco; ma nell'ultima volta, distinguevansi fra il gridìo universale certe strida molto strane proferite da alcuni sevalggi che imitavano la voce dei loro sedicenti profeti: imperocchè questi insegnavano loro che gli dei entravano nel corpo di alcuni uomini e parlavano por la loro bocca. Mi rammento d'aver inteso io precedentemente quelle medesime strida, sul far della notte, nel punto in cui disponevansi gl'isolani a celebrare un *tirau*. Finito ch'ebbero di porre al fuoco tutti gl'involti, vennero ad invitarci d'andare a pregare su quei cibi: acconsentimmo alla loro richiesta, e cantammo inoltre alcune lodi spirituali. All'alba seguente, aprirono il forno e fecero un gran convito.

« In quella stessa isola di Taravai, vedemmo uno domenica molto per tempo venire tutti i nostri selvaggi portando seco il vitto di quel giorno che volevano passare tutto intero con noi. All'ora del pranzo si spartirono colla massima cordialità le poche loro vettovaglie Ci recò al cuore un vero diletto l'essere spettatori di quelle nuove agapi; ma ciò che dovrà sorprendervi maggiormente, si è che non avevamo mai pensato a suggerir loro veruna cosa consimile; quell'idea lor venne in mente in seguito ad una nostra istruzione sulla Comunione dei Santi: ora però usano frequentemente una tal sorta di convito che chiamano essi comunione. E non è questa una cosa da rallegrare il cuore del povero Missionario

sugli occhi del quale si fanno quelle feste innocenti con tutta la semplicità dei primi tempi della Chiesa?

« Verso la sera di quel medesimo giorno, scorgemmo una barca che dirigevasi alla nostra isola lontana sei leghe dalle altra : Monsignore mandava a cercare uno di noi che lo accompagnasse al battesimo di Akamaru. Dispiacendo al sig. Maigret l'abbandonare la sua diletta greggia, nè volendo io essere di lui men generoso, stavamo già per affidarne alla sorte la decisione, allorquando ci fu consegnato un viglietto del Vescovo nel quale era destinato io per partire; il che feci immediatamente, poichè era imminente la notte, e ci toccava passare fra molti scogli. Le coste di tutte queste isole sono sparse di rupi che s' ergono nel mare quasi a fior d'acqua, la quale è, in certi luoghi, alta appena quattro o cinque piedi, e quanto più il mare è basso, Il pericolo si fa tanto più grande. Io era occupato a leggere gli Annali della Propagazione della Fede, quando nell' avvicinarci a Mangareva, fui interrotto nella mia lettura da un rematore il quale, voltatosi a me, sclamò : Preghiamo, ecco che appare la gran Croce! » Abbiamo stabilito l'usanza di salutar, passando, il segno della nostra redenzione, e da quel luogo, scorgevasi in fatti la Croce piantata nell' isola vicina sur un colle che signoreggia il sottoposto porto. Intanto i rematori erano al più non posso dalla fatica, e la notte facevasi oscura; con tutto ciò per un favore della Providenza, attraversammo senza verun urto tutti quegli scogli. Nel giungere trovai il Vicario apostolico che disponevasi a pigliare nel suo solito letto di canne, il riposo della notte.

« L'indomani, trentasette persone dell' isola d' Akamaru ricevettero il battesimo e la cresima, e benedicemmo inoltre otto matrimonj. Quasi tutti quei neofiti

erano in età di circa ottant'anni; è pure uno spettacolo assai grato al cuore del Missionario il vedere scorrere l'acqua sacra su canuti capelli! Molto contento della piccola sua cristianità di ducento trenta persone, lasciò Monsignore quell'isola, seguito da me e dal sig. Caret, e da tutto il popolo che ci accompagnò fino alla sponda del mare, dove diede il Prelato la benedizione alla sua greggia, e c'imbarcammo. Oh! quanto erano lieti i nostri cuori! In quel mare tranquillo, le due barchette che ci portavano facevano a gara per giungere più presto: l' una era men lieve dell'altra; ma la destrezza supplendo al difetto, aprodammo in Akena nel medesimo tempo. Brevissimo fu il nostro soggiorno in quest' isoletta; e ci fermammo soltanto in essa per fare i nostri provvedimenti, onde recarci a Mangareva, dove quattro cento cinquanta catecumeni e più stavano aspettando il battesimo. Ricercammo con molta cura quanto potessimo dare per coprire quei corpi i quali diverrebbero in breve membri di Gesù Cristo; ma era pur poco quello che ci rimaneva: alcune pezze di tela mandateci da Valparaiso e qualche poco di bambagino comprato col denaro avanzatoci dal nostro viaggio. Invano cercammo di calcolare, di risparmiare, di diminuire le parti onde aumentarne il numero, ahimè! che molto ci voleva tuttavia perchè fossimo in grado di supplire ai bisogni di prima nécessità! Sacrifiicammo una parte della nostra biancheria, e nondimeno fu grande ancora il numero di quei poveri cristiani che rimasero nudi, testimonj del piccol dono che erasi fatto agli altri. Oh! potete voi concepire quanto sia amaro il cordoglio che squarcia a una tal vista, il cuore del povero Missionario? Come! dopo aver posta la candida veste sul nuovo batttezatto, dicendogli: *Accipe vestem candidam, etc. . . .* non potergli lasciare quel segno d'innocenza, perchè uno non possiede tante brac-

cia di tela da dare una veste per uno a tutti coloro che ha fatti figli di Dio! evvi più crudele estremità?

Durante la cerimonia del battesimo che si fece alcuni giorni prima in Akamaru, ho veduto Monsignore non potersi contenere nel pronunziar le parole: *Accipe vestem candidam, etc.* . . . Alla vista di quei neofiti che si presentavano nudi al battesimo, dolevasi egli col Signor Iddio dell' estrema sua povertà che l' obbligava ad essere testimonio di tal privazione, senza potervi rimediare. Ma vieppiù commovente ancora fu la circostanza seguente: l'ultimo dei ragazzetti a cui Monsignore conferì il battesimo mostravasi ritroso di presentarsi perchè era nudo; invano gli facevamo segno perchè venisse, la vergogna lo tratteneva; finalmente le persone che gli erano vicine, temendo di farci troppo aspettare, spogliarono un altro fanciullo già battezzato, per mettere il primo in grado di comparire. Nello stesso punto quel povero ragazzo a cui avevano tolto il vestire, fuggì vergognoso, nè cessò dal piangere finchè durò la cerimonia del battesimo dell'altro.

« O voi che leggerete queste lettere! avete alcuni brani di stoffa di cui possiate disporre! mandateli in queste isole; li riceveremo con gioja e con riconoscenza.

« Eravamo ancora in Akena, occupati ai nostri apparecchi, quando ci vennero ad avvertire essere una zia del Re soggiaciuta ad una malattia di petto che regnava allora in quelle isole, e che aveva già condotte alla tomba parecchie persone. Ci recammo dunque a Mangereva colla speme che potrebbe quella circostanza essere profittevole all' avanzamento della Religione. La defunta aveva prima di morire, ricevuto il battesimo. Non vi sarà forse discaro il conoscere alcune particolarità intorno a quella donna. Era essa madre d' uno fra i più zelanti nostri catecumeni, chiamato Matuaiti, e cugino

del re, ed aveva perseguitato crudelmente suo figlio perchè erasi mostrato costantemente fermo nel domandare il battesimo. Se aceadeva che un cristiano morisse, se ne rallegrava ella come d' una vittoria, dicendo essere una vendetta degli dei del paese. Suo marito e gli altri suoi figli, affezionati quant' essa all' idolatria, si dichiaravano in ogni circostanza, e con pari ardore contro il giovane Matuaiti, quando la morte venne quasi di repente a colpire quella madre infelice; la quale ebbe però la sorte di poter dare, prima del fatal punto, alcuni segni di potentimento che indussero il sig. Cipriano a battezzarla; e alcune ore dopo spirò. Il giorno seguente il marito ammalò, e seco quei de' suoi figli che agl' idoli erano rimasti fedeli. Queste cose furono più che bastanti a sbigottire il re; e se trovasi meglio disposto in nostro favore, ne siamo tenuti a quei colpi sensibili, in cui la mano di Dio si è così visibilmeute manifestata. Non contento al nostro arrivo di negarci un asilo, erasi opposto in ogni occasione alle nostre mire; quando poi ebbe inteso essere stati rovesciati gl' idoli nelle isole Akamaru ed Akena, raddoppiò allora gli sforzi onde opporsi al Vangelo; ma, che può l' uomo contro il volere di Dio? Tutta la sua preponderanza non allentò in modo alcuno i progressi della nostra missione.

« Un suo zio, chiamato Matua, gran prete di queste isole, erasi dichiarato nostro amico, ed era questo un nuovo motivo perchè Maputeo, suo nemico politico, si dicharasse contro di noi. Ma in quella circostanza della morte di sua zia gli facemmo conoscere che la nostra politica non rassomigliava alla sua; e che ad onta di quanto egli aveva fatto in nostro danno, noi cercavamo soltanto i suoi veri interessi.

« La sepoltura si fece con tutta quella pompa che dal

nostro stato eraci permessa. Momsignore vestissi a lutto; in somma, non si risparmiò cosa alcuna. Il re, invitato d'assistere alla cerimonia, vi si trovò con suo zio; e nella chiesa furono collocati l' uno rimpetto all' altro : quivi, dopo la lettura del vangelo, il signor Caret fece loro un discorso analogo alla circostanza, e senza voler lodare a pregiudizio dell'altro colui che ci favoriva, esortolli ambedue all' unione ed alla concordia, rammentô i loro scambievoli doveri, e procurò di far loro sentire che, nel medesimo modo con cui il re doveva tutto se stesso al popolo suo, il gran prete doveva tutto se stesso al suo re. Nè fu vana quell' esortazione, finita la quale i due rivali si diedero, a nostra consolazione, il bacio di pace. Da quel giorno il re pare s'avvicini al regno di Dio : ci ha dato il gran tempio per farne uno spedale; e diciotto idoli che erano ivi adorati, furono gettati alle fiamme; finalmente in una sua grave infermità la moglie di lui domandò d'essere battezzata.

« Frattanto il signor Caret ed io avevamo cominciati li esami pel ricevimento degli adulti al santo Battesimo. Il sig. Maigret erasi recato in Taravai a battezzare il capo di quell'isola, ottimo catecumeno colpito dalla regnante epidemia. Il Cielo sa quante fatiche ci toccò di sopportare in quella circostanza! Conveniva esaminare più di quattrocento cinquanta catecumeni, e visitar nello stesso tempo tutti gli ammalati per tema di perderne qualcheduno; bisognava andar sempre correndo dall'una all'altra estremità, arrampicarsi per quei monti che separano le diverse popolazioni, acciò nessun infermo rimanesse senza soccorso. Un giorno, avendone incontrati due aggravati molto, ma in uno stato che lasciava travedere una speranza di guarigione, se si fossero potute dar loro le cure necessarie, risolsi di condurli al nostro spedale, dove sarebbero in grado di ricevere i soccorsi del

signor Cipriano (1). Venni pure a capo di farlo, ma non senza molta pena ; eravamo due soli per quell'opera faticosa, ed avevamo due leghe da fare per un monte rapido e scosceso : per invigorire il mio ammalato, io non aveva se non un po' d'acqua di fonte che aveva avuto cura di procurarmi ; nè so qual benedizione abbia data il Signore Iddio a quella strana medicina, ma prima d'essere giunti in sulla vetta del monte, l'infermo camminava già da se. Pervenuti peró allo spedale, egli aveva gran bisogno delle cure del sig. Cipriano, ed io di riposarmi.

« Generalmente parlando, non facevamo mai quelle visite, sensa tornar carichi di due o tre idoli che andavamo a deporre ai piedi del Vicario apostolico per essere spezzati e gettati alle fiamme ; ci somministravano esse inoltre l'occasione di riconoscere le favorevoli disposizioni di quel popolo per la Religione. Dappertutto eravamo ricevuti con amore, e gl'idolatri venivano volontieri ad ascoltare la parola di Dio. Intere popolazioni mi dicevano : Quando il re venga alla vostra casa di preghiera (*hare pure*), ci verremo anche noi tutti, chè ne abbiamo un gran desiderio. » Coloro che parlavano così erano stabiliti nei dominj del re : tanto è vero che fra i selvaggi, come fra i popoli inciviliti, è di somma influenza sul volgo l'esempio dei grandi : « Ho degl'idoli in casa, mi diceva taluno ; quando Maputeo vi dirà di venirli a cercare, ve li darò volentieri. « Io rispondeva che facevano molto bene in amare il re, ma che l'ubbidienza a Dio era un obbligo ancor più importante : « Tutti gli uomini, io diceva loro, e gli stessi re della terra, a paragone di

(1) Il sig. Cipriano è un prete della casa di Picpus, il quale col desiderio di giovare ai poveri selvaggi, ha seguito gli studj della facoltà di medicina, sotto la direzione d'uno dei più rinomati professori di Parigi

Dio, sono un nulla : Dio solo è grande. » Mi ascoltavano, ma senza darmi veruna risposta. Un solo, benchè vassallo del re, (*kio*) non aspettò il di lui consenso per darmi di gran voglia il suo idolo il quale fu gettato al fuoco. Eppure fra quelle popolazioni stesse che dipendono immediatamente da Maputeo, moltissime persone domandano e ricevono il battesimo in pericolo di morte, e parecchi di questi cristiani *in extremis* riposano già appiè della gran croce di cui ho parlato. In Akamaru abbiamun soloo cimeterio, come pure in Akena ; ma nella grand'isola di Mangareva, ne abbiamo benedetti in varie popolazioni per ovviare alla difficoltà di trasportare troppo lontano le spoglie dei nostri neofiti.

« Terminammo finalmente l'esame dei catecumeni, dei quali ducento e più furono ammessi al battessino ed alla cresima ; e più di cento e cinquanta ricevettero per la prima volta la sacra Eucaristia, come anche molti matrimonj furono da noi benedetti. Il gran prete Matua, quegli che dopo il re aveva nel paese la principale autorità, fu battezzato in un con tutta la sua famiglia che era numerosissima : fece egli tagliare allora quell'antica chioma che per tanto tempo gli era stata sacra, onde più non somiglia a un prete degl'idoli ; non ha più quello sguardo feroce d'un antropofago, anzi ha il viso e lo sguardo sereno d'un figlio di Dio. Non è ancora un anno che quei popoli credevano di dover errare, dopo la loro morte, nell'orror delle tenebre, e il pensiero di così tetro avvenire imprimeva loro in fronte un non se che di sinistro, ora che ve ne è un gran numero di battezzati, si distinguono agevolmente coloro che sperano l'eterna felicità : la loro fisonomia non è più quella d'un idolatra ; considerati con attenzione, si scorge loro in viso che sono cristiani.

« All'epidemica malattia di cui ho parlato poc'anzi ne

succedette nn altra che trasse pure alla tomba molte persone. Il sig. Cipriano salvò quasi tutti coloro che consentirono ad affidarsi alle di lui cure ; ma quelli che ricusarono di farlo, per tema d'irritare i falsi loro dei col ricorrere ad un missionario, perirono la maggior parte, e diedero così una lezione ai meno fanatici. Si potè fare in quella circostanza un'osservazione che riuscì molto fruttuosa. In fatti, la cosa era così sensibile e così generalmente manifesta, che ne parlavamo nelle nostre instruzioni, per dimostrare che i cristiani non pericolavano più degli altri, e che anzi ottenevano grazie dal Signore Iddio a cagione della loro fede, mentre castigava Egli visibilmente gl'idolatri per la loro ostinatezza nell'errore : si osservò dunque che, in tutto il corso della malattia, neppure un cristiano cadde infermo mentre gli infedeli ammalavano con tanta frequenza che la costernazione si sparse fra di loro. Nel nostro spedale della Madonna di Pace avevamo più di venti ammalati, senza contar coloro che erano rimasti nelle loro capanne. Quella specie di flagello, che durò più mesi, aperse gli occhi a molti idolatri : parecchi riceverono il battesimo al primo sentirsi ammalare, parecchi lo riceverono almeno prima di morire.

« Dileguata che fu la malattia, si vide chiaramente che era stata nelle mani di Dio uno stromento di misericordia ; poichè s'accrebbe ovunque l'ardore per farsi inscrivere, mostrandosì i congiunti e gli amici del re premurosi al par degli altri. Il re medesimo ci fece conocere aver egli provato un terror salutare ; ci dichiarò che voleva essere cristiano, e in prova del sincero suo proponimento, ha fatto costrurre una chiesa, che non tarderà molto ad essere benedetta.

Appena i vassalli del re ebbero conosciuta la sua determinazione, e veduto il suo modo di procedere, accorsero in folla da ogni parte, per farsi instruire ; e quantunque

avessero da fare un gran cammino, la chiesa era però sempre piena dal mattino alla sera, avendo essi cura di portar seco da mangiare, affine di poter passare il giorno intero presso alla nostra capanna, occupati soltanto ad ascoltare le nostre instruzioni, a pregare ed a cantare le lodi del Signore. Era un concorso, una voglia incomprensibile che ci riempieva di maraviglia. Più di mille catecumini furono instrutti: il battessimo si conferiva, non che in Mangareva, ma in tutte le altre isole, ogni qualvolta trovavasi un certo numero di persone bastantemente apparecchiate, e vi furono giorni in cui si battezzarono da cento a dncento neofiti. Ora, per fare le debite esortazioni, dare il battesimo, la cresima, e benedire i matrimonj a siffatta moltitudine, pensate voi se ci dovessc mancare il lavoro.

« Insorgono inoltre gravissime difficoltà nel legare col matrimonio i nostri cristiani. Prima che venisse predicato il Vangelo nelle isole Gambier, pare che questi popoli riguardassero il matrimonio come un contratto temporario, rivocabile ad arbitrio d'ognuna delle due parti, e quantunque i loro legami si stringessero ordinariamente fin dall'infanzia, non erano quindi più durevoli; anzi quando l'uno dei due conjugi trovavasi annojato, o che pure aveva altre mire, ritiravasi senz'altra formalità, e passava ad un secondo, a un terzo ed anche a un decimo legame; nè rimanendo pure il dritto di lagnarsi a chi vedevasi abbandonato, non soleva manifestarne nessun cordoglio. Non sempre però appariva siffatta insensibilità. Una tremenda disperazione scoppiava pure talvolta, e strascinava quei miseri al suicidio; chè questa schifosa piaga era anch'essa nei costumi dei nostri selvaggi: gli uomini si procacciavano la morte col lasciarsi cadere dall'alto d'un albero di cocco, e le donne col precipitarsi giù da una delle rupi che si ergono sulla cima dei monti.

« Chiunque sa quanto prescriva la Chiesa per la validità dei matrimonj, intenderà qual debba essere la nostra perplessità, quando si ha da benedire l'unione di due persone che formarono e infransero tante volte, così l'una come l'altra, un nodo che dev'essere infrangibile. Interrogammo un giorno tre vecchi dei più intelligenti intorno all'idea che avevano del matrimonio. Ci risposero non aver essi mai avuto il disegno di legarsi per sempre, tale essere fra di loro il parere universale fin dai tempi più remoti ; e al vedere la nostra sorpresa, soggiunsero : « Chi mai ci avrebbe insegnato il contrario? » Distinguono per altro i figli legittimi dai naturali ; e presupponendo le loro idee intorno al matrimonio, sono essi su questo punto anche d'accordo con noi.

« Ad onta di queste difficoltà, quante ragioni d'ammirare e di benedire la divina misericordia! Questo popolo era maturo pel cristianesimo, come pare lo sia pure l'Oceania tutta. Le nostre missioni sono invero alquanto faticose, a motivo dei continui viaggi che ci tocca di fare dall'una all'altra isola ; ma noi crediamo che sia giunto il momento, e che se ci fosse un numero bastante di preti, questa parte della terra sarebbe in breve tutta cristiana e cattolica. Tale è l'opinione di tutti coloro che si trovano nel paese.

« Piacciavi gradire, ecc.

« Onorato Laval, *miss. apost.* »

Lettera del medesimo al signor Ferdinando , prete della Società di Picpus.

Li 16 gennajo 1836.

V. C. J. S.

« Amico Carissimo ,

« Parmi che la Propagazione della Fede debba mirare con qualche piacere il frutto delle sue elemosine , in tutti i luoghi in cui vanno i Missionarj a recare il lume delle Fede. Le chiese create nell' America , i martiri della Cina sono ricchissime corone per lei ; ma se getta lo sguardo nelle numerose isole del mare del sud , non vi troverà ella forse motivi di minor consolazione.

« Noi siamo ancora in sul principiare ; e se , fin dal giorno d'oggi , offrono queste missioni una prospettiva così capace d' animare lo zelo , che saranno esse mai quando siano state fecondate per molti anni dal sudore dei Missionarì ? Una grande speranza nasce pure in noi al vedere che nulla manca di quanto è inerente alle opere di Dio : cioè le fatiche , i pericoli , le persecuzioni e il martirio. Imperocchè le isole Sandwich videro già morire alcuni Cristiani pel nome di Gesù Cristo , e la persecuzione suscitatavi dai Metodisti continua nel modo più odioso. Potrei narrarvi or quì ciò che hanno fatto e che fanno tuttora in Sandwich e in Taïti , ma avremo pur troppo in breve altre ragioni da farveli conoscere.

« Per ora nel comunicarvi a norma dei vostri desiderj , alcune notizie intorno alla missione della Madonna di Pace , tralascio i fatti generali che altre lettere vi faranno conoscere , e passo a ragguagliarvi di alcune sue particotarità.

« Quantunque interamente separati da ogni altro popolo, gli abitatori delle isole Gambier avevano una religione estremamente imbrogliata. Tanti erano i loro dei, così numerose le preghiere e i canti in onore di essi, e così lunga la loro mitologia che gli eruditi soli ne potevano conoscere tutto il sistema. Ma il timore di quegli dei, benchè fosse affatto servile, era altamente impresso nella mente d'ognuno: quindi una particolare esattezza nell' adempire i doveri che da quella falsa religione loro erano imposti, quindi le moltissime offerte di coralli, di stoffe, di vettovaglie, e i *tirau*, gli *upau upau*, e tante altre pratiche idolatrie, alle quali così premurosamente attendevano come se si fosse trattato della propria loro vita; perchè a chi le avesse trascurate, così dicevano essi, dovevano accadere gravissimi danni. Prestavano pure ai sogni la massima fede, riguardandoli come comunicazioni colla divinità.

« Sapete che sul principio ci presero per tanti dei stranieri. Varie volte ci fecero a questo riguardo molte quesioni, e ginnsero persino a cantare in nostro onore alcune ariette pari a quelle che cantavano in onore delle divinità del paese (ho saputo questo fatto da una cristiana che me lo raccontò dopo di essersi convertita); e non cominciarono a riguardarci come uomini, se non quando si furono bastantemente famigliarizzati con noi.

« Del resto, pare che a questa opinione della nostra divinità siamo andati debitori senza saperlo, di non essere stati cacciati da queste isole; imperocchè fecero i demonj a tale effetto ogni loro sforzo. Può darsi che le ciarlatanerie dei preti degl' idoli vi entrassero in parte; ma gli dei *Auguimoroka* e *Varini* dicevano per bocca dei loro *Tauva*, ossia sacerdoti inspirati: « Eccomi qui, a me s'aspetta la podestà; questa terra è mia; che cosa sono costoro, stranieri all' isola Akena? Vadano via, o

ch' io distruggerò i vostri alberi da pane, farò morire il popolo, e verrò a cercare lo stesso re; oppure farò venire il mare su queste isole, e ucciderò i Misstonarj. » Il popolo, sbigottito dalle minacce dell' oracolo, era dunque disposto a mandarci via, se non avesse temuta la nostra potenza; eppure la picciola nostra statura non doveva punto intimorire la ferocità di questi giganti; ma vegliava alla nostra conservazione la Providenza divina. Invano continuarono dunque a minacciare della vendetta degli dei coloro che ci venissero ad ascoltare; e, posso pur dirlo non senza qualche fondamento, tentarono anche invano di farci perire col veleno. La possanza del vero Dio venne a poco a poco riconosciuta, la nostra religione lor parve bella, ed abbiamo al giorno d' oggi in queste isole mille e cento cristiani, mentre il rimanente degli abitanti sono tutti catecumeni.

« Questi miseri popoli avevano certi dei che a nessuno era lecito di mirare; epperciò li tenevano nascosti in una capanna, in mezzo alle canne silvestri, o sul pendio di qualche monte, o alle estremità dei casali. Se avesse taluno di quei viaggiatori che parlano con tanta certezza dei costumi d'un popolo fra il quale passano appena senza conoscere nè il linguaggio, nè le usanze, attraversato queste isole, avrebbe accertato con sicurezza essere atei tutti i loro abitanti.

« Oggidì che ci è noto qual fosse la loro idolatria, ci reca non poca meraviglia il vedere che vi hanno così perfettamente rinunziato. Tutti quei canti profani, quelle barbare strida, quelle invocazioni, quelle preghiere in onore degl' idoli son cadute in obblio; o se si sentono ancora di quando in quando, sono esse proferite per ischerno dai ragazzi i quali sogliono beffarsi di quegli stessi dei che avevano creduti altre volte tanto potenti. A quei canti del paganesimo succederono le lodi e le preghiere della

santa nostra Religione : in ogni istante del giorno , si sentono da lontano diverse voci cantare o recitare quello che vien loro insegnato nella chiesa ; e i bambini che possono appena sciogliere la lingua , recitano essi pure qualche preghiera. *Ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem.*

« I capelli erano cosa sacra pei nostri selvaggi ; ed anche in oggi , per poco che uno tocchi la chioma di certi vecchi , la cui conversione non è tuttora compiuta , fuggono essi all' istante : Monsignore stesso fu testimonio dello sbigottimento d' un vecchio sacerdote degl' idoli sulla cui testa pose la mano il signor Caret in segno di benevolenza ; o fosse egli altamente imbevuto della sua superstizione , o posseduto forse dallo spirito delle tenebre , non è però men certo che cadde all' istante convulso , a somma nostra sorpresa , e perdè l' uso della parola ; gli si aggiravano gli occhi in modo spaventevole , e il cuore gli batteva con moto violento. Ebbene , la maggior parte hanno tagliati ora i loro capelli , nè vi pongono gli altri verono importanza.

« Sotto l' impero del paganesimo , ognuno aveva la sua parte di cibo , e quando aveva cominciato ad assaggiarla , diventava sacra ; il marito non poteva più toccare quella della moglie , ne la moglie quella del marito : i figli non mangiavano coi loro genitori. Oggi per l' opposto , ognuno si reca a piacere il far partecipe il suo vicino delle piccole sue provvisioni.

« S' erge in queste isole un albero il cui legno è durissimo , e che chiamano *koeriki*. Chi avesse ardito di recidere un tal albero doveva infallibilmente essere ucciso dagli dei ; dicevano anzi avere un pesce cane divorato il padre del re attuale perche colpevole di tal delitto ; ma al cessare dell' idolatria cessò pur anco l' inviolabilità dell' albero *koeriki* , il quale vien ora reciso come

gli altri, secondo il bisogno; le anguille dei ruscelli, che dei fiumi qui non ce ne sono, erano anche dei; ora le mangiano.

« Una loro usanza che traeva la sua origine dal culto idolatrio, era il serbare sotto un piccol tetto presso alla casa, le ossa dei loro morti congiunti, collocandole anche, quando erano secche, nelle loro capanne. Quest' uso l' abbiam noi surrogato colla sepoltura cristiana; ora i morti *koe*, neofiti, vengono a riposare intorno alla croce del cimiterio; e gl' infedeli stessi sono seppelliti in un luogo particolare. Che dirovvi io mai? Il lume della fede ha dileguate in un istante le tenebre della superstizione, facendo entrar questi popoli, con una facilità che non ardivamo di sperare, nella via di quel vero incivilimento che al cristianesimo solo è dato di stabilire.

« Sarebbe difficile il figurarsi qual fosse la corruttela dei loro costumi; oggi, grazie al cielo, hanno rossore degli eccessi passati, e secondo tutte le apparenze, è pur credibile che i più non hanno macchiata ancora la stola del battesimo, ponendo una grande ambizione nel vestire la *tappa* bianca, che è fra di loro il simbolo dell'innocenza.

« Si è pure operata una gran mutazione nel loro modo di vivere; e in questo sono fondate in parte le nostre consolazioni e le nostre speranze; poichè rimedieremo infallibilmente con questo mezzo a molti gravi disordini. Per l'addietro si alzavano alle tre del mattino, facevano colazione, passeggiavano al fresco fino alle undici, quindi dormivano fino alle quattro, poi tornavano all'alzarsi per pranzare; dopo il pranzo, se al tramontar del sole succedeva il chiaror della luna, correvano di qua e di là fino a mezzanotte, chiacchierando con coloro che incontravano per via; altrimenti si riponevano di bel nuovo a dormire fino al sorgere della luna, la qual vita era me-

ramente animale. Oggi però si danno a conoscere per cristiani; si alzano sul far del giorno, fanno le loro preghiere, e pigliano il *poipoi* (il *tioho*, cotto dapprima e ridotto poscia in una specie di pappa); subito dopo assistono alla messa ed all' istruzione, quindi vanno al lavoro. Devo però dire che non vi attendono coll' ardore e coll' assiduità degli Europei, ma almeno non istanno oziosi. La moglie ajutata da' faciulli lavora a far la *tappa*, il marito a piantar alberi e a coltivare il *tioho*, e talvolta ancora si riuniscono per sarchiare l' erba che cresce appiè degli alberi da pane.

« La sconcia nudità non apparisce più fra di loro, tutti si coprono con molta cura; o se accade talvolta che taluno si scordi qualche momento, giacchè la consuetudine erasi fatta in loro una seconda natura, appena ci vede a passare, corre subito ai suoi panni, come il soldato che da di piglio alle armi all' apparire d' un uffiziale. Lavorano tutti a far la *tappa*, e convien pur dire che grandi sono i progressi che da quindici mesi in qua questo popolo ha fatti nella pudicizia e nella verecondia. Quanto è però doloroso il vedere che in tale scarsezza di cibi, siano costretti i nostri poveri neofiti a vestirsi a spese del solo albero che loro produca il vitto; il cuore si empie d' amarezza quando uno li vede tagliare i rami di quella pianta preziosa la cui corteccia sbattuta forma una specie di stoffa, o vogliam dire di carta che non ha molta solidità; eppure non c' è altro ripiego; sin dal mattino, in vece di correre come altrevolte di qua e di là, si adoprano a battere la loro *tappa*. Ah! se un giorno non fossero più costretti a distruggere quell' albero da cui dipende la loro esistenza, come benedirebbero i loro benefattori! ma giacchè non ci vien dato di far capitale d' un po' di tela di bambagia che ci vorrebbe ogni anno per vestirli, noi li stimoliamo al lavoro, consigliandoli

di coltivare il *pirri*. Egli è pur vero che questo non sarà mai bastante ; ma i corpi almeno sanctificati dal battesimo non rimarrano del tutto ignudi.

« Altre volte le piantagioui fra questi popoli erano più svariate e più numerose ; avevano in copia il *rahau*, gl'*ignami*, il *taro*, i *banani*, il *cocco*, il *ti* e l'albero da pane (1). Al nostro arrivo vi trovammo soltanto quest'ultimo, la radice del ti, e l' albero del cocco ; appena avevano degli altri conservata la specie : quella della patata dolce era persa del tutto. Se si ha da prestar fede alle loro asserzioni, cotale noncuranza sarebbe provenuta dall'aver essi sofferta una gran mortalità cagionata dalla fame in una stagione in cui, mancati insieme e i frutti e i pesci, chi non era molto robusto dovette morire d' inedia. Dopo il nostro arrivo, pare abbia benedetto Iddio i deboli mezzi dei nostri isolani : ci dicono essi spesse volte, come per farci un complimento, che tutto va bene ora, massime ciò che ha riguardo alle necessità della vita.

« Oltre la mortalità di cui ho parlato ora, altre malattie comunicate da gente straniera sono anche venute a tormentarli. Ne hanno essi fatta l' osservazione, e si ricordano essersi quelle fra di loro manifestate allorquando *Hola e Mape*, due metodisti, vennero quì alla pesca della madreperla, con quattro barche e con quaranta marangoni dell' isola Rapa, dove erano andati quei signori a distribuir bibbie, ma dove non avevano certamente lasciato dei semi di virtù.

« Acciò possano i nostri consigli far nascere il genio del lavoro, convien pur anco che diam loro l'esempio. Nel

(1) Veggasi quanto si è detto intorno a questa produzione nel N° 48 degli Annali.

principio, come altre volte i selvaggi del Paraguai, ci guardavano a lavorare colle braccia incrocicchiate, manifestando soltanto la loro sorpresa nel vederci a continuare il lavoro ad onta che fossimo già stanchi; ma, a poco a poco cominciarono a por mano all' opera. Stavamo fabbricando una casetta lunga trenta piedi; gli isolani ci ajutavano a trasportare le pietre che avevano tratte dal monte i nostri conversi Gilbert e Flavien, quando il capo del casale, che è pure cristiano, volgendosi in un subito a me: Laval, mi disse, affrettiamoci a portar queste pietre: tu ci hai detto di far piantamenti, e noi ce ne vogliamo occupare. «Sì, ripigliarono tutti, domani lavoreremo i nostri terreni.» Io li animai con alcune parole che diedi loro in riposta, e che non furono perdute.

« Per la coltura delle piante straniere lasciano a noi tutta la cura di tentare ogni esperimento, volendo prima essere certi della riuscita; laonde il Missionario deve mostrarsi il primo in ogni cosa. Monsignore, che lavora al pari di noi tutti, ci va ridicendo sovente: «Giova rammentarci che un Missionario deve, seguendo l'esempio dei Gesuiti del Paraguai, metter la mano a tutto, se vuol fare del bene.» Per comprendere quanto siano savie siffatte parole, conviene abitare fra i selvaggi, epperciò colla speranza di recare a questo povero popolo qualche giovamento, facciamo noi tutte quelle prove che egli non farebbe mai; e in un ricinto vicino alla nostra capanna, coltiviamo il lino, la patata, i cavoli, i fagiuoli, i ceci, le cipolle, le rape, i ravanelli ecc. ecc., i quali speriamo che sian tutti per venire a bene.

« Comprendono benissimo i nostri isolani che nessun motivo d' interesse ci ha condotti fra di loro, e che l'unico scopo dei nostri sforzi è la salute delle loro anime in prima, e il sollievo poscia dell' estrema lor povertà; quindi non tardarono ad amarci. Conviene però render loro questa

giustizia, di confessare cioè, che ci amavano anche prima che fossimo in grado di recar loro verun servizio per le cose temporali. Quest' affetto però non nacque in un tratto; anzi nei primi tempi non ci potevano vedere. « Io non vi amava, ci diceva un capo che si preparava a ricevere il battesimo, e vi ho negato in tale epoca ún servizio perchè non vi poteva soffrire; molti altri pensavano pure come io; ma ora son tutto vostro, vengo alla parola di Dio, e bramo il battesimo di Gesù Cristo per goder poscia la vita eterna nel regno di Iehova (nome che ci convenne adottare per indicare Iddio).» Anche coloro che non sono ancor battezzati ci vedono con piacere; tutti, niuno eccettuato, ci trattano quanto meglio si possa, e fanno per noi più di quello che farebbero per se stessi.

« Sedeva io un giorno sur un macigno, in fondo ad un ampio golfo, intento ad istruire parecchi ragazzi, quando alcuni isolani, accortisi che io era quivi da molto tempo, e giudicando che dovessi aver fame, ordinarono ad un fanciullo d'andare a cogliere un cocco. Il fanciullo era giovane assai, e l'albero del cocco è molto alto; figuratevi una pianta perfettamente ritta, in cima alla quale un gran mazzo di foglie lunghe quindici piedi si scomparte a foggia di un' ombrella. Quei buoni selvaggi, voltisi allora a me: Missionario, mi dissero, prega acciò il fanciullo non cada e non s' uccida. » Quando il cocco fu preparato, me lo porsero dicendomi: « Ovunque tu sia, se avrai fame, dì: ho fame, e noi ti daremo da mangiare. » Queste parole erano tanto più espressive in quanto erano dette dalla moglie d' un capo il quale aveva negato, qualche tempo prima, di prestarci una capanna per passarvi la notte.

« In somma, mio caro amico, quando facciamo tutti insieme il paragone del passato col presente, non possiamo a meno di riconoscere che il Signor Iddio ha operato gran cose quì. Non mi è possibile il darvi un' idea del rispetto e

dei riguardi che hanno per noi: al menomo nostro detto si scorge una premura universale.

« Ci tocca d'andare dall' una all' altra isola? i rematori son sempre pronti; e all' osservazione che facciam loro talvolta che il viaggio li terrà lontani per alcuni giorni, e che non vogliamo disturbarli, rispondono: « No, no, Missionario, tu parla e noi faremo! » Io non so quai pensieri possa far nascere in alcune persone questa premura dei nostri isolani; ma vorrei pure che tutti coloro che accusano di tirannia la Religione, fossero testimonj di quanto succede in questi luoghi; intenderebbero forse che il cristianesimo non genera schiavitù, e che questo rispetto dei nostri neofiti è il natural effetto del filiale amore, col quale corrispondono essi all'amore veramente paterno che proviam per loro.

« In mezzo alle fatiche dell' apostolico ministero, il Signore Iddio sa prepararci tuttavia altre consolazioni: vediamo con sommo nostro piacere che quanta è l' assiduità che mostrano i nostri cristiani nell' assistere alle istruzioni, altrettanta è la premura con cui frequentano il sacro tribunale della penitenza, al quale si accostano colla massima semplicità, benchè condottivi spesse volte da lievissime colpe.

« I preti che vanno ogni domenica a celebrare il santo Sacrifizio in quelle delle quattro isole ove non abbiamo la nostra residenza, sono pur certi di dovere stare al confessionale per molte ore; anche in un soggiorno d'una o due settimane, non passerà un giorno solo in cui non abbiano alcuno da confessare. Vedete che il terzo comandamento della Chiesa, contro il quale scagliò l' empietà tante bestemmie, è pei nostri poveri selvaggi come lo sarà sempre per tutti i veri Cristiani, la più preziosa consolazione della vita.

« Osserviamo spesse volte in loro le prove d' una fede, semplice sì, ma viva molto. Ho detto altrove che avevano una gran fiducia nelle preghiere dei Missionarj; pregano essi pure per gl' infermi, o li fanno pregare: ho veduto una

madre far fare in fretta il segno della croce ad un suo figlio che si era spaccato un labbro cadendo. È un uso frequente di fare il segno della croce quando uno si fa qualche male; e vi narrerò ora due fatti che provano questa semplicità di fede di cui vi parlo.

« Un albero che stavamo atterrando nel luogo in cui fabbrichiamo la nostra casa, era in procinto di cadere, quando avvisai uno di quei neofiti di ritirarsi acciò l'albero non le colpisse: Non ho paura, mi rispose egli, se l'albero mi cadrà addosso, dirò come San Martino: nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia. » Gli feci osservare che non bisognava tentare Iddio, e a quest' avviso si ritirò.

Un giorno che il mare era molto borrascoso, voleva il medesimo neofito, in compagnia d'alcuni altri, passare a nuoto lo stretto che separa la grand' isola da quella d'Akena, il quale è largo più di sette miglia e ripieno di pesci cani; ebbi molta pena per farlo desistere dal suo proposto: « recito, dicevami egli, la preghiera pel viaggio che mi avete insegnata, e parto.

« Abbiamo alcuni cristiani nei quali la possa della grazia si è fatta ammirare in un modo vieppiù sensibile. Matuaïti, cugino del re e nipote del gran prete, catecumeno ancora, distinguevasi già pel suo fervore; era egli molto amato dal re col quale stava quasi sempre; eppure fin dal primo punto in cui ci vide, provò un gran desiderio di conoscere la dottrina che annunziavamo (queste particolarità le ho sapute da lui medesimo) mosso dalle ferme parole che disse al re il sig. Caret nell' isola Taravai (1). A noi pure piacque fin d' allora la sua fisonomia; pareva scorgessimo in lui un' anima retta; ma egli non avevaci ancora aperto il cuore: venne poscia a trovarci acciò gl' in-

---

(1) Annali Nº XLIX.

segnassimo le preghiere, e, sapute che le ebbe: «Vedete, disse al re, quanto è mai buona la dottrina che insegnano i Missionarj! — No, rispose Maputeo, sono uomini mendaci a cui non bisogna dar retta.» Più volte il re gli favellò in simil guisa; ma il giovane fedele alla grazia che interamente illuminavalo, antepose inimicarsi il real cugino. Fece egli in breve molti progressi, poichè è dotato di particolare intendimento, e di sommo coraggio.

« Gesù Cristo che è venuto a separare il figlio dal padre e dalla madre la figlia, permise poscia che tutta la famiglia di Matuaïti si dichiarasse contro di lui; i suoi genitori lo perseguitarono lunga pezza, e lo minacciarono anche di morte, al che opponeva il giovane catecumeno la mansuetudine e la pazienza: «Voi mi siete padre, rispose all'autore de' giorni suoi, e come tale vi amo; voi mi colmate d'ingiurie e di minaccie perchè voglio rimanere affezionato al sommo Iddio, e vi amo ancora; ma quand'anche m'uccideste, non fia ch' io acconsenta mai ad abbandonare la parola del Vangelo.» In questo frattempo ammalarono padre, madre e fratelli, a cui fu prodigo quel degno figlio d' ogni più tenera cura; ma non potè impedire il destino d' entrambi i genitori che morirono nello spazio d' un mese, dopo avere però ricevuto il battesimo.

« Michele Mapukau è pure una di quelle anime scelte, destinate da Dio a secondare i nostri sforzi nelle isole Gambier. Non erano scorsi quindici giorni da che stavamo in Akena, nessuno pensava ancora ad accoglierci, anzi una donna nelle cui vicinanze eravamo stabiliti, prendevasi spasso di noi col dirci e col farci delle ingiurie che non capivamo se non per metà, quando il solo Mapukau occupavasi già caritatevolmente del nostro vitto. Aveva egli per ciò scelta la notte, non per evitare la vista del popolo di cui era il capo, ma, come lo scoprimmo nel seguito, acciò noi non sapessimo da chi ci venissero quei doni. Della quale deli-

catezza, così rara fra i selvaggi, ci diede egli stesso una prova maggiore un giorno che gli offerimmo un' accetta: pensavamo che tale stromento, tanto prezioso per popoli fra i quali il ferro è sconosciuto, fosse ricevuto con trasporti di gioja; ah! non conoscevamo il cuore di Mapukau: negò egli ostinatamente di voler nulla ricevere, e solo dietro alle più vive e reiterate instanze, per tema di recarci dispiacere, acconsentì a portar seco quel piccolo dono.

« A poco a poco stringemmo amincizia con lui in modo più particolare a segno che, quando alcuno ci vedeva dirigere il nostro passeggio verso l' interno dell' isola, soleva dire che andavamo a veder Mapukau. Non lo visitavamo mai senza che trovasse il modo d' offrirci qualche cosa; le primizie del suo ricolto erano per noi. Insomma, dopo averci amato mentre non lo conoscevamo ancora, divenne quello degl' isolani di cui facevamo maggior capitale; nè le nostre speranze furono mai deluse.

Eravamo ben lungi dal sospettare qual fosse la sua eloquenza; anzi avevamo giudicato in sulle prime che farebbe un ottimo cristiano, ma che altro non avrebbe per ajutarci che il suo buon volere; poichè stette in fatti qualche tempo che non poteva esserci utile: aveva una certa difficoltà per ritenere le nostre istruzioni; ma era però sempre il primo a domandarci che tornassimo ad istruirlo. Giunse finalmente l' epoca della caduta degli idoli nella sua isola, e da quel giorno non fu più il medesimo uomo. Opponevansi al desiderio universale alcuni seguaci de' falsi dei, sostenuti dai sacerdoti dell' isola; oh come io vorrei che aveste veduto allora lo zelo di Mapukau ancor catecumeno! quanto fuoco nel suo discorso! quanta espressione nel gesto! quanta eloquenza nella stessa sua semplicità! rientrato appena nella nostra capanna, tornava subito ad uscire per arringare i seguaci degl' idoli, e fece sì che in breve si arresero tutti agli sforzi del suo zelo.

« Tanto coraggio ci fece giudicare che dovesse pur convenirgli il nome di Michele. Tutta la sua isola al giorno d'oggi è cristiana ; anche coloro che si erano opposti dapprima alla predicazione del Vangelo, hanno ricevuto ora il giogo del Signore, e Mapukau vi ha contribuito più di noi; costante nella sua delicatezza, semplice insieme e grande, senza ostentazione e senza esigenze, è affezionato di cuore ai Missionarj. Donde avrà mai tratto quest' uomo particolare tale altezza di pensieri ? Questo è per noi un enigma : ma quello che è più chiaro del giorno, si è che nessun altro isolano avrebbe potuto, a nostro parere, rendere alla Religione così rilevanti servigj ; epperciò gli ha concesso Iddio d'essere il primo in queste isole che abbia conosciuta la verità, ad onta di tutti gli ostacoli che dal demonio gli vennero suscitati. Vi ho già narrato in qual modo avesse sacrificata l'amicizia del re, e sprezzate tutte le minacce che gli furono fatte; mi era però scordato d'aggiungere che oltre ciò, stette in procinto di perdere tutti i suoi beni : venuto un giorno a raccontarci le misure che i nemici della Religione prendevano a tale effetto, noi l'esortammo a non temere di nulla, ed a posporre ogni cosa al Signore Iddio; in un istante il partito fu preso. Accompagnavaci d'allora in poi in tutte le nostre scorse, facendo da catechista ; spiegava agli altri ció che aveva egli imparato, e lo faceva con tanta chiarezza e con tanta precisione, che ci pareva di vedere in lui un altro uomo; tanto mostravasi superiore a quello che, in sul principio, ci si era manifestato.

« Ecco dunque un piccol popolo di più, che ha la bella sorte di conoscere Iddio ; e sì fatta mutazione parrà mirabile al certo, massime se si considera il breve tempo che ci è voluto alla grazia per compiere l'opera sua; così portentoso successo noi l'attribuiamo specialmente alla Madonna di Pace. Voglio narrarvi a questo proposito una circostanza di poco rilievo in sè,

ma che produsse nei nostri cuori un'alta impressione di gioja. Allorchè, rispinti dal re di queste isole, credevamo per lo meno di esserne espulsi, volemmo però lasciare in questo paese qualche indizio del nostro passaggio; onde segnammo varie croci sulle corteccie degli alberi, e principalmente sulle colonne d'un tempio di falsi dei, dove io ascosi pur anco un'immagine della Madonna di Pace, pregandola di pigliar possesso di quelle isole in nome del suo divin Figlio Gesù Cristo. Quindi in tempi migliori avevamo cercato più volte quell'immagine, e sempre indarno; quando, nello struggimento degl'idoli di quel tempio, cercatala di bel nuovo, ebbi la sorte di ritrovarla perfettamente intatta. Non potreste credere quanto ci trovassimo felici di tale incontro; ci parve fosse egli una sicurezza dall'avere l'inclita Protettrice di questa missione esaudite le nostre preghiere: io recai subito l'immagine a Monsignore, il quale, postala in un quadro, la fece collocare nella chiesa. *Regina pacis, ora pro nobis!*

« Termino colla seguente nota, incontranta or dianzi nelle mie carte, la quale vi farà conoscere in quale stato di solitudine sia vissuto questo popolo fino ad un'epoca poco lontana; traduco semplicemente la narrazione dei nostri selvaggi.

« Il primo apparire degli Europei su queste sponde, fece nascere una strana maraviglia, alla quale succederono in breve il timore e lo spavento. Dapprima, allorchè la lontananza impedivali di distinguere gli uomini che si trovavano nella nave straniera, credevano i nostri selvaggi colla naturale loro semplicità, che le barche le quali si staccavano dalla nave, fossero frutta di cocco galeggianti nelle acque; ma quando, nell'avvicinarsi, apparvero quelle felucche ripiene d'enti sconosciuti, di cui neppure sospettavano l'esistenza, la costernazione allora fu eccessiva. I panni, di cui videro vestiti gli Europei, fecero lor cre-

dere per qualche tempo, che quegli uomini si fossero dipinta la pelle; coloro poi, che erano totalmente involti nei loro panni, li credevano *marapè* (uomini che si dipingono tutto il corpo, dal capo alle piante, dei quali i nostri isolani hanno molta paura); finalmente si persuasero che fossero malefici dei che venivano a rovinarli. Si appiattarono, chi fra le canne, chi nei cavi delle rupi, dove stettero lunga pezza celati, senza che ardissero neppure di mostrarsi; non dormirono nè di giorno nè di notte, vagando sempre di qua e di là sbigottiti e tremanti, e credendo ad ogni istante che quegli stranieri venissero a farli tutti morire. Ma quando videro essere vani tutti i loro terrori, passando in un tratto dal più cupo sbigottimento alla più eccessiva baldanza, tale è il carattere del selvaggio, pensarono ad mpadronirsi della nave. In fatti, dopo un primo furto che rimase impunito, tentarono d'eseguire il loro disegno. Quantunque gli stranieri li ricevessero in modo da togliere loro la voglia di ricominciare, non li distolsero però dal voler vendicare la loro sconfitta; laonde, pensando i selvaggi che sarebbero essi superiori in una zuffa terrestre, assalirono l'equipaggio prima che potesse rimbarcarsi; il capitano fu disarmato in sulle prime, come pure alcuni dei marinaj; ma pochi tiri di cannone che spararono quei della nave, posero fine in breve a quel combattimento, nel quale caddero estinti cinque isolani, e due Europei: questi vennero all'istante mangiati. Si serbano ancora nell'isola tre palle da cannone, che dalla nave furono lanciate.

« Compatite, vi prego, il disordine di questa mia lettera, giacchè il tempo mi manca assolutamente. Dopo otto mesi d'aspettazione è giunta finalmente una nave; ma partirà da quì a tre giorni.

« Sono, ecc.

« Onorato Laval, *miss. apost.* »

Lettera del signor Desiderato Maigret, al sig. Coudrin, Superior generale.

Isole della Madonna di Pace, li 19 aprile 1836

« Mio ottimo Padre,

« Mi è ignoto a che ne serbi Iddio, ma non abbiam provato finora che dolcissime consolazioni : gli abitatori delle isole Gambier, pochissimi eccettuati, sono cristiani; in esse il vero Dio è conosciuto, amato e servito, e i suoi precetti osservati: i nostri cristiani hanno digiunato la quaresima, han fatta la pasqua, avidi sempre della parola del Signore; ci riguardano come mandati da Dio e come loro padri; ci amano, e sanno pure che sono parimente riamati da noi. Ma potrà dirsi lo stesso delle altre isole in cui Monsignore non tarderà molto a mandarci? Nol so. Il Signore Iddio è potente e misericordioso; dispone ogni cosa con dolcezza: ma ci furono dei martiri, e l'Oceania potrà pure un giorno avere i suoi.

Segue la copia d'una lettera che dall'isola di Taïti, in cui era stato mandato, scriveva F. Colombano al Vescovo di Nilopoli (1).

---

(1) È questa la lettera di cui si è parlato nel N° XLIX degli Annali, e che non era giunta in Europa.

Taïti, li 25 giugno 1835.

« Monsignore,

« Addì 21 di maggio approdai a Taïti dopo un viaggio di cinque giorni. All'arrivo d'un figlio del Sacro Cuore in questa terra sacra da tanto tempo al demonio, qual maraviglia che quel nemico d'ogni bene abbia raddoppiato il suo furore, e che gli emissarj protestanti abbiano creduto ch'io venissi a rovesciare il loro impero?

« Epperciò appena aveva la nave gettata l'ancora, entrò in essa il capo di quei signori, il quale cominciò a dire che si rallegrava molto di vederci; ma quaudo seppe che vi era io, mutò aspetto e partì. Tornato verso la sera, disse al capitano che la regina vietava ch'io scendessi a terra; e la regina trovavasi allora due leghe distante dal porto. Aspettai che fosse venuta: e subito che le potei parlare, le chiesi perchè mi avesse proibito di sbarcare. Rispose non aver ella fatto un tale divieto, ma avere il signor Prichard (1) assicurato ai capi che io era il Papa, e che se mi lasciassero entrare nel paese, io porterei via nel partire quanto essi possedevano. Del resto, soggiunse, se volete rimanere, fa d'uopo che ne domandiate il permesso ai missionarj ed ai capi; se vi acconsentono essi, io non mi oppongo.

« In capo ad otto giorni giunsero i capi e i missionarj, che si radunarono a un gran consiglio, al quale fui invitato, e quantunque avessi ricusato in pri-

(1) Un capo dei missionarj metodisti.

ma d'assistervi, le reiterate istanze che mi vennero fatte mi costrinsero a recarmivi. Mi ci vorrebbero dieci pagine per riferire tutte le cose spiacevoli che mi toccò di sentire. Eppure parecchi di quei capi parlarono in favore dei Missionarj cattolici, e in particolare uno dei primi giudici dell'isola: finalmente mi domandarono, se potessi mostrare qualche lettera od altra carta che mi raccomandasse (probabilmente per parte del governo inglese); aggiungendo che in tal caso avrei vinta la causa.

« Frattanto i missionarj anglo-americani avevano mandato un uomo a portare dappertutto un ritratto di V. S. Illma e Rev^{ma} che il signor Prichard erasi fatto imprestare, alcuni giorni prima, dal capitano Swethin, con promessa di restituirglielo subito che sua moglie e i suoi figli l'avessero veduto. Nel mostrarlo quei sedicenti missionarj gridavano come frenetici: « Ecco il Dio dei Cattolici. » Per lo che io, al vedere tutti quei raggiri, mi ritirai dall'adunanza dicendo, non senza essere alquanto commosso, che il popolo era buono, ma i missionarj cattivi.

« Uscito che fui, i capi conferirono fra di loro, e l'indomani due di essi ed un giudice vennero nella nave a dirmi, che mi era permesso di sbarcare, e che i Missionarj cattolici potevano venire. I metodisti sclamano molto contro la nostra santa Religione, ma il popolo comincia ad aprir gli occhi.

« Io era pronto a tornare in Valpararaiso, quando, entrata nel porto una nave francese che doveva passare alle isole Sandwich, presi in essa il mio passaggio mediante quattro once d'oro: converrà però che mi fermi un mese onde aspettare la di lei partenza. Frattanto avrò molte pene, ma sarò sempre contento, purchè adempisca la volontà del Signore. Il capitano Swethin è quale l'ho sempre giudicato: sto nella nave da se

settimane, e quando gli chiesi oggi quanto mi toccasse di pagare, mi rispose che non voleva assolutamente nulla.

« Nelle isole Pomute, come pure io quella della Catena non vi sono Missionarj bianchi. Avrei ancora molte cose da dirle; ma il capitano Swethin parte, ed io scrivo sulle ginocchia. Temo che neppure possa ella leggere questa mia lettera.

« Sono, ecc.

« F. Colombano Murphy. »

« Ecco, o mio ottimo Padre, una lettera che abbiam creduto di dovervi communicare.

« La picciolà famiglia di Gambier pensa spesso a voi, e spesso pure diciamo: Oh! se il nostro buon Padre vedesse quello che vediam noi, se sentisse quello che sentiamo, come piangerebbe di giubilo!

« Vostro affezionatissimo Figlio,

« F. Desiderato, *Pr. apost.* »

Lettera del sig. D. Fr. d'Asisi Caret, missionario della Congregazione di Picpus all' Autore degli Annali, in Lione.

Valparaiso, li 12 Aprille 1837.

V. C. J. S.

« Signore,

« Fin dai 19 di maggio 1535, epoca in coi giunse nelle isole Gambier coi signori Maigret e Cipriano Liausu, aveva Monsignor Rouchouse giudicato opportuno che, prima d'imprendere nuove missioni, lavorassimo tutti d'accordo a piantar saldamente la Fede in queste poche isole; e alle deboli nostre fatiche aveva dato il Signore un successo superiore ad ogni nostra speranza. Quasi tutta la popolaziene rigenerata nei fonti salutari di vita; il re Maputeo, che aveva così a lungo resistito alla grazia, e che, stimolato dai preti degl' idoli, aveva fatto tanti sforzi onde impedire lo stabilimento del cristianesimo nel suo regno, cambiando in un tratto sentimento, erasi pure fatto cristiano con tutta la sua famiglia. Tutti i fedeli, in numero di 1,600 incirca, ci edificarono col loro zelo della preghiera, colla frequenza dei sacramenti, e colla purezza dei loro costumini. Regnava fra loro la pace e l'unione, mentre chi non era stato ancora ammesso al battesimo, sospirava la bella sorte di riceverlo.

« Frattanto giunse, in una nave che veleggiava verso Taïti, il signor Armando Chausson; col quale rinforzo, divenendo meno malagevole l' estendere più oltre il regno di N. S. G. C., giudicammo, dopo un maturo riflettere

essere d'uopo d'andare direttamente a Taïti, centro della Polinesia australe. Non ci erano ignote le difficoltà che avremmo da superare per entrarvi, e più ancora per istabilirvi il nostro soggiorno; ma ubbidimmo alla coscienza, la quale ci recava a dovere il visitare tutte quelle terre, che dalla Santa Sede vennero affidate alle nostre cure. Noi non dobbiamo paventare gli ostacoli, per quanto siano gravi, nè aspettarci pure come certa la riuscita; questo non lo richiede il Cielo; vuole ei soltanto che nulla si tralasci di quanto sta in noi.

« Il signor Laval ed io fummo destinati da Monsignore all' impresa di Taïti. Il signor Guglielmo Hamilton, venuto poc' anzi da quell' isola e in procinto di tornarvi, ci offerse il passaggio in una sua navicella, capace soltanto di dieci tonnellate, e l'accettammo tanto più volentieri che non avevamo altro mezzo di recarci dove pensavamo essere chiamati da Dio. Nel partire, il re, suo zio Matua, e tutti i nostri neofiti c'inondarono di lagrime; parecchi ci volevano seguire; un giovane fra gli altri ci disse: « Io vengo con voi due, perchè se vi uccidono in Taïti, io vuo' morire con voi. »

« Salpammo li 6 novembre 1833 con un vento non troppo favorevole, che rese assai lungo il nostro viaggio: ci fermammo alquanto all' isola della Catena, dove fummo visitati da molti abitanti; e come il linguaggio di quest' isola rassomiglia in parte a quello di Mangareva, non istemmo quivi affatto muti; anzi, sollecitati da quegl' isolani, cantammo alcune lodi spirituali composte nella lingua di Mangareva. Quell' isola della Catena, chiamata *Anaa*, è coperta ogni dove d'alberi del cocco, il cui frutto forma, coll carne dei porci i quali crescono in gran copia nell' isola, il solo alimento degli abitanti. Questi, poderosi più d'ogni altro popolo delle isole circonvicine, sono anche i più temuti: colla sola osservazione delle stelle, fanno nelle

loro piroghe viaggi assai lunghi, trucidando, ad onta delle bibbie che hanno ricevute dai metodisti, i selvaggi delle altre isole più piccole, depredando, ad ogni favorevole occasione, quanto possono incontrare. Eppure io credo che diventerebbero buoni, se avessero missionarj secondo il cuore di Dio. Parecchi fra di loro ci bramano, ed io spero che tenteranno d'andarvi più tardi alcuni dei nostri, quando saremo in numero maggiore.

« Dopo aver passato in quell' isola un giorno ed una notte, ripigliammo la via di Taïti dove, a cagione dei venti contrarj, non giungemmo che addì 20 di novembre. Quei venti medesimi ci costrinsero ad approdare ad uno dei seni di Tairapu, luogo assai discosto dal porto, avendolo così disposto la Provvidenza la quale, non ignorando le disposizioni che si erano fatte onde impedirci di sbarcare, ci condusse appunto dove la vigilanza dei nostri nemici era meno all' erta.

« Gettata l'ancora, scendemmo subito a terra nella piroga d'uno di Svezia, abitante in quell' isola: e buon per noi che fummo solleciti nel discendere; chè sbarcati appena noi, entrò nella nave uno dei capi del paese, a dar ordine di tornar subito in alto mare, senza mettere a terra i passeggieri; ma noi eravamo già sbarcati, e avevamo già dato a quell' isola, eretica in parte, ed in parte idolatra, il saluto di pace.

« Quei provvedimenti presi contro di uni, erano stati cagionati dall' arrivo d' un' altra nave che ci aveva negato il passaggio, e che, partita quando la nostra dalle isole Gambier, era giunta parecchi giorni prima, ed aveva avvisato il signor Pritchard, ministro metodista del porto, che eravamo avviati a quella volta. A siffatto annunzio, aveva egli riuniti i suoi confratelli, e congregati in un' adunanza generale, in cui trovavasi la regina, tutti i capi di quel luogo: ivi avevano i signori metodisti fatto conchiudere

che si stabilissero varie guardie sulle sponde dell' isola, con ordine d'impedire, a qualunque costo, la navicella che ci portava di gettar l'ancora in quelle vicinanze.

« Coloro che erano entrati nella nave, non avendovi trovato nè noi, nè il capitano, si recarono subito in traccia di quest' ultimo, e gl' imposero di farci rientrare; al che egli rispose, che ci portassero essi medesimi i loro ordini. Vennero essi in fatti; ci salutarono al modo degl'Indi, ed accosciati senza dir nulla si contenvano di rimirarci. Quell' incarco era loro gravoso; parlavano fra di loro, e si dicevano scambievolmente: « Questi giovani pajono buoni, e a che un tal ordine di mandarli via? ». Ce lo significarono finalmente quell' ordine per mezzo d' un fanciullo delle isole Gambier che era venuto con noi. « Tornate tutti e due nella nave, disse il fanciullo, tale è la parola di costoro. » Rispondemmo così: « Non torniamo già nella nave, siamo in terra e ci stiamo; noi non siamo facinorosi; siamo venuti quì per far visita alla vostra regina, e la vogliamo vedere. » I capi non ci dissero più nulla e ci lasciarono. Facemmo allora proponimento di non ripor più il piede nella nave, giacchè era deciso che ci sarebbe vietato lo sbarco in qualunque altro luogo, e scegliemmo la via di terra, per quanto ce la dipingessero malagevole, per recarci a Pepecta dove siede ordinariamente la regina. Si trattava di fare a piedi 30 o 40 leghe per vie così faticose, che il capitano della nostra nave ci disse che non imprenderebbe quel viaggio per 40 piastre; ma noi, persuasi che fosse nostro dovere l' esporci a quelle fatiche, risolvemmo di partir l' indomani di buon mattino. Preso durante la notte un po' di riposo nella capanna dello Suevo, ci ponemmo in via molto per tempo con tre compagni, l' uno delle isole Gambier, e gli altri due di quella della Catena. Era il giorno della Presentazione al tempio della Beatissima Vergine.

« Dopo aver camminato assai lunga pezza , ci fermammo a pigliare un po'di refezione. Molta gente si affollò intorno alla capanna in cui eravamo , guardandoci tutti con tanto più di maraviglia , quanto erano più sorpresi che fossimo venuti a terra ad onta degli ordini dati per impedircelo. Alcuni per altro ridevano pensando alla confusione che ne proverebbe il signor Pritchard in un cogli altri suoi confratelli ; taluni anche pigliavano le nostre parti , dicendo non essere noi così cattivi come si era voluto dare ad intendere. Pagata la spesa , ripigliammo la nostra strada , e dalle tre alle quattro della sera , giungemmo allo stretto che divide Taïti da Tairapu. Quivi ci si fece manifesto quanto fossero divenuti avari quegli abitanti , altre volte così buoni e così ospitali ; giacchè ottenemmo a grande stento il passaggio in una piroga per una piastra. Ci avevano detto esservi dall' altra parte dello stretto un Fiammingo che ci alloggierebbe la notte con molto piacere ; camminammo fino a sera per giungere ove credevamo ch' ei si trovasse; ma nell'arrivarvi , ci fu detto che non abitava più in quel luogo. Frattanto la notte si avvicinava , e noi eravamo già risoluti di passarla a cielo scoperto , quando fummo chiamati da un Indiano il quale , avendo saputo dai nostri compagni che eravamo i missionarj di Mangareva : « Si fa notte , ci disse , venite a mangiare e a dormire nella mia capanna. » Una tale proposta fu accettata con gran piacere da noi che eravamo già molto stanchi. Appena entrati , ci diede dei deschetti onde sedere ; e , postaci una stoja sotto ai piedi , ci offerse dell' acqua di cocco per rinfrescarci , quindi ci fece arrostire un porcellino : fu quegli il primo isolano di Taïti che ci desse l' ospitalità ; chiamavasi Maiota. Intanto tutto il popolo erasi riunito ; e quando le nostre forze furono alquanto ristorate, cantammo, alla preghiera dei circostanti , alcune lodi spirituali di Mangareva. L' indomani , il numero

dei curiosi si accrebbe, venivano quasi tutti con un libro della Bibbia sotto il braccio, e ci parlarono molto dei loro *oromeduas* (1), dicendoci che vendevano loro la parola di Dio e i sacramenti; quindi aggiunsero: « Fate lo stesso anche voi? » In risposta a questa interrogazione domandammo loro il Vangelo di S. Matteo nella lingua del paese, e loro additammo le parole del Signore: « *Gratis accepistis; gratis date: date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto* (x, v. 8). Dal che conchiusero essi non essere cosa ben fatta il vendere la parola e i sacramenti.

« Continuammo la nostra via per un caldo eccessivo, e due leghe più lungi incontrammo uno dei primi capi, che si chiamano Paraita. Questi ci raccomandò caldamente d' andare a trovar la regina, e nel licenziarsi ne disse: « *Jaorana ja oroa par ahi i Tayiti;* vi saluto ambedue fissandovi in Taïti, » Manifestando con queste parole il desiderio che rimanessimo nell' isola.

« Dopo d' aver camminato fino alla sera di quel giorno per malagevolissime strade, chiedemmo l' ospitalità ad alcuni Indiani, i quali ce l' accordarono: ivi facemmo il catechismo a parecchi fanciulli, e ripartimmo all' alba seguente, affine di giungere a Pepecta prima della notte. Dappertutto, lungo la via, si affollava la gente per vederci a passare, essendo per ogni dove precorsa la fama del nostro arrivo; ci dicevano: Siete voi i missionarj di Mangareva? E come lor rispondevamo essere noi dessi, ed essere preti francesi, soggiungevano: Non avete mogli? Non fate il commercio voi? — Non abbiamo mogli; i veri missionarj non sono ammogliati, non dovendo essi pensare che ad amar Dio, ed a fare la felicità degli uomini: non facciamo il commercio, perchè nè Gesù Cristo, nè i

(1) È questo il nome che danno ai missionarj metodisti.

suoi Apostoli non l'hanno fatto. Quei poveri isolani, che hanno sempre in mano la Bibbia, sentivano molto bene quanto fossero vere le nostro asserzioni, quindi aggiungevano: « Ma i nostri *oromeduas* hanno mogli, e fanno quotidianamente il commercio; non sono uomini dabbene; ci vendono tutto, libri, preghiere, sacramenti..... Un piccolo S. Matteo, tre canne d' olio, un piccolo S. Marco, quattro canne (1); i nostri monti sono pieni dei loro armenti: sono essi ricchissimi e non ci amano; ci caccian fuori delle loro case quando vi entriamo. E voi, ah! non vi amano neppure, anzi vi odiano quanto più possono; ci hanno detto che siete uomini pessimi, che non conveniva lasciarvi approdare; e come avete fatto a por piede a terra? — Siamo sbarcati, rispondemmo, in Tairapu, donde siam venuti a piedi fin quì. — Ma voi parlate bene la lingua di Taïti; dove l' avete mai imparata? — Non la parliamo bene, ma da quì a qualche tempo la parleremo meglio. » Come vi è qualche conformità fra la lingua di Mangareva e quella di Taïti, potevamo in fatti balbettare alcune parole di quest' ultima.

« Frattanto camminavamo sempre, ascoltando quello che ognuno ci diceva, quando giungemmo all'albergo d'un giovane attenente alla famiglia della regina; questi ci accolse amorevolmente, e ci porse alcune frutta da mangiare. Mentre eravamo in quella capanna, giunse una donna d'una certa età, la quale parea sentisse pietà di noi: e al primo vederci ne disse: « Gli *oromeduas* di qui sanno che siete sbarcati, danno nelle furie, massime Piritati (così chiamano V... Pritchard); è andato a trovar la regina, e vuole ch'ella vi scacci senza misericordia. —

(1) A norma delle convenzioni fatte in Inghilterra dalle stesse bibliche società queste bibbie devon essere date gratuitamente.

Rispondemmo : Noi non siam quì venuti a far del male, ma bensì a far del bene alla regina, ai capi e a tutto il popolo. Ci odj pur Piritati, non l'odiamo ; ma neppure lo temiamo, perchè siamo mandati da Dio. — Voi non avete paura, disse colei come pure il giovane e le di lui sorelle, così va fatto ; siate di buon animo, andate a vedere la regina, è donna dabbene ; procurate ch'ella vi tenga quì, in questa terra. »

« Giungemmo finalmente in Pepecta : tutto il popolo in sulla via, faceva ala al nostro passaggio ; parecchi ci salutavano, altri ci guardavano senza dir nulla. Ci recammo direttamente a casa del console americano, per cui avevamo commendatizie di Monsignor Rouchouse. Il console che era belgio, e che amava molto i Francesi, ci accolse con somma cordialità, offerendoci e la sua casa e la sua mensa, le quali vennero de noi, con molta gratitudine, accettate.

« Ci eravamo appena posti a sedere, quando entrò un messo del signor Pritchard, e disse al console : « I due uomini che sono giunti ora possono stare in casa vostra ; ma in quanto alla loro roba, non la possono fare sbarcare. » Il signor Moernhont rispose : « Questi signori vogliono vedere la regina, ed è questo quanto vi ho da dire.

« L'indomani, il signor Pritchard fece ogni sforzo per impedirci di pervenire fino alla regina : benchè abitasse ella ad una distanza di circa due leghe, vi andò fino a tre volte in quel mattino onde prevenirla contro di noi in ogni modo possibile : eppure ad onta di tutto questo, dietro alla nostra richiesta d'ottenere udienza da sua Maestà, ci fece ella rispondere che potevamo presentarci a lei quando ci piacesse ; come però era già tardi, il console fu di parere che non vi andassimo in quel giorno. Del resto non ci mancarono la visite, accorrendo parecchi capi e molte altre persone desiose di vederci ; e come

eravamo stati dipinti a quegl'isolani coi più neri colori, si maravigliavano essi di trovarci così diversi da quello che era loro stato annunziato. Ci domandavano colla naturale loro bonarietà, se fosse vero che adorassimo al pari di Dio, la Vergine Maria, S. Pietro e S. Paolo, come pure il Papa; alle quali interrogazioni rispondemmo in modo da convincerli che erano stati ingannati, e che noi adoravamo il solo Iddio. La moglie del console americano, che è una buona cattolica spagnuola, spiegò loro tutti quei punti della dottrina della Chiesa; per lo che, stupiti che si fosse potuto mentire con tanta impudenza, quei poverelli sclamavano: « Piritati è un grande impostore, *tuata hâavare rahi Piritati.* » In seguito a tale spiegazione, tutti coloro che si trovavano presenti ci dissero: « Non avete qui altri nemici fuorchè gli *oromeduas*: questi soli non vi amano; ma noi vi vediamo con piacere, e siamo certi che la regina, non che v'ingiungesse di partire, vi terrebbe anzi quì, se gli oromeduas inglesi non la spingessero contro di voi con somma violenza. » Quel giorno, Iloti, l'uno del capi, ci fece sbarcare a dispetto degli ordini contrarj dati dal signor Pritchard, un baule per uno.

« Il venerdì 25 novembre ci avviammo, in compagnia del signor Moeruhout, che volle pure accompagnarci, verso il reale albergo, onde fare alla regina la prima nostra visita. Giunti ed introdotti, trovammo sua Maestà accoccolata sur una stoja, e accanto a lei il signor Pritchard seduto in un deschetto; intorno stavano molti dei capi; e tutta la sala, o per dir meglio la capanna, era piena di gente. Ci ponemmo noi pure a sedere su deschetti che ci furono presentati. Il console domandò per interprete un pilota dell'isola che capiva l'inglese; ma questi nulla gli valse, poichè non ardì di favellare; come pure accadde col fanciullo di Gambier, di cui facevam noi capitale, ed

aveva anch'egli ricevuto ordine di tacere : volevano ad ogni costo che fossimo muti ; eppure non lo fummo, chè, coll'ajuto di Dio, venne inteso quello che dicemmo, anzi fu ripetuto. Balbettamo adunque le parole seguenti : « Regina, veniamo da Mangareva, siam preti del vero Dio, il nostro paese è la Francia ; noi non siamo malfattori, nè abbiamo in mente di nuocere a Piritati o ad alcuno degli *oromeduas* che sono qui : bramiamo anzi di fare la felicità vostra, o regina, quella dei capi e di tutto il vostro popolo. Sappiamo che questa terra vi appartiene, che vostro è il potere ; quindi vi domandiamo l'ospitalità, e speriamo che non siate per negarcela ; che se andaste in Francia, voi o alcuno dei vostri sudditi, il re non vi scaccierebbe, vi darebbe l'ospitalità ; e se Piritati andasse in Francia, non ne verrebbe scacciato. Pei regni grandi quai sono la Francia, l'Inghilterra e l'America, tutti gli stranieri innocui godono ogni libertà, i preti come gli altri. » Il console confermò altamente queste nostre parole.

« Frattanto un capo ci chiese, se fosse vero che adorassimo Maria. « Chi vi ha detto, gli risposi, che adoriamo Maria? » Il pover'uomo rimase molto imbarazzato, non ardiva di dire che era Piritati, per essere questi presente ; rispose soltanto : « L'abbiamo imparato nelle scuole. — Avete imparato, gli dissi, una gran menzogna. »

« Allora offrimmo alla regina un gran fazzoletto con quattro once d'oro che accettò, ad onta degli sforzi che fece il sig. Pritchard per impedirla ; pareva anzi che le dessero noja quelle sue osservazioni, poichè disse sommessamente davanti al signor Laval : *Aita Maitai Piritati* ; Pritchard non è buono. » In fatti s'opponeva egli a che fossero ricevuti i nostri doni, perchè parevagli che una tale accettazione fosse un tacito permesso per parte della regina, onde rimanessimo in Taïti, la qual cosa egli non

poteva soffrire. Ci ritirammo poscia contenti dell'accoglimento fattoci da sua maestà.

« Rientrati appena nel nostro albergo, venne un Indo, il quale ci pose in mano le quattro once d'oro senza dir nulla. Mentre egli usciva, giunse Iloti a cui chiedemmo donde venissero quelle monete, « È il denaro, rispose, che avete dato stamane alla regina. — E perchè ce lo rendono? ha forse la regina negato d'accettarlo ?—No, ma Piritati ha detto, che volevate comprar con quell'oro il dritto di rimaner quì, e glielo ha tolto dalle mani per farvelo restituire.

« Raccontammo al sig. Moernhout quell'avvenimento, dicendogli che volevamo tornare dalla regina, onde conoscere il vero dalla di lei bocca ; quindi partimmo col capo Iloti, e con uno dei guidici chiamato Tapati.

« Al passare innanzi ad ogni capanna, ciascuno voleva sapere perchè tornassimo dalla regina ; e come dai nostri due accompagnatori veniva informato ognuno dell'accaduto, disapprovando tutti la condotta del signor Pritchard, sclamavano ripetutamente : « Piritati non è buono. » Giunti dalla regina, la trovammo accompagnata soltanto da alcuni Indiani, epperciò non tardò essa a ricevere le quattro once che le offrimmo di bel nuovo, benchè la tema che aveva di Piritati la rendesse tuttavia alquanto perplessa ; ma noi, per quanto fossimo poveri, giudicammo richiedere l'interesse della Religione che facessimo quell'offerta. Quindi ci ritirammo ancora senza sapere quello che sarebbe deciso a nostro riguardo. Giunti alla casa dei due capi Iloti e Paofai, ci ristorammo con alcune frutta di cocco che ne vennero offerte ; poscia uscimmo con Tapati, il quale ci volle accompagnare acciò potessimo varcare sugli omeri di lui alcuni ruscelli alquanto profondi che si trovavano sulla via. Nel passare in mezzo ad un folto bosco quegli ristette, e guardatosi d'intorno, ci disse : « Tareta e Tavara, uditemi ; i soli

che vi vogliono male qui, sono i missionarj inglesi, e principalmente Piritati; la regina e i capi non vi scaccierebbero mai, anzi vi ascolterebbero e vi terrebbero in quest'isola, se quegl'iniqui stranieri non fossero così furiosi: essi soli vi perseguitano, e incitano la regina contro di voi. — Lo sappiam pure, rispondemmo, ma noi non abbiamo paura; non temiamo altri che Dio. — Fatevi dunque animo, e non abbandonate questa terra. » Ci accompagnò egli poscia fino al nostro albergo.

« L'indomani, giorno di sabbato, che in Taïti è quello di domenica, il console permise a tutte le persone che bramavano di vederci, d'entrare nella casa, la quale trovossi in breve zeppa di gente. Si parlò di bel nuovo di tutte le ridicole accuse d'idolatria dirette contro i cattolici, le quali furono ancora confutate. Ci dissero che il signor Pritchard era andato due o tre volte in quel giorno dalla regina, e che l'indimani vi sarebbe un' adunanza, nella quale voleva che la nostra partenza fosse risoluta, non potendo egli soffrire di vederla tanto indugiare. La pioggia che cadde tutto quel dì e il seguente, fece sì che l'adunanza si riunì soltanto la seconda sera; e dietro all'ordine che ci fu dato di comparirvi, vi andammo accompagnati dal console, e trovammo la regina collocata presso alla porta. Seduti che fummo, sorse uno che faceva da giudice, ed al signor Laval e a me diresse queste parole: « Tavara e Tareta, perchè siete venuti in questa terra? Noi abbiamo i nostri *oromeduas* che stanno quì da molto tempo, e che ci hanno instrutti della parola, onde non abbiam bisogno di voi: esiste una legge che v'inibisce l'ingresso in quest'isola; perchè ci siete venuti? Tornate a Mangareva. Avete fatto dei regali alla regina, la quale pure ne ha fatto a voi: non vi ostinate dunque in rimanere. »

« In fatti la regina ci aveva regalato una certa quantità di *tappa*, un po' di vettovaglia ed alcune conchiglie; ma

noi non eravamo andati in Taïti a cercar regali; vi recavamo anzi un dono molto più prezioso, non ancor conosciuto che ci premeva di far ricevere, il dono della Fede. Ma ripigliamo ciò che ha riguardo all' adunanza. Quando quel tale oratore ebbe finito di parlare, il signor Moernhout ci chiese, se potessimo rispondere qualche cosa. Io sorsi e balbettai nella lingua di Taïti queste parole: « Allorchè partimmo da Mangareva, non pensavamo al certo di trovar qui una regina, dei capi e un popolo che ci scacciassero dalla loro isola. Sapevamo che coloro che vi avevano recata la parola di Dio, avevano calunniata la nostra dottrina, e sparse false accuse contro di noi; veniamo ora a giustificare quella parola che annunziamo. Non ci è nota bastantemente la vostra lingua per manifestarvi ora la verità; aspettate che la sappiamo, non ci mandate via, altrimenti non potrete mai distinguere la verità dalla menzogna. Questa legge di cui parlate è così nuova che il console d' America, qui presente, e che dovrebbe pur conoscerla, la ignora.

« Sorse allora il signor Moernhout, e disse: « La la legge che vieta agli stranieri d'entrare in questa terra se pur non è il buon piacere della regina, è per me nuova e sconosciuta. » Voltosi poscia al signor Pritchard, gli disse in Inglese: Signore, questa legge è contraria al dritto delle genti, ed io protesto contro di essa; è ingiuriosa pell' America, di cui son io console qui: può approdare ogni giorno una qualche nave americana che porti seco passaggieri i quali, senza saper nulla, non potranno por piede a terra, e saranno costretti a tornarsene nel loro paese a proprie spese o a quelle del capitano. Una tal legge dovrebbe almeno essere conosciuta dalle nazioni prima di essere obbligatoria. »

« L' adunanza si sciolse senza prendere veruna decisione: i circostanti, massime i giovani, si rallegravano con

noi. Venne Paofai alla casa del console e ci disse : « Fatevi animo e non partite. » L' oratore stesso che parve così riscaldato all' adunanza , venne pure a chiederci scusa col dirci : « Non vi sdegnate contro di me , Piritati mi ha fatto parlar così. »

« Non si tenne l' indimani l' adunanza che erasi annunziata ; ma il signor Pritchard , per fare le cose più speditamente , si rinchiuse solo colla regina , e le dettò una lettera di bando contro di noi. Non rispondemmo in iscritto , quantunque in giusta regola avessimo potuto farlo ; ma vi andammo in persona a dar la risposta. Accolti dalla regina nell' andito della casa , le dicemmo : « Abbiamo ricevuto la vostra lettera e l' abbiam letta : voi dite che questa terra venne visitata da alcuni *oremeduas* i quali vi hanno da molto tempo la loro residenza. Questi *oromeduas* , o regina , non sono mandati da Dio ; ma i veri mandati da Dio siamo noi per farvi conoscere la vera parola , e ve lo proveremo quando sapremo la lingua. Voi dite che sono i primi , anche il mago Simone andò il primo a Roma ad annunziavi i suoi errori ; ma S. Pietro , benchè il secondo , vi andò per isconfonderlo e per annunziare la verità. » Alla proposta che ci fece la regina di tornare a Gambier nella navicella che ci aveva quindi portati , rispondemmo essere quella troppo piccola per sostenere l' impeto dei venti quasi sempre contrarj in quelle parti ; non era però sua maestà tanto sollecita di vederci a partire , quanto lo fosse il signor Pitchard ; anzi nei giorni seguenti corse voce che non pensasse più a mandarci via. L' indimani , due di coloro che si chiamano giudici , ci recarono da mangiare ; la qual cosa essendo giunta all' orecchio del signor Pritchard , mosse l' odio suo contro di loro , minacciandoli perfino del tremendo suo tribunale , così grave delitto era ai suoi occhi la carità. L' odio di quel

ministro protestante contro di noi era tale che stupiva tutti gl' Indiani. « Come si può mai essere così astioso ? diceva Iloti al signor Moernhout ; gli odj in voi altri *papas* (è questo il nome che danno essi ai bianchi), sono lunghi e durano molto ; in noi si estinguono presto. » Quest' Iloti, che erasi dichiarato per noi, aveva dovuto varie volte contendere coll' eretico ministro per causa nostra, quindi parlava con cognizione dell' odio di lui. Mentre il signor Pritchard adoperavasi apertamente in nostro danno, i suoi confratelli ci calunniavano, dicendo al popolo, che se noi rimanevamo nel paese, tutti gli abitanti dovrebbero rifuggirsi nei monti, e che la Francia s' impadronirebbe delle loro terre. A chi ne riferiva queste cose rispondevamo : « Andate a vedere se in Mangareva abbiam fatto così. » Altre volte, per lo contrario, dicevan loro che non avevano nulla a temere dalla Francia, la quale era un piccolo paese, e possedeva soltanto piccole navi.

« Quel giorno, 2 dicembre, ricevè il console la seconda lettera del signor Pritchard. Mi scordava di dirvi che li 30 novembre, giorno di S. Andrea, potei celebrar di nascosto il santo Sacrifizio della messa, e che gli Europei cattolici di Taïti volevano fare una supplica da presentare ai comandante della prima nave da guerra che venisse in quel porto, onde ottenere che noi rimanessimo a procurar loro i soccorsi della Religione.

« Li 7 dicembre, giorno di festa pei metodisti, visitammo gli abitanti di Pepecta, che ci accolsero amorevolmente. Alcuni dicevano : « Perchè mai Piritati vuol mandar via questi uomini che pajono buoni ? perchè è geloso. » L' indimani 4, Pioiai ed One, due dei capi principali ci vennero a vedere e ci portarono alcune frutta ; nello stesso giorno Paofai pranzò con noi dal signor Moernhout e ci disse : « Mi sono adirato con Piritati, il quale va

sulle furie contro di me, perchè voglio che voi rimaniate qui, e che vi sia dato il tempo d' imparar bene la nostra lingua; allora i ministri inglesi e voi parlerete ognuno dal canto vostro, e noi vi ascolteremo; se la vostra dottrina sarà buona, vi diremo di rimanere: se no, vi pregheremo d' andarvene. » Questo capo è uomo di molto senno; e se fosse stato in lui solo, noi saremmo rimasti. Ci tornò a vedere il giorno dopo con una delle zie della regina. « Rimanete, ci disse, in Taïti; il popolo di qui e quel di Morea vi amano di cuore; ma non lo manifestano per timore; io per me, parlo e non temo. » Nè egli solo, ma molti altri ancora venivano a pregarci di non partire.

« Addì 7 dicembre, accadde un' altra scena che dimostra quanto quei signori Metodisti abborriscano i Francesi, per la sola tema d' essere surrogati nel loro traffico. Il falegname Vincent, che da Francia era venuto col signor Armand a Valparaiso, e quindi a Gambier, ci aveva accompagnati in Taïti, dove, sbarcati con grande stento i suoi strumenti, disponevasi a lavorare. Credeva egli d' avere il dritto d' esercitare la sua professione, perchè aveva pagate alla regina le 30 piastre volute dalla legge, le quali erano state accettate; ma il signor Pritchard, che fingeva sempre di crederlo un missionario travestito, benchè sapesse positivamente che era un operajo, non aveva voluto ratificare l'accettazione; e rimandatagli quella somma da uno dei capi che gli sono affezionati, gli fece dire che gli era vietato di rimanere in Taïti. Questo giovane trovavasi nella casa del console quando gli riportarono quel denaro, e per quanto dicesse il console che aveva ogni diritto di rimanere, giacchè aveva adempite le disposizioni della legge, non ci fu verso di fare intendere quelle ragioni al messo di Pritchard.

« In quel giorno fummo avvisati che volevano gettarci

a viva forza nella nave che ci aveva recati, il capitano della quale, sedotto dai ministri protestanti, era risoluto d' usar la violenza onde trasportarci a Gambier. Formammo subito una protesta, il cui originale venne deposto negli archivj del consolato americano, e una copia mandata alla regina; non ci fu lasciato il tempo di farne una copia per noi.

« Dichiaravamo non voler noi andare a Gambier nella nave *L'Elisa*, e prendevamo il governo di Taïti, come pure il proprietario e il capitano della nave, mallevadori verso la Francia di qualunque violenza che ci volessero fare. Dicevamo inoltre che, se ci costringevano ad uscire di Taïti prima dell' arrivo d' una nave da guerra francese, inglese oppure americana, non volevamo andare altrove che a Valparaiso.

« Eravamo persuasi che, partita che fosse quella navicella, nessun' altra nave ci vorrebbe prendere per forza, e che resteremmo così in Taïti, dove sapevamo essere desiderati da quasi tutta la popolazione, la quale potremmo pure ricondurre a Dio; ma queste cose, conosciute anche da' nostri nemici, erano appunto cagione che non volevano essi lasciar partire la nave senza di noi; e come questa doveva salpare in breve, noi stavamo rinchiusi nella casa che dal signor Moernhout eraci stata cortesemente ceduta, speranzosi che, in considerazione almeno della dignità consolare, si sarebbero rispettati i diritti dell' ospitalità; fu però vana la nostra speranza.

« Li 11 dicembre cinque o sei uomini, chiamati da tutto il popolo i gendarmi di Piritati, si presentarono alla porta del nostro albergo con corde per legarci; ed avendo noi negato d' aprire, ci minacciarono di spezzare le imposte; quel giorno però non lo fecero; si ritirarono, ed alcuni minuti dopo ci fu recata una lettera della regina, la

quale trovavasi in distanza di due leghe e più. Le donne della spiaggia ci dicevano ad alta voce non essere quella lettera della regina, ma di Piritati, quantunque fosse firmata *Pomare ;* in fatti era scritta con una sorta di furore : fu lasciata al consolato americano. Il signor Moernhout ci disse quella sera, che mentre sembrava volessero gli abitanti di Taïti ricusare di concorrere alla violenza che doveva esserci fatta, erasi taluno intromesso fra di loro, onde animarli col dire : « A che tal titubanza ? furono pure scacciati i preti francesi dale isole Sandwich, senza che ad esse sia tornato verun danno. »

« Durante la notte, Tapati, quegli di cui ho già parlato di sopra, venne a bussare alla nostra finestra e ci disse : « Statevene rinchiusi ben bene, perchè vogliono prendervi a viva forza; tutti gli *oromeduas* sono congiurati contro di voi. Io avrei voglia di seguirvi con mia moglie a Mangareva, per vedere il buon popolo di quel paese. »

« L' indimani, 12 dicembre, celebrammo la santa Messa colla maggior secretezza. Un falegname francese, stabilito in Taïti da molto tempo, e che sapeva quanto si tramasse contro di noi, colse il punto in cui nessuno trovavasi intorno alla nostra casa, per avvertirci che i gendarmi del signor Pritchard stavano per discendere dal tetto nelle nostre stanze. In quella venne a visitarci il sig. Moernhout con una figliuolina di quattro a cinque anni, la quale ci portava da colezione in un canestrello coperto; quella fanciulletta si ricorderà d'aver dato da mangiare a due preti perseguitati per la verità. La visita del signor Moernhout fu breve, per prudenza; uscito che fu, sbarrammo la porta, perchè sapevamo essere vicino il momento in cui verrebbero a prenderci, e a portarci per forza nella nave l' *Elisa ;* ci lasciammo però vedere, nel far colezione, da uno stuolo di ra-

gazzi che si erano affollati davanti alla nostra finestra, e lor passammo anche alcuni pezzi del pane che ci era stato dato. Stavamo aspettando con pazienza ciò che fosse per accadere, quando osservammo un muoversi di gente dal lato del mare; quindi scorgemmo un uomo con uniforme militare, che avviavasi alla nostra volta, seguito da cinque o sei altri i quali avevano intorno alle reni una stoja ravvolta a foggia di corda e conoscemmo essere giunto l'istante in cui dovevamo apparecchiarci a qualunque evento. Chiuse le imposte delle finestre, ci ritirammo nella stanza più rimota della casa, dove ci ponemmo in ginocchioni a recitare i sette salmi penitenziali. I sedicenti mandati dalla regina picchiano con violenza alla porta, intimandoci d' aprire; nessuno risponde, continuando noi le nostre preci, pronti a quanto sia disposto dalla Provvidenza. Sconnettono frattanto il tetto, e fattovi un foro, scendono da quello fin dentro la casa coloro che tengono ordine di condurci via, i quali appajono tremanti; e chiamandoci di nuovo, ci danno ordine di partire; ma noi, senza risponder nulla, continuavamo a pregare. Cercano poscia la chiave della porta, e non trovandola, sconficcano la toppa; ma conveniva ancora che scalassero una chiusa per giungere ove noi eravamo. Un di loro la scalò, ed entrato nella nostra stanza, ne aperse l' imposta, chiusa soltanto con una stanghetta; gli altri entrarono, e ci trovarono entrambi in ginocchioni. Alla nuova intimazione che ci fecero di uscire, non rispondemmo; ed essi, dopo alquanti minuti che si fermarono a pigliar fiato, ci posero le mani addosso. Noi non volevamo averci a rimproverare neppure un passo per uscir di Taïti, dove credevamo essere nostro dovere il rimanere; Piritati e i suoi confratelli conoscevano il nostro proponimento, quindi avevano dato gli ordini precisi di pren-

derci e di trasportarci nella nave. Ci strascinarono ambidue fino alla porta; quivi gli stessi uomini presero ognuno di noi pel capo e pei piedi, e ci portarono in questa guisa fino al mare dove ci aspettava una piroga per condurci alla nave, evitando però di passare davanti all' altra casa del sig. Moernhout. Questi ci venne incontro, e colle lagrime agli occhi così ci disse : « Io non posso, o signori, sottrarvi alla violenza che vi vien fatta, perchè non ho truppe a mia disposizione : ma si saprà un giorno ch' io son console degli Stati-Uniti. » Gli manifestammo tutta la nostra gratitudine, ed abbracciatolo affettuosamente, dicemmo al popolo : « Ecco chi ci ha sempre protetti contro le persecuzioni di coloro che dovrebbero predicarvi la carità; sappiamo però che la fattaci violenza non viene da voi. » Gettati che fummo nella piroga, salutammo gli abitanti di Taïti dicendo loro : « Ci è noto che pochissimi fra voi ci hanno rigettati, e che gli altri ci bramano, epperciò noi torneremo. »

« Frattanto remigando con vigore i marinaj, giungemmo in breve alla nave in cui fummo deposti. Il capitano non vi era; ma come non tardò molto a venire, protestammo contro il nostro imbarco, dicendogli : « Signore, voi non ignorate il tenore della protesta da noi deposta al consolato americano; vi torniamo a dire che ci fanno violenza col porci nella vostra nave; abbiamo dichiarato e dichiariamo di volere aspettar qui un legittimo giudice, e ne appelliamo ad una nave da guerra francese, inglese o americana che sia; e se ci costringono a partire, abbiam dichiarato almeno di voler andare a Valparaiso; però ora che siamo nella vostra nave, e che sappiamo non esserci più permesso il por piede a terra, non vogliamo andare altrove che alle isole Gambier. » Quegli ci rispose : « Io mi rido dei Francesi e degli Americani; sono inglese io,

e voi siete nella mia nave, nè vuo' già trascorrere tutti i mari per vostra cagione; vi lascierò in quell' isola che più mi aggrada, fosse anche uno scoglio disabitato; nè vi state a credere ora ch' io vi ponga altrove che in fondo alla nave.» In fatti venimmo posti in quel luogo stretto dove, per prendere qualche riposo, bisognava stringersi tra il ponte e la legna da fuoco, in pericolo d' essere soffocati per mancanza d' aria. Giunti presso ad un' isola bassa, sessanta miglia in circa discosta da Taïti, dicemmo al capitano: «Se non volete condurci a Gambier, lasciateci in quest' isola.» Oltre che essa rinchiude alcuni stabili abitatori, è visitata di continuo da molti di quei di Taïti, i quali vi vanno a passare parecchie settimane per mangiare gli ottimi pesci che si trovano ivi in gran copia; onde rimanendo in quella, eravamo poco discosti da Taïti, e potevamo impararvi la lingua, giacchè le visite non ci sarebbero mancate; ma il momento non era giunto ancora. Il capitano ci disse, che farebbe domandare se il capo Tati, che vi si trovava allora, ci volesse ricevere; e, posta in mare la piroga, mandò a terra sua moglie e sua cognata, che dovevano far soggiorno in quell' isola. L'indiano dell' isola Rapa, che le aveva condotte ambedue, tornò soltanto l' indimàni con una risposta che disse essere negativa, mentre il capo Tati, che vedemmo in Taïti nel nostro secondo viaggio, ci assicurò d' averla data affermativa. Allora tornammo a dire al capitano, che volevamo andare direttamente a Gambier, o rimanere in Taïti ad aspettare un' occasione di recarci a Valparaiso. Come Guglielmo Hamilton s' immaginava che sarebbe mal ricevuto dagli abitanti di Gambier, se avessero questi saputo quanto male ci aveva trattati, non si curava punto di tornare in quelle isole; non sapeva egli che la Religione non si

vendica, anzi rende bene per male; per altro, ripigliando a nostro riguardo migliori sentimenti, ne disse: « Dichiaratemi in iscritto, che volete aspettare in Taïti una nave che vi conduca a Valparaiso, ed io torno a Taïti a portare la vostra dichiarazione. Se acconsentirà la regina che rimaniate, vi porrò di nuovo a terra; se no, un altro capitano vi condurrà in mia vece a Gambier, chè per me, io non vi vado; e voltata la nave, veleggiammo di nuovo alla volta di Taïti, presso al cui porto, per essere favorevolissimo il vento, giungemmo in quella stessa sera, rimanendo però in alto mare, mentre Guglielmo Hamilton scese a terra piuttosto per cercare un altro capitano, che per recare la nuova nostra dichiarazione alla regina, giacchè non la vide neppure. Scrisse egli l' indimani al suo secondo di far velá per Papara, un golfo discosto dieci o dodici leghe dal porto, dove egli si recherebbe a cavallo per la via di terra. Era giovedì, nè giungemmo a Papara che l' indimani, venerdì 18 dicembre, verso le dieci del mattino; eravamo ancora in dubbio, se i capi che ci desideravano, non avessero ottenuto per noi il permesso di sbarcare; quando vedemmo avvicinarsi una barchetta, nella quale Guglielmo Hamilton ci conduceva un altro capitano, dicendoci non aver egli veduti i capi; la nostra partenza per le isole Gambier fu dunque definitivamente risoluta. D' allora in poi la nostra sorte si fece migliore; il nuovo capitano ci trasse dal fondo della nave; e per quanto ci avesse afflitti il vederci così strappati a viva forza da Taïti, la gioja di riveder Monsignore, i nostri amici e quei buoni neofiti di Gambier, che ci avevano tanto bagnato colle loro lagrime alla nostra partenza, ci rianimò. Per altra parte ci concesse il Signore Iddio un vento così favorevole che ci trovammo alle dilette isole di Gambier li 31 dicembre 1836, dopo

quindici soli giorni di navigazione. Allorchè conobbero i nostri buoni neofiti la navicella, e che alcuni di loro ci ebbero scorti, replicate grida si alzarono nell' isola tutta: «Caret e Laval, Caret e Laval!» In un istante tutta la sponda fu coperta di gente; le zattere e le piroghe apparivano dappertutto; molti neofiti venivano a nuoto spargendo lagrime di gioja; e come la nave approdò in Akena, quasi tutti gli abitanti delle altre isole si recarono in quella per vederci e per salutarci. L' indimani, domenica, primo giorno dell' anno 1837, andammo tutti e due a dir la santa Messa in Akamaru. Quante lagrime grondarono allora dagli occhi di tutti, al sentirci a narrare quanto avevamo patito, e in qual modo eravamo stati scacciati. «Siete stati in procinto di diventar martiri,» ci dicevano. Quindi ci recammo all'isola grande, dove varie piroghe erano precorse ad annunziare il nostro arrivo; ivi tutta la popolazione che stava sulla sponda del mare, avendo in capo il re, alzò al nostro apparire un grido di gioja, e pioverono le lagrime da tutti gli occhi. Si posero tutti in ginocchioni, chiedendo che li benedicessimo; quindi ci presero sulle loro braccia, e ci portarono dal mare fino a casa nostra. Che contrapposto nel modo in cui fummo ricevuti in Mangareva, coi trattamenti che in Taïti ci era toccato di soffrire! Così hanno i Missionarj i loro momenti di pena e di giubilo; possano essi mostrarsi sempre ministri di Dio *per gloriam et ignobilitatem!* (1) (II. cor. cap. VI, 8).

« Passati alcuni giorni nella missione della Madonna di Pace, giudicò opportuno Monsignore che il signor Maigret ed io andassimo di bel nuovo a Taïti, per re-

(1) Per mezzo della gloria e della ignominia.

carci quindi a Valparaiso, onde accudire alle faccende della nostra missione, e tornar poscia sollecitamente. Chiedemmo il passaggio in una nave americana, detta il Colombo, capitano Williams; ma questi, che temeva di eccitarsi contro lo sdegno dei ministri protestanti di Taïti, e di non poter quindi provvedersi di vettovaglie, negava in sulle prime di riceverci; vi condiscese però mediante la somma di 64 piastre per uno, ma con patti che dichiarassimo in iscritto non voler noi andare a Taïti, se non per prendere ivi, nella prima nave che s' incontrasse, il passaggio per Valparaiso; la qual dichiarazione gli venne rimessa.

« Addì 13 gennajo 1837 veleggiammo di nuovo alla volta di Taïti, procurando che fosse ignorata la nostra partenza da quasi tutti i neofiti: scorgemmo parecchie isole di quel mare pericoloso; vedemmo inoltre gli abitanti dell' isola Kneru, che sono pochissimi, come pure quei dell' isola della Harpe (Hao), che potemmo capire, ed essere da loro capiti. Il re, che stette lunga pezza nella nostra nave con una trentina de' suoi sudditi, ci disse: « Se avessi di che nutrirvi, bramerei che rimaneste amendue nella mia terra. » Gli rispondemmo, che se andassimo nella di lui terra, mangieremmo quello che mangiavano essi, e che cercavamo non il cibo, ma gli uomini. Fu molto contento della nostra risposta, ed andava ridicendo ai suoi isolani: « Mi han detto: mangieremo come voi, non cerchiamo il cibo, ma gli uomini. » Quell' Indo ci fece molte istanze, acciò rimanessimo nell' isola d' *Hao*; gli facemmo sperare, che o noi, od altri vi andrebbero più tardi, ma che per ora non potevamo fermarci, perchè eravamo mandati altrove. È pur penoso pel missionario il dover dare tali risposte. La nostra nave fermossi pure all' isola della Catena per comprarvi alcuni animali; quivi non

scendemmo a terra, ma fummo visitati da molti abitanti, alcuni dei quali si ricordarono d' avermi veduto nel precedente mio viaggio; ci fecero, fra molte altre, questa questione : « Perchè non avete mogli? — Per essere, rispondemmo, interamente dedicati alla felicità dei popoli; ed è questo il motivo per cui volle Gesù Cristo, che i Missionarj serbassero la continenza. » Così giusta ragione venne intesa, e fece in loro una grande impressione.

« Due giorni dopo, cioè li 26 gennajo, ci trovammo nel porto di Taïti, dove cagionò il nostro arrivo tanto maggior rumore, quanto era più grande la comune meraviglia : « Come! dicevasi per ogni parte, quei missionarj scacciati pochi giorni fa son già tornati! ed accorrevano in folla a vederci nella nave, assicurandoci taluni che nell' isola si pregava per noi, e che molti ci desideravano. Sentimmo che poco dopo la nostra espulsione era approdata una nave di guerra inglese, il cui comandante aveva molto sgridato il signor Pritchard, dell' averci così indegnamente scacciati; che i due capi Paofai e Iloti avevano discolpata la regina, gettando adosso al signor Pritchard tutte le vessazioni che ci era toccato di soffrire, ma che non aveva l' interprete fedelmente tradotte le loro parole; sentimmo pure dagl'Indiani che, durante la discussione, la regina diceva sommessamente : « No, non li ho scacciati io gli *oromeduas* francesi; li ha scacciati Piritati. » Eppure tutto ciò non impedì che ci venisse vietato di scendere a terra, e sempre per l' arbitrario volere dei signori metodisti.

« Il nostro capitano, che era degli Stati-Uniti, si recò dal console, e gli disse che aveva nella nave due passeggieri. Il console venne subito a vederci, e in tutto il tempo che rimanemmo in quel porto, non

passò un giorno senza ch' ei non tornasse : ci fu sempre amico, e ci trasse egli dal grave impaccio in cui avevaci gettati l' inesorabile signor Pritchard. In fatti, per quanto il capitano e il console dichiarassero non essere nostro intento il rimanere nell' isola, ed esservi soltanto venuti ad aspettare una nave che fosse diretta a Valparaiso, era quella una menzogna al parere dei metodisti : onde fu inutile il pensare a discendere. « Ma che cosa, disse il capitano, ho da fare de'miei passeggieri? io non posso andare a Valparaiso, vado a Bostone io, e passerò fors' anche per Manilia; volete che questi signori mi seguano? essa è impossibil cosa. — Facciano come vogliono, rispose il signor Pritchard, nell' isola non ci possono venire; la regina e tutti i capi lo vietano; » e in prova gli consegnò una lettera firmata, a dir vero, dalla regina e dai capi; ma noi sappiamo positivamente aver la regina firmato senza sapere quello che facesse, e come suo malgrado; avendolo asserito ella stessa al signor Ringman, luogotenente della nave il Colombo. L' indimani del nostro arrivo nel porto, vennero a vederci tre dei capi principali, cioè : Tati, Paofai e Pareita : Tati ci disse non aver egli negato di ricevere il signor Laval e me nell' isola Bassa di cui ho già parlato; anzi aver fatto rispondere che potevamo sbarcare; quindi Paofai soggiunse : « Io ho gettato addosso a Piritati, quando venne il *Manwar* inglese, tutto il male che vi era stato fatto; il popolo vi ama sempre e vi desidera; ma noi abbiamo paura, come già dissi a Tavara e a te; venga una nave francesse a condurvi, e ci mostreremo arditi contro Piritati. »

« Intanto la nostra posizione facevasi scabrosissima; la nave era in procinto di partire, e noi non potevamo scendere a terra; che fare? nel porto non vi era altra

nave in cui potessimo passare, e neppur ci era permesso di fare una visita al console americano: la sola nostra fiducia era in Dio, e da lui solo aspettavamo quanto gli piacesse di risolvere. Gli abitanti di Taïti che ci venivamo a vedere, ne dicevano che i loro *oromeduas* spargevano dappertutto la voce che noi eravamo papisti, *taata pape;* il che, secondo le idee che davan loro dei papisti, voleva dire pessima gente. Spiegammo loro ciò che fossero i papisti, con dire che S. Pietro essendo stato il primo papa, tutti gli Apostoli erano papisti, e che a meno d'essere papista non si poteva appartenere a Gesù Cristo. Tutte queste cattoliche verità erano pur nuove per quella buona gente. Un vecchio, che nell'assenza di Piritati faceva la preghiera in vece di lui, e che pareva di dritto cuore, ci venne a trovare un giorno e ci disse: « Io pure sono papista, *taate pope au;* voglio essere dei vostri. « Gli rispondemmo: « Noi stiamo per andare a Valparaiso; ma voi fate questa preghiera: Dio mio, fatemi conoscere quali siano i veri missionarj, e quali i falsi. — Io so, soggiunse egli, essere voi i veri missionarj, Dio me l'ha fatto conoscere, andate dunque a Valparaiso, ed affrettatevi di tornare. » E se ne andò dicendo: « Io saluto voi che siete gli occhi di Dio: *fa ora na ia orna, e mata no te atua.* »

« Il Signore, il quale voleva che venissimo a Valparaiso, dove gli affari della nostra missione richiedevano la nostra presenza, fece sì che, alla preghiera del signor Moernhout, il capitano, mosso a pietà di noi, acconsentì a svolgersi dalla sua strada per condurci a Valparaiso, mediante 300 piastre; e quantunque siffatta somma fosse enorme, massime in ragione della nostra miseria, accettammo però di buon cuore tale proposta, con patto che pagheremmo quando fossimo

giunti al nostro destino. Il capitano fece poscia, per parte sua, innanzi al console, una protesta in cui rendeva mallevadore del suo viaggio a Valparaiso il governo di Taïti.

« Risoluta adunque la nostra partenza, spiegammo le vele il primo febbrajo. Nulla ci avvenne di straordinario fino ai 24 dello stesso mese, in cui insorse una borrasca così tremenda, che il capitano disse di non aver mai veduta la sua nave in pericolo maggiore; il vento che soffiava con somma violenza cessò in un tratto, e la nave trovossi così in balìa a tutto il furore delle onde, da cui conveniva premunirsi come da scogli; finalmente li 22 marzo giungemmo in Valparaiso dopo 49 giorni di navigazione dall' isola di Taïti. Ora attendiamo a sollecitare, quauto più sia fattibile, le nostre faccende, per tornare a Gambier, e quindi speriamo a Taïti, a dispetto di tutta la rabbia dell' eresìa. Abbiam dedicata quella novella missione alla Madanna di Fede; nè fia mai vero che trionfi l' errore contro la verità. L' augustissima Vergine Maria, che vien chiamata dalla Chiesa distruggitrice di tutte le eresie, saprà pure annichilarla in Taïti, dove, ad onta della dissolutezza dei costumi che vi è giunta all' eccesso, trovansi anime degne veramente del regno di Dio.

« Io spero, Signore, di potervi scrivere fra poco da Taïti; poichè vi entreremo, se i fedeli Associati della Propagazione della Fede impetreranno, colle loro preghiere, misericordia per quell' isola e per tutte quelle dell' Oceania, in cui il Signor Nostro Gesù Cristo non è ancor conosciuto.

« Alzate dunque le mani al cielo e pregate, voi nostri amici d' Europa, mentre noi, poveri missionarj, combatteremo col nemico di Dio.

« Ho l' onore d' essere, ecc.

« F. Francesco d'Asisi Caret,
Vice-perfetto apostolico. »

NUOVE DIVERSE DELLE MISSIONI.

Si è ricevuta la notizia del felice arrivo in Valparaiso di Monsignor Pompallier e dei missionarj di Picpus, come pure di coloro della sua congregazione che l' accompagnavano, i quali tutti approdarono in buona salute al Chilì, eccetuato un solo, il P. Bret, che ebbero il cordoglio di perdere non lungi dalla linea equinoziale. (Il P. Bret è quegli, di cui abbiam publicata una lettera nel n.º LII degli Annali.) Approfittarono i Missionarj del tempo che furono costretti a passar nella nave, onde studiare le lingue dei paesi in cui si propongono di recarsi, e prepararsi alle apostoliche loro fatiche con esercizj di pietà, nel mentre che a queste erano felice principio le istruzioni date ai marinaj, le quali furono dal Signore Iddio così benedette che tutti, fin all' ultimo, s' accostarono successivamente ai santi sacramenti. — Addì 28 di giugno 1837, i Missionarj scesero a terra dopo un tragitto di 6 mesi e 4 giorni dalla loro partenza da Havre. Il Vescovo di Maronea fu ricevuto in Valparaiso dai due Preti della congregazione di Picpus, preposti ivi alla casa di procura del loro ordine i quali lo condussero alla cappella, dove in mezzo ad un gran concorso di popolo venne cantato l' inno di grazie; vennero quindi a visitare il Vicario apostolico, il comandante della stazione francese, il governatore, e le altre autorità di Valparaiso. I fedeli del Chilì edificarono i Missionarj pel loro raccoglimento nelle chiese più di quello che l' avessero fatto quei dalle isole Canarie. Monsignor Pompallier il quale, ad onta della distanza di due leghe, aveva fatta una visita al Vescovo di Santiago, di cui aveva ammirato le cospicue virtù, disponevasi a partire in breve per le isole della sua giurisdizione. Era disegno del Prelato il recarsi direttamente all'isola dell' Ascensione la quale, per essere al 6, 57 di latitudine settentrionale, e al 155 di longitudine orientale, trovasi quasi nel centro delle varie isole del suo vicariato apostolico, e doveva esservi trasportato da una nave americana, chiamata l' *Europa*. Soltanto ai 29 di luglio intesero i Missionarj, per lettere venute di Francia, da qual pericolo fossero scampati nel loro partire da Havre; ne benedissero il Cielo, e si animarono di nuovo ardore per continuare la difficile impresa che dalla Santa Sede loro venne affidata.

Lettera di Monsignor Pompallier, vicario apostolico dell' Oceania occidentale, al signor Colin, superiore della società di Maria in Lione.

Valparaiso, li 17 luglio 1837.

« Eccoci giunti in Valparaiso in miglior salute che quando partimmo da Havre, benchè allora fosse già buona. Il nostro tragitto fu lungo, malagevole e talvolta anche pericoloso, massime dalle isole Malvine fino a quella di Chiloè; ma se piacque al Signore Iddio di provarci, si mostrò egli pur sempre qual ottimo padre, potente e misericordioso. Non vi darò molti ragguagli; vi annunzio soltanto una nuova che non tralascierà di consolarvi, col mettere a prova la vostra sensibilità per un vostro figlio spirituale che il Signore ha certamente rimunerato nel cielo, mentre noi solcavamo tuttora le onde del mare. Il caro signor Bret morì non lungi dalla linea equinoziale dopo una malattia di giorni dicianove incirca. In vano si prese di lui ogni possibil cura: Iddio aveva risoluto di torcelo e di coronarlo anticipatamente, ohimè . . . ! siano pur adorati i suoi disegni, e benedetto il suo santo nome. Speriamo che questo caro confratello sia d' or innanzi un potente intercessore appo Dio e la Vergine santissima in favore della missione a cui erasi consacrato. Consolatevi, o rispettabilissimo padre, e la pace di Gesù Cristo sia con voi.

« Nessuna occasione favorevole ci viene offerta onde recarci nella nuova Zelanda, in cui io credeva di potere immediatamente penetrare. Non vi è nave che parta per quelle regioni, eccetto una comandata da un protestante, il quale fu sollecito di annunziarne, che non trasporterebbe mai in quell'isola missionarj cattolici; sono dunque costretto ad imbarcarmi in una nave che deve approdare a Sandwich, passando per le isole Gambier e per Taïti. Mi assicurano, che potrò per la medesima occasione stabilire una casa di procura in Sandwich, la cui spiaggia principale è molto frequentata.

« Quanto son mai costosi i viaggi per mare, o mio carissimo padre! ancora 12,000 franchi per andare da Valparaiso all' isola dell' Ascensione; e, quivi giunti, ci troveremo senza scorta veruna, obbligati a vivere come i selvaggi. Questo però non ci dà fastidio; quello che po-

trebbe accorarmi, si è che la mancanza di mezzi ne impedisse di recarci dall' una all' altra isola, quando lo richiegga il bisogno delle anime. È vero, che si possono costeggiare le sponde nelle piroghe dei naturali del paese; ma se si ha da fare un viaggio d' un centinajo di leghe, divengono esse insufficienti. Finalmente, faremo come si potrà: Gesù Cristo ha pur data la vita per salvare le anime; e fia che un cristiano paventi d' espor la sua per salvare le anime de' suoi fratelli, quando sente tutto il prezzo che è costato egli stesso al suo Dio? Andiamo dunque innanzi con fede, la Provvidenza non ci mancherà; i zelanti fedeli d' Europa, gli Associati della Propagazione della Fede intendono al pari dei Missionarj il linguaggio del Vangelo, e sanno generosamente difendere gl' interessi della Chiesa universale.

« Da due nocchieri, che ho quì trovati, ebbi alcuni ragguagli intorno all' isola dell' Ascensione nella quale ci rechiamo; un di costoro, che vi stette più di 15 mesi, e che conosce discretamente la lingua del paese, la quale pare si riferisca alquanto a quella del Giapone, ci fece un piccolo vocabolario delle cose le più usuali. In quell' isola, che i naturali chiamano Bonibet, io sarò quasi nel centro di mia giurisdizione; quindi potremo nel seguito estendere le nostre apostoliche fatiche nella Paponasia e nelle isole Caroline, ed anche verso il settentrione.

« Sono, ecc.

« ✝ FRANCESCO, *Vescovo di Maronea, vic. apost. dell' Oceania occidentale.* »

Estratto d'una lettera di Monsignor Bruté, vescovo di Vincenna (Stati-Uniti) all' Arcivescovo amministratore di Lione.

Colla data di Wasington, addì 26 di luglio 1837.

« . . . Quale si vide in Ginevra nel giubileo della riforma, tale è or qui lo stato generale delle menti, massime nelle classi primarie e nei ministri: non v' è più fede, nè più vi sono articoli di credenza; si può dire appena che ognuno crede ciò che vuole, e su quei punti considerati altre volte come essenziali appena si forma ognuno un' opinione che si muta e si modifica da un giorno all' altro.

« Alcuni anni fa venne seriamente discussa fra i ministri presbiteriani del loro principal seminario di Prime Town questa questione: « Debbonsi o no avere per ogni setta articoli di fede? » La negativa fu il parere dei più, onde prevalse manifestamente l' opinione che le sette non si possono imporre articoli o simboli di fede, neppure su quei punti che si chiamo fondamentali, fosse anche la divinità di Gesù Cristo. Egli è pur vero che si sforzano tuttavia alcuni ministri di mantenere, nelle diverse lor sette, alcune regole dell' antica credenza, e si danno fastosamente il nome d' ortodossi; ma in vano tentano essi di frenare gl' innovatori; che se poi li rispingono dal loro corpo, formano allora questi un nuovo scisma, e d' una setta ne fanno due. Tale è lo stato in cui si trovano ora i presbiteriani, i quaqueri, i battisti e i metodisti. Producono inoltre quelle loro contese le più vergognose rivelazioni intorno all' origine delle sette diverse: in questa guisa fu l'antica Chiesa metodista episcopale coperta d'opprobrio dalla nuova, la chiesa metodista indipendente, la quale trattò la prima come avevano i presbiteriani dei tempi passati trattata la Chiesa episcopale d' Inghilterra.

« Questa mancanza assoluta di principj e di vera ecclesiastica costituzione, questo cristianesimo senza fede, e senz' ombra di qualsiasi autorità ha prodotto necessariamente fra i nostri protestanti degli Stati-Uniti un'indifferenza, un abbandono d' ogni pratica cristiana, che ovunque si manifestano. Non più battesimo, non più cena; sono cose queste senza soggetto, senz' obbligo al giorno d'oggi; nella famiglia non ci si pensa più; e il ministro, se pur ne parla, ne parla indarno.

« In così vasto paese, occupato già da sedici milioni d' abitatori, sonovi al certo molti luoghi che formano eccezione a queste mie generali osservazioni; ma, sul totale, rimangono esse esatte.

« Si può anche aggiungere, colla medesima sicurezza, che il credito dei ministri va ogni giorno scemando, anche in seno alle rispettive lor sette, e scema appunto in proporzione degli sforzi indiretti che fanno essi per sostenerlo o per rinnovarlo, essendo per così dire consunto e di niuno effetto ogni loro ripiego. Le controversie coi cattolici ridondano sempre in loro svantaggio, e fanno vieppiù manifesto non aver essi veruno stabile principio; nè grande è pur l'impressione che produce l'annunzio delle lontane missioni ossia che fra gli idolatri vengano spedite, oppure fra le cattoliche nazioni, come per esempio in Francia ed in Italia. Ora, queste cose accadono al protestantismo in un paese dove, piantato con piena libertà lungi dalla cattolica influenza, aveva il più vasto campo onde stabilire il suo regno; ed eccolo già camminare

co' suoi simboli e co' suoi ministerj d' ogni colore ad una dissoluzione più manifesta ancora che in Germania, dove potenti amici lo vanno sostenendo e rattopando con unioni, e con rituali che non lo condurranno molto lontano. Che giova or dunque l' adoperarsi ad introdurre in Francia quella mole informe d' errori, quando è manifesto che tanti sistemi, tutti parimenti arbitrarj, non possono ad altro condurre che alla rovina della Religione, al deismo, all' indifferenza, e procurare, in nome della Bibbia e del Vangelo di cui così indegnamente si abusa, l' abolizione del Cristianesimo!

Il R. P. Van-Quickenborne, di cui si sono lette negli Annali parecchie interessanti lettere, è morto al porto di *Siouv*, dopo vent'anni di fatiche: è questa una gran perdita per le missioni intraprese fra i Selvaggi dalla Compagnia di Gesù. Questo Padre era in America dal 1817.

Si sono ricevute notizie del signor Maubant, con data delli 26 ottobre 1836. Stava egli per recarsi nel Leao Tong, donde sperava di penetrare nella Corea. Il signor Chastan, di cui abbiamo già annunziato l' ingresso in quel paese, aveva dato nuove di sè; ma le sue letter per l' Europa erano ancora in Pechino, in attesa di un' occasione di trasporto.

FINE DEL NUMERO LVI.

ANNALI

DELLA

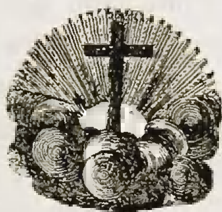
PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI E ALL'OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

MARZO 1838. — N° LVII.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PERAT, N° 6.
1838.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO IMPORTANTE.

Si è creduto giovevole il rammentare agli Associati dell' Opera della Propagazione della Fede essere lo scopo essenziale di questa il soccorrere tutte le cattoliche missioni stabilite al di là dei mari, con nessuna altra distinzione che quella della gravezza dei loro bisogni, il provocare quindi la carità dei fedeli; e maggiormente ancora il formare qualunque *Associazione in favore d' una missione speciale* di tal genere, essendo di natura a dicrescere, ed anche a distruggere i mezzi dell' Opera cattolica, non tenderebbe alfine che a favorire *una* missione a pregiudizio di molte altre che negli Annali soltanto vengono raccomandate, e che trovansi spesso in ben altre necessità.

Sono dunque persuasi i Direttori dell' Opera d' adempire un dovere, nel porgere agli Associati queste riflessioni, conformi d' altronde alle note intenzioni di Sua Santità, raccomandando loro di non concorrere a qualsiasi impresa che potesse nuocere all' avvenire d' un' Opera, su cui riposano oggidì le speranze di tante missioni.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente Fascicolo . . . . . 75 c.

LIONE, COI TIPI DI PELAGAUD, LESNE E CROZET,
Stamp. di Sua Santità.

MISSIONI DEGLI STATI UNITI.

Lettera di Monsignor England, Vescovo di Charleston, al Consiglio centrale dell' Opera della Propagazione della Fede, in Lione.

« Signori,

« Nella vostra lettera scrittami da Lione, in data delli 19 agosto 1836, mi esponeste quattro questioni, accompagnate da osservazioni giustissime, alle quali mi chiedeste una risposta (1).

« Parmi in fatti cosa assai chiaramente manifesta che, in vece d'aversi da rallegrare del numerico accrescimento de suoi fedeli negli Stati-Uniti, non abbia pur troppo la Religione se non motivi da compiangere le immense perdite che vi ha fatte. Non però ch' io nieghi l'aumento del numero effettivo dei Cattolici; le

(1) Le questioni dirette a monsignor England, nella lettera di cui si tratta, si trovano riprodotte nel ragionamento del Prelato poche linee in appresso.

città che sorgono a migliaja, i nuovi terreni sottoposti alla coltura ne offrono incontrastabili prove. Nè puossi pure mettere in dubbio l'accrescimento del numero dei Vescovi e dei Sacerdoti, la costruzione delle nuove chiese, lo stabilimento dei novelli collegj, la fondazione di case religiose, e il miglioramento delle scuole; In somma, io non intendo di dire che il numero dei Cattolici sia minore di quello che fosse 50 anni fa, neppure che sia così piccolo come era 5 anni or sono; ma asserisco nondimeno che la perdita della Chiesa oltrepassa quanto uno si possa immaginare.

« Gli Stati Uniti avevano, 60 anni fa, tre milioni d'abitatori, e ne hanno quindici al giorno d'oggi. Di questi quindici milioni, i tre primi debbono contare per sette, a cagione dell'accrescimento per generazioni: diffalcando sette da quindici, rimangono otto milioni di trasmigrati e d'abitanti acquistati per la cessione della Luigiana e delle Floride. Ora, come la metà della popolazione proveniente da trasmigrazione o da cessione è cattolica, risulta che, se non ci fosse stata perdita, ascenderebbe oggidì il numero dei Cattolici a quattro milioni, senza contare i convertiti e i discendenti dai Cattolici stabiliti negli Stati-Uniti all'epoca dell'americana rivoluzione. Eppure dubbio è ancora il sapere, se questo numero sia molto maggiore d'un milione... Io lo giudicava minore, quattro anni or sono; ho conosciuto però, dietro a più esatte investigazioni, che mi era sbagliato; ma, in realità, si può calcolare attualmente a un milione e ducento mila.

« Quì si presenta un' osservazione, la quale non vi è pure sfuggita; cioè che il risultamento di questo computo coincide perfettamente con quello dello stato che vi trasmisi, pella propria mia diocesi di Charleston,

del numero dei discendenti da Cattolici, che trovansi ora aggregati a diverse sette (1).

« Tutte le riflessioni che da più anni ho fatte su questo oggetto, e posso assicurarvi che l' ho scrupolosamente esaminato, mi hanno condotto a particolareggiare in diversi luoghi ed a diverse epoche le cagioni d'un male così grande e così pervicace. Ma, per quanto

---

(1) È pur cosa consolantissima il pensare che questa sproporzione di Cattolici va scemando a misura che si moltiplicano i vescovadi, che il clero diviene più numeroso; in somma che i trasmigrati trovano in quelle vaste contrade ove si vanno a stabilire, altari, spirituali soccorsi e scuole pei loro figli. Nella diocesi di Charleston, questa perdita di discendenti da Cattolici ascese in pochi anni, secondo il computo di monsignor England, ai 50 mila in circa. Oggidì si contano appena, nella diocesi medesima, da 20 a 30 persone all' anno che abbandonano il cattolicismo; il qual numero è più che compensato dalle conversioni. Quindi la cagione di quel subito sdegno onde arsero i ministri delle varie sette a tale aspetto novello. Si erano essi mostrati benevoli quando i Cattolici, in picciol numero, sparivano per dir così dentro alla moltitudine, quando la trasmigrazione era favorevole alla riforma. Ma nel punto in cui la Chiesa Romana mostrossi in grado di conservare i suoi figli, l'avvenire cambiò per lei: se ne avvidero allora, e cambiarono anch' essi linguaggio e condotta. Tale è sempre stato lo spirito della tolleranza dei protestanti. Quindi quelle atroci calunnie di continuo reiterate contro il clero, quindi quegl' infami libelli sparsi con tanta profusione, e perfino quell'invito alla forza brutale che cagionò l'incendio del convento delle monache Orsoline in Boston, e varj altri simili atti.

Finalmente l' eccesso medesimo della malignità e della sfacciataggine, pare abbia ricondotto un po' di calma. Le lettere di monsignor Brutè ci fecero sapere qual sia attualmente in quelle contrade lo stato delle menti. (*Veggansi gli Annali n.*° LV, *pag.* 150, *e n.*° LVI, *pag.* 208).

Se il passato è doloroso per la nascente Chiesa d' America, l' avvenire le si affaccia sotto il più favorevole aspetto; e in questa rapida esposizione troveranno gli Associati dell' Opera nuovi motivi onde infiammare il loro zelo e continuare i loro soccorsi.

siano numerose queste cagioni, ed in qualunque circostanza siano esse insorte, io giudico che tutte si possano ridurre sotto a questo titolo generale: Mancanza d'un clero bastantemente numeroso, e avente le qualità necessarie a condurre l'Opera delle missioni negli Stati Uniti.

« Tuttavia, per far meglio comprendere, e per meglio spiegare in qual modo siano accadute così lagrimevoli perdite, basterà l'esporre uno storico sunto dello stabilimento del cattolicismo nelle contrade che formano ora gli Stati Uniti. Questo sunto sarà rapidissimo, e per maggior esattezza lo dividerò in varie epoche, a seconda delle mutazioni di governo, e delle circostanze che hanno influito sullo stato della Religione.

« Il territorio degli Stati Uniti si comp one di tre parti molto distinte: la prima è quella che venne posta sotto al dominio dei Protestanti, fin dal suo scoprimento; la seconda è quella che, fin dall'epoca dell'americana rivoluzione fu posseduta, in gran parte almeno, da Sovrani cattolici; e finalmente l'ampio paese, situato al ponente dello stato del Missouri e dei laghi, il quale forma tuttora, quasi nella sua integrità, il vasto dominio degl'Indiani, e che neppure è ben conosciuto da' suoi medesimi padroni.

« La prima parte rinchiude la Nuova Inghilterra, o, secondo le attuali denominazioni, gli stati di Boston, della nuova Yorck, del nuovo Jersey, della Pensilvania, del Delavare, dell'Ohio, del Kentucky, della Tennassea, del Maryland, della Virginia, delle Caroline, della Giorgia e la maggior parte dell'Alabama. Gli Inglesi e gli Olandesi vi hanno formato quasi tutti gli stabilimenti; ma si può dire che l'Inghilterra fu padrona del paese fin dall'epoca in cui vi si trasportarono le colonie. Il dominio degli Olandesi fu passeggiero, e

il loro modo d' amministrazione, riguardo al cattolicismo, non fu punto diverso da quello dell' Inghilterra.

« La seconda divisione contiene l' Indiana, gli Illinesi, il Missouri, gli Arckamas, una parte del Michigan, la Luigiana, il Mississipi, ed una parte dell' Alabama. Il possesso di quest' immenso territorio rimase, o insieme, o successivamente fra le mani della Francia e della Spagna. Non è del mio assunto il parlare di quelle vaste solitudini che si estendono da ponente fino all' Oceano Pacifico, e che formano la terza divisione.

« Prima di considerare lo stato delle contrade della seconda divisione, nei diversi periodi di tempo che scorsero dall' epoca dello stabilimento della cattolica dominazione, io credo necessario d' esporre il sistema il quale, dietro ai ragguagli che mi vennero trasmessi, fu ed è ancora seguito, a molti riguardi, dalla Francia e dalla Spagna, nelle loro possessioni d'America. In ogni tempo, così mi venne detto, la politica della Francia fu di non permettere che le sue colonie avessero vescovadi, ma d' ottenere dalla Santa Sede che vi fossero mandati alcuni Preti in qualità di Prefetti apostolici, con un potere quasi vescovile, onde invigilare gli altri membri del clero, ed amministrare il sacramento della Cresima. In fatti è cosa certa che le cose andavano così nelle colonie francesi; e quando io volli conoscere i motivi di questa condotta della Francia, mi fu risposto che questo si faceva per non inceppare l'azione del governo coloniale colla creazione di dignità così eminenti come i Vescovi, verso i quali ci sarebbe voluto un grande ossequio, ed anche per non esporre i Vescovi a vedere in compromesso il loro carattere per mancanza di riguardi per parte dei governatori, se taluno se ne fosse trovato che avesse posto in obblio il rispetto dovuto alla Religione ed

alla dignità vescovile. A me non tocca il giudicare siffatti motivi, ma ho pure il dritto di far osservare che l' allontanarsi così formalmente dal modo di governo stabilito da Gesù Cristo e seguito dagli Apostoli, era un esporsi a veder perire la disciplina, almeno fra il clero regolare. E quand' anche non convenisse ammettere se non la menoma parte di quanto si narra intorno allo stato delle colonie francesi prima dell' anno 1790, si potrebbe pur dire ancora con fondamento che quello stato era deplorabile.

« Mi sia però concesso di far quì conoscere un contrapposto molto consolatore tra la colonia del Canadà amministrata dal Vescovo di Quebec, e i paesi sottoposti alla giurisdizione degli apostolici Prefetti. Nel Canadà, rispettata era la Religione, la Fede conservata, e mantenuta in vigore la disciplina; il clero si perpetuava; e ad esempio del clero, il popolo, in cui le antiche istituzioni erano fortemente impresse, si mostrò pieno di fervore, sotto un governo nemico della sua credenza, e che nulla trascurava onde poterla distruggere (1). Devo pur anche dichiarare che, ad onta del cattivo sistema seguito dalla Francia, il cattolicismo è fiorente nella Guadalupa. Il soggiorno ch' io feci in quella colonia, nel 1833, mi ha posto in grado di riconoscere che il Prefetto apostolico e il suo clero si distinguevano per la grande loro regolarità e pel fervoroso zelo, e che il governatore dell' isola si adoperava in far rispettare la Religione, quanto la rispettava egli stesso.

« Il sistema di cui ho parlato adduce necessariamente

(1) Il governo inglese, al quale fu ceduto il Canadà pel trattato di pace de 1763.

la perdita della disciplina ; aggiungasi ancora a questo, che in alcune colonie i preti sono così lontani dai loro superiori , che l' invigilanza di questi non può giungere fino a quelli. Frattanto la maggior parte dei coloni non hanno lasciata la loro patria , se non perchè in essa erano veduti di mal occhio , o per rifare il loro patrimonio ; il buon costume non è dunque il pregio di quella popolazione ; quindi è già malagevole incarco , per un ecclesiastico che trovasi a vista del suo Vescovo , non che l' operare nei costumi dei coloni qualche riforma , ma il serbarsi fra di loro incontaminato.

« La Spagna poi , che non era così prodiga di attestati d' ossequio verso il carattere vescovile , non doveva trovare i medesimi inconvenienti a mandar vescovi nelle sue colonie ; ma vi furono sempre in piccol numero ; e quantunque parecchi fra di loro abbiano lasciato una memoria venerata , si crede assai generalmente che ve ne siano stati taluni i quali , il governo Spagnuolo , nel cercare a promuoverli alle ecclesiastiche dignità , non avrebbe però voluto che portassero la mitra in Europa. Si dice anche che tanto nelle colonie spagnuole quanto nelle francesi il santo ministero fosse spessissimo esercitato da preti , la cui condotta ia Europa non sarebbe stata tollerata.

« Epperciò era insieme rincrescevole e la mancanza di direzione nel clero , e la poca edificazione che davano i di lui membri. A questo conviene ascrivere principalmente lo stato in cui si trovavano le chiese della Luigiana e delle Floride , nel punto della riunione di queste agli Stati Uniti. E' di mia cognizione che le Floride non avevano allora che un Prete solo il quale , non volendosi sottoporre alla nuova dominazione , passò nell' isola di Cuba ; quindi nell' Irlanda sua patria. Nè trovavasi la Luigiana molto meglio provvista ; ed all'epoca

in cui la possessione di questo paese fu trasferita agli Stati Uniti, non conteneva esso che una popolazione ignorante la quale, per essere quasi priva di Preti, non conformava in verun modo i suoi costumi alla Religione che professava. Una gran parte di detta popolazione era composta di schiavi mori. Io so che fra tutti i paesi in cui sussiste la schiavitù, non ve n' è alcuno che abbia più della Spagna stabilite legali guarentigie in favore degli schiavi, e che non si potrebbe immaginare sistema migliore di quello che aveva essa seguito per prevenire in parte le conseguenze inseparabili dallo stato di schiavitù nelle colonie: per altro, nella Luigiana gli schiavi non diedero in sulle prime quasi verun segno di vita spirituale, perchè, tanto gli Spagnuoli, quanto i Francesi che la possedevano, avevano trascurato di stabilirvi quelle legali guarentigie e quelle altre cautele usate nel rimanente delle colonie spagnuole. Queste considerazioni ajuteranno il lettore a farsi un' idea di ciò che fosse la popolazione cattolica acquistata dagli Stati Uniti nelle due cessioni della Luigiana e delle Floride. Inoltre, queste cessioni appena operate, uomini d'ogni religione e d'ogni opinione, predicanti d' ogni nazione, si gettarono nelle varie parti del nuovo territorio, che consideravano qual vasto campo rimasto senza coltura, e che prometteva alla loro industria copiosissima messe.

« Lunga pezza prima della rivoluzione d'America, allorquando l' Inghilterra possedeva ancora le sue colonie lungo l' Atlantico, il Canadà le fu ceduto per capitolazione. A quell' epoca i Missionarj avevano riunite congregazioni sulle sponde del Vahasir, del fiume degl' Illinesi, e nelle contrade che formano oggi gli stati del Michigan, dell' Indiana e degl' Illinesi. L' *uomo rosso*, che alla voce dei Ministri del Vangelo aveva abbandonate le superstizioni de' suoi padri, ac-

costavasi ai Sacramenti con fede viva, con umile fidanza, ed adorava colla mente e col cuore. Ma dopo il cambiamento di dominazione, i Missionarj non ebbero più libero il campo, e si videro allora i figli delle selve, rimasti fedeli alla loro credenza, sparger lagrime sulle sponde del gran fiume, confondere col romore dei venti le dolorose loro strida, quasi attestassero la distruzione dei loro altari, poveri sì, ma sommamente venerati. La scure aveva abbattute le selve, le fiere eransi rifuggite verso le città del ponente, le città sorgevano in gran numero, la forza del vapore vinceva la resistenza delle correnti, le ossa dei primi adoratori erano già ridotte in polvere; eppure nel Kaskaskias ed in molte altre contrade apparivano ancora le rovine di quei primi cristiani stabilimenti in cui l' Ottawa, l' Illinese e il Patowatomio venivano a fumare insieme, a scambiare la loro pipa, ed a seppellire le loro scuri in segno di pace, mentre i loro occhi si bagnavano di lagrime all' udire i patimenti del Figlio di Dio. Fatta padrona di quelle contrade, l' Inghilterra abolì il sacrificio cristiano; scoppiò in breve la rivoluzione, e l' aquila d' America che s' innalzava nel vigore della gioventù e nella gioja della vittoria, non vide verun vestigio del cattolico culto in quelle spiaggie desolate.

« Debbo ora attirare i vostri sguardi verso i paesi i quali, rimasti fin dalla loro origine sotto il dominio dei Protestanti, differiscono però interamente gli uni dagli altri, riguardo alla religione. La nuova Inghilterra riconosceva l' autorità della madre patria, e fu fondata da Protestanti inglesi, i quali però non appartenevano alla *Chiesa stabilita* (1); ma alla setta dei Puritani,

---

(1) È noto essere questo il nome che si dà la Chiesa protestante d' Inghilterra.

che pretendevano non essere la riforma, giacchè si è convenuto di chiamar così la grande apostasia del secolo decimosesto, pervenuta in Inghilterra alla vera sua meta. Si lagnavano essi che la *Chiesa stabilita* serbasse dottrine *antiscritturali*, e la maggior parte delle di lei usanze parevano loro superstiziose, anticristiane, idolatrie. Perseguitati e scacciati dal nativo loro paese, dopo qualche soggiorno in Olanda ove speravano trovare opinioni alle loro conformi, erano venuti in America a fondar una colonia in un paese che loro era stato ceduto dal governo britanno, e pel quale avevano trattato cogl' Indiani. I Puritani erano dunque nemici della Chiesa d' Inghilterra, e non avrebbero al certo permesso a coloro che non professavano la loro setta, di rimanere in quel territorio. Ma insorgono necessariamente discussioni fra coloro che, datisi alla privata interpretazione delle Scritture, la riguardano qual dritto inalienabile d' ogni individuo; si perseguitarono in breve a vicenda, e si separarono per fondare diverse colonie, accordandosi però nella comune determinazione d' escludere i Cattolici. Lo stesso si può dire degli Olandesi loro vicini, possessori ora del paese che forma oggidì lo stato di Nuova York ed una parte del Nuovo Jersey, gli errori dei quali furono fedelmente seguiti dagl' Inglesi loro successori.

« La Virginia comprendeva in quel tempo tutto il territorio che compone non solo lo stato di Virginia, ma anche le Caroline, e le solitudini allora sconosciute verso il ponente e verso il mezzodì, fino ai limiti incerti delle Floride. Quivi i Coloni, fedeli settatori della *Chiesa stabilita*, introdussero nel loro codice tutte le barbare leggi promulgate contro i Cattolici in Inghilterra. Del resto, un astio vicendevole prodotto da religiose

antipatie, regnò mai sempre tra la nnova Inghilterra e la Virginia.

« In questo frattempo, vennero in America Cattolici inglesi, e alcuni irlandesi con loro, sotto la condotta di lord Baltimore, che antepose l' allontanarsi dalla patria, alla rinunzia della fede. Si stabilirono essi nel Maryland, sulle cui terre avevano ottenuto un privilegio, e proclamarono una piena libertà religiosa per chiunque professasse il cristianesimo, a qualunque setta appartenesse. Dopo un breve contrasto cogli abitanti della Virginia che li volevano scacciare, lor fu dato di vivere in pace, e la colonia non tardò molto a prosperare. Gli abitanti della Nuova Inghilterra, come pure quei della Virginia vennero più volte a cercare asilo nella colonia del Maryland, per isfuggire alle conseguenze funeste dell' odio che li separava, e non solo furono protetti nei loro dritti civili, ma ammessi anche al godimento d' ogni dritto politico.

« Parecchi anni dopo venne Guglielmo Penn, con un buon numero di Quaqueri, a fondare una colonia tra il Maryland e il nuovo Jersey. Ma quantunque avessero giudicato opportuno il non imporre veruna legge contro chi non ammettesse le loro dottrine, passò gran tempo in cui pochi furono i Cattolici che si stabilirono in quel luogo.

« La rivoluzione che scoppiò in Inghilterra nel 1641, per la quale passò il potere ai Presbiteriani ed ai Calvinisti, fece sentire nelle colonie i suoi tristi influssi. Lo stabilimento del Maryland non contava ancora venticinque anni d' esistenza, e già si vedevano i Cattolici strappare i loro dritti civili, politici e religiosi, da una torma d' estranei ai quali avevano essi dato asilo, quando cercavano di sottrarsi alla crudeltà dei loro correligionarj con cui si collegavano ora onde perse-

guitare i loro ospiti. Quelle leggi promulgate più tardi, sotto Carlo II, contro i Cattolici, onde privarli di quel poco che loro avevano lasciato la tiranna Elisabetta, Giacomo II, e i persecutori che a questi succederono, divenute esecutorie nelle colonie, anzi accresciute con aggiunte fattevi dalla regina Anna, non bastarono ai nuovi legislatori del Maryland, i quali ne introdussero altre ancora; acciò nulla mancasse al rigore delle leggi inglesi contro i Cattolici.

« Non è inopportuno il far osservare il carattere di alcune di quelle leggi, chè senza di ciò non potrebbero essere giustamente apprezzate, alle quali sciagurati pregiudizj servirono pur troppo spesse volte di scusa. Si crederebbe in sulle prime che non fossero esse concernevoli se non ai *serventi* d' Irlanda che giungevano nelle colonie; ma per meglio conoscere il loro spirito, e per intendere chi fossero questi *serventi*, convien riportarsi alla storia d' Irlanda. Questa digressione getterà una gran luce sur un punto che interessa le missioni degli Stati Uniti ed anche quelle di varj altri paesi.

« È noto che allorquando Enrico VIII, spinto dalla sete della vendetta, costrinse i parlamenti ad autenticare le sue antireligiose innovazioni, non mostrossi l' Irlanda docile ai suoi capricci. La maggior parte delle famiglie inglesi che si erano stabilite nelle parti dell' isola già sottoposta al britanno dominio, rimasero ferme nell' antica fede, come pure gli abitanti delle provincie che conservavano tuttora la loro indipendenza. Salita n trono Elisabetta, l' interesse e l' orgoglio le fecero una legge di mantenere la separazione dalla Santa Sede; la baldanza del padre apparve più viva in lei, e i parlamenti le erano schiavi. Tranquilla dal lato dell' Inghilterra, imprese ella di terminare la conquista dell' Irlanda, non solo col ridurre le provincie che non co-

noscevano ancora il suo impero, ma col costringere tutti gli abitatori dell' isola ad abbracciare la religione ch' ella aveva fabbricata. I discendenti dagli antichi Irlandesi e dai primi Inglesi coloni ricevettero l'ordine d'abbiurare la religione dei loro padri, e di sostituirvi quella della regina. La storia del trionfo parziale che ottenne Elisabetta pare favolosa, tanto è ripiena di perfidie, d' uccisioni, d' orrori d' ogni genere. La confiscazione, lo spogliamento, l' esilio, la carcere, il patibolo furono i mezzi impiegati contro uomini, il cui solo delitto era d' essere fedeli a Dio; eppure Elisabetta non ebbe tempo di compiere quanto le aveva suggerito la sua malvagità. Giacomo I° che le succedette, non aveva talenti così temibili, ma non tralasciò di seguire la strada che eragli aperta, e d' essere per l' Irlanda un despota funesto: intere provincie furono manomesse: Presbiteriani scozzesi vennero per suo ordine ad occupar quelle terre donde i Cattolici erano stati scacciati per tutti i flagelli che la persecuzione possa accumulare; e Carlo I° suo successore compiè la rovina di quello sciagurato paese. Stupì l' Europa a tante atrocità, e gli oppressori, aggiungendo la calunnia a tutti i loro delitti, allegarono baldanzosamente essere gl' Irlandesi una razza stupida, ignorante e crudele: la quale accusa significava che gl' Irlandesi erano cattolici, nè volevano apostatare. Erano poveri sì, ma tali non erano divenuti se non dopo essere stati spogliati; e se venivano dinunziati qual ciurma di masnadieri, egli è perchè i luoghi inespugnabili del paese servivano ancora d' asilo a taluno degli antichi principi della contrada ed a coloro che a questi erano rimasti fedeli.

« L' Inghilterra aveva perduto la sua jerarchia: l' Irlanda vide le sue cattedrali in un colle loro proprietà passar fra le mani d' uomini imposti dalla forza,

e protetti da gente armata; fra le mani d' uomini che bestemmiavano la religione alla quale quelle chiese e quelle usurpate proprietà erano state consecrate; e quantunque le sedi conservassero la loro successione, non furono più occupate. Parecchi Vescovi avevano patito il martirio, altri avevano animosamente confessata la fede. Allora l' essere fedele a Dio venne chiamato tradimento verso la corona: *Costui non è l' amico di Cesare* (1): e d' allora in poi il clero cattolico irlandese si vide di continuo tacciato da' suoi oppressori e da coloro che questi inducevano nell' errore, d' eccitatore del popolo alla ribellione.

« Impadronitosi Cromvello del sovrano potere, il fanatismo, l' ipocrisia, e il rapimento regnarono secolui. Si sparsero i suoi satelliti in tutta la superficie dell' Irlanda, s' introdussero nei più ciechi nascondigli, rovinarono coloro che erano sfuggiti al primo devastamento, e spogliarono perfino quelle famiglie che sotto i Tudor e gli Stuardi, a detrimento dei Cattolici si erano arricchite. Niun paese fu mai in preda a torma più vile e più vorace dell' esercito rivoluzionario d' Inghilterra. I soldati di Cromvello s' impossessarono dei due terzi delle terre d' Irlanda, e la popolazione cattolica non parve loro atta ad altro che a segar legna e a portar acqua. Quest' epoca è quella in cui i Cattolici del Maryland furono anche perseguitati, e lo furono per ordine d' un governo che metteva fra le mani di avventurieri le ricchezze dell' Irlanda.

« È un fatto che incontrasi nella storia di tutte le rivoluzioni, che gli uomini a cui hanno esse servito di sgabello cerchino di persuadere alla gente l' incapacità di coloro di cui usurparono il posto. I rivoluzionarj

---

(1) Joan. XIX. — 12.

protestanti, i quali avevano tutto invaso proclamando l'abolizione della nobiltà e dei titoli, che dicevano incompatibili colla legge divina e coi diritti dell' uomo; alla ristorazione di Carlo II mutarono linguaggio, si fregiarono di quante qualificazioni lor fu dato d'impadronirsi, e col tempo i loro figli furono nel parlamento i primi pari d' Irlanda.

« Ma il colpo più fatale ai Cattolici fu quello che ricevettero all' epoca della fuga di Giacomo II; avevano essi capitolato a condizione di godere la libertà religiosa, e la capitolazione era stata firmata nel punto in cui le truppe di Guglielmo erano schierate sotto alle mura di Limerich, mentre un' armata francese chiudeva in mare le foci del Shannon; avevano essi fatto capitale della parola del re, e si videro ridotti a sopportare gli oltraggi d' un parlamento composto dei nuovi nobilitati di cui si è parlato di sopra. Quindi, in vece di quella libertà che loro era stata promessa, trovarono un' oppressione tiranna; onde disperando della loro causa, piangendo di sdegno e di dolore, diedero la maggior parte alla loro patria l' ultimo addio. Altri di questi esiliati volontarj furono ricevuti con ospitalità dai re di Francia e di Spagna, e dagli stati cattolici di Germania; e alle famiglie che in Europa hanno i più cospicui nomi, scorre nelle vene il sangue di questi generosi confessori; altri varcarono l' Atlantico onde riunirsi agli Irlandesi cattolici stabiliti nel Maryland. Speravano questi di non aver da portare in una terra straniera quel giogo che tanto avea lor gravata la cervice nella misera lor patria. Furono veduti uomini, i cui antenati avevano posseduto per più secoli immense facoltà, cercar mezzi di sussistenza in un' industria faticosa; e ve ne furono taluni che, non potendo pagare il loro passaggio, s' obbligarono a lavorare nelle terre

d' America per un tempo convenuto e ad un prezzo inferiore al comune salario. Ai tempi di cui parlo si trasportavano Mori d' Affrica in America, e vi era una meta fissa per l' introduzione d' ogni Moro; ebbene, la legislazione del Maryland fu la sola che, tra molte altre tiranne disposizioni, ne introducesse una onde umiliare gl' Irlandesi confessori della fede; impose per l' introduzione d' un *servente* irlandese una meta uguale a quella che si pagava per uno schiavo moro. Nè era già nuovo pei miseri esiliati questo genere di vessazione, giacchè le leggi del paese che avevano lasciato, accordavano in premio a chi avesse portato un capo di religioso una somma pari a quella che veniva concessa per un teschio di lupo. Ma il Moro, benchè schiavo, poteva liberamente praticare il suo culto, mentre il *servente* trovava in quella terra, in cui veniva così umiliato e vessato, tutte quelle leggi che l' avevano indotto ad abbandonar la sua patria.

« Soltanto collo studiare accuratamente la serie dei fatti che abbiam riferiti, si possono apprezzare le difficoltà che ritardarono i progressi della cattolica Religione agli Stati Uniti; e sventuratamente questa parte della storia, così atta a dare lo scioglimento di una moltitudine di punti che pajono intricatissimi, vien poco studiata, ed è anche trascurata. Eppure non si potrebbe negare che una generazione non si risenta dello stato in cui si è trovata la generazione che l' ha preceduta; nè convien perdere di mira che la maggior parte della popolazione cattolica degli Stati Uniti discende da quegli uomini, di cui ho accennate le lunghe e costanti sventure.

« Coloro che conoscono la storia dell' America, vanno tutti d' accordo nel dire essere un errore il credere che il Maryland fosse una colonia cattolica all'epoca

della rivoluzione, e che i Cattolici vi avessero conservata l'autorità. I discendenti dai compagni di lord Baltimore, convien pur confessarlo, sono oggidì protestanti, e quasi tutta la popolazione era protestante al punto in cui fu dichiarata l'indipendenza. Pochissime furono le famiglie che conservassero insieme e la loro fede, e una parte delle loro facoltà; e fra i *serventi* rimasti fedeli alla Religione, pochi poterono ricorrere ai ministri di lei, e trasmettere la fede ai loro figli. Il clero era particolarmente l'oggetto della persecuzione, i Preti in piccol numero cercavano di celarsi ai Protestanti che lor davano la caccia come ad animali nocivi.

« Era stato determinato che i Cattolici delle colonie inglesi d'America sarebbero al pari di quelli delle altre colonie della medesima nazione, sotto la giurisdizione del Vicario apostolico di Londra. Questo principio, che pareva ottimo in teoria, si trovò disastroso nella pratica; il Vicario apostolico di Londra, circondato egli stesso da gravi difficoltà ed esposto alla persecuzione, non era in grado di conoscere i bisogni delle colonie nè di porvi rimedio.

« Così perì una colonia che era stata fondata sotto gli auspicj dell'Inghilterra, ed alla quale la regia protezione era stata promessa. E, osservatelo bene, altro non feci che abbozzare la condotta d'un partito che accusa i Cattolici di bacchettonerìa; ho presentato llamente in iscorcio il quadro dei mezzi che condussero alla fortuna i padri di coloro che ascrivono oggi a delitto agl' Irlandesi ed agli Americani cattolici la loro povertà. Aggiungerò però un fatto che farà conoscere uno dei mezzi adoperati dagli uomini appartenenti alla nobiltà, onde arricchirsi. Alcuni Cattolici d'Inghilterra e d'America, minacciati di perdere ogni loro avere, avevano fatto passare, con trasporto legale, i loro titoli

di proprietà fra le mani di protestanti loro amici e vicini, che avevano acconsentito ad amministrare per conto altrui, con parola di rendere le proprietà subito che la legge permettesse ai Cattolici di possedere. Alcuni Protestanti rispettarono il sacro deposito che tenevano fra le mani, e salvarono in questo modo il patrimonio delle vittime della legge (se pur non è un profanare il nome di legge il darlo a così inique disposizioni); ma per altri la tentazione fu troppo forte, e parecchi persecutori dei Cattolici si vantano oggidì delle loro ricchezze, mentre le devono all' infame tradimento di cui si resero colpevoli i loro padri.

« Ho detto che nella Pensilvania la libertà religiosa non era ristretta da veruna legge; epperciò in quel paese poterono cercare un asilo i Cattolici perseguitat nel Maryland. Ma quivi appena si trovavano sacerdoti, appena i Quaqueri intendevano che il cattolicismo dovesse avere la sua parte di libertà. Egli è pur vero che i Cattolici non avevano da temere d' essere appiccati, sbanditi, spogliati, posti alla meta dei Quaqueri; ma scorgevasi in volto ai loro ospiti un non so che di freddo e di ributtante, che faceva bastantemente capire ciò che non ardivano di palesare. Non v'è cosa che faccia tanto comprendere la condotta dei Quaqueri riguardo ai rifuggiti del Maryland, quanto una storia popolare che si narra d' un Quaquero il quale si voleva tor l' imbarazzo del suo cane. Lo guardò con piglio severo, e vedendo venir gente, prese a dire ad alta voce: « Io « non ti appiccherò, non ti percuoterò, non ti basto- « nerò, ma ti chiamerò col tuo nome; » e veduta la gente che l'ascoltava con attenzione, pronunziò in tuono solenne queste due parole: « Cane arrabbiato. » Il misero animale, assalito in un subito dai circostanti, fu posto a morte, mentre il Quaquero che aveva pronun-

stata la sentenza mostravasi impietosito, e faceva un lungo discorso sulla crudeltà del popolo verso gli animali privi di loquela. Del resto, io non pretendo che si debbano giudicare da questo fatto i membri d'una società, nella quale ho incontrato uomini ripieni di benevolenza, e generosi benefattori; ho voluto soltanto dare un'idea dello stato in cui si trovarono i Cattolici rifuggiti nella Pensilvania. E in prova di quanto asserisco, rammenterò quì un fatto solo fra mille che potrei allegare. Circa un secolo fa, vollero alcuni Cattolici di Filadelfia erigere una cappella in un quartiere ritirato della città; per l'addietro a nessuno nella colonia era mai venuto in mente d'impedir l'esercizio di verun culto; ma gli uomini che in quel tempo erano preposti alla direzione delle pubbliche faccende, giudicarono indispensabile il consultare, in quella grave circostanza, il consiglio privato d'Inghilterra. « *Questa fatta di gente*, dissero, *trova dappertutto contraddittori* (1); e quantunque non vigessero leggi proibitive, fu nondimeno domandato se fosse convenevole il lasciar erigere quell'edifizio religioso. Conforme al senso della dimanda fu dato in risposta: « Non esistere nella colonia alcuna legge che permetta d'opporsi al disegno dei Cattolici, ma essere desiderio del consiglio privato che la sua esecuzione venga impedita per quanto sia possibile. » E i Coloni non erano certo disposti a meritarsi a questo riguardo il biasimo della metropoli. Quello che ho detto basta a far giudicare qual fosse la tolleranza dei Presbiteriani. Altrove il cattolicismo era escluso dappertutto in modo formale.

(1) Act. XXVIII, 22.

Appare chiaramente da quanto precede quali ostacoli incontrassero i Cattolici rifuggiti nelle colonie inglesi. Prima dell'anno 1771 i Cattolici irlandesi si erano per lo più stabiliti nel Maryland e nella Pensilvania; alcuni Tedeschi cattolici vennero anche ad abitare quest'ultimo paese, ma taleera la mancanza di preti che se ne contavano appena due o tre. Epperciò privi d'ogni spirituale soccorso, separati dai loro compagni di sventura, divenuti stranieri alle loro famiglie, perduti per dir così in mezzo ai settarj, avvezzi a vedere oltraggiata la vera Religione, scherniti e maltrattati i seguaci di lei, senza che potessero prevedere quando lor fosse dato di tornarla a praticare, cessarono la maggior parte di far professione della loro fede, si lasciarono strascinare nei tempj protestanti, tolsero mogli nelle famiglie protestanti; e non avendo i figli se non erronee cognizioni della religione che era stata altre volte quella dei loro padri, si diedero essi ad odiarla. In questo modo la maggior parte dei discendenti dai Cattolici che si rifuggirono nella Nuova Inghilterra, sono settarj al giorno d'oggi. Vien però asserito che la maggior parte delle truppe regolari somministrate dalla Pensilvania nelle guerre della rivoluzione, o come si chiamano or|a, i *Pensilvaniolini*, era composta di Cattolici irlandesi; dallaquale asserzione converrebbe conchiudere che, quantunque la Chiesa avesse fatte enormi perdite, per le varie cagioni che ho narrate, rimanevale pur tuttavia, all'epoca della rivoluzione, un gran numero di figli, la maggior parte irlandesi, il terzo dei quali erano forse nati in Irlanda. Le leggi di persecuzione sparirono a poco a poco coll'avanzarsi della rivoluzione; ma non poteva questa creare un clero, ne distruggere pregiudizj che avevano prese così profonde radici, e che erano stati gelosamente mantenuti con

perpetue calunnie; ed anche dopo la rivoluzione, scorsero molti anni prima che tutti gli stati acconsentissero a cancellare dalla loro costituzione le leggi che escludevano i Cattolici da tutti gl' impieghi, perfino da quelli che erano meramente onorifici.

« Per avere un' idea perfetta dello stato della religione prima della rivoluzione, convien portare lo sguardo sulle conseguenze della cessione del Canadà. Si può comprendere sotto questo nome quella parte di territorio, chiamata ora il basso Canadà, e che si estende da Quebec a Montreal, ed è questo il paese ch' io chiamerò Canadà, mentre darò il nome di Territorio esterno a quella parte che comprende l' alto Canadà, e i paesi al ponente degli Stati-Uniti, contenuti nella cessione fatta dalla Francia all' Inghilterra. Sotto il dominio della Francia, gl' interessi religiosi del Canadà furono amministrati con zelo e con prudenza. Un vescovado venne stabilito in Quebec, e le parrocchie affidate a pii ecclesiastici che parlavano il medesimo linguaggio, che avevano le stesse abitudini, la stessa origine del rimanente della nazione. Si videro sorgere seminarj per l' educazione del clero, collegj per quella dei laichi, conventi per le fanciulle, ospedali e stabilimenti di carità in cui il popolo trovava insieme e le sue usanze e la sua fede. Il governo inglese fu in sulle prime ostile al cattolicismo, e diede ai governatori che si succederono istruzioni particolari molto precise onde distruggere la fede cattolica e far trionfare la *Chiesa stabilita*; ma quantunque il clero e i fedeli del Canadà abbiano avuto allora molto da patire, riuscì però vano quanto venne tentato per abbattere il cattolicismo, ed anche per impedire di lui progressi; anzi il governo si vide costretto più tardi a rispettare la Religione che aveva voluto distruggere. E non era certo il momento di dichiararsi nemico

dei popoli del Canadà, quello in cui le colonie americane esponevano le loro doglianze, e presentavano baldanzosamente le loro domande. L' Inghilterra fece dunque prova di giudizio col mostrarsi più moderata nella sua opposizione alla Religione cattolica; nè fu infruttuosa questa sua politica, giacchè si può pur dire che l' intolleranza e il fanatismo che desolavano le altre colonie, contribuirono a mantenerle il possesso dell' importante territorio che aveva pur dianzi acquistato.

« Fra le varie doglianze esposte dalle tredici colonie che formarono poscia gli Stati Uniti, alcune erano gravissime e manifestamente giuste, altre però non avevano verun fondamento; e fra queste ultime una è da osservarsi più delle altre; cioè: « Avere l' Inghilterra pregiudicato alle colonie col proteggere la Religione cattolica, e col tollerare nel Canadà il culto di lei; aver essa ciò fatto, così dicevano, onde ridurre più sicuramente in istato di servitù tutte le sue colonie. » Eppure dopo aver espressa questa doglianza singolare, il congresso che voleva trar nel suo partito i popoli del Canadà, mandò loro una deputazione la quale, come ognuno se lo può immaginare, non fu accolta favorevolmente. Gli abitanti del Canadà erano bastantemente avvertiti; non avevano essi dimenticato il martirio del padre Sebastiano Rasler (1), ed altri tratti della stessa mansuetudine non atti al certo ad ispirar loro molta fiducia pei Coloni della Nuova Inghilterra. Per altro la proposta del congresso dà a divedere che erasi già operato un cambiamento nei sentimenti degli Anglo-americani riguardo ai Cattolici.

« Varie missioni erano state stabilite nel territorio

(1) Il martirio del P. Sebastiano Rasles, che avvenne li 23 agosto 1724. Veggasi nelle lettere edificanti la relazione che ne fece il P. De-la-Chaise, la quale trovasi anche negli Annali n.º XXVIII, pag. 449.

esterno fra gl' Indiani, e la condotta dei neofiti era edificante. Queste missioni erano principalmente dirette dai Gesuiti i quali, pel sostenimento di esse, ricevevano ragguardevoli somme oltre quelle che loro erano necessarie pel mantenimento dei proprj stabilimenti. Gl' Inglesi scacciarono i Gesuiti, s' impadronirono delle fabbriche e dei capitali che a questi appartenevano; e rimisero, per dir così, quell' ampio paese nello stato della primitiva sua nudità. Epperciò la parte del Canadà che venne ceduta agli Stati Uniti, quantunque fosse stata un paese di missioni, trovavasi nondimeno sprovvista di stabilimenti religiosi. D' allora in poi non è stato possibile il ritrovare i discendenti di quegli *uomini rossi* convertiti dai primi Missionarj. Quale rea passato nel territorio inglese, in cui una politica affatto nuova aveva prevalso, quale erasi diretto verso il mare Pacifico.

« Fra i più ricchi Coloni della parte del mezzodì, trovavansi famiglie di Calvinisti accolte dall' Inghilterra all' epoca della rivocazione dell' editto di Nantes, le quali avevano colla loro industria, e colla loro perseveranza acquistate ragguardevoli facoltà, accresciute sempre da ogni generazione. Uno si doveva aspettare di vederli conservar pregiudizj contro la Religione, per la quale s' immaginavano essi che i loro padri avessero avuto da patire; convien dire però che non manifestarono mai uno spirito di persecuzione. All' epoca di cui parliamo, pochissimi Cattolici trovavansi nelle loro vicinanze, e molti anni dopo vi si sarebbe in vano cercato un Prete. Parecchi Presbiteriani scozzesi si erano pure stabiliti nei paesi situati al mezzodì come pure i figli di quegli Scozzesi che avevano dapprima formato una colonia in Irlanda, e varj Protestanti tedeschi si erano riuniti con loro.

« Queste cose ci conducono al punto in cui cessò il

Territorio di essere sotto il dominio dell' Inghilterra la quale riconobbe, con un trattato, l' indipendenza degli Stati-Uniti. Non occorre il dire che già prima di questa epoca il numero dei Cattolici doveva essere meno ragguardevole di quello che lo sarebbe stato se vi si fosse trovato un clero bastantemente numeroso, e se non vi fossero state persecuzioni. Io non saprei asserire qual fosse allora il numero dei Cattolici ; in quanto a quello dei Preti, io credo di dir molto nel porlo a ventisei. Cominciando ad infievolirsi, all' epoca della rivoluzione, l' astio contro i Cattolici, sarebbe stato quello l' opportuno momento di tentare una gran rivoluzione religiosa ; ma ci sarebbe voluto un clero istruito, zelante e molto più numeroso. Legittimi pregiudizj sussistevano in quell' epoca contro l' Inghilterra ; e quand' anche avesse ella potuto occuparsi d' altri bisogni spirituali che de' suoi proprj, i Preti che avesse mandati negli Stati Uniti non vi sarebbero forse stati ricevuti. Ma l' Inghilterra trovavasi allora in uno stato assai diverso da quello in cui ora la vediamo, quantunque il suo clero sia anche oggidì, lungi molto dal bastare ai suoi bisogni. L'ultimo Vicario apostolico di Londra, rispondendo a dimande officiali, diceva essere impossibile l' assegnare il momento in cui potesse l' Inghilterra somministrar missionarj alle sue colonie ; ma nell' epoca di cui parlo, aveva ella da sopportare, oltre i danni attuali, una persecuzione dolorosa ; non possedeva veruna casa d' educazione : onde l' America non poteva aspettar da quella parte verun soccorso.

« In quanto poi all' Irlanda ; la perdita delle colonie americane avendo fatto nascere un timor salutare nello spirito del governo inglese, aveva egli giudicato opportuno di rallentare il suo sistema di persecuzione, onde rendersi più affezionata quest' isola ; ma, ad onta di tal

felice mutazione; l'Irlanda non aveva seminarj nella sua terra, e le fondazioni fatte dalle quatro nazioni cattoliche dell'Europa, e particolarmente dalla Francia per l'educazione del suo clero le recavano un ajuto insufficiente. Le lingue delle cattoliche nazioni, così diverse dalla lingua inglese, formavano un ostacolo gravissimo il quale non permetteva quasi di mandare in America Missionarj di Francia, d'Italia, o di Spagna. Incontravasi poi un'altra difficoltà nella povertà dei Cattolici americani, e nella mancanza totale di mezzi, salvo però le proprietà che fin dall'origine erano stato consecrate alle missioni ed agli stabilmenti dei Gesuiti, il possesso delle quali era stato legalmente conferito ai preti del Maryland, e che passò poscia ai Gesuiti di Georges Town, coll'obbligo di pagare qualche piccol somma pel mantenimento del Vescovo di Baltimora. Queste proprietà servivano principalmente a sostenere le missioni del Maryland.

« Epperciò, quantunque i Cattolici fossero già assai numerosi negli stati dell'Unione, non si trovavano Preti, se non nella Pensilvania e nel Maryland; ed anche questi erano troppo pochi per accudire a tutti i bisogni del loro ministero. Nel Maryland, se ne trovavano in una dozzina di luoghi; ma nella Pensilvania, tranne la città di Filadelfia, non occupavano se non due o tre stazioni; e in ogni altro luogo i trasmigrati cattolici avrebbero cercato indarno un sacerdote, un altare. Le conseguenze di così funesto stato di cose furono già da me segnalate; ma la più rincrescevole di tutte fu l'apostasia di tante migliaja d'uomini nati da genitori cattolici. Sei preti al più vennero forse d'Irlanda coi mille e mille Irlandesi, che approdarono negli otto o dieci anni che scorsero dacchè venne riconosciuta l'indipendenza, fino al punto in cui fu nominato il primo Vescovo degli Stati-Uniti. E mentre la popolazione si spandeva fuori delle città, i Preti erano

obbligati a tenervisi rinchiusi. Nè convien credere che gli uomini i quali dirigevano allora i nuovi stati fossero selvaggi inciviliti per metà; erano anzi uomini di sommo intendimento, alcuni dei quali avevano ricevuta la più accurata educazione nelle scuole d'Europa, e si erano perfezionati col viaggiare; avevano servito il loro paese nei giorni di pericolo e col consiglio e colle armi; nudriti di lunghe letture si mantenevano in relazione coi più ragguardevoli personaggi di quel tempo. Siffatti uomini dovevano avere necessariamente molta influenza sulla società che li circondava: altri formati alla loro scuola, ei dotati pure di molto ingegno, fecero ogni sforzo per andar loro a paro, e vi riuscirono spesse volte. Sorsero allora scuole e collegi, furono stabilite magistrature e tribunali; varie congregazioni religiose vennero approvate, per ogni parte si fecero sforzi onde tutto creare. Ma se l'osservatore che considera tale energico movimento, si rallegra al vedere eretto un vescovado, ed occupata la nuova sede da un uomo degno della Religione che professava e del posto che gli venne affidato; si contrista allo scorgere quel Vescovo senza influenza, perchè il suo clero non adeguava la sua capacità, e non gli era dato di formarne uno. Alla maggior parte di coloro che esercitavano in quel tempo il ministero, mancava la capacità necessaria per distruggere le false idee ond'erano ripiene le teste americane. Non era possibile di procacciarsi libri che spiegassero le cattoliche dottrine; quasi tutte le produzioni della letteratura inglese, che era divenuta quella dell'America, erano ripiene di passi tendenti a distruggere il cattolicismo con false esposizioni, con sofismi, e col deridere. Per porre un freno a questo male non vi erano nè stampe nè biblioteche; il popolo era avido d'istruzione, e non la poteva attingere se non a sorgenti avvelenate.

« Siam giunti ora a quell'epoca in cui apparvero in Francia le inevitabili conseguenze dell'incredulità: La Religione vi fu proscritta, il clero trucidato o sbandito: varie persone pie che erano sfuggite alla morte, trovarono un asilo nella terra straniera; alcuni varcarono l'Oceano. I preti che rimasero in Francia, che furono protetti dagli uomini saliti in autorità, che occuparono impieghi, erano i preti cattivi; i preti buoni, i preti fedeli ed istrutti sparsero il loro sangue per la Religione, o andarono volontariamente in esilio. Nel fuggir dalla patria non contentossi il clero francese d'edificar gli altri popoli colla sua rassegnazione, contribuì anche in parecchie contrade col suo zelo e co' belli esempj ch'ei diede, alla conversione dei Protestanti. L'America ebbe la bella sorte di dare asilo ad alcuni di quegli uomini, che le furono d'un grande ajuto, in un tempo in cui era così debole il suo clero. Studiarono essi la lingua e vi riuscirono quanto si potesse ragionevolmente sperare; giacchè non v'è per gli stranieri lingua più difficile ad imparare della lingua inglese, e francesi principalmente provano siffatta difficoltà. Il piccol numero di coloro che la possano parlare discretamente in pubblico, forma un'eccezione ordinariamente rarissima, fra gli uomini della predetta nazione che la posseggono bastantemente per impiegarla nella conversazione. L America ha veduto alcune di queste eccezioni, ha sentito due o tre predicatori che occupavano il pulpito degnamente, e che erano ascoltati con gran piacere anche dalle persone di molta scienza e di molto ingegno. Molti altri si addimesticarono abbastanza colla lingua del paese da farsi capire; e tutti predicarono almeno coll'esempio. Ma convien pur confessare che più numerose sarebbero state le conversioni, se, alla scienza ed alla pietà onde erano ornati, avessero aggiunto una miglior cognizione della lingua inglese, e principalmente

se il primo lor genere di vita li avesse preparati a frammischiarsi col popolo, ed a dirigere le missioni. Ma indarno si sarebbero cercati uomini di tal tempra; e nelle circostanze in cui uno si trovava, era già un gran favor del Cielo quell'arrivo di Sacerdoti francesi. Poco tempo dopo, l'insurrezione di San Domingo costrinse molti Coloni a fuggire cogli schiavi che poterono seco condurre. Alcuni Preti li accompagnarono, e si stabilirono principalmente negli stati del mezzodì, quindi furono provvisti i Cattolici francesi di spirituali soccorsi. Non avvenne però lo stesso pegl'Irlandesi, il cui numero cresceva di continuo nei porti di mare, quantunque se ne allontanassero a migliaja per andare a formare stabilimenti nell'interno del paese, o a dissodare le selve e gl'incolti terreni.

« I collegi che possedeva l'Irlanda sul continente erano stati distrutti dalla rivoluzione di Francia e dalle guerre che la seguirono; e allorquando il governo inglese ebbe cominciato a trattare men rigorosamente quel paese, scorsero anni prima ch'egli potesse avere case d'educazione, e riunire i fondi necessarj per mantenere i professori e gli alunni. I Vescovi e il popolo avevano posto la prima mano all'opera; il governo diede, come a malincuore, una misera somma, che divenne pur profittevole fra le mani di coloro a cui fu consegnata. Aveva anche l'Irlanda da riedificar le sue chiese, ma dovette credere essere per lei più imperioso dovere il soccorrere quei suoi figli che l'avevano abbandonata per andarsi a stabilire in remote contrade.

« Finalmente debbo far osservare che, nei venti anni i quali seguirono l'erezione della sede di Baltimora, in uno spazio cioè in cui la popolazione cattolica si accrebbe considerabilmente, e in cui trovò la pietà alimento maggiore; la Chiesa fece però perdite gravi, perchè il clero non era ancora bastantemente numeroso, nè poteva pen-

sare, per tutte le ragioni che ho di sopra accennate, a riunirsi intorno i trasmigrati. Fu anche cagion di lutto pelle nostre chiese, nel tempo stesso in cui si moltiplicavano i Preti e le congregazioni, lo stato degli orfani, figli di Cattolici, i quali venivano collocati nelle pubbliche scuole, dove perdevano inevitabilmente la fede. Aggiungerò inoltre che il Vescovo era obbligato a limitare, quasi esclusivamente, le sue cure alla sola città di Baltimora, e che la sua diocesi, quasi così vasta come la metà dell'Europa, non poteva essere in nulla a parte dei vantaggi della visita pastorale. Rammenterò finalmente quelle deplorande fondazioni che diedero luogo alle usurpazioni de' *Trustei* e ad una folla di scismi e di dissensioni fra le Chiese (1).

« Nel 1810, il numero dei Cattolici si accrebbe considerabilmente nelle gran città situate sulla sponda dell' Atlantico, e nella parte occidentale della Virginia e della Pensilvania. Giudicò convenevole allora la Santa Sede d'erigere Baltimora in metropoli, col darle per suffraganei quattro Vescovi che vennero collocati in nuova York, in Filadelfia, in Boston, ed in Bardstown nel Kentucky. Due Preti francesi, che eransi utilmente adoperati nelle missioni, e che possedevano tutte le virtù del loro stato furono chiamati ad occupare due di queste sedi. I nomi di monsignor de Cheverus e di monsignor Flaget bastano soli a giustificare queste mie lodi. Due Preti irlandesi vennero promossi alle altre sedi, l'uno dei quali non venne agli Stati-Uniti, l'altro, oppresso dalpeso d'innumerevoli impacci, non sopravvisse lungo tempo alla sua nominazione. Il dottore Conelly succedette al

(1) Veggasi, a questo riguardo, la lettera del Coadjutore di Filadelfia. Annali, n° LV, pag. 152.

primo Vescovo di Nuova York, monsignor Concannon, il quale morì nel tragitto da Roma alla sua sede, nè vide mai il paese che doveva evangelizzare; onde il dottore Conelly fu in fatti il primo vescovo che prendesse possesso della sede ed avesse l'amministrazione della diocesi. Ognuno ammirava in lui le virtù, l'umiltà, lo zelo con cui visitava gl'infermi ed ascoltava i peccatori al tribunale della Penitenza. Due de' suoi preti furono ripieni d'attività ed ottennero successi; e particolarmente rifulsero lo zelo e la prudenza di quello fra i due che resse la diocesi nei tempi difficili che scorsero dalla morte del Prelato fino alla nomina del di lui successore. La diocesi di Filadelfia fu in preda ad un'anarchia, le cui conseguenze furono difficili a riparare.

« La parte del mezzodì aveva bisogno d'essere organizzata: la diocesi della Nuova Orleano venne affidata al dottore Du Bourg, uomo dotato di somma penetrazione d'ingegno, ma, privo di clero e di mezzi, ebbe da combattere contro ardue difficoltà. Ritirossi in San Luigi e gettò le prime fondamenta di quella diocesi in cui erasi ritirato un gran numero di Cattolici irlandesi, tedeschi e del Canadà. Le sedi di Charleston e di Richemond furono erette cinque anni dopo la morte del dottore Caroll, che puossi meritamente chiamare il padre della Chiesa nascente degli Stati Uniti. La trasmigrazione cresceva con maravigliosa rapidità. Cincinnati e San Luigi divennero sedi vescovili. La Florida fu ceduta agli Stati Uniti; ivi le chiese erano, da molti anni, senza pastori; le proprietà ecclesiastiche non esistevano più, ed erano passate in mano altrui, prima che fosse eretto il vescovado di Mobile; ed anche allora non vi si potè stabilire se non un Vescovo senza clero. Lo Stretto è divenuto un vescovado da poco tempo in quà. Vincennes vede aumentare ogni dì la sua popolazione composta di Cattolici

inglesi e tedeschi che vengono in folla a stabilirsi nella fertil contrada che l'avvicina. (1) Vie di ferro furono costrutte accanto ai canali che già esistevano ; e mediante la facilità delle comunicazioni, le corrispondenze coll' Europa si sono maravigliosamente accresciute. La popolazione che, cinquant' anni fa, era di tre milioni d'anime, ascende al giorno d'oggi a più di sei volte tanto. I Cattolici hanno formato una moltitudine di stabilimenti, dei quali la terza parte al più può essere visitata ; e manifeste sono le conseguenze di questo stato di cose. Epperciò non si tratta di sapere se il numero dei Cattolici siasi accresciuto, se si siano edificate chiese, fondati stabilimenti ; la questione è questa : Non si è forse provata una perdita reale, una perdita grandissima, a cagione della mancanza d'un clero bastantemente numeroso, e del lungo tempo che convenne impiegare in far quello che si è fatto? È cosa pur troppo evidente che la questione non può essere sciolta se non coll' affermativa.

---

(1) L' ultimo concilio di Baltimora ha domandato al santo Padre l' erezione di tre sedi novelle : la qual dimanda venne appagata. Queste sedi sono collocate l' una in Natchez, nello stato del Mississipi, l' altra in Nacheville, nel Tenesseo, e l' altra in Dubucque, nella parte settentrionale del Missouri.

Il signor Tommaso Heyden, parroco di Pittsbourg, nella diocesi di Filadelfia, fu nominato a Natchez ed ha accettato ; il P. Richard Miles, domenicano, missionario nel Kentucky, fu nominato a Nacheville ed ha ricusato ; il signor Loras, missionario della diocesi di Lione, e da parecchi anni gran vicario di Mobile, venne nominato al vescovado di Dubucque ed ha accettato.

La Chiesa cattolica conta dunque al giorno d' oggi, negli Stati Uniti, un Arcivescovo e quattordici Vescovi le cui sedi sono, nell' ordine della loro erezione : Baltimora, Bardstown, Filadelfia, Nuova York, Boston, Nuova Orleano, Charleston, San Luigi, Cincinnati, Mobile, Lo Stretto, Vincennes, e le tre altre nominate di sopra.

« Le principali cagioni di questa perdita sono, a mio parere : 1° Il concorso d'un gran numero di Cattolici trasmigrati, in un paese in cui nulla era stato preparato onde porli in grado di praticare la loro religione, incontrando anzi la pratica di questa religione inumerevoli ostacoli che dovevano parere insuperabili a stranieri. 2° La mancanza di stabilimenti per educare i figli dei Cattolici nella religione dei loro padri. 3° La situazione lagrimevole d'un gran numero di fanciulli, figli di Cattolici trasmigrati che erano morti di miseria, o che dietro a sventure od a colpe, avevano lasciato educare gl'infelici loro figliuoli nelle pubbliche scuole dove ricevevano un insegnamento atto ad allontanarli dalla religione dei loro genitori. 4° La mancanza d'un clero bastantemente numeroso per adeguare tutti i bisogni; abbastanza istrutto nella lingua per poter favellare in pubblico; con sufficienti cognizioni intorno alla natura del governo, alle leggi, al genio della nazione, onde poter sempre operare con conoscimento di causa. 5° La poca scambievole fiducia dei trasmigrati, e conseguentemente la mancanza di cooperazione per riunire in una le diverse nazioni, le diverse società religiose le quali, benchè avessero la medesima fede e il medesimo zelo, erano però troppo separate dalle loro usanze e dai loro interessi per operare come un sol corpo. 6° La vigilanza, l'attività, i mezzi pecuniali, gli sforzi ben concertati delle varie sette protestanti che, quantunque divise nelle loro credenze, sono sempre riunite quando si tratta di rovinare o di combattere il cattolicismo.

« Conviene ora ch'io esprima il mio parere intorno a ciò che ha fatto l'Opera della Propagazione della Fede. Io considero la sua esistenza quale immenso benefizio pelle chiese degli Stati Uniti, e la continuazione de' suoi sforzi non che utile, indispensabilmente necessaria. Im-

perciocchè, avendo i nemici della nostra Fede raddoppiata l'attività e l'energia al vederci ajutati dai nostri amici d'Europa; se fossimo ora abbandonati, riuscirebbe molto più difficile di prima il poter loro resistere; sarebbe anzi da dubitare che la vostra generosità di alcuni anni più a danno che a giovamento ci fosse ridondata. Ma nulla di consimile è da temersi per noi; bastantemente mi affidano i principj che vi reggono, i motivi che vi hanno determinati, il vedervi mossi dall'amore di Dio e dei vostri fratelli, dallo zelo della religione, e da tutti i sentimenti che dalla carità vengono ispirati. Le regole di prudenza che vi siete proposte vi vietano d'occuparvi di quello che non è di vostra competenza, mentre operate con molto vigore nella sfera che vi venne descritta. Voi accumulate tesori per coloro che sono nell' indigenza, e ne affidate la distribuzione agli uomini i quali, seconda la disciplina della Chiesa, hanno il dritto e il potere d'accudire i di lei interessi. Certo, non siete senza consolazioni; avete edificate chiese, fondati seminarj, creati conventi, stabilite scuole, salvati orfani dalla miseria e dal pericolo dell' eterna rovina.

« I ciechi han potuto vedere le tenebre in cui erano ingolfati; i sordi han potuto sentire le parole della verità. I giudizj di Dio li hanno colpiti di timore, gl' incanti della virtù li hanno allettati. Coloro che camminavano con passo vacillante corrono ora nella via dei comandamenti. Il Vangelo venne annunziato a poveri, trascurati finora ed anche abbandonati. Un terreno che era rimasto sterile fu in gran parte, coltivato; le virtù vi germogliarono rigogliose, le opere buone vi gettarono profonde radici: ha rallegrato gli sguardi colla beltà della messe di cui si è coperto; ha prodotto frutti degni della Redenzione. Migliaja d' uomini, seduti poco fa nelle tenebre e all' ombra della morte, alzano ora le mani a benedirvi, per

chè li avete chiamati a godere la luce e il calore che tramanda il vero Oriente. Avete già fatto molto onde rimediare allo stato di miseria e di desolazione in cui gemeva l'occidentale emisfero : una gran mutazione si è già operata, e voi i primi avete somministrati i mezzi onde operarla. Via su dunque ; s'infiammi di più in più il vostro zelo, vada tuttora crescendo la vostra attività ; e siate certi chei ministri della Santa Chiesa, ai quali affidate i vostri doni, scopriranno e adopreranno coll'ajuto di Dio, il mezzo onde impiegarli nel più giovevole modo.

« † JEAN, vescovo di Charleston. »

MISSIONE DI CINCINNATI.

Da una lettera di monsignor Bruté in data delli 24 maggio 1837, inscritta nel n° LV degli Annali, (1) si è veduto che la verità della nostra santa Religione aveva gloriosamente trionfato in Cincinnati. Un ministro protestante, uomo di gran fama, il quale aveva già tentato inutilmente, con ogni suo sforzo, di riunire in una tutte le sette del protestantismo, provocò nel mese di gennajo dell'anno scorso, a pubblica conferenza, monsignor Purcell, vescovo di Cincinnati. Questa conferenza, il cui risultamento era indicato nella lettera precitata, venne raccolta e pubblicata nel paese medesimo con molta imparzialità. Tutte le precauzioni furono prese acciò la discussione fosse fedelmente riprodotta; due esperti scritturali erano stati incaricati di notare quanto erasi detto; quindi, confrontato il loro lavoro, venne comunicata ad ognuno dei due oratori, una copia di quanto ad esso era concernente, raccomandando loro espressamente di non aggiungere o cancellare cosa veruna che potesse rendere il loro discorso diverso da quello che era stato pronunziato; i discorsi così riveduti furono dati alle stampe, e copia del tutto venne mandata ai due oratori.

---

(1) Pag. 157.

Crediamo di far cosa grata agli Associati dell' Opera, nell' offrir loro una breve analisi della suddetta conferenza onde porli in grado di meglio giudicare tutte le particolarità di così importante contesa.

La discussione fu aperta addì 13 gennajo 1837, in una delle sale dell' ateneo. Tutte le condizioni ne erano state anticipatamente determinate: i discorsi dovevano essere raccolti da stenografi, e il prodotto della loro vendita applicato all' asilo degli orfanelli di Cincinnati. Nella discussione che doveva continuarsi due volte al giorno, due o tre ore in circa, per sette giorni di seguito, toccava al signor Campbell a principiare, ed a monsignor Purcell a rispondere. Due moderatori erano nominati da ambe le parti, onde mantenere il buon ordine e richiamare, secondo l' occorrenza, alla questione quello degli oratori che se ne allontanasse. I quattro moderatori riuniti ne nominarono un quinto per decidere in caso di pari dissentimento dalle due parti. Ogni segno d'approvazione o d' improvazione era interdetto all' uditorio.

Dopo questi solenni apparecchi la discussione incominciò.

« Aveva il signor Campbell formate sette proposte che doveva provare, le quali contenevano in sostanza: « La Chiesa cattolica romana, chiamata talvolta santa ed apostolica, non aver mai avuto tali caratteri; essere una mera apostasia dalla sola vera Chiesa di Gesù Cristo; non essere uniforme nella fede; chiamarsi infallibile a torto; tendere le sue dottrine all' immoralità; essere finalmente opposta in tutto il suo sistema allo spirito delle istituzioni americane, incompatibile cogli elementi essenziali alla libertà, e colla sussistenza di ben regolato governo.

« Per quanto fossero manifestamente ridicole siffatte proposte, il signor Campbell tentò per altro di soste-

nerle; quindi ebbe a dire essere stata la Chiesa priva di capo ne' sei primi secoli; avere la Chiesa Romana apostatato nel secolo undecimo; possedere i Protestanti regola di fede molto più semplice di quella dei Cattolici, giacchè la sola bibbia bastava a quelli, mentre erano questi obbligati a consultare 435 volumi *in folio*, cioè: i Padri, i Concilj, le Decretali, le Bolle, le Vite dei Santi, ecc. Parlò dell' unità dei Protestanti, nè sdegnò di rammentare quanti paradossi, quante falsità e quante ingiurie accumularono, in diverse epoche, gli scrittori delle varie loro sette; quindi, a provare la pretesa immoralità della cattolica fede, citò molti squarci della teologia del beato Liguori, cavati però dalla traduzione parziale ed infedele di Smith, il quale combatte ora con violenza in America la religione che ha abbandonata. Citò inoltre l' opera intitolata *Monita secreta*, attribuita ai Gesuiti, la quale ognuno conviene al giorno d' oggi essere stata composta dai loro nemici; trascorse moltissimi punti, passando d' obbiezione in obbiezione; e terminando coll' enumerazione di tutti gli atti di violenza che si sono potuti commettere in nome della Religione che li riprova; in fine nulla tralasciò di quanto potesse rendere i Cattolici sospetti agli Americani.

« Secondo la regola convenuta, monsignor Purcel rispose ogni volta agli argomenti addotti dal ministro protestante; per lo che trovavasi astretto, per dir così, ad improvvisar di continuo, mentre l'avversario poteva disporre a sua voglia i mezzi onde assalirlo. Più d' una volta si dolse il Prelato d' essere legato così, e di non poter uscire dal circolo che al sig. Campbell piaceva di descrivere; di vederlo combattere a suo bell' agio quasi tutte le cattoliche credenze, senza che nessuno sapesse qual fosse la sua. Ma sempre trionferà la verità in libera

discussione; e per quanto fossero gravi gl'inconvenient che abbiam riferiti, mostrossi in breve vincitrice nella bocca del Vescovo di Cincinnati.

« Alle asserzioni del signor Campbell, riguardo al primato della Santa Sede, monsignor Purcell oppose subito le parole di Gesù Cristo a san Pietro: parole così precise, che indicano così chiaramente il potere concesso dal Salvatore al Principe degli Apostoli. Alla pretesa mancanza di Capo supremo della Chiesa ne'sei primi secoli, oppose le testimonianze dei Concilj, come pure quelle dei primi Padri sant'Ireneo, sant'Atanasio, ecc. « Se la Chiesa romana apostatò nel secolo undecimo, soggiunse poscia il Prelato, da qual Chiesa si è ella dunque separata? dove trovavasi allora la vera Chiesa, giacchè la sola che esistesse a quell'epoca, era la Chiesa cattolica medesima. » Nulla potevasi replicare a tali argomenti, e il signor Campbell si ammutolì.

« Passando poscia ai 455 grossi volumi che i Cattolici, al dir del ministro, erano obbligati a consultare, monsignor Purcell rispose aver questi una regola di fede molto più semplice, la quale trovavasi in questo solo articolo del simbolo: *Credo alla Chiesa cattolica:* infatti questa regola risponde a tutto. I Cattolici la tengono dagli Apostoli e da Gesù Cristo medesimo. « Il sig. Campbell ha detto, aggiunse il Prelato, non aver potuto dare Iddio all'uomo una regola perfetta onde preservarlo dall'errore; ma se Gesù Cristo, che era infallibile come Dio, potè rendere infallibili i dodici Apostoli (il ministro aveva riconosciuta questa infallibilità), perchè mai non avrebbe egli potuto perpetuare nella sua Chiesa un tal privilegio, il quale le è tanto necessario oggidì, quanto lo era ai tempi in cui venne fondata? »

« Nè rimase pure senza replica la pretesa unità di

fede dei Protestanti, appoggiata all' interpretazione che può dare alla Bibbia ogni individuo secondo il proprio criterio. « E che! disse a questo riguardo il Vescovo di Cincinnati, ci vien parlato dell' unità dei Protestanti; ma ognuno sa che cosa sia quest' unità. In Daylon, quì vicino, nella scorsa state, un ministro episcopale, il signor Alien, interdisse al signor Peabody, ministro unitario, di predicare nella sua chiesa; ed in Pottsville, nella Pensilvania, essendo morto un ministro unitario, gli vennero negate dal ministro episcopale le funeree preci. Ecco un saggio di questa unità protestante! Io non posso terminar meglio questo discorso, proseguì il signor Purcell, se non con un fatto il quale è, a mio parere, una risposta a molti dubbj ed a molti rimproveri. Passeggiavano insieme un prete cattolico ed un ministro protestante, quando si abbatterono in un rabbino ebreo. « Eccoci tre, disse il protestante; ognuno di religione diversa; chi di noi ha ragione? io ve lo dico subito rispose il Rabbino: ho ragione io, se il Messia non è venuto; ha ragione il Cattolico se è venuto; in quanto a voi, sia venuto o no, siete egualmente nell'errore. »

« Tornando un altro giorno monsignor Purcell su quanto era stato detto intorno alla teologia di Liguori, pose egli sul tavolino le opere del santo Vescovo, facendo osservare che nella tavola delle materie non trovavasi una sola parola di quello che aveva citato il signor Campbell dietro alla traduzione di Smith; diede quindi il volume al signor Bigys, professore in un seminario presbiteriano, e l'uno dei moderatori, acciò potesse esaminarlo ed assicurarsi della verità delle sue asserzioni.

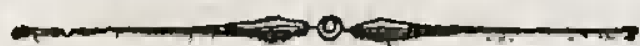
« Finalmente, agli atti di severità rimproverati ai Cattolici, oppose il Vescovo di Cincinnati la lunga ti-

rannia esercitata in Irlanda contro di loro. Gli annali dell' Europa del secolo XVI° avrebbero potuto somministrargli ancora molti altri esempj ; ma era questo un mero accessorio alla discussione, la quale fu terminata dalle due parti con testimonianze d'attaccamento al governo del paese.

Tale è il sunto della relazione stampata che i due oratori certificano essere esatta nella sua sostanza ; non poteva essa annunziare a chi fosse rimasto il vantaggio della discussione ; ma la voce pubblica l' aveva detto, nel luogo stesso ed alla medesima epoca della conferenza. Fu allora visibilmente manifesto che gli uditori inclinavano dalla parte del Vescovo , il cui trionfo pareva fosse desiderato dai Protestanti medesimi. Abbiamo saputo da monsignor Brutè che , contro il solito, i giornali i quali si spacciano per alieni dall' ingerirsi nelle cose di religione , o che non ne parlavano prima se non con un certo pregiudizio sprezzante pei Cattolici, si erano tutti occupati di questa controversia , facendola ridondare a vantaggio del difensore della nostra fede , e beffandosi del presuntuoso di lui aggressore. Abbiamo avuto fra le mani un buon numero d'estratti di questi varj giornali , e siamo stati in grado di convincerci coi proprj nostri occhi della verità di quanto era stato riferito.

Giova dunque pensare che questa discussione non sia stata inutile in un paese dove , ad una violenta opposizione pare succeda uno spirito più favorevole al cattolicismo. Ammiriamo la condotta della Provvidenza che fa ridondare a sua gloria quelle cose stesse che i nemici della sua religione avevano meditate contro di lei , e servire quando le aggrada al trionfo della santa sua causa la malizia medesima di coloro che si sforzano indarno di rovinarla.

MISSIONE DEL TONCHINO.



Allorquando la cristiana Religione venne in sul principio a stabilirsi in Europa, vi trovò ostacoli d'ogni genere; e tutti i mezzi di cui può l'uomo disporre vennero tosto adoperati onde combatterla; per distruggerla, strinsero i tiranni la spada, i filosofi tentarono d'avvilirla agli occhi delle nazioni, e quasi non bastasse il sangue sparso dai fedeli, vennero essi diffamati, tacciati d'insensatezza, ed incolpati di sognare una immaginaria felicità. Si disse che sotto ai loro misterj religiosi celavansi delitti, che erano ribelli meritevoli di castigo, per voler resistere alle leggi dello stato; imperocchè agli atti anche della più invereconda violenza ci vuole un pretesto; epperciò ognuno studiavasi di provare che erano i Cristiani in un colpevole errore. Quindi quelle continue invettive della scienza contro la santa nostra Religione, e le immortali apologie a cui diedero motivo; quindi quei dialoghi mirabili a noi trasmessi in atti autentici, che insorgevano all'improvviso fra un proconsolo in procinto di condannare, e il Cristiano condottogli dinanzi per udire la sentenza di morte pronunziata contro di lui; quindi quegli animati colloquj che trasformavano per alcuni istanti il tribunale del giudice in una specie di foro, in cui trionfava la verità per la bocca di coloro che la confermavano poco tempo dopo col proprio sangue.

« Qualche cosa di consimile succede al giorno d'oggi in quei paesi lontani dell'oriente, dove combatte ancora l'inferno con tutte le sue forze onde impedire al regno di Dio lo stabilirsi. Abbiam veduto il capo dell'impero annamita, ora qual barbaro tiranno, immergersi nel sangue dei Cristiani; ora, astuto persecutore, sforzarsi, coll'ajuto d'alcune massime ricavate dal Vangelo, di riabilitare, come altre volte Giuliano, il paganesimo; ora tentando di strappare, colla violenza dei tormenti, la confessione di delitti immaginarj dei quali importa alla sua politica d'incolpare coloro che ha risoluto di perdere. All'esempio di Min Menh, usano pure i suoi ministri le stesse astuzie, si servono dei medesimi mezzi; al pari di lui vogliono talvolta, a qualunque costo, aver ragione contro i Cristiani, e tentano di provar loro che essi hanno avuto torto; appiccano con loro una controversia, e si rinnovano allora alcune di quelle scene ammirande così frequenti negli Annali della prima Chiesa.

« Verso il fine dell'anno 1836, il mandarino letterato del Plin Chàn, nel Tonchino, avendo inteso da un apostata essere il diacono Jien istrutto nella religione, nè più mancargli che un sol grado onde pervenire alla dignità di maestro (1), ordinò che fosse arrestato, e fattoselo condurre innanzi al suo tribunale, alla presenza di tutti i suoi assessori gli parlò nel modo seguente:

« Mi hanno detto che fra i tuoi sei considerato come un dottore; or dunque come puoi tu, uomo d'ingegno qual sei, dispregiare lo studio delle lettere, e negare incensi al gran Confucio?

« Il Diacono, fatte le solite riverenze, e dopo alcune precauzioni oratorie di cortesia, rispose: » No, man-

(1) Il Prete nel Tonchino è chiamato maestro della Religione.

darino, noi non dispreggiamo le lettere, ma non aspettiamo da Confucio la nostra scienza. Quanti uomini divennero dotti, i quali non conoscevano quel filosofo, o al più sapevano soltanto il suo nome? se non fumano i nostri incensi sugli altari di lui, egli è che noi non siamo prodighi d' incensi senza motivo: onoriamo la creatura, ma non adoriamo altri che Dio.

« Il mandarino, che all' udire siffatta risposta si contorceva nel suo sedile, interruppe in fretta il Diacono con isdegno: « Non che vi contentiate di non onorare Confucio, neppur onorate i vostri parenti: qual culto rendete ai vostri antenati? e una religione così opposta ai sentimenti più naturali, può essere forse la vera Religione? »

« Il Diacono: « Non v' è religione, o mandarino, in cui meglio s' intenda il culto degli antenati che nella nostra. Non onoriamo, è vero, i padri nostri in morte, nel modo che si pratica nell' impero, cioè con sacrifizj e con pranzi che ai vivi giovano bensì, nulla ai defunti; ma li onoriamo meglio in vita, col prendere di loro tutta quella cura che richiede il loro stato; solleviamo col rispetto e coll' ubbidienza i disagj della loro vecchiaja, e facciam loro in morte esequie convenevoli al loro grado e alle loro facoltà. Che se non apparecchiamo tavolette, si è che è cosa assurda il credere che un' anima tutta spirituale possa venirsi a congiungere con un pezzo d' avorio o di legno. Non ci prostriamo innanzi al loro cadavere, perchè altro non è più che un velo di cui si sono spogliati. — Ma, ripigliò vivamente il mandarino, si devono onorar morti come si onoravano vivi. — Dovrebbero dunque, disse il Diacono, fare gli stessi uffizj che facevano in vita; ora, i discepoli stessi di Confucio sogliono trattare talvolta le spoglie dei loro antenati in un modo che non ardirebbero di fare se fossero in vita: è

forse cosa rara il vedere un figlio trasportare alfine il cadavere di suo padre in luoghi disdicevoli molto, ove diventa l' opprobrioso pasto di carnivori animali? vi è dunque ora eccesso, ed ora difetto negli onori che rendete agli antenati. »

Il mandarino il quale, pieno di fiducia nel suo ingegno, aveva voluto dare a quella contesa molta pubblicità, acciò apparissero con pompa i suoi talenti al cospetto d' un numeroso uditorio, trovossi stranamente confuso allorchè si avvide della manifesta superiorità del suo avversario. Adirato al vedere i suoi uditori, che in gran parte già lo riguardavano come vinto, cogli occhi torvi e col viso travvolto, non sapeva qual contegno dovesse tenere: due volte volle parlare, e due volte la lingua intorpidita non proferì che inintelligibili suoni. Sforzatamente obbligato a sospendere la contesa, stette in silenzio alcuni minuti, e dopo aver fumato alquanto di botel, riprese fiato, e diresse al Diacono un nuovo argomento.

« Deve il proprio bene, così diss' egli, essere la prima mira d'ogni uomo, qualunque religione egli abbracci; il genio cui uno serve ha da essere benefico e rimuneratore verso gli adoratori suoi; si giudica dallo stato dei servi quello del padrone: ora voi, servi di Gesù, siete i più miseri e i più scempiati degli uomini; per correr dietro a non so quai larve vi esponete a persecuzioni e ad angherie d' ogni genere. Abbandonate così strana pazzia, riconoscete la potenza dei genj, che hanno concesso a me 58 anni di vita, un dovizioso patrimonio, un posto cospicuo di mandarino, e lusinghevoli speranze.

Il mandarino fu così pago del suo argomento che il riso gli scintillò negli occhi, e sul volto rianimato apparve manifesta la gioja.

« Dopo nuove cortesie per farsi più attentamente ascoltare, il Diacono riprese a dire: « Mandarino, non è ingrato il Dio cui serviamo, nè frivolo è il guiderdone che promette a' suoi servi: egli promette loro una felicità, non di pochi anni, ma eterna. È vero che questa felicità non si gode quaggiù, perchè nulla è stabile in questo mondo: e certo, i tempi in cui viviamo ne somministrano le prove manifeste. Fra i 140 mila uomini del regio esercito, mietuti, come si dice, in questi tre anni di guerra, quanti mandarini non varcarono i 68 anni; quanti morirono sul fiore dell'età? quanti videro rovinata la loro fortuna? avevano essi forse ai genj perduto i rispetto? Dicasi dunque non essere pazzia dei Cristiani nell'affezionarsi assai poco a questo mondo che fugge, per aspirare a un premio in una vita che non è più sottoposta a verun cambiamento. »

« Il Diacono favellava così molto liberamente, e il mandarino mostrossene offeso; quindi volle chiudergli le labbra con un argomento che, a'suoi occhi, non aveva repliche, e con voce autorevole gli disse:

« Seguano pur gli Europei la religione di Gesù; voi, Annamiti, dovete seguire quella del vostro paese. Abbandonare la religione nazionale per praticarne una straniera, è un mostrarsi malvagio cittadino; anzi è un essere ribelle e meritevole di castigo, poichè è un disubbidire alle leggi dello stato ed al vostro sovrano il quale vi vieta di seguire ogni altra religione che la sua. »

« La nostra religione, ripigliò animosamente il Diacono, non è straniera in nessun luogo; non vien essa circoscritta ad un sol punto dell'universo, ma si estende dappertutto; è per tutti i popoli, per tutti i paesi, perchè è di Dio; quindi vien praticata dai più potenti re della terra, dagli uomini più dotti. Voi ci rimproverate di non seguire la religione nazionale; ma qual è questa reli-

gione? I letterati hanno la loro, la religione di Confucio, la quale altro non è in sostanza che un mero cerimoniale, e tratta soltanto della morale e dei riti; essa è muta intorno a ciò che importa maggiormente all' uomo di conoscere, ciò che egli diventa quando si scioglie da questa spoglia terrena. La religione nazionale sarebbe forse quella dei genj? Ma ognuno può pigliar per suo genio quell' oggetto che meglio gli aggrada; talora è un serpente, una lucertola, una pietra; e qual ente ragionevole potrebbe mai seguire un tal culto? Si dice che siamo ribelli, che resistiamo agli ordini del re. Mandarino, io non asserisco quì cosa che da tutti non sia conosciuta; in questi ultimi tempi di confusione e di torbidi, in cui tanti uomini si scordarono dei loro doveri, quanti cristiani sonosi trovati fra i ribelli? ve ne fu forse un solo fra i loro capi? Un decreto vieta la nostra Religione, è vero; ma il re Gia Long la permetteva: il figlio è dunque in contraddizione col padre. In ogni caso è meglio ubbidire a Dio che agli uomini. Ma speriamo che il re, meglio informato, ripigli verso di noi sentimenti di benevolenza, e ci permetta di professare una religione, che è fatta per procurare la felicità dei popoli. »

« Applaudirono tutti a questa conclusione, eccetto il mandarino umiliato il quale, per vendicarsi, ordinò a' suoi satelliti che dessero al Diacono trenta bastonate; quindi uscì precipitosamente dal tribunale, e corse a nascondere nel secreto della casa la sua vergogna, e la sua sconfitta.

« La pena fu rigorosamente inflitta, e il Diacono meritò, per la sua pazienza, che si dicesse di lui quello che gli atti degli Apostoli ci riferiscono di loro: « Uscivano dalla presenza dei giudici, rallegrandosi d' essere

stati trovati degni di patire pel nome di Gesù ; » *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

« Tutte queste particolarità sono estratte da una lettera del Vescovo di Castoria, vicario apostolico della missione del Tonchino. Non ci parve inopportuno il ragguagliare questa scena a quella dello stesso genere che successe nell'altro emisfero, e che abbiam pure riferita.

Estratto d'una lettera del signor Borie, missionario apostolico nel Tonchino, ai signori Aubestic, Villeneuve e Praviche, direttori dei seminarj di Tulle e di Limoges.

Circondario di Bin Ching, li 8 giugno 1836.

Signori miei,

« Il sommo Iddio, che regola a voglia sua gli avvenimenti di quaggiù, non ha permesso che la missione del Tonchino avesse una crisi così violenta come quella della Cocincina (1). Molti furono dinunziati in giustizia, molti anche incarcerati ; la Fede fu generosamente confessata al cospetto dei tribunali ; ma la consumazione del sacrifizio non venne richiesta. I Cristiani eb-

(1) Si vedrà nel seguito che questa crisi si è molto aggravata dacchè fu scritta la presente lettera.

bero la consolazione di scansare il gran chiasso, e di stornare in sulle prime più gravi sventure, col far l'abbandono di qualche denaro nelle difficili circostanze, senza mettere però in compromesso la coscienza. Vi darò ora, in poche parole, un distinto ragguaglio dei principali avvenimenti accaduti nella nostra missione da un anno in quà.

Addì 19 giugno 1835, un prete chiamato Dung, il suo diacono, parecchi suoi alunni ed alcuni altri Cristiani, 32 in tutto, vennero arrestati nella capitale del Tonchino. La casa era stata circondata nel punto in cui si celebrava il santo sacrifizio della Messa, onde pochissimi poterono fuggire. L'autore e il conduttore di quella faccenda era un cristiano malvagio, che era stato altre volte sindaco di cantone, e che voleva, per quanto si è detto, vendicarsi d'un' ingiuria ricevuta dal sindaco di quel paese. È per altro cosa più credibile che quello fosse soltanto un pretesto, e che l'adescamento del denaro l'avesse spinto a tale impresa; poichè, effettuata appena la cattura, si trattò di rimettere in libertà, mediante una data somma, le persone che erano state arrestate. Li 26, Dung che era rimasto sconosciuto fra la folla, venne liberato con parecchi altri; il Diacono e il rimanente dei Cristiani furono mandati dal mandarino il quale, fatte lor dare alcune bastonate, interrogolli intorno alla santa nostra Religione; ma il Diacono rispose con tanta fermezza, che chiuse la bocca a' suoi persecutori colla solidità delle sue risposte. La cosa si dilungò per due o tre mesi dopo i quali, non avendo potuto il mandarino obbligare veruno dei Cristiani a rinnegare la fede, si contentò di qualche denaro e li mandò a casa. Così terminò una faccenda la quale, secondo ogni apparenza, doveva produrre un buon numero di martiri; ma i mandarini, colle loro angherie, cercano piuttosto di

aver denaro che di far versare il sangue del giusto. Il delatore fu processato più tardi, non so perchè, e dicesi che sia stato condannato a morte o all' esilio.

« Verso il fine di settembre 1835 un catechista, per nome Thüen, fu parimenti arrestato; tradotto dinanzi ai tribunali, confessò dignitosamente quella Fede che per quindici e più anni aveva predicata. Aveva indosso la febbre quando lo arrestarono, e si trovò guarito, quasi per miracolo, nella prigione. Dopo due mesi di carcere venne rimesso in libertà, trovandosi egli felice d' aver avuto a patire per l' amore del nostro Salvatore divino.

« Un ragazzotto chiamato Khàm, appena in età di 10 anni, fu colto, nell' andare alla scuola, da due uomini i quali volevano obbligarlo a dire se il Prete della parrocchia fosse in casa de' suoi genitori. Adoperarono essi in vano le più blande lusinghe; quindi passarono alle minacce, ma inutilmente; e furono sì bestiali che gli diedero fino a quindici colpi di canna; ma il nostro generoso fanciullo non acconsentì mai a svelare il nascondiglio del Prete; ebbe anzi la fermezza di dire a coloro che lo tormentavano: « Quand' anche spingeste la malvagità ad accopparmi or qui di battiture, non vi direi mai dove sia nascosto il Prete. » Quei due sciagurati, vergognosi dal vedersi vinti da un ragazzo, lo lasciarono andare, ed egli corse subito a riferire ai genitori quello che gli era accaduto. Il prete, chiamato Dù, che era in fatti celato nella loro casa, cambiò alloggio all' istante, e l'affare non ebbe altre conseguenze. Quei due medesimi pagani avevano voluto già parecchie volte arrestarlo, ma non ho sentito a dir poscia che l'abbiano tentato di nuovo. Il fatto essendo accaduto in una parrocchia del mio circondario, ho veduto io i genitori

del buon fanciullo Khàm, a cui diedi anche una medaglia.

« Il signor Jeantet, provicario della missione, venne dinunziato e perseguitato parecchie fiate nel 1835; ed una di queste fiate fu salvato per miracolo. Avevano circondata la casa in cui si trovava, dietro alla quale ergevasi un'alta siepe di canne d'india; i satelliti credettero che quella parte fosse impenetrabile, e non si curarono di esaminarla; quindi il degnissimo nostro confratello potè fuggire inosservato, inoltrandosi fra le acute spine di quella siepe. Tutti i Missionarj della provincia in cui trovasi la capitale del Tonchino, sono stati sommamente angustiati da parecchi mesi e lo sono tuttora, massime dopo che venne pubblicato il nuovo editto di persecuzione dei 2 febbrajo. (1) Il Vescovo di Castoria, vicario apostolico della missione, è costretto a stare anch' egli ritiratissimo. Io per me, se l'ho sfuggita li 22 dicembre 1835 e li 10 marzo 1836, si è che era al certo indegno di portare una croce più grave, e che piacque al Signore di ricordarsi del suo servo nel giorno del cimento.

« In mezzo a tante tribolazioni, quattro novelli Confessori sono giunti nel Tonchino i primi giorni di gennajo 1836; un R. P. Domenicano per la missione del Tonchino orientale; due nuovi Missionarj per la missione della Cocincina; e il signor Gauthier, della diocesi di Saint-Claude, il quale sarà associato alle nostre fatiche.

« Al mese di marzo 1836, erasi appena pubblicato il nuovo editto di persecuzione, e già varj pagani condotti dal sindaco e capo di cantone, si recavano dalle Monache d'un villaggio vicino al collegio della provincia reale; tre di queste monache vennero arrestate, le altre trova-

---

(1) Veggasi qui in appresso, nella lettera del signor Retord, il succinto ragguaglio dell' editto di persecuzione.

rono uno scampo fuggendo per un serbatojo vicino. Furono poscia arrestati due Padri della casa di Dio che trovavansi ammalati in quel villaggio. Per buona sorte si potè chiamare in ajuto dei carcerati un uomo potente nel paese, in casa del quale trovavasi molto opportunamente il nipote del mandarino del circondario; il sindaco, atterrito al vedere un congiunto del mandarino di cui non aveva presi gli ordini, rilasciò la sua preda e se ne andò. Ma, divorato dalla sete del denaro, si recò l'indimani a circondare la casa dove alloggiava il signor Gauthier con alcuni alunni; i quali entrati in sospetto di qualche cosa, avevano già provvisto alla loro sicurezza. Io non so ancora come siasi terminato questo doppio tentativo, ma so che i Cristiani ne rimasero sbigottiti, e che la nostra situazione si è moltissimo peggiorata.

« Le ribellioni tanto nel Tonchino quanto nella Cocincina, sono a un dipresso sedate; ma in loro vece, torme di masnadieri vanno ora recando lo spavento e la doglia in varj luoghi. Ben quattro volte son già venuti a commettere le loro depredazioni nel mio circondario. Una volta hanno bruciato l'umbilico ad un avaro usurajo che negava d'aprir loro il suo tesoro: morì egli delle conseguenze di quel supplizio, benchè avesse dato, ma troppo tardi ogni sua moneta. Grande è la fame nei tre dipartimenti che formano la provincia reale; e il mio circondario trovasi situato all'estremità del terzo di questi dipartimenti. Il cholera si è anche fatto sentire; nè saprei troppo quello che possa mancare ancora alle nostre miserie.

« Eccone molto più di quello che ci voglia a stimolarvi fortemente a pregare per l'Opera delle missioni, e a procurarci per essa alcuni buoni soggetti, se vi si presenta l'occasione. Ma ci vorebbero Missionarj nelle cui viscere fosse già profondamente allignato l'amor della

Croce. Pregate il Signore di piantarla egli stesso nel cuore del vostro amico; e procurate d'impetrargli una santa morte, giacchè s'oppone la sua indegnità a che venga chiamato a più gloriosi combattimenti.

« Sono, ecc.

BORIE, *miss. apost.*

Estratto d' una lettera del signor Retord, missionario apostolico nel Tonchino, ai signori Direttori del seminario delle missioni straniere in Parigi.

Provincia di Ka Koi, parrocchia di Son Mieng, cristianità di Tin Che, li 15 aprile 1836.

« SIGNORI E CARISSIMI CONFRATELLI,

« L'anno scorso la persecuzione erasi alquanto allentata, e noi medesimi potevamo attendere di quando in quando assai tranquillamente all'esercizio del nostro ministero; ma la rabbia di Min Mènh era soltanto sopita, e sul fine del medesimo anno pare siasi ridestata più tremenda che mai. Vi è noto quanti tormenti abbia fatto patire al signor Marchand, come abbia ordinato che gli fossero abbruciate le carni con tanaglie infuocate, e che vivo ancora fosse tagliato a brani; come in fine abbia fatto gettare gli avanzi del suo corpo nel mare profondo, dopo averne reciso il capo che venne recato in tutti i mercati del regno, quindi pestato in un mortajo e poscia gettata ai venti la polvere. Ora questa spaventevole istoria sparse il terrore per ogni dove: quando il teschio san-

guinoso del martire passò nella nostra provincia, un gelido ribrezzo scorse ad ognuno pel cuore. Quindi varie spie travestite in tutte le forme trascorsero il paese per ogni verso. Già i mandarini domandavano di bel nuovo ai Cristiani un viglietto d'apostasia onde ottener denaro; altri, seguiti da numerosi soldati, andavano a circondare parecchi villaggi, spargendo dappertutto lo sbigottimento. Egli è pur vero che quei mandarini, nelle loro ricerche, non andavano in traccia di noi; il loro scopo era d'impadronirsi di tutti i congiunti dei ribelli presi o trucidati nella città di Gia Ding, fino alla terza generazione. Ma questo scopo noi non lo conoscevamo; epperciò, quando si seppe che il mandarino di Phic camminava con 300 uomini alla volta della terra in cui io abitava, tutti i miei Cristiani furono sommamente angustiati. Eppure io aveva prese anticipatamente le mie cautele pel momento del pericolo; e quali erano queste? Udite.... una tomba segretamente e profondamente scavata sotterra. « Quivi, io diceva fra me, quivi sotterra, nel soggiorno dei morti, troverò forse quella pace che cerco indarno fra i vivi. » E all'avvicinarsi del mandarino, m'ingolfai subitamente in quella fossa e disparvi. Giacente in quella tomba, che buona meditazione fec' io sulla morte e sulle vanità della vita! « Oh! si, io mi diceva allora: questa vita altro non è che lieve ombra la quale svanisce in un coi sogni di felicità, ed appassisce come le foglie della vite e del fico. Oggi sto giacente vivo nella sepoltura, ma domani mi vi getteranno e sarò morto. E che altro è dunque la vita, se non un piccolo spazio tra una culla e una tomba, una brevissima via orlata di funerei cipressi?..... E tu, mondo superbo, che cosa sei? un arido deserto, in cui uno spiega correndo la tenda; un ampio cimiterio, dove insorgono per ogni parte grida

di dolore così acute come quelle di Rachele; dove scorre il pianto amaro quanto quello d'Agar o della figlia di Jefte.... O morte! tu sola sei desiderevole: gli stolti ti riguardano come un velo che copre l'orrenda notte del nulla, ma per me tu sei il fanale di fuoco che splende sull'ultimo orizzonte del mondo per introdurmi nell'eternità........ O morte! sono pure avventurati gli amici del Signore che si addormentano con dolcezza nelle tue braccia: accompagnati dalle loro opere buone, quai lieti mietitori carichi dei frutti della lor messe, si riposeranno in eterno dalle loro fatiche. *Beati mortui qui in Domino moriuntur.* (1).

« Tali erano le riflessioni ch'io faceva durante il mio soggiorno nel seno della terra: ma passata mezz'ora incirca, venni tratto da quel luogo lugubre. I timori erano dileguati, il mandarino colla sua schiera era passato innocuo, ed io uscii dalla mia tomba più vivo ancora che mai. A quella paura successe però una mesta calma che regnò per alcuni giorni. Nella mia semplicità io credeva che fosse la pace, e già stava per pormi in viaggio; quand'ecco, li 25 gennajo 1836, il sesto giorno della nuova luna dell'anno annamita, il re, dal fondo del suo serragli, lanciò contro di noi un nuovo decreto; o per dir meglio ratificò una supplica de' suoi mandarini che rinchiude contro i Missionarj europei le più rigorose misure. Dopo aver riferite tutte le calunnie imputate ai Cristiani, quelle stesse che, colla forza dei tormenti, avevano già tentato di far confessare al signor Marchand, la supplica, trasformata in decreto, dice in sostanza: Essere tutti i porti interdetti alle navi europee, eccettuato un

(1) Beati coloro che muojono nel Signore.

solo; doversi, in quest'unico porto, rigorosamente invigilare gli stranieri che venissero a trafficare cogli Annamiti; essere obbligo dei mandarini di fissare il numero degli stranieri che abbiano da scendere a terra, i quali però non dovranno mai essere perduti di mira nelle loro mercantili operazioni, senza che sia loro permesso di separarsi, o d'entrare in nessun' altra casa; finito il loro traffico, e verificato il loro numero conforme a quello dello sbarco, dover essi essere ricondotti alla loro nave; chi ardisse di celarsi, dover essere trattato qual facinoroso e castigato colla pena capitale. (1) In quanto alle navi cinesi che possono approdare dappertutto; saranno però visitate al loro ingresso in un porto annamita; e se vi si troverà un Europeo che dia sospetto d' essere prete, sarà preso e messo a morte; ma se l'Europeo sarà manifestamente un mercenario, come accade talvolta, verrà costretto a rimanere nella nave fintanto che questa sciolga le vele. I Preti europei colti nell' interno delle terre, saranno puniti di morte; incorreranno la medesima pena coloro che li nascondessero nelle proprie case, e quelli fra i pubblici uffiziali nel cui territorio uno di questi Preti venga scoperto; perchè si suppone che non abbiano fatto tutte le necessarie ricerche per arrestarlo.

« È inutile il dire che tale supplica venne presentata al re per suo proprio ordine; è questa una ciarlataneria che non ha ingannato nessuno. Non credo però che queste rigorose misure abbiano gran fatto aggravata la nostra situazione, la quale non sarebbe al certo stata migliore se ci avessero arrestati prima; può darsi anzi che più d'un mandarino ricusi ora d'imprigionarci, nel

(1) Questa pena capitale è la prigionia fino alla morte, dopo la quale i cadaveri dei rinchiusi vengono strozzati.

timore d'essere castigato per averci lasciato penetrare nel territorio sottoposto alla sua amministrazione. In ogni caso ho parecchi nascondigli; varie tombe mi aspettano ancora in diversi luoghi. Nè vi è da dubitare che i miei confratelli non abbiano anche prese le loro precauzioni; almeno si sa di certo che se non si sono già sepolti sotterra, stanno tutti in luoghi oscuri e segreti, simili molto a sepolcri; e questo me lo dicono in tutte le loro lettere. I Cristiani dal canto loro sono in angoscie crudeli; non vi è sorta di vessazione a cui non siano sottoposti; e non che abbiano da temere i soli pagani, anche fra loro si trovano spesse volte molti fratelli traditori; onde non si vedono dintorno che le diffidenze, i terrori, la morte....

« Oh! quanto è lagrimevole la sorte della Chiesa annamita; seduta sulle rovine de'suoi tempj, come altre volte il profeta Geremia sulle rovine della sventurata Gerusalemme, è debole, abbattuta, tremante, carica di ceppi, spregiata, odiata, esposta alle più orrende calunnie. A' suoi lati una torma di rabide tigri son pronti a squarciarle il seno; e quantunque abbiano già fatto scorrere il di lei sangue, non sono sazie ancora. Sul capo le romoreggia ad ogni istante la folgore; sotto ai piedi rugge l'inferno, e innanzi le si affaccia un fosco avvenire che tutta la riempie di raccapriccio. Ecco la Chiesa annamita al giorno d'oggi, quale l'ha fatta il re Minh Menh. Ma voi, Dio mio, voi che non avete lasciato inulto altre volte il sangue dei vostri Profeti, nè gli oltraggi fatti al vostro popolo, nè le bestemmie scagliate contro di voi, vendicherete il sangue dei vostri Sacerdoti ingiustamente sparso, e le persecuzioni suscitate alla vostra Sposa: il fuoco dell'ira vostra arderà questo novello Assur; alzerete contro di lui il tremendo vostro braccio onde percuoterlo, come percuoteste altre volte Madiano e la pietra

d'Orebbo; o forse, e questo sia meglio ancora, o Dio mio, voi toccherete il cuore di colui che vi perseguita, che voi siete il Dio delle misericordie, e allora noi diremo col Profeta : « Cantiamo inni al Signore, o popoli della terra, perchè ha fatto cose magnifiche; » *Cantamus Domino quoniam magnificè fecit.*

« Non fia dunque chi io mi disanimi; o viva io, o muoja, io sono di Dio; il mio nome sta scritto nelle sue mani, nè Egli si scorderà mai di me. O speranza, quanto sei dolce nell'esilio! inclito fiore, quanto ha mai da essere delizioso il tuo frutto, essendo già così soave la fragranza che spargi quaggiù! Mi aspettano forse, è vero, le tribolazioni, i ceppi ed anche la morte; ma che monta, purchè io termini il mio viaggio, e trascorra fino alla meta la carriera che mi ha destinata il Signore. Giacchè il nostro divin Maestro fu perseguitato il primo, non è sommo onore a noi suoi discepoli l'essere perseguitati dopo di lui? La via del Cielo è quella che Gesù ha irrigata co' suoi sudori e col suo sangue divino; e noi pure dobbiamo, al pari di lui, irrigarla colle nostre lagrime, e se gli aggrada, col nostro sangue. Intanto nella cupa mia solitudine, Gesù, Maria e gli Angeli santi mi fanno abitualmente compagnia; i miei libri e la mia penna mi dilettano nelle ore in cui sono disoccupato; la preghiera e il santo sacrifizio sono per me una sorgente d'ineffabili consolazioni. Dopo tutto, chi sa che non mi sia anche dato di ripigliare in breve le apostoliche mie fatiche, poichè la persecuzione è come la rabbia, non è terribile se non per momenti.

« Del resto, qualunque cosa possa succedere, vivano le croci! Morte ai piaceri di questo mondo! Tale è la mia impresa d'onore, e fia anche l'ultimo detto di questa mia lettera.

Retord, *miss. apost.*

« La mia lettera era terminata, ma ecco venne la morte a dettarmi una mestissima poscritta: Il signor Rouge non è più! passò a miglior vita in età di 35 anni, dietro ad una malattia di pochi giorni, lontano da me un giorno solo di strada, nè mi fu dato d'accogliere l'ultimo suo respiro! Ahimè! di tre giovani Missionarj che giungemmo nel Tonchino, sono or quattro anni appena, io solo vivo ancora! Quanto tempo starò ancora in piedi fra le tombe de' miei amici e de' miei compagni di viaggio? Dio lo sa; sia fatto secondo il suo santo volere; ma poss'io non ispargere qualche lagrima, non dare qualche parola alla memoria del mio diletto amico?

« Francesco Maria Rouge era nato in Verchaz, diocesi d'Annecy nella Savoja, li 24 aprile 1801; ivi fece i suoi primi studj con successo, quindi si recò al seminario metropolitano di Chamberì dove, dopo due anni, fu fatto diacono. Sul cominciare dell'anno 1831 venne al seminario delle Missioni straniere dove fu promosso al sacerdozio, e dove ci conoscemmo a vicenda per la prima volta. Poco tempo dopo partimmo per l'Oriente, rivestiti entrambi del bel titolo di Missionario apostolico; più nobile mille volte agli occhi nostri, di quello dei re; e giungemmo nel Tonchino addì 12 di luglio 1832. Avevamo salutato appena, nel giungere da Macao, quella terra irrigata dal sangue dei Martiri, quando, scorgendo da lungi all'estremo orizzonte i monti che dividono dal Laos l'impero d'Annam, i signor Rouge formò il disegno d'andare ad annunziare in quei luoghi selvatici la buona nuova della salute. E vieppiù si confermò in quel suo proponimento allorchè, giunto presso al Vicario apostolico, intese essere popolati quei monti d'uomini semplici e buoni, (1) fra i quali potrebbe ottenere un Missionario

(1) Veggasi nel n. LI degli Annali la narrazione della visita fatta agli abitanti di quei monti da monsignor Havard.

un immenso successo. È vero che il dover passare per un paese ripieno di masnadieri, e in un tempo di persecuzione, rendeva difficile il pervenirvi; è vero anche che l'aria di quei monti è insalubre, e le acque così dannose che uno straniero è quasi certo di trovarvi presto la morte: ma che importa al Missionario qualunque pericolo, purchè faccia del bene e guadagni anime a Dio? Il signor Rouge ottenne quello che dimandava, e, resi al signor Suat che era morto in quei giorni, gli estremi uffizi, s'avviò alla volta di quei monti. Non gli fu dato però d'andar molto lontano, il fuoco della persecuzione era troppo vivo; fu costretto a fermarsi, a nascondersi in luoghi sotterranei, o ad andare errando di terra in terra per non essere colto dai pagani.

« Così passò il tempo fino agli ultimi mesi del 1835. Li 8 novembre giunse finalmente nei monti, e li 3 a sera del seguente dicembre aveva cessato di vivere. Ma ebbe il tempo d'amministrare molti fedeli in quei luoghi selvatici, dove esiste già una cristianità di 500 anime incirca; ebbe anche il tempo di fare varie conversioni fra i pagani, molti dei quali lo veneravano e già l'amavano qual padre. La sua malattia che durò soltanto cinque o sei giorni, fu cagione ch'ei raddoppiasse il solito suo fervore; tutti i suoi istanti erano impiegati nella preghiera e nell'udire le sante letture che si faceva fare. Il suo carattere fermo e risoluto non l'hai mai abbandonato, e quando venivano a visitarlo, si alzava sulla sua stoja parlando con tanta giovialità come se fosse stato sano. Placidissima fu la sua morte, pensando ognuno ch'egli dormisse ancora, quando già più non viveva; fu veramente la morte del giusto che si addormenta nelle braccia del Signore. Ma quanto fu amara per me! Deh! date, datemi almeno gigli e purpurei fiori, ond'io li sparga in larga

copia sulla tomba di quel santo Sacerdote, su quella tomba ignota, celata con molta cura in un luogo solitario, per tema che venga il mandarino a dissotterrar le sue ceneri e a trovare, nella tomba d'un estinto, una ragione di stato onde perseguitare i vivi.

« Ecco come fugge rapidamente la vita dei Missionarj: passano essi qual messo che reca a passi concitati premurose notizie, qual dardo che fende l'aria e corre alla sua meta; ma questa meta è l'eternità! Il signor Suat è morto tre anni or sono; il signor Mollin perì nelle acque d'un fiume; un Prete annamita ebbe troncata la testa; il signor Gagelin venne strozzato; il P. Aderico morì in esilio; il signor Rouge soggiacque nei monti; il signor Jaccard si muore lentamente in prigione; il signor Marchand...!!! ed ecco, io lo replico, come passano rapidamente i Missionarj....! Quali uomini arditi verranno ora a surrogarli, a riempiere, come in un giorno di battaglia, il vacuo lasciato da chi è caduto, ed a combattere con chi rimane? Oh! vengano pure d'Europa atleti robusti, fervidi ed animosi: qui troveranno essi lavoro e un terreno immenso da dissodare; quì, fatiche, stenti, croci, pericoli ed anche la morte; ma che cosa è mai tutto questo quando si tratta di guadagnar anime? Oh? sì, vengano pure: i figliuoli della luce sarebbero forse men valorosi dei figli delle tenebre....? Vedete, vedete gli amatori delle ricchezze i quali, per acquistare un po' d'oro, solcano per ogni verso la superficie dei mari; temono essi la morte? Vedete i candidati delle scienze i quali, per l'ambizione d'un nome vano, si danno ad immensi lavori; paventano essi le fatiche? Sacerdoti di Gesù Cristo, che altro temete voi? forse lo strapparvi dalle braccia dei vostri cari, dei vostri congiunti? Ah! questa considerazione mondana non trattenne altre volte Maupertuis e Clairant, quando fermarono d'andare sui

ghiacci del polo a misurare un grado terrestre; ne la Condamine e Bouger, quando andarono sotto il cocente cielo della linea a verificare l'elevazione dell'equatore; ne Richer e le Gentil i quali partirono, quegli per Caienna onde studiare le australi costellazioni; e questo per l'India, dove aspettò nove anni il passaggio di venere sotto il sole, senza però godere la vista di questo fenomeno che gli fu tolto dalle nubi. No, il Prete non deve temere nessuna delle miserie della terra, delle privazioni della vita; luce del mondo, convien che lo illumini a qualunque costo. Ed oh! quante immense spiaggie di questa terra sono ancora ingolfate nelle tenebre! Quanto è grande l'Oceania con tutte le sue isole, la Cina e tutti i suoi regni tributarj, il Thibet cogli alti suoi monti, l'India e le sue trentatre provincie, l'Affrica co' suoi deserti, l'America colle sue selve! Quanto è grande ancora il mondo pagano, l'impero del principe della notte...! Uno si sente rabbrividire nel pensare a tante anime che cadono ad ogni istante nell'inferno....! Preti di Gesù Cristo, i malvagi ci hanno rinfacciato d'aver tralignato dalla virtù di coloro che ci precederono; ebbene, proviamo all'universo tutto, colle nostre eroiche azioni, ch'essi hanno vilmente mentito.

« Ma cogli operarj fa d'uopo che si accrescano i soccorsi, che raddoppino i fedeli le loro preghiere, e che siano moltiplicate le loro limosine. E avrebbero forse i Cattolici meno ardore per estendere il regno di Dio, di quello che ne hanno i settarj per propagare l'errore? Le bibliche società ammassano l'oro; lo somministrano esse in larga copia a ministri che si vanno a stabilire sulle sponde di fiumi frequentati, dove approdano navi, dove possono mercatare, con belle case per loro, pelle mogli e pei figli. Noi andiam soli nell'interno delle terre più remote, nei paesi ove regna la pace, come pure in quelli

ove romoreggia il tuono delle persecuzioni; ma essi lavorano per la terra; noi lavoriamo pel cielo. Noi ci esponiam volentieri alle catene, alle carceri, alla morte ed ai supplizi, e se domandiamo qualche soccorso, non è già per procacciare gli agi della vita, dei quali sappiamo far senza, ma per trasportarci fino al campo di battaglia; per sostenere anime deboli le quali perirebbero; per salvare dall'apostasia; per sovvenire a quei bisogni indispensabili che sono la misera condizione di tutti gli uomini. Che importa dopo di ciò che diradi la morte le nostro file? che i Missionarj muojano giovani la maggior parte? Preti e fedeli raddoppiamo l'ardore, non è cosa consolantissima il salvar anime, non è gloriosissima cosa il contribuire all'opera dello stesso Iddio, e all'adempimento dell'immortale sua promessa? Convienne che il Vangelo della salute sia predicato per tutta la terra!!! »

Lagrimevolissime sono le notizie ricevute dal Tonchino dopo la lettera precedente; non solo continua la persecuzione, ma il giogo di ferro a cui trovansi sottoposti gl'infelici Cristiani, si va sempre più aggravando. Si scrive da Macao, con data di luglio 1837, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi, che due missionarj, i signori Marette e Cornay, erano ancora stati arrestati nel Tonchino. È vero che avevano qualche speranza di liberare il primo mediante una gran somma di denaro prima che la nuova del suo arresto fosse giunta all'orecchio del re; ma riguardo al signor Cornay, Minh Menh ne era già informato, ed aveva dato ordine che fosse condotto alla città reale, dove pare l'aspetti una morte crudele. È da temersi che le prime notizie che si

ricevono ci arrechino la consumazione del suo martirio.

Un'altra dolorosissima circostanza viene ancora ad aggravare una situazione già tanto lagrimevole. Il sig. Legregeois, procuratore delle missioni straniere in Macao, aveva, nel mese d'aprile 1837, fatto imbarcare in una nave cinese un po' di denaro e un gran numero d'oggetti destinati alle missioni perseguitate; libri, paramenti, carteggio, vino per la messa, tutto divenne preda dei ladri. È questa la seconda volta che accade simile disastro, onde non si sa più di chi fidarsi, nè per qual via far passare ai Cristiani dell'impero annamita alcuni soccorsi. I mezzi di communicazione coi paesi sottoposti al dominio di Minh Menh, divengono di giorno in giorno più rari e più difficili; e i Missionarj che vi si trovano, non possono neppure mandar corrieri fino a Macao. Eccoli eposti a mancar totalmente di vino per la messa, e ad esser privi, come pure i poveri Cristiani perseguitati, dell'ultimo conforto che loro rimaneva almeno nell' afflizione, a mancare del *pane dei forti* e del *formento degli eletti*, allorchè si trovano nel maggior bisogno d'essere confortati da quel celeste nutrimento.

Sarebbe inutile l'aggiungere che sollecitiamo, con più istanza che mai, le preghiere degli Associati dell' Opera in favore di quelle missioni desolate; abbastanza lo dice quel poco che abbiam narrato. A meno d'avere un cuor di macigno, chi non si sentirebbe commosso e disposto a supplicare il Padre celeste di fare riposar l'ira sua, e d'ascoltar finalmente la voce dell'infinita sua misericordia?

Non è possibile il credere fin dove giunga la crudeltà di Minh Menh, massime da qualche tempo in quà; la esercita sulle persone stesse della sua famiglia, ed ha

fatto perire, non è molto, il proprio fratello, col pretesto che avesse favorito i ribelli di Saigon ; (1) ma, in realtà, pel solo desiderio di liberarsi dal timore in cui si trovava d'essere un dì da quel principe sbalzato dal seggio.

Del resto se, per motivi che adoriamo senza capirli, permette il Signore tutti questi misfatti, se continua a castigare i suoi fedeli ed a provare i suoi servi, comincia anche la sua giustizia a farsi sentire dall'autore di tanti delitti. Nè certo lo sorprende all'improviso, gli furon posti più volte innanzi agli occhi gli esempj de'suoi predecessori i quali, dopo essersi mostrati ardenti persecutori dei Cristiani, erano tutti miseramente periti. Ed ecco la mano di Dio aggravarsi visibilmente sopra di lui : i due suoi figli primogeniti morirono di repente ; diciotto barche cariche dei tributi del Tonchino, furono sommerse con tutti i marinaj; il nemico più accanito che avesse la nostra santa Religione fra i mandarini, trovavasi in una di quelle barche e il suo cadavere, gettato dai flutti in sulla sponda, era mezzo divorato dai pesci; sei altri legni di S. M. cocincinese, scossi dagl'impeti del vento, si sommersero presso al porto, o nel porto stesso di Touranne, mentre una casa contigua alla sua reggia veniva divorata dalle fiamme. Epperciò quel re, che si compiace in farsi chiamare il Figlio del Cielo, non sa troppo ciò che abbia da pensare di tutte queste sventure; la repentina morte dei due figli primogeniti l'ha sopratutto colpito a segno che la sua ragione ne fu turbata per tre o quattro giorni......

Tale è il ristretto d'una lettera scritta dal signor Regereau provicario della missione di Cocincina, il quale

(1) Vedere, a quel proposito, la lettera di Mgr. Taberd, vicario apostolico di Cocincina, inserta negli Annali, n° XL, pag. 608 e seg.

trovasi attualmente in Pulo Pinang, e diretta al signor Rorel, negoziante in Batavia, li 6 giugno 1837.

Annunzia la medesima lettera che non si sono ricevute notizie di monsignor Cuenot; si sapeva però che godeva buona salute (1).

Qui in appresso è l'ultimo stato numerico dell' amministrazione dei sacramenti nel vicariato apostolico del Tonchino, che sia pervenuto a nostro conoscimento; ed è quello dell'anno 1835.

Bambini di Cristiani battezzati, 8,300. — Bambini di pagani battezzati in pericolo di morte, 1,224. — Confessioni, 156,501. — Comunioni, 66,844. — Viatici, 1,281. — Estreme unzioni, 2,918. — Matrimonj benedetti, 595. — Cresime, 2,764. — Così, ad onta del proseguimento della persecuzione, il numero dei Cristiani amministrati e quello dei convertiti pareggia a un dipresso quello dell'anno precedente.

---

(1) Monsignor Cuenot è coadjutore del Vicario apostolico di Cocincina

Copia d'una lettera del signor Miche, missionario apostolico, alle signore Duguiny, a Nantes.

Pulo Pinang, addì 15 febbrajo 1837.

« Permetterete ad un povero esigliato, che trovasi 15,000 miglia lontano dalla sua patria, di far tregua un momento collo studio d'una barbara lingua, per procurarsi il piacere di ragionare alcuni istanti con voi? L'occasione che si affaccia è così bella, ch'io non la potrei trascurare senza meritarmi giusti rimproveri; anzi, senza rendermi colpevole d'ingratitudine a vostro riguardo.

« La lettera scritta dal signor Grandjean nel mese di novembre 1836, avendovi annunziata prossima la nostra partenza da Pulo Pinang per Macao, voi ci credete al certo giunti al termine del nostro viaggio e fors'anche nelle nostre missioni; ma non è così, il nostro prevedimento intorno alla difficoltà d'entrare in Macao era purtroppo fondato.

« Stanchi di rimanere inoperosi in Pulo Pinang, ci eravamo imbarcati li 22 novembre in una gran nave portoghese: salpammo alle quattro della sera, ed alle sei eravamo già arenati. I nostri conduttori, marinaj innocenti, che navigavano alla buona ventura, ebbero la destrezza di gettarci sulla costa nell'uscire dal porto; per buona sorte, la nave si affondò nella melma, senza provare veruna scossa; che se fosse caduta fra gli scogli o soltanto nell'arena, il naufragio sarebbe stato inevitabile. Stemmo così cinque giorni impantanati; tutti i cannoni furono posti nelle scafe onde alleggerire il basti-

mento; varie feluche ripiene di rematori ci rimorchiarono, il vento gonfiava le vele, e tutte le forze così riunite ci trassero alfine da quel cattivo passo. Addì 5 dicembre approdammo a Syncapour.

« Quivi uno spiacevole contr'ordine venne a sospendere il nostro viaggio: ci furono consegnate in quella città lettere giunte poc'anzi da Macao le quali c'imponevano di non andar più oltre. Per colmo di sventura, il nostro comandante fu così poco generoso che, approfittando di quella nostra contrarietà, ci fece pagare il prezzo del tragitto come se l'avessimo fatto per intero; e ci convenne sopportare quell' atto di rigore, sborsando mille franchi per un viaggio di dieci giorni. Oltre il divieto che ne era fatto d'avviarci alla volta della Cina, una lettera del nostro Procuratore annunziava al signor Grandjean che resterebbe aggregato alla missione di Siam, perchè gli era impossibile il penetrare nel Tonchino, senza porre in compromesso i Missionarj che esercitano ivi in secreto il loro ministero. Fu quella una nuova molto spiacevole per quel caro confratello: erasi affezionato al posto che gli era stato in prima destinato, e vedevasene allontanato per entrare in una missione in cui, per dirla, vi è più libertà e meno pericoli; ma dove anche le fatiche dei Preti più zelanti e più laboriosi rimangono spesse volte infruttuose. In queste contrade, si da ai Siamesi il nome d'inemendabili; la quale espressione non deve considerarsi nel suo senso letterale, chè sarebbe un fare ingiuria alla grazia del Signore che è onnipotente; per altro il Vangelo trova in quel paese molti ostacoli. Questi nascono dalla potente autorità che hanno ivi i *talopoini*, ossia preti del paese, e principalmente dalla svogliatezza e dalla pigrizia dei Siamesi. Nulla tocca, nulla scuote quei cuori insensibili. Il fatto seguente può ritrarli al naturale. Un antico Missionario

avendo un giorno pronunziato davanti a questi uomini un discorso eloquente e patetico, che sperava di veder coronato d'un maraviglioso successo, volle sapere quale impressione avesse prodotta; onde, rivolto ad uno de' suoi uditori, gli domandò che cosa avesse osservato di più commovente nel suo discorso: « Ho osservato, rispose lo scempiato siamese, che il predicatore ha il naso un po' troppo lungo; » ed ecco cio che aveva fissato la sua attenzione. Un altro a cui venne fatta la stessa domanda, disse aver egli ammirati i bottoncini della sua sottana: giudicate quindi il carattere di quel popolo.

« Sei settimane dopo il nostro arrivo in Syncapour, il Provicario della Cocincina, che dall' epoca della persecuzione si è rifuggito in Pinang, avendo saputo ch' io non poteva penetrare nella mia missione, chiamommi a se, acciò imparassi la lingua annamita. M' imbarcai li 14 gennajo per tornare da dove era venuto. I signori Grandjean e Guillon, che dovevano partire sei giorni dopo, quegli per Siam, e questi pel Camboge, mi ricondussero fino alla nave; e ci separammo, per non rivederci mai più in questo mondo.

« Addì 16 gennajo giungemmo innanzi Malaca, dove la metà dei passeggieri dovevano sbarcare. Lottammo 24 ore contro il vento per entrar nella spiaggia, ma non ci fu dato d'avvicinarci oltre due leghe; allora ci fermammo in alto mare sul far della notte. Ansioso di vedere quella città, resa così celebre dalle predicazioni di S. Francesco Saverio, io non potei indugiare fino all' indimani a scendere a terra; vidi avvicinarsi una navicella, vi scesi in fretta, e mi diressi verso il porto con sei rematori malesi, dei quali non tardai molto a diffidare. I lumi delle case della città, come pure un gran faro acceso in alto ad una torre, mi parevano qual punto di mira verso il quale conveniva avviarsi; e scor-

geva che i miei nocchieri, allontanandosi da quella meta, mi conducevano ad una parte opposta verso una selva: sinistri pensieri mi entrarono allora nel capo, e sospettai qualche malvagio disegno in quegli uomini d'una ferocità senza esempio, e che truciderebbero uno straniero, se fossero sicuri di trovargli addosso dieci soldi. Mi alzai ritto nella barchetta, e dissi loro di andare verso il centro della città, o di tornar subito indietro per ricondurmi alla nave: « Padre, mi disse il loro capo, non abbiate timore, vi condurremo dove bramate, ma ci convien fare questo circuito per iscansare gli scogli che il riflusso ha lasciati fuor d' acqua tra noi e quei lumi. » In fatti, quando fummo presso alla sponda, vidi che avevano ragione, nè tardarono a risalire verso il luogo ch' io aveva loro indicato. Disceso a terra, mi trovai in un altro impiccio: io voleva recarmi da due Missionarj portoghesi la cui residenza è due miglia distante dal porto; come pervenire a quel luogo in mezzo alle tenebre della notte, per una città che non conosceva, fra un popolo di cui ignorava il linguaggio? I Malesi mi vi potevano condurre, ma quelle guide non sono troppo da fidarsi, massime per vie oscure che corrono fra le selve. La Provvidenza mi venne in ajuto: un giovane cristiano, all' udire il tonfo dei remi a quell' insolita ora, erasi avvicinato: gli diressi la parola in francese, ma aspetto ancora la risposta; gli parlai malese, ed ei rimase muto; finalmente balbettai alla meglio qualche parola in cattivo portoghese, ed ebbi la ventura d' essere inteso. Appena quel buon giovane vide ch' io era prete, prevenne i mie desiderj, e mi si offerse gratuitamente per guida. È inutile l' aggiungere che accettai senza veruna cerimonia; pagai i miei Malesi e partimmo.

« Io non posso dirvi, Signore mie, quai pensieri mi si aggirassero in mente, quali affetti mi agitassero il

cuore nell' avviarmi lentamente, sull' orme della mia guida, lungo quelle contrade oscure e tacite di Malaca, città così fiorente altre volte, e condannata ora a non essere più altro che un' ombra di se stessa. Io calcava quella medesima terra che l' Apostolo delle Indie aveva irrigata co' suoi sudori, io mi trovava in quella città ch' egli aveva tante volte trascorsa con un campanello in mano, chiamando alle sue prediche il popolo numeroso che circolava nel ricinto di lei. In vece dell' abitazione dei figli della Fede, io non vedeva più che misere capanne di frasche ripiene di Cinesi; alcune candelette accese innanzi al quadro che rappresenta e i loro idoli, e i loro avi, m' annunziavano che il culto del vero Dio era sparito da quei luoghi per lasciare il posto a quello del demonio. In mezzo a quell' oscurità, ed al pallido lume che gettavano le lampade sui nostri passi, la mia guida mostravami, nel passar da vicino, quinci il luogo dove il Santo albergava, quindi gli avanzi venerevoli dell' antica cappella in cui quel degnissimo Apostolo celebrava i santi misteri e nutriva quel popolo colla sua vivificante parola. Queste rovine si vedono ancora presso al tempio e in mezzo al cimiterio dei Protestanti. S' impadronirono essi di quegli avanzi, come per avere una testimonianza di più dei secoli trasandati la quale alzi qui la voce contro di loro, e attesti che la verità si trova solo fra noi, e che vi era nel punto stesso in cui da noi si separavano. Tutto ripieno di queste mie meste riflessioni, mi trovai alla porta dei Padri portoghesi, quand'io credeva di non aver fatto ancora che pochi passi. Mi accolsero essi amorosamente, l' indimani mi fecero vedere la città; quindi li lasciai per recarmi in Pinang, dove giunsi li 25 gennajo in ottima salute.

« Sto attendendo ora allo studio della lingua annamita, finchè piaccia al signore Iddio d' aprirmi la porta

della missione. Questo studio non offre altro che spine, e verun diletto a chiunque conosce la beltà e la ricchezza delle lingue europee. Mi fu d'uopo principiare, non dall' alfabetto, come potreste immaginarvelo, ma dalla solfà, perchè nel linguaggio dei Cocincinesi trovansi sei tuoni i quali hanno fra loro tanta affinità, che chiunque sia già pervenuto a conoscere il senso delle parole non capisce coloro che parlano, nè può egli stesso farsi capire, se non dopo un lungo esercizio, e colla più scrupolosa attenzione. Per poco che uno cambi il tuono d'una sola parola, la frase diventa incomprensibile o ridicola. Monsignor Bruguieres parlava un giorno in un'adunanza di Siamesi, la cui lingua ha pure i suoi tuoni diversi; e volendo dir loro di fare molte opere buone, le quali sarebbero altrettanti fioroni aggiunti alla corona che Dio serba loro nel cielo, sbagliò il vero tuono della parola fiorone; e gli uditori intesero che se facevano il bene, Dio darebbe loro nell' altra vita delle zampe d'anitra. Ed ecco quai grossi marroni cadono necessariamente dalla bocca d'ogni Missionario che comincia la sua carriera; eppure qui sanno perdonarci tali errori, e li riguardano come cosa assai naturale in uno straniero.

« Mi viene assicurato che da qui a quattro o cinque mesi potrò confessare e catechizzare: io bramo che la profezia si avveri, e prego il Signore d'ajutarmi col divino suo lume; giacchè solo per la sua gloria, dopo avere istruiti gli altri, ho varcato i mari e son venuto qui a costituirmi scolaro di quegli stessi che dovrò poscia nutrire col pane della parola di vita. Venga pure quel sospirato istante e ne benedirò il Cielo.

« Quantunque sia tuttora la persecuzione nella sua intensità, e che siano stati pubblicati editti più rigorosi dei primi, io credo però che più sereni giorni siano per succedere alla furibonda procella che sconvolge la mi-

sera Cocincina; Dio è sorto finalmente, ha sentito le angosciose grida dei figli redenti dall'Unigenito suo col prezzo del proprio sangue, e già si è aggravata la sua destra sul nemico del suo santissimo nome.

Quì il sig. Miche riferisce quello che abbiàm già narrato delle sventure accadute l' una dopo l' altra al re di Cocincina, poscia soggiunge :

« Parmi difficile molto che non ci sia nulla di soprannaturale in tante sciagure piombanti all'improvviso sul medesimo uomo, nel punto in cui ha le mani ancor tinte e fumanti del sangue dell' innocenza. Dicesi che Minh Menh siasi alterato in modo tale per quei disastri, che si è creduto per ben tre giorni che avesse interamente smarrito il senno. Al pari di Saulo atterrato in sulla via di Damasco nel punto stesso in cui manometteva la Chiesa, vedrà forse questo principe cadersegli giù dagli occhi la benda ? È questo il segreto di Dio. L' avversità è la via della grazia e della felicità per le anime umili cui basta il cuore di confessare che erano traviate; ma spesso anche accieca, inasprisce maggiormente i superbi che si fidano soltanto di se stessi, e aspettano che sia compiuta e senza scampo la loro rovina, per alzar gli occhi a Colui che solo può tender loro una mano pietosa, e che li percuoteva soltanto per farli ravvedere. Preghiamo il Signor Iddio che quei tormenti ridondino a gloria sua, e che diriga noi pure nella via che conduce all' eterna pace.

« Sono, ecc.

« Miche, *miss. apost.* »

NOTIZIE DIVERSE DELLE MISSIONI.

Il vivo interessamento che venne destato dalle missioni dell' Oceania farà accogliere con piacere i seguenti ragguagli. Il signor Francesco d' Assisi Caret, di cui abbiamo annunziato l' arrivo in Europa, essendosi recato in Roma per affari della sua missione, fu accolto con molta premura dai varj membri del sacro collegio, e dal sommo Pontefice con particolare amorevolezza. Aveva il signor Caret portato seco uno degl'idoli adorati dianzi in Gambier; piacque a Sua Santità di gradire quel dono, ordinando che venisse collocato nel museo della Propaganda, in seguito a quelli de 'antico paganesimo. Quindi avendo detto il Missionario al santo Padre che gli abitatori di Gambier erano i suoi figli ultimi nati. « Oh! sì, rispose commosso il sommo Pontefice, io sono il loro padre e li benedico, quei cari figliuoli, con tutto l' affetto del mio cuore. »Era già noto a Sua Santità che il re di quelle isole, oggidì cristiane, aveva preso al battesimo il nome di Gregorio. « Voglio, soggiunse, che gli si dia il ritratto di san Gregorio, ed anche quello di Gregorio XVI. Ordinò poscia che si facesse un vestito alla foggia orientale pel re Maputeo, un altro per la regina, e un terzo per Matua, quel capo che abbiam veduto così zelante per la conversione de' suoi compatriotti. Fra gli altri regali destinati alla missione, trovavasi una statua della beatissima Vergine di bronzo indorato, egregiamente lavorata.

« La domenica dopo l' Epifania si fece, secondo il solito, nel collegio della Propaganda, un esercizio academico, in cui gli alunni che ivi si trovano, recitarono un componimento analogo alla festa, ognuno nella lingua del suo paese. Si contarono in quell' occasione 43 idiomi diversi; il signor Caret fece sentire la lingua dei popoli evangelizzati da lui. « Ho recitato per ubbidienza, scriveva a quell' epoca il Missionario, un piccolo componimento che aveva fatto nella lingua di quei Selvaggi, e che feci precedere da un breve preambolo in francese intorno alla missione di Gambier: Iddio si è degnato di rendere quelle poche parole accette a tutto l' uditorio. Il signor Caret fa conto di ripartire in breve per l' Oceania con cinque o sei Preti della sua congregazione; quattro già lo precorsero, e partirono da Bordeaux verso il fine di dicembre per recarsi a Valparaiso, e quindi nelle isole.

Dicesi che il capitano le Vaillant, comandante la nave detta la *Bonite*, nel regresso del suo viaggio intorno al mondo, abbia fatto al ministero francese una relazione in cui parla con molta lode del bene che fanno i Missionarj, dei servigj che rendono ai navigatori, e di quelli che potrebbero anche rendere alle scienze ed al commercio. Nelle isole Sandwich, il signor Vaillant ha esposte le sue doglianze pei Preti cattolici espulsi in un modo così arbitrario; in Macao, dove si fermò qualche tempo, ebbe frequenti relazioni colle due case di Missionarj francesi ivi stabilite: questi procurarono di essergli giovevoli in tutto ciò che poterono; ed egli, volendo lasciar loro un attestato della sua gratitudine, regalò ad ognuno di quegli stabilimenti un oriuolo da tavola. In Pinang visitò il collegio, e fu piacevolmente

sorpreso nell' udire un alunno cinese fargli un complimento in latino.

Non sarà discaro il sapere che il vacuo cagionato nelle missioni del levante per la morte del defunto monsignor Auvergne è stato riempito. Le importanti funzioni di delegato vennero affidate dal sommo Pontefice a monsignor Giuseppe Angelo di Fasio, vescovo di Tipaso, col titolo di vicario apostolico d'Aleppo. Questo Prelato era stato nominato in prima coadjutore della missione d'Agra, e trovasi attualmente in Egitto donde non tarderà a recarsi alla novella sua sede.

Una lettera di monsignor Loras, scritta dalla nuova Orleano li 29 dicembre 1837, annunziava molto prossima la di lui partenza per l' Europa; quando appaja questo fascicolo, il nuovo Vescovo di Dubucque sarà forse giunto in Francia. È Dubucque una leggiadra e piccola città, fondata da quattro anni soltanto, e che conta già nel suo seno mille Cattolici; lontana 600 leghe da Mobile, dove monsignor Loras era gran vicario, è situata sulla riva destra del Mississipi, alla sponda del fiume medesimo. Il territorio del Wisconssin, che forma la nuova diocesi, è più grande di tutta la Francia, e vi è una chiesetta sola ed un Prete. Il Prelato porta con fiducia lo sguardo sull' Opera della Propagazione della Fede.

Il dottore Clancy, coadjutore di monsignor England, vescovo di Charleston negli Stati Uniti, è stato nominato da Sua Santità vicario apostolico della Guyanna inglese, col titolo di vescovo di Oriense. Ogni cosa è

da creare in quella vasta missione, che comprende tutte le possessioni inglesi in quella parte dell' America meridionale. Demerary, capitale della colonia, possiede una piccola chiesa; il numero preciso dei Cattolici che ivi si trovano ci è ancora ignoto.

È pur di non poca consolazione l' accrescimento che vanno prendendo le missioni cattoliche della nuova Olanda: tre Missionarj salparono poco tempo fa per la nuova Galle del mezzodì, e sei altri partiranno in breve. Avremo da parlare in seguito in un modo più circostanziato di queste missioni, le quali sono state finora a un dipresso sconosciute.

Si è ricevuta la notizia del felice arrivo in Pondichery, li 24 ultimo ottobre, dei cinque Missionarj gesuiti partiti da Bordeaux li 7 luglio: quattro dei quali, sotto la direzione del R. P. Beltrand, sono destinati alla missione del Madurè; il quinto, il P. Boulogne, aggregato a quella di Calcutta, erasi già imbarcato pel Bengale. Monsignor Bonnand, vescovo di Drusipare, superiore della missione di Pondichery, ha ricevuto colla massima cordialità tutti quegli uomini apostolici, i quali si diedero subito a studiare la lingua del paese. Si propongono essi di fermarsi tre o quattro mesi in Pondichery prima di recarsi nel Madurè, che è quindi lontano circa 80 leghe. La memoria degli antichi Gesuiti non è spenta ancora in quelle contrade; epperciò l'arrivo di quei nuovi Missionarj è stato pei Cristiani del paese un vero motivo di gioja.

Una lettera del Vicario apostolico d'Oceania, inscritta nel n° LVI degli Annali, annunziava la perdita che aveva fatta d' uno dei Preti che lo accompagnavano. Il P. Bret era morto nel tragitto dalle isole Canarie a Valparaiso. A riparar quella perdita e ad accrescere il personale ancor poco numeroso di quell' interessante missione, la società dei Preti di Maria ai quali è affidata, spera di far partire in breve nuovi Missionarj che saranno, per quel che pare, in numero di quattro, e tre conversi. Con questo rinforzo confidano di potere stabilire sulle coste della California una casa di procura, essendo indispensabile un tale stabilimento per mantener relazioni coll' Europa.

Verso la fine dell' ultimo scorso gennajo, un Vicario apostolico si è imbarcato a Portsmouth in Inghilterra, con tre altri Ecclesiastici, pel capo di Buona Speranza. Fintanto che quella colonia appartenne agli Olandesi, non fu permesso a verun Prete cattolico lo stabilirvisi, e dacchè la possiedono gl' Inglesi, alcuni Missionarj vi andarono soltanto di quando in quando. L' arrivo d' un Vescovo e di tre Preti sarà dunque un gran motivo di giubilo pei fedeli di quel paese, privi da tanto tempo delle consolazioni della Religione e d' ogni esercizio di culto.

FINE DEL FASCICOLO N. LVII.

Una lettera del Vicario apostolico d' Oceania , inserita nel n.° LVI degli Annali , annunziava la perdita che avea fatto d' uno dei Preti che lo accompagnavano. Il P. [illegible] era morto nel tragitto dalla rada [illegible] a Valparaiso. A riparar quella perdita, ed accrescere il personale ancor poco numeroso di quell' interessante missione , la società dei Preti di Maria ai quali è affidata , stanno di far partire in breve nuovi Missionarj che saranno , per quel che pare , in numero di quattro , e tre conversi. Con questo rinforzo [illegible] stabilirà nella [illegible] della [illegible] essendo indispensabile un tale stabilimento per aumentare i [illegible] coll' Europa.

Verso la fine dell' ultimo scorso gennajo , tre Vicarj apostolici si [illegible] a [illegible] la [illegible] con tre altri [illegible] , pel capo di [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] agli [illegible] per [illegible] a [illegible] Preti [illegible] di [illegible] e [illegible] gl' Inglesi , [illegible] Missionarj vi [illegible] di quello che [illegible] d' arrivo d' un Vescovo e di tre Preti sarà dunque un gran motivo di giubilo pei fedeli di quel paese , e [illegible] della [illegible] e [illegible] consolazioni della Religione [illegible] [illegible] culto.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI E ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

Maggio 1838. — N° LVIII.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PERAT, N° 6.
1838.
Con approvazione dei Superiori.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera,

Prezzo del presente fascicolo . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PÉLAGAUD e LESNE,

STAMPATORI-LIBRAJ DI N. S. P. IL PAPA.

—

1838.

RENDIMENTO DI CONTI

1837.

Le speranze da noi manifestate nel presentare il rendimento dei conti dell' anno 1836, non furono deluse; il Cielo ha benedetto i nostri sforzi; e l' Opera della Propagazione della Fede ha ricevuto, in quest' anno ancora, ragguardevoli accrescimenti.

Il Consiglio di Parigi ha ricevuto dalla Francia e dalle colonie	f. 393,632	c. 46.	
Dalla Belgica	61,458	34.	
Dall' Inghilterra	2,384	55.	457,762 59.
Dall' Olanda	227	24.	
Dal Portogallo	60		
Il Consiglio di Lione ha ricevuto dalla Francia e dalle colonie	fr. 399,796	c. 56.	
Dalla Svizzera	17,858	65.	
Dalla Savoja	14,790	60.	
Dal Piemonte	12,556	97.	469,541 77.
Dall' Italia	17,025	89.	
Dalla Germania	6,335	99.	
Dalla Russia	584	06.	
Dal Levante	793	05.	

Totale delle somme ricevute (1)	fr. 927,304 c. 36.
Rimaneva in cassa una somma di	fr. 408 57.
Totale generale	fr. 927,712 c. 93.

(1) Fra queste somme ricevute si trovano parecchi doni particolari, fra i quali siamo pregati d' accennare i seguenti: dalla diocesi di Cou-

La spartizione delle elemosine fra le diverse missioni fu stabilita nell' ordine seguente:

Al seminario delle missioni straniere, situato con trada del Bac, in Parigi

Una somma di . fr. 165,341.

Per le missioni specificate qui sotto, cioè:

Per quella di Corea . . . fr.	16,900.
Per quella del Fo kien in Cina »	1,620.
Per quelle del Su Tchuen, dell' Yu-Nan e del Koui Tcheou, nell' impero di Cina . . . . »	17,320.
Per quella del Tonchino occidentale »	34,211.
Per quelle di Cocincina, del Camboge e del Laos . . . . »	32,110.
Per quelle di Siam e del regno di Queda . . . . »	19,440.
Per quella delle Malabari . . »	20,250.
Pel seminario di Pulo-Pinang . »	5,670.
	fr. 147,521.

---

tances, fr. 2,280, dei quali fr. 1000 di Cherbourg; da Chartres fr. 2804; da Cambray fr. 6840, c. 81; da Amiens, fr. 500 per Terra nuova; dal Mans, fr. 6000; da Rennes, fr. 8000, dei quali fr. 500 per l' Oceania occidentale; da Malines, fr. 3090; da Liége, fr. 1,113; da Avignone, fr. 8,500; da Aosta, fr. 240, c. 50; da St-Claude, fr. 500. Inoltre tre persone pie della diocesi di Namur, di Modena e d' Auch han collocato ognuno sui fondi pubblici di varj stati, una somma di franchi mille, di cui versano l' annua rendita nella cassa dell' Opera.

Parecchi altri luoghi hanno egualmente diretto varj doni che i limiti ristretti in cui siamo circoscritti non ci permettono di specificare. Si capirà agevolmente non essere possibil cosa l' inscrivere tutte le particolarità in un rendimento di conti; il quale, per maggior chiarezza, deve essere di somma brevità.

Somma retro fr. 147,521.

Per le spese straordinarie della procura di Macao . . . . »	17,820.
Ai Lazzaristi una somma di . . .	84,400.

Per le missioni quì in appresso, cioè :

Costantinopoli, collegj e missione »	8,400.
Per la missione di Smirne e collegio »	5,040.
Per quella di Nassia . . . . »	1,680.
Per quella di Santorino . . . »	840.
Per quella di Salonica . . . . »	1,680.
Per quella d' Aleppo . . . . »	4,200.
Per quella di Damasco e scuola »	3,360.
Per quella di Antoura e collegj »	6,720.
Per quella di Tripoli, Sgorta ed Eden . . . . »	1,680.
Per quella di Macao, il noviziato di Cinesi e la procura delle missioni »	12,900.
Pel piccolo seminario di Mongolia nella Tartaria . . . . »	8,500.
Per la missione di Nanchino . . »	4,200.
Per quella del Kiang-Si . . . »	7,560.
Per quella del Hou Quouang . . »	9,240.
Spese di viaggio per due Missionarj »	8,400.

Per le missioni della Compagnia di Gesù, una somma di . fr. 48,000, cioè :

Per quella del Maryland . . . »	16,800.
Per quella del Missouri . . . »	12,000.
	» 278,541.

Somma retro fr. 278,341.

Per quella del Kentuky e della Nuova Orleano . . . . » 7,200.

Per quella del Madurè . . . . » 4,800.

Per quella di Sira . . . . . . » 2,400.

Per quella del Monte Libano e di Caldea , ... » 4,800.

A monsignor Rouchouse , vescovo di Nilopoli , vicario apostolico dell'Oceania occidentale . . . . » 43,671.

A monsignor Pompallier , vescovo di Maronea , vicario apostolico dell' Oceania orientale . . . . » 33,200.

A monsignor Cao , vescovo di Zama , vicario apostolico d'Ava e Pegu . » 3,000.

A monsignor Pessoni , vescovo d'Erbona, vicario apostolico del Thibet e dell' Indostano . . . . » 4,300.

A monsignor de S.ta Anna , vescovo d' Amata , vicario apostolico di Verapoli (Indie orientali) . . . . » 4,500.

A monsignor Abbucarim , vescovo d'Alia , vicario apost. dei Cofti d'Egitto » 3,000.

Per la missione di Tripoli di Barbaria . . . . » 1,500.

Per quella di Tùnisi . . . . . . » 1,300.

A monsignor Talbas, arcivescovo sirio, cattolico di Mardin . . . . » 1,300.

A monsignor Bonamie , arcivescovo di Smirne . . . . » 9,000.

A monsignor Hillereau , vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli . . » 6,000.

fr. 409,112.

Somma retro fr 409,112.

A monsignor Blancis, vescovo di Sira, vicario apostolico della Grecia . . » 6,000.

A monsignor Fleming, vescovo di Carparia, vicario apostolico di Terra nuova e del Labrador . . . . » 9,672 40.

A monsignor Fraser, vescovo di Tanen, vicario apost. della Nuova Scozia » 9,000.

A monsignor Provencier, vescovo di Giuliopoli, per la missione del Golfo d'Hudson . . . . » 9,000.

A monsignor Eccleston, arcivescovo di Baltimora . . . . » 3,000.

A monsignor Flaget, vescovo di Bardstown . . . . » 21,836 80.

A monsignor Purcell, vescovo di Cincinnati . . . . » 18,000.

A monsignor Rezè, vescovo dello Stretto . . . . » 9,545 50.

A monsignor Brutè, vescovo di Vincenne . . . . » 27,000.

A monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi . . . . » 18,000.

A monsignor Portier, vescovo di Mobile . . . . » 2,180.

A monsignor Blanc, vescovo della Nuova Orleano . . . . » 15,000.

A monsignor England, vescovo di Carleston . . . . « 6,000.

A monsignor Dubois, vescovo di Nuova York . . . . » 15,000.

---

fr. 578,566 70.

Somma retro	fr. 578,366	70
A monsignor Kenrick, amministratore della diocesi di Filadelfia . . »	6,000.	
A monsignor Fenwick, vescovo di Bostone . . . . »	12,000.	
A monsignor Mac Donnald, vescovo d'Olimpo, vicario apostolico delle Antiglie inglesi . . . . »	10,500.	
Per le missioni della Guiana . »	6,000.	
A monsignor Polding, vicario apostolico dell'Australasia . . . . »	15,000.	
Le spese per le stampe e per altri oggetti d'amministrazione ascesero alla somma di (1) . . . . »	72,745	37.
Rimane in cassa la somma di »	227,100	86.
Totale	fr. 927,712	c.93.

(1) Quantunque l'accrescimento delle somme ricevute giustifichi quello delle spese di quest'anno, dobbiamo nondimeno rammemorare, a soddisfazione degli Associati, alcuni dei principali motivi di queste spese. Gli Annali furono stampati in numero di 35 mila copie; in francese, se ne stampano ora 37 mila; quindi aumentarono proporzionatamente e edizioni nelle altre lingue; fra le quali, l'italiana che non esisteva l'anno precedente, fu di 4500 copie; la tedesca di 2,000; la fiamminga di 1,000; il che forma un totale da 44 a 46 mila copie replicate sei volte all'anno, un numero cioè di 1,500,000 fogli di stampa. Inoltre quattro fascicoli antichi che erano esausti, furono ristampati. Nuove edizioni della Notizia vennero fatte in francese, in italiano e in tedesco. Finalmente una carta geografica ed un rame furono annesse agli Annali, e la carta di questi fu migliorata. Non parleremo di tutti gli accessorj stampati in diverse lingue, e delle spese generali d'amministrazione. Sarà facile il capire che, al segno in cui è pervenuta l'Opera, le menome cose, come l'imballare, le spese postali, ecc.,

Acciò non paja strano agli Associati dell' Opera l'ammontare della somma specificata rimanente in cassa, dobbiamo dar loro a questo riguardo alcune spiegazioni.

L'elenco di spartizione dei soccorsi era per l'addietro stabilito soltanto sul finire dell'anno, e si aspettava che tutte le limosine fossero riscosse prima di mandarne alcuna nelle diverse missioni. Questo stato di cose faceva sì che i fondi rimanevano fra le mani dei varj collettori per una parte più o men ragguardevole dell' anno, o lunga pezza ancora nelle casse dei due tesorieri; onde, per ovviare a questa inconvenienza, e procurare nello stesso tempo alle missioni il vantaggio di godere quanto prima il benefizio della liberalità degli Associati, i Consigli risolsero di stabilire d'or innanzi, anticipatamente, l' elenco della spartizione, al principio d'ogni esercizio, onde poter mandare ad ogni missione quella parte di soccorsi che le fu assegnata a misura che le limosine vengano ricevute.

Ma questo lavoro preparato così anticipatamente, non può effettuarsi, nell' incertezza dei successi dell' anno, se non in un modo approssimativo, sopra una base molto ristretta che conviene, per prudenza, lasciare anche inferiore alle speranze che si possano avere: quindi l' aumento della somma rimanente in cassa, che deve variare a seconda del maggiore o minore accrescimento dell' eccedenza delle riscossioni effettive sul totale della spartizione e delle spese.

---

formano alla fine dell' anno una somma molto ragguardevole. Basteranno queste osservazioni per fare intendere che le spese sarebbero più grandi ancora, se i Direttori dell' Opera, le funzioni sono gratuite non si studiassero di porre in ogni cosa tutti i risparmj possibili.

Giova però considerare che questa qualunque siasi eccedenza non rimane in cassa se non in un modo, per così dire, fittizio; poichè, riscossa appena la somma di cui si compone, una nuova spartizione fatta per l'anno corrente, permette d'impiegarne i fondi, i quali vengono mandati alle missioni in conto del novello assegnamento.

Le casse dei Tesorieri dell' Opera si troveranno dunque nel fatto, dietro al nuovo modo stabilito, in qualunque epoca dell' anno, molto più vote di quello che fossero prima; e le pie elemosine dei fedeli destinate a sovvenire a bisogni il più delle volte urgentissimi, giungeranno colla maggiore sollecitudine al loro destino, e molto più presto che per l'addietro.

Ogni diocesi ha contribuito alle somme versate nelle casse dei due Consigli nella proporzione seguente:

CONSIGLIO DI PARIGI.

La diocesi di PARIGI	fr.	44,496 c.	10
La diocesi di Chartres	»	4,922	50.
La diocesi di Meaux . .	»	1,834.	
La diocesi d'Orleano .	»	4,424	75.
La diocesi di Blois . .	»	2,738.	
La diocesi di Versailles .	»	5,572	85.
La diocesi d'Arras . .	»	11,031	50.
La diocesi di Cambrai .	»	16,192	96.
La diocesi di ROUEN .	»	18,147	85.
La diocesi d'Evreux . .	»	6,000.	
La diocesi di Bayeux .	»	15,566	50.
La diocesi di Seez . .	»	5,979	20.
La diocesi di Coutances	»	10,201	22.
La diocesi di SENS . .	»	2,548	15.
La diocesi di Troyes .	»	3,013.	
	fr.	152,670	18.

Somma retro fr.	132,670	18.
La diocesi di Nevers . »	3,160	50.
La diocesi di Moulins . »	4,064	55.
La diocesi di REIMS . . »	6,364	69.
La diocesi di Soissons . . »	5,420.	
La diocesi di Chalons . »	3,250.	
La diocesi di Beauvais . »	5,529	10.
La diocesi d'Amiens . . »	5,087	75.
La diocesi di TOURS . . »	6,804.	
La diocesi di Mans . . »	19,617	5[illegible].
La diocesi d'Angers . . »	56,279	25.
La diocesi di Rennes . »	56,588	2[illegible].
La diocesi di Nantes . »	37,000.	
La diocesi di Quimper »	5,381	90.
La diocesi di Vannes . »	16,118	[illegible].
La diocesi di St-Brieux . »	5,400.	
La diocesi di BORDEAUX »	13,558	2[illegible].
La diocesi d' Agen . . »	4,555	70.
La diocesi d' Angoulême »	1,045	60.
La diocesi di Poitiers . »	8,900.	
La diocesi di Perigueux »	2,155.	
La diocesi della Rochelle »	5,667.	
La diocesi di Luçon . . »	9,116	95.
ISOLA BORBONE . . . , »	2,500.	

BELGICA.

La diosesi di MALINES . »	17,840	46.
La diocesi di Tournay . »	10,550	71.
La diocesi di Liége . . »	23,316	14.
La diocesi di Namur . »	5,893	71.
La diocesi di Gand . . »	45	40.
La diocesi di Bruges . . »	6,000	92.
fr.	455,090	80.

Somma retro	fr.	455,090	80.

INGHILTERRA.

Da Londra e da altre città del regno	»	2,384	55.

PORTOGALLO.

Da Lisbona	»	60.	
OLANDA	»	227	24.
Totale delle somme ricevute dal Consiglio di Parigi	fr.	457,762	59.

CONSIGLIO DI LIONE.

La diocesi di LIONE . .	fr.	97,317	10.
La diocesi d' Autun . . .	»	6,677.	
La diocesi di Langres . .	»	8,938.	
La diocesi di Dijon . .	»	5,100.	
La diocesi di St-Claude . .	»	7,688.	
La diocesi di Grenoble .	»	13,984.	
La diocesi di BOURGES .	»	3,562	20.
La diocesi di Clermont . .	»	11,286	05.
La diocesi di Limoges .	»	3,606	90.
La diocesi del Puy . . .	»	9,379	55.
La diocesi di St-Flour . .	»	12,400.	
La diocesi di Tulle . . .	»	2,889.	
La diocesi d'ALBY { Alby 3500. / Castres 5972 30. }		9,472	30.
La diocesi di Cahors . .	»	9,742.	
La diocesi di Rodez . .	»	9,753	47.
La diocesi di Mende . .	»	10,029	05.
La diocesi di Perpignano .	»	1,480.	
	fr.	323,504	40.

Somma retro	fr.	323,504	40.
La diocesi d'AUCH . .	»	4,587	20.
La diocesi d'Aire . . .	»	4,939	10.
La diocesi di Bayonne . .	»	9,909	66.
La diocesi di Tarbes . .	»	605.	
La diocesi di TOLOSA .	»	7,782.	
La diocesi di Montalbano .	»	7,883.	
La diocesi di Carcassonna	»	3,000.	
La diocesi di Pamiers . .	»	1,508.	
La diocesi d'AIX . . .	»	6,016.	
La diocesi di Marsiglia .	»	14,341	55.
La diocesi di Frejus . .	»	7,622.	
La diocesi di Digne (1) .	»	1,355.	
La diocesi di Gap . . .	»	1,000.	
La diocesi d'Ajaccio . .	»	209	50.
La diocesi di BESANZONE	»	14,287.	
La diocesi di Metz . .	»	5,632	85.
La diocesi di Strasbourg .	»	6,273	25.
La diocesi di Nancy . .	»	7.000.	
La diocesi di Verdun . .	»	4,312.	
La diocesi di Belley . .	»	6,597.	
La diocesi di St-Diè . .	»	8,973	45.
La diocesi d'AVIGNONE	»	14,079	70.
La diocesi di Valenza . .	»	3,965	40.
La diocesi di Montpellier (2)	»	15,599.	
La diocesi di Nimes . .	»	1,820.	
La diocesi di Viviers . .	»	13,389	50.
ALGIERI	»	25.	
	fr.	399,796	56.

(1) Di cui fr. 539 dalla sola città di Digne.

(2) In questa somma la città di Montpellier figura per fr. 4760, c. 17. L'anno precedente, la somma versata dalla medesima città era di franchi 4383, c. 47.

Somma retro	fr.	399,796	56.
SVIZZERA.			
La diocesi di Basilea . . .	»	7,864	50.
La diocesi di Losana . . .	»	2,854	60.
La diocesi di Coiro . . .	»	2,154	90.
La diocesi di S. Gallo . .	»	1,272	65.
La diocesi di Sion . . .	»	3,712.	
SAVOJA.			
La diocesi di CHAMBERY	»	3,590	60.
La diocesi d' Annecy . .	»	7,500.	
La diocesi d' Aosta . .	»	3,200.	
La diocesi di S. Gioanni di Moriana	»	500.	
PIEMONTE.			
La diocesi di TORINO . .	»	6,934	60.
La diocesi di Pinerolo (1)	»	238.	
La diocesi di Cuneo . .	»	904	60.
La diocesi d' Ivrea . .	»	154	60.
La diocesi d' Alba . .	»	150.	
La diocesi di VERCELLI	»	536	30.
La diocesi di Novara . .	»	100.	
La diocesi di Casale. . .	»	101.	
La diocesi di GENOVA . .	»	2,485	37.
La diocesi di Sarzana . .	»	280.	
La diocesi di Savona . .	»	588	50.
La diocesi di Nizza (Monaco)	»	84.	
	fr.	444,802	78.

(1) Nelle diocesi di Pinerolo, di Cuneo, d' Ivrea, d' Alba e di Casale, l' Opera fu soltanto conosciuta verso l'ultimo e il penultimo mese del 1837. Si va estendendo di più in più, non che nelle diocesi predette, ma in quasi tutte le altre circonvicine, dappertutto coll' approvazione dei Vescovi e sotto il potente loro patrocinio; onde speriamo che quasi tutte le diocesi del Piemonte potranno figurare nel rendimento dei conti dell' anno 1838.

Somma retro	fr.	444,802	78.

ITALIA.

La diocesi di LUCCA . .	»	6,170.	
La diocesi di Modena . .	»	3,025.	
La diocesi di Parma (1) .	»	1,550	60.
La diocesi di Piacenza .	»	377	46.
La diocesi di FIRENZE .	»	4,176	99.
La diocesi di Colle . .	»	140	56.
La diocesi di Fiesole . .	»	81	22.
La diocesi di Pistoja . .	»	100	53.
La diocesi di S. Miniato .	»	612	64.
La diocesi di Santo Sepolcro	»	40.	88.
La diocesi di PISA . .	»	643	30.
La diocesi di Livorno . .	»	447	15.
La diocesi di SIENNA . .	»	174	52.
La diocesi di Chiusi . .	»	57	40.
La diocesi d' Arezzo . .	»	144	16.
La diocesi di Monte-Pulciano	»	87	36.
La diocesi di Pescia . .	»	115	47.
La diocesi di Volterre .	»	150	87.

GERMANIA

Da varie diocesi . . .	»	6,335	99.

RUSSIA.

Da Mosca	»	584	06.
	fr.	468,748	72.

(1) L' Opera fu solamente conosciuta in Parma e in Piacenza, come pure in quasi tutte le diocesi della Toscana, eccetto quella di Firenze, sul fine dell' anno 1837.

	Somma retro	fr. 468,748	72.
LEVANTE.			
Da Smirne	»	475.	
Da Santorino	»	108	15.
Da Sira	»	150.	
Da Alessandria	»	60.	
Totale delle somme ricevute dal Consiglio di Lione . . . . , .	»	469,541	c. 77.
Totale generale delle somme versate nelle casse dell' Opera della Propagazione della Fede	fr.	927,304	c. 36

Pare in quest' anno abbiano tutte le diocesi gareggiato di zelo, e sono pochissime quelle in cui le retribuzioni non abbiano oltrepassato di gran lunga quelle del precedente esercizio. A noi, solleciti di far conoscere la cagione di tale accrescimento, è pur grato l' annunziare essere i progressi dell'Opera dovuti alla insigne protezione dei Vescovi, alla loro premura in sostenerla, in animarla, in propagarla fra i fedeli affidati alle loro cure. Più di trenta Prelati l' hanno, quest' anno ancora, raccomandata nei loro mandamenti di Quaresima, o con lettere circolari; gli squarci che siamo per citare, quantunque brevi e necessariamente ristretti, faranno comprendere quanto sia viva la loro sollecitudine, e con quale ardore bramino essi l' ingrandimento di un' Opera, i cui maravigliosi progressi contribuiscono in modo sì efficace alla gloria di Dio.

Il Vescovo di Clermont, senza voler troncare il corso ordinario delle opere buone de' suoi diocesani, si compiace però in propor loro una elemosina particolare, perchè gli sembra una delle più eccellenti e delle più meritorie; ed è questa l' elemosina a favore della Pro-

pagazione della Fede : « L' uomo, dice il Prelato, non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. » Ora questo cibo divino che ricevete voi, fratelli carissimi, con abbondanza, in grembo al cristianesimo, manca a quei vostri fratelli che vivono in regioni straniere ; manca egli pure a quelle migliaja d' infedeli per cui non isfavilla ancora la luce mirabile del Vangelo. Ebbene, sta in vostro potere, vi è facile il procurare a quegl' infelici le ineffabili consolazioni della Religione, col sostenere con tenui limosine l'Opera inestimabile della Propagazione della Fede. È questo indubitabilmente un oggetto meritevole della vostra pietà; possiate dunque consecrarvi almeno una parte di quel superfluo che s' impiega così spesso nel mondo in cose da nulla ! e accumulerete quindi pel cielo immensi *tesori che la ruggine o i vermi non potranno mai danneggiare.* »

Il Vescovo di *Limoges* rammenta aver egli, l' anno scorso, all' esempio di tutti gli altri Vescovi, raccomandata l' Opera della Propagazione della Fede : « Quest' Opera, soggiunge egli poscia, che nacque nella nostra patria, e il cui oggetto è il sovvenire alle spese necessarie per la predicazione del Vangelo ai popoli che non lo conoscono tuttavia, ha fatto finora pochi progressi in questa diocesi, dove è nostro ardente desiderio il vederla prendere quell' accrescimento che compete alla di lei ampiezza e popolazione, acciò possa gareggiare con tante altre meno importanti ad ogni riguardo. A questo effetto, invitiamo i signori Parrochi a farla conoscere ed a raccomandarla anche dal pulpito ai loro parrocchiani, a promuovere in somma con ogni loro potere la sua propagazione. Esortiamo pure tutti i fedeli a non trascurare un mezzo così agevole d'entrare a parte delle fatiche e del premio di quegli uomini ge-

nerosi i quali abbandonano ogni cosa per recarsi ad annunziare la buona nuova della salute a tanti popoli, e di contribuire a spandere i benefizj immensi del Cristianesimo fra tante nazioni che ne sono ancor prive. »

Il Vescovo di *Frejus* rinnova le precedenti sue esortazioni : « Ci congratuliamo, dice il Prelato, dell'avervi parlato di quest' Opera, giacchè le poche parole che ve ne abbiam dette hanno destato in voi un lancio novello. Ne benediciamo il Signore, e non potremo mai troppo raccomandarvi di non lasciare intepidire quella carità onde siete animati. Quello che vi è domandato è così poco! anche le persone più povere vi possono contribuire, e concorrere a spandere la fede fra popoli ancora selvaggi; e a mantenerla dove, già dileguate dalla sua luce vivificante le tenebre del paganesimo, ha posto essa un termine ad abbominj che non ardiremmo di rammemorarvi. »

Il mandamento del Vescovo di *Rennes* è quasi interamente relativo all' Opera della Propagazione della Fede : « Fra le opere, dice il Prelato, che possono dare al Cristiano una santa fiducia, evvene una che vedemmo cominciare con gioja, più anni or sono, e i cui costanti progressi formano una delle più suavi nostre consolazioni; vogliamo parlare dell' Opera per la propagazione della Fede. Non dubitiamo di dirlo altamente, fratelli dilettissimi, in questo zelo di tanti fedeli a pregare per le missioni straniere, in queste pie largizioni che pongono la diocesi di Rennes fra il numero di quelle che producono le più abbondanti elemosine, noi vediamo una grazia insigne che ne concede il Signore : possa ella estendersi a quelle parrocchie che non la posseggono ancora, ed accrescersi ogni giorno più in quelle dove è già stabilita!

« Questo nostro voto non potrà recar meraviglia a

nessuno, purchè si consideri quanto quest' Opera sia sommamente cristiana, ed a qual segno riproduca essa nel nostro secolo lo spirito e i sensi dei fedeli della nascente Chiesa. In fatti, di che altro si tratta, se non del concorso delle nostre preghiere e delle nostre elemosine per estendere il regno di Gesù Cristo? Ora non è questo l'oggetto dei nostri desiderj, quello che domandiamo ogni giorno nell'orazione domenicale? Questo trionfo della verità sull'errore, della virtù sul peccato, evvi un cristiano degno d'un tal nome che non lo chiami dal fondo delle viscere sue? si sentirebbe forse il prezzo della Fede, se non si bramasse di vedere moltiplicate le sue conquiste? si conoscerebbe forse ciò che vale un' anima, ciò che è costata a Gesù Cristo, a qual somma felicità l'ha egli destinata, se si pensasse con indifferenza a tanti sventurati che vivono nelle tenebre dell'errore? amerebbe forse Iddio, avrebbe qualche zelo pella di lui gloria chi non agognasse di vedere aumentare il numero de' figli suoi, di coloro che lo benedicono e che lo servono? No, fratelli dilettissimi, no; una fede sterile, un amore freddo ed insensibile agl' interessi di Dio e degli uomini creati ad immagine sua, redenti col sangue di suo Figlio, non è fede, non è amore sincero. Quanti popoli che non conoscono ancora G. C.! quanti paesi in cui conta egli appena un picciol numero di servi fedeli, mentre tutto il rimanente lo perseguita e lo bestemmia! quante vaste contrade in cui la fede, altre volte fiorente, trovasi ora quasi spenta! quante anime semplici sono o ingolfate nello scisma, o traviate dall' eresia? Tale è il vasto campo aperto alle fatiche della Chiesa cattolica . . . » Il Prelato passa quindi a spiegare con quai mezzi possano i semplici fedeli associarsi a tanti sforzi della Chiesa onde accrescere il numero dei discepoli del suo divino Maestro: la pre-

ghiera, onde assicurare i successi dei predicatori del Vangelo, che Dio solo può rendere fruttuosi; l'elemosina, pel sostegno di quelle lontane missioni: e tale è il doppio scopo dell' Opera della Propagazione della Fede. Il Vescovo di Rennes trova l' origine dell' elemosina ebdomadaria in quelle parole che S. Paolo diceva ai Corinti: « Ognuno di voi ponga in disparte, il primo giorno della settimana, ciò che gli piaccia di dare onde alleviare le necessità dei santi; » e si sa che queste limosine erano mandate ai fedeli di Gerusalemme. — Per indurre ad inscriversi nell' Opera della Propagazione della Fede coloro che ad essa non sono ancora aggregati, il Prelato fa una rapida descrizione dei bisogni al cui sovvenimento vengono destinati quei doni della pietà; e conchiude rammemorando i guiderdoni promessi a limosine così caritatevoli.

» Il Vescovo di *Strasbourg* esorta egli pure i suoi diocesani ad entrare attivamente a parte dell' Opera: « Volgete, ve ne supplichiamo, fratelli dilettissimi, volgete lo sguardo a quell' immensa porzione del genere umano che al pari di noi, e meglio forse di noi, adorerebbe il Salvatore, se avesse la fortuna di conoscerlo, e che l' avrebbe pure questa fortuna, se i vostri indefessi Missionarj avessero i mezzi onde educare gratuitamente pel santuario i naturali d' ogni contrada nella propria loro patria; siffatti mezzi li aspettano da noi e dai nostri compatriotti. A che gioverebbe il bramare che ottengano grandi successi, se non vien loro amministrato ciò che è indispensabile ad ottenerli. Ma, nel contribuire a propagare la fede in quelle vaste contrade ne sentirete meglio il prezzo in voi medesimi; nel promuovere l' eterna salute dei vostri fratelli idolatri, promuoverete la vostra; e per tanti beni che cosa vi è

poi domandato? un obolo ogni settimana e una lieve preghiera!

Quindi il prelodato Vescovo dimostra che l'inceppare, col rifiuto di così tenue retribuzione, lo zelo e l' ardore dei generosi Missionarj, sarebbe un lasciar perire milioni d'anime che si sarebbero potute salvare; un fermare il progresso del Vangelo e il trionfo della Croce, un opporsi all' ordine che l' Uomo Dio soltanto aveva il diritto d' intimare a' suoi discepoli, l' ordine di conquistargli l' universo; e d' indurlo colla persuasione a sottoporsi alla sua legge. » Il Prelato prega il Redentore d' infondere il suo lume divino nella mente dei fedeli, acciò possano vedere la gravezza del male che dalla loro indifferenza e dal loro rifiuto verrebbe cagionato.

Il Vescovo di *Langres* si congratula dell' estensione che prese l' Opera nella sua diocesi. « L' Opera della Propagazione della Fede, così dic' egli, i cui risultamenti si svolgono e si estendono con miracolosa prosperità, che sarà la gloria cristiana del nostro secolo, e che procaccia alla santa nostra Religione così felici conquiste, è da gran tempo fiorente in questa diocesi; il che ci arreca una suavissima consolazione e ci porge un fermo motivo di speranza per la sua prosperità dinanzi a Dio. Acclamiamo con tenerezza allo zelo dei nostri Sacerdoti per quest' Associazione così cattolica di preghiere e di limosine; li scongiuriamo di raddoppiare i loro sforzi, e di far ben conoscere ai popoli che le anime delle quali assicurano la santificazione, impetreranno ad essi centuplicatamente il guiderdone di qualche moneta che loro mandano oltre i mari.

Il Vescovo di *Cahors* raccomanda l' Opera, dicendo occupare essa il primo posto fra tutte le opere buone. « Fummo onorati or dianzi, soggiunge il Prelato, dalla

presenza d'un santo Vescovo, che da quarant' anni e più esercita il sacro ministero nell' America settentrionale: voi foste maravigliati dal suo aspetto venerando; le sue parole fecero impressione in voi; ma la sua modestia non gli permise di riferire tutto quel bene ch' egli ha operato. Avrebbe potuto raccontarvi come fosse pervenuto ad edificare più di trenta chiese, a fondare parecchie case d' educazione in cui la gioventù d' entrambi i sessi viene istrutta nelle mire di sincera pietà. Avrebbe potuto rammemorarvi lo zelo dei Missionarj suoi cooperatori, l' operosa carità delle suore di S. Vincenzo de Paoli le quali ivi pure, come fra noi, si consacrano al servizio dei poveri, e all' istruzione delle fanciulle. Finalmente, fratelli dilettissimi, grazie ai soccorsi che la Chiesa d' America riceve dall' Europa, si contano ora quindici diocesi dove il signor Flaget ne trovò una sola allorchè giunse in quelle contrade.

« Nelle altre parti del mondo, la Fede si va dilatando di più in più: all' arrivo dei Missionarj, i popoli selvaggi abbruciano i loro idoli, fanno cessare gli umani sagrifizj, abbjurano le abbominevoli loro superstizioni, coprono la loro nudità, imparano la virtù della verecondia, e verranno in breve annoverati fra le nazioni incivilite. Questa succinta esposizione può darvi un' idea del bene immenso che sia per produrre l' Opera della Propagazione della Fede, allorchè divenga generale: e come mai non potrebbe essa divenirlo quando si considera che, per esservi aggregato, basta la lieve offerta d' un soldo per ogni settimana? È quì davvero l' obolo della vedova che vi pone a parte delle fatiche di quegli animosi Missionarj e di tutto il bene che fanno; per loro e con loro voi accrescete il numero degli adoratori del vero Dio, i quali benediranno mai sempre;

loro benefattori dell'aver loro aperta la porta dell'eterna salute. »

« L'Arcivescovo di *Parigi*, dopo l'enumerazione degli alti doveri che c' impone la Fede cristiana, crede che non si possa riguardare come cosa troppo difficile la domanda che intende di fare quest' anno per lei. « Si tratta, prosiegue il Prelato, di diventare i suoi araldi, i suoi predicatori, i suoi Apostoli, coll'aggregarvi tutti, se fia possibile, ognuno secondo le proprie facoltà, all' Opera sommamente cristiana della Propagazione della Fede.

Quando leggete la storia della Religione e dei progressi del Vangelo, non potete ammirare abbastanza lo zelo e la carità di quegli uomini, di quegli Angeli vestiti di corpo terreno, di quei Missionarj che si diedero a portare il lume celeste della Fede nelle contrade straniere, nei paesi barbari, fra le nazioni selvaggie. Voi stentate a concepire quella loro annegazione, le privazioni innumerevoli, le incredibili fatiche, i ruvidi lavori, i supplizj inimmaginabili, e la morte crudele cui costa loro la salute di alcune anime e la bella sorte di far penetrare un raggio di fede in mezzo a popoli ingombrati dalle folte tenebre dell'idolatria. Voi credete forse che, a trovare così gran sacrifizio e così cospicuo virtù, convenga risalire fino alle fasce del cristianesimo; v' ingannate, fratelli dilettissimi: la Chiesa cattolica, sempre feconda, produce come nei verdi suoi anni; o per dir meglio, non invecchia mai; chè Gesù Cristo le disse una volta: « Io vivo, e voi vivrete; *ego vivo, et vos vivetis.* Sonovi dunque ancora, come nei primi tempi, apostoliche missioni: l'augusto e venerando Pontefice che succede a S. Pietro, prima di sedere nella cattedra del Principe degli Apostoli, era preposto dalla Santa Sede alla spedizione di quegli uo-

mini scelti i quali vanno a proseguire nelle terre infedeli le conquiste della Fede. Dio li benedice; la loro parola, che è pur sua, non torna indietro infruttuosa; ma opera l'effetto per cui venne mandata. I monti e i colli lontani, giusta la bella espressione del profeta Isaia, rimbombano a questo cantico di lode: gli alberi fanno sentire il loro plauso; la croce s'innalza in mezzo alle erbe più vili; la carità viene a surrogare le barbare usanze, e il Signore apparisce ancora qual segno eterno che annunzia la potenza e la bellezza della Fede: *Et erit Dominus nominatus in signum æternum.*

« Un numero ragguardevole di Sacerdoti, fra i quali parecchi vennero rivestiti del carattere vescovile, vanno, alla voce del Capo della Chiesa universale, a spandere la divina sementa dal settentrione al mezzodì, dal ponente all'aurora, in sulla terra ferma e nelle isole dei diversi mari. Le diocesi vanno a gara a chi somministrerà maggior copia di doni e d'offerte per le spese necessarie a questa santa impresa, a questa sacra spedizione. Ogni fedele è invitato a deporre ogni settimana od ogni mese, una tenue elemosina fra le mani dei varj collettori; di tutte queste piccole somme riunite si forma una sorgente vivificante da cui scorrono, per canali saviamente distribuiti, varj ruscelletti i quali, sebbene sian lungi dal bastare a tutti i bisogni, servono però al refrigerio degli operaj del padre di famiglia curvo sotto l'incarco del calore e della fatica: in questa guisa si forma il tesoro dell'Opera detta della Propagazione della Fede. »

Parecchi altri Prelati hanno del pari raccomandato l'Opera nei loro mandamenti quaresimali, quantunque in modo un po' meno esplicito, o in lettere pastorali, o in circolari speciali, di cui citeremo pure alcuni squarci.

L'Arcivescovo d'*Avignone* richiama particolarmente l'interesse del suo clero per l'Opera della Propagazione della Fede, rinnovando a questo riguardo una raccomandazione che ha già fatta, cioè, che tutte le offerte dei fedeli siano fatte a favore dell'Opera generale che abbraccia tutte le cattoliche missioni, ad esclusione d'ogni opera particolare che avesse soltanto in mira una qualunque diocesi.

Il Vescovo di *St-Claude* raccomanda con calore e con tutto quel zelo di cui è capace, alla pia liberalità del clero e dei fedeli, la grande e bell'Opera della Propagazione della Fede, opera sommamente religiosa e sociale i cui bisogni, come pure i successi, vanno sempre crescendo: la tenue limosina che daranno diventerà una copiosa sorgente di grazie e di benedizioni, non che per loro, ma anche per le loro famiglie, per tutta la Francia e per l'intero universo.

Il Vescovo di *Tulle* brama l'accrescimento dell'Opera nella sua diocesi: rammenta che, ogni anno dacchè vi è stabilita, ha sempre esortato il suo clero, negli avvisi che gli ha trasmessi, a fare ogni sforzo per dilatarla. Invita i suoi cari cooperatori ad esporre ai fedeli l'eccellenza di quest'Opera che, nel promuovere la gloria di Dio in mezzo a popoli stranieri, è pure un pegno della conservazione della Fede nella nostra patria, ed alla quale finalmente vengono annesse insigni indulgenze.

Il Vescovo di *Tarbes* ha già invitato più volte i membri del suo clero a diramarla nelle loro parrocchie: essa esiste, ma non dappertutto, e i suoi successi sono scarsi ancora; onde la raccomanda di bel nuovo a tutto l'ardore del loro zelo. « Nel concorrere in tal guisa, così dice il Prelato, alla conversione degl'infedeli, assode-

remo la Fede fra noi, ed accenderemo vieppiù nei nostri cuori il sacro fuoco della carità. »

Il Vescovo di *Montpellier* crede di dover alzare di bel nuovo la voce e con più istanza che mai, a favore dell' Opera. « La tenera sollecitudine, così soggiunge, con cui ci è noto che il sommo Pontefice s' occupa di quest' Opera, il bene immenso di cui le sono già tenute le missioni dei due mondi, ci sono motivi assai potenti onde bramare che riceva nella nostra diocesi tutta quell' estensione di cui è suscettibile; sarà quindi un entrare nelle nostre mire l' indurre i fedeli a contribuire ad un' Opera così eminentemente cattolica. «

Il Vescovo di *St-Diez* raccomanda alle pie liberalità dei fedeli l' Opera della Propagazione della Fede. « Quest' Opera stabilita, dic' egli, in un gran numero delle nostre parrocchie, noi brameremmo di vederla estendersi sempre più fra i nostri diocesani. Esortiamo dunque coloro che non sono ancora aggregati a questa pia Associazione a non negarle più a lungo un concorso da cui ricaveranno essi medesimi vantaggi preziosi nell' ordine della grazia. »

L' Arcivescovo di *Bourges* ha fatto, a favore dell' Opera, una lettera circolare speciale. « Chi sarà mai quel cristiano, dice in questa sua lettera il Prelato, il quale, mentre tanti santi Missionarj abbandonano generosamente quanto hanno di più caro, varcano la vastità dei mari frapposti, e fanno ad ogni istante il sacrifizio della vita onde recare la luce del Vangelo a popoli che non lo conoscono tuttavia, non si creda felice di favorire coi doni della carità l' esercizio del loro ministero, e partecipare in tal guisa ai loro meriti? Fuvvi mai un' opera più eccellente, più grata a Dio, più utile al prossimo? Una elemosina di cinque centesimi alla settimana non può sbilanciare le facoltà di nessuno, per mediocri

che siano; eppure queste offerte multiplicate producono somme ragguardevoli, che vengono impiegate in procurare nuovi successi alle missioni straniere; ed in somministrare quanto è necessario per formare stabilimenti in quelle nascenti cristianità. Esortiamo caldamente tutto il nostro clero a rispondere all' invito che facciam oggi alla sua carità. Lo scongiuriamo in nostro Signor Gesù Cristo, di fare quanto sta in lui, onde destar l' ardore dei fedeli e dare accrescimento all' Opera della Propagazione della Fede in questa nostra diocesi. Saremmo pur felici se venisse essa collocata nel numero onorevole di quelle in cui quest' Opera è più fiorescente. »

Nello stesso senso parlano pure i Vescovi di *Bayeux*, di *Chalons*, d' *Evreux*, di *Verdun* e di *Meaux*, i quali tutti raccomandano l' Opera in modo speciale alle cure del loro clero ed a quelle dei loro diocesani.

Fuori della Francia, i Vescovi non hanno manifestato uno zelo men vivo, nè meno premurose sono le loro esortazioni.

Il Vescovo di *San Gioanni di Moriana*, in Savoja, coglie la circostanza che gli offre la pubblicazione del suo Mandamento quaresimale, onde raccomandare alla cristiana pietà un' opera della più alta importanza, l' Opera della Propagazione della Fede. « Le tenebre dell' idolatria, dice il Vescovo di Moriana, coprono ancora sventuratamente una gran parte dell' universo. Ogni anno varj zelanti Missionarj, ripieni dello spirito di Dio, attraversano gli abissi dell' Oceano e vanno, con pericolo della loro vita, ad annunziare il Vangelo, ed a mostrare la via del cielo alle nazioni Infedeli. Noi, coll' Opera della Propagazione della Fede, ci associamo a quei novelli Apostoli, li ajutiamo colle nostre preghiere e colle nostre limosine, e siam quindi a parte di tutte le loro opere buone e di tutti i loro meriti. »

Il Prelato rammenta poscia quali siano le due semplicissime condizioni necessarie per essere a parte dell' Opera, le indulgenze con cui venne arricchita dalla Santa Sede, il bene che può operare la lettura degli Annali, i mezzi di comunicazione stabiliti da lui nella sua diocesi per agevolare la trasmissione dei fascicoli e delle elemosine; finalmente soggiunge: « Questa pia Associazione, le cui pratiche son così facili per tutti i Cristiani, ha preso, da pochi anni, un accrescimento in vero straordinario. I successi che le concesse Iddio, provano quanto gli sia grata; onde diventa una delle più grandi e delle più sante imprese del nostro secolo; le obblazioni che riunisce, servono a mantener Missionarj, a formare stabilimenti religiosi, a fabbricar chiese in seno alle nazioni infedeli più derelitte e più lontane dalla via dell' eterna salute. Noi esortiamo caldamente i fedeli della nostra diocesi ad aggregarvisi; il che facendo, attireranno sopra di se e sulle loro famiglie le più copiose benedizioni.

Il Vescovo di *Pinerolo*, in Piemonte, si esprime nel suo Mandamento di Quaresima, nei termini seguenti:

« Fra tutte le opere che specialmente raccomandiamo alla vostra carità ed al vostro zelo per l'interesse della nostra santa Religione, dilettissimi figli e fratelli, non dimenticheremo quell' istituzione così grande e insieme così meritoria agli occhi della Fede, e così ammirabile ne' suoi risultamenti, l' Opera della Propagazione della Fede. Un gran numero di voi sono già partecipi del bene costante ch' essa produce, e dei tesori di grazie spirituali con cui arricchisce i suoi Associati; altri, prima di entrarvi a parte, ci hanno chiesto il nostro parere, e manifestato il desiderio di aggregarvisi tosto che avessimo loro indicato una persona incaricata di ricevere le loro limosine. Noi secondiamo questo lor pio desiderio con tanto

più di premura, che abbiam sempre riguardata una tal' Opera come una delle più ammirabili che abbia prodotto in questo secolo lo spirito di Fede, e delle più consolanti nel suo effetto per tutti i Cristiani in cui rimane ancora qualche zelo pei progressi e pella conservazione della santa nostra Religione nelle regioni straniere. » Segue poscia il Prelato accennando i mezzi che ha giudicati convenevoli per la trasmissione delle limosine.

L' Arcivescovo vescovo di *Saluzzo* raccomanda, sopra ogni altra, e con tutto lo zelo, dic' egli, da cui debb'essere animato un Vescovo, l' Opera della Propagazione della Fede alla pietà dei suoi diocesani. Il Prelato determina lo scopo e i mezzi di quest' Opera; quindi soggiunge: « Voi sapete, o dilettissimi, che il nostro Salvatore disceso dal cielo in terra ad insegnarci colle parole e cogli esempj la carità, ci assicura che riguarderà fatto a se stesso quanto da noi si farà pei nostri fratelli; che anche un bicchier d'acqua dato al povero per amor suo non rimarrà senza ricompensa, e che le anime degli uomini, chiunque essi siano, sono fatte ad immagine di Dio, e ricomprate col suo sangue prezioso. Qual Opera di carità adunque più bella, più grande, più sublime, più vantaggiosa, più cara a Dio, più meritoria per voi possiamo noi proporre alla vostra pietà di quella della Propagazione della Fede? Si tratta di cooperare alla salvezza di tante anime, che attendono il momento di poter aprire gli occhi allo splendore della verità: si tratta di procurar loro un bene ineffabile, infinito, qual è quello di chiudere alle medesime le porte dell' inferno, ed aprir loro quelle del cielo. Colla piccola limosina d'un soldo per settimana, con cui i zelanti Operaj evangelici potranno procurarsi un po' di pane bagnato col sudore delle loro apostoliche fatiche, voi eserciterete una specie d'apostolato in mezzo a quei popoli ch' essi guada-

gnano alla fede di Cristo ; e per mezzo della comunione dei Santi , voi avrete parte ai meriti dei loro stenti, delle loro pene , del loro zelo , delle persecuzioni che soffrono , e dello stesso martirio , con cui molti fra essi coronano bene spesso i trionfi che riportano sul demonio , e fecondano col proprio sangue il seme del cristianesimo che hanno piantato in quelle infedeli nazioni. »

Quì il Vescovo di Saluzzo rammenta , con quai tesori d'indulgenze abbia decorato la santa Chiesa l' Opera insigne della Propagazione della Fede; poscia rivolgendosi ai Sacerdoti, li esorta in modo più speciale ad essere di quest' Opera i precipui promotori, e gli apologisti più fervorosi.

« Infatti non è egli vero, che per mezzo della imposizione delle mani noi fummo tutti destinati pescatori degli uomini, e cooperatori di Gesù nella bella incombenza di salvar le anime dei nostri fratelli, che fummo chiamati alla nobile impresa di dilatare il suo regno sopra la terra, di spandere su d' essa la luce del Vangelo, e dispensare ai popoli i misterj di Dio ? E come dunque potremo noi con indifferenza vedere i nostri confratelli nel santo Ministero grondanti la fronte di apostolici sudori, fra pericoli , e stenti e pene d' ogni maniera, faticar di continuo su lontani lidi per la gloria del Signore e per la salute eterna delle anime, correre con mire sì grandi in braccio ai patimenti, al martirio, alla morte, senzachè si risvegli in noi lo spirito sacerdotale, senzachè si accenda in noi una scintilla di carità, la quale ci confonda alla considerazione della nostra tiepidezza, e ci porti a stendere almeno anche noi le mani per ajutare colle nostre limosine e colle nostre preghiere, e con quelle che raccoglieremo dai fedeli, e che faremo loro indirizzare al Signore, ajutare e soccorrere quei prodi nostri confratelli, i quali a noi si raccomandano cogli oc-

chi bagnati di religiose lagrime, acciocchè mediante i nostri soccorsi, possano essere in grado di continuare nella gloriosa impresa di guadagnare nuovi discepoli alla croce di Gesù Cristo, e perpetuare nelle contrade che percorrono, lo stabilimento della cattolica nostra religione? »

Il Prelato termina coll'esortare i fedeli a pregare Iddio che risusciti nel cuore de' suoi Sacerdoti lo zelo degli Apostoli, affinchè vadano a dividere la gloria dei loro confratelli che lavorano nelle varie parti del mondo alla mistica sua vigna, e che il Vangelo di Gesù Cristo fruttifichi e cresca in tante terre dove fu annunziato per la prima volta. »

L'Arcivescovo di *Vercelli*, in una lettera circolare, invita il suo clero a concorrere alla sublime Opera della Propagazione della Fede protetta e commendata dai sommi Pontefici, e da essi arricchita di molti tesori spirituali. « Dalla lettura degli Annali, dice poscia il Prelato, si vedrà come colla individuale tenue retribuzione che si richiede, si porta immensa luce di verità colà ove regnano appunto le più dense tenebre di errore; quanto perciò sia commendevole la pia Opera, e da coltivarsi lo zelo di quegli Ecclesiastici che, sprezzato ogni pericolo, generosamente si danno alla disastrosa carriera delle missioni. » Quindi l'Arcivescovo conchiude dicendo che l'illuminata pietà dei Sacerdoti non gli lascia dubitare che vorranno degnarsi di prendere a quest' Opera il più vivo interessamento, come appunto vivamente li prega.

Il Vescovo d'*Alba* dice che coglie l'occasione favorevole in cui deve annunziare al suo popolo la penitenza quaresimale, per raccomandar vivamente l'Opera della Propagazione della Fede, che i sommi Pontefici Pio VII,

Leone XII , Pio VIII e Gregorio XVI hanno arricchita di molte indulgenze.

Il Vescovo di *Susa* ha indirizzato al clero della sua diocesi una lettera pastorale molto estesa, onde eccitare il di lui zelo in favore d'un' Opera si santa, così dic' egli, per lo scopo che si propone, sì utile per la lettura de' suoi annali affatto proprii a risvegliare e confermare la fede de' Credenti, e sì ammirabile pe' risultamenti, co' quali dopo quindici anni essa concorse in una guisa efficace cotanto, che la protezione del Cielo si ravvisa su quest' Opera ; ed il concorso de' Vescovi per sostenerla, e le benedizioni della Santa Sede , e i maravigliosi successi ch' essa ottiene, provano bastantemente ch' ella è l'Opera di Dio medesimo. Quindi il Prelato li esorta a concorrere a questa gloriosa e santa impresa di cooperare alla conquista delle anime ; impresa questa sì grande, che tanti uomini apostolici v' impiegarono , ed anche, la Dio mercè , a nostri dì coraggiosamente v' impiegano non solo i loro talenti, fatiche e sudori, ma la libertà, il sangue e la vita colla tolleranza di atroci martirj. « Ora, segue egli poscia, iddio chiama a parte di sì gloriose conquiste ogni pia persona, e vuole che quest' onore non le abbia a costare nè sudore, , nè tormenti , nè sangue , nè morte ; le da il modo di contribuirvi con una brevissima preghiera, e con un tenuissimo sborso di danaro.... Quale conforto più consolante per gli amici di Dio e della sua santa Religione in potere con sì poco fare un' opera di carità si grande ? E veramente appena si è notificato nella Francia , nel Belgio, nella Germania , nella Savoja e nell' Italia questo sì santo disegno, che innumerevoli pie persone con singolar trasporto di gioja tosto concorsero ad associarvisi. Nel nostro Piemonte poi già si segnalarono in questa piissima Opera i Fedeli delle diocesi di Torino, di Vercelli,

di Aosta, di Cuneo e di molte altre. E noi saremo meno di loro forniti di zelo e di religione? Noi che fortunatamente viviamo in un tratto di paese, che fu trà primi ad essere illuminato dalla fede di Gesù Crocifisso, ed in cui mai l'eresia potè porre il pestilente suo piede, rimarremo insensibili a quest' invito ed a sì luminosi esempj? Noi che, veggendo i seguaci dell' errore fare tutti i loro sforzi, onde indurre altri a professarlo, non animeremo il nostro zelo religioso affinchè tutte le genti, dalla Fede rischiarate, vengano ad adorare il nostro divin Salvatore nella cattolica chiesa? Lungi da noi questo pensiero. I fedeli di questa diocesi si sono in ogni tempo dimostrati costantemente affezionati alla Fede cattolica, e non cessano di riguardarla come il più prezioso di tutti i tesori; epperciò ci giova sperare che tutti si faranno una santa premura di associarsi a quest' Opera piissima che seco porta, come dicemmo, sì grandi vantaggi. »

Il mandamento del Vescovo di *Biella* si aggira quasi unicamente sull' Opera della Propagazione della Fede, la più grande, dic' egli, e la più sublime in se stessa e insieme la più benefica, e la più estesa nel suo effetto. » Veramente, soggiunge il Prelato, se l'impegno pel proselitismo si fa ogni dì sempre più forte per parte dei protestanti onde dilatare il loro scisma e i loro errori, non minore per lo meno essere deve quello per parte dei Cattolici onde sostenere i dritti della verità e procurare nuovi trionfi alla Fede. Sarebbe pure mostrarsi o poco persuasi della verità della Religione nostra santissima, o poco premurosi del bene immenso che arreca là dove può penetrare la sua luce, qualora non ci adoperassimo e colle nostre orazioni, e coll'Opera a propagarla in pro dei selvaggi che ancor siedono nell' ombra della morte, ed in pro'dei traviati che vivono nell' eresia e nell' errore, i quali tutti pur son nostri fratelli. Un sol mezzo efficace

vi ha, ed è quello di contrapporrè la verità all'errore, una legittima e sana predicazion del Vangelo alla spuria e corrotta, affinchè i ciechi vedano, i sordi odano, e i morti risuscitino a nuova vita.

« Per tale importantissimo oggetto, da più anni s'instituì in Francia l'Opera della Propagazion della Fede, e fu provvidenza di Dio che per un' emenda onorevole là vi nascesse tal buon pensiero in pro della religione, dove contro la religione vi nacquero i più fieri nemici, e tale Opera altro scopo non ha appunto che quello di provvedere ai Missionarj che generosi lasciano la patria, i parenti, gli amici e tutto, per recarsi tra i disagi e i pericoli della vita in lontane regioni e barbare, ad accrescere nei due mondi il regno di Gesù Cristo. E chi non participerebbe a sì bell'Opera e si santa? Quanti meriti per chi, secondo le sue forze concorrendo alle necessarie spese, avrebbe la sorte d'associarsi al bene della conversione alla cattolica fede d'un'anima, d'una famiglia, d'un villaggio, d'una città, d'una tribù, d'una nazione? Ah! l'obolo che si offre per la propagazione della Fede non è più un atto semplice di beneficenza, nè una volgare elemosina versata in sen dei poveri; l'obolo che si consacra alla bell' Opera cattolica non è più il valore solo d'un pezzo di pane per sostener nella sua vita laboriosa l'operajo evangelico; egli è la parola che convertirà le anime, egli è la dottrina che illuminerà l'ignorante, la voce che scuoterà il deserto, che stradicherà le insane abitudini le più inveterate, che spezzerà i cuori i più inferociti, per cui chi lo offre, chi lo consacra, dalla tranquillità del suo gabinetto, da' suoi comodi, da' suoi studj, dal suo laboratorio, in mezzo alle sue occupazioni domestiche senza staccarsi dai cari suoi, egli si fa apostolo, predica, converte, santifica intere popolazioni, e le offre al divin Salvatore in espia-

zione de' suoi falli, ed a sicuro pegno d'ogni più esimia benedizione in questo mondo e nell' altro.... »

« Il Piemonte è eminentemente cattolico e pio, e tale ne è la porzione eletta che il Signore commise alle nostre cure pastorali; e quindi noi speriamo che non raccomanderemo in vano un' Opera che ha uno scopo così sublime, ed è insieme sì meritoria.

« La vera carità cristiana passa i monti e i mari, e vola dove il bisogno la chiama. I popoli idolatri ed infedeli vivono nella ignoranza e nella barbarie e son perduti; colla luce del Vangelo riceveranno l'incivilimento e saran salvi. Ah! il Cielo ci preservi dal rimprovero nel dì del finale giudizio di un triste egoismo, e di una dura insensibilità di cuore verso i suddetti nostri fratelli. »

Quindi il Vescovo di Biella rammenta essere necessarie due cose sole e molto semplici per concorrere alla grand' Opera della Propagazione della Fede; una breve preghiera ed una tenue limosina; ed accenna i mezzi che ha prefissi per lo stabilimento di quest'Opera nella sua diocesi.

Il Vicario generale capitolare d' *Ivrea*, nella mancanza della sede vescovile, ha parimente raccomandato, in una sua circolare relativa alla Quaresima di quest' anno, l'Opera pia della Propagazione della Fede: « Essa è pur degna, così dic' egli, di essere favorita e promossa da chiunque ha viva in cuore la fede di Gesù Cristo, e la carità delle anime da lui redente. » Egli spera che non incontrerà meno favore nella diocesi d' Ivrea, che abbia trovato in tutte le diocesi della Francia, e in molte del Piemonte.

Il cardinale Arcivescovo, vescovo di *Novara*, in una sua circolare molto circostanziata e premurosa diretta

al clero ed ai fedeli della vasta sua diocesi, in favore delle Opera, si esprime nei termini seguenti :

« Da parecchi anni nella città di Lione in Francia si è formata una pia Opera, la quale per nobilissimo fine a cui tende, è sotto ogni rapporto commendevolissima. Chiamasi quest' Opera *della Propagazione della Fede a pro' delle Missioni straniere nei due mondi*, ed essendo' questa il centro generale di tutte le missioni, colle tenui limosine degli Associati, si procurano dei soccorsi e degli ajuti alle gravi strettezze, ed agli urgenti bisogni di quegli uomini veramente apostolici che, abbandonata patria, parenti, congiunti ed amici, infaticabili frammezzo alle più desolanti persecuzioni, nella Cina, nella Cocincina, nel Giappone, nell' India, nel Tibè, nella Persia, nel regno di Siam, e in ben molti altri luoghi la luce portano del Vangelo.

« Raduna qnesta preziosa istituzione tutti i titoli all universale interessamento, perchè è Opera di fede, essendo che, se questa tutti non ci chiama ad imitare i sacrifizj dei Missionarj, ella di certo in luminoso modo cel i presenta, invitandoci ad essere per qualchè guisa a parte del loro merito; è Opera di zelo, poichè invita di fatto ella a se tutti coloro che hanno lo zelo della legge, e della casa del Signore ad unirsi per procurare, quanto è nelle loro forze ; e fare sì che vedasi inalberato in ogni più remoto angolo della terra il vessillo della Croce, e che la Chiesa del Dio vivente, fuori della quale non vi è salute, estenda le sue conquiste sul l' idolatria e su tutte le sette, stabiliendo perenne il suo regno sulle loro rovine; è finalmente Opera di carità, non avendo noi ricevuto il benefizio della Religione solamente come tntti gli altri beni della vita, ma eziandio per farla altrui partecipe. La Fede ci addita che tutti gli uomini formano una sola famiglia in Adamo e in Gesù Cristo ; dobbiamo noi dunque col

più vivo impegno associarci a questa' Oprera di carità, che serve così mirabilmente ad evangelizzare i nostri fratelli, i quali trovansi tuttora nelle tenebre dell' errore e nell' ombra della morte, sostenendo colle nostre limosine le varie missioni che nei due mondi racchiudono le Chiese del levante, le isole dell' Arcipelago ed alcuni paesi dell' Affrica, ed inoltre si stendono dal polo Artico sino alle innumorevoli isole del grande Oceano.

« Doveva pure Opera così grande penetrare vivamente tutti gli animi religiosi, ed impegnarli pel felice suo successo. Fin dalla sua origine il sommo Pontefice Pio VII aveva accreditata al mondo cattolico l'Opera della Propagazione della Fede coll' apostolica sua benedizione, e con preziose indulgenze applicabili eziandio alle anime del purgatorio. Venne questo doppio favore rinnovato dai sommi Pontefici Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI. »

Quì enumera il Prelato le indulgenze concesse all' Opera; quindi soggiunge : « Alla voce del Vicario di Gesù Cristo fecero eco i Vescovi della Francia, del Belgio, della Savoja, della Svizzera, della Germania, e parecchi dell' Italia e del Piemonte.

« Mossi ed animati noi da questi esempj, gli ultimi non vogliamo essere nel raccomandare al diletto gregge alle pastorali nostre cure affidato opera così santa. Interessiamo impertanto lo zelo dei dilettissimi nostri fratelli in G. C. ; i reverendi signori Parrochi della nostra diocesi, affinchè nella loro parrocchia facciano conoscere l'Opera pia della Propagazione della Fede. Dal sacro pergamo dimostrino ai loro parrocchiani la grande sua utilità, e col massimo calore li invitino ad associarvisi tutti.... »

Il rimanente della circolare contiene importanti particolarità circa lo stabilimento dell' Opera nella diocesi, termina dicendo : « Siamo persuasi, D. F, che metterete

tutto l'impegno possibile per istabilire nelle vostre parrocchie l'Opera della Propagazione della Fede, affinchè possiate vantarvi di additare ai vostri erranti fratelli la vera Chiesa, come l'additava sant Agostino alle sette del suo secolo (*de civit. Dei*). Essa è quella città posta sulla vetta del monte, che è veduta da lungi da tutti i popoli della terra, è quel regno di G. C. che possede ed abbraccia tutte le nazioni.

« La grazia e la comunicazione dello Spirito Santo fecondi ne' vostri cuori, D. F., questi santi desiderj, e faccia sì, che tutti dalla voce del vostro Pastore eccitati accorriate a procurare abbondevoli le associazioni a quest' Opera ; mentre noi, consolati da questa dolce speranza, colla maggior effusione del cuore vi compartiamo la pastorale benedizione. »

Infine nell' isola di Sardegna, l' Arcivescovo d' *Oristano* ha pure alzata la voce in favore dell' Opera cattolica ; della quale, dopo aver riferite varie particolarità, il Prelato esclama :

« E ben volentieri noi la permettiamo, ed altamente la raccomandiamo ; anzi, ministri come siamo del Dio della carità, non potremmo fare altrimenti. Imperciocchè trattasi d' un' Opera in cui, per solo spirito di carità cristiana, sebbene con piccole limosine, si contribuisce a sostenere quegli uomini apostolici, che a traverso d' infiniti pericoli e disagj, portano nelle così dette missioni straniere il lume del Vangelo ai popoli da noi lontani, che giacciono tuttora nelle tenebre e nell'ombra della morte. Trattasi di concorrere a liberare dall'eterna dannazione quelle molte torme d'uomini ancora barbari e selvaggi, che pur son nostri fratelli, e per cui Gesù Cristo ha versato non meno che per noi, tutto il prezioso suo sangue ; trattasi di cooperare alla dilatazione della Fede ed alla gloria di Gesù Cristo in

molte parti di quest' orbe terracqueo in cui egli è tuttora o dispregiato o totalmente sconosciuto; trattasi di ravvivare così tra voi medesimi il primitivo spirito apostolico, siccome in maniera particolare trovasi ravvivato nei luoghi in cui quest' Opera è già stabilita. Quanto grandi e sublimi non sono gli oggetti di quest' Opera! e quanto interessanti e cari al cuore d' ogni cristiano! Noi perciò nel permetterla e nel raccomandarla a voi tutti, fratelli e figli in Gesù Cristo dilettissimi, crediamo che non tanto sia grande il bene che colle nostre pietose limosine faremo ad essa, quanto grande e preziosa è la nostra sorte di potere aver parte ad un' Opera di tanto prezzo e merito davanti al Signore; giacchè per essa, sebbene confinati in un ristretto angolo della terra, siamo fatti partecipi delle fatiche, e dei meriti che gli apostolici Operaj ed i fedeli delle dette missioni straniere vanno sostenendo al presente per amor di quel Cristo, il quale ha promesso di dare lo stesso premio degli Apostoli e dei Profeti a chiunque usi ad essi anche la più piccola carità. »

L' Arcivescovo di *Lucca* in Italia, che già aveva raccomandata l' Opera a' suoi diocesani, rinnova in quest' anno le sue istanze a tale riguardo. « Vi esortiamo, dic' egli, con tutta l' efficacia del nostro spirito, a proseguire con impegno e premura nella lodevole Opera della Congregazione della Propagazione della Fede con ispecialissima ed ottima provvidenza istituita in questa diocesi. Voi siete concorsi prontamente ad eseguirla, e dai felici principj noi ci auguriamo con fiducia i progressi sempre più vantaggiosi d' un' Opera sì santa, che serve a far risplendere il lume della vera Fede a chi giace sepolto nelle ombre dell' idolatria e dell' infedeltà; a stendere l' impero della santa Chiesa fino agli ultimi termini della terra, ad ingrandire la signoria del regno

di Gesù Cristo, ed dilatare la gloria del suo santissimo Nome. »

Il Vescovo di *Guastalla* si esprime nei termini seguenti: « So, miei dilettissimi, che assai bisognosi avete a voi vicini, i quali aspettano sovvenimento. Ma pensate che anche i lontani, siccome figliuoli anch'essi di Gesù Cristo, sono vostri fratelli; e che il soccorso che da voi implorano è di sì poco momento che ne potete essere liberali senza punto scemare quel che dovete ai vicini. Pensate; che verrà tempo, in cui gl' infelici morti senza aver potuto, per la tenacità di alcuni cristiani, venire in cognizione del vero Dio, si leveranno costoro nel dì finale dell' universal findicato, e chiederanno giusta vendetta al divin Giudice di lor durezza. Ed oh! qual rammarico, qual confusione, qual crepacuore per que' sciaurati il sentirsi sbandeggiati per sempre del paradiso per un debito cui potevano soddisfare sì agevolmente! Ah se vi cale che tenga il pietoso Dio da voi lontana una si terribil condanna, fate di associarvi alla pia Opera della Propagazione della Fede; associatevi, chè l'associarvi ad opera tanto insigne farà si che non solamente vi potrete tener sicuri di non incontrare una si funesta sciagura, ma avrete per soprappiù giusta ragione di sperare che, per li fervidi voti e per le calde preghiere di quei riconoscenti cristiani rigenerati mercè le nostre limosine alla grazia, multiplichi il Signore sopra di voi le sue misericordie, onde abbiate ad avere in quel giorno tremendo la bella sorte di essere annoverati all' eletto stuolo delle anime cui farà parte delle sue benedizioni e del beato suo regno. »

Il vescovo di *Piacenza* ha parimente diretto al suo clero ed ai fedeli della sua diocesi, intorno all' Opera della Propagazione della Fede, una lettera pastorale molto estesa, della quale, stante la ristrettezza dei nostri limiti, siam costretti a citare soltanto alcuni squarci.

« Mi si domanda, così il Prelato, una lettera pastorale per muovere i cuori de' miei buoni diocesani a compassione verso quei miseri, che in estranie lontane terre siedono all' ombra di morte privi della indispensabile cognizione del vero Dio. Argomento si è questo tutto proprio del Vescovo; perciò ne assumo con trasporto l'incarico e confido meno nelle mie forze, che sono deboli assai, che nello scopo, il qual parla di per se. Imperocchè non per altra cagione il Desiderato dei colli eterni, l'aspettazione delle genti, il divin Salvatore vestì umana carne, conversò cogli uomini, intraprese lunghi e faticosi viaggi, che coll' intendimento d' insegnar loro la smarrita via della salute. Ed oh! quanto ne andarono lungi coloro stessi che vantavansi per saggi! « Eglino, « che cambiarono la verità di Dio per la menzogna, e « rendettero onore e servirono alla creatura piuttosto « che al Creatore.... Per questo li diede Dio in balia « d'ignominiose passioni. » Ciò, che narrava S. Paolo de' suoi tempi lo vediano rinnovato oggi stesso in quelle contrade, ove il lume del Vangelo non penetrò. Quali dissolutezze! Quali barbarie! Basterà un solo cenno a lumeggiare i mali estremi da cui sono afflitti i nostri fratelli d'oltre mare. »

Il Prelato, indirizzandosi poscia alla tenerezza delle madri cristiane, fa un commoventissimo quadro di quegl' infelici ed innocenti bambini che la corruttela del costume, unita ad una somma indigenza espone sulle pubbliche vie della Cina a morire d'inedia o pascolo de' famelici cani; rappresenta un Missionario andando, a rischio della vita, ma acceso di carità, sull' alba tacito a trascorrere le mute strade, onde raccogliere le vittime abbandonate dalla più snaturata crudeltà, e col battesimo renderle eredi del cielo, o pel cielo e per la società alimentarle ed ammaestrare; quindi esclama! « Non

sarà dunque l'Opera pia della Propagazion della Fede gratissima a Dio, consentanea ai sani principj di morale e di umanità tendente a civilizzare rozzi popoli e selvaggi... ? »

Il Vescovo prelodato parla della tenuità della limosina domandata, dimostra che la carità cristiana deve estendersi a tutti i bisogni; rammenta le perdite incalcolabili fatte della sacra Congregazione della Propaganda, il numero crescente delle missioni, i multiplici loro bisogni, le benedizioni della santa Sede e le indulgenze di cui l'Opera è arricchita; vede la volontà di Dio ne' suoi maravigliosi progressi, poichè nata in Lione son 15 anni soltanto, sì estese non che in tutta la Francia, ma in una parte ragguardevole dell' Europa; esorta principalmente i Sacerdoti a sostenere un' Opera che deve contribuire a strappare tante anime al demonio, ed a procurare ai fedeli il celeste guiderdone promesso alla carità.

Termineremo questa rapida e forzatamente incompiuta rassegna con una lettera circolare che diresse or dianzi al suo clero il Vescovo di *Pamiers* in Francia.

« Fra tante opere buone che la pietà e lo zelo per la Religione fecero nascere in questi ultimi anni, una debbe particolarmente fissare la nostra attenzione; parliamo dell' associazione per la Propagazione della Fede fra le nazioni infedeli.

« Recare il lume della Fede ai popoli ancor sepolti nelle tenebre della morte, entrare nei mirabili disegni di N. S. G. C. che, luce del mondo, vuole che tutti gli uomini pervengano a conoscere la verità: tale è lo scopo dell' Associazione. Evvene forse uno più nobile?

« Somministrare alcuni soccorsi temporali ai nuovi Apostoli che se stessi sacrificano onde procurare la salvezza di quei popoli remoti, più lontani ancora dalla via che conduce alla vita, di quello che lo siano dal

nostro continente incivilito: tali ne sono i mezzi. Se ne danno forse alcuni più legittimi?

« Rinnovare fra noi quella Fede divina, sola nostra ancora di salute, coll'insigne spettacolo che offrono le fatiche dei santi Missionarj col gran conto che fanno della conversione degl'infedeli, col ricordo di ciò che furono i nostri padri, e di ciò che saremmo ancora noi medesimi, se altri simili apostolici operaj non avessero sacrificata ogni cosa per venirci ad illuminare colla vera luce, ed a sciogliercì da errori così mostruosi: tali ne sono i frutti. Se ne trovano forse alcuni più desiderevoli e più consolatori: Io non dubito dunque in chiamare quest'Opera, l'Opera per eccellenza, che mai non verrebbe di troppo estesa e raccomandata ai popoli che ci sono affidati.

« L'avvenire della Religione, ed in particolare la conservazione della Fede fra noi, pare dipendano dalla prosperità di quest'Opera, ricevuta in quasi tutte le nazioni d'Europa, stabilita oggidì in tutte le diocesi di Francia nella maggior parte delle quali ha già fatto maravigliosi progressi, del che è facile il convincersi colla verificazione del rendimento di conti che vien pubblicato nel n.° degli Annali del mese di maggio d'ogni anno, sarebbe uno scorno per noi il rimanervi indifferenti, e il non cooperarvi secondo le nostre facoltà.

« Che facilità, d'altronde, per praticarla! *un soldo ogni settimana*, *un* Pater noster *e un'* Ave Maria *ogni giorno*, *coll'invocazione: San Francesco Saverio, pregate per noi.* Ecco quanto è prescritto per esservi aggregati, ed aver parte alle grazie spirituali che dai sommi Pontefici le vennero concesse. Quante famiglie, quanti individui in quelle famiglie possono, senza verun loro incommodo, imporsi così lieve sacrifizio! e basterà privarsi della menoma cosa superflua per renderlo age-

vole del tutto. Non v'è parrocchia in cui non si trovino alcune persone premurose di concorrere a quest' Opera eccellente, conosciuto che ne abbiano l' esimio merito.

Il Vescovo di Pamiers avverte poscia i Parrochi o le persone pie incaricate da essi della direzione dell' Opera nelle loro parrocchie, che abbiano da inscrivere in libretto, che sarà gelosamente conservato, i nomi di tutti gli aggregati; e nel caso in cui o per morte, o per qualunque altra cagione, il collettore di decine o di centurie non possa continuare il suo impiego, quel libro con tutto ciò che risguarda l' opera, passi alla persona che farà le sue veci. Quindi il Prelato soggiunge, che sarà pubblicato in ogni anno il catalogo dei nomi di tutte le parrocchie, coll' ammontare della somma che ognuna di loro avrà versata.

Sarebbe temerità in noi il volere aggiungere qualche cosa a così numerose, a così calde raccomandazioni: e qual forza avrebbero mai le nostre parole dopo ciò che fu detto da coloro a cui venne dato di condurre la Chiesa di Dio? Affine però di coronar degnamente questo magnifico complesso di esortazioni e d' encomj, rammenteremo le parole del Capo supremo della Chiesa tutta, ripeteremo ciò che si compiacque poco fa di manifestare ad un santo Vescovo ed a parecchie altre persone, acciò queste lo ridicessero a noi: *Essere*, cioè *l' Opera della Propagazione della Fede in mezzo alle afflizioni che l' opprimono, la consolazione riserbata al suo cuore, formare i di lei successi la gloria sua, e compromettersi degli Associati di quest' Opera pel sostegno delle missioni.* » Ci affrettiamo di far partecipi tutti gli aggregati di questa preziosa testimonianza della soddisfazione del Padre comune dei fedeli, persuasi che vi troveranno essi, al pari di noi, nuovi motivi di raddoppiare il loro zelo, e di accrescere vieppiù i frutti della loro carità.

MISSIONI
DELL'OCEANIA OCCIDENTALE.

MISSIONE DELLE ISOLE SANDWICH.

Si rammenteranno i nostri Lettori che la lettera colla quale annunziavano i Missionarj cattolici la loro espulsione dalle isole Sandwich, non era giunta in Europa, come l'abbiam riferito nel N° XLI degli Annali. Le particolarità di quello sciagurato avvenimento ci erano sconosciute, e solo da una lettera del 1° d'agosto 1833, posteriore a quella che andò smarrita, fummo informati dell' arrivo, nell' alta California, del signor Bachelot, prefetto apostolico, con uno de' suoi colleghi. La lettera seguente è in certo modo il duplicato di quella che non ci venne consegnata; e benchè i fatti che in essa trovansi contenuti siano ora in vero alquanto vecchi, ci parvero nondimeno degni d' interessamento, dovendo d' altronde trovare naturalmente un onorevole posto in una raccolta che è divenuta quasi monumento coetaneo dei combattimenti che sostiene la Chiesa in remote contrade, e delle fatiche che durano gli Apostoli in questi ultimi tempi, onde recare il nome e la gloria del divino loro Maestro fino alle estremità dell' universo.

Lettera del signor Alessi Bachelot, prefetto apostolico, al signor Hilarion, prete della casa di Picpus, in Parigi.

Missione di S. Gabriele, alta California, li 18 dicembre 1855.

V. C. J. S.

« Signore,

« Stante il non esservi pervenuta la lettera in cui vi parlava della nostra espulsione dalle isole Sandwich, torno a darvi alcuni ragguagli a tale riguardo.

« Addì 2 aprile 1831 fummo citati, il signor Patrizio Short ed io, a comparire innanzi ai capi principali, uomini e donne, radunati a tale effetto in una tenda eretta sui bastioni; questi bastioni sono alti da dieci a venti piedi, e larghi da venti a trenta. Era presidente di quell' adunanza la vecchia regina Kaahamanu, perchè il giovane re, contro il cui volere si faceva tutto quel chiasso, non vi volle comparire. In un coi capi trovavansi alcuni *Kumus*, ossia maestri di scuola formati dai metodisti, che pareva trionfassero: molti curiosi, o isolani o stranieri, vi si erano recati; in somma tranne il giovane re, trovavansi ivi riuniti tutti i grandi e tutti i sapienti delle isole. Allorchè giungemmo, erano tutti a sedere o sdrajati sopra stoje, eccetto la vecchia regina e un suo fratello che avevano sedili: ma questi, alzatisi al primo nostro apparire, ci diedero le loro sedie. Siffatta attenzione, nella circostanza in cui eravamo, ritrae al naturale quel povero popolo. Il capo dell' isola Kanai, che aveva anche il titolo di regio governatore, mi consegnò solennemente e senza dirmi

nulla, una lettera a me diretta, firmata dal re e dai capi principali delle isole, la quale in sostanza conteneva: non essere noi buoni; vivere nelle isole Sandwich senza avere ottenuto il permesso di rimanervi; esserci prescritto di uscirne per andare dove ci piacesse. I tre vocaboli ingiuriosi di cui si servono gl' isolani per iscacciar qualcheduno erano più volte replicati. Ci venivano concessi tre mesi per fare i nostri apparecchiamenti; passato il qual tempo, se non eravamo partiti, sarebbe stato confiscato quanto era in nostro potere, e un mese dopo dovevamo essere posti in ceppi. Apersi quella lettera e la lessi molto lentamente onde riflettere, e poter quindi parlare con maggior pacatezza: tutti stavano in silenzio, cogli occhi fissi sopra di me, aspettando ch'io sciogliessi le labbra per mia difesa. Io vi confesso che ad onta ch' io fossi già prevenuto, sentiva il bisogno dell' ajuto di Dio; e che, giusta la promessa che si è degnato di farci, si compiacesse pur d' inspirarmi quello ch' io avessi da dire. Noi non potevamo acconsentire d' abbandonare la nostra missione; e promettere d'uscire dalle isole sarebbe stato un rinunziarvi. Fra i nostri *Kanacs*, un sì è promessa sacra; ed anche non abbiam mai potuto ottenere formalmente il sì necessario per rimanere in quelle isole; e quantunque parecchi dei capi ci avessero mille volte manifestata molta amorevolezza, come pure lo stesso giovane re, che volle perfino imparare da noi la lingua francese: il sì perchè rimanessimo non era mai stato proferito; d'altronde non mi era mai venuto in pensiero di chiederlo, se non quando fu troppo tardi per ottenerlo: ed ecco a quanto uno si espone quando non si conoscono bene i costumi d'una nazione. Ma torniamo al nostro racconto. Nella mia risposta non giudicai convenevole prendere il tuono d' un accusato, e presi anzi quello

d'accusatore ; e con voce alquanto sdegnosa chiesi dapprima al regio governatore se non arrossisse nel servirsi a nostro riguardo del termine di *Kipaku* che significa canaglia ; ma la lettera era stata composta da un *kumus* : e i naturali del paese di questa classe non sono i più cortesi , benchè abbiano imparato a scrivere. « Non parlereste in tal guisa , soggiunsi , a un dissoluto , a un ladro , a un assassino : ho forse io meritato alcuni di questi rimproveri ? E dove è mai la vostra cortesia ? dicesi che siate Naau ao (chi ha l'interno , o l'intelletto illustrato) ; le espressioni della vostra lettera sono forse da naau ao ? » Osservai essere essi molto sensitivi a tali rimproveri , perchè hanno in sommo pregio il vanto di cortesia. Proseguii dunque frattanto che mi venisse il bello d' entrare in discussione sulle materie della fede. Come nel parlare io teneva in mano la lettera di cui si trattava , il capo di Kawau , fratello della vecchia regina , fattomisi accortamente da vicino , me la tolse. Mi spiacque moltissimo che me l' avesse presa, potendo essa servirmi di documento contro i nostri persecutori ; ed era questo così conosciuto dai capi medesimi , che parevano vergognosi dell' avermela consegnata. Interrotto allora il mio discorso , mi rivolsi direttamente a colui che me l' aveva tolta e gli dissi : « Perchè non mi dai cotesto foglio ? il re l' ha mandato a me , nè tu hai dritto di ritenerlo. — Dammi tu parola , rispose quegli fredda mente , che tu uscirai dalle isole , ed io ti darò la lettera. Io era ben lontano dal volergli dire di sì ; onde , senza più parlar della lettera , ripigliai allora quello che aveva cominciato , i miei rimproveri cioè sulla parola *kipaku*. « Non parlar più di questo , mi disse un capo ; ti è dimandato di uscire delle isole da amico. — Come ! replicai , da amico ! tu vuoi ch' io parta da amico , e mi scacci contro il mio volere ? Qual

motivo è il tuo? tu dici non valer nulla la mia religione; ma se non la conosci, come puoi tu condannarla? » Passando poscia alle minaccie della confiscazione e dei ceppi, dissi al capo principale: « Non sai tu forse ch' io non sono del mondo, ch' io sono di Dio, che suo è quant' io posseggo? Io son venuto quì col mio corpo e colla parola di Dio la quale volli dare a voi, e non avete voluto riceverla: in quanto al rimanente, mandate pur, se vi aggrada, a prenderlo nella mia casa, io non temo il saccheggio; portate pur via quel che vi piace; sono cose del mondo (1). Voi mi parlate di ceppi; via su, mi si rechino i ceppi, chè neppure li temo. Mi porrete in prigione; Dio che ci vede e ci sente sarà ivi con me: d' altronde a che pro' tanto occuparsi del corpo? Non sapete voi forse essere egli un composto di terra che sarà polvere dimani? Voi forse domani morirete; ed io pure; come poss' io aver paura delle vostre minaccie? » Kuakini, così chiamasi il fratello della regina, asserì soltanto esserci noi stabiliti nelle isole Sandwich senza permesso; e rispostogli che Poki ce ne aveva data la licenza: — Poki non esiste più: e quel che ha fatto, lo ha fatto male. »

« Tutti i capi e gli spettatori mi ascoltavano con somma attenzione. Io tornai all' articolo della lettera riguardante la religione, e dissi loro di bel nuovo: « Voi pretendete che la mia religione non val nulla; ma

---

(1) Conviene osservare che questo disinteresse distingue, anche agli occhi dei Kanacs, i Missionarj dai Protestanti. I ministri metodisti ammassano i loro scudi, e cercano di moltiplicare le loro ricchezze. In quanto a noi, gli abitanti del paese, ci riguardano come uomini che non devono aver nulla di comune col mondo; e appunto la nostra condotta a tale riguardo, totalmente opposta a quella dei settarj, fu sempre ed è tuttavia utilissima alla Religione.

l' avete forse conosciuta ? (un naau ao prudente non deve biasimare quello che non gli è noto. — Può darsi che tu abbia ragione, mi disse il capo, ma sei quì straniero; il nostro dottore (parlando del ministro protestante), è straniero egli pure; e dovete ambidue saperne più di noi; egli è venuto il primo e ci ha data la sua religione; noi l' abbiamo trovata buona e l' abbiamo seguita; se tu fossi giunto prima di lui, ti avremmo ascoltato colla medesima docilità; sei venuto l' ultimo, e non conviene aver due religioni, poichè vi sarebbe guerra (1). Io risposi subitamente, che non si trattava di sapere chi fosse venuto il primo o l'ultimo, ma da qual parte fosse la verità. Parlai fortemente dello scisma dei Protestanti che si erano separati dalla Chiesa, la quale esisteva molto prima di loro.

« Vedendo che nessuno rispondeva, io tacqui; ma non andò molto che si tornò a parlare del soggetto principale, la mia partenza cioè dalle isole. Io non voleva nè promettere nè ricusare; il primo era contro la mia intenzione, e coll' altro li avrei irritati. Diedi adunque una risposta la quale doveva parer loro tanto più naturale, in quanto è conforme al loro modo di dire quando non vogliono asserire nulla di preciso. « Che cosa volete ch' io risponda, dissi loro, sono io forse Iddio per sapere ciò che sia per avvenire? Noi moriremo forse prima del tempo stabilito; e quando questo tempo sia giunto, se vivremo ancora, vedremo. « Le donne che si trovavano nel consiglio, parvero sdegnarsi del non poter ottenere un sì o un no; massimamente la

(1) I metodisti parlano spesso agl' isolani delle guerre di religione, accusandoci ognora d' idolatria perchè onoriamo le immagini, e non tralasciano le loro parole di far sui kanacs qualche impressione.

vecchia regina, che fin' allora non aveva fiatato, si spiegò con molta violenza; io non mi ricordo più di quello che dicesse; ma le si vedeva in volto la rabbia del cuore. La maggior parte dei capi parevano in calma; ed era facile lo scorgere che poco caleva loro l' eseguimento del decreto lanciato contro di noi; il rimanente dell' adunanza pareva essere dalla nostra parte; e gli stranieri, testimonj di quella scena, si mostravano apertamente in nostro favore. Dopo un silenzio di alcuni istanti mi alzai: e feci a tutti, sorridendo, il solito saluto al quale tutti i capi, eccetto la regina e parecchie donne, risposero amicalmente. Quindi il signor Patrizio ed io ci ritirammo.

» La fama del nostro colloquio si sparse in breve, e ci attrasse moltissime visite, anche per parte di coloro che si erano dichiarati nostri nemici; a noi non parve di dover ricevere tanta gente senza distinzione, e la difficoltà di vederci accrebbe vieppiù l' altrui premura. Giudicammo però in quel caso essere opportuno il cautelarsi contro il saccheggio; poichè, nelle isole Sandwich, una casa vien saccheggiata in un batter d'occhio. Poco tempo prima, per un contrasto che insorse tra un fabbro ferrajo ed uno dei capi, questi ordinò che fosse depredata la casa di quello sciagurato; e in meno di dieci minuti non vi rimase piu nemmeno un chiodo: il fabbro ferrajo, alla cui presenza era stato dato quell'ordine ebbe un bel correre per salvare almeno qualche cosa, quando giunse non trovò più nulla. Laonde riponemmo in un luogo sotterra gli ornati di chiesa, e nascondemmo alla meglio il rimanente.

« Scorse un mese, e come non si sentiva più a parlare di nulla; credemmo in sulle prime che avessero mutato parere a nostro riguardo, ma non tardammo ad accorgerci che ci eravamo ingannati. Venne dapprima a visi-

tarci quel capo che ci aveva consegnata la lettera del re nella conferenza delli 2 aprile : lo accompagnavano parecchi kanacs ch' egli licenziò per rimanere solo con noi. Pareva imbarazzato ; e dopo un breve colloquio mi disse : » Vengo per quello che sai , per quello di cui tu ed io siamo convenuti. — T' intendo , gli diss' io , tu mi vieni a cacciar via. — No , rispose quegli , noi non ti scacciamo , ma giova pure che tu torni tranquillamente nel tuo paese. — Se non mi scacci , ripigliai , perchè vuoi tu ch' io parta contro la mia volontà : io ho quì i miei discepoli ; sono essi ladri , assassini , dissoluti ? — No, disse il capo , tu sei quieto e buono , ma convien che te ne vada. » Gli rammentai in poche parole quello ch' io aveva detto ai capi radunati ; mi lasciò egli dire ; e finito ch' ebbi , si ritirò senza risponder nulla , e con tutta la possibile modestia e cortesia : corrispondemmo alla sua gentilezza con modi schietti e cordiali , facendogli vedere la nostra casa e l' orticello. Qualche tempo dopo gli fu ordinato che ci tornasse a trovare, sempre per obbligarci a partire; ma egli dichiarò espressamente che non voleva più impicciarsi in tale faccenda.

« Venne un altro in sua vece: era questi Kuakini , fratello della regina , governatore di Kawan , e il più potente al certo di tutti i capi ; e si scorgeva da ogni suo atto , che erasi preparato a quella incumbenza. Come più avvezzo a trattare cogli stranieri , si presentò con maggior franchezza dell' altro , sempre però con modi garbati e civili assai ; rammentò le calunnie dei Protestanti intorno alla pretesa idolatria dei *Papisti* che adorano le immagini. Gli risposi con un argomento adattato alla sua intelligenza : « Non serbate , gli dissi, nelle vostre case il ritratto di Tamehamelia , e quei di Liboliho ed Kamamalu (re e regina delle isole Sandwich ,

morti in Inghilterra nel 1824)? Non dite loro, quando li vedete, *Aloha ino* (gran benedizione)? E per questo sono essi forse vostri dei? no certamente, ma quei ritratti vi rimembrano la memoria dei vostri re, e ad essa è diretto il vostro saluto. Il crocifisso è il ritratto di Nostro Signore morto per noi, ci rammenta la sua memoria; gli diciamo *aloha* e lo preghiamo; nè abbiamo maggior credenza che la croce sia Nostro Signore, di quello che abbiate voi che i ritratti cui possedete siano i vostri re. » Il governatore, che non era privo d' ingegno, sentì tutta la forza di quella risposta, e passò ad un altro articolo. C' incolpò d' inibire la lettura ai nostri neofiti, altra calunnia dei metodisti che non mi fu difficile di rifutare, facendogli osservare che, leggendo io stesso e scrivendo, non poteva venirmi in mente di proibire agli altri ciò ch' io credeva essere un bene per me. Allora mi propose di andare dal ministro protestante per favellare di religione: io sapeva pure che questi non acconsentirebbe mai ad una conferenza. Infatti, un giorno ch' io era da Kaahamanu, lo fece essa chiamare, e non volle venire; ma uscito io appena, corse subito a trovarla; e al rimprovero ch' ella gli fece del suo rifiuto, rispose non essersi voluto esporre al pericolo d' un sovvertimento. Ciò non impediva però che innanzi a' suoi seguaci si mostrasse ansioso di provare la verità della sua dottrina con qualche fatto straordinario. Giunse anche una volta a proporre la prova del fuoco, assicurando che Dio farebbe un miracolo a suo favore. O che ne avesse parlato come d' un semplice supposto, o che ne avesse fatto, presente il suo uditorio, la proposta formale, ben convinto che non sarebbe accettata, venne un suo discepolo a comunicarmela, per vedere in qual modo io la ricevessi. « La proposta è buona, gli dissi tranquillamente, ed io

l' accetto, ma nella prova sarai arbitro tu o il tuo capo; e se il dottore darà indietro, lo costringerete a proseguirla. » Siffatta risposta distrusse almeno in parte l'effetto che avrebbe prodotto l' empia millanteria di quell' impostore. Del resto, come io sapeva essere l'ingiuria, la menzogna e la calunnia le solite armi di quei nuovi apostoli, non ho mai pensato a stabilire conferenze che sarebbero riuscite infruttuose; mi sono sempre contentato di non ricusarle ogniqualvolta mi venivano esse proposte. Laonde dissi al governatore di Hawan, quando me ne parlò, non essere convenevole che andassi io a trovare il suo dottore; ed aggiunsi: « tocca a te o al re a chiamarci e l'uno e l'altro in casa tua, oppure da Kaahamanu; io mi vi recherò, e quivi al vostro cospetto ci spiegheremo. » Parve approvasse la mia proposta, ma non se ne parlò più. Dopo molte ambagi, Knakini mi parlò finalmente del nostro imbarco, e pretese che avevamo ricevuto dalla Francia ragguardevoli somme. Gli feci sentire quanto fossero assurdi simili supposti; gli dissi poscia che, se voleva farci partire, doveva procurarci una nave e pagare il nostro viaggio, e qui terminò il nostro abboccamento.

« Per mostrare di cedere in qualche modo alle istanze dei capi e per non inasprirli, avevamo cura, quando trovavasi qualche nave in procinto di partire, di chiedere in iscritto al capitano il passaggio gratuito; e così facemmo parecchie volte; ma come conoscevano i capitani la nostra intenzione, ci rispondevano pure in iscritto, negandoci assolutamente la nostra richiesta; e nessuno volle incaricarsi d'essere esecutore della sentenza pronunziata contro di noi.

Poco tempo dopo approdò una nave prussiana, il cui capitano portava per parte del re di Prussia alcuni regali al giovane re delle isole Sandwich. L' arrivo di

quella nave fu cagione che si fecero nuovi tentativi per farci uscire dalle isole ; tornò il governatore di Hawaii dicendomi : « Ecco una nave che passa presso al tuo paese ; ti condurrà essa nella tua terra. — Hai ragione, gli risposi, ma chi pagherà il viaggio ? io venni quì col mio corpo e colla parola di Dio ; non ho posto il mio cuore nelle cose di questo mondo, non ho accumulato denaro. — Può darsi che ti prenda senza pagamento. — È possibile, ma in questo caso fa tu ogni diligenza, e vedremo. » Kuakini si ritirò con questa risposta. Il capitano ci venne a vedere, gli esposi il nostro stato ; ci offerse egli graziosamente di prenderci nella nave, se volevamo partire ; nel caso contrario, ci disse di fargli una domanda in iscritto, dettandogli insieme la risposta che ci dovesse fare ; ogni qual cosa venne eseguita. Il governatore lo andò anche a trovare, sollecitandolo d' incaricarsi di noi ; il capitano rispose, che lo farebbe con piacere, mediante che gli fossero sborsate, prima che il signor Patrizio ed io montassimo nella nave, cinque mila piastre (più di venticinque mila franchi). Il povero governatore aveva pur gran desiderio di farci partire, ma vieppiù ancora gli premevano i suoi scudi. Forza fu dunque di rinunziare al suo disegno.

« Già da qualche tempo si annunziava il prossimo arrivo d'un viaggiatore, qualificato di milord inglese, che si diceva essere mandato dal suo governo ad esaminare su quai fondamenti potessero aggirarsi le multiplici doglianze riguardo agli ostacoli posti al commercio nelle isole Sandwich. Questo misterioso personaggio, chiamato il signor Hill, giunse finalmente, nei primi giorni di giugno, in un bastimento destinato alla pesca delle balene, che veniva dagli Stati Uniti. Fu ricevuto con onore ed alloggiato in casa del console inglese : volle in sulle prime mostrarsi imparziale, parlava ad ogni istante di tolleranza,

e diceva esservi da lavorare per tutti; gridava anche contro i missionarj protestanti, massime nelle diverse visite che gli facemmo il signor Patrizio ed io. Altrove però il suo favellare era diverso; asseriva che farebbero bene i Missionarj cattolici in ritirarsi togliendo in tal guisa ogni motivo di perturbazione. Tutti i bianchi che si trovavano in Ananoura eransi, generalmente parlando, pronunziati in notro favore; ma il signor Thill pervenne a trarre alcuno di essi nelle sue mire, rappresentando loro che, se i due predicatori romani fossero trasportati in qualche altra isola abitata da popoli selvaggi, ma frequentata da navi mercantili, il commercio ne ricaverebbe moltissimo profitto. Ne parlò pure in questo senso al signor Patrizio Short che era andato solo a vederlo e col quale aveva avuto un lungo colloquio.

« Il signor Hill non era quell' uomo per cui si spacciava. Ci fu noto nel seguito essere egli agente di una società inglese pel sostegno delle missioni protestanti, e viaggiare per gl' interessi della biblica società di Londra; ma nel punto di cui parlo, otteneva egli un certo credito pel titolo che gli veniva supposto di delegato dal re d' Inghilterra: il signor Patrizio, nella sua qualità d'Irlandese, trovavasi in certo modo dipendere da lui, nè poteva quindi spiegarsi seco lui con bastante libertà; onde presi l'impegno io, come francese, di rispondere alle sue pretensioni e di rifutare tutti i suoi pretesti; lo feci il giorno 9 di luglio 1831, scegliendo a bella posta quel dì in cui correva la festa della Madonna di Pace. Trascrivo qui in appresso la copia della mia lettera.

« Signore,

« Mi furono comunicate dal signor abbate Short le riflessioni che gli avete fatte per determinare la nostra

partenza dalle isole Sandwich, la quale pare vi stia molto a cuore, credendo voi che sia necessaria per l'interesse degli abitanti e per quello della Religione. Voi, signore, fate professione di fondare le vostre opinioni sull' ampia base del Vangelo, alla propagazione del quale asserite d'interessarvi fortemente. Non vi sarà dunque discaro ch' io dia un po' di estensione alla mia risposta nello scopo di discutere i motivi che avete posti in campo ragionando col signor Patrizio Short.

« A nessuno più che a me sta a cuore la vera felicità di questo popolo che le sue ottime qualità naturali ci resero caro ; nessuno brama più di me i progressi della Religione. E quale altro motivo, o signore, avrebbe potuto indurmi ad abbandonare la famiglia, gli amici, quanto avessi di più caro in Francia , per confinarmi in queste isole, senz' altra certezza di trovarci le cose necessarie alla vita, se non la parola di Colui che nutre gli uccelli dell' aria, veste di candidezza i gigli del campo, inibisce a' suoi discepoli ogni inquietudine circa i bisogni del corpo, e prescrive loro quello che hanno da fare allorchè vengono mandati, sia immediatamente da lui, sia da chi lo rappresenta su questa terra.

« Voi adducete, signore, per motivo della nostra partenza la conservazione della pace nelle isole Sandwich. Io la bramo quanto altri e più ancora, se si ha da giudicare ognuno dalla propria condotta : un vero ministro della Religione è essenzialmente un ministro di pace ; ma non credo che aderiate, o signore, al sentimento di coloro i quali, col pretesto di pace, pretendono che si debbano lacciare i popoli nella loro qualsiasi credenza. Sarebbe questo un chiudere la porta alla propagazione del Vangelo , la quale non si può effettuare senza che si formi uno scisma fra chi abbraccia la verità e chi persiste nell'errore. Non propose questo fondamento di pace quegli che, nel

darla, ma *quella pace che non puo' dare il mondo*, dichiara *essere venuto a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera.* Annunziò egli questo contrasto tra la verità e l'errore, ed assegnò alla verità la parte delle persecuzioni per essere il suo retagio, e il segno onde sia ravvisata in questo mondo. Nè convien credere, o signore, che la diversità delle credenze religiose sia incompatibile con quella pace che raccomandate; se si ha da temere qualche perturbamento, bisogna prevederne un altra cagione, studiarla e prevenirla. S' insegni a questo povero popolo il quale ascolta con tanta docilità, e che è così facile a persuadere, che la violenza produce ipocriti e non cristiani, non si temeranno più allora le perturbazioni, poichè ovunque e liberamente potrà manifestarsi la verità.

« In quanto ai progressi della Religione, l'universo tutto vi addita, o signore, se i Cattolici vi siano avversi. La Cina, la Cocincina e molti altri luoghi non vi offrono ancora se non Preti cattolici sotto la spada della persecuzione. Voi insinuate essere noi nemici della propagazione del Vangelo. Se intendete per questa propagazione il traffico di alcuni squarci tradotti dalla bibbia, e venduti agli isolani che non sono capaci di profittarne, convengo non essere questo nei nostri principj. La Religione cattolica ci fa conoscere qual sia l'eccellenza dei libri santi, ma non insegna a' suoi ministri a prevalersene qual mezzo sicuro di affrettare lo smercio di quegli squarci tradotti onde accrescere le proprie richezze. Per risparmiare il mio denaro, io non so dare in pagamento del lavoro che venisse fatto dietro alla mia domanda, un numero di esemplari corrispondente al prezzo della somma dovuta, e darli ad isolani i quali, non sapendo leggere, li ricevono con rincrescimento, con dispetto, e si affrettano di cambiarli con qualche moneta, onde ottenere almeno una piccola

parte di quella somma che loro competeva per mercede del loro lavoro. Il rispetto della Chiesa cattolica pei libri santi non le permette di esporli in tal guisa alle beffe ed ai nauseamenti del popolo. Raccomanda essa di leggerli frequentemente, di studiarli e di meditarli; ma somministra i mezzi di farlo con frutto, e non lascia alla mobilità delle opinioni la cura d'interpretarli. Ne fissa ella il senso in virtù del potere ed anche dell' ordine che ha ricevuto del Cielo. Questa è la base, o signore, su cui fondiamo la nostra condotta e la norma del nostro insegnamento.

« Voi aggiungete che inutili saranno i nostri sforzi, per essere la propagazione del Vangelo opera di Dio, contro la quale *non prevarranno le porte dell' inferno*. Si potrebbe fare di questo passo, o signore, una spiegazione più adeguata e più vera. La semplice lettura del testo vi può convincere che queste promesse del Signore sono fatte esclusivamente a quella Chiesa che Gesù Cristo dice essere la sua, e chiamata altrove, in conseguenza di queste promesse, la colonna e la base della verità; a quella Chiesa che ha fondata su Pietro (poichè in questi passi e in parecchi altri, Pietro è stabilito da Nostro Signore pietra fondamentale e capo della sua Chiesa, e nella persona di lui, coloro che succederono alla sua sede, succederono quindi appunto alle sue prerogative); a quella Chiesa dichiarata quì ancora dal suo divino Fondatore non poter fallire; le quali parole, agli occhi d' ogni uomo di buona fede, la vendicano bastantemente della calunnia così spesso reiterata dell' aver essa fallito; a quella Chiesa finalmente che, sola, da e può dar guarentigie della sua immutabilità; poichè, come lo attesta la storia, ha serbato sola la credenza primitiva. Sola, immutabile come il suo autore, varca i secoli, serbando, in mezzo a tutte le sette che la combattono, lo stesso nome e lo stesso carattere; e, per servirmi delle espressioni d'un dei vostri mi-

nistri, salvando fragli avanzi del *settarianismo* tutte le verità fondamentali (men prevenuto, avrebbe detto: tutte le verità religiose), tramandandole di secolo in secolo fintanto che, giunta al termine de' suoi combattimenti e delle sue fatiche, consegni essa intatto, nelle mani del Fondatore, il sacro deposito che ne ha ricevuto.

« Riguardo alla qualificazione di setta che date a questa Chiesa cattolica, io vi domanderò, signore, se l'impero britanno sia una sezione degli Stati Uniti d'America dacchè questi, separatisi da lui, si costituirono indipendenti, lasciando a voi la cura di fare l'applicazione che si affaccia naturalmente.

« Non bisogna, così voi dite, ricalcitrare contro il pungolo. Se intendete per questo pungolo i divieti degli uomini e la loro resistenza, io vi domanderò con Pietro e con Gioanni: Vedete se sia giustizia l'ubbidire agli uomini piuttosto che a Dio; e se gli Apostoli e i loro successori, gli evangelici operaj nella Cina o altrove, abbiano letto nel Vangelo essere d' uopo d'abbandonare l'opera di Dio, perchè era proibita dai grandi della terra, ai quali precorsero sempre i piccoli e i poveri nell' aderire alla verità. Se intendete per questo pungolo lo spirito di Dio, vi risponderò che gli ubbidiremo col seguire gli esempj dei nostri padri e nostri modelli nella fede; che senza scordarci essere d' uopo di congiungere la prudenza del serpente alla semplicità della colomba, non cederemo giammai ai motivi d'una prudenza del tutto umana, e non perderemo di mira che il mercenario soltanto fugge all' avvicinarsi del lupo, mentre il vero pastore si sacrifica pella sua greggia.

« Un altro motivo che, secondo il vostro parere, deve farci partire dalle isole, è fondato sui mali trattamenti a cui vanno esposti per parte dei capi coloro che abbracciano la nostra Religione. Voi giudicate che

dobbiamo risparmiar loro quelle vessazioni coll' allontanarci; vale a dire che non si deve insegnar agli uomini una Religione che li esporrebbe alle persecuzioni. Ed è forse ciò che dice il Vangelo, la cui propagazione vi sta tanto a cuore! Noi non vi leggiamo certamente che il Signore, nel dire a' suoi discepoli d' andare a predicar la Fede, non abbia promesso altro che fiori a chiunque li ascoltasse. Non avreste al certo suggerito questo motivo ai primi predicatori del cristianesimo; eppure i loro discepoli erano esposti a tormenti molto più dolorosi di quelli di cui uno è quì minacciato. Neppure ardireste di suggerirlo ai nostri fratelli che trovansi attualmente nella Cina o in altri luoghi, dove la morte è il più delle volte il guiderdone del loro zelo; pensereste anzi che la persecuzione è il retaggio della verità, che tutti coloro i quali vorranno vivere cristianamente la soffriranno; e se taluno si dolesse con voi di questi mali trattamenti, gli rispondereste all'istante col grande Apostolo? « Non avete ancora resistito fino all'effusione del vostro sangue. »

Voi, signore, pretendete ancora che dobbiamo uscire da queste isole per non perdere il tempo, giacchè non possiamo farvi il bene, avendo contrarj i capi. Noi leggiam pure nel Vangelo, avere il padre di famiglia imposto agli operaj d' andare nella sua vigna, di lavorarvi, ma non di farla produrre. Li premia delle loro fatiche, e non della fecondità del terreno. Allorquando il Signore, per bocca de' suoi delegati sulla terra, ci ha mandati a lavorare, non ci ha incaricati del successo: neppure ce l' ha promesso, riserbandone a se solo e la cura e la gloria. Dopo aver fatto quanto sta in noi, dobbiam dire, qualunque ne sia il risultamento, chè *siamo inutili servi*. Così l' ha prescritto il Signore, ma il nostro tempo non sarà perduto. Oltracciò, signore,

io solo, dopo Dio, sono in grado di conoscere o d'apprezzare il bene che si è fatto, o si fa qui pel mio ministero, perchè non ho mai pensato d'aver bisogno d'altro testimonio o d'altro giudice che lo stesso Iddio. Ho imparato abbastanza a porre in non cale il giudizio degli uomini per non ricercarlo.

Evvi, al vostro dire, un vasto campo in cui potrassi esercitare il nostro zelo senza gare e senza contrasti: questo è vero, signore, ma non è quello il campo in cui il padre di famiglia ci ha detto di lavorare. Vi vuole agli evangelici operaj una *missione* speciale; il nome stesso di *Missionarj* lo prova: nè basta, come taluno se lo persuade, il dar di piglio ad una Bibbia per avere il diritto di *riformare l'opera di Dio*. Questa missione essenziale e necessaria neppure può essere data da alcuni privati od anche da qualche società, il cui dritto e il cui potere si riducono soltanto a sovvenire ai temporali bisogni. È questa una missione ecclesiastica data da un'autorità che l'ha ricevuta anch'essa, con potere di comunicarla, che risale, per una successione non interrotta, fino ai fondatori medesimi della Chiesa. L'Apostolo insegna la necessità di questa missione, la quale non può trovarsi se non nella Chiesa cattolica, che sola risale fino alla sorgente. Un vostro Vescovo anglicano lo riconobbe in pien parlamento allorquando, riguardo all'emancipazione dei Cattolici, disse: « derivare la successione dei Vescovi protestanti d'Inghilterra dalla Chiesa cattolica romana. » Chè nel rigettare e nel calunniare questa madre di cui si crede di potere far senza, uno si trova costretto a farle omaggio almeno d'un orrevole ricordo. Dietro a questa osservazione vi sarà facile il capire che la scelta del campo da dissodare non è abbandonata al capriccio dell'evangelico

operajo : il campo per cui ha ricevuto questa missione essenziale dovendo essere il solo teatro delle sue fatiche, non può cambiarlo a sua posta senza uscire dai limiti del suo potere e dei doveri suoi. Ora, stabiliti così questi principj, non vi sarà difficile, o signore, il giudicare qual debba essere la nostra risposta a quelle replicate istanze d' andare altrove ad esercitare il nostro zelo.

« Voi, signore, pretendete ancora che non convien ricercare la persecuzione: avreste potuto aggiungere che Nostro Signore dice di fuggirla; ma questa fuga ha le sue regole, come ha pure i suoi limiti il senso del precetto. Imperocchè in un altro passo, la fuga viene additata da Nostro Signore come distinzione del mercenario, e il sacrifizio della vita qual segno caratteristico del buon pastore. I nostri padri e nostri modelli nella carriera dell' evangelica predicazione ne insegnano ancora quello che si debba fare da noi, e nulla potrà gettarci fuori di quella via che ci hanno segnata coi loro esempj: chè avevano essi lo spirito di Dio, e l'hanno provato. I ceppi, signor mio, quando si ricevono per la difesa della Religione, non disonorano i di lei ministri, nè si debbono temere. Non sarebbe la prima volta che venissero dati quaggiù in guiderdone alle fatiche degli evangelici Operaj; ma non crediate che si possa incatenare la verità; allorchè il pastore è colpito, la greggia può essere dispersa, ma non vien distrutta.

« Voi proponete qual mezzo di non tormentar le coscienze, che gl' isolani cattolici si presentino ai loro capi onde essere interrogati circa le loro intenzioni, e che vengano poscia lasciati in libertà. Vi è un altro mezzo più spedito, e consiste in lasciarli liberi senza codeste interrogazioni, le quali ad altro non servono che a moltiplicare le false negazioni, gl' ipocriti cambiamenti,

o a popolare le carceri, giacchè parecchi dei nostri cristiani furono or dianzi imprigionati, e condannati altri alla catena.

« Ci è pur noto, o signore, che pieno del desiderio di vederci partire dalle isole Sandwich, avete insistito che ci fossero procurati i mezzi onde adempire le vostre mire: giudicherete da questa lettera, se abbiate quindi acquistato dei dritti alla nostra riconoscenza. Mi giova pur credere che, ignorando lo stato delle cose, e forse anche i nostri sentimenti, abbiate avuto buone intenzioni; e a questo riguardo, vi ringrazio; ma qualunque nome si dia alla nostra partenza, o espulsione, secondo i termini ingiuriosi dell' ordine che mi fu dato dapprima in iscritto, e che mi venne all' istante strappato dalle mani; o semplice congedo amicale, come si pretende al giorno d' oggi; o alfine un impulso di zelo, oppure l' effetto di men lodevole passione; invariabili sempre saranno i miei sentimenti, poichè sono essi indipendenti dalle parole e dai discorsi, come pure dalla versatilità degli uomini e dalla mobilità delle loro passioni. Ci venne offerto di scegliere tra la partenza e lo spogliamento seguito dalle catene. Non ci fu d' uopo, o signore, del menomo istante di riflessione; perchè, oltre all' essere cosa molto da poco quello che ci potrebbe essere tolto, e immeritevole in conseguenza dei nostri rincrescimenti, già sapevamo, prima di dar principio alle nostre fatiche, a quanto ci dovessimo aspettare. Non abbiamo mai pensato d' entrare nella carriera evangelica con condizioni diverse da quelle dei nostri predecessori, e ci siamo ad esse apparecchiati. Adopreremo, per iscansare le persecuzioni, ogni mezzo di prudenza che sia in nostro potere, mentre però non pregiudichi alle nostre coscienze; adempito questo dovere, aspetteremo senza turbamento e senza timore quanto possano preparare

contro di noi l'ignoranza, la mala fede, le passioni o una saviezza interamente umana.

« Questa mia lettera, signore, vi parrà forse troppo lunga; ma contiene essa l'espressione de' miei sentimenti; nel farvi conoscere i quali vi prego di gradire, ecc. ecc.

« Alessi Bachelot, *prefetto apostolico.* »

« Intese il signor Hill da questa lettera, che non eravamo sbigottiti dal tuono d'alterigia che aveva egli preso nel suo colloquio particolare col signor Patrizio Short; per lo che ricevemmo, alcuni giorni dopo, una sua visita più amicale che mai, almeno in apparenza; durante la quale non si parlò più di costringerci ad abbandonare le isole Sandwich; ma quando andammo noi a vederlo, alla nostra volta, volle egli di bel nuovo mettere in campo la questione della nostra partenza. Per troncare le sue riflessioni, gli dissi che su quell'articolo io non richiedeva il suo parere; e per torgli l'idea di farci ricevere in una qualche nave della sua nazione, gli rappresentai non esserci sconosciute le sue diligenze per trovarci una nave; ma che, essendo io francese, nessuno aveva il dritto di prendermi nella sua nave contro la mia volontà, fosse anche per ordine del governo di Sandwich, salvo che portasse quella nave la bandiera della mia nazione, o quella del paese in cui mi trovava. Il signor Hill si fece rosso e rimase sospeso. Parlammo allora di cose indifferenti, quindi ci ritirammo. Imbarcossi egli sul finire di agosto, come passeggiero in un bastimento, per andar a visitare le missioni protestanti del sud, ma lasciò dietro di se le orme del suo soggiorno.

« Trovavasi nel porto d'Anaroura una nave del paese chiamata la Wàverlai, che era stata proposta dal signor Hill per trasportarci fuori di quelle isole. Ma ci voleva un capitano, perchè il Kanac il quale la comandava, non era in grado di dirigerla quando si fosse allontanata dalla costa; si cercò dunque uno straniero. Parecchi ricusarono, nessuno voleva prendere sopra di se un atto iniquo che lo coprirebbe d'infamia agli occhi de' suoi compatriotti. Viveva a quel tempo in Woahon un marinajo che da molti anni aveva cessato di viaggiare, e che trovavasi in uno stato prossimo alla miseria: la proposta venne fatta finalmente a costui. Il desiderio di compiacere ai capi da cui la sua povertà lo rendeva dipendente in un colla sua famiglia, perchè erasi ammogliato con una donna del paese; la speranza di ricavare qualche profitto da un viaggio che potrebbe pur fare senza verun costo di spesa, gli fecero trascurare ogni altra considerazione; e ad onta delle ammonizioni di tutti gli stranieri riguardo ad un'azione che l'avrebbe disonorato, accettò il comando della nave. Non poteva però egli dissimulare a se stesso di quanto scorno fosse il carico che erasi imposto; ma si andava scusando coll'addurre, ora l'ordine espresso dei capi; ora lo stato di miseria da cui non vedeva il modo d'uscire. Frattanto noi, avvertiti dalla pubblica voce dell'apparecchio che facevasi nella nave, giudicammo non essere più possibile, salvo un miracolo della Provvidenza, d'evitar l'espulsione.

« Li 11 dicembre 1831, si presentò in casa nostra il comandante delle truppe, chiamato Knanaoa, uomo di bassa condizione, e divenuto uno dei capi più potenti pel suo matrimonio con Kinao, una delle mogli del re morto in Inghilterra, la quale era la nostra peggiore nemica. I governatori di Hawau e di Kanai avevano ricusato d'assumere l'odioso incarco di significarci la nostra

partenza ; Knanaoa, che aveva fatto col defunto re delle isole Sandwich il viaggio di Londra, fu meno scrupoloso. Entrato appena, ci disse : « Non avete potuto partire perchè dicevate non esserci veruna nave, ora ce ne è una : il giorno ch' io torni , partirete ambidue. » — In qual terra ci farai tu transportare ? — Nol so. — Come si chiama il capitano ?— Nol so «.

« Non essendosi Kuanaoa voluto spiegare intorno al paese nel quale ci dovevano condurre, giudicammo che si dovesse scrivere al vecchio Inglese che erasi incaricato del nostro trasporto ; onde avendogli chiesto in qual contrada avesse ordine di deporci , ci fece rispondere che ci condurrebbe direttamente nella California ; non facevamo però gran conto della sua parola.

« Frattanto ci adoprammo a porre in ordine le nostre faccenduccie; e quantunque fossimo rassegnati al volere della Provvidenza; per non avere però nulla da rimproverarci, non trascurammo alcuno dei mezzi che ci poteva offrir la prudenza onde rimanere in quelle isole affidateci dal Signore, o non partirne almeno se non all' ultima estremità. Ci rivolgemmo adunque al console inglese , poichè il signor Patrizio, in qualità d' irlandese, aveva dritto di richiedere la sua assistenza, e lo fece con una protesta che gli presentò li 12 dicembre ; il console mi chiese anche la mia, e l'indimani gliela mandai. Il signor Patrizio sosteneva principalmente che un suddito del re d'Inghilterra non poteva essere trattato come straniero nelle isole Sandwich. Giova ricordarsi che queste isole sono risguardate come inglesi, non in virtù della scoperta di Cook , il quale riconobbe soltanto Havvau, ossia Owyhiea, ma per la donazione che Tamehameha, divenutone capo, fece agl' Inglesi nella persona di Vancouver, onde ottenere ajuto contro il temuto potere dei Moscoviti, i quali cercarono di stabilirsi in Kanai, dove si vede ancora una

fortezza che avevano essi costrutta. Tamehameha, quantunque già capo di Hawau, ricevè tuttavia il governo di quest' isola da Vancouver, in nome del re d'Inghilterra di cui fu considerato, d'allora in poi, come luogotenente; e le altre isole che conquistò poscia, seguirono il destino di Hawau. Del resto io, credo che Lapeyrouse scoperse il primo le isole di Mowea e di Woahan. Nella mia qualità di Francese, io non aveva a chi dirigere la mia protesta; non tralasciai però di farla, richiedendo una nave della mia nazione, come avevami suggerito il console inglese.

« Taluno sarà forse maravigliato in vedere adoperare tutte queste formalità di doglianze, protesta, richieste in iscritto, ecc. in un paese in cui i naturali, anche i capi, sanno leggere appena; ma convien ricordarsi che i ministri protestanti sono nel fatto i veri governatori del paese; e per loro cagione, debbono gli stranieri presentare ai capi Kanacs memorie, suppliche, ecc., come si farebbe ai ministri d'un governo europeo.

« Intanto gli apparecchi della partenza venivano affrettati; e una parte dell' isola era occupata a provvedere le vettovaglie per la nave. Ogni giorno si diceva che ogni cosa sarebbe pronta in breve; quindi ogni giorno ci pareva dovere essere quello in cui dovevano portarci via. Le visite notturne dei nostri poveri Cristiani che venivano a piangere con noi, erano più frequenti. Alcuni di essi erano incarcerati per la fede; ed al favore delle tenebre della notte, e delle dirottissime pioggie che sogliono cadere in tale stagione, ingannavano la vigilanza dei loro custodi per venirci a vedere. Quindi la porta della nostra cappelletta rimaneva sempre aperta; poichè i nostri Cristiani cominciano sempre le loro visite, fossero anche quotidiane, dalla cappella; Dio prima di tutto: tale è la loro espressione; e se talora

c' incontrano nel cortile, ci salutano appena prima di entrare nella cappella. Il rumore che fanno entrando, ci avverte del loro arrivo.

« Cercavamo di far profitto del poco tempo che ci rimaneva. Un certo numero di kanacs si facevano istruire; e coloro che non avevano ancora ricevuto il battesimo, erano solleciti di domandarlo: ogni notte ne battezzavamo alcuni.

« Insorsero allora parecchi rumori intorno ai luoghi in cui ci dovevano condurre. Alcuni stranieri venuti dalla California, avevano cercato d' intimorire i capi, con dir loro che in quel paese il governo era disposto ad impadronirsi della nave, ed a maltrattare coloro che ci trasportassero colà. Infatti era vero che il console americano aveva fatto conoscere al governator generale della California gli sforzi che venivano adoperati onde scacciarci dalle isole Sandwich, chiedendogli se ci riceverebbe nel caso in cui fossimo trasportati nel suo territorio; e il governatore aveva risposto che non solo saremmo ben ricevuti, ma saremmo anzi utilissimi. Il Prefetto delle missioni e un altro Padre francescano ci scrissero pure, pregandoci di non cercare altro ricovero: ci esposero l' età loro avanzata, le loro infermità, il loro picciol numero, e il bisogno in conseguenza che avevano di noi. Io risposi per ringraziarli, e insieme per dir loro che, determinati a non partire se non per forza, non potevamo scegliere noi medesimi il luogo del nostro ritiro; che ci abbandonavamo cogli occhi chiusi fra le mani della divina Provvidenza, la quale disporrebbe il tutto per gloria sua. I capi e il capitano, che si erano incaricati di trasportarci, ebbero per altro qualche timore; onde si trattò di lasciarci in un' isola disabitata, chiamata Santa Cruz, rimpetto alla missione di sant' Ignazio nella bassa California. In

quell' isola frequentata soltanto da coloro che vi vanno a pescare le lontre bianche che vi si trovano in gran copia, o gli elefanti marini, furono deposti talvolta i colpevoli della California.

« Non sapendo precisamente in che mani fossimo per capitare, e volendo sottrarci alle moleste insinuazioni dei malvagj, credemmo opportuno di chiedere dai due consoli un attestato legale sul motivo della nostra espulsione: ognuno di essi ci mandò il suo, in cui veniva dichiarato essere noi scacciati per la sola nostra qualità di Cattolici romani.

« Avrete forse già inteso da fra Leonardo quanto ho riferito di sopra; quello che segue accadde dopo la di lui partenza. Li 23 dicembre osservammo che il numero dei curiosi si faceva più grande; il popolo si affollava all' ingresso del nostro ricinto; quindi si presentò un capo inferiore con due carrettini, dicendone essere egli venuto a prendere i nostri bauli. « Se hai ordine di portarli via, gli dissi, valli a cercare tu stesso e prendili; io per me non te li do. » Quegli insistè, si riscaldò; io feci mostra di non dargli retta; aspettò lunga pezza, poi se ne andò, nè portò via cosa veruna.

« L' indimani celebrammo molto per tempo la santa messa, pensando pure che sarebbe l' ultima che dicevamo in Woahon; il buon Melchiorre ed uno Spagnuolo che gli si era aggiunto, comunicarono: molti curiosi stavano affollati alla nostra porta, che avevamo cura di tener ben bene serrata; quindi stemmo aspettando quello che potesse succedere. Verso le nove comparve il capo, seguito da due o tre altri, e ci disse: « Ecco il momento in cui convien partire. — Tu vuoi dunque farci uscire di quì a viva forza? — Sì, rispose colui, stringendomi nella spalla. » Prendemmo allora il breviario, il cappello, il bastone, e c' incamminammo. Usciti appena

nella via, fummo circondati da migliaja di kanacs; uomini, donne, fanciulli, urtandosi e salendo sulle spalle gli uni degli altri per vederci a passare; pochissimi però pareva si rallegrassero; nella fronte d'ogni altro si scorgeva una profonda mestizia. Il capo camminava il primo in distanza d'alcuni passi; un altro ci teneva dietro frenando la folla, che veniva pure rattenuta ad ambi i lati; e procedemmo in simil guisa fino alla sponda del mare.

« Io non vi parlo dei poveri nostri neofiti; ne scorgemmo parecchi nella folla, ma non era prudenza il segnalarli. I nostri occhi s'incontrarono più volte; i loro cuori non erano meno esulcerati dei nostri; ci avevano la maggior parte visitati nelle notti precedenti; e quelle visite che trovavano essi pur troppo brevi, non si perdevano mai in oziosi colloquj.

Dopo mezz'ora d'aspettazione ci furono portati i bauli, che vennero posti nella nave; si sciolsero le vele e salpammo. Tutti coloro che trovavansi in quella nave erano kanacs, salvo un passeggiero americano, il quale però non si lasciò vedere se non alcuni giorni dopo la partenza. Discesi nella nostra camera, venne il capitano a manifestarci il suo rincrescimento per la nostra disgrazia; si scagliò contro Kaahamanu, contro i capi e contro i ministri protestanti: gli lasciammo dire tutto ciò che gli piacque e lo ringraziammo delle sue condoglianze. Finchè la nave potè essere scoperta, la sponda del mare fu zeppa di popolo; noi pure tenemmo lungamente fisso lo sguardo su quell'isola e sulla nostra casa in cui avevamo lasciato il povero Melchiorre. Quel giorno avanzammo poco, trovandoci ancora l'indimani di rincontro all'isola, intorno alla quale avevamo girato, e volsero parecchi giorni prima che perdessimo di vista la terra.

« Non eravamo ben certi tuttavia del luogo in cui ci conducevano ; chè , oltre ad essere corsa la voce che ci dovevano deporre nell' isola di Santa Cruz , avevamo pur anco altri motivi di temere. Il capitano sapeva che, presentandosi con noi in California, non vi sarebbe veduto di buon occhio, perchè vi sarebbe riguardato quale stromento, di cui si erano serviti i capi onde strapparci a viva forza dalle isole Sandwich. Su questo supposto si diceva che, temendo egli che recassimo pregiudizio al suo piccolo negozio , doveva deporci in un' isola di cui taceva il nome, andar quindi in California per le sue faccende, tornarci poscia a prendere per metterci a terra sul continente e partirsi subito dopo. Apparve infatti , da quanto accadde nel seguito, che tale fosse il suo disegno ; e l' avrebbe forse eseguito se il suo secondo , che conosceva alquanto la costa , non avesse trovato un altro spediente che gli parve meno odioso , ed atto pure del pari a preservarlo da ogni pericolo. La nostra inquietudine veniva ancora aggravata da un' altra circostanza : i figliuolini del capitano , che trovavansi pure nella nave , domandavano spesso nel loro linguaggio kanac , dove fosse l' isola di Santa Catalina , che non conoscevano , e della quale non cessavano di parlare ; il che ci faceva credere che si pensasse a deporci in quell' isola. Studiammo il rombo della nave , e riconoscendo che avviavasi essa verso la California, fummo alquanto tranquilli ; avremmo pur voluto vedere la carta , ma il capitano non manifestava molta premura per comunicarcela. Verso la metà del cammino ci disse che ci condurrebbe dove più ci piacesse; gli rispondemmo essere nostro desiderio l'andare a Monterey, dove speravamo di vedere il governatore che avevaci fatto così cortese ospitalità , o almeno a Santa Barbara , perchè ivi dovevamo trovare alcune persone già da noi

conosciute nelle isole Sandwich; ma la carta essendoci stata finalmente comunicata, scorgemmo in breve che non eravamo diretti verso alcuno di quei due luoghi. Il signor Short fece quest' osservazione al capitano, il quale addusse in prima la scusa del tempo cattivo, poscia la poca sicurezza in quella stagione dei due porti indicati; finalmente confessò non voler egli approdare a verun porto abitato perchè non aveva, com' egli diceva, denaro da pagare l' ancoraggio e gli altri dazj. Ricademmo dunque nella prima nostra incertezza, benchè fossimo ormai sicuri che saremmo deposti in qualche parte di quella sponda, o in qualche isola vicina. Dopo tre settimane di navigazione, scoprimmo i monti che attraversano la California; costeggiammo quindi alcune isole, e in breve scorgemmo la terra. Il secondo della nave ci additava varj punti in cui collocava egli alcune missioni, che sapeva essere da noi conosciute di nome; diceva essere quella parte della costa sparsa d' Indiani, che venivano incontro alle navi a vendere ogni sorta di cibi; si maravigliava di non vederne; ma c'ingannava; e si sarebbe molto più maravigliato se ne avesse veduti. Stemmo più giorni prima di poter penetrare in un picciol golfo, dove si diceva essere un porto. Uno dei kanacs che il capitano aveva preso seco, e che era venuto altre volte su quella costa, mostrava a dito quel porto; ma noi cercavamo indarno cogli occhi qualche orma d' abitazione. Il kanac ci additò finalmente una casa, ma era disabitata; e piuttosto era un luogo destinato ad esservi deposte le robe che si dovevano imbarcare o sbarcare: ci disse che le abitazioni erano molto lontane; infatti il villaggio più vicino era discosto dieci leghe e più, e a distanza di tre leghe trovavasi un poderetto dove abitava un fittajuolo; quel porto così isolato conveniva per-

fettamente alle mire del capitano. Sapemmo allora qual fosse l' isola di Santa Catalina, la vedemmo a manca mano; occupata altre volte dagl' Indi, trovasi ora disabitata.

« Addì 21 Gennajo 1832, fu posto in mare lo schifo; il passeggiero americano di cui ho parlato, scese a terra e si recò nel poderetto discosto tre leghe a dare avviso del nostro arrivo; venne anche spedito un corriere al villaggio; e sul far della sera fu gettata l' ancora; il capitano avrebbe pur voluto sbarcare all' istante. L' indimani, giorno di domenica, giunse il fittajuolo e fu introdotto nella nave; ci venne a salutare, ci parlò del nostro sbarco, del trasporto della nostra roba, e dei provvedimenti da farsi, dicendomi essere necessario prima di tutto di prevenire le autorità. « Noi siamo, gli dissi, i missionarj di Sandwich, gli eretici ci hanno scacciati; il capitano si è incaricato di trarci fuori, e ci trasporta come roba di contrabbando; a lui tocca a porsi in regola, indirizzatevi a lui, noi siam quì prigionieri. « Il fittajuolo parlò dunque al capitano, e gli disse non poterci egli sbarcare prima che si fossero avvertite le autorità e la più prossima missione, e che gli fossero agevolati i mezzi onde trasportarci ad essa in un colla nostra roba, e richiedere la distanza dei luoghi due giorni almeno. Quel fittajuolo aveva sentito a parlare di noi, era anzi stato impiegato per farci pervenire alle isole Sandwich alcune limosine che i Padri della missione ci avevano una volta mandate; chiese egli adunque di essere ricondotto a terra; ma il capitano gli rispose che non andrebbe a terra se non assieme coi padri, quindi, fatta porre nello schifo la nostra roba, ci domandò un attestato dell' essere noi stati trattati bene da lui nel nostro tragitto, assicurandoci averne egli bisogno per presentarlo a Kaahamanu ed ai capi. Per non offendere la verità, attestammo in inscritto aver ricevuto

da lui quei buoni trattamenti a cui potevamo aspettarci; ci ringraziò molto e ci disse che, lasciata a terra la nostra roba, lo schifo tornerebbe a prendere noi, acciò potessimo starvi più comodamente. Il signor Patrizio gli rispose che non potevamo abbandonare la nostra roba, e giacchè voleva egli porci a terra, noi dovevamo andarvi nel medesimo tempo. Fu quella una felice idea chè ispirò Iddio al signor Short; se non ci fossimo trovati quivi, avrebbero sbarcati i nostri bauli sulla ghiaja, e ci sarebbe toccato di portarli un buon tratto sulle spalle; e farli ascendere poscia in un'erta quasi perpendicolare ed alta più di trenta piedi; altrimenti sarebbero stati esposti ad essere danneggiati dalla marea. I Kanacs che ci avevano accompagnato nello schifo, ci fecero quel servizio colla miglior volontà; devo pur dire che ci avevano dato durante il tragitto molte prove di amorevolezza. Il figliuolo del capitano, in età di circa dieci anni, parve anche molto commosso dalla nostra situazione. Il fittajuolo era con noi; gli chiesi quanto tempo dovessimo rimanere su quella spiaggia; mi rispose essere d'uopo che andasse alla missione e che tornasse, e che la distanza essendo di dieci leghe, non potrebbe tornare fino al martedì. Gli chiesi se frattanto non si potesse comprare un tozzo di pane; ignorava io essere il pane l'alimento dei ricchi, avrei dovuto domandare un po' di carne: Ah! Padre, rispose il fittajuolo, siamo poveri noi, non mangiamo pane. » Non mi venne in mente di chiedergli qualunque altra cosa da mangiare; e domandatogli dove si trovasse almeno un po' d'acqua da bere, mi disse essere l'acqua molto lontano, e che manderebbe un giovane pecorajo, che trovavasi una lega discosto, a portarci dell' acqua e del latte. Mi rivolsi allora al figlio del capitano, e gli dissi: Vedi che cosa fa tuo padre; mi getta in un deserto dove nulla ho da mangiare, vuole ch' io muoja. Io vado a dirgli

di mandartene, rispose il fancinllo con voce commossa : »
i Kanacs pareva dividessero pure quella sua commozione.
Il fittajuolo mi diede una piccola torta, che era la sua scorta pel viaggio; la ricevemmo con gratitudine, poichè ci veniva molto a taglio ; e temendo di non trovare altro cibo, la mangiammo con molto risparmio. Mi pregò egli poscia di far domandare in suo nome al capitano quanto volesse pagare pel trasporto dei nostri bauli fino alla missione, aggiungendo che non aveva speranza di ottener cosa alcuna, ma che gli sarebbe grato l'udire qual fosse la sua risposta. Dovette aspettare per ciò parecchie ore ; finalmente il capitano ci mandò per ristoro due fiaschi d'acqua fresca (non potemmo trattenere le risa a quello sforzo di generosità) ; e fece dire nello stesso tempo al fittajuolo che la sua incombenza era di trasportarci nella California; e che, depostici quivi, aveva adempito quanto aveva promesso e non aveva più nulla da fare con noi. Ci aspettavamo pure a questa riposta ; ma eravamo a terra e benedicemmo Iddio. Il signor Patrizio Short principalmente pareva essere in un altro mondo ; trovavasi liberato dal tremendo mal di mare ond' era stato assalito in tutto il tempo del viaggio; ma il digiuno a cui trovossi astretto per un mese non lo disponeva a passare tranquillamente quelle trentasei o quarant' otto ore che ci erano state annunziate. Avevamo fatto porre i bauli presso a quella casa disabitata di cui ho parlato, acciò fossimo al riparo dal vento che è rigidissimo la notte, perchè viene da monti lontani e coperti di neve che si scorgevano pure da quel luogo; quei bauli dovendoci servire di letto per due notti. Nel visitare quella casa al di fuori (poichè era chiusa con chiave), il signor Patrizio scorse da una finestra, sbarrata soltanto con alcuni pali, un pezzo di carne secca. « Buono, diss' egli ridendo ; se la necessità ci spingerà, non moriremo di fame. « Quindi, recitato il

nostro uffizio, ci demmo a visitare il paese ; fummo massimamente sorpresi nel vedere migliaja di scojattoli grigj che coprivano il suolo, e che ci divertivano molto coi loro giuochi; ma l'avvicinarsi della notte ci pose alquanto in pensiero. Avevamo sentito spesse volte a parlare degli orsi che si trovano in quel paese, e giudicammo che in quel deserto ce ne fossero molti : è noto che gli orsi, nel calare della marea, vengono in cerca di conchiglie e d'altre cose che depone il mare nel ritirarsi; parecchi armenti che si vedevano pascolare nei colli vicini, dovevano anche attirarli; onde pensammo che durante la notte, dormendo così a cielo scoperto, potremmo pure avere la visita di alcuno di essi. Ci era anche noto che trovavansi in quei luoghi molte vipere e serpenti velenosissimi; avevamo inteso che coloro i quali dormono così, si erano trovato talvolta presso di loro, nello svegliarsi, uno di quei serpenti tratti dal calore, e che era cosa pericolosa il destarli, e principalmente l'irritarli, cagionando la loro morsicatura una morte inevitabile; tutto ciò non mi dava molta voglia di dormire; quanto più inquieto sarei stato, se avessi saputo che la casa, vicino alla quale avevamo stabilito il nostro letto, era piena di quei serpenti; il signor Patrizio pareva non temesse al pari di me.

« Sul far della sera, venne il giovane pecorajo, e ci portò due fiaschi pieni, uno di latte, e l'altro d'acqua ; ma quello che ne recò maggior piacere, fu il sentire che verrebbe egli a passar la notte con noi; io rimasi quindi un po' rincorato. Venne in fatti con un suo compagno, e non tardarono l'uno e l'altro a pigliar sonno; io ne aveva più bisogno di loro, ma non era così tranquillo. Recitate le nostre orazioni, passeggiammo per qualche tempo; la Providenza permise che il vento si placasse alquanto, e la notte men fredda di quello che si era temuto. Ci

sdrajammo póscia sui nostri bauli che avevamo collocati contro i muri della casa. Ma pigliato appena qualche istante di riposo, sentimmo una multitudine di animalucci che ci passavano addosso di continuo, erano scojattoli, o topi forse che volendo rientrar nella casa, trovavano chiuso l' ingresso dai nostri bauli; ci convenne aver pazienza, ma la notte ci parve lunga assai. Allo spuntar dell' alba ci demmo di nuovo a passegiare onde scaldarci un poco; frattanto i giovani, che avevano passata la notte presso di noi, si svegliarono, ed io chiesi loro se potessero procurarmi un po' di pane; mi credeva sempre d' essere in Europa. Mi fecero essi la stessa risposta ch' erami stata fatta il giorno prima; allora volli sapere di che cosa vivessero; mi risposero che mangiavano *tortillias*, specie di galette di meliga, simili a quelle di grano saraceno che si fanno nella provincia di Bretagna. Mi offrirono di ammazzare un vitello; io credei fosse quello un sacrifizio che volevano fare, mossi da carità per noi, nè sapeva che quì si uccidono i buoi a miglaja per averne il cuojo, il cevo e il grasso, e che si lascia la carne ai lupi e alle altre fiere.

« A giorno fatto, cercammo di rivedere la nave che ci aveva portati; ma era dispersa. Debbo far osservare che il giorno 22 eransi presentati due uomini che credemmo essere gabellieri. Fatti alcuni complimenti di cerimonia, ci chiesero che cosa portassimo; mostrai loro i nostri bauli affinchè li visitassero, ma si astennero dal farlo: l' uno di essi era il vice sindaco del villaggio in cui ora mi trovo. Mi fecero varie questioni intorno alle merci che trovavansi nella nave; dissi loro essere noi stati condotti come prigionieri, e ignorare i disegni del capitano; avere soltanto sentito a dire che voleva andare alla caccia delle lontre, e a far compra di cavalli. Uno dei gabellieri disse che ciò non era permesso; ed avvi-

cinatosi alla sponda del mare, fece varj segni col fazzoletto. Una delle navicelle stava pescando, un' altra bordeggiava così presso alla sponda che si poteva sentire la voce dei rematori; ma l' impiegato ebbe un bel far segni per mezz' ora, nessuno gli rispose. Tornò indietro, e m' invitò a scrivere all' alcalde, ossia sindaco della terra; vergai poche linee sur un pezzo di carta e glielo rimisi. Io aveva già scritto, per mezzo del fittajuolo, al Padre della missione che conoscevamo per le sue lettere, e pei soccorsi che ci avevano mandati nelle isole Sandwich.

« Ho saputo poscia che il capitano, nell' uscire del porto in cui ci aveva lasciati, era andato a Santa Barbara, sperando che quivi, non essendo conosciuto, potrebbe fare qualche negozio. Mandò a terra in uno schifo alcuni marinaj per cercare acqua; lo schifo fu preso in un con tutti i nocchieri; e varj impiegati del governo si trasportarono nella nave, dove arrestarono il capitano, il suo secondo, il passeggiero e tutti coloro che vi si trovarono; li fecero condurre a terra mentre essi visitarono la nave dalla carena fino alla tolda. Si crede che il capitano non abbia avuto altro male che lo sborso di alcune piastre; fu rilasciato in capo a tre giorni, e la nave ripigliò la via delle isole, dove toccò alla vecchia regina Kaahamanu di pagare ai marinaj la mercede promessa al loro servizio.

« Li 24 gennajo 1832, verso le dieci del mattino, scorgemmo da lontano il nostro fittajuolo che tornava dal suo viaggio. Aveva fatto più di venti quattro leghe; per essere stato obbligato a fare parechi giri, e recarsi in varj luoghi onde affrettare i soccorsi di cui avevamo bisogno; ci portò una lettera del Padre della missione di san Gabriele, che ci annunziava il gran desiderio che aveva di abbracciarci. Ci diceva nel tempo stesso che ci mandava una carrozza onde ci recassimo con più comodo alla mis-

sione, ed un carrettino pel trasporto della nostra roba. La carrozza giunse due ore dopo; il fittajuolo si offerse per custodire i nostri bauli ed accompagnarli. Quel giorno non potemmo giungere alla missione; fu d' uopo di fermarci in un *rancho* (podere) che ne era tre leghe discosto, dove fummo ricevuti e trattati come lo sarebbe stato il Padre medesimo. L'indimani giungemmo alla missione al suono di tutte le campane: fu quella una vera festa. Il Padre che ne ricevè, ci disse: « Alfine avete trovata una casa....» Tale è la storia della nostra espulsione dalle isole sandwich.

« Alessi Bachelot, *prefetto apostolico.* »

Dopo che fu scritta questa lettera, pare siasi presentata ai Missionarj un' occasione favorevole di rientrare nelle isole Sandwich, e ne siano stati rispinti una seconda volta; poi chè si legge nel numero di marzo del Giornale asiatico di Londra la notizia seguente, ricavata dalla gazzetta medesima di Sandwich:

« Un insulto, così nel giornale suddetto, venne fatto alla bandiera d'Inghilterra, e insieme un atto di bacchettoneria o di tirannia fu commesso nel costringere due Missionarj cattolici ad abbandonare l'isola e nell' obbligare una nave inglese, detta la *Clementina*, a trasportarli in altre parti, con minaccia di farle fuoco addosso in caso di rifiuto. Le conseguenze di siffatto comando furono di astringere il capitano a calar le bandiere e ad abbandonar la nave, lasciandola in possesso al governo di Sandwich, qual nave prigione in cui furono gettati i due Missionarj francesi »

Così dunque è cosa in oggi avverata che i ministri protestanti son risoluti d'impedire a qualunque costo che il cattolicismo allìgni nelle isole più importanti del mare del sud. Ma per quanto siano grandi le violenze esercitate contro la santa Religione del Salvatore tutti gli sforzi degli uomini non impediranno l' adempimento degli oracoli: conviene che il Vangelo di Gesù Cristo sia predicato dappertutto, il suo, e non quello dei novatori che l' hanno troncato a loro posta. Conviene adunque che anche i popoli dell' Oceania ricevano la luce come tutte le altre nazioni. *Prædicabitur hoc Evangelium regni in universo mundo.*

Sarà grato agli Associati il sapere che si stanno facendo i provvedimenti necessarj presso a tutti i Vescovi preposti alle missioni sovvenute dall' Opera, ed ai capi di ordini e di congregazioni religiose che posseggono stabilimenti in quei lontani paesi, onde ottenere che venga celebrato un servizio così solenne come lo possa permettere lo stato in cui si trovano le diverse missioni, in favore degli aggregati defunti, li 3 del mese di novembre d'ogni anno; il primo giorno cioè, dopo la gran Commemorazione dei morti; nè dubitiamo che i venerabili Prelati, i quali non cessano di dare all' Opera tanti contrassegni della più sincera riconoscenza, non si compiacciano d' acconsentire a tale richiesta.

Agli Amministratori dell' Opera parve che sarebbe cosa commovente al sommo, e degna certamente dello spirito del cristianesimo, l' offrire il sacrifizio espiatorio pei fedeli trapassati nella carità, in quei luoghi medesimi che secondarono essi colle pie loro largizioni; in quelle cristianità, alla cui formazione contribuirono colle loro preghiere; in quelle chiese novelle in fine, erette coll' ajuto delle loro limosine. Epperciò quell' ammirabile commercio che stabilisce l' Opera della Propagazion della Fede in modo così speciale tra i Cristiani delle varie parti del mondo, sarà continuato fin oltre la tomba; e gli Associati che sono in vita, in qualunque luogo si trovino, potranno congiungere in quel giorno le loro preci a quelle che s' innalzeranno pei loro fratelli defunti in tutta la superficie della terra.

FINE DEL FASCICOLO LVIII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI DEI DUE MONDI E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

CHE FORMA IL SEGUITO DELLE LETTERE EDIFICANTI.



LUGLIO 1838. — N° LIX.

SECONDA EDIZIONE.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PÉRAT,
1843.

AVVISO.

Sono caldamente pregati i Collettori dell' Opera di far sì che gli Annali siano regolarmente comunicati a tutti gli Associati da cui hanno la carità di raccogliere le limosine, non vi essendo cosa che contribuisca con più efficacia di questa edificante lettura a mantenere lo zelo in favore dell' Opera.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera;

Prezzo del presente fascicolo . . . . 75 c.

STAMPERIA DI LUIGI LESNE.

MANDAMENTI DEI VESCOVI

IN FAVORE DELL'OPERA.

Dopo la pubblicazione dell'ultimo N° degli Annali, ci pervennero tre altri mandamenti ossia circolari in favore dell'Opera, quelli cioè dell' Arcivescovo d' Aix, dei Vescovi d' Ajaccio e di Bruges nel Belgio. « Mi congratulo, così l' Arcivescovo d' Aix in una sua circolare speciale diretta al Clero a questo riguardo; mi congratulo in veder prosperare fra noi l' Opera pia della Propagazione della Fede, e bramo che i nostri sforzi comuni le procurino tuttavia un' estensione maggiore, e un più compiuto sviluppamento. Queste felici contrade, che ricevettero fra le prime il benefizio della Fede, vengono obbligate e dalla riconoscenza e dall' antica loro fama a collocarsi pur fra le prime, allorquando si tratta d' ajutare lo stabilimento del Cristianesimo in mezzo alle nazioni infedeli. Io benedirei il Signore, se quest' Opera mirabile fosse in breve allignata in tutte le nostre parrocchie, e se nessuna ne rimanesse in cui non si fosse manifestato il medesimo zelo pel trionfo della cattolica verità e per la salvezza delle anime..... » Quindi specifica il Prelato i varj mezzi d' organizzazione, e raccomanda in modo particolare la lettura degli Annali.

Crediamo di far causa grata ai nostri lettori nel tran-

scrivere per intero la commovente esortazione fatta dal Vescovo d'Ajaccio in favore dell'Opera, ai fedeli d'una diocesi la quale trovasi per se stessa in grandissimi bisogni. Il Prelato si esprime nei termini seguenti: « Non possiamo a meno, Fratelli dilettissimi, d'esortarvi a gettare lo sguardo sur un'Opera di misericordia, l'oggetto della quale, per quanto sia lontano, e per quanto appaja straniero, non è però men degno di fissare la vostra attenzione, e di stimolare lo zelo della vostra pia e benefica liberalità. Considerate quella moltitudine di popoli sui quali non risplende ancora la face del Vangelo, o vi ha gettato soltanto qualche lieve barlume, e che languiscono nelle profonde tenebre dell'ignoranza e della barbarie. Chi di voi non si sente commosso fin nelle viscere alla vista di quelle sciagurate vittime dell'errore e della superstizione, che la morte va precipitando a migliaja nell'eterna dannazione; e chi non vorrebbe, a costo di qualche sacrifizio, strapparne almeno alcune all'orrendo destino che vien loro riserbato? Chi non vorrebbe procurar loro il benefizio di conoscere il Mediatore divino senza il quale impossibile è assolutamente il salvarsi? Quello che vorreste voi fare e che far non potete, l'hanno già fatto e lo van facendo ogni giorno, fra mille stenti e fra mille pericoli, fervorosi Missionarj animati dallo spirito apostolico. Degni eredi del zelo animoso che infiammò i primi predicatori del Vangelo, questi apostoli novelli si sono spartite quelle vaste regioni, in cui alla loro nobile e santa ambizione affacciavasi una messe così copiosa insieme e così matura, e furono più d'una volta coronati i loro sforzi dai più consolativi successi. Quivi, fra i neofiti di quelle Chiese nascenti, dove risplende pura e senza nubi la Fede, come nei primi tempi del Cristianesimo, si vedono rinnovare, a gloria della santa nostra Religione, quegli esempj sublimi d'affetto, d'annega-

zione, di zelo e di sacrifizio che tanto illustrarono i primi nostri secoli. Ma quanti ostacoli, quante difficoltà si hanno da vincere per sostenere quelle chiese novelle, sparse in immensi territorj, dove spesse volte, per evangelizzare contrade più estese delle nostre diocesi, si trova appena un solo sacerdote, e dove più d'una fiata, i nuovi Cristiani, perseguitati come nei primi tempi dagl'imperatori idolatri, si vedono spogliati degli averi, della libertà, e perfin della vita. Quelle povere ed interessanti Chiese alzano a noi di continuo le supplichevoli mani, ed aspettano, colla massima ansietà, uomini apostolici onde dirigerle, e soccorsi per potersi sostenere. Già risposero alle loro supplicazioni le Chiese delle diocesi di Francia, quelle Chiese così ricche di misericordia e di generosità, le quali, ad esempio dell'antica Chiesa di Corinto, e delle Chiese d'Asia ai tempi di san Paolo, mandarono e mandano ogni anno, nelle remote contrade d'Oriente varie somme per sostenere i loro fratelli, ed i Missionarj che li vanno ad evangelizzare; ed acciocchè non si esaurisca la sorgente di tali soccorsi, si è formata ad alimentarla, col nome di *Propagazione della Fede*, un'Associazione già sparsa in tutte le diocesi del continente francese, e in un gran numero di quelle delle altre contrade cattoliche. Quest'Opera, sommamente degna dello spirito del cristianesimo, e commendevole principalmente per l'approvazione e pelle indulgenze che ha ricevute dal Sommo Pontefice, è quella che vi raccomandiamo oggidì per la prima volta, scongiurando voi tutti, dilettissimi fratelli, pastori e fedeli, a cooperarvi fin da quest'oggi colle vostre offerte, frattanto che a stabilirla regolarmente in questa nostra diocesi, possiamo indirizzare ad ogni parrocchia gli statuti che la dirigono. È tempo ormai che cessiamo d'essere estranei a questa santa lega della Fede contro lo spirito

di superstizione e di tenebre; è tempo che coll'associarvisi, la Chiesa di Corsica si mostri ella pur generosa, e divenga quindi l'oggetto d'un novello interessamento presso ai Cattolici nostri fratelli. »

Il mandamento del Vescovo di Bruges fa egregiamente conoscere e la somma importanza dell'Opera, e il vasto suo divisamento, e i potenti mezzi che debbono indurre i fratelli ad aggregarvisi:

« Fra i varj mezzi riserbati ai nostri dì dalla divina Provvidenza, o dilettissimi fratelli, onde sovvenire alle moltiplici cure della Chiesa militante, uno evvene principalmente che par destinato a produrre immensi risultamenti, coll'affrettare il tanto sospirato istante, in cui passino i popoli, i quali stavano seduti nelle tenebre e nella regione delle ombre di morte, alla mirabil luce della Fede, in adempimento di quella divina parola: « Sarà predicato questo Vangelo del regno de' cieli in tutta la terrra onde serva di testimonianza a tutte le nazioni. »

« Noi vogliam parlare dell'Associazione della Propagazione della Fede la quale, eretta in Lione li 3 maggio 1822, si estese con maravigliosa rapidità quasi in tutte le diocesi della Francia, nè tardò a stabilirsi in parecchi altri paesi.

« Non poteva il Belgio tralasciare di essere a parte di quest'Opera buona. La fede de' snoi abitanti si è mossa a compassione al pensiero di tanti popoli che trovansi tuttora fuor della via di salute, e il cattolico Belgio sclamò, come altrevolte un gran Santo: « Non basta ch'io serva il Signore, conviene che tutti i cuori l'amino, e tutte le lingue lo benedicano. »

Narra qui il Prelato quanto ha riguardo all'organizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede; quindi soggiunge:

« Vedete or dunque, fratelli dilettissimi, quanto sia vasto il divisamento dell' Associazione della Propagazione della Fede, quanto egregio sia lo scopo che si propone. *Tende essa la mano ai Cattolici d' ogni paese per chieder loro una lieve limosina; e questa, la fa ella servire alla fondazione ed al mantenimento di missioni in tutte le parti dell' universo;* nessuna vien dimenticata.

« Di quanta consolazione è il pensare al bene immenso che quest'Associazione è destinata a procurare alla Religione ed all' umanità! Quante anime strappate alla barbarie, all'errore, al vizio, all' eterna dannazione!

« O voi tutti, che potete fare il lieve risparmio di cinque centesimi alla settimana, Noi vi scongiuriamo per le viscere della misericordia di quel Dio, che volle pur dare se stesso in preda alla morte per la redenzione di tutti; vi supplichiamo, per quell' amor che portate a tante anime redente col sangue prezioso dell' Agnello immacolato, date questo risparmio alla cassa di Dio; ne ricaverete il maggior frutto possibile, giacchè servirà esso a guadagnar delle anime, ed ad attirare sopra di voi le benedizioni del Cielo

« Mirate, fratelli dilettissimi, ciò che fa l' eresia per propagare l' errore. L'Associazione delle Missioni protestanti raccoglie ogni anno la somma enorme di trenta milioni di franchi. E noi, Cattolici, negheremmo a tante migliaja d' anime che richiedono la presenza e l' ajuto dei nostri Missionarj, lor negheremmo la tenue somma di cinque centesimi ogni settimana! No, no, non sarà così.

« Ogni giorno noi diciamo a Dio: « Venga il regno tuo! » Facciam dunque vedere colle opere che bramiamo sinceramente la propagazione del regno di Dio. Rechiamo ognuno una pietra onde ajutare a costruire quel mistico tempio, che vuole edificarsi fra gli uomini Gesù Cristo, Salvator nostro.

« Nè alcuno pensi che l'Associazione della Propagazione della Fede possa nuocere ad altre opere buone che sono d' indispensabile necessità ; lungi dal nuocer loro, l' esperienza insegua che l'associazione, generalmente parlando, dispone alla pratica delle virtù , e massime a quella della carità ; poichè coloro che vogliono pur dar soccorsi per paesi stranieri, non tralascieranno di darne per tutti gli stabilimenti utili alla loro patria, ed attireranno quindi le benedizioni del Cielo sulle loro persone e sulle loro famiglie..... »

Così, *trent' otto* Vescovi hanno in quest' anno innalzata la voce a favore dell' Opera, il che porta il numero delle episcopali raccomandazioni a *settanta quattro*, solo da tre anni in quà. Che se a questa autorevole unione si aggiungono gl' incoraggiamenti dei quattro Sommi Pontefici che sonosi in ultimo succeduti, sarà facile il vedere non esservi opera di carità dalla Chiesa più altamente approvata di quella a cui sollecitiamo tutti i Cristiani di essere a parte, giusta il voto del comun Padre dei Fedeli.

MISSIONI

DELL'OCEANIA OCCIDENTALE.

Lettera di Monsigr. Pompallier, vicario apostolico dell' Oceania Occidentale, al R. P. Colin, superior generale della Società di Maria, in Lione.

Reverendissimo Superiore,

« Lasciata, li 10 agosto, la spiaggia di Valparaiso, giungemmo presso alle isole di Gambier li 13 settembre, con viaggio assai felice e sollecito, come pur vedete; non avendoci il mal di mare punto molestati, se non che il padre Chanel ed il frate Giuseppe patirono qualche disagio nei sette od otto primi giorni. Rivolgemmo in questo frattempo tutte le nostre cure allo studio della lingua inglese, eccetto i conversi ai quali non è necessaria quanto a noi; essendo essa indispensabile ai Missionarj dell'Oceania, sia per viaggiare, sia per esercitare le varie apostoliche funzioni, poichè gl'Inglesi solo e gli Americani navigano in quei mari; se ne incontrano in tutte le isole, e molti isolani capiscono l'inglese. Abbiamo ottenuto qualche successo in una lingua così difficile riguardo alla pronunzia: il signor Murphy, ossia fra Colombano, inglese di nazione, che fece con noi il viag-

gio da Valparaiso fino a Taïti, ci rese più agevole questo studio.

« Quanto piacere recommi nel mio giungere in Gambier, il visitare il Vescovo di Nilopoli, i zelanti suoi Missionarj e i fervorosi neofiti ! Il Prelato il quale sapeva già da qualche tempo ch'io doveva arrivare con alcuni Missionarj della propria sua congregazione, ci aveva mandato incontro il suo provicario, in distanza di tre leghe dall'isola d'Akena in cui risiede. Gettata appena l'ancora, la barca del Vescovo venne ad informarsi di noi; coloro che la conducevano avendo ordine d'offrirmela per recarmi in essa direttamente ad Akena, io l'accettai con riconoscenza, e dopo tre ore di navigazione a forza di remi, sbarcai nell'isola accompagnato dal provicario del Vescovo di Nilopoli, dal padre Chanel, dal signor Murphy e dal frate Michele. Erano le undici e mezzo della sera, ma batteva la più bella luna del mondo. Si destano in breve al nostro arrivo quegli isolani, ci vengono intorno ripieni di giubilo per farci i premurosi loro saluti; io mi avviai subitamente al modesto soggiorno del Vescovo di Nilopoli; il quale, venutoci pure incontro, ci accolse con somma amorevolezza, e c'indusse a prendere in fretta un po' di refezione, acciò potessimo l'"indomani, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, celebrare la Messa. In quanto al riposo, non ci pensavamo, tanto era grande il diletto che godevamo nello spandere scambievolmente le anime nostre in un dolce colloquio.

« Quasi tutti gli abitanti dell'isola erano desti; una folla di neofiti circondava la casa vescovile, recitando preghiere ad alta voce, ragionando a vicenda, e cantando lodi spirituali con tanta giustezza e con tanta armonia, che senza capirne il senso, io ne rimaneva incantato. Con che gioja intesi allora che gli abitanti delle

isole Gambier erano quasi tutti battezzati! Alfine, essendo la notte molto avanzata, si diè commiato alla numerosa compagnia, e un perfetto silenzio regnò in breve per ogni dove.

« L'indomani, il Vescovo di Nilopoli mi fece celebrare la Messa in vece sua, nella chiesa cattedrale costrutta di canne, e coperta di paglia. I Missionarj delle altre isole, che avevano nella notte ricevuto ordine di recarsi presso al loro Vescovo, erano presenti con tutti i miei e con molti neofiti. Durante il sacrifizio, i fedeli recitavano ad alta voce varie preghiere, e cantavano tutti insieme con tanto senso di verace pietà, che mi traevano dagli occhi lagrime di tenerezza. Durante il mio rendimento di grazie, fu cantato il *Te Deum;* poscia uno dei Missionarj venne incaricato dal Vescovo di Nilopoli di fare ai fedeli una pia esortazione. Finita la Messa, e fatta col Vescovo una frugal colezione, mi condusse egli in distanza di una lega in circa da Akena all'isola principale chiamata Mangareva, dove abita il re di tutte le isole di Gambier. Ci seguiva un'altra barchetta, in cui erano la maggior parte dei Missionarj e dei catechisti delle nostre due compagnie. Ci eravano appena inoltrati un miglio in mare, quando scorgemmo venirci incontro il re di Mangareva in una barca sulla quale sventolava una bandiera turchina e bianca, ornata di cinque stelle; è questa la bandiera che ha preso il re da poco in quà pel suo piccolo regno. Saputo l'arrivo del nuovo Vescovo che era aspettato nelle sue isole, quel principe si recava egli stesso in Akena, dove voleva prevenirmi; ma salutatici da ambe le parti, gli facemmo segno che andavamo ad approdare nella sua isola; quindi diresse egli subito la sua navicella dietro a quella dei due Vescovi, e ci accompagnò colle più straordinarie manifestazioni di gioja. Molto mi dolse in quel punto di non poter dare agli af-

fetti che m'inondavano l'anima tutto quello sfogo che avrei desiderato, perchè pativa fin dal mattino una lieve indisposizione, che dissimulai però quanto mi fu possibile. Frattanto si avanzavano le barche alla volta di Mangareva. Al nostro avvicinarsi vedemmo accorrere sulla sponda una moltitudine d'isolani discretamente vestiti. Il Vescovo di Nilopoli ed io avevamo l'abito vescovile. Allo scorgere due Vescovi coi loro Missionarj, il popolo fa in un tratto rimbombare la sponda d'alte grida di gioja; in breve si pone ognuno precipitosamente in ginocchioni onde ricevere la benedizione che il Vescovo di Nilopoli m'invitò a dare in sua vece: i miei sguardi allora non incontravano per ogni parte se non segni di tenera pietà. Che ineffabili sentimenti provai in quell' istante, pensando al felice cambiamento operato in favor di quei popoli che poc'anzi ancora erano cannibali! Oh! quanto è mai possente l'impero della grazia in chi docile si rende alla di lei salutare influenza! Con che vivo affetto io mi congratulava con quel degnissimo Vescovo e coi zelanti cooperatori del felice successo delle loro fatiche! Smontati dalla barca, potevamo appena passare; i saluti, i multiplici augurj si rinnovavano di continuo. Il re venne a toccarmi la mano con religioso rispetto, ed io fui condotto alla chiesa, che non è quindi lontana, seguito da tutta quella moltitudine che si andava informando dei nostri nomi, delle nostre persone, delle nostre famiglie, del nostro paese, ecc. Le madri di famiglia dicevano con sorpresa: « Come! vengono « essi da tanto lontano? ne morirono di cordoglio le loro « madri e i loro parenti nel vedersi separati da loro per « tutta la vita! » Ah! quanto sentono profondamente quegli ottimi popoli i sacrifizj che ci fa fare Iddio per la loro salute e per la gloria di lui! Quanto sono essi affezionati al loro Vescovo e ai loro Missionarj!

« Nella chiesa, dopo alcuni istanti di raccoglimento, un Missionario fece a tutti i fedeli radunati un' esortazione analoga alla circostanza; io diedi poscia solennemente la benedizione episcopale; quindi ci ritirammo nel presbitero, che è una casa di canne, come pure la chiesa. Non lungi da quel luogo sono due tempj de' falsi dei, l'uno dei quali è oggidì convertito in cappella campestre, e l'altro rimane tuttora in uno stato di rovina, sulla quale stanno lavorando molti operaj a tagliar pietre ed a preparar altri materiali per fabbricare una chiesa ove sorgeva il tempio altrevolte. Dietro il disegno che mi venne mostrato, questa chiesa, fabbricata che sia, potrebbe comparire accanto a molte di quelle che onorano le pie rurali parrocchie della nostra Europa. Ne stanno anche fabbricando un' altra in Akena.

« Durante il mio soggiorno in quell'isola, tutto il popolo ebbe *vacanza*, il re stesso invitandolo all'allegria. Varie migliaja di persone eramo di quà e di là riunite in crocchi, e seduti sotto gli alberi di cocco e da pane. Si facevano colloquj, si recitavano a mente parecchie istruzioni intorno alle verità della Fede, si cantavano lodi spirituali. Oh! che spettacolo consolatore ci porgeva quella fervorosa cristianità! Qual Missionario non darebbe mille volte la vita per contribuire a tanto bene!

« Nel dopo pranzo di quel giorno, fu fatta in onor mio una cerimonia che mi mosse insieme all' allegrezza ed alla riconoscenza. Questa cerimonia, che chiamasi *Tapina*, dicesi non abbia luogo se non nelle circostanze memorabili. Quando stava per cominciare, il Vescovo di Nilopoli mi condusse presso alla moltitudine sopra un' erta, dove eravam circondati da tutti i nostri Missionarj e catechisti. Quand' ecco, ad un cenno del re, tutta quella turba si sperde in un batter d'occhio, correndo ognuno, chi di quà chi di là nelle vicinanze, a

cercar doni anticipamente preparati, e tornando colla medesima premura; un primo ministro, colla barba grigia, faceva eseguire ogni cosa con ordine; ciascheduno veniva in fretta a gettarci ai piedi frutta d'ogni sorta e cibi ammaniti alla sua guisa; in pochi istanti ci si alzò dinanzi un monte di cocchi, di banani, di frutta da pane, ecc. (1). Sul finire della cerimonia, vi furono anche dei doni pel Vescovo del paese, per ogni Missionario e per ogni catechista, essendo questi già chiamati a nome dagli isolani, per la somma premura che avevano posta ad impararli in modo da non poterli più dimenticare. Terminata l'offerta dei doni, pregai il Vescovo di Nilopoli, versato nella lingua del paese, di dire alla moltitudine alcune parole per manifestare a tutti quei novelli Cristiani e la mia gratitudine, e i voti ch'io faceva per la loro salvezza; feci aggiungere, che l'indomani, prima d'imbarcarmi, io avrei lasciato a loro disposizione quel cumulo di regali che aveva accettati con molto piacere; contuttociò mandarono essi alla nostra nave una gran copia di quelle frutta. Dopo la breve aringa, la festa non era ancor terminata; alte grida di giubilo si facevano reiteratamente sentire: il primo ministro comandava sempre, dando il primo l'esempio di quanto si dovea fare. Autorevolissimo era il suo atteggiamento; ritto, con una statura gigantesca, pubblicava gli ordini, e portava le insegne della regia autorità, le quali consistevano in una ghirlanda di varie piume d'uccelli posta intorno al collo, e che gli scendeva davanti terminata in gran fiocchi, a foggia d'una stola pastorale; teneva pure in mano una gran canna acuta, ossia una specie di lancia d'un legno

---

(1) Giova rammentarsi che una simile cerimonia era stata fatta all'arrivo del Vescovo di Nilopoli.

durissimo e nero come l'ebano. Ad un ordine novello di quel ministro, ecco formarsi due campi, e quinci e quindi accorrere tutta quella gente a simulata tenzone, poi salti al modo del paese, e si termina la festa con nuove grida di gioja tre volte ripetute, dopo le quali vanno tutti a riunirsi in varj crocchi come erano prima. Passeggiamo alquanto, ognuno ci segue, ci parla, ci va replicando i saluti, quantunque io facessi dir loro: Basta, basta. Molti fanciulli che sapevano esprimere in francese le loro formole di saluto, facevano pur anco la risposta, il che riusciva assai piacevole ad udire.

« L'indomani di quel giorno di allegrezza, dissi la Messa in Mangareva, poscia il Vescovo di Nilopoli mi condusse a pranzo in casa sua ad Akena, donde ci recammo nella nave l'*Europa* per proseguire il nostro viaggio. Monsignore ci accompagnò co' suoi Missionarj, e fermossi alcuni momenti con noi nella nave; quindi ci separammo dandoci il bacio della carità; e, levata l'ancora, salpammo alla volta di Taïti. Quantunque io non mi sia potuto fermare in Gambier più di due giorni, fui però molto lieto d'aver conosciuto il Vescovo di Nilopoli e i suoi Missionarj; ho tenuto con Monsignore varj colloquj intorno a diverse cose che interessano principalmente la Missione dell'Oceania; ci siam dati scambievoli poteri che possono essere giovevoli nelle occasioni di persecuzione e in altre difficili circostanze; il Provicario ed un suo catechista, destinati alle isole di Sandwich, si sono imbarcati con noi. Nel nostro viaggio da Gambier a Taïti, non cessammo di favellare della felice cristianità che avevam visitata. Quanto sono maravigliosi gli effetti che opera la Religione sui popoli che si rendono docili alla di lei voce! Gli abitanti delle isole Gambier, in numero di 2,000 e più, erano schiavi poc'anzi di passioni d'ogni sorta, in preda a divisioni, a frequenti guerre, e

quel che è peggio, cannibali; ed eccoli ora fatti buoni, mansueti, puri nei loro costumi, e già inchinevoli a trovare nel lavoro qualche diletto. Ho visitato parecchie delle loro casipole di canne: dappertutto ho trovato pace, unione, concordia; in nessun luogo ho veduto soldati per mantenere il buon ordine, nè fortificazioni da guerra. Rispettano essi cristianamente, e da se stessi, l'autorità del loro re e quella degli altri capi; d'altronde poi il governo di quel pio re può dirsi veramente paterno: ha posto, in questi ultimi tempi, i suoi piccoli stati sotto il patrocinio della Beatissima Vergine, e lo fece in modo solenne il santo dì dell' Assunzione di Maria.

« Cerchino pure i sapienti del secolo e sistemi e novità per rendere felici gli uomini; il Vangelo contiene una sapienza che da veruna ragione umana non fia mai superata; e questa sapienza è più che bastante: insegna essa alla creatura intelligente a conoscere, ad amare e a servire il suo Creatore; e quindi a ricevere da lui ogni sorta di beni: *Omnia bona venerunt mihi pariter cum illâ.* Oh! quant'io bramerei che l'interessante gioventù dei nostri paesi d'Europa capisse ben bene queste cose! non sarebbe essa così amante come è, per sua sventura, delle idee novelle.

« Dopo cinque giorni e mezzo di navigazione, giungemmo a Taïti, isola nella quale non credevamo di poter mettere il piede a cagione dei ministri protestanti che si sforzano d'inibirne l'ingresso ai Missionarj cattolici; la regina per altro ci diede la facoltà di soggiornare liberamente nel luogo in cui approdammo, fino al termine d'una fermata che fa quì la nostra nave per affari di commercio. Il signor Moernhout, console d'America, che ha domandato per noi questo permesso, ci accorda una protezione ripiena di benevolenza. Siamo andati, quasi ogni giorno, a passeggio nell'isola, ed ogni volta il po-

polo ci vedeva con piacere, ci salutava graziosamente; dappertutto ci veniva manifestato il desiderio di possedere veri Missionarj. Ahimè! che non è giunto ancora il momento favorevole per questi poveri Isolani? Jeri ho detta la santa Messa nella casa del console d'America, senza che le autorità del paese l'abbiano saputo.

« Anche jersera, il Provicario del Vescovo di Nilopoli mi presentò a battesimo un fanciullo di sei anni incirca, nato nella Nuova-Zelanda. Il padre, che è impiegato nella nostra nave, e che è cattolico, promette di farlo educare secondo la dottrina della Chiesa; l'aveva affidato finora a persone di Taïti, ma ora vuol condurlo seco in mare. Lo battezzai solennemente nella mia camera della nave, innanzi ad una specie d'altare dove dico la santa Messa; gli diedi poscia la Cresima. Il fanciullo acconsentì con molta premura alle sante cerimonie ch'io faceva; tutti i preti e i catechisti erano presenti. Questo piccolo cristiano sarà dunque per la Chiesa il primo de' suoi figli nella Nuova Zelanda. Non pare che sia venuto incontro alla buona novella che abbiam pure la bella sorte di recare a quei popoli remoti? Il padre volle porgli il nome di *Giovanni*, ed io richiesi dal patrino che vi aggiungesse quello di *Maria*.

« Ora si tratta di recarmi direttamente nelle isole di mia giurisdizione, da cui non siam più molto lontani. Che gioja! *Tribulationes pro Christo adhuc manent nos, sed regiones videntur albæ ad messem.*

« Mi son riferite or qui circostanze vantagiosissime alla missione per le isole degli Amici, di Fidgi e della Nuova-Zelanda; onde abbandonando la nave l'*Europa*, che ci trasportava a Sandwich, ove dovevamo aspettare una nuova occasione per penetrare nella Micronesia, noleggio in Taïti un piccolo naviglio a due vele, che appartiene appunto al sig. Moernhout, console d'America il quale ha per noi molta benevolenza; mediante la somma di 400 piastre al

mese, per un tempo indeterminato, colla facoltà di farlo approdare in qualunque luogo io voglia, passando per le isole degli Amici, dei Navigatori, di Fidgi e di Pounipet. Il nostro capitano è un ottimo nocchiero, che ha fatto già molti viaggi nei mari dell'Oceania, e che è dimorato anche per qualche tempo nell'isola di Pounipet ossia dell'Ascensione, dove è conosciuto e ben voluto. Può darsi ch'io vada a Sidney, per procurar quindi di penetrare nella Nuova-Zelanda con un prete, e con uno o due dei nostri conversi. In questo caso mi toccherà di fare, come vedete, due divisioni della picciola e diletta mia compagnia. Non è però mia intenzione di partire per la Nuova Zelanda se non dopo esser passato a Pounipet, ed aver quivi esaminate le disposizioni di quegl'Isolani, dei quali mi vennero fatte relazioni molto favorevoli. Piacciavi di comunicare tutte queste notizie al Consiglio della Propagazione della Fede. Dei Missionarj! dei Missionarj! mio reverendissimo Padre, ed anche dei soccorsi della benefica Associazione, che la mia cassa sta per essere in breve esausta del tutto; e se, per mancanza di mezzi pecuniali non si potessero attraversare per ogni verso i mari dell'Oceania, si troverebbe molto ristretto il frutto delle nostre fatiche, guadagnando l'eresia quelle isole in cui non ci rechiamo, e moltissime anime si perdono traviate e dall'idolatria e dall'errore. Dio mio! chi ci darà delle ali onde trasportarci rapidamente, e moltiplicarci in ogni luogo?

« Gradite, mio reverendissimo Padre, ecc.

« † G. B. Francesco, *Vescovo di Maronea,*
Vic. apost. dell'Oceania occid. »

MISSIONE DELL'AUSTRALIA.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

Lo scopo di questa notizia è il dare una giusta idea della sorte dei relegati, dei bisogni della cattolica missione dell'Australia, e dell'aspetto generale ch'ella presenta.

« Se mi vien chiesto qual motivo mi abbia indotto a scrivere questo ristretto, così dice l'autore da cui lo teniamo, e donde io abbia attinte le mie informazioni, risponderò essermi io trattenuto per cinque anni col condannato, ed essere vissuto per così dire con lui. Spessissimo l'ho ricevuto nel momento del suo arrivo alla Nuova-Galles del mezzodì; l'ho visitato tre volte nella terra di Van Diemen : sono andato a cercarlo nella sua caserma, son penetrato secolui nell'interno del paese fino al luogo del suo destino; l'ho seguito nei campi ch'egli irriga col suo sudore, nei vasti pascoli, nelle selve remote dove custodisce gli armenti; mi sono accostato a lui nei villaggi e nelle pubbliche strade; ho celebrato per lui i santi misteri nella capanna di corteccia, sotto l'albero da gomma nel fondo delle valli, sulle nuvolose vette degli alti monti. Il delinquente è venuto a sgravare il peso della sua coscienza, affidando al mio orecchio il racconto delle sue insensatezze e delle sue sciagure. Ho veduto venirmi innanzi

involto nel vergognoso suo arredo, e carco di catene romoreggianti, il prigioniero smarrito in volto, uscito dal fondo delle selve. Mi si è squarciato il cuore, mi si empierono di lagrime gli occhi al vedere il condannato rinchiuso nel covile dove aspetta la morte. Ho veleggiato due volte coi condannati per l'isola di Norfolk, ultimo asilo concesso sulla terra al delitto ed alla disperazione.

« In quanto al motivo che mi ha fatto operare, ne ho avnto un solo su questa terra : egli mi occupava già gran tempo prima che mi fosse lecito d'ubbidire al suo impulso, egli mi ha diretto ne' miei viaggi intorno al globo, mi ha determinato a tornare per qualche tempo alla patria; egli solo mi farà anche risolvere ad abbaadonarla di bel nuovo. Questo motivo è la riforma di quella sciagurata colonia.

« Che se taluno mi taccia di troppo ardire, io risponderò : Considerate la causa che imprendo a patrocinare ; 50,000 prigionieri marciscono nella schiavitù; quel ferro che rode loro i piedi, consuma pur anco il loro cuore; la sferza che beve il loro sangue, distrugge in essi perfino il sentimento dell' umana condizione. Furono gettati colà perchè fossero intimoriti, e si è raddoppiata la loro rabbia; perchè fossero purificati, e sono mille volte più corrotti che al punto in cui la patria li ha scacciati. Quest'anno 6,000 individui vennero ad accrescere siffatta popolazione. Voglia il cielo che uno si possa finalmente ricredere intorno ad un errore troppo comune, e che ognuno impari a conoscere quai patimenti di corpo, quali orrori morali son riserbati in quelle remote contrade ai miseri condannati.

« Sì, lo dirò pur francamente : fu commessa un'azione mostruosa ed empia; fu tolta una ragguardevole porzione della terra di Dio, per cambiarla in cloaca. Quell' immensa estensione di mari, che qual cinto maraviglioso, circonda il globo, è divenuto come il canale di quell'orrenda chiavica. Si è versata schiuma sopra schiuma, si è ammontic-

chiata sozzura sopra sozzura; e quando ha cominciato siffatto miscuglio a farsi un po' consistente, se ne è formata una nazione di misfatti la quale, se non vi si porge un sollecito rimedio, diverrà in breve per tutti i popoli della terra, un oggetto d'orrore e di maledizione.

« Fin dai tempi del diluvio, non si abbassò mai l'occhio di Dio sopra una società come quella; in cui ciascuno è nemico perpetuo del suo vicino, in cui nessuno si fida del suo amico, in cui non esiste comunanza, in cui gli uomini sono altamente malvagi, le donne senza veruna pudicizia, i fanciulli senza rispetto pei loro genitori, in cui non si sa altro, giusta l'espressione del Profeta, che « commettere il furto, l'omicidio, l'adulterio e la spergiuro. »

« Il selvaggio che va errando in mezzo alle sue selve senzu limiti, per quanto egli fosse cannibale in prima, non conosceva però alcuno di quei mostruosi delitti, fino al punto in cui l'Inghilterra prese sopra di sè d'insegnarglieli col mandargli i suoi prigionieri. E il miglioramento d'un tale stato di cose non interessa or dunque tutta l'umanità? ... »

Situazione generale della Missione cattolica dell' Australia.

« L'ampia contrada che forma il vicariato apostolico di Monsig. Polding, rinchiude, col nome generale d'Australia, la Nuova-Olanda, la terra di Van Diemen, e lo stabilimento penale dell'isola di Norfolk.

« La Nuova-Olanda si estende dal grado 39° mezzodì, al grado 10° 30 minuti, e dal grado 112° levante al grado 153° e 40 minuti. La sua lunghezza da settentrione a mezzodì è di 2,577 miglia, e la largheza da levante a ponente di 2,004 miglia. In quanto alla superficie, si può calcolare a 3,000,000 di miglia quadrate, ai tre quarti cioè della superficie totale dell'Europa. Oltre gli Aborigeni, sono comprese nella popolazione sei colonie inglesi interamente separate, e assai distanti le une dalle altre; quattro delle quali, formate da poco in qua, si trovano sulla sponda meridionale; e sono quelle dello stretto del re Giorgio, del golfo Spencer, del golfo San-Vincenzo, e di Porto-Filippo. La quinta, detta Swan-River, situata sulla sponda occidentale, va acquistando di giorno in giorno maggior importanza. Nessuna di queste colonie ha ricevuto finora da noi soccorsi spirituali, nè fu possibile il visitarla nemmeno di passaggio.

« Nel 1788, il governo inglese, dietro alla separazione dell'America settentrionale, scelse la Nuova-Galles del mezzodì, sulla sponda orientale dell'Australia, per fondarvi uno stabilimento penale. La popolazione europea che fissò la sua dimora in quel paese, era allora di 1,030 anime, fra le quali si contavano più di 700 condannati. Fino all'anno 1810, questa colonia non fu altro che un luogo di correggimento pei delinquenti relegati, governata da uffiziali di marina che si succederono gli uni agli altri. Nell'epoca predetta cominciarono varie trasmigrazioni ad avviarsi da quella parte,

ma solo alcuni anni dopo divennero alquanto ragguardevoli. La popolazione libera si accrebbe ancora per l'emancipazione dei prigionieri che avevano quasi finito il tempo del loro castigo, e di quelli che colla buona condotta avevano meritato un tale favore. Nel 1800 la popolazione europea non oltrepassava le 7,000 anime; al giorno d'oggi ne conta quasi 100,000 sparse lungo le sponde del mare in uno spazio di 600 miglia. Cominciando da Sidney, città capitale, che contiene 20,000 anime, la detta popolazione si estende dal lato di settentrione fino al porto Macquarrie, e dal lato di mezzodì fino a Twofold-Bong. I distretti che vi si stanno attualmente formando, diverranno essi pure come altri punti centrali, donde la popolazione si spanderà in breve per nuovi territorj: già in alcune parti è penetrata fino a tre miglia nell'interno delle terre. Questi limiti si vanno estendendo ogni giorno per la premura che pongono i Coloni nell'impadronirsi dei siti migliori e dei pascoli più fertili pei loro innumerevoli armenti.

« Il numero dei cattolici, riguardo alla totalità degli abitanti, sarebbe d'un quinto, dietro al censo fatto nel 1833; ma, secondo una nuova e più esatta numerazione, oltrepasserebbe il quarto; ed io son certo che un calcolo fatto con maggior cura ci attribuirebbe il terzo. L'errore proviene da varj padroni i quali, nel dare la lista numerica dei loro servi, trascurano d'informarsi della religione a cui appartengono.

« L'isola di Van Diemen, la cui superficie pareggia quella dell'Irlanda, è situata tra mezzodì e levante della Nuova Olanda; separata da questa dallo stretto di Bass, largo 120 miglia. Dal 1803 fino al 1821, lo stabilimento formato in quest'isola non fu altro che un luogo di correzione; al giorno d'oggi la colonia è divenuta importantissima; ha un suo governo speciale, e conta 40,000 anime. Hobart-Town, città capitale dell'isola, è distante 800 miglia

da Sidney, e contiene 14,000 abitanti. Launceston, porto di mare situato nella parte opposta, ne ha già 7,000.

« Il primo Missionario che sia comparso in quelle contrade, fu il reverendo sig. Flinn, nominato arciprete della Santa Sede, col potere di cresimare; giunse egli in Sidney nel 1818, e trascorse i circostanti paesi, dove i suoi modi ripieni di dolcezza e di affabilità gli procacciarono in breve l'amore della sua greggia : l'ardente suo zelo operò molto bene in pochissimo tempo; ma le autorità del luogo, gelose de' suoi successi, l' incolparono d' esser venuto senza averne ottenuta licenza dal governo britanno (caso non contemplato in legge veruna); e con questo pretesto, gettarono in carcere il Missionario alcuni mesi dopo il suo arrivo, lo privarono d'ogni comunicazione coi fedeli, e l'imbarcarono suo malgrado nella prima nave che veleggiò per l'Inghilterra.

« Aveva l' Arciprete lasciato il Santissimo Sacramento nella casa d' un cattolico di Sidney. Quivi i fedeli, nei due anni che seguirono la sua partenza, si radunarono così spesso e in numero così grande come più poterono, per offrire a Dio le loro preci, e trovare nei loro mali qualche conforto.

« La memoria del signor Flinn vivrà lungamente venerata e cara nel riconoscente suo popolo. Al mio arrivo in quel paese, un vecchio che viveva nel ritiro, era accorso presso di me per adempire i suoi doveri di religione : i capelli canuti, lo sguardo espressivo davano a quella fisonomia il più venerevole aspetto. Non dimenticherò mai le sue parole, nè l'espressione di sensibilità da cui erano accompagnate. Dopo avermi manifestato quanto lo rendesse felice e riconoscente la mia presenza : « Oh! proruppe, se viveva il Padre Flinn, quante cose avrebbe fatte! » Nessuna lingua irlandese mi ha mai colpito l'orecchio con tanta dolcezza e con tanta vivacità. Si scusava poscia il buon vecchio del di-

fetto della sua pronunzia, dicendomi non aver egli mai proferita una sola parola inglese fino all'epoca in cui venne proibito di parlare irlandese sotto pena di 50 sferzate. Conviene dire che i cattolici irlandesi erano trattati con estremo rigore. I magistrati che erano anche membri del clero protestante, li condannavano alla frusta ed alla più rigorosa prigione, per aver ricusato d'entrare nei loro tempj, e farsi partecipi d'un culto che la loro coscienza non poteva approvare: e non tralasciavano allora di rappresentarli come colpevoli di disubbidienza e di ribellione. Una volta costrinsero un Prete a por la mano nel luogo stesso in cui parecchi membri della sua congregazione erano stati poco prima sferzati; non già che gli rimproverassero cosa veruna, ma unicamente perchè alcuni correligionarj avevano tentato di ricuperare la loro libertà. Se riferisco queste circostanze, egli è per dimostrare che la nostra breve storia d' Australia, sebbene contenga appena uno spazio di 45 anni, non ha tralasciato d' avere, come quella dei grandi imperi, la sua età d' ignoranza e di barbarie.

« Per mitigare il mal effetto prodotto nella madre patria dal modo con cui era stato trattato il sig. Flinn, il governo acconsentì a somministrare alcuni soccorsi a due Ecclesiastici, i signori Connolly e Therry, i quali, sacrificatisi a questa missione, giunsero nella colonia nel 1820. Giova qui il rammentare che trovarono perfettamente conservate le sante specie lasciatevi dal signor Flinn due anni prima. In breve il sig. Connolly elesse per luogo di sua residenza Hobart-Town capitale nascente della terra di Van Diemen. In quanto al reverendo signor Therry, il cui nome è divenuto caro ai condannati, fece prova d'un zelo indefesso nel trascorrere la Nuova Galles del mezzodì, per amministrare i sacramenti ovunque eravi urgenza, e nell' adoperarsi all'edificazione

della chiesa di Santa Maria in Sidney. È questa un edifizio vastissimo e molto elevato, di sempliee architettura, e sprovvisto affatto d'ornati, dandogli la sola sua grandézza un aspetto maestoso. Quando si pon mente all'epoca in cui fu cominciata, e ai pochi mezzi che offriva allora il paese, non si può far a meno di riconoscere in quella costruzione la prova d'uno sforzo generoso. L'interno però non è tuttora finito.

« Nel 1829, il sig. Therry fu raggiunto dal reverendo C. V. Bowling, e nel 1832 dal reverendo S. M. Encroe, che andarono a dividere le sue fatiche.

« Poco tempo dopo, l'autore di questo ristretto, che era vicario allora del Vescovo, vicario apostolico dell'isola Maurizio, la cui giurisdizione estendevasi in quelle vaste contrade, essendo stato mandato in Australasia, approdò nell' isola di Van Diemen, dove lo stato della Religione era veramente lagrimevole. Vi trovò un solo Prete che viveva, da parecchi anni, interamente isolato; nè aveva mai avuto occasione di vedere un confratello. Non vi era neppure una scuola. Avevano costrutto fuori della città d'Hobart-Town, sul pendio d'un colle, un povero tugurio d'assi che non era finito, e in cui non trovavasi nemmeno un banco; i legni del pavimento non erano ancora nè connessi nè inchiodati; quel tugurio poteva capire appena la metà dei fedeli, ed era quella per altro l'unica chiesa dell'isola di Van-Diemen. Si è veduto di rado uno spettacolo così doloroso per la pietà, e una privazione così assoluta. Il governatore, che manifestava d'altronde sensi molto umani, era convinto dell'importanza della Religione, e dell'istruzione per tutti gli uomini, eccetto pei Cattolici.

« All'epoca in cui l'autore giunse nella Nuova-Galles del mezzodì, fra quegli abitanti che erano la terza parte irlandesi, e sparsi in un vasto territorio, si trovavano sol-

tanto tre Preti. La chiesa di Sidney non era ancor terminata, si erano cominciate due cappelle, nna in Campbell-Town, e l'altra in Parramatta; ma la loro costruzione era stata abbandonata prima di essere finita. Esistevano in Sidney due scuole libere, una pei fanciulli, e l'altra per le fanciulle; e se ne contavano due altre nell'interno del paese. Fui secondato in modo efficace dal governatore (il maggior generale slr Riccardo Burkè), uomo d'ingegno superiore e di molta urbanità, a cui nulla stava tanto a cuore, quanto l'adoperarsi in migliorare lo stato delle cose, purificando i costumi del popolo col propagare l'istruzione, e principalmente l'istruzione religiosa. In virtù dell'amorevole sua cooperazione, furono stabilite sei altre scuole libere, e furono dati i necessarj provvedimenti per la costruzione di nuove chiese. Aspettavamo con somma impazienza di veder accresciuto il nostro piccolo clero coll'arrivo di novelli operaj, che era stato vivamente sollecitato; e nell'attesa del momento fissato dalla Provvidenza per mandarci così necessario soccorso, raddoppiammo gli sforzi onde supplisse al numero la nostra attività.

« Il Vicario generale diede principio alla sua missioue il giorno di Pasqua, in Windson, con celebrare la santa Messa, con far la predica e la visita degl'infermi; fece poscia venti miglia per recarsi a Parramatta dove, offerto di bel nuovo il santo Sacrifizio, predicò e visitò lo spedale; quindi trascorrendo ancora una distanza di quindici miglia, giunse la sera in Sidney, dove si terminarono le fatiche di quel giorno con una terza predica. Il giorno di Natale, il reverendo sig. Therry disse la Messa di mezzanotte in Sidney, la seconda in Liverpol, che trovasi 20 miglia più lontano, e la terza in Campbell-Town, distante da quest'nltima città 13 miglia e più. Gli altri Ecclesiastici mostrarono pur anco non minore attività. Ogni distretto dell'interno fu visitato parecchie volte; spessissimo ci facevano chiamare

per amministrar moribondi in distanza di 80 miglia; e talora anche più lungi; ho fatto io due volte un tragitto di mille miglia per assistere condannati a morte; due volte mi sono trasportato ad ottocento miglia in un'altra direzione, per farvi gli esercizj d'una missione. Ad onta delle increscevoli verità che avrò da svelare intorno ai costumi di questo popolo, le quali però non devono recar sorpresa, se si pensa all'abbandono totale in cui era vissuto, giova pur dire che gli abitanti avevano nondimeno serbato un po' di fede; dappertutto, al nostro passare, ce ne davano la prova col venire premurosamente intorno al clero, e col manifestargli le testimonianze del loro rispetto. Prevenuta uno o due giorni prima, la popolazione cattolica, nel circondario di trenta e più miglia, si riuniva in un luogo assegnato. Un tugurio ci serviva allora di cappella; ma il solito nostro rifugio era per lo più l'uffizio di polizia, la caserma, una camera dello spedale, o un luogo di deposito per le mercanzie; ci convenne perfino una volta predicare in una taverna contro l' ubbriacchezza; eppure vennero molte persone a farsi istruire nella fede; furono esse toccate dalla grazia, e ne fu dato la bella sorte di riceverle in seno all'unità. Nello spazio di quattr'anni, ventisei delinquenti, seguaci dell' eresia, ricorsero al ministero d'un Prete, e morirono nei sentimenti del più sincero pentimento.

« Giunse finalmente, sul finire del 1835, il reverendo padre Polding, vicario apostolico, accompagnato da tre Preti, e da quattro studenti che si disponevano ad entrare negli ordini sacri, e fu quello un momento di gioja indicibile. Sentivamo una viva emozione in pensare che il successor degli Apostoli, che dall'alto della cattedra di San Pietro stende il paterno suo sguardo fino alle estremità della terra, aveva pur conosciuta, nella sua sollecitudine per la salvezza delle anime, la miseria

nostra, e ci mandava un pastore secondo il cuore di Dio.

« Il degnissimo nostro Vescovo aveva visitato, nel passarvi, la terra di Van Diemen, e fatto per l'istruzione del popolo, e per la riforma dei costumi, quanto era possibile di fare in così breve soggiorno; e un buon numero di abitanti ne avevano approfittato per rientrare nelle vie della salute. Il Prelato gettò in Richemond le fondamenta d'una chiesa, e stabilì in Hobart-Town una scuola pei poveri. Cominciava egli a far costruire in questa città una chiesa pei Cattolici, che vi si trovano in numero di circa duemila, ma fu impedito da ostacoli allora insuperabili; vi lasciò il sig. Cotham per amministrare la colonia. Il Vescovo si diresse al governatore onde ottenere altre scuole, e lo stipendio necessario per mantenere un clero alquanto più numeroso; ma fece in vano ogni sforzo per dimostrargli la giustizia e l'utilità di tale misura. Finora i 2,000 cattolici di Lanceston e quelli che sono dispersi in tutta l'estensione del paese, vivevano e morivano senza ricevere i soccorsi della Religione, e i loro figli crescevano privi d'ogni istruzione. Giunto in Sidney, il Vescovo radunò i sei Preti che componevano tutto il suo clero; ne serbò uno nella capitale in cui si contano 6,000 cattolici, e compartì gli altri nell'interno del paese, che aveva egli diviso in cinque distretti, ognuno dei quali non ha meno di 60 ed anche di 100 miglia d'estensione. Questi cinque Preti elessero per loro residenza un luogo centrale, donde andarono a visitare le varie popolazioni ad intervalli regolati. Ma in una tal situazione, la sola cosa che possa fare un Missionario, si è l'impedire che la Religione cada in un obblio totale, trasportandosi in fretta da un luogo all'altro per rispondere alle più urgenti domande, per dare il Battesimo ai bambini ed amministrare i moribondi. Tutti gli sforzi d'un Prete così isolato non potranno mai produrre se non deboli risultamenti.

« Le prime cure del nostro Vescovo furono rivolte alle scuole, adoperandosi egli con ogni suo potere ad accrescerne il numero e a dar loro una buona direzione; poichê dobbiam fondare nella nascente generazione la principale nostra speranza. Ma l' oggetto che destò sopra ogni cosa la pastorale sua sollecitudine, fu lo stato orrendo di mal costume in cui vivevano i condannati : e mi è forza pure ch'io dia qui al lettore un breve sunto della loro situazione, tralasciando però di narrarne le minute particolarità, chè ci vorrebbe per questo un intero volume, e mi converrebbe alzare un velo, che scoprirebbe inaudite scelerataggini.

« Il numero dei delinquenti annualmente relegati è di 6,000 incirca. Nell' anno 1835, l' ultimo in cui ne abbia io veduto la lista esatta, furono trasportati nella Nuova-Galles del mezzodì 3,096 uomini, e 179 femmine; nella terra di Van Diemen, 2,054 uomini, e 922 femmine; in totale, 6,161 delinquenti. Il numero degl' individui in istato attuale di servitù, è di circa 30,000 nella Nuova Galles del mezzodì, e di 20,000 nella terra di Van Diemen; ai quali conviene aggiungere ancora 3,000 rinchiusi negli stabilimenti di correzione dell'isola di Norfolk, di Moreton-Bay e del porto Arthur. Si deve osservare che la maggior parte della libera popolazione di queste colonie si compone d'individui i quali, dopo aver passato un tempo più o men lungo nello stato di schiavitù, hanno finalmente conseguita la loro libertà. Un terzo di tutta questa popolazione si compone d' Irlandesi cattolici, i quali, tranne coloro che abitavano nelle gran città, furono per lo più relegati per qualche trasgressione alle leggi penali o rurali; mentre i relegati che vengono d' Inghilterra sono, pochi eccettuati, uomini che si resero colpevoli di violenze dirette contro le persone e le proprietà. Del

resto, non essendo varia la pena secondo i varj gradi di colpa, i condannati sono tutti involti nel medesimo castigo; onde nasce da questa mescolanza un generale pervertimento.

« Imbarcati in numero di due o trecento in una nave dello stato, sono ivi sottoposti alla vigilanza d'un chirurgo della marina reale. Così ammonticchiati gli uni sugli altri, e ridotti per quattro mesi ad un'intera inazione, ad altro non è occupata la loro immaginativa, che a rammentarsi le infami loro gioje, i colpevoli loro tentativi, e a fantasticarne dei nuovi per l'avvenire. L'oggetto della loro emulazione, entro la nave, è il farsi un merito della loro abilità nel delitto; fanno a gara a chi divertirà meglio i suoi compagni col racconto delle passate sue infamità, a chi condirà il suo linguaggio con un maggior numero di sconce, oscene ed empie espressioni. Esaurita la materia dei fatti, l'immaginazione vi supplisce con deploranda fecondità. Epperciò, mentre la nave li trasporta, la loro mente si va di continuo esercitando ad inventare tutte le astuzie, tutti gli stratagemmi atti a favorire la colpevole loro industria. Nel giorno sono riuniti sulla nave, e la notte rientrano in fondo alla medesima, dove sono rinchiusi a tre, a quattro, e fors'anche di più, in istrette celluzze. Quivi, involto nella sua coltre di lana, il prigioniero per sette anni si corica accanto al condannato per tutta la vita, il truffatore accanto all'omicida, il contadino semplice ancora accanto all'uomo, la cui vita non fu altro che una vicenda continua di delitti e di pene. E vi è da far maraviglia se, confuso tra quella folla d'uomini tremendamente perversi, il men cattivo soggetto gareggia in breve col reo più indurato, di mal costume, d'insensibilità o di corruttela? Molte bibbie eretiche ed altre opere protestanti sono sparse con profusione anche nelle

navi irlandesi, mentre nessuno ha cura di somministrare ai cattolici alcuni libri di preghiere e d'istruzione, ch'essi leggerebbero pure con piacere e con frutto. La domenica, nelle navi irlandesi come nelle inglesi, vengono obbligati i prigionieri, fra i quali si trovano mescolati pochi protestanti, ad assistere alle preghiere comuni ed alla predicazione del ministro; vi sono spinti come una mandra di pecore che vien condotta al pascolo; il che fa loro più fortemente sentire il giogo onde sono aggravati, e desta loro secretamente nell'animo uno spirito di disgusto e di ribellione.

« Giunti al loro destino, i condannati sono, nei primi giorni, rinchiusi nelle loro caserme, dove non vien loro permesso di comunicare cogli antichi relegati, per tema che siffatto mescolamento corrompa i novelli, perchè si suppone che non son essi ancora tanto malvagi, quanto son destinati a divenirlo. Solevano per l'addietro rinchiudere i giovani in uno stabilimento separato; ma la riunione di quei bollenti cervelli che si precipitavano nel delitto con tutto l'ardore d'un'indomita gioventù, aveva prodotto un baratro tale di corruttela, che fu d'uopo ricorrere ad altri provvedimenti. Ora i giovinetti e gli uomini son rinchiusi tutti assieme in una caserma comune. Quivi comincia l'iniziazione agli orrendi e profondi misteri del delitto. Ho conosciuto un prigioniero il quale, dopo aver lavorato tutto il giorno, manifestava la sua gioja dell'essergli stato permesso di passar la notte in un cortile, a cielo scoperto, per iscansare d'essere rinchiuso co'suoi compagni. Un altro, che era indisposto di corpo, dicevami che acconsentirebbe volentieri ad ogni sorta di tormenti, per essere liberato da quel soggiorno. Ho sentito un cieco rallegrarsi dell'esser privo della vista, perchè era esente così dal conoscere una gran parte delle turpezze che gli

si commettevano d'intorno. Mi rammento anche delle parole d'un giovane che, maravigliandosi di tutte le infamità in mezzo alle quali trovavasi trasportato così all'improvviso, sclamava : « Ah ! certo, nessuno crede in Irlanda che qui si facciano tali cose ! » Io credo di vedere in questo momento il condannato sbarcato di fresco, in cui non sono ancora infievoliti tutti i sentimenti, raccapricciarsi di subito orrore alla vista delle iniquità che si commettono in quelle caserme. Il colonnello Arthur ha parlato di tutte le vessazioni a cui va esposto il prigioniero per parte dei condannati che sono più malvagi di lui; ovunque egli vada, al lavoro, al riposo, alla chiesa, è costretto a portarsi legato addosso il sacchetto di tela che contiene tutto il suo bagaglio, e talvolta un libro di preghiere; chè, senza questa precauzione, gli sarebbe all' istante rubata ogni cosa. Il povero infelice che, dotato d' un' indole più timida, e d'un più vivo sentimento della sua condizione, cerca di separarsi, per quanto gli sia possibile, da' suoi compagni, o di rimarginare le piaghe della coscienza colla preghiera e col pentimento, diventa il ludibrio e lo scherno de' suoi compagni che lo perseguono qual fiera, lo colmano d'ingiurie, d'improperj, di parole sconce, e di bestiali motteggiamenti.

« Lo straniero che giunge per la prima volta in Hide-Park, prova un fremito involontario all'udire l'improvviso rimbombo di grida acute, minacciose, precipitate, che pajono urla piuttosto che suoni articolati; interroga, e gli vien risposto essere ciò che ha udito la voce del custode che sgrida i relegati, o dà loro qualche ordine. La sensibilità si estingue in breve nel cuore del condannato per la durezza del carattere di tutti coloro che lo circondano; una parola amorevole non gli giunge mai all' orecchio. Non è quindi da far maraviglia se in lui

si spegne interamente ogni sentimento generoso, e se diventa egli alfine un ente stupido e selvaggio.

« Fin quì il castigo era sempre stato lo stesso per tutti i prigionieri, qualunque fosse d'altronde il delitto commesso, nè si faceva altra distinzione che nel durar della pena. Si sono fatte ora alcune eccezioni a questa regola, ma soltanto pei delinquenti impiegati dal governo. Del resto, la loro destinazione è sempre affidata alla sorte. I condannati più spregievoli pel loro carattere, e che vengono nondimeno riguardati come i più utili, per avere qualche abilità nella loro professione, quegli uomini i quali, con pari delitto, son certamente i più colpevoli, stante l'aver essi ricevuta una migliore educazione, e l'essere stati meno esposti alle tentazioni, son quelli appunto che, in seguito alla relegazione, divengono spesse volte più felici di quello che lo fossero prima della loro condanna. Dato il caso che vengano condotti nella stessa nave un cameriere, un falegname ed un fabbro ferrajo, il cameriere che fu educato presso ad un' onesta famiglia, la quale non gli ha mai lasciato mancar nulla, diventa un uomo prezioso, di cui ognuno procurerà d'impadronirsi; la sua giubba di ruvido panno sara cambiata con una bella livrea, e sarà molto mite la sua esistenza, mentre una folla di relegati giunti nella stessa nave in cui era egli pure, i quali non abbiano la medesima abilità pel servizio, gli passeranno accanto nel loro arnese grossolano, portandosi appesa agli omeri la stoja che ha da servir loro di letto, con una coltre di lana. In tale stato si recheranno questi sciagurati nella campagna, dove saranno costretti a lavorare come giumenti, dal mattino alla sera, sotto un sole cocente, incalzati da un guardiano spietato il quale non sa animarli in altro modo che colla minaccia della frusta. Altri saranno astretti a strascinar

carri tutto il dì, e rinchiusi la sera come facinorosi.

« Ma seguitiamo la torma dei condannati, dal momento dello sbarco fino all' arrivo nel luogo della loro destinazione, nell' interno del paese. Ci sarà agevole il distinguere i novelli dagli antichi relegati. Sotto a queste berrette di lana grigia, vedete le facce fresche ed animate; il vestire è quì assestato, gli sguardi si gettano con interesse sul passeggiero, gli occhi sono bramosi di osservare tutto quello che li circonda, il contegno è ancor rispettoso, ogni cosa annunzia una disposizione di mente molto diversa da quella che viene indicata da quel vestimento trascurato, da quella faccia abbronzata ed immota, da quegli occhi sonnolenti, da quel muoversi gravoso e svogliato, da quel capo basso, segno d' indifferenza per ogni cosa, eccetto per se; caratteri che danno in breve a conoscere colui che ha già portato il giogo della schiavitù. Il deplorando sistema di correzione a cui van sottoposti quegli sciagurati, porge loro ad ogni passo nuove sorgenti di miserie. Vengono assegnati a padroni i quali dispongono già di 50, e talvolta anche di 70 altri condannati, alloggiati in una fila di capannuccie costrutte con tronchi d' alberi e coperte di corteccie, ognuna delle quali contiene cinque o sei persone. Gli ultimi giunti, fintanto che abbiano acquistata un po' di esperienza, divengono un soggetto di burla, e lo stromento della malvagità dei loro scaltriti compagni, i quali si divertono in procacciar loro i castighi e le riprensioni del padrone, mentre essi sanno, col loro destro operare, evitare il suo sdegno. Quasi dappertutto i doveri di religione sono interamente abbandonati; nessuno ardirebbe di praticarli apertamente, tanto è grande il timore di essere deriso; e il Cattolico avrebbe forse da trascorrere una distanza di cento miglia per trovare un Prete. La domenica è spesa in rattoppare i vestiti,

o in tener di nascosto nella campagna piccole bettole comprate col prodotto delle loro truffe. Quanti condandannati ho conosciuti io giunti da poco tempo, i quali approfittavano di quel giorno per ritirarsi in un bosco coll' intenzione di farvi in disparte la loro preghiera, e che tremavano di essere veduti in ginocchioni, quasi facessero una mala azione.

« Nessuno al certo deve presumere che siffatta gente sia disposta a far di buon cuore e con attività un lavoro faticoso che non le reca verun frutto, e di cui non prevede un termine vicino. Sono dati in balia ad un padrone, acciò li faccia emendare; ma questi non ha altro scopo fuorchè l'arricchirsi; quindi ogni suo sforzo tende di continuo ad ottener dallo schiavo la maggior quantità di lavoro nel minor tempo possibile; quando lo schiavo è sfinito, il padrone lo può agevolmente surrogare, non costandogli ciò altro disturbo che l'indirizzare una richiesta al governo. Il prigioniero in vece altro non cerca che di procacciarsi un po' di riposo ogniqualvolta egli possa, e la frusta è il solo ripiego adoperato per animarlo al lavoro ed alla buona condotta.

« Allorchè un condannato ha fatto qualche mancanza, il padrone si affretta di darlo nelle mani della giustizia, e il suo processo è in breve deciso; poichè, generalmente parlando, basta solo l'esporre sommariamente il fatto: appena l'accusato può aprir la bocca per sua difesa, non si fa conto delle sue parole; fa d'uopo che il padrone sia sostenuto, è questa una conseguenza necessaria del sistema; epperciò la decisione del tribunale non suol essere altro che l'eco della voce del padrone.

« Vien dunque recato cogl' insanguinati stromenti che l'accompagnano il tremendo triangolo a cui il reo, spogliato d'ogni suo abito, è strettamente legato. Il manigoldo allora esce dal suo casotto ove nascondevasi agli

sguardi ed agli scherni degli uomini; scopre le nerborute braccia e le ampie spalle; passa le sue dita di sangue nelle fatali coreggie per separarne le trecce nodose; un fremito improviso scuote le membra del condannato, e fa tremare il cavaletto; già piomba la sforza con nove percosse ad ogni colpo; già si contraggono i muscoli dell'infelice, già gli si scompogono le carni, il sangue scorre... Ma risparmiamoci la fine di così orrenda scena, della quale tutti coloro che furono testimonj convengono, che a meno d'avere indurato il cuore per lunga assuefazione; è impossibile il contemplare con sangue freddo così affliggitivo spettacolo.

« Non è del carattere dell'uomo corrotto l'umiliarsi, il venire a baciar la mano che lo percuote; l'orgoglio fu la sorgente del suo delitto, e lungi dal sanare la piaga, il rimedio a cui si ricorre serve anzi ad inacerbirla, ad irritarla: quindi il colpevole solleverassi d'or innanzi, con più fierezza ancora, contro il suo padrone; forse egli sente che fu trattato con ingiustizia, che vi era sproporzione tra il sofferto castigo e la commessa mancanza; s'inasprisce vieppiù il suo umore; l'anima sua ricolma di amarezza e di fastidio, nega di comandare il lavoro alle infrante sue membra. Sinistre e bieche fantasie cominciano allora ad affacciarglisi in mente; non ardisce ancora di fermarvisi, ma è già inchinevole alla ribellione. Il padrone, mal calcolando gli effetti del primo castigo, gli addita di continuo il fatale stromento pronto a squarciargli un'altra volta le membra; la minaccia fa scoppiare il risentimento, e il condannato ricade in novelle mancanze. Vien legato per la seconda volta al triangolo per motivo d'insubordinazione; quivi appajono le sue antiche ferite, segni d'opprobrio che il tempo non ha cancellate del tutto, e il tremendo flagello gli piomba addosso cinquanta volte

ancora. Il manigoldo si va soffermando fra l'una e l'altra percossa, onde meglio prepararla e renderla più sensibile e più incisiva; fin dai primi colpi si sono riaperte le piaghe che la natura cominciava a rimarginare, allora le crudeli correggie, coi ferrati loro nodi, squarciano e strappano a brani i muscoli insanguinati della misera vittima. In tale stato, la sola vendetta rinvigorisce ancora il condannato; la rabbia gli serpe di vena in vena in un col sentimento del suo dolore; fugge gli sguardi dei circostanti; ma l'aria torva e sdegnosa, gli occhi arrovellati, danno al suo aspetto tutti i caratteri della ferocia. In questo stato di mente, va tramando insidie contro il padrone, va meditando la morte del suo guardiano, o quella dell'uomo abborrito ch'egli chiama un tiranno, un mostro, una tigre assetata del suo sangue; tratto quindi fuori di se, il suo orgoglio si ravviva e lo spinge ad opporre al padrone una resistenza furibonda; ed alle prime ingiurie, alle prime rampogne di costui, risponde egli con insulti e con bestemmie; onde viene strascinato per la terza volta al tribunale, e quindi al fatale triangolo. Dopo questa terza prova vien dichiarato inemendabile, e gettato in prigione carico di catene. Tale è il trattamento riserbato ad un gran numero di quegl'infelici, come ho avuto io stesso occasione di vederlo, sia nelle carceri, nei covili ove son rinchiusi i condannati a morte, sia finalmente nell' isola di Norfolk.

« Non vi è cosa più frequente di questi esempj d'un risentimento interno, profondo ed insanabile, che si accende nel cuore dell'uomo, allorquando il suo simile pretende di correggerlo, coll'impiegare a suo riguardo quei mezzi violenti con cui si suole dirigere l'azione machinale delle bestie; ed a questa regola si troveranno appena, a lunghe distanze, alcune rare eccezioni. Ed anche, trattandosi pur della bestia, ognuno sarà cos-

tratto di convenire che il castigo eccessivo muove a sdegno l'umanità, e che il buon giudizio, d'accordo coll' esperienza, condannerà sempre l'uomo crudele che crede di potere, con un barbaro trattamento, far cambiare una creatura irragionevole.

« La torma dei condannati alle catene si compone in gran parte di prigionieri, che dopo il loro arrivo nella colonia, hanno commesso delitti di seconda classe. Nel 1835, il numero di tali condannati nella Nuova-Galles era di 1,191, oltre 982 condannati ai lavori nelle pubbliche strade. Nella terra di Van-Diemen se ne contavano alla medesima epoca 805 della prima sorta, e 2,199 della seconda. Il loro vestito è grigio e giallo; sono obbligati a lavorare colle catene, sotto la custodia d'un guardiano militare. Quando sono impiegati nell'interno, vengono rinchiusi, di notte e in tutto il giorno di domenica, in cassoni quadrati e portatili, in cui sono così stretti gli uni addosso agli altri, che ognuno occupa appena lo spazio di due piedi quadrati. Spaventevole è l'aspetto di quegli uomini. Nella nave detta *la Sidney*, vengono rinchiusi a dieci o a dodici in un carcere oscuro e così stretto, che riesce loro impossibile il coricarsi. Quando la pubblica prigione è piena, all'epoca delle assemblee del tribunale, una parte dei prigionieri è spesso astretta, per mancanza di spazio, a stare in piedi, mentre l'altra è coricata. Conviene aver veduto da vicino i condannati, per intendere quali possano essere le conseguenze d'un tale stato di cose.

« Che dirò delle femmine condannate? si sa che sono più corrotte, e molto più difficili a far ravvedere di quello che lo siano gli uomini. Non si distinguono esse se non per l'immodestia, per l'ubbriachezza, per l'oscenità del loro linguaggio. Nella nave che le trasporta è cosa rara che non s'incontrino alcune di quelle furie dalla

grigia chioma, vere incarnazioni del delitto, le quali ad altro non attendono in tutto il viaggio che al pervertimento delle più giovani, di quelle il cui cuore non è ancora così viziato. Giunte nella colonia, queste donne sono assegnate indistintamente in qualità di serve, a persone d'ogni classe, e si trovano a un dipresso nella medesima situazione in cui sono gli uomini.

« Lo stabilimento di Parramatta è una casa di correzione per le femmine; un altro simile esiste nell'isola di Van-Diemen. Questo stabilimento non è stato finora che un orrendo ricettacolo d'infamità. La sua popolazione, che si rinnova di continuo, si compone ordinariamente di 600 femmine, la cui principale occupazione è l'adoperarsi in pervertirsi scambievolmente. Mandate quivi ad espiare le colpe commesse al servizio del loro padrone, vengono per così dire a rinvigorirsi nel vizio; e come escono in breve, per essere collocate altrove, propagano in tal modo la corruttela in tutte le parti della colonia. In Hobart-Town, parecchie persone hanno ottenuto il permesso d'andare a prendere le loro serve nella nave stessa, quando ella approda, acciò non ponessero il piede in quell'infausto stabilimento. In Parramatta fu d'uopo, per ultimo ripiego, di ricorrere alla forza militare per porre un freno agli eccessi a cui si abbandonavano le femmine della casa di lavoro. Ebbi però la soddisfazione di sentire che, dopo la mia partenza dalla colonia, si erano introdotti alcuni miglioramenti in quella istituzione.

« La differenza numerica che esiste fra le persone dei due sessi che compongono la popolazione relegata (differenza che è di tre per uno) è ancora una sorgente di moltissimi mali. Il governo ha cercato di porvi rimedio con offrire il passaggio gratuito alle donne libere che acconsentissero a recarsi in quel paese; ma che cosa si

può pensare, generalmente parlando, delle persone di tal fatta, che si risolvono ad abbandonare la loro patria e ad intraprendere, senza protettori, un simile viaggio, colla sola speranza di sposar condannati? Le vane immagini che vengono appresentate alla cupidigia di quelle misere creature, i segni di ricchezza e di felicità con cui vien lusingata la loro immaginativa, si dileguano, e solo rimane un triste disinganno, che in breve è seguito egli pure dall' abbandono.

« Ho detto che la nostra speme era principalmente fondata nella nascente generazione. Ma ohimè ! noi la vediamo, fin dalla più tenera età nutrita dello spirito d'indipendenza e di dissolutezza; nè vi è da far maraviglia, quando si pensa che le madri o le nudrici di questi fanciulli son quelle donne appunto che abbiam quì sopra ritratte. Ho conosciuto una signora che, istrutta da una triste esperienza, non ardì di porre un suo fanciullo fra le mani d'una serva, amando meglio affidarlo alle cure d'un condannato.

« Un viaggiatore che trascorse l'Australia, osservò che il gran diletto della vita era, pei relegati, l'ubbriacarsi quanto più spesso lor fosse possibile. Un servo sempre parco sarebbe un fenomeno nella città. In ogni villaggio alquanto considerabile, vi è un quartiere o due, in cui le insegne d'osteria sospese dai due lati della contrada sono così numerose, così avvicinate come le bandiere de' cavalieri che addobbano in Vestminster la cappella d'Enrico. Quivi regna incessantemente un suono confuso di violini, d'oboè, di tamburri; quivi canzoni inverecónde, risa dissolute, nefande bestemmie; acute strida rimbombano di quando in quando all'orrecchio del passaggiero, non che di giorno, ma anche per tutta la notte. Un gran numero di ribaldi, sulle cui alterate fattezze è impresso il vizio, o riuniti in crocchio in sulle porte, o

passeggianti per le vie, offrono il laido spettacolo dell' ubbriachezza, della disonestà, dello stravizzo. Al prigioniero non è permesso l'entrare in quelle case, eccetto per ristorarsi quando viaggia; quindi sonosi preparate per lui le bettole clandestine. Vedete quel sentieruolo appartato che conduce a una certa distanza della strada maestra presso ad una capanna isolata, adombrata da alcune piante. Un'apertura senza imposte fa le veci di finestra; sopra un logoro desco sono sparse alcune pesche muffate accanto ad un fiasco, il cui collo è guernito di pipe mezzo rotte; quivi siatene certo, benchè altri far non lo possa fuori di lui, il prigioniero saprà trovare chi, senza il permesso del suo padrone, senza esservi autorizzato dal governo, sarà pronto a somministrargli, in cambio di qualche oggetto rubato, una certa dose di acquavite, *rhum*, quel tossico del popolo, quel flagello della colonia. L'ammontare dei dritti ricevuti ogni anno in Sidney per questo liquore ascende a 120,000 lire sterline. Si è fatto il calcolo, per un dato numero di popolazione, che il consumo dell'acquavite nella Nuova-Galles è, riguardo ai licori che si consumano in Inghilterra, come 17 è a 5. Dietro a quanto si è detto, chi potrebbe maravigliarsi che vi si commettano tanti delitti? Nel 1835; il tribunale ha pronunziato 116 condanne a morte per omicidio; nello stesso anno, il numero delle condanne per delitti men gravi ascese, in questa sola colonia, a 22,000 incirca. Nello spazio di quattr'anni, il reverendo signor Encroe ebbe ad assistere egli solo 74 condannati a morte, oltre un maggior numero di delinquenti mandati all'isola di Norfolk, genere di supplizio ch'egli considera come una seconda morte. « Quanti ne ho veduti di quegli infelici, così scrivevami egli, i quali, nell'ascendere al patibolo, dichiaravano che amavano meglio morire che essere confinati nell'isola di Norfolk,

per essere quel soggiorno d'infamia vieppiù orrendo della morte. » Il giudice Burton, in un discorso pronunziato al tribunale, rappresentava la colonia come un popolo composto di delinquenti e di accusatori, spingendosi ed urtandosi di continuo alla porta del tribunale di giustizia. Così notoriamente comune è lo spergiurare che parecchi avvocati mi assicurarono pensar essi di rado a fondare i loro ragionamenti sulla fede dei testimonj, perchè nel medesimo processo, l'attestare degli uni suole essere contraddetto dall'attestare degli altri. In Hobart-Town, un giudice dichiarò solennemente in pieno tribunale bastargli di far pochi passi nella via, ed alzare il dito in aria, per vedere accorrere, a quel semplice segno, venti spergiuri belli e disposti a far giuramento nell'interesse d'una causa, per quanto disperata ella fosse.

« È facile l'immaginarsi che i due o trecento uomini che hanno viaggiato nella medesima nave, si legano di stretta amicizia; ognun di loro ha trovato poscia al suo arrivo antichi compagni della medesima città o della stessa contea; e poco tempo dopo il numero de' suoi conoscenti si accrescerà forse di due o trecento condannati alla catena, la cui sorte gli sarà toccato di dividere. Quindi si stabilisce fra di loro una fratellanza di misfatti, un vero spirito di corporazione, che li rende sempre disposti a spalleggiare chi trovasi impegnato in qualche difficile impresa; e quando si tratta di difendersi o di vendicarsi, non provano mai la menoma difficoltà in riunire un certo numero di testimonj, di mala fama sì, ma sempre pronti a rendere servigio. Non v'è cosa più tremenda di questa rabbia accanita, di questa guerra delle passioni che si manifesta di continuo nei nostri tribunali d'Australia.

« Si vede in Firenze un quadro che rappresenta le stragi della peste, e i varj gradi d'alterazione a cui va

sottoposto il corpo umano dal momento della morte fino a quello del totale suo scioglimento ; le proporzioni di questo quadro son piccole, ma è comune opinione che, se fossero di naturale grandezza, non potrebbe la vista sostenerne l' aspetto per lo ribrezzo che dal solo soggetto viene inspirato. Una simile ragione m' indusse a ritrar soltanto in miniatura i cambiamenti progressivi a cui va sottoposto lo stato morale del relegato, dal punto della prima sua condanna, fino al giorno in cui è pervenuto all'ultimo grado di corruttela. Non volli adoperare colori troppo vivaci, nè addensare le ombre del quadro ; ho tralasciato anzi le più vituperose particolarità ; eppure aprasi la storia, e si dica se fuvvi mai, anche nei secoli di barbarie, un popolo che abbia offerto al mondo uno spettacolo di così turpe degradazione.

« In mezzo a quell' atmosfera di delitti, in quella terra irta d'ostacoli, lavorano monsignor Polding e il suo clero, con tutta l' attività del loro zelo a sollevare quel popolo infelice dal vergognoso stato in cui è caduto. Ovunque si trovano radunati i prigionieri, nelle caserme, nelle carceri, nelle sale dei condannati alle catene, nelle navi, il Vescovo va a visitarli di quando in quando, accompagnato da uno o da due Preti. Mossi dalle esortative sue istruzioni, e dai divoti esercizj che ha stabiliti fra loro, un gran numero di essi si convertirono, e si accostarono ai santi sacramenti. Gli ospedali popolati per lo più da infermità generate dal vizio, son visitati ogni giorno. I prigionieri son radunati nelle caserme, tutte le domeniche e una volta nella settimana ; ed allorquando non possiamo andarvi noi medesimi, i nostri studenti ci vengono in ajuto, e si recano a due a due ad istruirli, a catechizzarli onde prepararci le vie : non si lascia sfuggire veruna occasione di condurre quelle po-

vere smarrite pecorelle a sentire, ed a compiangere i loro funesti traviamenti. Il penitente è certo di essere accolto con gioja a qualunque ora del giorno e della notte; chè non conosciam noi riposo più dolce di quello che si prova in consolare l'afflitto. Ahimè! quante anime traviate abbraccierebbero premurosamente la Fede, se ci fossero pastori per istruirle! quanti figliuoli prodighi affretterebbero il loro ritorno, se avessero un padre che tendesse loro le braccia! Fra coloro che hanno disposizioni diverse, ce ne sono però molti i quali, nel veder vicino l' ultimo loro momento, ricorrono al nostro ministero. Di quarantacinque condannati a morte, ne contai ventidue che, avvicinandosi il termine fatale, abbracciarono la Fede, e morirono manifestando un verace pentimento dei loro peccati.

« Quando giunge una torma di condannati, massime di condannati irlandesi, il governo, conoscendo tutto il bene che fu già operato, permette che vengano condotti alla chiesa per quattro o cinque giorni di seguito, prima che si facciano partire pel luogo del loro destino. Quivi il Vescovo, coll' ajuto di due Preti, l'uno dei quali vien richiamato dall' interno per tal circostanza, comincia con loro una seguenza d' esercizj religiosi. Si cerca in prima di guadagnarli colla dolcezza, col provar loro la nostra simpatia, prendendo parte agli stenti dell' infelice loro condizione. Al nascere della fiducia nel loro cuore si va calmando l' irritamento, l' amarezza si addolcisce; lor dimostriamo allora la necessità di umiliarsi, e di purificarsi col pentimento; portiamo i loro pensieri verso la croce e verso i patimenti dell' innocente vittima che volle pur morire in espiazione dei loro delitti, e richiamiamo di continuo alla loro memoria la passione dell' Uomo Dio. Il mistero d'espiazione da motivo a considerare con loro come ajuti ad ottenere il perdono la

rassegnazione ai patimenti; li esortiamo quindi ad accettare le privazioni, se non con gioja, collo spirito almeno di penitenza; ad unire le loro afflizioni a quelle della croce, a sottoporsi al suo giogo, a deporre a' suoi piedi il carico della loro coscienza, a fare in somma ed a patire quanto venga loro imposto, per manifestare a Dio il loro pentimento e il loro amore.

« La partecipazione ai sacramenti vien poscia a corroborare queste loro risoluzioni; e nel terminar gli esercizj si danno loro alcuni consigli intorno alla vita che avranno da menare come prigionieri, intorno ai proprj doveri riguardo ai loro padroni, agli scogli che avranno da paventare per parte dei loro compagni, per parte delle loro proprie passioni, e finalmente intorno al guiderdone che sono certi di conseguire mediante una buona condotta. Ho pur la bella sorte di poter annunziare che ovunque si sono fatti questi esercizj, hanno già ottenuto, colla grazia di Dio, ragguardevoli miglioramenti. Questa cosa è così vera, che il principale soprintendente dei condannati, colpito dai cambiamenti di cui era stato testimonio egli stesso, insiste, sebbene sia protestante, su questa osservazione, in un discorso che fu poscia stampato; e la presenta qual motivo che deve far tollerare la nostra Religione. Il giudice che trovasi in esercizio ha segnalato, dopo l'arrivo del Vescovo e del suo clero, una ragguardevole diminuzione nel numero dei delitti che vengono sottoposti alla sua giurisdizione.

« Da tre anni in quà tutti i giornali, anche quelli che ci sono contrarj, hanno sempre espressa la loro maraviglia del non più vedere, il giorno della festa di S. Patrizio (1), quei disordini e quegli eccessi che si com-

(1) Protettore degl'Irlandesi.

mettevano per l'addietro. Si maravigliavano principalmente che all'epoca dell'ultimo anniversario i delitti fossero stati men numerosi che nella maggior parte delle antecedenti settimane. Il signor M. Arthur, nello scritto che ha ultimamente pubblicato in appoggio a parecchie petizioni dirette al re ed al parlamento, fa menzione d'importanti miglioramenti operati nei costumi e nelle abitudini della popolazione irlandese cattolica romana, in seguito all'ardente zelo ed alle fatiche del clero.

« Che vantaggi si potrebbero sperare, se i nostri mezzi fossero sufficienti e più numerosi gli operaj! Imperocchè non basta l'avere inspirato sensi migliori ai condannati giunti di fresco; in breve essi ci lasciano, e come mai possiam noi trattenerci dal sentire un grande e giusto timore pel loro avvenire? Si allontanano e probabilmente non li rivedremo mai più, tranne coloro che vengono ricondotti alla capitale, per entrare in uno spedale o in una prigione. La sorte dei condannati cattolici, nei luoghi discosti dalle sponde del mare, non è cambiata dall'anno 1832, in cui venne descritta dal signor inspettore Therry. « Al momento, così dic'egli, in cui il « condannato approda in Australia, vien mandato nell' « interno del paese al servizio d'un Colono, il cui sta- « bilimento è distante cinquanta, cento, e talvolta anche « ducento miglia da Sidney. Quivi vien egli stimato « secondo la quantità di lavoro che può sopportare. « Confuso con compagni perversi ed infami pei loro vizi, « passa egli i giorni nella svogliatezza e nell'apatia. « Quivi anche (e di questo appunto io mi dolgo), la voce « della Religione co' salutari suoi consigli e colle divine « sue consolazioni non si fa sentire giammai. Per lui non « ha impero la Religione, e il buon costume non ha « allettamenti. » Non vi è dunque da far maraviglia che all' offrirsi della tentazione, prosegua lo sventurato la

sua carriera di delitti finchè vada alfine ad espiarla sul patibolo, o quello che non è meno orrendo, in uno di quegli stabilimenti di correzione, soggiorno di miserie e d'orrori, che non si possono contemplare senza raccapriccio.

« I due stabilimenti di questo genere son quelli dell' isola di Norfolk e del Porto-Arthur. Il primo serve di ergastolo ai relegati della Nuova-Galles, che sono incorsi in una seconda condanna, l'altro serve al medesimo scopo pei condannati dell'isola di Van-Diemen. Allorquando si portano i miei ricordi verso quella parte delle nostre missioni, io sento rinnovare in me tutte le impressioni d' orrore, e insieme tutte le emozioni consolatrici che agitarono ivi l'anima mia; e queste furono tali che poche persone ne avranno forse provate delle simili. Ma procurerò d' essere breve.

ISOLA DI NORFOLK.

« L'isola di Norfolk, il più lontano stabilimento dell' Inghilterra, e l'ultima *Thulé* (1) del suo strano sistema di disciplina penale, è una di quelle contrade che furono dalla natura maggiormente favorite. Determina la sua situazione il punto in cui il 168° grado di longitudine orientale attraversa il paralello 29° di latitudine meridionale; la sua distanza dalla punta del Porto-Jakson, è di 100 miglia incirca. Si confinano quivi i condannati i quali, dopo la loro relegazione nella Nuova-Galles del mezzodì, si resero meritevoli di maggior pena.

« Quest'isola così rimarchevole ha venti miglia incirca di circonferenza; una sponda erta e scoscesa la mette al riparo dai flutti burrascosi del mare; i monti che la coprono s'involgono per così dire gli uni negli altri, e prolungano le loro vette come per arrivare alle verdeggianti falde del monte di Pitt il quale, collocato nel centro dell'isola, s'innalza quasi gigante sopra i gioghi degli altri, e quindi par che comandi al vasto Oceano, e formi in certo modo il compimento di quel paese così strano, così svariato, così ricco di colori, che arreca al riguardante un maraviglioso diletto.

« La forma e la materia di questa gemma dell'Oceano non permettono di credere che abbia fatto parte del mondo primitivo. I naturalisti che la visitarono, vanno d'accordo nel dire che quell'isola così incantatrice al giorno d'oggi, altro non era nel principio che un'alta mole di lava lanciata fuor dell'abisso per lo sfogo di qualche immenso fuoco sottacqueo; la figlia però dei volcani si è rivestita col tempo di leggiadrissime forme.

(1) Isola.

Dall' alta vetta del monte di Pitt, fino al fondo delle valli, si ergono in un profondo letto di terra perfettamente coltivabile, alberi d'ogni specie; ed anche nelle spaccature delle rupi appare una vegetazione rigogliosa, così aggradevole all' occhio come il sorriso che si apre a manifestare un dolce carattere nascosto sotto una fronte accigliata. Il più alto fra gli arboscelli che appajono abbarbicati in fondo alle dirupate balze, è il *phormium tenax*, ossia lino della Nuova Olanda, che scuote mollemente le ondeggianti sue ciocche fra i fessi dei massi di bassalte che si ergono intorno all' isola qual inespugnabile baluardo.

« Tra mezzodì e ponente, il suolo s' inchina e forma un piano perfettamente uguale, il cui lembo ghiajoso è protetto contro le onde del mare da una secca di corallo che circonda l'isola intera, quantunque sia visibile soltanto in questo luogo. Ivi arrenò la fregata *Syrius*, nel suo ritorno dalla Nuova Galles, dove aveva trasportato il primo convoglio di condannati. Di rincontro, e a poca distanza, è un' isoletta chiamata l'*isola Filippo* (1), in cui la vegetazione è men bella che a Norfolk, ma che serve di ricovero alle navi che si fermano in quei luoghi; le quali, per essere esposte da levante e da ponente agl' impeti del mare, sono costrette di stare alla vela, ed anche di allontanarsi di notte tempo per maggior sicurezza.

(1) L'isola Filippo è la sola parte del globo in cui si trovi l' uccello particolare detto *catacoil dell' isola Filippo*, il quale rassomiglia molto, per la grossezza, al *catacoil* ordinario; ha il colore della lavagna, eccettuato il petto che è giallo, sparso di macchie rosse. La parte inferiore del suo rostro è molto corta, ed è oltrepassata di tre dita almeno dalla parte superiore, che formando un semicircolo, gli si avvicina al petto, e questo strano uncino gli serve ad arrampicare od a percuotere la terra quando vuole alzarsi a volo.

« Per approdare a Norfolk, ci vogliono navicelle tanto lievi da potersi inoltrare per un angusto canale fra gli scogli che offre in ogni tempo un banco pericoloso, e che diventa, all'agitarsi delle onde, un ostacolo insuperabile. Allora non si può approdare in altro luogo che sull'opposta sponda, nel golfo della Cascata formata da una piccola spaccatura nella rupe, e quasi chiuso da un banco di lava impietrita che lascia appena un passo rischioso anche per lo schifo diretto dal più valente pilota.

« L'isola di Norfolk è dunque perfettamente disposta dalla natura per servire di carcere. In oltre non è permesso a chicchessia d'abitare in essa, fuorchè ai custodi dei prigionieri, e tutte le navi, tranne quelle dello stato, hanno divieto di avvicinarvisi, salvo il caso d'imminente naufragio. Contuttociò, ad onta di tali precauzioni, ad onta dell'immensa distanza che separa quell'isola da ogni altro continente, ardiscono spesse volte i prigionieri d'arrischiarsi sopra una zattera o in una barchetta, che costruiscono di nascosto, nel breve spazio di tempo che scorre dal dì che fuggono dal loro carcere, fin a quello in cui si abbandonano alle onde dell'Oceano. Durante questo tempo, stanno nascosti nelle spelonche o fra le selve, dove furono talora sorpresi in quella che stavano per eseguire il loro disegno, e che avevano già apparecchiato un po' di scorta con alcuni vasi da tenervi l'acqua: tanto li spinge il desiderio di ricuperare la libertà, che si affidano alle più fragili barchette; e così vivo è questo desiderio che il menomo raggio di speranza che venga a rilucere fra le tenebre in cui sono ingolfati, farebbe loro affrontar mille morti. Sono riusciti più volte ad impadronirsi delle navicelle del governo, e ad inoltrarsi nell'alto mare; ma quasi sempre le navi mandate ad inseguirli li hanno costretti a tornare indietro. Una

volta però l'insegnamento non riuscì, e quanto accadde in tale circostanza, mostra con quale destrezza sappiano i prigionieri trar profitto da ogni cosa. Lo sventurato sig. Cuuniugham (1), botanico in titolo della Nuova Galles, aveva spiegata per alcuni giorni la sua tenda nell'isola Filippo, dove soleva occuparsi di scientifiche investigazioni. Accortisi alcuni prigionieri di questo fatto, penetrarono nell'isola, s'impadronirono delle vivande del botanico, lo spogliarono dei suoi panni, e fecero colla sua tenda una vela che spiegarono sulla loro barchetta. I soldati mandati ad arrestarli non trovarono altri che il povero botanico errante di qua e di là, nello stato della schietta natura, mentre la tenda che avevagli poc'anzi servito di ricovero, appariva ancora sull'orizzonte, facendo a meraviglia le nuove funzioni a cui era stata adoperata.

« Nel piano di cui ho già favellato, che risponde all'isola Filippo, è collocato lo stabilimento penale, composto di due linee parallele di fabbriche. In quella che è più vicina al mare trovasi la caserma dei prigionieri; un cortile quadrato coperto con una tettoja che serve di cucina e di luogo in cui si mangia; un carcere, un corpo di guardia ed alcune altre casette. Appiè dei monti, nell'altra linea, sorge la caserma dei soldati, i magazzini della commissaria e parecchie capannuccie; il tutto fabbricato can tufo assai molle, a cui

---

(1) Quest'uomo, così affezionato alla scienza, avendo accompagnato, in una spedizione destinata a scoprire il paese, il maggiore Mitchell, intendente generale della colonia, lasciatosi trasportare dal suo ardore, si separò dai compagni che indarno tornarono indietro a ricercarlo. Si crede che sia stato ucciso dai selvaggi; la quale opinione venne confermata da alcuni soldati di cavalleria che passarono poco tempo dopo in quel luogo.

la calcina di corallo serve di cemento. Fra le due linee di fabbriche è un terreno fertile, rinfrescato di continuo da un' acqua corrente, e diviso in una moltitudine di particelle che vengono distribuite ai prigionieri più docili. La coltivazione di quegli orticelli, oltre all' essere un passatempo, somministra loro il mezzo di aggiungere alcuni legumi alla loro porzione di carne salata, ed al tozzo di pane di meliga che lor vien dato. La patata dolce è la pianta che paga meglio d' ogni altra le loro fatiche, ed occupa in conseguenza uno spazio maggiore in ogni porzioncella di quel loro terreno.

« Il piano termina da levante ad un baluardo semicircolare, opera della sola natura, che signoreggia tutti i luoghi circostanti; e quivi è la casa del comandante, spaziosa, ben fabbricata, e circondata da un forte terrapieno, donde si potrebbe agevolmente rispingere un assalto. Non vi è cosa in quell' ameno soggiorno che accenni la vicinanza d' uno stabilimento penale, tranne le inferriate alle finestre, i due cannoni collocati sull' erbetta fiorita del baluardo, e il rumore dei passi della sentinella.

« Termino ora di descrivere l' isola di Norfolk, e parlerò poscia degl' infelici suoi abitatori.

« Un terzo di miglio distante dallo stabilimento, in una delle estremità del piano, giace il cimitero, circondato da due parti da un bosco d'alberi detti *Mancenilliers*, il quale è così folto che i raggi del sole non vi penetrano mai; il mare lo chiude da un' altra parte. Gli sventurati di cui si calcano ivi le ceneri, giunsero a quel funereo soggiorno per una vita d' obbrobrio, triste ed agitata quanto le onde che si vengono a frangere presso alle loro tombe! .....

« Avanzando nella medesima direzione, lungo un sentiero, tagliato nel fianco d' una rupe che si bagna

nel mare, si giunge al piede di alti monti, le cui falde verdeggianti si aprono in vasto anfiteatro, e le cui ultime cime si perdono nelle nubi. Quivi in ogni valle scorre un ruscello, e il cimitero stesso ha pure il suo; le sponde dei quali sono coperte di alti abeti, di fiori, di viti selvatiche. Continuando a salire, s' incontra una piccola spianata donde l' occhio vagheggia un gradevole contrasto: di quà si estende un terreno eguale sparso d'arboscelli d'ogni più rara specie, di là serpeggia una valle profonda come un abisso, che va allargandosi e perdendo il suo selvatico aspetto nell' avvicinarsi al mare. Il sentiero è ingombrato da alberi ricolmi di fiori, che pare gareggino in attirarsi l'attenzione del passeggiero; le piante arrampicanti, simili a giganteschi serpenti, s' intralciano, si contornano, si avvinchiano, quasi vogliano sbarrare la via; e al muovere d' ogni passo si vedono svolazzare ed allontanarsi, a torme o soli, i pappagalli, i solitarj, i colombi selvatici e molti altri variopinti augelli. Si attraversa, alquanto più lungi, un' altra valle non meno tortuosa della prima, e in cui un ruscello che, serpeggiando in mille giri, corre poscia a precipitarsi nel mare, diffonde dappertutto una deliziosa freschezza; quivi si vedono pascolare per ogni parte branchi di pecore rivestite di candidissima lana, e le capanne dei pastori spuntano di quà e di là tra le fronde che le celano in gran parte allo sguardo. In fondo a quella valle, nel luogo in cui il ruscello torna tante volte indietro ad incontrare se stesso, sorge un bosco di felci, i cui tronchi neri e bistorti s' innalzano a 25 o 30 piedi, e sono quasi celati dalle foglie lunghe e cascanti che si spiegano a foggia di parasole. Quindi si ascende alla vetta del monte di Pitt per un sentieruolo che corre fra boschi, da' traguardi dei quali si scorge il mare ed una parte dell' isola: ivi le piante sono alte

quasi tutte 180 piedi; i loro fusti, ritti e massicci, portano, in distanze eguali che formano altrettanti piani, una corona di verdeggianti rami, la cui circonferenza va digradando di piano in piano, ed ognuno di quei rami ha la forma e la grazia d' una penna di struzzolo indeterminatamente prolungata. Nel giungere in sulla cima del monte di Pitt si affaccia agli occhi il più ameno prospetto: monti, valli, torrenti, rupi, vastissime selve, macchie, prati, e più lungi l' isola Filippo e l' immenso Oceano, in cui si riflettono gl' infuocati raggi del sole.

« Per tornare allo stabilimento, si può seguire un' altra via in cui la curiosità trova ancora da soddisfarsi. Ora la vista si prolunga sotto magnifiche volte di fronde, ora vien fermata da impenetrabili massici. Talora gli alberi sono legati gli uni cogli altri dalle piante arrampicanti che si ergono a foggia di colonne, o formano una specie di muro, o ricadono in larghi fiochi di verdura, sulla quale sono sparsi i bianchi fiori del *convolvulus*; quì il gnava e il cedro congiungono insieme e le foglie e le frutta; là, le più alte felci confondono la loro ombra con quella delle palme di cui si forma la carta; le quali, al pari di tutti gli alberi originarj d' oriente, spiegano in sulla cima i loro rami pieghevoli ed uguali, aggruppati in forma di ventaglio. Se uno entra nelle case che trovansi presso alla via, massime nella leggiadra abitazione detta la Valle dei Melaranci, si vedono negli orti gli steli del grano incurvati sotto al peso delle spica, i banani che inchinano i lattiferi loro gusci sul cristallo dell' onda, gli alberi da pane, le canne da zucchero, l' albero che produce il caffè coperto di rosse bacche, quello del tè, l'agutiguepa, l' albero della cannella, il mandorlo, il fico, e ai loro piedi una folla di piante che sono altrove umili legumi, e che sorgono quivi ad un' altezza straordinaria.

« Il clima dell' isola è temperato, le valli sono fecondate da un dolce calore; in somma si può applicare a Norfolk ciò che disse un poeta:

« Tranne l' abitator, tutto è divino. »

« Eccetto che non vi sono draghi spiranti fiamme dalle fauci e dalle nari, a meno che si vogliano prendere per draghi i due cannoni del comandante, oppure i soldati inglesi coi loro vestiti rossi e colle lucide loro bajonette, l' isola di Norfolk non rassomiglia male al giardino delle Esperidi; o per parlare con più serietà, è dessa il paradiso terrestre meno l' innocenza.

« Se la natura, quella divinità prediletta dai moderni filantropi, fosse una divinità di qualche valore; se l' influenza che le attribuiscono sul morale dell' uomo fosse così potente come lo pretendono essi, i prigionieri di Norfolk sarebbero al certo veri modelli di penitenza. Ma sventuratamente pei filantropi, Adamo peccò nel paradiso terrestre, le cinque città sulle quali fece cadere il Signore il fuoco dell' ira sua, erano situate in una fertile contrada; in somma i più bei paesi del mondo furono, al pari degli altri, teatro d' orrendi misfatti.

« Leggesi nel principio delle *Veglie di S. Pietroborgo*, dal conte de Maistre, la narrazione d' un passeggio dell' autore con due amici suoi sulla Neva, nel luogo in cui scorre con maggior piena fra due sponde di granito, ripiene di monumenti eretti ivi quasi per gareggiare colle meraviglie della natura. Questa breve navigazione succede in una bella sera d' estate, nell' ora in cui il sole, al suo tramontare, diffonde i suoi dolci ed ultimi raggi. La scena così magnifica, e insieme così avvenente trattiene per alcuni momenti il conte e i suoi amici in un estatico silenzio. Alfine il cavaliere, scossosi in un tratto da quell' incanto, sclama: « Vorrei pur

« veder quì, su questa medesima barca in cui siamo, « uno di quegli uomini perversi nati per la sventura « della società, un di quei mostri che stancano la terra! »

« E che cosa ne fareste, se vi aggrada? » Interruppero ad una i due compagni.

« Gli chiederei, ripigliò il cavaliere, se questa notte « gli pare così bella come a noi.

« Caro il mio cavaliere, rispose il conte, i cuori per- « versi non hanno mai nè belle notti nè bei giorni. »

« E infatti come potrebbero mai averne? Ogni sentimento delle bellezze della natura è spento in loro; tutti quei piaceri che da essa ne vengono, sono insipidi per loro che hanno attinte altre inclinazioni in una società corrotta, a cui hanno date tutte le loro affezioni, perchè essa somministra loro i mezzi di appagare i loro grossolani appetiti. L' uomo che ama Dio, può compiacersi come David, nel meditare le opere della sovrana potenza; ma il malvagio altro non si sente, nel fondo del cuore, che odio per ogni cosa che non sia in armonia coi desiderj ai quali è assoggettato. Si è detto, riguardo ai prigionieri di Norfolk che, separati dagli oggetti della loro passione, ne perderebbero anche la ricordanza; li perdono di vista, è vero; ma, a riempiere questo vacuo, chiamano essi in loro ajuto la memoria e l' immaginativa che rendono loro più di quello che lor fu tolto. Si traggono ad un seducente delirio che contamina tutto il loro essere; si assimilano il delitto colla violenza dei loro desiderj; e il delitto diventa, per dir così, la carne della loro carne, e le ossa delle loro ossa.

« Nel 1835, il numero dei deliquenti ditenuti nell' isola di Norfolk ascendeva a 1,200, dei quali 150 erano cattolici. Poscia il numero si è accresciuto ogni anno di circa 200 relegati. Questi sciagurati sono carichi continuamente di gravi catene; e non è ancor molto tempo

che passavano la loro vita nell'assenza d'ogni religione. L'eccesso della loro corruttela era passato in proverbio anche fra gli abitanti della Nuova Galles del mezzodì. Fra loro il male era chiamato bene, e il bene male; un prigioniero che mostrasse di tornare a migliori sentimenti, veniva diffamato col nome di malvagio, e le espressioni contrarie erano riserbate a chi manifestasse con maggiore sfacciataggine i vizj più mostruosi: non si è veduto mai un più compiuto sconvolgimento del cuore e della coscienza dell'uomo. Facevano così poco conto della vita, che commettevano l'omicidio con sangue freddo e senza odiare in verun modo la loro vittima, come lo dichiaravano essi medesimi, ma unicamente colla speranza d'essere liberati momentaneamente dal soggiorno di quell'isola. Accadeva loro anche talora di trarre a sorte chi commettesse un assassinio, mentre gli altri rimanevano come testimonj del delitto, nel solo scopo d'essere chiamati a comparire dinanzi al tribunale di Sidney, e d'essere in tal guisa strappati, per un tempo, ai tormenti della loro vita abituale, quantunque non ignorassero che sarebbero ivi immediatamente rimandati dopo il supplizio del loro compagno. Questi fatti erano così notorj, che diedero cagione ad un nuovo provvedimento legislativo, in virtù del quale i delinquenti vengono ora tradotti ad una commissione speciale che si raduna nell'isola. La qual disposizione ha già prevenuto un gran numero d'omicidj, senza che li abbia però tutti impediti. La vita che menano quegli infelici è una vita di disperazione; i biechi loro sguardi non si possono paragonare se non agli sguardi dei demonj. Se sospettano un loro compagno di averli dinunziati, non è più possibile a costui di dormire con sicurezza fra di loro; e per salvargli la vita, i custodi sono costretti a rinchiuderlo altrove.

» Nel 1834, avevano i prigionieri ordita la trama di trucidare la guarnigione e d'impadronirsi dell'isola; ma furono vinti, e 31 dei congiurati vennero condannati a morte.

« Nel 1835, mi recai nell'isola ad assistere, nei loro ultimi momenti, quelli fra i condannati che appartenevano alla Religione cattolica. Vi giunsi di notte e ad una ora molto avanzata; l'inaspettata mia presenza parve loro un sogno; li trovai rinchiusi in tre prigioni così strette che non potevano coricarsi se non gli uni dopo gli altri; il caldo che provavano li obbligava a spogliarsi d'una parte dei loro vestiti, e stavano ivi da sei mesi nell'aspettazione della loro sorte. Io recai loro la grazia, eccetto a tredici la cui sentenza di morte era stata confermata. Dopo aver preparati questi ultimi ad udire così fatale notizia, io mi risolsi a significarla loro. Tutti caddero all'istante in ginocchioni; e senza spargere una sola lagrima, diedero grazie a Dio dell'essere in breve liberati da quell'orrendo soggiorno; mentre i prigionieri a cui era lasciata la vita, manifestarono il loro dolore con gemiti e con singulti. Indicibile è l'emozione ch'io provai in quel punto. Nel numero dei condannati a morte, tre soltanto erano cattolici; ma quattro protestanti ricorsero anch'essi al mio ministero. Nei cinque giorni che mi erano stati concessi onde disporli a morire, manifestarono i più vivi sensi di pentimento. Il giorno dell'esecuzione fu letta loro di buon mattino la sentenza fatale; l'ascoltarono essi in ginocchioni per meglio attestare la loro rassegnazione ai voleri di Dio. Nel punto in cui vennero sciolti delle catene, furono veduti prostrarsi a terra, e, in un trasporto di riconoscenza, baciare i piedi del Prete che era venuto a recar loro la parola di pace e di misericordia. La loro morte fece sugli altri prigionieri un'impressione profonda; e nei due

giorni che seguirono l' esecuzione, io feci loro alcune esortazioni sulla tomba stessa dei loro sventurati compagni. La nave che avevami condotto dovendo ripartire soltanto in capo ad otto giorni, mi sforzai di trar profitto di quel tempo, ed ebbi la bella sorte di convertire venti protestanti, e di ascoltare 150 confessioni generali. Prima di lasciare i prigionieri, io diedi loro alcuni libri ed una formola di preghiere per la domenica; ottenni che fosse destinato uno di loro per far la lettura agli altri, il quale insegnasse loro a leggere negl' intervalli di tempo fra il pranzo ed il lavoro.

« Sul finire del 1836, mi permise il mio Vescovo di fare un secondo viaggio all' isola di Norfolk; nulla mi stava tanto a cuore quanto l' adempire un tale incarco. Fui ricevuto con grandi manifestazioni di gioja da' miei penitenti i quali avevano quasi tutti perseverato con coraggio, ad onta degli scherni e delle persecuzioni dei loro compagni. Ebbi la soddisfazione di farli accostare alla sacra mensa; e sessanta fra di loro avevano imparato a leggere i loro libri di preghiere.

« Il comandante mi assicurò che i delitti erano considerabilmente scemati, e che i Cattolici si distinguevano per l'esattezza colla quale adempivano i loro doveri di religione. Convien dire pur anco che questi frutti consolatori sono dovuti in gran parte alla prudenza ed alla sollecitudine dello stesso comandante; mi rammenterò mai sempre colla più viva riconoscenza il nome del maggiore Anderson. L' esatta cognizione che ha acquistata del carattere degli uomini affidati alla sua vigilanza, il discernimento con cui sa opportunamente animare coloro che manifestano buone disposizioni, o incutere terrore agli ostinati, ottennero il più felice risultamento. Quanta fu mai la mia gioja nel sentire che durante i quindici mesi che erano scorsi dall' ultima mia visita, nessun

Cattolico era stato chiamato a comparire al cospetto del giudice! In questa mia seconda visita, benedisse il Cielo le mie fatiche: dodici peccatori si convertirono, ed ascoltai 300 confessioni. Io vidi quegli uomini che parevano dapprima indomabili, accorrere come bambini nelle braccia della Religione. E che non si può aspettare da infelici per cui sono spente tutte le speranze, tutte le illusioni della vita, e che si veggono destinati a finire nei patimenti i loro giorni angosciosi? Questi penitenti che formano ora il maggior numero dei cattolici, hanno chiesto di essere separati dagli altri carcerati, onde potere il mattino e la sera recitare insieme le loro preghiere.

« Nel terminare questo capitolo, non posso tenermi dal citare ancora un fatto particolare. All' epoca della mia prima visita, nel 1835, parlommi il comandante dell' isola d' un condannato il quale, più ancora di tutti i suoi compagni, mostrava un indomito carattere, non essendo la sua vita che una incessante vicenda di misfatti e di castighi. Era allora imprigionato con tre protestanti, e la sua sentenza di morte era stata sospesa. Rimase egli sordo a tutte le mie parole; ed ai segni ch' io gli diedi di premuroso interesse non rispose che con una fredda indifferenza; era quella forse la sola occasione in cui io avessi trovato il cuore dell'uomo interamente insensibile alla voce della divina misericordia. Vedendo che vani riuscivano tutti i miei sforzi, mi alzai subitamente, gli diressi con molta veemenza le più severe e le più tremende verità; e lasciatolo finalmente senza ch' egli avesse manifestato la menoma emozione, mi riposi in via. La prima nuova che ognuno si affrettò di darmi al mio ritorno, nel 1836, fu quella del portentoso cambiamento che erasi operato in quell' uomo. Il giorno che seguì la mia partenza aveva chiesto di essere separato da' suoi compagni,

e di essere lasciato solo nella sua prigione. Da qual punto annunziò altamente la sua conversione, e fece quanto stava in lui per manifestare il suo pentimento. La sua pena fu poscia commutata, ed egli divenne per me una sorgente di consolazioni. Parecchi de' suoi compagni che erano i più ostinati nel male, mi furono da lui condotti al tribunale della Penitenza. Così si è manifestata la bontà di Dio riguardo ad alcuni uomini che erano al certo i più corrotti della terra; e *dove aveva abbondato l'iniquità, scorse pure la grazia con maggiore abbondanza.*

« Ora quegl' infelici sopportano meglio le loro pene, nella speranza di vedere un Prete stabilito di continuo fra di loro; e ad ottenere un tal favore, porgono incessantemente a Dio le loro preghiere.

« Sto attualmente trattando coll' onoratissimo segretario delle colonie, per procurare all' isola di Norfolk il clero che le è necessario. Ho già ottenuto una risposta verbale favorevole, e spero di ricevere in breve dal governo il consenso in iscritto alla mia richiesta.

« Un fatto assai rimarchevole si è che il Vescovo protestante e il segretario delle colonie cercano da parecchi anni un ministro protestante per l' isola di Norfolk, e non hanno potuto trovarne un solo nella loro comunione, che abbia voluto acconsentire ad intraprendere una tale missione.

Produzioni singolari, ed aspetto generale dell' Australia.

Trovasi l'Australia agli antipodi dell' Europa, non che per la geografica sua posizione, ma anche a molti altri riguardi; offrendo ivi la natura una quantità di bizzarrie che agli occhi d' un Europeo pajono immaginarie. In quel paese regna la state quando abbiamo l' inverno quì, il vento di settentrione è caldo, quello di mezzodì è freddo; il vento che soffia da ponente è il più insalubre, e quello che vien da levante è il più salutevole; il barometro sale, generalmente parlando, prima della pioggia, e quando scende è indizio di bel tempo; le valli sono sterili e fredde nei luoghi stessi in cui la vetta dei monti è fertile e calda; i cigni vi son tutti neri, e le aquile bianche. Quivi si vede una specie di talpa ovipara che allatta i suoi figli, che ha un rostro d' anitra, e che porta alla gamba posteriore un dardo velenoso; un' altra specie è armata di dietro di varie file di punte simili a quelle del porco spino. Quivi si trova il *kangurou*, animale che rassomiglia parte allo scojattolo, e parte al daino, e la cui statura è molto varia; non essendo gli uni, quando han finito di crescere, più grossi d' un topo, mentre giungono gli altri all' altezza di cinque piedi: quest' animale ha cinque unghie alle zampe anteriori, tre alle posteriori come un uccello; si ajuta colla coda per camminare, e porta seco i suoi parti in una tasca postagli dalla natura sotto allo stomaco. I cani della Nuova Olanda hanno la testa del lupo, la statura della volpe, e non abbajano mai. Si vede in quel paese un uccello, la cui lingua ha la forma d' una scopa; un pesce che appartiene per la metà del corpo al genere *raja*, e per l' altra metà al

genere *squale*. Il merluzzo si pesca nei fiumi, e il pesce persico nel mare. Vi si vedono serpenti alati, pesci che spiegano ali larghe e screziate come quelle d'un uccello, e le ripiegano come i pipistrelli. L'ortica s'innalza a foggia d'un grande albero, mentre il pioppo non oltrepassa l'altezza d'un arboscello; l'umile felce innalza i suoi frutti da 20 a 25 piedi, e spiega orizzontalmente i suoi rami larghi cinque o sei piedi a foggia di parasole. L'uccello che più rassomiglia al nostro pollame, porta la coda in ventaglio come il paone, ma che si va ristringendo poscia in forma di lira. L'emè ossia casuario, è un uccello gigantesco come lo struzzolo; ma, in vece di penne, ha la pelle coperta d'una specie di vello. Fra il grido degli uccelli, quale rassomiglia al fischio della sferza d'un cocchiere, quale tramanda un suono chiaro come una campana d'argento; altri imita il flebile grido d'un bambino; altri un violento scroscio di risa; e al sorgere o al tramontar del sole si ode un'armonia di contrappunto d'un effetto stranamente discorde. La maggior parte degli alberi perdono ogni anno la loro corteccia, e le foglie rimangono perpetuamente sui rami. Il cielo è quasi sempre senza nubi, e le case della povera gente sono costrutte con legno di cedro come la reggia di Salomone.

« Tali sono, in sostanza, le bizzarrie e le singolarità con cui la natura pare voglia pigliarsi giuoco in quel paese. Hanno esse sconcertato in modo tale il celebre naturalista tedesco Blumenbach, la prima volta che furono l'oggetto delle sue ricerche, che non si poteva persuadere dovesse la formazione di quella terra risalire alla creazione del globo; onde per trarsi d'impiccio, e spiegare a se stesso l'esistenza della Nuova Olanda, chiamò in ajuto, secondo l'uso dei naturalisti

in simil caso , qualche cometa smarrita che si era venuta a perdere nel mare del sud. Poscia varj geologi, esaminata più accuratamente la cosa, incontrarono quivi le orme del diluvio più abbondanti ancora che negli altri paesi ; anzi due di loro non temerono di asserire essersi le acque del diluvio fermate in quella contrada più lungamente che altrove , prima di ritirarsi del tutto sotto i ghiacci del polo. Nelle alture dei contorni di Barthurst e di Wellington, si sono trovate varie petriere da calcina simili a quelle che s' incontrano comunemente in Europa e in America. Ogni suolo di quelle è pure coperto di breccie mescolate di ossami, alcuni dei quali appartengono al *kangurou* e ad altre specie che esistono tuttavia ; altri ad animali , la cui statura ha dovuto oltrepassar di gran lunga quella di tutte le specie ond' è popolato attualmente il paese. Uno di questi ossami fu mandato al barone Cuvier ; il qual dotto naturalista decise essere il femore d' un elefante.

« La superficie del paese è svariata e disuguale. I fiumi che l' irrigano, sono piccoli e pochi in paragone di quelli delle altre contrade : prendono essi la loro sorgente nella catena dei monti azzurri , che comincia 30 o 60 miglia lungi dalla sponda del mare , e si erge subitamente all' altezza di tre o quattro mila piedi. Occupano i detti monti tutta l' estensione del continente dal settentrione al mezzodì. Le acque che sgorgano loro dai fianchi , formano da levante l' Hawksbourg , l'Honter , il Gastings ed altri fiumicelli che sboccano nell'Oceano ; i due primi sono navigabili. Da ponente , le acque si dividono in molti fiumetti che si diramano nell' interno del paese ; e dopo un corso assai lungo, si perdono in paludi e in laghi , donde tornano poscia ad uscire per altre contrade non ancora conosciute.

« L' opinione che ammette l'esistenza d' un mare in-

terno, pare sia fondata tanto sulle scientifiche osservazioni, quanto sull'attestazione dei naturali del paese stabiliti presso alla sponda orientale, nei contorni di Swan River. Dietro agli ordini del governo inglese, una spedizione è partita da poco in qua per andare a risolvere questa quistione.

« Il regno vegetale è sommamente rigoglioso in Australia. In certi luoghi, il territorio è perfettamente scoperto in una grande estensione; e nei boschi le piante non vi sono più spesse che in un parco; ma la maggior parte del continente offre l'aspetto d'una folta selva i cui alberi, tutti particolari al paese, sono molto svariati. I più comuni appartengono al genere *emalyptus*, ossia albero a gomma, e se ne sono scoperte più di cento specie diverse. Sono per lo più d'una grossezza enorme, e giungono all'altezza di 50 ed anche di 80 piedi prima di avere alcun ramo; s'innalzano quindi in modo tale che, finito il loro crescimento, sono alti da 100 a 150 piedi. Fu misurata la circonferenza d'uno di questi alberi, la quale era di 60 piedi. Verso la metà della via che conduce al bel distretto d'Illawara, trovasi un albero della medesima specie mezzo bruciato; la parte del tronco che è avanzata alle fiamme, ha tuttora 100 piedi d'altezza; tre uomini a cavallo possono entrare nell'interno del fusto, e trovarvi un riparo da una procella, come è accaduto all'autore medesimo di questo scritto. Quelle selve, sempre verdi, sono addobbate di ghirlande, di festoni formati da piante arrampicanti di gigantesca mole che occupano uno spazio immenso, e si avviticchiano agli alberi così tenacemente che alfine li soffocano e li distruggono; e il loro colore verdebruno che spicca dappertutto in quegl' immensi piani, forma un contrasto singolare coll' azzurro d'un cielo così pallido, che è quasi scolorito. L'aspetto di quelle selve

sarebbe orrido e triste, se non fossero frammischiate di leggiadri arboscelli, le cui fronde tenere ed odorifere contribuiscono a dar loro molta grazia e molta varietà. Questi arboscelli producono fiori colossali: uno di essi s' innalza, spiegando intorno le sue foglie lunghe e strette d' un bel verdechiaro, ad altezza di 20 o 25 piedi; e forma una specie di piramide, la cui cima è coronata di fiori cremesini di somma bellezza e vivacità, ognuno dei quali ha sei dita di diametro: è questo il giglio dell' Australia, e si potrebbe anche chiamare l' ordine corintio dell'architettura dei fiori. L'aere è così puro e così sereno, che gli oggetti lontani si affacciano alla vista così chiari e così spiegati, come se fossero vicini. Osservai che, al cadere del giorno, dipingevasi il ponente d' una tinta verde molto rimarchevole; quest' effetto è prodotto al certo dal riflesso del sole, i cui raggi dardeggiano orizzontalmente un' immensa estensione di verdura. Moltissime varietà d' uccelli animano la campagna; vi si vedono principalmente innumerevoli stormi di pappagalli, di rigogoli, di piccioni, di *catacois* neri e bianchi. Fra le specie che vennero ultimamente scoperte, trovasi un *catacois* di vivissimo colore di scarlatto, e un pappagallo che ha il capo color di rosa rosso, il corpo color di rosa pallido, e il petto lilla. Il tempo e lo spazio non mi permettono di estendermi maggiormente sulle maraviglie di cui l' Australia fu dal Creatore arricchita. Quel paese offre di quando in quando uno spettacolo maestoso e terribile: allorchè per fatto degli abitanti, o pel fregamento dei rami nell' estivo calore, quelle selve immense s' infiammano e accendono l' aria intorno in un vastissimo spazio, si veggono sorgere dalla cima degli alberi più gommiferi magnifiche colonne di fiamme formate dalle parti volatili della pianta più agevolmente accensibili. Sui tronchi anneriti e scarni che

avanzano all' incendio, rinasce poi la verdura a poco a poco; ma rimangono sempre le orme del fuoco facili a riconoscere in tutta la vastità di quelle selve eterne.

Termino ora con una breve notizia intorno agl' indigeni dell' Australia e della Nuova Zelanda.

Degli Indigeni dell' Australia e della Nuova Zelanda.

« Tutti gli scrittori che parlarono degli abitanti della Nuova Olanda, li rappresentarono come la meno intelligente porzione dell' umana specie. Eppure è mio parere che manchi loro non tanto l' intelligenza, quanto la facoltà dello stare attenti e di porre alcuna seguenza nelle loro idee. Dicesi che rassomiglino a molti riguardi ai *Papous* della Nuova Ghinea e delle isole d'India. Hanno la statura mediocre, la pelle perfettamente nera, le gote sporgenti in fuori come pure la fronte, gli occhi incavati, le labbra grosse ed avanzate come quelle degli Affricani, il naso largo, meno schiacciato però di quello degli altri Mori. I loro capelli son lunghi e folti; tranne coloro che abitano lungo la sponda meridionale e nella terra di Van-Diemen, i quali hanno la chioma increspata. La popolazione è stata diversamente calcolata; io non credo però che possa ascendere a 500,000 abitanti. Sono essi divisi in tribù di 30 o di 50 persone, ognuna delle quali ha il suo capo, ed occupa un territorio da 20 a 40 miglia in quadrato; non potendo oltrepassare i detti limiti, nè andare a caccia nelle terre d'un altra tribù, equivalendo una tal violazione ad una dichiarazione di guerra; quindi le relazioni che hanno fra loro le varie tribù sono quasi sempre ostili.

« È facile il darsi ragione del piccol numero degli abitanti di quella contrada, quando si considera quanto vi siano scarsi i mezzi di sussistenza. Il terreno non pro-

duce nè frutta nè legumi; gli abitanti sogliono nutrirsi colla carne del *kangurou* e coll'*opossum*, a cui aggiungono spesse volte una specie di verme che si appicca agli alberi. La sola loro occupazione è la caccia; trascorrono essi i boschi senz'altro vestimento che una corda di corteccia d'albero, con cui s'involgono il corpo e che serve loro di cinto. Nei più freddi paesi si contentano di gettarsi sugli omeri un piccol mantello di pelle. Nelle contrade più calde, pensano di rado a procurarsi un ricovero; o se pur ne hanno uno, è questo un picciol tetto di corteccie piegate in semicircolo, sotto il quale può capire una sola persona che vi entra strisciando a terra. Talvolta costruiscono in fretta, con pezzi di corteccia e con rami d'albero intralciati, una capannuccia nella quale giacciono alla rinfusa cinque o sei persone.

« Finora non hanno manifestato la menoma disposizione a seguire le nostre usanze e il nostro genere di cibo. Ogni loro industria consiste in fabbricare armi da guerra, come la lancia, la mazza, lo scudo di legno, e un ordigno molto singolare chiamato *hoomerang*. È questo un pezzo di legno molto greve, ricurvo e terminato in punta, lungo circa due piedi e mezzo e largo due dita; il quale, gettato colla mano in una distanza di 40 passi, saltella in aria, torna indietro, parte di bel nuovo, e cade finalmente ai piedi di chi l'ha lanciato. Le leggi della fisica parve non mi spiegassero in un modo assai chiaro un effetto così strano. Frai quei popoli si usa la poligamia, solo però nei capi. Gli uomini d'una tribù prendono ordinariamente per mogli le donne che hanno rapite ad un'altra tribù: se ne impadroniscono per sorpresa, gettandole a terra con un colpo di mazza, e portandole poscia in trionfo nella loro tribù, dove le riguardano poscia come esseri che son loro molto inferiori, e le trattano al solito con un'orribile crudeltà. Si vedono sul

capo a molte femmine i segni di numerose ferite, e molto tempo dopo la loro morte, sono ancora impresse nel teschio le percosse che hanno ricevute. Non vi è da dubitare che quei popoli non siano antropofagi; me ne sono cerziorato io stesso per averlo udito dal loro proprio labbro. Non hanno nè tempj nè idoli, ma sono superstiziosi al sommo, e paventano molto i cattivi genj. Si radunano nei boschi durante il plenilunio, per celebrare danze religiose che chiamano *corobarus*, nelle quali fingono combattimenti, ed imitano l'andar naturale del kangurou e dell'emè. Credono alla stregoneria ed alla metempsicosi, e sono persuasi che le anime dei loro antenati ricompariscono loro d'intorno sotto la forma d'animali, o che avvivano i corpi dei bianchi venuti dall'Europa. Non si è ancora potuto scoprire in modo preciso quale idea si formino d'un Ente supremo, della Provvidenza divina e d'una vita futura, essendo molto difficile il risolverli a spiegarsi intorno alle loro credenze religiose.

« Quei poverelli hanno spesse volte provato, per parte dei condannati stanziati nell'interno, i più barbari trattamenti. Se ne sono veduti di quelli che davano loro la caccia come a fiere, e che li trucidavano per mero diporto. Quel poco che avevano imparato della nostra lingua, altro non era che un'infame scelta di espressioni invereconde. I condannati davan loro l'esempio dei vizj più obbrobriosi; le loro mogli erano spesissimo trattate nel più sconvenevole modo. Epperciò la popolazione del paese dispariva in breve da quei luoghi che venivano occupati dagli Europei. La tribù più vicina a Sidney conta appena cinque o sei Indigeni, i quali non hanno neppure un figlio che loro succeda. Le tribù dell'isola di Van-Diemen sono quasi spente; 150 abitanti che vi rimanevano tuttavia, furono trasferiti da poco in quà in un'isola dello stretto di Bass, dove vengono mantenuti a

spese del governo. Così 20 anni appena bastarono per lo sterminio quasi totale degli uomini di quella stirpe.

« Molto mi duole che i moltiplici bisogni della popolazione europea, la quale richiede premurosamente i soccorsi del nostro ministero, non ci abbiano permesso di dare un'attenzione più particolare a questa parte delle nostre missioni. Gli Indigeni che trovansi più vicini a noi, sono in tal modo corrotti per le frequenti loro relazioni coi condannati, che non se ne può sperare nulla di buono. Il signor Therry ha battezzati alcuni dei loro figli che erano in gran pericolo della vita, e noi abbiam collocato un giovane selvaggio in una delle nostre scuole; ed ecco quanto ci è stato possibile di fare. Il solo mezzo di ottenere qualche successo, ma che non è eseguibile per ora, sarebbe il penetrare oltre i territorj occupati dai Coloni, conformarsi ivi, in quanto lo permettono i principj del Cristianesimo, alle usanze degl'Indigeni fintantochè, guadagnata in fine la loro fiducia, si possa far loro comprendere qnali siano i vantaggi d'un altro genere di vita.

« Una speranza molto migliore ci vien data dagli abitanti della Nuova Zelanda. Questo paese è 1,000 miglia distante da Sidney; e dicesi che i suoi abitatori siano d'una stirpe che rassomiglia molto al popolo malese. Hanno la statura alta e bene proporzionata, abbronzata la carnagione, gli occhi grandi, neri e molto espressivi. Sono intelligenti, sociabili ed appassionati per l'eloquenza. Parecchie delle terre in cui albergano, formano fra loro una specie di confederazione; sono essi vestiti di tele tessute dalle donne con lino del paese, coltivano la terra, ed entrano volontieri in relazione di commercio cogli altri popoli. Il loro numero vien calcolato a 150,000 abitanti. Fin dalla prima loro gioventù fanno della guerra la loro principale occupazione; celebrano le loro

vittorie con atti di mostruosa barbarie: troncano il capo al vinto nemico, lo fanno cuocere a lento fuoco, e seccar quindi all'aria corrente per impedirne la corruzione, poscia lo collocano qual trofeo nel luogo più apparente della loro abitazione. In quanto al rimanente del corpo ne fanno un orrendo pasto, persuasi che divorando le carni d'un guerriero, devono identificarsi colle sue virtù. La vendetta è la loro predominante passione.

« Poco tempo dopo l'arrivo del nostro Vescovo in Sidney, gli vennero presentati due giovani naturali della Nuova Zelanda, un uomo ed una donna; i genitori che erano capi di tribù, li avevano mandati sotto la condotta d'un marinajo irlandese, perchè fossero istruiti nella cattolica Religione. Il Vescovo li accolse con molta amorevolezza: lo chiamarono essi nel loro linguaggio, capo del popolo di Dio mandato ad istruire i figli dei capi di tribù.

« Il Vescovo presentò loro l'immagine del crocifisso Salvatore, che considerarono per qualche tempo in silenzio e con somma attenzione. La spiegazione di quel mistero venne lor data poscia da Monsignore, con parole confacevoli alla semplicità delle loro idee. « Questo, diss'egli, rappresenta il Figlio del grande Spirito che discese dal cielo e si fece uomo come voi, per vendicare suo Padre delle offese degli uomini; non col dar supplizj agli altri, ma col sottoporvisi egli medesimo: ciò che vedete non fu se non una piccola parte de' suoi patimenti. » A queste parole, grondarono le lagrime dagli occhi di quei due giovani; furono essi istruiti, battezzati, e tornarono quindi nel loro paese.

« Dalle ultime notizie che mi sono pervenute dellá Nuova Zelanda, ho inteso che i novelli Cristiani, al tornare nella loro tribù, vi destarono il più vivo interessamento. Si trattengono essi incessantemente di quanto hanno sentito e veduto; le cerimonie della nostra Chiesa

hanno fatto in loro una grande impressione. Il loro racconto ha determinato un altro capo di tribù a mandare al Vescovo un messo per esprimergli il desiderio d'essere istruito e battezzato, in un col figlio suo, subito ch' egli potesse recarsi presso di loro. Le quali circostanze c' inducono a credere essere opportuno il momento di mandar Missionarj in quella contrada.

« Nel terminare questo sunto della nostra missione e delle nostre fatiche, permettetemi, caro lettore, ch' io dica anche qualche parola dei nostri bisogni che son pure estremi.

« In quell' ampia contrada, chiamata Nuova Galles del mezzodì, non si contano ancora che sette Missionarj; e la sola città di Sidney ne avrebbe bisogno di tre; quindi il Vescovo è spesse volte ridotto a portar solo tutto il peso del ministero. Vi si vedono distretti immensi popolati di Cattolici, come quello di Batthurst, in cui non vi è neppure un prete; la terra di Van-Diemen, che occuperebbe almeno sette Missionarj, ne ha due soltanto; ce ne vorrebbero due per l' isola di Norfolk, chè mandarne uno solo sarebbe un obbligarlo a far 1,000 miglia quando volesse vedere un confratello.

« Le colonie del mezzodì e del ponente che si estendono in uno spazio di 2,500 miglia, non hanno mai veduto un sol Prete. Tutti i naturali del paese che abitano nell' immenso territorio dell'interno, siedono ancora nell' ombra della morte. Il governo è disposto a retribuire alcuni Preti nella Nuova Galles; ma questo numero sarà ancora molto inferiore al bisogno; deve anche somministrare lo stipendio d'un Prete per l' isola di Norfolk, ma nulla ei fece ancora per la terra di Van-Diemen. In quanto alle femmine condannate, non si può sperare veruna miglioranza nel loro stabilimento, se non vi si mandano alcune Suore della Carità. Sarebbe di somma

necessità l'avere un seminario per l'educazione della gioventù, e per andarvi a poco a poco formando alcuni Preti del paese, e alcuni maestri di scuola; ma ci mancano assolutamente i mezzi necessarj a questi stabilimenti. Abbiamo quattro chiese i cui muri è il tetto son terminati, ma non han pavimento, e i muri non sono neppure intonacati. Parecchie altre sono cominciate, ma per terminarle non abbiamo in questo momento altro ajuto che la speranza. Il governo è disposto a contribuire a queste spese in proporzione di quanto verrà dai fedeli somministrato; ma come mai si ha da far capitale d'una popolazione composta in gran parte di prigionieri che non hanno a loro disposizione neppure un soldo?

« I nostri altari sono di legno, e talmente sprovisti d'ornati, che alcuni non hanno neppure un crocifisso; i Preti che ci verranno a raggiungere, non troveranno nè abiti sacerdotali nè calici; i nostri libri di preghiere e d'istruzioni non possono bastare alle domande che ci vengono ogni giorno dirette; tutti i relegati che sanno leggere, ne ricevono uno nel punto del loro arrivo. Nessuno potrebbe figurarsi quanto prema al prigioniero cattolico quel libro che gli fu dato dal Prete della sua comunione, quanto fortemente vi si affezioni quando ogni altra cosa gli sfugge, con quanta ingegnosa sollecitudine sappia egli conservarlo in mezzo a tutti gli accidenti che gli succedono. Confinato in paesi così lontani, selvatici e deserti, senza Prete, senza altare, quel libro è l'unica sua consolazione. Abbiamo anche bisogno di soccorsi per rispingere gli attacchi diretti contro le nostre dottrine; imperocchè quasi tutta la stampa di Australia si è compiacciuta in rinnovare ai nostri dì, e in ispandere a torrenti le calunnie inventate altre volte contro il Cattolicismo. In verità, sarebbe difficile il dire di che cosa non abbiamo bisogno; ma quello che principal-

mente imploriamo, sono le fervorose preghiere dei fedeli.

« Ora, o lettori carissimi, che ci avete seguito in mezzo alle immense contrade affidate alle nostre cure, voi che avete partecipato alle nostre fatiche, ai nostri affanni, alle nostre sollecitudini e alle nostre sventure, permettetemi ch'io quì implori la vostra carità. Io non posso esprimere che una sola voce, ma è dessa la voce di parecchie migliaja d' uomini, che si rivolgono a voi dalle estremità della terra, voce compassionevole, voce dei prigionieri, grido di estrema miseria e di disperazione, perchè l'Australia fu colpita d'anatema. Cinquanta mila condannati mostrano piaghe che dalle loro catene sono di continuo riaperte; ma il loro cuore è pure esulcerato; sono essi consunti dai mali che patiscono, e non hanno, per far comprendere la loro miseria, altre espressioni se non quelle del più eccessivo dolore. Parecchi, nell' attraversare i mari, hanno forse ammirata la mano dell' Onnipotente estesa sulla superficie degli abissi; ma in breve si spense in loro ogni energia, ogni sentimento, perchè la loro anima è stata, per così dire, divorata dai patimenti. Gettati in capo al mondo, privi d'ogni cosa che fosse loro cara, il cordoglio aggrava ognuno dei loro giorni, si mostra impresso nelle rughe della lor fronte; increscevole è per loro il pane che li sostiene in vita, gli alimenti lor fanno orrore. Aspettano l'ora del pasto per godere un po' di riposo, sospirano il fine del lavoro, dicono nel coricarsi: « Quando ci alzeremo? » Si alzano e si strascinano sotto il peso della loro pena fino alla notte. Aggrinzatasi la loro pelle appassita, le carni consunte dal sole, hanno intorno alle reni quasi un cinto di cicatrici; la frusta rimbomba loro sugli omeri e cadono in deliquio. Chi oggi li compiange non li vedrà più domani, che saranno spariti dal luogo dei loro patimenti. Dio ha fatto piovere su di loro i suoi fla-

gelli; tratta è la spada; eccola che splende tremenda e minacciosa per la loro rovina, eccola che passa e ripassa loro sul capo. Se rientrano nella loro capanna, vi cercano indarno qualche conforto; vagheggiano la morte come si vagheggia un tesoro che stava nascosto sotterra, e provano un trasporto di gioja nell' avvicinarsi alla tomba. Con loro sparisce ogni vestigio della loro esistenza; le loro vedove non li piangono. Quando penso al loro destino, io mi sento rabbrividire. Non son io rinchiuso in una prigione con morti? Che posso io dire nell' afflizione che mi opprime; e se pur mi rimane qualche forza; ho da rimanere in silenzio?

« Il condannato, è vero, si è reso colpevole, ma non è ègli bastantemente punito? ha turbato l' ordine della società, ma non l' ha ella scacciato dal suo seno? ha meritato il suo castigo; ma il sangue del Salvatore ha forse cessato di scorrere? i tesori della misericordia son forse esausti, ed è forse trascorso per lui il tempo del perdono? Per quanto siano stati colpevoli quegli uomini, perchè mai non abbiam noi da intercedere in loro favore? Ah! spesse volte il mondo è spietato e cieco nei giudizj che forma contro il delinquente. Perfino nei cuori più perversi vi è una certa tendenza al bene, un principio di generosi sentimenti che la grazia sa rendere fecondi. Ah! perchè non mi è dato di mostrarvi quegli uomini così foschi, così torvi in viso, di mostrarveli allorchè rammentiam loro gli anni che passarono nell' innocenza; allorchè, opponendo ai loro patimenti la passione di Gesù Cristo, e svolgendo ai loro occhi i tesori della divina misericordia, facciam loro conoscere che, se dileguate sono per loro tutte le speranze del mondo, sono essi lungi però dall' aver perduto ogni cosa. Se voi poteste vedere allora quegli sguardi immoti per lo stupore, quei profondi sospiri, quelle lagrime la cui sor-

gente era esaurita fin dalla loro infanzia, scoppiare in un tratto, e scorrere dirottamente su quelle guance appassite dalla sventura; quel compungimento che s'impadronisce di tutto il loro essere allorchè viene a splendere all'improvviso ai loro occhi qualche gran verità; quell' espressione del volto, quelle fervide preghiere; no, non potreste impedirvi dal riconoscere il prodigio che ha operato in loro la grazia di Dio; tanto si è mansuefatto quell'indomito carattere, tanto si mostra ora umile e sommesso quel cuore così duro e così altiero poc' anzi. Oh! chi ci darà di quegli uomini veramente apostolici che non trovano felicità se non ai piedi della croce, e la cui eloquenza tutta consiste in predicare la sua divina virtù? di quegli uomini che camminano con intrepidezza sotto la bandiera del Re crocifisso, che agognano di patire per amor suo, che non cercano altro riposo se non quello che si gode in versare consolazioni nel cuore degli afflitti, e non contano le loro ricchezze se non pel numero delle anime che hanno salvate?

« Ma voi che non siete chiamati, al pari di quegli evangelici operaj, a sacrificarvi interamente per la salute dei vostri fratelli, pii fedeli, è però anche vostra vocazione l'ajutarli in quest'opera di rigenerazione che fu da quelli intrapresa.

« Se dunque, nel vostro amore pel nostro Padre celeste, desiderate che sparisca dal suo cospetto quella moltitudine di enormi delitti che si commettono ogni giorno, venite, secondateci nei nostri sforzi. Se la vostra carità vi spinge a ricercare gli sventurati più sprovveduti di sollievo e di consolazioni; se volete sollevare le più profonde miserie, e procacciare al più infermo popolo il più salutare rimedio, venite in nostro soccorso. Se, per modello della vostra perfezione, bramate di prender quella del vostro Padre divino, la cui eterna oc-

cupazione è di fare il bene, e di spandere la luce dove regnavano le tenebre; se desiderate di cooperare alla più sublime di tutte le opere sue, la salvezza della creatura scaduta, io lo replico ancora: Venite, venite ad ajutarci.

« Volete essere associati alla redenzione del Cristo, il quale ci ha liberati col suo sacrifizio dalla schiavitù del paganesimo; dividere i meriti del nostro apostolato senza dividerne le fatiche; godere celesti consolazioni senza fare il nostro sacrifizio; praticare un' opera di misericordia che si estende ai bisogni dell' anima e del corpo? Ajutateci colle vostre preghiere e colle vostre limosine. In questo modo sarete, riguardo a quella moltitudine ridotta alla disperazione, come la visibile provvidenza di Dio; e in quel giorno tremendo, che sarà l' ultimo per voi, vi suoneranno all' orecchio quelle potenti parole d' intercessione: « Quest' Angelo mi fu mandato dal Signore, per liberarmi da' miei mali. » Anzi in quell' istante solenne uscirà, dal labbro stesso del Figliuolo di Dio, questa sentenza: « Venite; chè io era in prigione, e voi mi avete visitato. »

W. Ullathorne,

vic. gener. della miss. dell' Australia.

PARTENZA DI MISSIONARI, E NOTIZIE DIVERSE.

Sei Missionarj mandati dal seminario delle missioni straniere di Parigi sono partiti ultimamente da Bordeaux; sono questi i signori Laignoux, della diocesi di Tarbes; Grosset-Janin, d' Annecy; Volmat, di Grenoble, per la missione delle Malabari; Galles, di Tolosa, per la Cocincina; Renou, d' Angers, e Desfleches, di Grenoble, pel Su-Tchuen. La Congregazione di S. Lazzaro ha

pure fatto partire per la Cina i signori Lavoissière e Simiand, delle diocesi di St-Flour e di Lione. Finalmente il signor Carret si è imbarcato in Bordeaux, sul finire del mese di maggio, per le missioni dell' Oceania, con quattro Preti e tre conversi. Dodici Monache della congregazione di Picpus si avviarono parimente alla volta di Valparaiso, dove vanno a stabilire una casa che possa nello stesso tempo esser utile all' educazione delle fanciulle di quella città, ed ai Missionarj che vi passeranno per recarsi alle rispettive loro destinazioni.

Si sono ricevute notizie di monsignor Imbert, vescovo di Canope, vicario apostolico della Corea: era partito dal Su-Tchuen li 17 agosto 1837 per recarsi nella sua missione, accompagnato da due fidati catechisti cinesi.

Una lettera diretta alla congregazione di Picpus, in Parigi, annunzia non rimanere più attualmente in Gambier un solo idolatro. Il Vescovo di Nilopoli, che pare abbia ricevuto dal Cielo grazie in vero particolari per parlare al cuore dei Selvaggi, non solo è pervenuto a stabilire fra loro l' osservanza dei precetti, ma eziandio ad inspirare nei loro cuori il desiderio degli evangelici consigli. Epperciò venti fanciulle si sono riunite per vivere in comunanza ed imparare le regole della perfezione, frattanto che l' Europa mandi loro istitutrici e modelli. Prima di ricevere questa lettera, le Monache di Picpus di cui si è parlato di sopra, erano già imbarcate per quelle contrade.

La persecuzione continua in Cocincina, e il sangue dei Martiri vi scorre tuttora: una lettera del signor Legregeois, procuratore delle Missioni in Macao, con data

delli 30 decembre 1837, contiene a questo riguardo ciò che segue: Col ritorno dei corrieri giunti dal Tonchino tre o quattro giorni fa, abbiamo inteso che era stato troncato il capo al signor Cornay li 27 dell' ultimo mese di agosto; tre alunni e quattro Cristiani presi con lui erano stati condotti alla città reale; e varie chiese che erano rimaste in piedi finora erano state distrutte.

Questo fascicolo era già dato alle stampe, quando fummo informati di due nuove raccomandazioni in favore dell' Opera fatte dai Vescovi di Luçon e di Moulins; epperciò il numero delle raccomandazioni episcopali è di 40 per l'anno 1838, e di 76 da tre anni in quà.

Approfittiamo di questa circostanza per caldamente pregare i signori Corrispondenti di essere esatti nel mandarci le copie dei mandamenti o circolari pastorali in cui è parlato dell'Opera; che senza di ciò, ad onta di tutte le nostre cure, ci riuscirebbe difficile il non commettere molte ommissioni, e al certo involontarie; e se, anche in quest' anno, ci sono parecchie raccomandazioni di Vescovi di cui abbiam citato soltanto alcune parole; ed altre di cui abbiamo ignorato per fino l' esistenza, non conviene attribuirlo ad altra cagione.

ERRATA.

Uno sbaglio nella somma assegnata alla Missione d'Australia la fece ascendere, nel N° LVIII, a soli 15,000 fr.; in vece che fu in realtà di fr. 16,000.

Un altro sbaglio è occorso riguardo alla diocesi d'Avignone, che si è detto presentare, nelle sue riscossioni, una somma di fr. 8,500 proveniente da varj doni; in vece che il totale di questi doni è solo di fr. 3,500.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI E ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

SETTEMBRE 1838. — N° LX.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PERAT, N° 6.

1838.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Dietro al nuovo metodo di anticipata spartizione delle elemosine, essendo necessario che gli Amministratori dell' Opera conoscano quanto più sollecitamente si possa l' ammontare di quelle alla fine dell' anno, gli Associati sono pregati caldamente di fare il saldo dell' annua loro quota il giorno 31 di dicembre al più tardi. Vengono egualmente invitati i Corrispondenti a trasmettere, dai 20 ai 31 del susseguente gennajo, il prodotto delle elemosine raccolte in ogni diocesi, acciò possano i conti essere assestati, al più tardi, li 15 febbrajo. Passata quest' epoca, ogni somma ricevuta dai Tesorieri di Parigi e di Lione sarebbe necessariamente trasportata all' esercizio seguente.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera,

Prezzo del presente fascicolo . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE, STAMPATORI-LIBRAJ DI SUA SANTITÀ.

MISSIONI DEGLI STATI UNITI.

Meritevole è pure dell' attenta considerazione d'ogni cristiano osservatore lo spettacolo che negli Stati Uniti offrono le missioni; la vastità del territorio in cui esse si estendono, il rapido accrescimento della loro popolazione, i vantaggi d'una felicissima geografica situazione, tutto pare si riunisca per far risaltare la loro estrema importanza religiosa.

Ma questa è stata finora diversamente giudicata: chi non altro vedendo che l'aumento del numero dei fedeli specificato nei rispettivi concilj di Baltimora, e la progressiva moltiplicazione dei vescovadi, conchiuse che nulla poteva mancare alla sempre crescente prosperità del cattolicismo in quelle contrade: chi, sbigottito per le perdite che vi fece la Chiesa da quarant' anni in quà, senza indagare le cagioni di così lagrimevole danno, non vide più lo stato delle missioni di cui si tratta che in un aspetto totalmente luttuoso, ed ebbe a prorompere: « Nulla vi è da sperare da una terra ingrata che divora la sua cattolica popolazione! » Questa diversità di pareri ci ha data lusinga che sarebbero accolte favorevolmente alcune riflessioni tratte dalle lettere stesse dei Vescovi d' America, e dai documenti cui piacque loro di comunicarci: non già che pretendiamo di nulla dire di nuovo, ma raccogliendo insieme i varj fatti dispersi, spargeremo forse alquanto

di luce sopra una questione gravissima, la quale desta meritamente un così vivo interesse.

Chè la Chiesa cattolica abbia fatto negli Stati Uniti dolorose perdite, è cosa sventuratamente pur troppo vera: ed inutile sarebbe il rammentare quì gli argomenti sui quali è fondata tal verità, trovandosi essi chiaramente indicati nella lettera di monsignor England, che fu inscritta in questa raccolta (1); e quand'anche avesse l'eruditissimo Prelato spinte un po' oltre le rigorose conseguenze di quelli, si potrebbe pure affermare con piena veracità, che se da quarant'anni in quà non avessero molti Cattolici, in America, abbandonata la loro religione, il numero totale dei fedeli vi sarebbe incontrastabilmente più grande (2).

Ma questo risultamento, per quanto doloroso egli sia pensando alle anime che si sono perdute, non è però cosa, diciamolo pur francamente, che ci abbia da sorprendere: anzi, salvo un miracolo della Provvidenza, doveva essere così, e sarà sempre lo stesso in un'ampia contrada dove vada a spandersi subitamente una numerosa trasmigrazione, e dove nulla sia anticipatamente disposto a riceverla. Giova dunque rappresentarci alla mente quaranta o cinquanta mila Cattolici trasmigrati, approdati ogni anno nei varj porti degli Stati Uniti, con un numero a un dipresso eguale di protestanti d'ogni setta; chè in vista della somma scarsezza d'ogni genere di derrate, necessariamente prodotta da un tale aumento di persone, si trovarono in breve

(1) Veggasi il N° LVII degli Annali, pag. 244.

(2) Gran tempo prima che il dotto Vescovo di Charleston si fosse compiaciuto d'inviarci la lettera di cui si è parlato, avevamo fatto noi pure le medesime riflessioni, che si possono leggere nei Numeri XLIII e XLIV degli Annali, giudicando noi fin da quell'epoca la situazione religiosa degli Stati Uniti quale ci appare tuttora al giorno d'oggi.

costretti ad abbandonare le città e i contadi del Litorale, ed a penetrare nell' interno dove sapevano che potrebbero comprare a vil prezzo terreni da coltivare. Spinti da questa speranza, anzi da questa necessità, si diressero incontinente verso quelle regioni che trovansi a ponente o a settentrione dei paesi più anticamente occupati; e quivi, isolati in vaste solitudini, dovettero essi passare venti o trent' anni, senzachè abbiano forse ricevuto neppure la visita d'un sol Prete. Se inoltre si considera che gli emigrati, generalmente parlando, non appartengono a quella classe di Cattolici che è più affezionata alla pratica dei proprj doveri, non vi è da far maraviglia che siano essi caduti in breve in una deplorabile indifferenza; chè i loro figli, educati con una tale disposizione dell' animo, non abbiano più in breve riguardata la Religione che qual semplice forma esteriore, d' altronde indifferente per se stessa. Ricondotti dalla rimembranza di quella Fede che avevano nei primi loro anni, i padri saranno forse morti cattolici; ma i loro figliuoli circondati, sollecitati dalle tante sette protestanti che si vanno dappertutto moltiplicando, saranno agevolmente passati ad alcuna di queste, sia all' occasione d' un matrimonio, sia per qualunque altro motivo d' interesse; quindi vengono pur troppo spiegate le perdite che ha dovuto provare il cattolicismo (1). « Poche sono, così diceva diciotto mesi fa il Vescovo « coadjutore di Filadelfia, poche sono le persone che « abbandonino la Religione; ma è pur grande il nu« mero dei figli che non professano la cattolica Fede « dei loro genitori. » Ed a questi motivi da noi allegati, il venerabile Vescovo ne aggiungeva altri più particolari alle città; e provenienti da quella moltiplicità

(1) Verganti gli Annali N° LV, pag. 152 e 157.

di sette la cui vista produce nel volgo ignorante una nausea, per così dire, e uno spregiò di qualunque pratica religiosa. « Quello spirito d'indipendenza che è « quì comune a tutti, dice il medesimo Prelato, fa « che l'uomo troppo si fida del proprio senno, e mira « con occhio geloso qualunque esercizio d'autorità. I « fanciulli stessi, nell'imparare il catechismo, pare « non abbiano quella docilità che è naturale all'età « loro. Gli adulti, cui piace pur molto il sentire la « predica, vi assistono più con uno spirito di critica « che coll'umiltà della Fede. Gli enormi pregiudizj che « regnano dappertutto contro il cristianesimo, fanno che « parecchi hanno vergogna della loro religione, mas- « sime in quei luoghi in cui i fedeli son pochi, e la loro « condizione non è molto distinta nella società. Per « mancanza d'opportunità di accostarsi ai sacramenti « se ne perde il desiderio, e si serbano appena alcune « memorie degli esercizj di pietà. In somma, sebbene « la maggior parte degli abitanti professino un certo « esterno rispetto per una qualsiasi religione, se ne « trovano però molti che a nessuna appartengono, e « d'ogni religiosa credenza pur anco si beffano. »

E dovrà forse un tale stato indurci a disperare dell'avvenire? noi crediamo certamente di no; chè, conosciuta la cagione del male, convien cercare il rimedio, adoperarlo se si può; ed è questo, a nostro parere, quanto si debba quindi conchiudere. Ora la cagione del male è manifesta: la mancanza d'un clero numeroso abbastanza, sia ad impedire il traviamento degli emigrati, sia a contribuire co' suoi lumi e colla sua dottrina a scacciare in modo più efficace i pregiudizj: ecco la maggior piaga che convien risanare.

Epperciò, allo sgorgare dell'europea trasmigrazione in quelle spiaggie del nuovo continente, vedemmo i

sommi Pontefici, mossi da paterna sollecitudine, stabilir vescovadi con tutta quella rapidità che dalle circostanze venne permessa. Col numero dei Vescovi si accrebbe il cattolico clero, e per quanto sia egli ancora insufficiente ai bisogni dell' attuale popolazione, gli sforzi d' un' attiva carità vennero nondimeno moltiplicati con tanto zelo che il numero di coloro i quali abbandonano la religione, fatto già molto più piccolo al giorno d'oggi, trova in gran parte il suo compenso in quelli che, squarciate le tenebre dell' errore, rallegrano ogni anno la cattolica Chiesa col loro ritorno.

Ogniqualvolta si trovano uomini riuniti in un luogo dai medesimi interessi, pregiudizj od opinioni, nasce fra loro un certo istinto che li avverte naturalmente, ed anche prima che siasi formato verun raziocinio, di quanto possa essere loro nocevole o vantaggioso. Fintanto che i Sacerdoti, in troppo piccol numero negli Stati Uniti, non poterono, ad onta d' ogni loro sforzo, mantenere la Chiesa nel possesso del suo retaggio, le molte sette che formicolano in quell' ampia contrada, fecero pompa a loro riguardo di una certa benevolenza esterna che ad esse non riusciva di carico veruno; anzi era quello un procacciarsi, con poco costo di spesa, una specie d' onore; giacchè non ignoravano esse che avrebbero ognora una grande preponderanza; e che, per una conversione al cattolicismo, venti figli di padri cattolici abbraccierebbero l' errore in quei luoghi dove non potevasi estendere l' influenza del sacerdozio. Quindi quelle grida di gioja che venivano di quando in quando a tradire una finta calma, ed alle quali facevano pur eco i giornali protestanti d' Europa; quindi le beffe amare dei medesimi giornali per gli sforzi impotenti della Propaganda papista: così chiamavano essi l' Opera pia della Propagazione della Fede. Ma dal punto in cui la Chiesa

trovossi in grado di conservare i proprj figli, fu invasa l'eresia da una specie di subitaneo terrore; e i discepoli di Calvino colle innumerevoli sette che si formarono fra di loro, alzarono ad una voce un alto grido di rabbia, pegno della loro unione contro il cattolicismo, la sola unione che sia lor dato di avere. Varj atti di violenza di più d'un genere vennero allora a svelar di bel nuovo il vero spirito della riforma (1); e nel medesimo tempo i libelli infami che venivano giù a dirotta contro il clero, contro i suoi stabilimenti, le sue istituzioni, inondarono tutto quanto il paese. Si videro allora rivivere tutte le antiche calunnie alle quali molte altre novelle furono aggiunte; poscia, per nulla tralasciare di quanto potesse inasprire le popolazioni, fu accusato il cattolicismo di essere per sua natura incompatibile colla costituzione federativa, e di aver fatto lega coll'Europa nell'unico scopo di rovesciare la confederazione americana, e di stabilire sulle rovine di lei un governo monarchico. Le pubbliche conferenze di Filadelfia e quelle dell'ateneo di Cincinnati, provocate dai ministri protestanti, manifestarono apertamente quanto loro premesse l'accreditare quelle mentite accuse.

Finalmente però l'eccesso della malizia e della soperchieria fece aprir gli occhi a quanti uomini di senno trovavansi anche fra i loro seguaci. Parecchi di questi si diedero a riflettere che doveva esservi qualche cosa molto singolare in una religione che, assalita con tanta violenza, non aveva altro schermo che la pazienza e la mansuetudine. Questo pensiero ne addusse alcuni a farvi sopra un più maturo esame; ed affacciatasi loro la verità, non tardarono essi ad abbracciarla. Rinacque

(2) Annali, N° LV, pag. 153.

poscia a poco a poco quella calma che regna tuttora al giorno d'oggi; e ci scrisse monsignor Brutè, che dappertutto si comincia a riconoscere la mancanza di fondamento e di obblighi certi nelle diverse sette protestanti, a confessare essere il cristianesimo essenzialmente cattolico! ed altro più non trovarsi, fuori della romana Chiesa, che dubbio ed incertezza (1).

Questo non è dunque, a nostro parere, il momento di perder animo e di lasciarsi avvilire dalla considerazione delle perdite passate, quando i fatti che abbiamo esposti di sopra ci dicono chiaramente che con alcuni Preti di più, varie migliaja di pecorelle che si sono perdute, non avrebbero abbandonato l'ovile, e molte forse si sarebbero salvate. Con tenuissimi mezzi si è pervenuto finora ad impedire un gran numero di apostasie fra i figli degli emigrati; con alcuni Preti di più potrebbe la Chiesa fermamente stabilirsi, e spingere in breve più oltre lo sguardo. Con un clero bastantemente numeroso non sarebbe malagevol cosa al giorno d'oggi il far ravvedere una parte di coloro che hanno sventuratamente rinnegata la Fede, e raddoppiare così in breve tempo il numero dei Cattolici. Più tardi la cosa sarà meno agevole; più tardi ancora diverrà essa, umanamente parlando, impossibile. Possano queste considerazioni, le quali sono pur vere, fare una profonda impressione nell'animo di alcuni di quei Leviti che divora lo zelo della casa di Dio! possano anche le riunite preghiere degli Associati dell'Opera impetrare per quel paese, che tanto ne abbisogna, più numerose vocazioni al sacerdozio.

In una lettera del Vescovo di Vincennes si trovano alcune linee, le quali spiegano chiaramente quanto ab-

(1) Annali, N° LV, pag. 137.

biam detto finora intorno all' insufficienza del numero dei Preti negli Stati Uniti : e quì testualmente le trascriviamo : » Mi contento , così scrive il Prelato , di una « riflessione semplice molto , ed è questa : dietro al « computo estratto dai pubblici registri , 266,950 tras- « migrati approdarono in un porto solo , ed è quello di « Nuova-Yorck. Aggiungete ora Boston , Filadelfia , « Baltimora , la Nuova-Orleano e Quebec , poichè dal « Canadà vengono negli Stati Uniti più emigrati che « dagli Stati Uniti vadano nel Canadà. Supponete in to- « tale 350,000 trasmigrati , nè la supposizione sarebbe « certo eccessiva ; supponete che la metà soltanto siano « cattolici , e credo che si potrebbe anche dire i due « terzi ; ecco dunque 175,000 Cattolici giunti nello « spazio di tempo mentovato di sopra. Fossero anche « venuti 175 Preti , sarebbero certamente ancor pochi « a motivo della dispersione degli emigrati , e dell' in- « sufficienza del clero attuale riguardo ai bisogni dell'an- « tica popolazione. Ebbene, date ora un' occhiata all'al- « manacco di quest' anno 1837, ed à quelli dei due anni « antecedenti , e non troverete 50 Preti giunti da sei « anni in quà in questo paese , neppure la terza parte « dei 175 ch' io giudico indispensabili. »

Le diocesi d' America han dunque bisogno del nostro appoggio , ne avran bisogno molto tempo ancora , e fino a quell' epoca in cui il clero del paese sarà divenuto bastantemente numeroso. Ma questo istante così sospirato trovasi ancora in un lontano avvenire ; chè , oltre all'essere poche le vocazioni al sacerdozio nelle famiglie americane , mancano ad esse ancora gli alimenti necessarj a conservarle. Non vi sono , negli Stati Uniti , scuole ecclesiastiche preparatorie ; e , richiedendolo la necessità , i figli dei protestanti vengono educati in un coi figli dei Cattolici nei collegj stessi che sono diretti da

religiose congregazioni. Ma se pregiudica una tal mescolanza alle vocazioni sacerdotali, contribuisce essa per altra parte a scemare nell' animo degli allievi protestanti i pregiudizj contro la cattolica Religione che vengono loro inculcati fin dalla più tenera infanzia ; nè vi è da dubitare che non sia per derivarne uno spirito pubblico meno ostile ad una Religione che sarà meglio conosciuta. Ma convien pur dirlo, le vocazioni al sacerdozio si trovano quindi pregiudicate, e svaniscono esse del tutto dal giorno in cui, rientrati in seno alle loro famiglie, quei giovani che uno credeva chiamati al servizio del santuario, si trovano in mezzo ad una società assorta nelle cure materiali, per la quale le mercantili operazioni sono i soli affari di rilievo, e in cui il denaro solo stabilisce i gradi ed assegna le onorifiche distinzioni. Mancano dunque essenzialmente le scuole ecclesiastiche secondarie (1). Ci vorrebbero pur anco seminarj, chè appena può darsi un tal nome agli stabilimenti che da varj Vescovi furono cominciati. Ma, per dare a questi stabilimenti una convenevole estensione, ci vogliono abbondanti soccorsi ; ed a questo riguardo possiam considerare l' avvenir religioso degli Stati Uniti, come dipendente in gran parte dalla continuazione delle nostre preghiere e dalla perseveranza delle nostre elemosine.

Se ora ci verrà chiesto : « Evvi progresso in America pel cattolicismo ? » Non dubiteremo in rispondere di sì : progresso non certamente numerico in confronto dei molti Cattolici approdati da quarant' anni in quà su quelle spiaggie ; ma progresso nondimeno reale e veramente mirabile. Progresso, giacchè si è potuto giungere a tal segno che s' impediscono molte migliaja d'anime di per-

---

(1) Quanto vien detto qui trovasi confermato nella lettera dell'Arcivescovo di Baltimora, inscritta nel presente fascicolo.

dersi col passare fra gli eretici d'ogni nome ; progresso, perchè si eressero molte chiese, si prepararono seminarj, e si gettarono dappertutto le fondamenta di molti religiosi stabilimenti ; progresso in somma, perchè senza la vivacità di tanti sforzi, tutto quel paese sarebbe protestante al giorno d'oggi. Contuttociò, puossi pur anco asserire con piena verità essere la Chiesa negli Stati Uniti come in un istante di crisi e di creazione decisiva. Si tratta di sapere ancora se alla verità od all' errore abbiano da appartenere quelle immense regioni e quella nuova società pronta a sorgere dal seno di tanti diversi elementi che le rivoluzioni della nostra Europa vi hanno ammonticchiati e vi cumulano ogni giorno.

In mezzo a tutta quest' opera di avvenire, vi è da fare un riflesso atto a recare al clero francese un dolce conforto; pare cioè che a lui debba toccare la maggior parte dell' azione, e che l' abbia scelto preferibilmente la Provvidenza per l'adempimento de' suoi alti disegni dei misericordia. L'almanacco cattolico di quest' anno 1838 ci dà a tale riguardo preziosi indizj : dei 16 Vescovi a cui è affidata l' amministrazione delle varie diocesi, otto sono francesi ; gli altri sono irlandesi, americani, italiani o tedeschi. Dei 430 Preti onde è composto il clero di quel paese, 93 appartengono alla Francia ; e se a questi si aggiungono i Preti belgi, che a molti riguardi si possono pure confondere coi primi, il numero sarà di 139. Se poi si riflette che un terzo dei Preti irlandesi, i quali ascendono a 132, venne formato nei seminarj francesi ; che la quasi totalità dei Preti del paese, 54 di 82, furono nel medesimo caso ; chè l' Arcivescovo di Baltimora è di questo numero, come pur due dei quattro Prelati irlandesi ; sarà agevole il conoscere che, ad onta della differenza dei costumi e della difficoltà del linguaggio, son riservate speciali benedi-

zioni a quei Missionarj che manda ogni anno la Francia in soccorso a quelle Chiese novelle. Abbiam detto ad onta della difficoltà del linguaggio, poichè non è indispensabile che posseggano essi una perfetta pronunzia; chè, possedendola o non possedendola, si possono operare, pel loro ministero, prodigj di grazia e di conversione; gli Annali ne somministrano quotidianamente le prove (1). San Paolo parlava, al dire di Bossuet, un greco mezzo barbaro, con una pronunzia che indicava essere egli straniero; eppure gli uomini sommi e gli eruditi s'inchinavano alla sua parola come gl' infimi e gl' ignoranti.

Prima di lasciar la penna ne giova ora il dirigere a parecchi di coloro che sventuratamente non sono a parte delle nostre credenze, ai nostri traviati fratelli degli Stati Uniti nelle cui mani capiteranno questi Annali, alcune parole che facciano loro capir ben bene il vero significato di quanto abbiam detto. Imperocchè questo nostro scritto sarà recato in breve nella terra in cui abitano, e lo spirito astioso di parte potrà forse impadronirsene per interpretarlo a modo suo, e sforzarsi di trovarvi un senso diverso da quello che abbiam voluto indicare. E perchè mai sarebbero essi sbigottiti dai progressi d'una Religione che, sola posseditrice della verità, dev' essere dominante per natura? I progressi del cattolicismo non sono da temersi come le invasioni delle sette, o come le conquiste che si fanno colla forza; chè non conosce egli altre armi fuorchè la preghiera, la persuasione, la mansuetudine; e se cerca ad estendere il suo impero, quest' impero è tutto pace e beni-

(1) Si potrebbe anche osservare che quelle diocesi in cui i Preti Francesi trovansi in maggior numero, sono appunto quelle che hanno più numeroso il clero del paese, e più avanzati i seminarj.

gnità. Non a sottoporre i popoli ad un giogo insopportabile, ma aspira a farli felici. « Se conosceste il dono di Dio, dice loro..... ; e quelli che ascoltano la sua voce, trovano una sorgente di consolazioni, che sono poscia maravigliati d' aver tenuta sì lungamente in non cale. Il voto che noi facciamo è dunque dettato dalla carità ; è conforme allo spirito del Vangelo, di cui i nostri traviati fratelli serbano pur qualche brano ; è la preghiera stessa del Salvatore che vien da noi ripetuta : *Ut sint unum;* e, impossibile divenendo l' unità collo spirito della Riforma, convien pure che li chiamiamo a noi, acciò si adempia l' oracolo della Verità : « Vi sarà una sola greggia e un solo pastore.... »

MISSIONE DI BALTIMORA.

Lettera di monsignor Eccleston, arcivescovo di Baltimora, ai Membri del Consiglio della Propagazione della Fede in Parigi.

Baltimora, addì 31 gennajo 1838.

« Signori,

» Ebbi già l' onore di scrivervi, per annunziarvi aver io ricevuta la somma cui piacque all' Opera della Propagazione della Fede di assegnarmi; vi do ora in questa, dietro al desiderio che mi avete manifestato, alcuni ragguagli intorno allo stato della mia diocesi: sul quale argomento vi sarebbero al certo molte cose da dire; ma le moltiplici mie occupazioni non mi permettono d' entrare per ora in tutte quelle particolarità che sarebbero pur necessarie. Prima d' ogni altra cosa permettete, Signori, ch' io vi rinnovi e in nome mio, e in quello de' miei confratelli nel vescovado, i più sinceri ringraziamenti: oh! perchè non mi è dato di esprimere tutti quei sentimenti di gratitudine e di ammirazione che mi si destano in cuore nel considerare lo zelo nobile e veramente cattolico della pia vostra Associazione! Era io, pochi mesi or sono, circondato dai venerevoli Prelati di questa provincia, radunati per l' ultimo concilio; ed ebbi la dolce consolazione di sentire dal loro proprio labbro qual bene im-

menso si faccia per mezzo di voi. Se sorgono chiese novelle in seno alle nostre selve ed ai nostri deserti ; se i Selvaggi, vieppiù rispinti ognora oltre i nostri confini dai progressi dell' incivilimento, portano seco almeno il lume della Fede ; se in un paese in cui la scienza e i talenti son forse più che altrove esposti alle seduzioni dell' ambizione e dell' avarizia, quei pochi che vengono chiamati allo stato ecclesiastico trovano un sicuro asilo in cui possano essere formati alle virtù ed alle cognizioni che richiede il santo ministero ; se, in somma, la cattolica Religione, è di giorno in giorno meglio conosciuta, ed in conseguenza più rispettata dall' uno all'altro confine di quest ampio paese, a chi ne siamo tenuti? Ah! mi è pur dolce il confessarlo, a voi, Signori ; sì, alle vostre preghiere, ai vostri doni siamo in gran parte debitori di questi inestimabili vantaggi. Eppure che titoli abbiam noi per ottenere cotesti vostri benefizj? Umanamente parlando, e al triplice riguardo del paese, del linguaggio e dei costumi, altro non siamo per voi che stranieri Ma, illuminati dal lume della Fede, voi avete riconosciuto in noi i Membri della cattolica unità ; in noi avete veduto dei fratelli, e da fratelli ci avete trattati ; e noi pure, Signori, vi riguardiamo come fratelli, e come fratelli vi amiamo. Nondimeno, convien pur dirlo ; e d'altronde, senza di ciò, mancherebbe qualche cosa al vostro merito : l' Opera vostra, per quanto eccellente ella sia ; trova quì, come troverà certamente altrove, molte contraddizioni. Non già che la parte più intelligente de' miei concittadini non sia bene disposta, o almeno scevra d' ogni astio per la cattolica Religione ; ma esiste fra noi una società numerosa e bene ordinata di religionarj fanatici, i quali mirano i nostri progressi con mortale invidia ; e sono questi i vostri e i nostri calunniatori. Mentre da una parte fanno

ogni sforzo onde avvilire i nostri dogmi, ci accusano dall' altra di poca fedeltà alla patria, alterando o esagerando la natura e l'estensione dei soccorsi che riceviamo dai nostri fratelli nella Fede; e quando scialacquano essi più milioni in pagare i loro emissarj e nello spandere le loro ingiurie d' ogni sorta, fanno mostra di scorgere un tradimento ed una cospirazione nei vincoli di pia fratellanza che ci uniscono a voi. Ma il loro furore è il più certo segno dei progressi che va facendo la santa nostra Religione; e deve servire in conseguenza a stimolare da un lato la vostra carità, e ad accrescere dall' altro il nostro zelo.

« Oltre la mia diocesi che comprende il Mariland e il distretto di Colombia, mi è pure affidata l' amministrazione della diocesi di Richemond, formata dello stato della Virginia. In un territorio di 13,950 miglia quadrate, il Mariland contiene 450,000 abitanti, dei quali 102,294 sono schiavi; i Cattolici sono in numero di 70,000.

« Il territorio del distretto di Colombia è di 100 miglia quadrate, e trovansi 40,000 abitanti, 10,000 dei quali sono cattolici; nella Virginia, che ha circa 70,000 miglia quadrate, sono 1,220,000 abitanti, dei quali 470,000 schiavi; ivi si contano 9,000 Cattolici. In queste due diocesi le chiese o le cappelle sono in numero di 61, otto delle quali appartengono alla diocesi di Richemond; generalmente parlando, le chiese sono piccole e di semplicissima costruzione; anzi talune sono interamente di legno. Dodici congregazioni incirca, o vogliam dire parrocchie, non hanno chiesa, e ricevono soltanto di quando in quando la visita del Prete meno discosto.

« Il mio clero si compone di 74 Preti impiegati, quale alle missioni, quale nei cattolici stabilimenti; fra

loro cene sono parecchi, le cui parrocchie si estendono da 20 a 150 miglia; una ventina di essi lavorano nelle principali nostre città. Non parlo degli Ecclesiastici che appartengono a religiose congregazioni, i quali pure ci rendono importantissimi servigj.

« Quantunque molte famiglie cattoliche vadano ad abitare nei paesi del mezzodì e del ponente, non tralascia però la Fede di estendere e di fortificare il suo dominio in questa diocesi, la prima in cui abbiano i Missionarj venuti dall' Europa esercitato altre volte l' apostolico loro zelo. Questi nostri successi destarono, come già dissi di sopra, il fanatismo di varie sette contro di noi; ma principalmente fra i Presbiteriani appare più accanita l'animosità. Trovasi in Baltimora una classe d'uomini sempre disposti a raccogliere le più atroci calunnie contro i Cattolici, e che hanno già tentato più d' una volta, coi loro libelli incendiarj, d'infiammare le passioni della moltitudine, per indurla a distruggere alcuni dei nostri stabilimenti religiosi. Per buona sorte, le grossolane imposture che mettono in campo, cominciano ad essere stimate per quanto valgono da tutti gli uomini di senno che trovansi fra i nostri separati fratelli; si può anzi asserire che questo cieco furore diventa per taluni una occasione di salute, inspirando loro il desiderio di vedere e di esaminare le cose per se stessi. Non è guari ancora che venne a trovarmi un Ebreo dei nostri Stati del mezzodì, per farmi alcune quistioni intorno ai dogmi della nostra Fede; mi disse non aver egli mai letto verun libro cattolico; ma, esaminato lo stile violento e maligno di tutti i trattati e libelli protestanti che riceveva ogni giorno, essergli divenuta sospetta una causa che, per difendersi, doveva ricorrere a così odiosi spedienti; ed aver egli supposto fin d' allora che una Religione con tanto furore assalita, doveva

pure essere sostenuta con prove, che gli avversarj di lei avevano le loro ragioni per tenere nascoste. Io gli procurai i libri necessarj acciò potesse perfettamente conoscere la cattolica dottrina, ed egli mi promise di leggerli con attenzione: possa la sincerità del suo cuore essere rimunerata colla cognizione della verità, e colle dolci consolazioni che sola può essa recare all' uomo. In questa guisa gli sforzi dei nostri avversarj ridondano, per una disposizione mirabile della Provvidenza, a loro proprio svantaggio.

« Egli è pur vero che gli animi d' ogni intorno non saranno forse giammai meglio disposti a ricevere impressioni favorevoli alla vera Religione. Quanto ebbi occasione d'osservare io stesso, nelle visita del vasto territorio che trovasi sotto la mia giurisdizione, mi ha vieppiù confermato in questa mia opinione. Dappertutto una lodevole curiosità di conoscere le dottrine della Religione cattolica; dappertutto un buon numero di spiriti retti che rinunzierebbero assai probabilmente ai loro pregiudizj, se ci fossero Preti abbastanza da occuparsi della loro conversione. Ma, prima di pensare a quelle povere anime, ci tocca di adempire un dovere più premuroso ancora, quello cioè di procurare alla popolazione cattolica una religiosa istruzione e la facilità di frequentare i sacramenti; ora, ci sono congregazioni intere e numerose che mi chiedono con alte grida il pane di vita, e nessuno vi è che possa andarle a satollare. Lagrimevoli sono le conseguenze di tale stato di cose; imperciocchè, per mancanza di mezzi onde poter praticare i doveri di religione, quei Cattolici cadono alfine nella tepidezza; e i loro figliuoli, che crescono fra compagni protestanti, cessano sventuratamente in breve di distinguere la vera Chiesa dalle molte sette che la circondano.

« Gli schiavi di questo paese offrono pure una messe copiosa e fertile agli evangelici Operaj. Le anime loro, redente dal medesimo Salvatore e destinate alla medesima beata immortalità, non sono agli occhi di Dio meno preziose di quelle dei loro padroni; anzi spesse volte, nella loro stessa semplicità, sono meglio apparecchiate a ricevere ed a far fruttare la grazia divina. Ho fatto a questo riguardo particolari ricerche, ed ho sempre trovato che ogniqualvolta erasi dato un Prete a promuovere con assidua cura la conversione di quella povera gente, aveva in breve riscosso il di lui zelo un ampio e ricco guiderdone pel loro felice cambiamento di vita, e per la loro edificante regolarità in frequentare i sacramenti. Nelle città, molte famiglie protestanti prendono con preferenza servi cattolici; e nelle campagne i piantatori protestanti nelle cui vicinanze trovansi pie congregazioni cattoliche, vedendo quanta influenza abbia sugli schiavi la nostra Religione, hanno cercato più volte di far istruire la loro servitù nelle nostre salutari credenze. È mio parere che non vi sia in tutto questo paese veruna classe d' uomini, compresi anche i Selvaggi, fra i quali si possa fare il bene con maggior frutto. Ma lo torno a dire, lungi dal fare ciò che bramerei per la salvezza di questi poveri Mori, mi riesce impossibile il soddisfare le migliaja di Bianchi i quali, privi egualmente dei soccorsi della Religione, sentono più vivamente il loro spirituale abbandono.

« Era opinione del venerabile mio Predecessore; ed è pure la mia, che il solo mezzo d' ottenere un clero proporzionato ai nostri bisogni e atto alle missioni di queste contrade, sia il fondare uno stabilimento per la sola educazione di chi si destina al sacerdozio; chè, non potendosi i nostri collegj sostenere se non mediante un gran numero di scolari, si trovano essi obbligati a

ricevere chiunque si presenta, sia cattolico o protestante. Quindi ne avviene che, quand' anche nel numero si trovi alcuno che abbia qualche inclinazione per lo stato ecclesiastico, le continue ed indispensabili relazioni che contrae coi giovani che hanno mire opposte alle sue, pone necessariamente a ripentaglio la sua vocazione.

« Per ovviare a questo grave inconveniente, si è cominciata alcuni anni or sono la fabbrica d'un piccolo seminario, poche miglia discosto da Baltimora; le mura, il tetto e il primo piano son quasi finiti. Abbiam fatto quanto era in noi per terminare quel collegio meramente ecclesiastico, acciò fosse posto quanto prima in attività; ma la mancanza di denaro ci ha costretti a sospenderne la costruzione, e ad aspettare che la Provvidenza ci venga in ajuto. Se l' opera rimane incompiuta, non è al certo perchè siano mancati gli sforzi per parte mia; chè, considerando quel seminario come la speranza della mia diocesi, ho radunato più volte i fedeli onde stimolare la loro carità; sono anzi andato io stesso ad accattare di porta in porta i loro soccorsi. Per mala sorte io non ho entrate mie. Me ne somministrerebbe forse la mia cattedrale? ma è dessa aggravata da un debito assai grande, e d' altronde neppure è terminata. Le pareti sono prive ancora degli ornati convenevoli ad un tale edifizio.

« In quanto a me, grazie al Cielo, ho bisogno di poco, nè questo poco mi è mancato mai; le mie cure, le mie preghiere sono per la mia greggia; altro non cerco che l' onore del santuario, che la salvezza delle anime redente col sangue di Gesù Cristo, delle quali mi chiederà conto un giorno.

« Tale è, Signori, lo stato della mia diocesi, di cui forse in Francia erasi formata un' idea alquanto diversa;

comunque sia, io sono riconoscente al sommo di quello che vi compiaceste di fare, tanto pe' miei predecessori, quanto per me; piacciavi di gradirne di bel nuovo i miei ringraziamenti. Io prego il Signore Iddio che sparga copiosissime grazie sopra di voi, Signori, e sopra tutti i caritatevoli Aggregati dell' Associazione, e che vi rimuneri centuplicatamente in questa e nell' altra vita.

« Gradite, ecc.

« ✝ SAMUELE ECCLESTON,
Arcivescovo di Baltimora. »

MISSIONI
DELL'OCEANIA OCCIDENTALE.

MISSIONE DELLE ISOLE SANDWICH.

In seguito alla lettera scritta dal signor Alessi Bachelot, e pubblicata negli Annali N.° LVIII, si trovavano alcune particolarità intorno a parecchi neofiti della cristianità di Sandwich; e sebbene l' abbondanza delle materie ci abbia astretti a ritardare la loro pubblicazione, non era però nostro intento di privare gli Associati dell'Opera d' un ragguaglio così meritevole del loro interesse.

Il signor Bachelot prosiegue adunque nel modo seguente la sua lettera scritta dalla missione di San Gabriele nell' alta California, dove i Missionarj erano stati trasportati. Giova rammentarsi che questa relazione era diretta ad uno dei Sacerdoti della congregazione di Picpus, in Parigi, alla quale appartiene pur anco il signor Bachelot.

« Ho da parlarvi ora, carissimo confratello, di alcuni dei neofiti che abbiamo lasciati nell' isola; e comincierò da Andronico.

« È questi un uomo di quarant' anni in circa, il cui senno, la memoria, il fervore ne fecero in breve l' oracolo di tutti i nostri Cristiani. Pronto nell' intendere le mie spiegazioni, comunicavale agli altri molto meglio di quello che avrei fatto io stesso. Battezzato nel 1829, divenne in breve un ottimo catechista. Ebbe la disgrazia

di fallare nell' adunanza dei capi ai primi giorni di gennajo del 1830, promettendo ad essi di farsi seguace dei ministri protestanti : non ebbe però mai con loro veruna comunicazione : quella promessa che il suo cuore disapprovava, gli era stata strappata per un effetto della naturale sua timidità ; ma il cordoglio cagionatogli dal pensiero di quella sua debolezza lo gettò in breve in una specie di disperazione, e credemmo che fosse per divenir mentecatto : andava errando pei campi, parendogli sempre di essere inseguito da chi voleva strascinarlo al tempio degli eretici, o sollecitarlo a recarvisi ; e le domeniche principalmente, che erano giorni d' adunanza, sfuggiva ogni consorzio. Per quanti sforzi venissero da noi fatti onde vederlo e rianimare il suo coraggio, la vergogna lo rattenne sempre dal venirci a trovare. Si condannò a non più parlare, acciò fosse in tal guisa castigata la lingua del fallo che aveva ella commesso, e serbò in fatti per un anno e più un silenzio che non interruppe se non per dare istruzioni a chi gliele domandava, e per pregare nella sua capanna. I persecutori, che sapevano benissimo aver egli promesso contro sua voglia d' assistere alle prediche dei metodisti, vollero costringerlo a mantenere la data promessa ; Andronico negò sempre di farlo. Fu due volte incarcerato, ma stette fermo nel suo proposito ; mostrava anzi quelle catene onde aveva carche le mani e i piedi, e diceva con gioja : « In questa guisa volle esser legato Nostro Signor Gesù Cristo ; » animando così i Cristiani che erano seco imprigionati. Era stato proibito che nulla si lasciasse entrare di quanto le venisse recato, onde costringerlo ad accettare il vitto necessario dalle mani del capo a cui era stato dato in custodia ; ma egli non volle nulla ricevere, e stette più giorni senza mangiare, contentandosi di bere alquanto dell' acqua di un pozzo che tro-

vavasi nel cortile della prigione: si sparse in breve la voce di questa sua perseveranza, e varj *kumus* (1) vennero ad avverare il fatto; la sua esistenza parve un prodigio, e parecchi kanacs ebbero quindi motivo di lodare la Religione ch' egli professava. Temendo io che per disperazione si lasciasse morir di fame, pervenni a farlo avvertire che doveva mangiare ciò che venivagli offerto, ma non ebbi risposta; era quello il tempo del silenzio che erasi prescritto, e persistè nel suo rifiuto. Il buon Melchiorre pareva solo convinto che Andronico non era pazzo, come ognuno lo credeva allora, ma che aveva motivi segreti, i quali ci sarebbero più tardi conosciuti. Alcuni custodi, mossi a pietà di lui, gli agevolarono l' uscita, sul far della notte, sempre però colle catene ai piedi ed alle mani; entrava egli allora nella casa d'un catecumeno, situata quasi rimpetto alla prigione; ivi mangiava pochi bocconi, e ritiravasi poscia nel suo covile; e come di questo nulla sapevano i capi, corse quindi la voce che aveva passato un mese senza mangiare. Nella rivoluzione di aprile del 1831, profittò della perturbazione comune per fuggire di carcere. Venne allora a vedermi ed a rendermi conto della sua condotta, dicendo: « Se avessi ricevuto il cibo che venivami offerto a nome del capo, sarei stato di casa sua; ed essendo suo, avrebbe egli fatto di me ciò che gli fosse piaciuto, mi avrebbe forse costretto ad abbandonare la Fede, ed io ho amato meglio arrischiare la vita che espormi a tale pericolo. » Il suo modo di ragionare non era senza qualche fondamento, imperocchè i kanacs sono considerati come appartenenti a chi li mantiene, finchè il vitto vien loro somministrato. Nel mese di lu-

(1) È questo il nome che si da, nelle isole Sandwich, ai maestri di scuola protestanti.

glio del detto anno 1831, fu egli di bel nuovo imprigionato e condannato ai pubblici lavori in un luogo dove parecchi altri erano già stati in prima tradotti. Ivi Andronico ed una donna chiamata Esther, e nella lingua del paese Uketa, furono il conforto e la consolazione di tutti quei prigionieri, fra i quali trovavasi egli tuttavia quando fummo trasportati nella California. Come dicevasi che un' altra nave doveva partire con quella in cui fummo costretti ad imbarcarci, Andronico fece alcune istanze per essere posto in essa, la quale però non partì. Già prima di essere personalmente perseguitato, vedendo quali ostacoli ponevano i capi all' esercizio della santa nostra Religione, aveva il buon neofito formato il disegno di rifuggirsi in qualunque altro paese; anzi aveva già preso servizio in una nave che avviavasi alle isole dell' Oceania meridionale. Avendolo saputo in tempo, io lo feci chiamare e lo rimproverai per aver fatto quel contratto senza chiedermi consiglio. « Questa terra è malvagia, mi disse, quì non si può pregar Dio come si deve: in qualunque altra lo pregherò liberamente. — Hai ragione, ripresi, ma dove vai non sono Preti. Se offenderai il Signore, chi ti accorderà il perdono nel sacramento della Penitenza? Se ti troverai in punto di morte, chi ti darà la pace nel sacramento dell' Olio santo? — È vero, rispose, io non aveva posto mente a queste cose; sono stato un *naau-po* (un ignorante). Ma come farò? ho impegnata la mia parola, e lo straniero mi ha dato del denaro, che ho distribuito ai prigionieri. » Gli promisi di parlar io al capitano; e questi, mostratosi pago delle mie ragioni, si contentò di ricevere la somma che aveva avanzata.

« Del resto, non era Andronico il solo che volesse abbandonar quelle isole; parecchi altri avevano pur manifestato lo stesso desiderio, e perfino varie donne cri-

stiane, spinte dal motivo che abbiam di sopra accennato, pensavano ad abbandonare la loro patria. L'avere un posto nelle navi non era per esse così facil cosa come per gli uomini, i cui servizj e il lavoro erano ricercati; contuttociò, se io non mi vi fossi opposto, avrebbero esse trovato il mezzo di partire. Alcuni stranieri si erano posto in mente di andare a stabilire una colonia in un' isola fertile, ma disabitata del mare del sud, e bramavano di condur seco parecchie donne; poichè in questo secolo taluni credono che a popolare un paese si possa fare come si fa in Europa per accrescere una mandra. Io non permisi a' miei neofiti di secondare un tale divisamento; e tutti, uomini e donne, si arresero al mio parere.

« Nel mese di gennajo 1832, pochi giorni dopo la nostra partenza, Andronico formò il disegno di fuggir dal suo carcere e di venirci a raggiungere; ma per quanta segretezza abbia cercato di porre nell' eseguirlo, gli altri Cristiani se ne accorsero, e tutti di comune accordo fermarono di opporsi a quel suo proponimento. Si diressero quindi a Melchiorre, divenuto nella nostra assenza il loro consigliere, e gli esposero che la fuga di Andronico sarebbe in breve dai capi conosciuta; che questi ne farebbero vendetta contro tutti i Cristiani; che se la prenderebbero fors' anche collo stesso Melchiorre e lo scaccierebbero da quell' isola: « E allora, soggiunsero essi, chi ci rimane più? abbiam già perduti i nostri Preti; se voi partite, chi vi sarà che ci diriga e ci sostenga? a chi avrem da ricorrere? » Queste riflessioni produssero il loro effetto, Andronico non partì; ma più tardi, essendo stata renduta a tutti i prigionieri la libertà, tornò egli al suo primo disegno, e s'imbarcò col consenso de' suoi compagni, i quali non avevano più gli stessi motivi per rattenerlo.

« Io aveva pur pensato che alcuni dei nostri isolani ci sarebbero venuti a raggiungere; epperciò, fin dal mio arrivo nella California, aveva scritto ai Padri delle missioni, per raccomandar loro chiunque fra i nostri Cristiani ci venisse mandato dalla Provvidenza. Nè mi sarebbe spiacciuto di averne alcuni presso di me, sia per viemeglio istruirli, sia per non perdere l' uso della loro lingua, e per terminare col loro ajuto alcuni piccoli componimenti ch' io aveva intrapresi. A tutti i Padri delle missioni vicine aveva io indicato i diversi luoghi in cui giudicava che i nostri neofiti dovessero approdare; e quegli ottimi Religiosi mi avevano risposto che li avrebbero accolti quai confessori della Fede, prendendo ogni cura per farli pervenire fin presso di me, cioè somministrando loro cavalli e guide dall' una all' altra missione. Andronico sbarcò in Monterey; stette per qualche tempo nella missione di san Carlo dove trovavasi ancora il signor Patrizio Short, quindi recossi in quella di san Gabriele dove io era in quel momento. Passeggiava io sulla sponda del mare recitando il mio uffizio, allorchè vidi accorrere un uomo che, piangendo per la gioja, mi si gettò al collo: era Andronico; fui commosso da quelle manifestazioni di tenerezza che facevano un grato contrapposto coll' insensibilità, almeno apparente dei kanacs. Come io non aveva ancora un alloggio stabile, collocai il mio neofito in casa d' un francese che, venuto con noi nelle isole di Sandwich, vi era rimasto qualche tempo, ed era quindi passato nella California. Io vedeva spesso Andronico, ma non quanto sarebbe stato necessario: fu egli testimonio dei vizj sventuratamente troppo comuni in questo paese, e fu molto sorpreso di trovare in un popolo che professa la vera Religione, più disordini di quello che avesse veduto fra gli abitanti di Sandwich non ancora cristiani. Nè fu meno maravigliato un altro gio-

vine isolano che i medesimi motivi avevan condotto presso di me. Ambedue si aspettavano d' incontrare in California quella purezza di costumi nella quale deve vivere ogni Cristiano ; ma , veduto il loro disinganno, più non pensarono che a tornarsene alla loro patria , e alla prima occasione che si offerse partirono. Tornato in Sandwich , Andronico continuò a edificare ognuno colla sua condotta ; parve anche si fosse scordato degli scandali che aveva avuti innanzi agli occhi, e non ne fece parola ; ma il suo compagno , in età di forse quindici anni , non ebbe tanta prudenza : Melchiorre si vide obbligato d' imporgli silenzio. Contuttociò quel giovine non ha tralasciato di perseverare nel bene , ma chi sa quale impressione abbian fatto i suoi discorsi sugli animi altrui ?

Esther , la pia emula d' Andronico, era considerata qual capo donna. Si fece essa istruire per lungo tempo da alcuni Cristiani di sua dipendenza che aveva sempre favoriti ; ma lo fece segretamente , non comunicando con noi se non pel loro mezzo. Nelle politiche perturbazioni del mese di aprile 1831 , fu spogliata delle sue possessioni , per essere ella appartenente all' antica dinastia. Sopportò quella disgrazia senza manifestare il menomo rincrescimento. « Ora , diceva , che non ho più nulla al mondo , sono tutta pel Signore ; » quindi s' accrebbe il suo zelo per istruirsi. Ella sapeva leggere , ed io avevale dato in iscritto l' esposizione della cristiana dottrina ; fu un giorno sorpresa mentre la stava studiando , e bastò questo perchè fosse condotta innanzi al capo , il quale le intimò di dargli parola che assisterebbe d' or innanzi alle adunanze dei protestanti ; minacciandola , in caso di rifiuto , di sottoporla ai lavori ai quali erano già condannati parecchi Cristiani. Questa pena , stante la sua nobile condizione , doveva disonorarla agli occhi del mondo ; eppure ella vi si sottopose

piuttosto che abbandonare la Fede. Venne dunque mandata ai pubblici lavori con due donne catecumene imitatrici della sua fermezza. Ivi fu essa il conforto dei condannati: il di lei umore sempre allegro, benchè grave, raddolciva le loro fatiche. Sentiva ella più d'ogni altro la necessità di ricevere il battesimo, e di riceverlo prestamente; molte erano le prove che aveva date delle sue buone disposizioni; onde, sfuggita due o tre volte col favor della notte dalla sua prigione, potè recarsi ad udire le nostre istruzioni; e pochi giorni prima che fossimo trasportati dalle isole di Sandwich, la battezzai e le posi nome Esther. Una delle due catecumene che era stata a parte della sua prigionia, ebbe la disgrazia di lasciarsi intimorire, promise di assistere alle prediche dei protestanti, e fu quindi rimessa in libertà. Presentossi ella pure per chiederci il battesimo cogli occhi grondanti di lagrime; ma non le trovammo bastantemente ferma la volontà, e tememmo che quel suo pentimento fosse poco durevole. L'altra fu ammessa, ma sia per tepidezza, sia per noncuranza, sia per impossibilità di venire, ci lasciò essa partire senza che avesse ricevuto il sacramento. Ho saputo poscia che il suo fervore erasi rianimato; e che era stata battezzata nel suo letto in punto di morte.

« Vi ho già parlato più volte di Simeone. Egli non ha la stessa facilità di Andronico per intendere, ritenere o spiegare le sante verità; eppure vien ricercato con preferenza dai kanacs e da parecchi capi, acciò parli loro della Religione. E' principalmente richiesto dagli ammalati, benchè nulla egli sappia di arte medica. Nell'epoca in cui i nostri Cristiani venivano condannati ai pubblici lavori, fu perseguitato; vollero arrestarlo, ed egli si ricoverò in mezzo a' suoi nemici. Come io gli rimproverava ciò che a me pareva imprudenza, e cercava d'in-

durlo a fuggire lontano dalla città in qualche luogo nascosto, egli mi rispose: « È meglio ch'io rimanga quì, dove sento e vedo quello che succede, e sto in guardia; se odo che mi vogliano arrestare in una casa, vado subito in un' altra, quindi in una terza, secondo il bisogno; nella campagna in vece, avrei un solo rifugio; si saprebbe in breve dove io sono senza che ne fossi informato; sarei sorpreso perchè non potrei nascondermi in tempo: e quì sfuggirò attentamente ad ogni ricerca. » E in fatti vi sfuggì. Come aveva fama di recar sollievo agli ammalati, un capo, gravemente infermo, lo fece chiamare a se. Questo capo e principalmente sua moglie, con tutti quei di casa, erano discepoli dei ministri protestanti, e Simeone a quell' epoca non era ancor conosciuto per cristiano. Entrato in quella casa, e fatti i convenevoli saluti, si avvicinò all' infermo il quale gli chiese qualche rimedio al suo male; ma Simeone gli disse: « Io non vengo a sanare il tuo corpo; non sono medico io; il migliore di tutti è Dio, egli ti può guarire; tu m' hai chiamato ed io vengo; ma vengo a sanare l' anima tua, e ad insegnarti a salvarla. » Un mormorio di sorpresa sorse allora nella camera, ed ognuno diceva: È un *pelani* (1). Non si turbò il neofito, e proseguì la sua istruzione, che parve fosse ascoltata dal capo non senza piacere; non mi ricordo però quale ne sia stato il successo. Simeone fu più volte interrogato riguardo alla sua religione; ma come aveva più ardire assai che Andronico, e un indole molto gioviale, soleva egli frammettere alle sue spiegazioni sali così arguti, che si faceva ascoltare, e talvolta anche temere, massime quando svelava i ripieghi adoperati dai ministri per estendere i loro errori. Il suo mestiere di falegname,

(1) Nome che gl' isolani danno ai Cattolici.

tenuto in gran pregio dai kanacs, lo preservò più volte da molti pericoli. Nella persecuzione del 1831, la vedova di Poki che lo proteggeva, non volendo che cadesse fra le mani de' suoi nemici, lo impiegò in tagliar legna sui monti, ed ivi visse sicuro. Da quell' epoca in quà, non ha cessato di lavorare per la Fede, ed ebbe a dare il battesimo a molti bambini ed adulti, in punto di morte, sapendo con molta sagacità introdursi presso agli ammalati e disporli a ricevere le acque salutari di vita. Rammenterò ancora un fatto di questo zelantissimo Cristiano. Era egli stato uno dei discepoli d'Andronico, ed aveva ricevuto il battesimo per le cure di lui. Allorchè questi ebbe la disgrazia di cedere alle minaccie dei persecutori, Simeone l'andò a trovare e gli disse: « Che mai facesti? se tu che sei mio padre e padre di molti altri sei caduto, che cosa avranno da fare i figli? Senti: io so che tocca a te d'insegnarmi, ma giacchè ti sei ingannato, dirà il figlio al padre suo: Torna alla vérità e lascia la menzongna. » Ho già narrato di sopra la conversione d'Andronico.

« Alodia, una delle donne condannate ai pubblici lavori, verso il fine di giugno 1830, allattava un bambino che aveva posto alla luce da poco tempo. Quelle donne, prima di essere trasportate al luogo del lavoro, avevano molto patito in prigione per mancanza di cibo, essendo rimaste tre giorni in cui non fu possibile di far loro passare cosa veruna. Melchiorre che lavorava nella fortezza, visitavale talvolta, ma quasi sempre in presenza dei custodi; riuscì però un giorno a portarvi di soppiatto un *taro*, radice che ha la forma e la grossezza d'una barbabietola. Quel *taro*, che era qual manna del deserto, fu lasciato alle povera Alodia la quale, a cagione di suo figlio, ne aveva maggior bisogno delle altre. Più tardi si trovò il mezzo di far passare alle nostre cristiane al-

cuni alimenti che tenevano esse gelosamente nascosti, mangiandoli alla sfuggita. In seguito a tanti strapazzi Alodia fu assalita da una malattia, la quale però non impedì che venisse ella strascinata colle altre fino al luogo in cui dovevano intrecciar delle stoje. Vi giunse oppressa dalla fatica e dalla languidezza, allattando sempre il suo fanciullino. Ivi i persecutori le diedero la sua parte di lavoro come alle altre; ma le di lei compagne, vedendo esserle impossibile il farlo, se lo divisero fra di loro. Quando passavano da un luogo all' altro, si recavano esse la povera Alodia sugli omeri. Terminati finalmente i lavori, le Cristiane furono ricondotte in prigione, e continuarono a portare l' inferma che non si poteva reggere in piedi. Alcuni nostri neofiti, sapendo che si avvicinavano, loro andarono incontro, e s' incaricarono essi della povera Alodia. Giunti che furono tutti nella fortezza, le prigioniere vennero consegnate al comandante il quale, per essere nostro secreto amico, le trattò amorevolmente; ma Alodia andava ogni dì più declinando, ed avvicinavasi alla tomba. Ne fui avvertito, e mi recai di notte tempo nella prigione dove fui ricevuto con riverente affetto dai famigli del comandante, la maggior parte dei quali si facevano istruire, senza ch' egli lo ignorasse.

« Al mio apparire nella prigione dell' inferma ognuno si ritirò; e confessata che l' ebbi, feci rientrare i Cristiani, e in loro presenza le diedi l' Olio santo. Chiamati poscia i famigli del comandante, diressi loro una breve istruzione, e terminai con una preghiera che recitarono tutti con me. Alcuni giorni dopo, ricevè il Signore Iddio l' anima della buona Alodia; ed una Cristiana prese cura del bambino di lei.

« Melchiorre mi scrive da Sandwich che il suo avere va scemando, che gli manca il lavoro, e in conseguenza

il modo di vivere. Gli ho mandato per Leonardo tutto quel danaro che avevamo ancora il signor Fabrizio ed io, cioè duemila franchi in circa; la qual somma gli potrà forse bastare per due anni al più; nè questo vi recherà maraviglia quando saprete che, mentre io era col signor Patrizio in Sandwich, una tal somma ci bastava per un anno, quantunque vivessimo assai poveramente. Tutto è caro in quelle isole, dove ha corso come pure qui il solo argento coniato di Spagna, e la più piccola moneta vale sei soldi di Francia. Quello che nella nostra patria si vende un soldo, ne vale due in Sandwich. Il ricinto della nostra abitazione da cui si ricavava qualche prodotto, non produce più nulla al giorno d' oggi, perchè trovasi appiè d'un antico volcano, in un suolo misto di ceneri e d'una specie di granito ricoperto da un po' di terra leggerissima.

« Ho inteso anche da Melchiorre che il giovane re, senza carattere, senza ingegno, e abbandonato sventuratamente alle sue passioni, ha scosso il giogo dopo la morte della regina, ad incitamento degli stranieri, e che ha dato agl' Isolani una piena libertà. Quindi nacque una sfrenatissima licenza: onde gli stranieri medesimi chiedono ora che vi si ponga un freno.

« Frattanto i nostri Cristiani, generalmente parlando, si mantengono nella dritta via; parecchi morirono della morte dei giusti; nè dubbio vi è che non abbiano presentata al Giudice supremo la loro battesimale innocenza; confido pure che la maggior parte degli altri la serbino tuttora. Alcuni si son fatti missionarj, trascorrendo per le isole dove hanno molti discepoli i quali fanno la loro preghiera mattino e sera, e leggono l' esposizione della dottrina cristiana assegnata ad ogni giorno della settimana. Nelle famiglie si recita la terza parte del Rosario il giovedì e la domenica.

« Tale è lo stato attuale della piccola cristianità di

Sandwich ; piaccia al Signore di somministrarci i mezzi onde tornar di bel nuovo a prenderne cura ; pregate con noi, acciò si degni frattanto di proteggerla, di conservarla e di accrescerla : è questo il voto che facciamo ogni giorno.

« Sono, ecc. A. BACHELOT, *Prefetto apost.* »

Lettera del signor Roberto Walsh, prete della società di Picpus, al signor Gioanni della Croce Amat, della medesima società.

V. C. J. S.

« CARISSIMO CONFRATELLO,

« Persuaso che sarete impaziente di ricevere alcune nuove del primo Missionario che, dopo l' espulsione del signor Bachelot, sia potuto penetrare nelle isole Sandwich ; sono a narrarvi ora, in poche parole, tutto ciò che ho fatto da quell' epoca in quà.

« Partito da Valparaiso, li 21 agosto 1837, nella nave detta *la Garissilia*, e comandata dal capitano Seymour, giunsi in Oahu li 30 settembre, dopo un felice viaggio di 39 giorni. Nell' uscir della nave il capitano volle presentarmi in persona al console inglese, quindi io mi recai in casa di Melchiorre e di Leonardo, e li trovai occupati in fare una spirituale lettura. Vi lascio immaginare qual fosse la loro sorpresa, la loro gioja, i loro trasporti al vedere uno dei loro fratelli missionarj da tanto tempo aspettato ; e le ore scorsero così rapide, che a mezzanotte stavamo ancor ragionando di quanto ha riguardo alla nostra missione. L' indimani il console inglese mi presentò a Kinau, che è come la regina di queste isole (1) la quale mi diede, benchè a stento, il permesso di rimanere. Pentissi ella in breve

(1) Kinau è la sorella del re.

di questa sua concessione, onde alcuni giorni dopo mi venne ordinato di comparire nell'adunanza dei capi, alla quale mi recai accompagnato dal console inglese. Ivi, dopo molte interrogazioni intorno al mio paese, alla mia condizione, a' miei disegni, mi fu concesso alfine di far soggiorno nell'isola; ma questa volta soltanto fino all'arrivo di lord Russel, comandante dell'*Acteon*, nave di guerra inglese che si stava aspettando di giorno in giorno. Frattanto fu molto rimproverato il capitano Seymour, perchè mi avesse fatto sbarcare senza averne ottenuto anticipatamente il permesso. Rimasero le cose in questo stato fino ai 7 di ottobre; ma il detto giorno, fin dalle otto del mattino, e ad onta della solenne determinazione di cui ho parlato, venne un uffiziale della regina ad impormi di uscire dalle isole; la qual significazione mi fu anche reiterata la sera da Kunaoe. Contuttociò, come non avevano ne l' uno ne l' altro verun ordine ostensibile, negai di condiscendere alle loro intimazioni fintanto che mi fossero esse presentate in iscritto. Giunse in questo frattempo, per una paterna disposizione della Provvidenza, la nave di guerra francese detta la *Bonita*, la quale gettò l' ancora in vista di Oahu. Conosciuto che ebbi un tale arrivo, fui sollecito di fare una visita al comandante, onde impetrare la sua protezione presso al re di Sandwich. Il signor Vaillant (era questo il nome del comandante), udito quanto gli esposi intorno alla mia situazione, ed allo stato della cristianità di queste isole, promise di fare in mio favore ogni cosa che dipendesse da lui. In fatti, recatosi il re a visitare la nave, il comandante gli parlò di noi con tanto ardore che, dietro a quell' abboccamento, mi fu concesso di rimaner nelle isole finchè mi aggrada, mediante però ch' io non cerchi d' istruire il popolo nella mia religione. Profittai parimente dell' ar-

rivo dell' *Acteon*, nave di guerra inglese che approdò il giorno prima che partisse la *Bonita*, per procacciarmi la protezione di lord Edoardo Russel che veniva a chieder giustizia di varj oltraggj fatti a'sudditi del re d'Inghilterra.

« Benchè mi sia costato tanta pena lo stabilirmi in Oahu, non convien però credere che mi siano quì tutti contrarj; che anzi ho molti amici fra la gente del paese; e tutti gli stranieri, tranne i metodisti con due o tre altre persone, mi sono favorevoli. La condotta del signor Vaillant e quella di tutto il suo equipaggio ha distrutti molti pregiudizj che gli eretici avevano fatto nascere contro la nazione francese; e ad onta di tutte le loro calunnie, mi fu pur dato di battezzare due bambini e tre adulti, mentre parecchi altri si van preparando a ricevere il sacramento della rigenerazione. Come i catecumeni non si possono recare in casa di Melchiorre, il che ci esporrebbe a ricevere di bel nuovo l'ordine di partire, vanno essi da alcuni dei loro concittadini, onde farsi istruire nei principj della cattolica Religione.

« La persecuzione non cessa. Due dei nostri neofiti giacciono incatenati in prigione da dieci mesi e più; ma non per questo temono di dire altamente a chi li maltratta, che il corpo può essere violentato, ma che nessuno ha sull' anima loro verun potere. Tale costanza pare abbia stancata pur anco la rabbia dei loro persecutori. In fatti, chi potrebbe non vedere, in così ammirabile fermezza, una speciale protezione di Dio sulla povera nostra missione? La Fede si mantiene e si propaga in mezzo alle contraddizioni ed ai cimenti.

« Io aveva intenzione, mio caro amico, di scrivervi più a lungo; ma la nave che ha da portar la mia lettera sta per partire; nè mi rimane altro tempo, se non quello di assicurarvi dei sentimenti con cui sono, ecc.

« A. Roberto Walsh, *miss. apost.* »

Il seguente articolo, estratto da un giornale che suol essere bene informato, darà compimento a quanto ci è noto fino a quest' oggi intorno allo stato della cristianità di Sandwich.

« Una fregata francese, comandata dal signor Dupetit Thouars, capitano di vascello, la quale aveva salpato li 4 giugno 1837 dal porto di Callao per le isole Sandwich, giunse li 10 dello stesso mese presso alla spiaggia di Honorourou. Il signor Bachelot, missionario francese, già espulso da quelle isole, vi era tornato da due mesi in una nave inglese, detta la *Clementina*, in compagnia del signor Short, altro missionario inglese esiliato al pari di lui; e dopo un breve soggiorno a terra, erano stati costretti a tornarsi ad imbarcare. L' arrivo della fregata francese fece cambiare i provvedimenti dati a loro riguardo. Più felice del comandante della *Clementina*, la cui condotta era stata però animosa, quanto disinteressata, il signor Dupetit Thouars ottenne pei due rispettabili Ecclesiastici la facoltà di rimanere nelle isole fintanto che possano approfittare d' un' occasione di recarsi in quel paese in cui piaccia loro di stabilirsi. Quando fu cerziorato che i Missionarj cattolici non sarebbero più molestati, il signor Dupetit Thouars diede le vele alla volta del Kamtschatka. »

MISSIONE DI CONSTANTINOPOLI.

Lettera del signor Leleu, missionario lazzarista, al signor Etienne procuratore generale della congregazione di S. Lazzaro.

Constantinopoli, li 14 giugno 1837.

« Signore e carissimo confratello,

« Vi scrissi altre volte dell' intenzione che avevamo di fabbricare in Bibek, presso al canale, una casa con una chiesetta; nè giudico vi sia ora discaro il sentire in qual modo siasi potuto condurre a termine quel nostro disegno. Già da gran pezza i numerosi Cattolici che abitano in Bibek, erano affatto privi dei soccorsi della Religione, e a noi mancava pure un ricovero per gli alunni del nostro collegio di Costantinopoli in tempo di peste; ora però la fabbrica sarà terminata da quì a una quindicina di giorni, e ci potremo poscia occupare degli ornati della chiesa che non sono ancora finiti. Ci è toccato per altro di superare molti ostacoli; chè in questo paese nulla si può fare se non con molta fatica. Fin dall' anno scorso gli eretici greci ed armeni avevano cercato di sollevare contro di noi tutti i Turchi dei contorni, facendo spargere la voce che stavamo fabbricando una chiesa senza il permesso dell' imperatore. Un giorno ch' io giungeva in una barca, trovai molti marinaj ra-

dunati in crocchio, che assai vivamente ragionavano; e credendo ch' io non capissi il turco idioma, non interruppero il loro colloquio al mio apparire: « Non c' è altro da fare, dicevano essi, che saccheggiar quella chiesa, e strozzare tutti i Cattolici in un coi loro Preti. » Il nostro disegno era dunque alquanto rischioso, e tanto più che sua Altezza ha un casino in Bibek, dove viene regolarmente ogni settimana, e poteva essa non approvare la nostra impresa; contuttociò tirammo sempre innanzi. Venne l' ispettore delle fabbriche, ed un regalo di cento piastre gli chiuse la bocca. Rimaneva la visita del Gran Signore che era aspettato di giorno in giorno. I nostri amici, massime i vecchi che non credono ancora verace il cambiamento operatosi nelle idee dei Turchi, stavano in gran tremore. « Faranno radere la vostra fabbrica, avete fatto una gravissima imprudenza, è un caso che può farvi troncare il capo: » tali erano le parole che ci risuonavano di continuo all' orecchio, e che udivamo senza timore, fidandoci ognora della Provvidenza. Giunse pure alfine quell' istante così temuto; il Gran Signore venne, e mandò un suo uffiziale a chiedere dove fosse l' impresario. Il frate Lorenzo che dirigeva i lavori della fabbrica e che poco sapeva di turco, volle che si presentasse uno degli operaj; ma questi tremò, e caddero a tutti dalle mani gli strumenti con cui lavoravano; onde il buon Frate, fattosi innanzi egli stesso, disse: « Son io. — Che cosa fate quì? — Un collegio francese. — Per chi? — Pei Papas francesi. — Di qual chiesa o di qual convento? — Di S. Benedetto. » Tutto fu finito così. » Il Gran Signore non se ne mostrò scontento, e d' allora in poi nessuno fiatò. Laonde abbiam comandata una campanella che ci servirà dapprima pel collegio, poscia per la chiesa; chè ci vuole un po' d' ardire onde far conoscere quello che si

è guadagnato in questo paese. Mi lusingo che il nostro esempio sarà agli altri di sprone per edificar nuove chiese in cui si suonino le campane come in Roma.

« Tutte queste difficoltà di cui vi ho parlato, mi traggono ora naturalmente a farvi una dipintura dell' attuale nostra situazione. Il genere di missioni a cui ci adoperiamo, convien pur dirlo, non rassomiglia a verun altro. Incivilito come è il paese, non sono quì imprese vaste, non avvenimenti strepitosi, non conversioni straordinarie; ed allorchè pensiamo alle fatiche dei nostri confratelli in Cina ed in America, appena ci basta l' animo di parlar delle nostre; conviene anzi riflettere alquanto, quando uno si sente un cuore di Missionario, per non dolersi dell' esserci solamente toccata la missione del Levante; eppure, pensandoci bene, si trova ancora di che consolarsi.

« È al certo giovevole alla Chiesa, e debbe esserle gradito chi attende ognora a procurarle nuovi figliuoli; ma le saranno forse men cari coloro che cercano a ricondurle in grembo quei figli traviati, che non cessò ella di amare ad onta dei loro traviamenti? Ad impedire che prescriva l' errore in queste contrade che erano altre volte interamente cattoliche, ci vogliono testimonj i quali non cessino di esortare; e siate pure convinto che la conservazione dei fedeli che rimangono tuttora nel levante, è dovuta ai Missionarj latini.

« Le difficoltà non appajono quì, a prima vista, così grandi come nelle altre missioni, nè così continui i pericoli; eppure se ne incontrano di più qualità: abbiamo da combattere tutti gli errori e tutti i vizj: nei Turchi l' infedeltà; l' eresia negli Armeni e negli avanzi delle antiche sette di Nestorio, di Macedonio e di Eutiche; lo scisma nei Greci, l' indifferenza in una gran parte dei Franchi in molti l' incredulità. Figuratevi qual

debba essere l' educazione d' un Missionario , quante cognizioni gli siano necessarie per sostenere il decoro della Religione nelle varie circostanze in cui gli tocca di trovarsi , divenendogli come indispensabile il sapere quattro lingue , cioè la turca , la greca , l' italiana e la francese. Nelle altre missioni basta quasi sempre una sola ; ed anche questa non è assolutamente necessario che si sappia bene , poichè non si suole far altro che catechizzare , confessare e semplicemente esortare. Quì abbiamo da trattare con uomini che nella propria favella sono spesso dottissimi , e che vi spregiano se la parlate male ; quì anche dal pulpito conviene esprimersi con una certa eleganza di linguaggio , altrimenti nessuno vi ascolta. I Papas greci vengono talvolta ad udire le nostre istruzioni quando le facciamo in greco ; gli Armeni quando predichiamo in turco , e gl' Italiani se predichiamo nella loro lingua. Tralascio la difficoltà che si prova quand' uno è già alquanto attempato , nello studiare accuratamente lingue così difficili come la greca e la turca. È meritamente ammirato il coraggio di sant' Ignazio , che in età di trent' anni e più si diede a studiare il latino ; ma vi accerto che nel giungere in Costantinopoli si ricominciano di bel nuovo gli studj , e sarebbe uno in breve disanimato se dalla grazia della vocazione non fosse mirabilmente sostenuto.

« Vi dissi inoltre che avevamo da combattere tutti i vizj , dalla depravazione dei Turchi , fino alla raffinata trufferia degli Ebrei ; chè tutti questi vizj si comunicano o più o meno anche ai Cristiani. Finalmente il dritto e le massime in questo paese sono particolari alle varie nazioni che vi risiedono. Se confessate un abitante di Aleppo , convien sapere gli usi di quel popolo ; lo stesso per un Armeno , e fino ai Greci delle varie isole hanno usi diversi. Nulla vi dico della poca fiducia che può

inspirare un Prete franco a chi è originario del Levante; è questo un pregiudizio che molti anni di soggiorno possono distruggere a fatica. Vi ho parlato degli ostacoli, vi parlerò ora dei pericoli.

« È poco al certo, per un Missionario, l'esporre la propria vita; ma quando si affaccia il pericolo senza veruna specie di splendore, quando non richiede un eroico coraggio, quando non ispira uno straordinario interesse, egli è pur anco una sorta di martirio; ma un martirio che siamo assuefatti a scansare, e che non si vede venire se non con una specie di rincrescimento. Un Missionario in Costantinopoli espone la sua vita ogni dì, almeno per la metà dell' anno. Anche il negoziante, mi si dirà, l'espone, è vero; ma egli prende ogni cautela, tiene lontana da se la classe indigente che è sempre più esposta ad essere infetta; il Missionario in vece dovrà egli forse trascurare di visitar questa classe medesima, di recarle consolazioni e soccorsi nei giorni in cui ne ha maggiormente bisogno? Non crediate, d'altronde, che uno si possa assuefare a così tremendo flagello, e che alfine non ci si pensi più; io osservo anzi che i Franchi, discretamente animosi in sulle prime quando giungono in questo paese, perdono in breve il loro coraggio. La peste è una cosa che non si vede, che si sprezza agevolmente fintantochè non ci è toccato d'essere testimonj delle sue stragi; ma quando si è abitato per qualche tempo in questo paese, quando uno si vede rapire dal fianco e gli amici e i congiunti, quando s'impara come convien morire, abbandonato da tutti e ricevendo in fretta gli ultimi sacramenti, vien colpita allora l'immaginativa, e difficilissimo riesce lo schermirsi assolutamente da ogni impressione di timore, tanto per se, quanto per coloro con cui si vive; se mai la peste si dichiarasse fra noi, ci vorrebbe una spesa enorme onde purgare una casa così

vasta come la nostra ; la roba e i libri sarebbero quasi del tutto perduti. Non vi parlo delle conseguenze del contagio : si può dire che inceppa tutto : già da dieci mesi e più i nostri due collegj sono chiusi. Io domando invero talvolta a me stesso come mai, con un flagello così tremendo , la città di Costantinopoli non sia interamente deserta ; anzi come possa darsi che si osservi appena qualche vacuo nella numerosa sua popolazione ; per quanto ha riguardo ai Turchi , la cosa si capisce ; poichè la peste è per loro una malattia come un'altra ; o per dir meglio una malattia sacra: il fuggirla sarebbe un delitto, un resistere al volere di Dio. Quindi, riguardo principalmente a questo flagello , il loro fatalismo non è soltanto un dogma speculativo , ma si manifesta in tutta la loro condotta. « Se mi sta scritto in fronte , dicono essi , ch' io ho da morire , che monta il fuggire ? Non sa forse Dio ciò che mi giova meglio di quello che lo sappia io stesso ?..... » Contuttociò , da qualche tempo in quà , cominciano i ricchi ad usare alcune cautele , ma rinunziando ai principj della legge di Maometto , ma procacciandosi , per parte dei poveri , amarissime censure ed epiteti ingiuriosi. Epperciò convien vedere come il popolo si stringa nelle spalle scorgendo l'acciecamento, come lo chiamano essi dei Cristiani che tentano di preservarsi dal contagio. Accade perfino che nelle contrade , ragazzi e donne ci vengono a toccare a bella posta, gridando per scherno : « È infettato. » Nella maggior parte dei villaggi del Bosforo si sono stabilite certe capannuccie destinate a purgare chiunque viene da un altro paese , facendogli ardere di sotto erbe odorifere. Son pochi giorni che ho veduto un Turco d' Anatolia a cui volevano fare la detta operazione : dapprima si oppose ; e come gli altri insistevano , ebbe a dire : « Non sapete dunque ch' io son musulmano ; avreste forse l' ardire di trattarmi come un

cane cristiano? — Non importa, gli fu risposto, la legge è generale, ed ognuno vi si deve sottoporre. » Ebbro di sdegno si strappa il turbante, lo calpesta con ambo i piedi spumante di rabbia e gridando qual forsennato: « Tutto è finito, siamo infedeli, siamo infedeli. » Meno fanatici sono però coloro che abitano tutto l' anno in Costantinopoli, perchè si avvezzano a vedere i grandi far poco conto al giorno d' oggi dei precetti dell' islanismo; ma chiunque vi viene solo di passaggio, sottoposto all' influenza degli ulemi, degl' imani e degli altri ministri delle moschite, mormora sordamente. Se mai scoppiasse una rivoluzione, la reazione sarebbe tremenda. Tornando ora al mio primo proposto, non mi pare cosa strana che i Turchi, col loro fatalismo, rimangano in Costantinopoli; è questa d' altronde la sede del loro impero; è la città, così la chiamano essi, delle loro delizie. Anche i Greci sono nel proprio paese; ma i Franchi e gli Armeni hanno un' altra patria. A che stanno essi dunque in quest' ammorbata terra dove non si vive se non per metà; dove la peste regna o sovrasta a vicenda? Ora, l' essere sempre incerto in questi due casi, non si può dir vivere. Nel darsi il saluto, nel dirsi addio, nella conversazione, suona ognora la peste: se si fa un passo nella strada, conviene aver in mano un bastone per non lasciarsi avvicinare da chicchessia, guardarsi sempre d' intorno che la peste non vi assalga. Nel tornare a casa fa d' uopo spogliarsi del tutto, o infumarsi per cinque minuti da capo a piedi.. Se fate una visita, guardatevi dal toccar nulla; quand' anche trovaste per la via una borsa piena di zecchini, avreste a stento l' ardire di raccoglierla. Se ricevete una lettera, la prendete colle molle, anche dalla mano del vostro amico più caro, nè la leggete se non dopo averla ben bene profumata; e vi ho narrato sol-

tanto la millesima parte delle cautele a cui fa d'uopo di sottoporsi. Quando si va a pranzo in certe case straniere, nessuno ardisce di offrirvi una salvietta; vien ripiegato anzi il mantile nel posto che vi è destinato. Ad onta di tutte queste cure il flagello coglie la sua vittima in qualunque luogo. « Allorchè trova chiusa la porta, passa per la finestra oppure pel cammino. » Così dicono i Greci ai quali è rimasto tuttavia l'uso di dare ad ogni cosa le proprietà d' una persona. Per loro la peste non è una malattia, è una donna coperta di neri panni che spazia nelle tenebre della notte, penetra di furto nelle case, donde non parte se non dopo aver fatte orrende stragi. Quindi fanno essi venire un Prete acciò benedica la casa ammorbata, spargendo d' ogni intorno l' acqua benedetta; ma l' avvertono di non purificarla troppo, perchè in tal caso la donna dal vestito nero diverrebbe furiosa. I Franchi in vece lavano, purgano minutamente fino ai menomi oggetti; e come l' acqua fredda è il mezzo più efficace per distruggere le pestifere esalazioni, conviene che ogni cosa sia passata nell' acqua. Sono essi obbligati d'impiegare in quest' uffizio persone straniere le quali, oltre al farsi pagare assai caro, rubano il più delle volte la metà della roba che vien loro affidata. Frattanto conviene andarsi a stabilire in un'altra casa per quaranta giorni almeno. I poveri si costruiscono alcune capannuccie di legno sulle alture che signoreggiano la città dove talvolta, massime quando la stagione è già alquanto avanzata, parecchi muojono di fame e di freddo. Non già che manchino in Costantinopoli ospedali per gli ammalati di peste; ma parecchi negano di entrarvi, perchè coloro che stanno ivi a cura degl' infermi sono persone salariate, e poi che persone! Nello spedale franco trovasi però un cappellano, ottimo sacerdote; ma è solo,

ed ha troppa gente da accudire. Un giovane armeno che era stato ammesso in questo stabilimento, dicevami poco tempo fa che, dato per perduto dai medici, venne il Prete onde esortarlo a rassegnarsi cristianamente alla morte. « Dunque per me non vi è più da sperare? disse l'infermo. — No, che vi rimangono appena quattro o cinque ore di vita. » Confessatosi e ricevuto l'Olio santo, fu chiusa la porta e lasciato solo. Il povero giovane si copre il capo colla coltre, per tema di vedersegli avvicinare la morte. Un' ora dopo, maravigliato di sentirsi ancora in vita, apre gli occhi, mira e non vede nessuno; finalmente di là a poche ore si presentano i becchini per portarlo nella fossa; ma, trovatolo in vita, lo lasciano stare; ed egli, contro ogni speranza, risanò. Ascriveva egli la sua guarigione alla miracolosa medaglia ch' io gli aveva regalata; ma se non fu quello un miracolo, il coraggio ispiratogli dall' alta sua fiducia nella Beatissima Vergine contribuì almeno moltissimo a salvarlo. In fatti, non potreste credere quanto mai predisponga la paura a questa malattia; gli esempj di tal genere sono numerosi e veramente spaventevoli. Dicesi che taluni vogliano indurre il Sultano a stabilir quarantine; ma, oltre l'enormità della spesa, lo spediente sarebbe probabilmente inefficace. È quì uno stabile ricettacolo di contagio; ed a purgare il paese, converrebbe farvi passare il fuoco, chè il germe della peste si conserva trent' anni e più; della qual cosa ne abbiamo avuto noi medesimi una prova sicura. In un canto della nostra biblioteca trovavasi un vecchio baule in cui erano varj libri da molto tempo dimenticati; volendo sapere che cosa contenesse quel baule, lo facemmo aprire da un servo, e in quella stessa sera si sentì egli i sintomi della peste; non v'era dubbio che non avesse preso quella malattia toccando quei libri:

ma un' altra persona che volle pure toccarli, fu del pari assalita dal medesimo male. Dovete ora sapere che trovasi in questa città un mercato detto *Bit Sazare*, cioè mercato delle pelli, dove gli Ebrei sogliono vendere ogni sorta di roba che provenga dagli ammalati o morti di contagio. Non basta ciò forse a mantenere il flagello in tutto il paese? Tralascio le altre cagioni non meno efficaci; voglio dire i disordini spinti all' ultimo eccesso, i quali gridano vendetta al cospetto di Dio. La peste è quì permanente a cagione del mal costume del popolo, come si rinnovano gl' incendj a castigo delle ingiustizie. Trovasi ancora in Constantinopoli una certa classe d'uomini chiamati *Tching Anes* la quale non appartiene a verun popolo, a veruna religione, nè altro ha d'umano che la forma esterna, sottoposta d'altronde ai vizj più obbrobriosi: specie di tribù errante che non si ferma mai nel medesimo luogo, che porta seco le sue tende come gli Arabi del deserto; e coperta appena con qualche cencio, offre di continuo l'immagine della più schifosa miseria: questi sciagurati son quasi tutti o fabbri o calderaj. Quando sono interrogati da qualche Cristiano perchè sia la loro miseria così costante e così grande, rispondono essi che sono in tale stato per aver fatto i chiodi che servirono a crocifiggere Gesù Cristo. Coloro di essi che alloggiano all' ingresso della città, intorno alle mura, hanno abituri che pajono stalle e non case. E come mai non ha da regnare la peste in seno a tanta indigenza e a tanto sucidume? Epperciò fece essa quest' anno fra di loro una strage tremenda. Egli è pur vero che ha fatto quasi lo stesso dappertutto, poichè distrusse più della metà dell' esercito e portò via cento mila e più Turchi, non contando i Rajas (1), il cui numero non è conosciuto. In tutti i

(1) Nome che danno i Turchi ai Cristiani sudditi del Gran Sultano.

cimiteri spesseggiano tanto le fosse che pare vi sia passato l'aratro ; vi sono quartieri del tutto disabitati per ora ; i quali però , prima che siano passate sei settimane, saranno di bel nuovo ingombri come prima , e l'anno prossimo troverà la peste nuove vittime da percuotere. Tanta è la miseria nelle provincie , così moleste le angherie , che i poveri contadini vengono quì a cercare un po' di respiro , e si riempiono in cotal guisa i vacui prodotti dalla mortalità ; ma le provincie dell'impero si vanno spopolando di continuo , onde alimentare la popolazione della capitale.

« Ora fa d' uopo ch' io vi favelli alquanto dei nostri due stabilimenti di Pera e di Galata nei quali si fondano principalmente le nostre speranze , ed a cui sono diretti i nostri sforzi. Già si comincia a scorgere il bene che potranno essi produrre , giacchè l' unico modo di rigenerare il paese si è l' educar bene la nascente generazione ; e quantunque inceppi la pestilenza una gran parte delle nostre fatiche , speriamo però di superare ogni ostacolo colla costanza. Alcuni giovani che abbiamo formati , sono già rientrati nel mondo dove sono bene riusciti , ed egregiamente si comportano. Il nostro corso di fisica , che si fa due volte per settimana , è frequentato assai, e ci darà forse cagione di formarne varj altri ; come per esempio di letteratura , di storia e di filosofia. S. Francesco di Sales aveva stabilito in Annecy un' accademia per rimedio dell' ozio ; quella che stabiliremo quì rimedierà all' ozio ed all' ignoranza. Con alcuni corsi di tal genere si potranno correggere molte false idee , e distruggere molti errori. Un' altra piaga vieppiù funesta si aggiunge ancora all' ignoranza , ed è la profusione dei libri cattivi . quanto possano aver prodotto d' empio e d' osceno le stampe francesi , tutto quì si ritrova ; a segno che molte famiglie armene credono cose incom-

patibili l' imparare la lingua francese e il serbare la fede e i buoni costumi ; quindi nasce l' urgente necessità di combattere, con libri buoni, tutto quel male che fanno i cattivi. Vi è noto che abbiamo nella nostra biblioteca circa tre mila volumi che servono anche ai nostri amici, e principalmente ai nostri antichi scolari, i quali acquistano in tal guisa una grande superiorità. Ci stiamo ora adoperando in formare una stamperia ; il torchio e i caratteri franchi sono già in parte comprati, gli armeni son comandati e in breve li riceveremo ; ci mancheranno allora soltanto i caratteri greci, i quali si possono facilmente trovare in Costantinopoli ; onde potremo stampare in tutte le lingue usate in questa capitale dell' Oriente. La legatura sarà affidata alle cure d'un nostro frate il quale verrà ajutato da due operaj. Quindi saranno sparsi in gran copia i libri buoni, quelli principalmente di cristiana pietà. Pubblicheremo anche di quando in quando alcune operette di controversia contro gli eretici armeni, molti dei quali non hanno bisogno se non d' essere illuminati per tornare all' unità della Fede. Mi lusingo che i nostri moderni filosofi non c' incolperanno di promuovere l' ignoranza, e di soffocare i lumi dell' umano intelletto.

« Giacchè vi compiacete d' interessarvi alle menome cose che ci risguardano, aggiungerò ancora che il nostro rispettabile confratello, il signor Daviers, superiore della missione di Smirne, venne chiamato quest' anno dal vicario apostolico latino, ad esercitare il suo zelo in Costantinopoli, dove fece con gran successo il quaresimale nella chiesa della Trinità, quindi gli esercizj spirituali in greco, poscia in francese ; stabilì il mese di Maria e l' Opera della Propagazione della Fede, alla quale siam troppo debitori per non promuoverne con ogni nostro sforzo l'accrescimento. Nel medesimo tempo il signor Elluin faceva il quaresimale in lingua greca

nella chiesa di S. Giorgio; e il signor Cegala predicava pure, nella medesima lingua, nella nostra chiesa di S. Benedetto, dove si continuano successivamente ogni domenica le prediche in francese, in italiano, in greco e in turco. Per altra parte abbiamo da attendere a conversioni d' ogni sorta; e fra coloro che ricevono in questo punto medesimo le nostre istruzioni si contano idolatri, infedeli, protestanti, eretici armeni e greci. Abbiamo battezzato poc' anzi tre Mori, dei quali udrete non senza piacere la breve istoria che vi voglio ora riferire. Piacque ad un gentiluomo moscovita l' avere a suo servizio alcuni Mori, forse per mera ostentazione di sfoggio, e incaricò quindi un conte d' Illiria di fare il viaggio d' Alessandria, e di comprargliene tre dei più avvenenti che potesse trovare. Eseguita la sua incombenza e tornando per la via di Costantinopoli, il conte si vide obbligato da qualche circostanza particolare a fermarsi per alcuni mesi in questa città, il che ci porse occasione di fare la sua conoscenza. Ci parlò de' suoi giovani Mori, del loro bell' aspetto, della docilità, dell' indole mansueta, dei progressi che facevano nella lingua italiana; ma nulla ci disse della loro anima. Ahimè! gl' infelici sono pur troppo avvezzi ad essere trattati come se ne fossero senza! Gli domandammo se si fosse occupato d' istruirli e di farli battezzare: ci rispose schiettamente non avervi egli neppure pensato: « d' altronde, soggiunse, uno di essi essendo circonciso appartiene alla religione di Maometto, e sarebbe pericolo il battezzarlo quì. » Gli altri due dovevano essere idolatri. L' invitammo ad affidarceli tutti e tre per alcuni mesi, dandogli parola di restituirglieli quando fossero istrutti nella cattolica dottrina; ed egli vi acconsentì. L' interrogammo dapprima intorno alle loro credenze; ma erano stati menati via troppo presto dal loro paese

per avere alcun' idea fissa della religione ; per altro il più attempato, in età forse di quindici anni, sapeva a un dipresso quanto sogliono i Turchi sapere dell' alcorano ; una congerie cioè di favole incoerenti ed assurde ; mentre gli altri due che pareva avessero da tredici a quattordici anni e che erano incirconcisi, non manifestavano altra religione se non un fanciullesco timore del demonio che pure invocavano onde placare, così dicevano essi, il di lui sdegno. Nè ci costò molta pena l' indurli ad abbandonare pratiche così stolte ; anzi impararono essi in breve i principali articoli del catechismo, e cominciarono a bramare ardentemente il battesimo, il quale però fu loro differito onde provarli ed avvezzarli alquanto alla santità della vita cristiana, a pregare, a rintuzzare gl' impeti giovanili della loro collera, ad essere laboriosi e sommessi. Andavano essi ripetendo ad ogni istante : « Quando ci sarà versata l' acqua sul capo ? » Erano così felici che non potevano esprimere la loro felicità. Il più giovane di essi stava un giorno contemplando attentamente il sole, e pareva che ragionasse con lui. « Che fate ? gli venne detto. — Do al sole un' incumbenza. — Che cosa gli dite ? — Bel sole, si dice che tu vai in tutti i luoghi del mondo : dunque vedrai certamente mia madre ; ebbene, dille che non mi pianga, ch' io sono felice assai, ch' io vivo con Bianchi i quali hanno molta cura di me, che non mi percuotono, e che mi hanno insegnato a conoscere il sommo Allah (Dio). » Il giorno in cui furono battezzati erano al colmo della gioja : andavano a baciare la mano a tutti, gridando : « Io mi chiamo Paolo ; io mi chiamo Vincenzo ; io mi chiamo Felice. » Quanto erano commoventi i sensi che manifestavano ! In tutto il loro essere appariva così schietta la letizia, chè traeva sugli occhi ad ognuno lagrime di tenerezza. Di lì a sei setti-

mane fecero la loro prima comunione con gran sentimento di verace pietà, e furono quindi consegnati al loro padrone.

« Il modo con cui sogliono i Turchi trattare i poveri Mori, fa in vero inorridire. Parecchi mercanti vanno a comprarli in Egitto o in Arabia, e li conducono quì stivati, ammonticchiati in piccole barchette, dando loro così poco da mangiare nel tragitto, che quando giungono sono smunti, stecchiti, e si possono appena reggere in piedi. Quindi vengono condotti al mercato, dove i Turchi soltanto hanno dritto di entrare, perchè pretendono essi che a loro appartengono tutti i Mori; epperciò i nostri tre giovani, quando scorgevano da lungi un Turco, si davano incontinente alla fuga. In Alessandria però qualunque Franco può andare al mercato, e gli schiavi vengono spesso a prostrarglisi ai piedi, a baciargli le ginocchia, scongiurandolo di comprarli, perchè sanno che staranno meglio con lui che coi Turchi. Talvolta anche lo fanno perchè sono cristiani, poichè in Etiopia i Cristiani sono numerosi assai. Non è guari ancora che venne d'Egitto una nave turca in cui trovavansi venti More, sette delle quali erano cristiane.

« Avrei ancora altre cose da dirvi, ma la mia lettera è in vero già lunga assai; onde tralasciando per ora ogni altra particolariià, passo a dichiararmi ecc.

Leleu, *miss. apost.*

Estratto d' una lettera di monsignor Hillerau, arcivescovo di Petra, vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli, al signor Marchand, prete in St-Laurent-sur-Sevre, presso a Mortagna (Vendea).

Costantinopoli, addì 14 ottobre 1837.

Signore ed amico carissimo,

« Da più d' un anno in quà io non credo di aver passato un giorno solo senza che abbia sentito a parlare, o che abbia parlato io stesso della pestilenza; e convien pure ch' io prosegua così, almeno finchè sia del tutto cessata, chè non sempre infierisce colla medesima violenza; ma benchè si faccia di quando in quando più mite per alcuni giorni, ripiglia in breve la sua malignità. Pare sia ella sottoposta all' influsso lunare; e per quanto sia strana una tal congettura, viene però confermata dalle osservazioni, che al rinnovarsi d'ogni luna si può quasi sempre conoscere come si abbia da passare il mese. Moleste al sommo sono le cautele a cui ci fa d' uopo d' andar soggetti; ma son però esse cose da nulla in confronto delle funeste conseguenze di così tremendo flagello: insorgono ogni giorno nuove miserie, alle quali convien pure cercare di porger sollievo; spessissimo, per molti orfanelli sprovvisti d' ogni cosa, si può trovare a fatica un qualche bugigattolo ove possano almeno stare al coperto; ivi sequestrati devono essi, per quaranta giorni, patire mille privazioni, e piangere nell' abbandono i genitori portati via dal contagio. Non mi basta l' animo di farvi un racconto circostanziato di tutti i mali che trae seco la peste; nè saprei d' altronde con quali espressioni io potessi ritrarvi tutte le apprensive, le commozioni che si rinnovano ogni

giorno, le funeste narrazioni che ad ogni istante vi suonano all' orecchio: ora sono persone che vennero trovate morte in mezzo alla pubblica via; ora villaggi interi che rimasero deserti; si dice perfino che oggi sia stata chiusa una delle porte della città, per la quale furono portati in sepoltura, in questo giorno solo, mille morti; essendo l'uso quì di chiuder, in segno di lutto generale, una porta per cui siano passati mille morti in un dì. In mezzo a tanta sventura, potete agevolmente immaginarvi qual debba essere la sorte dei poverelli, che ognuno procura di fuggire, e che vengono fino alla nostra porta onde impetrare quanto possa appena impedirli dal morire di fame; che crepacuore è il non aver mezzi sufficienti onde poterli sollevare da tanta miseria!

« Ad onta della pestilenza, mi sono però posto in grado di mantenere la parola che vi diedi l'anno scorso, di parlarvi cioè delle varie chiese di Costantinopoli; avendo, una settimana in cui manifestavasi la malattia con meno violenza, visitato tutte quelle che ho potuto scoprire nella città: dico scoprire, ed è questo il vero termine, perchè sono esse così basse, così riposte in viuzze ed in chiassetti, che rimangono quasi del tutto coperte dalle fabbriche circostanti.

« Comincio dalle chiese cattoliche, a rischio di ripetere ciò che ne dissi altrove. Abbiamo due cattedrali, ma senza rendite; l'una sotto l'invocazione di S. Giorgio, l'altra della SS. Trinità; tre chiese parrocchiali situate nei sobborghi di Pera e di Galata; una quarta, che era la parrocchia dell'imbasciata francese, fu consumata da un incendio, nè venne ancora riedificata; la settima chiesa appartiene ai Lazzaristi francesi. Si contano inoltre quattro chiese fuori delle mura della città. Gli Armeni cattolici hanno in Costantinopoli una chiesa sola; negli altri luoghi alquanto discosti dalla capitale, in cui

si trovano parecchi fedeli di questo rito, non hanno che semplici cappellette.

« Le chiese greche, tutte fabbricate sulla medesima pianta, nè avendo fra loro altra differenza se non quella della grandezza, si compongono generalmente d'una nave di mezzo e di due laterali più piccole, con un peristilio davanti. Al dissopra della porta, nell'interno, è una tribuna per le femmine, occupando gli uomini tutto il piano terreno, dove non trovansi però nè sedie nè banchi, eccetto due file di sedili assai rusticamente lavorati, appoggiati ad ambe le parti del muro, i quali si prolungano in tutta la lunghezza della chiesa fino al penultimo pilastro. Il seggio del patriarca, innalzato con alcuni gradini, e coronato da un piccolo baldacchino che termina in punta, è collocato vicino al santuario a cui si sale per due scalini, e trovasi chiuso da un tramezzo alto da 15 a 16 piedi. Questo tramezzo è orlato di sculture pinte a varj colori o indorate, talora d'immagini di cui appare soltanto il volto e le mani, essendo il rimanente del corpo coperto di lame d'argento intagliate a forma di abiti, ed ha tre porte: quella di mezzo, traforata dalla metà in su, è ornata nella sua parte superiore d'una magnifica cortina; le altre due si aprono nelle navate laterali. Nel santuario sono collocate due credenze in distanza di pochi passi dall'altare che occupa il centro; in quella di destra i preti greci sogliono celebrare una gran parte del sacrifizio. L'altare è una semplice tavoluccia tutta coperta di tovaglie, con sopra una croce ed un picciolissimo tabernacolo, in cui è conservato il Santo Viatico sotto le due specie; il quale, consecrato una sola volta all'anno, il giovedì santo, deve servire per dodici mesi senza essere rinnovato. Tutte queste chiese di cui vi ho parlato, sono pulitissime e riccamente addobbate; vi si veggono in copia le pitture e le indora-

ture, ma generalmente mal fatte; i quadri sono dipinti sul legno, ed hanno quasi tutti una cornice a foggia di medaglione, che da loro un aspetto molto strano; ma non vi si scorge statua veruna, neppure un crocifisso sculto; il Cristo è sempre dipinto sul legno medesimo della croce. Vi farò osservare, a questo riguardo, che i Greci hanno per le immagini una gran divozione, poche essendo quelle case in cui non se ne trovino molte, tutte dipinte sul legno e riunite in un gruppo, innanzi al quale splende di continuo una lampada accesa. Presso alla porta del santuario si ergono due e talora quattro candelieri di rame, alti cinque o sei piedi, e cinque file di lustri appesi al sommo della volta; tre file nella nave principale e due nelle laterali fanno il compimento degli ornati delle loro chiese. Come gli uffizj si celebrano il mattino molto per tempo, io credo che tutti quei lustri siano ivi collocati nell'utile disegno di tenere illuminata la chiesa come di giorno chiaro, giacchè sono essi così numerosi, che in certi luoghi si toccano quasi gli uni cogli altri. In nessun luogo ho veduto organi nè tribune per musici o per cantori. Pochissime son pure le reliquie alquanto insigni; la sola che mi sia sembrata degna di rimarco, trovasi nella chiesa patriarcale, e consiste in un pezzo della colonna della Flagellazione. È questo d'una grossezza assai ragguardevole, di color nero, con alcune striscie bianche, murato semplicemente nella parete, vicino ad una delle due porte del santuario, dove può essere veduto e toccato da chicchessia. Trovansi anche nella medesima chiesa tre casse di legno collocate su rozzi cavalletti, le quali contengono corpi di Santi il cui nome mi è sfuggito dalla memoria. Il poco onore che vien fatto a quei sacri avanzi, è una prova fra mille che i Greci hanno per le immagini più divozione di quello che ne abbiano per le reliquie. In somma ho

visitato le dodici chiese principali del culto greco in Costantinopoli; e benchè ce ne siano di più, le altre si possono pur giudicare da quelle che ho vedute, e si può dire con piena certezza che dappertutto uno trovasi colpito dal triste e povero aspetto di quegli edifizj: dappertutto uno vi sente la schiavitù, dappertutto appare un cristianesimo scaduto, appassito, il quale ha perduto da molti anni il vigore e la vita.

« Le chiese degli Armeni sono, generalmente parlando, più spaziose di quelle dei Greci. Vi si vedono in gran copia lustri di cristallo e lampade di varj colori; e l'assito del pavimento è tutto coperto di stoje, poichè solendo gli Armeni, nell' entrare nelle loro chiese, lasciare le scarpe, usano quindi ogni cautela onde preservarsi dall'umido: non hanno banchi nè sedie; ma stanno tutti in piedi o seduti a terra. Il pulpito, che nelle chiese greche è così alto che tocca quasi la volta, trovasi collocato in quelle degli Armeni ad un' altezza convenevole. Un solo altare s'erge, entro il santuario, in uno sfondato oblungo coperto da una leggiadrissima e magnifica cortina che si apre e si chiude parecchie volte, onde scoprire o nascondere il celebrante durante il sacrifizio, conforme è prescritto dalla loro rubrica. La chiesa patriarcale armena, bellissima fra tutte quelle di Costantinopoli, è in certo modo una riunione di tre chiese, che si comunicano fra loro per mezzo di varie cappelle che servono di anditi per passare dall' una all' altra; la prima è destinata esclusivamente alle donne, le altre due agli uomini. In questa chiesa sono impiegati 80 preti, i quali si dolgono tuttavia d'essere pochi. Quel giorno che l'andai a visitare era vigilia d'una festa, e vidi molta gente che si stava confessando: sedevano i penitenti in sulla stoja colle gambe incrocicchiate e le ginocchia appuntate davanti al modo degli Orientali, ognuno rimpetto al suo confessore,

il quale era pure seduto nella medesima guisa, senz' altro distintivo che una cappa nera sugli omeri; in distanza di alcuni passi un gruppo di persone aspettavano, nella stessa positura, che toccasse loro di passare; onde si può dire che le confessioni si fanno pubblicamente. All' opposto delle chiese greche, si trovano in quelle degli Armeni quadri dipinti sulla tela; ma non ci sono statue.

« Sono pur penetrato, pochi giorni fa, nelle principali meschite, e la prima ch' io vidi fu quella di Santa Sofia, così meritamente celebre nella storia. Nel trasportare in Costantinopoli la sede dell' impero, Costantino vi aveva edificata una chiesa dedicata alla Sapienza divina, in greco *Agia Sofia*, cioè *Santa Sofia*, la quale, distrutta in parte parecchie volte e ristabilita, venne poscia riedificata dall' imperator Giustiniano, che ne terminò la costruzione nel 538. Impareggiabile era la richezza di quel sontuosissimo tempio; e acciò corrispondesse alla sua magnificenza la pompa delle sacre cerimonie, il principe volle che il clero della basilica fosse abitualmente composto di 400 preti. Pare anche che quel monumento non fosse men solido che sontuoso, giacchè sussiste tuttavia al giorno d' oggi, coll' ajuto di poche riparazioni che vi vennero fatte in diverse epoche. È lungo 269 piedi, largo 243, e l' altezza dal pavimento al sommo della cupola è di 188 piedi: dopo S. Pietro di Roma, io non credo che esista nell' universo tutto un più maestoso edifizio. Le pareti interne sono coperte per ogni dove di preziosissimi marmi; presso all' atrio e nelle tribune ci sono colonne di granito e di porfido quale non se ne trova più altrove in verun luogo; la cupola è ornata al di dentro di pitture a mosaico, le quali però vengono ogni giorno danneggiate dai custodi che ne vendono i pezzi a coloro che vanno a visitar la meschita; si vedono ancora, in una tribuna scolpite nel marmo due gran croci, e benchè i Tur-

chi le abbiano moltissimo raschiate per iscancellarle, non son venuti a capo di farle sparire del tutto. Tale è l'antica chiesa di Santa Sofia che i Turchi, impadronitisi di Costantinopoli, convertirono in meschita. Ella è privilegiata più d'ogni altra, nè vi si può entrare senza un permesso del gran sultano. Nel punto in cui vi ponemmo il piede i discepoli del profeta stavano in preghiera; una decina d'imani, collocati sur una specie di palco, cantavano ad una certe parole che non si potevano capire; e parecchie centinaja di Turchi, ordinati in fila in varj luoghi, accompagnavano il canto, inginocchiandosi e rialzandosi di quando in quando. Non ci fu dato di vedere il pavimento il quale è tutto coperto di stoje; perchè i Turchi, come gli Armeni, si tolgono le scarpe per entrare nei loro tempj.

« Fra le altre meschite che si trovano ancora in Costantinopoli, una decina forse son belle assai, tutte di forma rotonda, spaziose, con varie logge nell'interno, con pareti coperte di marmo, con indorature a varj disegni, fra i quali si cercherebbe invano una qualunque immagine di creatura animata; tali rappresentazioni essendo state da Maometto proibite, i Musulmani sono ancora al giorno d'oggi fedeli osservatori di quel divieto. Vidi, in tutte le meschite da me visitate, appese alla volta con forti catene parecchie sbarre di ferro a cui erano sospese migliaja di piccolissime lampade le quali, quando sono accese, devono al certo produrre un bellissimo effetto. Le meschite servono pur anco di scuola; ivi gl'imani istruiscono i fanciulli, e in certi giorni spiegano al popolo l'Alcorano.

« Esiste in oltre una meschita celeberrima che rinchiude le tombe degl'imperatori, e nella quale vanno questi a prendere la spada quando salgono in trono; ma l'ingresso di essa è severamente vietato a qualunque stra-

niero, a cagione, così mi fu detto, del rispetto che portano i Turchi alle reliquie d'uno dei loro santi, che vennero ivi deposte. Riferisce la storia che costui diede ricovero a Maometto quando fu scacciato dalla di lui patria; venuto egli poscia alla guerra nell'epoca in cui i Saraceni ossia Arabi assalirono Costantinopoli, pochi anni dopo la morte del profeta, morì in quell'assedio e fu seppellito in poca distanza dalle mura. Sulla sua tomba eressero poscia i conquistatori un santuario divenuto impenetrabile al giorno d'oggi.

« Le meschite sorgenti maestosamente sulle alture, e fabbricate con molta magnificenza, fanno un vivo contrapposto colle chiese dei Cristiani che giacciono quasi celate allo sguardo. Che ampia materia di riflessioni! Dio è giusto ne' giudizj suoi: non la Chiesa cattolica, sola depositaria delle promesse e delle speranze, ma lo scisma e l'eresia sono quivi in tal guisa sottomesse ed umiliate!... Degnisi però il Padre delle misericordie di allentar finalmente la sua giustizia, e di riunire in una medesima greggia e gli stromenti della sua vendetta, e coloro contro i quali si esercita essa con tanto rigore!

« Sono, ecc.

« † J. M. Hillereau, *Arc. di Petra, vic. apost. di Costantinopoli.* »

MISSIONE DEL LIBANO.

Lettera di Monsig. Fasio, vescovo di Tipaso, vicario apostolico d'Aleppo, e delegato della Santa Sede, ai membri del Consiglio dell' Opera pia della Propagazione della Fede, in Lione.

« Signori,

« Nominato da S. S. il papa Gregorio XVI vicario apostolico e delegato della Santa Sede per le provincie di Siria, dell' isola di Cipro, d'Egitto, d'Abissinia e d'Arabia, mi ascrivo a dovere il farvi, prima di tutto, i miei sinceri ringraziamenti pei soccorsi assegnati a questa vasta delegazione. Egli è pur vero, Signori, che le Missioni cattoliche di queste contrade hanno sommamente bisogno dei vostri sussidj; imperocchè regna quasi dappertutto un' estrema miseria. In quanto a me, il viver povero non mi sgomenta, vi sono assuefatto da molto tempo appartenendo io al povero ordine dei Capuccini della minor osservanza; ma la dignità di delegato richiede un certo decoro necessario, massime in questi paesi del Levante; inoltre i bisogni delle chiese quì sono immensi. A tutto provvede la vostra carità, quindi io vi rinnovo i miei ringraziamenti ch'io dirigo, nelle vostre persone, a tutti gli Associati dell'Opera che amministrate Non tralascierò mai di pregare per loro il Signore; e ce-

lebrerò specialmente, una volta al mese, il santo Sacrifizio alla loro intenzione.

« Ma forse mi direte : « Chi siete voi? perchè vi è oggi affidata la carica ragguardevole di apostolico delegato? — È pur dolente alquanto la storia degli avvenimenti per cui piacque alla Provvidenza di farmi passare; e se bramate di conoscerla, io ve la narrerò in brevi parole :

« Nacqui li 2 novembre 1801, in Pianella negli Abruzzi, provincia del regno di Napoli. Addì 15 novembre 1817 vestii l'abito serafico, e fin d'allora ispirommi Iddio il desiderio di consecrarmi alle missioni; onde, fattane la richiesta a' miei superiori, mi mandarono essi nella Rezia in prima, poscia a Tripoli di Barbaria; donde tornato in Roma nel 1836, mi nominò il Santo Padre, quantunque io ne fossi immeritevole, vescovo di Tipaso; e il giorno 30 di giugno dell'anno medesimo fui consecrato in un con monsignor Pompallier, che era stato pure allora promosso al vicariato apostolico dell'Oceania Occidentale.

« Destinavami allora la Santità Sua per successore a monsignor Pezzoni, vicario apostotico del Tibé e dell'Indostano, che una salute rovinata del tutto costrigeva a chiedere un po'di riposo; ond'io, partito immantinenti da Roma, giunsi in Egitto li 23 ottobre dell'anno suddetto 1836. Viaggiavano meco sei Padri Cappuccini, quattro dei quali mi accompagnavano nell'Indostano, essendo gli altri due destinati per la Cina; oltre due alcuni della Propaganda che si recavano in Calcutta. I venti contrarj che regnano in tale stagione, ci costrinsero a fermarci per alcuni mesi in Alessandria, e nel Cairo; finalmente, sul principiare del 1837 partimmo per Suez, dove c'imbarcammo in una nave inglese che avviavasi alla volta di Calcutta.

« Dopo sei giorni di felice navigazione nel mar Rosso,

li 12 febbrajo alle quattro del matino, sentimmo un improviso romoreggiamento, e la nave che aveva urtato fra gli scogli rimase come inchiodata. A quella tremenda scossa ci destammo sbigottiti, senza conoscere il motivo del nostro timore; allorquando le grida de' marinaj che sclamavano: « Siamo perduti! » ci fecero consapevoli della gravità del pericolo. L'oscurità della notte, il sollevarsi delle onde, il ripetuto urtar della nave contro gli scogli, tutto contribuiva in quel punto ad accrescere lo sbigottimento. Vedendoci allora privi d'ogni scampo, ci confessammo scambievolmente e piangendo i nostri peccati, ci raccommandavamo a Dio, mentre i marinaj facevano in vano ogni loro sforzo per salvare la nave. Apparve finalmente l'aurora, ma la sua luce accrebbe vieppiù la certezza del nostro danno, e ci tolse ogni speranza di salvamento. In breve però scorgemmo all'orizzonte un'araba navicella che andava da Massa a Geddah. Fu essa da noi chiamate con alte grida, si fecero molti spari di fucile, si diedero i segni per chiedere ajuto, ma inutilmente; gli Arabi erano troppo discosti per sentire la nostra voce o scorgere i nostri segni: dovevamo dunque perire, ma il Signore Iddio non lo permise. Quella barca, che pareva non ci dovesse venire in ajuto, ci fu mandata dalla Provvidenza: coloro che in essa si trovavano, veduta la nostra nave immobile fra le onde, in un luogo in cui sapevano esservi molti scogli, o fosse curiosità, o voglia di depredare il legno naufragato, o forse intenzione di dargli soccorso, veleggiarono finalmente alla volta nostra, e pervennero verso il meriggio nel luogo della nostra sventura. Potrò io ridire i varj affetti di timore e di speme che ci assalirono a vicenda? Siamo noi per essere spogliati, assassinati o soccorsi? Coloro che aspettiamo sono essi amici o pirati? Gli Arabi giungono finalmente, si gettano a nuoto per venirci

dappresso, perchè gli scogli li obbligavano a tenere in qualche distanza la loro barca. Ci demmo allora ad implorarli come salvatori mandati dal cielo; ma essi, osservata la nostra situazione, ci dissero con tuono di fredda indifferenza: « La nave è perduta, e noi non possiamo prendervi tutti nella nostra barchetta, che è già molto carica; venite alcuni con noi, andremo a Geddah senza indugio veruno, e vi manderemo qualche soccorso. » Così fu fatto: io partii con tre altri Missionarj e con due Inglesi, risoluto di fare ogni mio sforzo onde affrettare il soccorso promesso. Oh! come avremmo voluto poter correre a volo per tornare più presto; ma la barca era stracarica e logora, e l'agitarsi d'ogni onda ci metteva di bel nuovo in pericolo di perire.

« Giungemmo finalmente in Geddah alle cinque e mezzo pomeridiane; trovammo per buona sorte in quella spiaggia una nave inglese incaricata di trascorrere il mar Rosso per la sicurezza dei bastimenti della sua nazione, il capitano di quella, informato della misera situazione dei nostri compagni, aggiunse alle nostre le sue sollecitudini, e tre barche furono in breve dirette al luogo del naufragio.

« Ma prima che tramontasse il sole erasi aperta la nave; le acque l'avevano inondata; e i passeggieri ricoveratisi in due schifi, facevano inauditi sforzi onde approdare alla sponda più vicina. Il bujo della notte che sopraggiunse, il violento moto dei flutti, i numerosi scogli ond'erano sparse quelle spiaggie, tutto pareva si riunisse ad accrescere i loro pericoli: compresi da continuo timore, inzuppati dall'acqua del mare che già penetrava nelle loro navicelle, irrigiditi dal freddo, credevano giunto l'ultimo loro istante, allorquando verso la metà della notte una delle barche mandate loro in ajuto, le rivenne; tutti vi si gettano subito precipitosi come in un sicuro rifugio, e trovano ivi una vita che erano in

punto di perdere. Le altre barche andarono fino alla nave già franta, salvarono a stento alcuni pochi oggetti; tutto il rimanente fu inghiottito nel mare.

« Ricoverati in Geddah, cercamo un' altra occasione per proseguire il nostro viaggio ; ma le nostre prove non erano finite; ammalammo quasi tutti in un tratto, ed io più gravemente d'ogni altro. Ma quello non era che il principio del nostro patire; in breve manifestossi in Geddah il cholera morbus, portatovi da pellegrini che tornavano dalla Mecca dove faceva una strage tremenda. Per iscansare questa malattia, convenimmo di ripigliar quanto prima il nostro cammino; ma la mia salute era troppo indebolita per ripormi in mare; e mi fu d'uopo, quantunque con sommo mio rincrescimento di separarmi da miei compagni. Li feci imbarcare io stesso in una nave inglese che recavasi in Bombai, ed io rimasi in Geddah fintanto che le mie forze fossero alquanto ristabilite.

« Lungi dal migliorarsi la mia salute andò vieppiù discrescendo, e il calore di quell'ardente clima mi divenne in breve affatto insopportabile. Giunta appena la temperatura a trenta gradi, io mi trovava assalito da nervee convulsioni, quindi un generale infralimento impedivami di sopportar verun cibo; onde mi vidi allora costretto a tornare indietro ed a supplicare il Santo Padre acciò mi desse un'altra destinazione in regioni meno cocenti dove potessi adoperarmi alla salvezza delle anime.

« M'imbarcai di bel nuovo nel mar Rosso, e Dio sa quanto mi sia toccato di patire in quel viaggio di soli quindici giorni, fino a Koseir. Quivi, appena giunti, ci fu imposto di far quarantina perchè venivamo da un paese infetto. Ma in che luogo dovevasi fare questa quarantina? in mezzo ad un arido deserto, sotto piccole tende che poco o nulla ci riparavano dall'eccessivo calore. Privi delle cose più indispensabili alla vita, non

avendo neppure un po' di acqua da bere, giacchè un fiasco d'acqua sucida, nera, schifosa, costava tre soldi, e chi non aveva denaro da fare questa spesa era certo d'essere assalito dal cholera; quegl'innumerevoli pellegrini cadevano infermi e morivano a migliaja, vittime del tremendo flagello. Epperciò vedevasi tutta la via coperta di moribondi e di morti, i cui cadaveri mezzo sepolti esalavano un insopportabile fetore. Frattanto io potei proseguire ancora per cinque giorni la strada indicata ai pellegrini, ma il quinto dì mi vidi anch'io assalito dal cholera e ridotto in breve agli estremi. Oh! quanto è terribil cosa l'essere infermo in mezzo ad un deserto!... In quel giorno medesimo ammalarono pure otto altre persone, e per tutti era un po' d'acqua la sola medicina; mi venne in mente di prescriverne ad ognuno l'uso continuo, quindi lo stomaco, avendo qualche cosa da gettar fuori, provava alquanto men viva l'irritazione. In questo doloroso esercizio di agonia ci traemmo innanzi a lenti passi, e dopo mezza giornata di cammino giungemmo a Kene sulla riva destra del Nilo, dove un Moro, il quale aveva ricusato di bere spesso dell'acqua, come facevamo noi, morì nell'arrivarvi. Trovato in quel luogo un po' di aceto, ce ne fregammo il petto, le braccia e le gambe, e questi fregamenti più volte reiterati ci fecero tanto bene, che in capo a dieci giorni, ci trovammo alquanto ristabiliti. Allora mi risolsi ad imbarcarmi su Nilo, perchè essendo ivi l'aria saluberrima, io sperava d'entrare più presto in convalescenza, nè fu delusa la mia speranza. Mi ci vollero venti giorni di navigazione in una navicella per recarmi al Cairo, dove posso pur dire che tornai a nova vita. Ma in breve mi vidi assalito da una febbre violenta, frutto delle altre malattie ch'io aveva sofferte, la quale mi durò un mese e più. Taluni mi consigliarono finalmente a trasportarmi in Alessandria, dove

l'aria del mare doveva, come essi dicevano, farmi un gran bene: mi appigliai a questo partito, e di lì a poco tempo, mi tornarono le forze smarrite e mi trovai risanato. Frattanto le mie lettere erano giunte in Roma; e S. S. mi aveva dispensato di recarmi nelle Indie, nominandomi Vicario apostolico d'Aleppo e delegato della Sante Sede al monte Libano.

« Tali sono, o Signori, le vie per cui piacque al Signore Iddio di condurmi ad un posto che sarà forse per me un peso più grave ancora di quanto ho finora provato; ma sia fatta la divina volontà, sia essa in tutto e per sempre adempita, è questo il solo mio desiderio. Pregate e fate pregare per me, che ne ho gran bisogno, e piacciavi di credermi, ecc. « † Angelo Fasio,

Vesc. di Tipaso, vic. e deleg. apost.

Continuiamo ad inscrivere i mandamenti cui piacque ai Vescovi di pubblicare in favore dell' Opera. Questi reiterati contrassegni d' interesse e di protezione per parte di tanti venerandi Prelati, sono per noi preziosissimi titoli da essere con somma cura serbati; e nel rammentarli ci sentiamo penetrati da alti sensi di ossequio e di riconoscenza.

Dopo la pubblicazione dell' ultimo fascicolo degli Annali ci pervennero tre mandamenti novelli; uno dell' Arcivescovo di Tolosa, e gli altri due dei Vescovi di Savona e di Valenza. Ne avevamo inoltre annunziati due nel N° LIX, i quali non erano giunti ancora a nostra cognizione; ci furono poscia inviati, e cominceremo a parlare di questi.

Il Vescovo di *Moulins* crede di dovere, fra tutte le opere di carità, invocare in modo speciale l'attenzione dei fedeli pell' Opera pia della Propagazione della Fede,

destinata ad illuminare la moltitudine dei popoli di oltremare, i quali sono ancora sepolti nelle tenebre del paganesimo. « Il mezzo più efficace, aggiunge il Prelato, di preservare la propria nostra credenza da quei rimproveri d' errore con cui tentano di macchiarla tanti nemici male intenzionati, è quello al certo di estendere maggiormente gli effetti della vostra carità, fratelli dilettissimi, onde assistere quei Missionarj ardenti di santo zelo, che vanno a portare fino alle estremità della terra la luce benefica del Vangelo. » Soggiunge egli poscia che infruttuose non furono finora le sue raccomandazioni; che spera di veder la sua diòcesi distinguersi fra le diverse chiese per l' importanza delle sue largizioni, e accrescersi vieppiù le buone disposizioni della sua greggia a questo riguardo.

Il Vescovo di *Luçon*, che aveva già raccomandata quest' Opera pia in modo solenne, ha diretto ora di bel nuovo a' suoi zelanti cooperatori una commoventissima circolare, della quale siamo noi pure solleciti di far conoscere ai nostrri lettori alcuni squarci.

« Quando implora la madre Chiesa il nostro soccorso onde ajutarla a sostenere la guerra dichiaratale dall' eresia e dall' empietà che tentano entrambe di rovinarla, ci mostreremmo noi forse meritevoli di essere suoi figli se negassimo di aseoltare il suo materno invito? Non andrà molto che vedremo quante anime fervide e quanti animi generosi conta in Francia il cattolicismo, recarsi a dovere d' essere a parte di sì glorioso combattimento.

« Non è lontano l' istante, e ne benediciamo la divina Provvidenza cui piacque di darci questa consolazione tanto sospirata, non è lontano l' istante in cui vedremo assicurato il felice successo dei nostri sforzi comuni per dare, colla prosperità dei nostri seminarj, una successione non interrotta di pastori ai fedeli di questa

nostra diocesi. Se qualche cosa ci rimanesse ancora da desiderare, prima di essere giunto al termine della nostra carriera, e di dare al Giudice supremo quel conto che ci verrà domandato, sarebbe essa l'assicurare nel medesimo modo, in ogni parrocchia, i mezzi onde sovvenire a quelle numerose missioni destinate ad arrecare nelle più remote contrade, a fratelli abbandonati finora, la cognizione di Dio e della santa sua legge.

« Giova sperare che da questa nostra diocesi potranno pur anco uscire col tempo alcuni novelli imitatori di quei Vescovi e di quegli altri uomini apostolici che le nacquero in grembo, e il cui generoso sacrifizio rallegra ed edifica la Chiesa di Dio. Ma frattanto che ci venga dato di concedere questo inestimabil soccorso alle nascenti cristianità che lo stanno incessantemente implorando, vogliamo almeno ajutare, per quanto sta in noi, un' Associazione stabilita affine di procurarlo, la quale è già riuscita a far sì che in parecchi luoghi sia esso pervenuto. Adempiremo quindi i voti della santa Romana Chiesa, i voti dell' augusto suo Pontefice, il desiderio dell' eterno Pastore, dello stesso Gesù Cristo, che sparse il proprio sangue per tante anime alle quali i meriti di Lui non vennero finora applicati.

« Sentirò con sommo mio piacere, signori e cooperatori carissimi, quale sia il frutto dei vostri sforzi; e quand' anche non si potesse formare, in una parrocchia, se non poche decine, si sarebbe già molto ottenuto per la gloria di Dio e pel bene della sua Chiesa.

Il Vescovo di *Savona*, nel ducato di Genova, si rallegra molto di far conoscere a' suoi diocesani l' Opera veramente evangelica della Propagazione della Fede di cui annunzia egli il lodevole scopo, rammentando poscia le fatiche e gli stenti d' ogni genere che tocca ai Missionarj di sopportare. « Basta leggere gli Annali,

così dic' egli : per vedere in un subito a quante angoscie, a quanti pericoli vadano esposti, quali siano pure gli sforzi del loro zelo e i successi con cui vengono coronati. Da quelle terre lontane in cui si trovano, quegli Apostoli novelli volgono lo sguardo a noi, e insieme alla moltitudine dei neofiti che hanno già convertiti alla Fede, implorano il soccorso delle nostre preghiere e l'assistenza delle nostre elemosine. »

Il Prelato fa quindi conoscere quali siano queste preghiere e queste elemosine che sono necessarie per essere a parte dell'Opera, i tesori d'indulgenze coi quali venne dai sommi Pontefici arricchita; termina coll'esortare tutti i fedeli a farsi, con sì poco costo di spesa; partecipi delle fatiche di tanti santi Missionarj, e da finalmente diverse istruzioni intorno al modo di trasmettere le elemosine.

L' Arcivescovo di *Tolosa* ha pubblicato poc' anzi un mandamento, il cui unico scopo è il raccomandare l'Opera alla pietà de' suoi diocesani. Dinumera egli dapprima i mali temporali da cui si trovano oppressi i popoli che sono privi del lume della Fede; rammenta i castighi che son loro riserbati dall' eterna Giustizia in punizione dei loro disordini; quindi soggiunge : « Se intenerita è la vostra carità, fratelli dilettissimi, dalla sventura degl' infedeli, potreste voi forse non essere commossi dai mali di quelli fra loro che, fatti cristiani, patiscono in un cogli uomini apostolici dai quali han ricevuta la Fede, una crudele persecuzione? Vanno essi esposti a mille pericoli; parecchi spargono il proprio sangue pel nome di Gesù Cristo : spessissimo non possono sfuggire la morte se non con satollar l'avarizia dei loro persecutori! Negherem noi di fare alcuni lievi sacrifizj onde soccorrerli?

« Ora, fratelli dilettissimi, l'Opera della Propagazione

della Fede è il più gran mezzo che abbia dato il Signore alla sua Chiesa onde soccorrere ai nostri dì le missioni straniere. Spesse volte, ad esempio del chiarissimo nostro predecessore, noi vi abbiamo esortati, sollecitati di aggregarvi a questa bell'Opera la quale richiede meno sacrifizj d'ogni altra, mentre più d'ogni altra produce salutarissimi frutti. Così tenue è la retribuzione che vi è domandata, che pochissime sono quelle famiglie le quali non siano in grado di poter offrire al Signore questa lieve limosina. Eppure col gran numero di tali tenuissime offerte si possono mandare ragguardevoli soccorsi a tutte le straniere missioni, sparse dall'oriente all'occaso, dal settentrione al meriggio. E non è forse una dolce consolazione per le persone poco doviziose il poter dire a se stesso: Povero qual sono, io contribuisco a propagare il Vangelo nei lontani paesi, a soccorrere chiese perseguitate, a glorificare l'adorabil nome di Gesù Cristo, *quel solo che sia stato dato agli uomini per la loro salvezza?*

« Non è quindi da far maraviglia, fratelli dilettissimi, che preziose indulgenze siano state agli Associati della *Propagazione della Fede* dai Sommi Pontefici concesse, e che abbiano essi dirette a tutti i fedeli premurose esortazioni in favore d'un' Opera che può dirsi necessaria alla Religione. »

Il Prelato termina coll'annunziare che pone egli l'Opera della Propagazione della Fede fra le prime opere di religione e di carità della sua diocesi.

Il Vescovo di *Valenza* si è degnato anch'egli di pubblicare a favore dell'Opera uno special mandamento, del quale trascriviamo alcuni lunghi estratti, essendoci impossibile il riprodurlo interamente negli Annali.

Comincia il Prelato con definire lo scopo che si propone l'Opera pia della Propagazione della Fede: far rilucere il divin lume del Vangelo in mezzo alle dense tenebre dell'

idolatria, ajutare quegli uomini magnanimi che sacrificano ogni cosa onde estendere fino alle estremità della terra il regno del Signore. Altre volte religiose corporazioni, divenute al giorno d'oggi l'oggetto di sterili rincrescimenti, mantenevano, con gran costo di spesa, molti Missionarj nelle varie parti del mondo; ma scorsero sulla Chiesa infausti giorni, e quelle religiose corporazioni sono cadute.

« Allora, prosiegue il venerabile Vescovo, si videro rinascere fra noi quei primi tempi del cristianesimo in cui i fedeli di Roma, di Corinto, d'Antiochia mettevano in comune le loro collette onde soccorrere le Chiese più derelitte, e sovvenire al mantenimento dei ministri del Vangelo. Ma non si tratta ora soltanto, fratelli dilettissimi, di sostenere le Chiese già stabilite, convien fondarne delle altre che richiedono tutti gli sforzi del vostro zelo.

« Esistono nelle due Indie e nelle innumerevoli isole dell'Oceania intere popolazioni che agognano, che domandano ardentemente Predicatori della Fede. Sareste voi sordi alle loro supplicazioni? Il profeta Isaia le accennava e le affidava, per così dire, alla vostra sollecitudine, con quelle eloquenti parole che poneva in labbro al Messia: « Staranno le isole aspettando la mia legge; » e altrove: « Farò scelta di Apostoli fra coloro che sa-
« ranno stati convertiti, e li manderò alle nazioni che
« sono oltre i mari, nell'Africa, nella Lidia i cui popoli
« vanno ancora armati di strali, nell'Italia, nella Gre-
« cia, nelle più remote isole; a coloro che non hanno
« mai sentito a parlare di me, nè hanno mai veduta la gloria mia. »

« Osservate, fratelli dilettissimi, queste parole del Profeta: « Farò scelta di Apostoli fra coloro che saranno stati convertiti, per mandarli alle nazioni che sono oltre i mari. » Voi siete di quei popoli che vennero chiamati i primi alla vera Religione. Le tenebre dell'idolatria in-

gombravano la faccia di questa terra in cui abitate, quando le Chiese d'Asia e di Frigia mandarono a Lione Missionarj, fra i quali distinguevasi sant'Ireneo che successe poscia a san Potino nella sede vescovile di quella città. Quell'inclito Vescovo, dopo aver convertito una moltitudine di gentili, conferì la stessa missione al sacerdote Felice, e ai diaconi Fortunato ed Achilleo, i quali vennero ad annunziare la Fede in Valenza, nè tardarono a confermare con un glorioso martirio la verità della loro predicazione.

« E noi pure, fratelli dilettissimi, adempiamo la parola del Profeta, comunicando alle nazioni ancora pagane l'evangelica luce che fecero splendere nella nostra patria quegl'Apostoli generosi. Facciamo or dunque per gl'infedeli dell'Asia, dell'America e dell'Oceania, quello che fecero per noi le antiche Chiese del Cristianesimo. Quegli uomini furono anch'essi creati ad immagine di Dio; sono nostri fratelli per natura, chiedono di divenirlo per la grazia e di partecipare all'eterna vita, frutto di quel preziosissimo sangue che sparse sul Golgota Nostro Signor Gesù Cristo per loro come per noi. Neghereste voi forse di procacciar loro, col soccorso delle vostre preghiere e delle vostre elemosine, questa somma felicità? Ah! non fia vero, fratelli dilettissimi, il vostro zelo non sarà minore di quello che già manifestarono a favore di questa bell'Opera la maggior parte delle diocesi di Francia. Vi sforzerete principalmente d'imitare il nobile esempio della città di Lione, di quella città fecondata dal sangue dei Martiri, alla quale vi uniscono i sacri legami della riconoscenza. Nelle sue mura venne fondata, sedici anni or sono, l'Opera pia della Propagazione della Fede, di cui essa è tuttora al giorno d'oggi il più fermo sostegno. Arricchita di grazie e d'indulgenze dai Sommi Pontefici, autorizzata e commendata da un gran numero

di Vescovi, quest'Opera che arreca alla Chiesa tanta consolazione; crebbe rapidamente come il granellino di senapa del Vangelo, e va spargendo ora nei due emisferi i numerosi suoi benefizj. Ma ora che ve ne abbiam fatto conoscere l'importante oggetto, dobbiam pure adombrarvi un lieve abbozzo dei frutti mirabili che vengono da essa prodotti.

« Il salutare influsso che esercita l'Opera pia della Propagazione della Fede in tutte quelle regioni in cui è dato di mandar Missionarj, non può essere paragonato se non al benefico cambiamento che produsse altre volte in seno alla gentilità la prima predicazione del Vangelo. Si, fratelli dilettissimi, il cristianesimo ha cambiato tutto, cioè ha tutto rinnovato nel mondo, e particolarmente nella nostra Europa.

« Dall'evangelico seme germogliò in questa privilegiata regione quell' incivilimento di cui andiamo ora così altieri, e di cui la cieca moderna incredulità ci aveva fatto rinnegare la nobile origine. Il cadere della schiavitù e di mille superstizioni assurde quanto crudeli; il terreno dissodato e reso ferace per mezzo dell'agricoltura; i molti e magnifici monumenti eretti dall' ingegno e dalla pietà dei nostri antenati; l'impulso dato all'insegnamento delle scienze in celeberrime scuole, quelle moltiplici ed utili istituzioni alla cui saviezza son pur costrette a dar lode anche le menti più schive; quei ricoveri aperti dalla carità ad ogni genere di patimenti; la pratica di quelle sublimi virtù che fino allora neppur di nome erano conosciute, principio di novelli costumi divenuti poscia la sorgente d'un nuovo pubblico dritto sulle cui fondamenta venne riedificata la moderna società: ecco, o fratelli dilettissimi, ecco i benefizj di questa cattolica Religione che è pur vostra madre.

« Nel modo stesso al giorno d'oggi, in tutte quelle

contrade in cui viene annunziata la parola evangelica, si vedono, quasi per via d'incanto, riformarsi e raddolcirsi i costumi, sparire le usanze empie ed atroci, ristringersi i legami di famiglia, cedere la schiavitù il luogo ad una santa e nobile eguaglianza innanzi a Dio; si vede fiorire l'unione, il generoso sacrifizio, la carità, e le più belle virtù dove regnava in prima altamente lo spietato egoismo.

« Ma oltre questi preziosi vantaggi nell'ordine meramente spirituale, le cattoliche missioni ne procurano pur molti altri, in un ordine diverso, ai popoli infedeli, insegnando loro l'agricoltura, il commercio, le arti utili e gradevoli che abbelliscono l'esistenza dell'uomo, ed appagano tutti i bisogni di lui. Chè loro mercè sorgono copiosi i ricchi prodotti negli aridi piani, rinverdisce la solitudine e si copre d'alberi e di fiori, la terra diventa fertile sotto l'aratro e somministra agli abitatori del deserto, in vece del misero cibo che dividevano in pria cogli animali, salutari e svariati alimenti. Quì ci si affaccia naturalmente alla memoria, fratelli dilettissimi, quelle rinomate missioni del Paraguai le quali, col solo influsso benigno della Religione, avevano innalzate tante selvaggie tribù a tale stato d'innocenza e di felicità che parve avverassero, col renderle credibili, le inventate maraviglie della profana poesia.

« In questa guisa si adempiono insieme, e nel senso letterale e nel senso figurato, quelle profetiche parole d'Isaia: « Giubilerà la terra che era deserta e senza via;
« la solitudine sarà ripiena di letizia, e fiorirà come i
« gigli del campo. Spunteranno per ogni parte i suoi
« germogli, ed ella sarà in una effusione di gioja e di
« lode; le verrà data la gloria del Libano, ed avrà tutto
« lo splendore del Carmelo e di Saron. I luoghi aridi
« altre volte saranno irrigati d'un'acqua feconda, e la

« terra che ardeva di sete verrà dissetata con onda pura
« e vivificante. »

« Ma tali e tanti benefizj non si estendono soltanto, fratelli dilettissimi, a quelle remote contrade che vennero chiamate dal Signore a conoscere la sua legge da settentrione, da ponente e da mezzodì; ridondano essi eziandio in mille inestimabili vantaggj a pro dei loro autori. E in primo luogo, questa tenue elemosina che consecrate alla Propagazione della Fede vi libererà dai vostri peccati, coll'attirare sopra di voi la divina misericordia; placherà essa il giusto sdegno del Signore, pronto a vendicarsi della vostra colpevole indifferenza; v'impetrerà copiosissime grazie, e la più preziosa di tutte, la conservazione della Fede nella vostra patria. Ma quale sarà poscia il suo guiderdone nel soggiorno celeste? Quello che vien riserbato a coloro i quali, o direttamente col ministero della parola, o indirettamente cogli sforzi della loro carità, propagano le verità divine fra i loro simili. Lo Spirito Santo lo fa egli stesso conoscere questo magnifico e special guiderdone, col dirvi per bocca del suo profeta Daniele: « Coloro che avranno
« additata ad un gran numero d'uomini la via della ve-
« rità e della giustizia, risplenderanno come le stelle per
« tutta l'eternità. »

Il Prelato rammenta poscia i vantaggj che procurano all'Europa ed alla Francia le missioni straniere, quindi soggiunge: « Epperciò, non che la salvezza e l'incivilimento dei vostri fratelli, ma il proprio vostro interesse spirituale e temporale raccomanda alla vostra sollecitudine l'Opera pia della Propagazione della Fede. Ah! perchè non fu dato a voi tutti l'ascoltare le pietose esortazioni che un santo vescovo missionario, Monsig. Flaget, vescovo di Bardstown, ha dirette poc'anzi agli abitanti della nostra episcopale città, a favore di quest'Opera, i

cui interessi gli vennero dal Sommo Pontefice affidati! Era zeppa la chiesa cattedrale per l'immenso concorso dei fedeli d'ogni grado che erano venuti a raccogliere le parole di quel venerando Prelato il quale, dopo quarant' anni di ministero nell'America settentrionale, venne a far sentire alle nostre vecchie nazioni cristiane l' apostolica sua voce, al cui rimbombo echeggiarono tante volte le selve del nuovo mondo. Le lagrime che trasse dagli occhi ai numerosi ascoltatori, lo slancio che loro comunicò in favore dei popoli incurvati tuttora sotto il giogo dell' idolatria, ne fecero consapevoli essere soltanto sopite la fede e la carità in varj cuori in cui pareva fossero state spente del tutto dal soffio mortale dell' indifferenza. »

Alcuni provvedimenti particolari all' amministrazione dell'Opera nella diocesi di Valenza terminano quest' eloquente mandamento.

NOTIZIE DIVERSE DELLE MISSIONI.

In una lettera di monsignor England, scritta li 4 giugno 1828, si legge quanto segue: « La nostra città di Charleston ha perduto la terza parte delle sue fabbriche con un gran numero de' suoi abitanti, per un incendio che, scoppiato li 27 aprile alle nove della sera, durò con indicibile violenza fino alla fine del giorno seguente. Ben mille case furono preda delle fiamme; e fra gli edifizj consumati dal fuoco trovasi la sola chiesa di mattoni che avessimo nella città. Abbiam pure perduto la maggior parte dei materiali che avevamo apparecchiati per fabbricarne una di legno in un sobborgo. 4000 persone rimangono senza ricovero, e parecchie trovansi ridotte alla più orrenda miseria. » Nel terminar la sua lettera il Prelato getta lo sguardo all' Opera pia

della Propagazione della Fede, la quale non tardò di rispondere al suo tenero invito.

Quando il reverendo signor Deseille (1) sentì avvicinarsi la sua ultima ora di vita, involto in una coltre indiana, si trasse fino ad un altare collocato in una camera vicina alla sua. Quivi non trovandosi alcun Sacerdote, cavò egli stesso dal tabernacolo il santo Viatico, e passò quell' ora estrema prostrato in adorazione innanzi al suo Dio realmente presente: gli raccomandò l' anima sua, e se ne tornò poscia solo a morire. I suoi poveri neofiti indiani ritardarono per sette giorni la mesta cerimonia delle esequie, non lo volendo seppellire prima che giungesse un Prete; ma si videro alfine costretti di farlo. Giunse poco tempo dopo il reverendo signor Petit, e li vide accorrere al suo confessionale in numero di mille e più, preparandosi essi in simil guisa, col cuore angosciato, a partire per le rigide contrade situate a ponente del Mississipi. Ahimè! chè, l' andare a vivere in una terra deserta era per loro un cordoglio molto più lieve che il vedersi privi delle istruzioni e dei conforti del loro ottimo Missionario. (*Estratto da un giornale americano*).

Dolorosissime sono le notizie ricevute in quest' anno dalla Cina: la missione di Fo-kien, che godeva da gran tempo una pace perfetta, si vide in un tratto assalita da una violenta persecuzione cagionata da un cambiamento di governatore. Il nuovo vicerè della provincia, nemico dei Cristiani, saccheggiò e distrusse le chiese e le case dei Missionarj. Vasi sacri, paramenti, addobbi, tutto fu depredato, e le prigioni sono ripiene

---

(1) Missionario della diocesi di Vincenne negli Stati Uniti.

di Confessori. Aspettiamo da un giorno all' altro più circostanziati ragguagli ; ma ci è noto per altro che nessun Prete è perito finora. Il persecutore cercava principalmente il Vicario apostolico ; ma questo venerabile Vescovo si era potuto ritirare , ad onta della sua vecchiezza , in un luogo assai lontano dal suo solito soggiorno ; e quivi i Cristiani l' avevano nascosto in una caverna profonda da 30 a 40 piedi sotterra , nella quale gli toccò di passare un mese intero senza che i satelliti , che spesso gli si aggirarono d' intorno , l' abbiano scoperto mai. Le pioggie lo costrinsero finalmente a ricoverarsi altrove ; ma per buona sorte , l'acqua che inondava per ogni dove, aveva pur anco astretti i custodi appostati dal mandarino a ritirarsi. La barca del Prelato che soleva trasportare i Missionarj da Macao a Fokien, fu anche presa con tutto ciò che trovavasi in essa. I consigli dell' Opera furono solleciti di far passare alcuni soccorsi a quella missione , le cui disgrazie ci recano a dovere il raccomandarla caldamente alle preghiere degli Associati.

Trovavasi poco tempo fa in Bagdad il Patriarca caldeo cattolico , il quale è al certo il decano di tutti i Vescovi del mondo. Nato d' una famiglia eretica nestoriana che da 519 anni possedeva il patriarcato (poichè fra i nestoriani questa dignità si trasmette dallo zio al nipote), fu consecrato nel 1776 arcivescovo di Mossul da suo zio , acciò gli succedesse nel patriarcato di Babilonia. Morto questo zio , monsignor Gioanni d'Hormes abbracciò la cattolica Fede nel 1780 ; e gli vennero confermati da Roma , nel 1783 , tutti i suoi titoli , con esortazione di rendersi , colle sue fatiche e colla sua fedeltà , meritevole del sacro pallio ; il quale onore gli fu poscia conferito nel 1834. All'epoca della sua conver-

sione le diocesi di Mossul, dell' Amedia e di Kerkouk erano quasi totalmente sottoposte ai nestoriani; ma riuscì egli a ricondurre all' unità il maggior numero dei loro preti, e scacciò quelli che non vollero riunirsi alla santa Romana Chiesa; onde cominciò da tal epoca l'accrescimento del cattolicismo in quelle contrade. Il venerando vecchio patì, nel corso della sua lunga carriera, innumerevoli persecuzioni; ma rimase sempre stabile nella Fede. Cotanta è l' austerità della sua vita che non ha mai mangiato carne; ed alcuni legumi sono ancora al giorno d' oggi l'unico suo alimento. Dopo la rovina di Alcocca sua patria trovavasi egli ridotto ad una estrema miseria; e venne quindi a Bagdad, pochi mesi or sono, in uno stato così povero, che era affatto sprovvisto di biancheria, onde si può inferire qual fosse il suo vestiario. Ad onta dell' avanzata sua età è ancora assai robusto; legge e scrive senza occhiali, cammina senza bastone, non è curvo, e viaggia anche a cavallo. Ma si vede però che comincia ad infralirsi, e pare ormai si avvicini il termine della sua lunga carriera. Sarà grato ad ognuno il sentire che i soccorsi dell' Opera sono giunti in tempo a procacciare a quel santo Vescovo qualche sollievo negli ultimi periodi della sua vita.

PARTENZA DE MISSIONARJ.

Tre Missionarj della Società di Maria, i signori Baty, Epale e Petit, delle diocesi di Belley di Lione e di Arràs, con tre frati catechisti, devono imbarcarsi in Bordeaux, li 2 settembre, per andare a raggiungere Monsig. Pompallier, vicario apostolico dell' Oceania occidentale.

La Congregazione di S. Lazzaro ha fatto anche partire parecchi Missionarj: sono questi i signori Calvo, Libaria, Cervos, Amat e Masnon, con un frate catechista, tutti Spagnuoli; Burlando e Machi della diocesi di Genova, i quali sono destinati alle Missioni della detta Congregazione negli Stati Uniti.

Nel punto di dare alle stampe questo fascicolo riceviamo varj mandamenti, che ci spiace molto di non potere immediatamente pubblicare, ristretti come siamo dallo spazio e dal tempo; ma non vogliamo però tralasciare di far conoscere quello dell'Arcivescovo di Torino, essendo questi il quarantesimo quinto Prelato che abbia alzata la voce in quest'anno a favore dell'Opera; a commendare la quale scolse egli la felice circostanza del suo ristabilimento da una grave infermità che rese più manifesto quel vivo affetto che portano i suoi diocesani al loro venerabile Pastore:

« E ben propizia ne abbiam l'occasione nel dovervi annunziare, che l'augusto nostro Sovrano sempre intento a promuovere tutto ciò, che può al bene della Religion cooperare, si è degnato di questi giorni medesimi non sol di permettere, ma di espressamente approvare, che nei regii suoi Stati si raccolgan limosine per la grand' Opera della Propagazione della Fede. Quest'Opera, che già da più anni fondata venne nella città di Lione, ha per oggetto di trasmettere soccorsi alle Missioni straniere dei due mondi senza eccezione, o distinzione veruna, salvo quella prodotta dai maggiori o minori rispettivi bisogni; e benchè si cooperi al santo fin della stessa con qualunque obblazione, ancorchè ristretta ad una volta soltanto, tuttavia per adempierne intieramente lo scopo, e poter guadagnare le concesse indulgenze, è necessario che diasi in elemosina per le dette Missioni un soldo la settimana, come pure, che ogni giorno si reciti per la prosperità delle stesse un *Pater* ed un'*Ave*, aggiungendovi l'invocazione: *San Francesco Saverio pregate per noi!*

« Abbiam detto per guadagnare le concesse indulgenze, perciocchè effettivamente con questi due facilissimi mezzi chiunque può rendersi abile ad acquistar le seguenti. »

Il Prelato da quì a conoscere le indulgenze concesse all'Opera, quindi soggiunge:

« Ora e potrem noi dubitare, o ven. fratelli e figliuoli in Cristo carissimi, che la grandezza dei proposti vantaggi colla tenuità paragonata dei sacrifizj richiesti non sia per ispingervi tutti a promuovere un'Opera di sì grande importanza? Se tanto, o miei cari, di cuor tenero siete, che poco fa vi attristavate per tema di perdere il vostro Pastore, come indifferenti poi restar potrete al riflesso, che più centinaia di milioni..... vedete numero! sì, più centinaia di milioni dei nostri fratelli non solo si trovano senza Pastore, che nella via della salute li guidi, ma del lume perfino privi son della Fede, e brancolando miseramente si fanno fra le tenebre avvolti del Maomettismo, dell'idolatria, della superstizione insomma, e dell'errore? O come piutosto non vi sentirete tutti animati dal più fervido zelo per istender pronti la mano a soccorso di tanti infelici, ed impedire l'eterna lor perdizione? Che già per ciò fare non si tratta no, che dobbiate abbandonare il suolo natio, e dalle braccia divelti dei congiunti, ed amici traversar pelaghi immensi, approdare ad incognite, e spesso inospite terre, esporre infin di continuo fra i più penosi disagi a mille rischj la vita. No. Per una risoluzione di sì sublime eroismo suscitò già il Signore uomini veramente Apostolici, che a schiere volarono ad ogni più remoto confin della terra, e colla fulgida luce del santo Vangelo la mente irradiaron d'innumerevoli popoli, che sepolti giacevan nella più deplorabile, e fitta caligin di morte; e ben si deve agli sforzi del quasi incredibile cristiano loro coraggio, se pressochè ovunque il vessillo s'inalberò della croce, e del nome al dì d'oggi risuonan di Dio la China, la Cochinchina, il Tonchino, la Persia, il Tibet, le Indie, il Siam, le isole dell'Arcipelago, quelle senza

numero dell'Austral grande Oceano; e tanti altri regni, e provincie, cui nei due mondi si estendon le varie Missioni. Ma oh gli immensi tesori, che rapidamente assorbisconsi, e dagli interminabili disastrosissimi viaggi, e dalle gravosissime illimitate avanie, e dall' urgente quotidiano bisogno di provvedere non solo al proprio sostentamento, ma di versare eziandio a pro di tanti all' estremo indigenti i più larghi soccorsi! che sì mirabilmente apron la via al venir ben accolti gli spirituali, e così alla più celere, ed estesa Propagazione della Fede.

« Ecco, ecco dunque il facil modo, o dilettissimi, con che voi potete alla salvezza concorrere degli infelici nostri fratelli, rispondendo cioè zelantemente a una questua, che appunto ha per iscopo di provvedere il più abondantemente possibile alle incalcolabili necessità delle ognor crescenti Missioni. Facil modo, il ripetiamo, perchè infine, come già udiste, non altro a voi per settimana si chiede, che il tenuo sborso di un soldo, sborso, che a niuno, eccettuatine i poveri, riuscir potrebbe d'aggravio. Chè anzi egli è per ciò stesso, che speriam di vedervi tutti animati ad impiegare in un' Opera di tanto merito una parte del vostro denaro; e siccome per ogni dieci di sì fatte obblazioni si distribuisce gratuitamente una copia d' un periodico scritto, in cui son referite le vicende e i progressi delle varie Missioni, così proviamo fin d'ora la più viva gioja in pensando, che la generosa vostra pietà sarà per metterci in grado di spargerlo fra voi nella più abbondante quantità delle copie, e che quindi leggendosi non solo dai contribuenti, ma ancor dagli altri, mentre animerà i primi a continuare una sì santa elemosina, ecciterà forse i secondi ad unirvi pur essi le loro obblazioni.

« Sul riflesso poi che a taluni riuscir potrebbe più incomodo il provvedere al modo di consegnare il denaro,

che il fare lo sborso d'un soldo per settimana, dichiariamo, che ogni Parroco è da noi deputato a principal collettore delle suddette elemosine, e da esso al fine d'ogni semestre si faran pervenire le somme raccolte al rispettivo signor vicario foraneo, e da questi poi egualmente che dai parrochi della città, ed adiacenze verranno trasmesse in Torino al signor canonico teologo di questa metropolitana D. Pietro Riberi.

« Su via dunque, o ven. fr. e figliuoli in Cristo carissimi, su via tutti correte a sottoscrivervi per una obblazione, che dee far conoscere al mondo non essere voi da men vivo entusiasmo animati per ampliar la famiglia della cattolica Chiesa, ed aggiungerle sempre nuove corone di figli, di quello che i suoi nemici nol sieno nel cercare di farli a lei colla violenza ribelli, e strappargliell barbaramente dal seno. »

AVVISO ESSENZIALE.

Giudichiamo importantissima cosa il prevenire che ogni distribuzione d'immagini, di medaglie, di preghiere o di qualunque altro oggetto di pietà, diretto a moltiplicare le pratiche degli Associati, quand'anche questi oggetti fossero annunziati come incisi, coniati o stampati dall'Opera della Propagazione della Fede, sono esse il prodotto d'imprese particolari. Quindi gli Amministratori si recano a dovere il manifestare che vi sono interamente alieni, come pure da quanto possa alterare quel carattere di semplicità così necessario all'Opera pia della Propagazione della Fede.

TAVOLA DELLE MATERIE

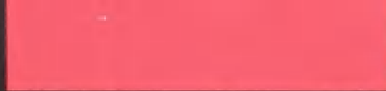
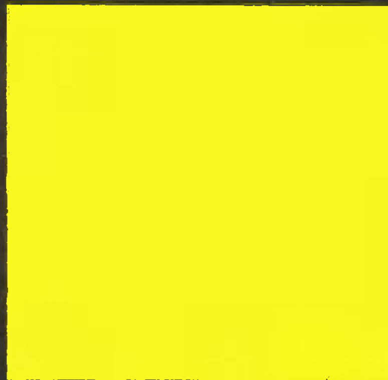
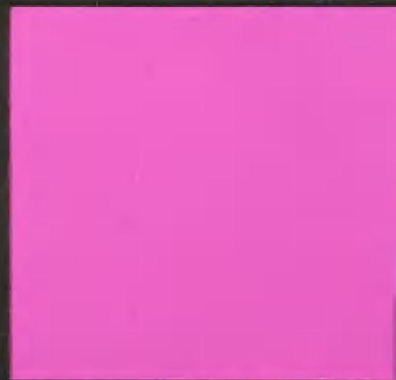
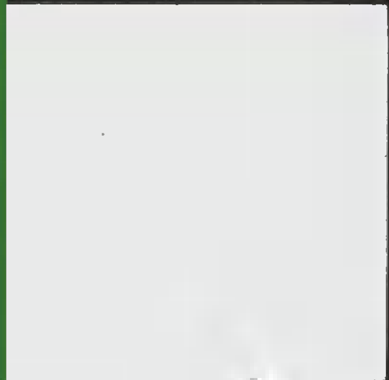
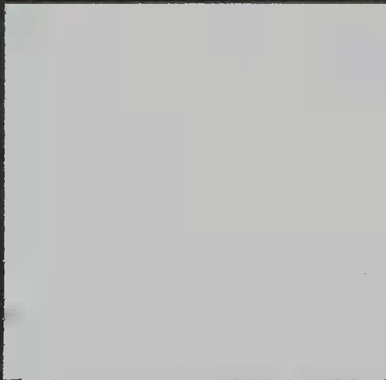
CONTENUTE

NEL VOLUME DECIMO.

NOTA. Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabo la pagina.

FINE DEL VOLUME DECIMO.



GretagMacbeth™ ColorChecker Color Rendition Chart